



FONDO PIZZOFALCONE



NAZIONALE

B. Prov.

XIII

173

NAPOLI

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

~~35-8-14~~

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio



Palchetto

Num. d'ordine

75

5859

~~no. 6-19~~

132

5

22

B Prov.

XIII

173

L'EUROPA

DURANTE

IL CONSOLATO E L'IMPERO

DI

NAPOLEONE

—OO—



644950

L'EUROPA

DURANTE

IL CONSOLATO E L'IMPERO

DI

NAPOLEONE

STORIA DI CAPEFIGUE

VERSIONE ITALIANA

Con Note

VOLUME 1.^o — PARTE 2.^a



NAPOLI

DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'ATENEO
Vico S. Maria Vertice 76.^o 9

1845.



L'EUROPA

DURANTE

IL CONSOLATO E L'IMPERO

DI

NAPOLEONE



CAPITOLO PRIMO

Conseguenza del colpo di stato del 18 ambizioso. — Riunione clandestina dei Consigli. — Falsa deliberazione. — Risoluzione estrema. — Formazione d'un Consolato provvisorio. — Commissione legislativa degli Anziani e dei Congressisti. — Primi atti del Consolato. — Proscrizioni. — Deportazioni. — Revoca della legge degli ostaggi. — Dell'imprestito forzato. — Ordine e polizia di Parigi. — Opinione pubblica.

(*Novembre 1799*)



Non è difficile a passare il giorno d'un colpo di stato, ma l'indomani; si distrugge un governo coll' audacia e la forza; sovente basta una furia popolare, pochi reggimenti per un uomo o per un partito esaltati; in poche ore tutto è fatto, l'autorità si arrende e cade. La parte veramente difficoltosa ed alta consiste nel creare dopo aver distrutto; fondar bisogna un nuovo edificio quando l'antico è in completa rovina. Nell'ordinare un governo è dove la potenza intellettuale e il genio forte

Caprefigue. Vol. I. P. 2.

degli uomini di stato apparisce, e, sotto questo punto di vista specialmente è il Consolato una magnifica epoca ».

I granatieri avevano colla baionetta sgombrato la sala dei Cinqueceto; i banchi erano vuoti, nessuna opposizione, nessuna resistenza mostravasi. I congiurati del 18 nebbioso riportarono una completa vittoria; spariti erano i Consigli, spariti gli oratori veementi che potessero far sentire gli ultimi accidenti della moribonda repubblica. Cos'era del Direttorio? Il suo sigillo dello Stato era stato preso dal segretario Lagarde. Fouché era responsabile della tranquillità di Parigi e della calma dei Giacobini; i congiurati, pienamente padroni del governo,

» Tutto ha qui esagiato come per effetto d'una magico potere; l'avevo! un tal uomo ha prodotto questo mirabile prodigio. Non bisogna per questa credere nè all'arresto ufficiale di Huguonnet di Saint-Cloud, nè all'eloquenza, nè al sangue freddo di Bonaparte in quest'occasione, nè ai suoi personali pericoli, nè alla pugnala ricevuta da un granatiere che difendeva contro gli assassini; sono queste tante monogone spacciate da lui e dai suoi per ingannare il pubblico ed interessarlo a suo riguardo. Ma ciò che è verissimo, è l'impotenza nella quale lo Stato era caduto prima della sua amministrazione, e il bene incomprendibile che questa ha prodotto. È in lui il vantaggio, più sentito che conosciuto, che ha l'unità di potere sulla forma contraria; la pratica di governo sulla teoria, l'interesse conservatore sul delirio delle passioni. Eravi d'uopo di quest'ultima rivoluzione per scandagliare le piaghe della Francia, ed anche per cicatrizzarle » (Disparicio d'uno agente segreto prussiano al ministro Haugwitz).

» Un proclama di Fouché era affisso per tutto; cercò:

Il ministro della polizia generale della Repubblica, ai suoi concittadini.

» Cittadini, il governo era troppo debole per sostenere la gloria della repubblica contro gli esterni nemici, per garantire i diritti dei cittadini contro le fazioni domestiche bisognava procurare di dargli forza e grandezza.

» La sapienza nazionale, il Consiglio degli Anziani, ne ha compito il disegno, manifestato il volere.

» Ha ordinato la traslazione del Corpo legislativo fuori del luogo dove troppe passioni intorno a lui romoreggiavano.

» I due Consigli erano per proporre misure degne del popolo francese.

» Un pugno di faziosi ha voluto porvi ostacolo, s'è abbandonato ad un furore dall'immensa pluralità reso inefficace.

» Questa pluralità liberatrice dopo la dispersione dei faziosi, s'è riunita; ha incaricato due commissari, prese nel seno dei Consigli, del deposito della potenza legislativa.

» Ha rimesso l'autorità esecutiva fra le mani di tre Consoli, investiti da esso medesimo potere del Direttorio.

» Ha scelto i cittadini Sieyès, Bonaparte e Roger-Ducos, ed oggi entrano in carica.

» Comincia da questo momento un nuovo ordine di cose. Il governo fa appressare perchè fa debole; quello che gli succede imponesi il dovere d'essere forte, per adempire quello d'esser giusto.

» Io voa, per secondario, tutti gli amici della repubblica e della libertà, tutti i Francesi.

» Uniamoci per rendere il nome di cittadino francese grande tanto che, ciascuno di noi, orgoglioso di portarlo, possa obliare i funesti mezzi coll'aiuto dei quali le fazioni hanno preparato colla nostra divisione, la nostra disgrazia.

» I Consoli otterranno questo scopo perchè fermamente lo vogliono.

» Ben presto le bandiere di tutti i partiti saranno distese; tutti i Francesi sotto lo stendardo repubblicano saranno riuniti.

dovevano pure con qualche atto farlo conoscere; la costituzione dell'anno III non era interamente rovesciata? Le autorità più non esistevano, dov'erano i Consigli? dove i rappresentanti del popolo? il Direttorio erasi dimesso; Barras era partito colla sua gran muta per Gros-Bois, da vero gentiluomo, mentre il presidente Coghier e il general Moulins, tenuti prigionieri al Lussemburgo, sotto la custodia di Moreau, invano protestavano. La truppa colle sue acclamazioni salutava il dittatore vittorioso, sostenuto dai più famosi dell'esercito.

Era egli questo un politico ordinamento? La forza aveva disperso le antiche autorità, non era egli d'uopo stabilire un potere legittimo che lor succedesse? Nelle rivoluzioni è necessario sempre presso la forza che opera una certa sembianza di legge che gli atti della violenza in misura politica trasformi; altrimenti non imprimono rispettu veruno. I congiurati del 18 nebbioso lo sapevano; bisognava certamente finirla servendosi dei soldati, poichè violentemente si resisteva, ma per dare un carattere stabile al governo che fondavasi, dovevasi necessariamente rivestirlo di qualche legalità.

La sera del 18, gli uomini politici ed abili che presieduto avevano alla orse del giorno, riuniti in Consiglio, pensarono a formulare il definitivo ordinamento del nuovo governo che stabilir volevano. Tutto l'accaduto così straordinario sembrava, che stabilissi primieramente di spiegarlo e giustificarlo in qualche modo agli occhi dell'opinione pubblica allarmata: a qual magistrato si darebbe l'incarico di pronunziare la decadenza dell'antico governo effettivamente distrutto, e di

« Dio presto le premure del governo assicureranno il trionfo della repubblica al di fuori, colla vittoria, la sua prosperità interna colla giustizia e la felicità del popolo colla pace », FOUCHÉ.

« Ciò diede luogo al seguente proclama emanato dai Consoli.

I Consoli della repubblica ai Francesi, no nebbioso, anno VIII.

« La costituzione dell'anno III periva; non aveva saputo nè difendere i vostri diritti costituzionali. Moltiplicati assalti rapivano per sempre il rispetto del popolo; fazioni nemiche a capite la repubblica dividevano. La Francia inflaue all'ultimo termine d'un generale disse rinato avvenivano.

« I patriotti si sono intesi. Tutto ciò che poteva nuocerli è stato tolto; tutto ciò che poteva esservi utile, tutto ciò che pure era rimasto nella rappresentazione nazionale, s'è riunito sotto la bandiera della libertà.

« Francesi, la repubblica rasedata a riposta in Europa in quel grado che non avrebbe dovuto mai perdere, vedrà effettuarsi tutte le speranze dei cittadini, e conspirà i suoi gloriosi destini.

« Giurate con noi d'esser fedeli alla repubblica una e indivisibile, fondata sull'uguaglianza, sulla libertà e il sistema rappresentativo ».

I Consoli della Repubblica: SIEYÈS, ROGER-DUCOS, BONAPARTE.

costituirne uno nuovo? Qual sarebbe il governo provvisorio? i due Consigli erano distrutti, la maggior parte dei membri lasciavano in fretta Saint Cloud, e fossero anche stati presenti, erano le opinioni talmente irritate che niente ottenere potevasi dai deputati; ignominiosamente erano stati carcerati colla forza militare. Che fare in questa situazione tanto perigliosa? Come dare un carattere di legalità a una contro-rivoluzione fatta interamente colla forza della baionetta sugli occhi di tutti? Illo detto che i congiurati del 18 nebbioso facevan parte quasi tutti dei due Consigli: siccome eran talmente implicati negli affari delle due giornate che la loro vita giocavano, niuno rifiutar poteva il suo consenso a ciò che facevasi per costituire un governo. Erano tutti uomini abili, intraprendenti; erasi cominciato colla forza che cacciò il vecchio Direttorio, finissi con una menzogna nell'ordinamento del nuovo potere. Spesso nelle rivoluzioni i grandi effetti da una falsa apparenza di legalità sono ottenuti; i primi atti d'un governo son sempre macchiati da frodi fortunate e sorprese necessarie. Suppongonsi atti o firme, valerli o consensi non mai esistiti; sicuri di non essere smentiti quando a noi resti la vittoria. Gli uomini di stato regolatori del 18 nebbioso, Talleyrand, Fouché, Berlier, Boulay (de la Meurthe), Sieyès, dichiararono che un mezzo legale presentavasi; niente di più semplice che riunire tutti i rappresentanti che fossero del loro partito; dieci, venti, poco importava; e supporre una deliberazione dei due Consigli per cambiare la forma del governo. Chi potrebbe informarsi del numero dei votanti? chi verrebbe a calcolare le voci, a contare i meno e i più? I due Consigli non erano in polvere? le firme del presidente e del segretario non bastavano per provare legalmente che la deliberazione era seguita? Colla polizia si dominava la stampa; niun giornale oserebbe dir la verità sulla seduta; le risoluzioni verrebbero inserite nel *Bullettino delle leggi* come un atto costituzionale; e tutto sarebbe detto e fatto. La rivoluzione politica prenderebbe così un carattere legale; sarebbe sanzionata.

Non furonvi dunque nè deliberazioni nè risoluzioni legislative nei

* Tutte le formalità prendono le apparenze della legge; eccone un esempio: — 1. In esecuzione della legge di questo giorno, le quale ordina che prima della sua separazione, e seduta durante, ciascun Consiglio nomini fra i suoi membri una commissione composta di venticinque individui, i quali delibereranno dur ante la sospensione del Corpo legislativo, colla formalità e necessaria proposizione della commissione consolare esecutiva, su tutti gli oggetti pressanti di polizia, legislazione e finanze; — Il Consiglio dei Cinquecento nomina per comporre la commissione tolta dal suo seno che è incaricato di formare, i rappresentanti del popolo ec. »

due Consigli, come risultar sembru dal Buletтино delle leggi; i congiurati stessi compilarono tutti gli atti per sanzionare il movimento militare che aveva cacciato i rappresentanti nel 18 nebbioso. Curioso era vedere nello stanzone degli agrumi di Saint-Cloud, gl' iniziat alla congiura deliberare soli, di notte, come un' assemblea legale, alla luce di poche caudele qua e là poste sui branchi ¹. I principali membri presenti dei due Consigli erano: Cabanis, Boulay (de la Meurthe), Chazal, Lucinno Bonaparte, Chénier, Creuzé-Latouche, Béranger, Daunou, Gaudin, Jacqueminot, Beauvais, Arnould, Mathieu, Thiers, Villetard, Girot-Pouzot, Gourlay, Casenave, Chollet, Ludot, Devinc, Thierry, Frégeville, Thibaud, Chabaut, Bara, Lebrun, Garat, Roussens, Vimar, Cretet, Lemerrier, Regnier, Cornudet, Porcher, Vernier, Lenoir-Laroche, Cornet, Goupil-Préfeln, Sédillez, Laloi, Sargues, Péré, Depère, Laussat, Chassiron, Perrin, Caillemier, Châtry-Lafosse, Herwyn e Beaupuy. Poteronsi a poco a poco riunire centoquaranta votanti ² dei seicento membri che generalmente votavano nei due Consigli: erano tutti entrati più o meno direttamente nella congiura, alcuni vi si erano uniti dopo la vittoria. Secondo il solito univansi molti ai vincitori per dividersi le spoglie dell' antico governo. Bisogna dir però ad onore dei due Consigli, che quasi tutti i patrioti rimasero estranei all' intrigo, e che l' accaduto del 18 nebbioso rimase, come dovev' rimanere, nei termini di una congiura felice e necessaria.

Le prime operazioni del conciliabolo tenuto a Saint-Cloud, di notte, esser dovevano la formazione d' un governo provvisorio; la forza era pienamente vittoriosa e nulla opponevasi allo stabilimento d' una regolare amministrazione: chi poteva ancora pensare a riunire i Consigli e sollecitare il loro appoggio? erano deputati fuggiti dalle porte e dalle finestre. I congiurati vittoriosi compilarono un decreto che gli sospendeva per tre mesi; già lo erano di fatto ³, poichè i granatieri avevano fatto violenza ai rappresentanti della nazione. Ciò che era stato fatto fu sanzionato, ed a far le veci del Corpo legislativo, formaronsi due Commissioni provvisorie che dovevano agire durante l' assenza dei Consigli e succedere a quelli negli affari legislativi. I congiurati, cosa semplice, nominaronsi membri delle Commissioni; erano soli, scelsero

¹ Relazione di Calbet sul 18 nebbioso.

² La memoria segreta dice centoventi.

³ Tutti questi atti sono inseriti nel Buletтино delle leggi, come disposizione legislativa.

sè stessi, che potevano far di meglio? Dovevano queste Commissioni esercitare tutta la potenza della legge durante la soppressione dei Consigli.

Quindi occuparonsi del governo attivo, la forza essenziale che dirige gli affari pubblici. Si è detto che il pensiero dell' abate Sieyès era dapprima di ridurre a tre i cinque Direttori per avanzar meglio verso l'unità; il titolo di Direttore non era troppo avvilito? quello di Console parve a Bonaparte più maschio, più romano. Tre Consoli furono nominati provvisori come le commissioni legislative: i due Direttori che eransi riuniti al consiglio degli Anziani, Sieyès e Roger-Ducos, già designati, ebbero i due primi posti del consolato; fu il terzo confidato a Bonaparte, col titolo di terzo Console. Il generale pose modestamente dopo Sieyès e Roger-Ducos; nel decreto non diedesi che il terzo posto, eppure tutto il movimento fu per lui e da lui fatto. Avanza Bonaparte lentamente e con misura alla conquista dell' autorità; teme di offendere nei primi momenti del 18 nebbiosi i troppo sensibili, e rivelare i suoi futuri disegni *. Ricevevano i tre Consoli straordinari poteri per ristabilire l'ordine pubblico e la generale tranquillità; nelle loro mani era deposta una specie di dittatura politica, un dritto di salvare la patria; ciò che in un medesimo atto tutti i poteri comprendeva.

Finalmente e come compimento di quella prima misura, un ultimo colpo di stato deciso in questo conciliabolo, dichiarava esclusi dalla rappresentazione nazionale, per eccessi e attentati commessi nel 18 nebbioso, tutti i nemici di Bonaparte, i patrioti che espressa avevano con forza la loro opinione nei Cinquecento; come Talot, Aréna, Poulain-Grandpercy, Bertrand (de Calvados), Destrem ed una folla di tanti altri oscuri Giacobini che riunirsi potevano a Parigi, e proclamare in un nuovo Gioco della Palla l' illegalità degli atti delle due giornate militari. Uscivasi affatto dalle vie legali; una piccola parte dei Consigli proscriveva la parte maggiore e sostituivasi alla sovranità popolare. Queste commissioni che eransi da sè stesse formate, esiliavano i loro colleghi perchè non avevano diviso la loro complicità nel colpo di

* Il generale parlava di continuo del suo ritiro filosofico alla Malmaison. Del resto aveva bisogno di grandi cautele. Alcuni avendo ardito di dire alla presenza del general Lefebvre, che Bonaparte prima di due anni sarebbe re di Francia, quest'uffiziale indignato trasse la sua scialoba, e battendola con forza sopra una tavola vicina: « ecco, disse, chi farebbe giustizia dell'audace che cercasse distruggere la repubblica ». Non ostante fu questa distrutta, e niuno trasse la scialoba per difenderla.

stato; in quanto ad arbitrio non lasciavano addietro il 18 fruttifero, solo dispensavansi dalla crudeltà.

I tre Consoli formavano il vero e solo governo, e il loro triumvirato componeva una dittatura altamente ordinata: il consolato era un'idea dell'abate Sieyès e di Bonaparte, che grandemente veneravano i nomi antichi e gli attributi repubblicani, senza la repubblica; procedevansi arditamente alla dittatura. Il numero de' cinque Direttori era ridotto a tre Consoli, e lo stesso Consolato doveva poi ridursi nella sola unità di Bonaparte, primo Console: tale era la tendenza degli animi, stanchi del tumulto e della vita burrascosa delle rivoluzioni; volevansi salvare sì i nuovi interessi, consacrare le esistenze per questa rivoluzione nata, ma le sue forme sembravano come un grande disordine che al più presto bisognava togliere, per correre al principio monarchico.

Tutti questi atti fecersi di notte colla maggior precipitazione*, perchè sempre temevasi qualche tentativo dei Giacobini sui suburghi di Parigi; Fouchè come ministro della polizia aveva frettolosamente lasciato Saint-Cloud, appena dispersi i Consigli, per impedire qualunque principio di riunione improvvisa e faziosa dei Giacobini tanto alla Cavallerizza che ai loro clubs. Aveva veduto i primari capi, e seguiva tutti i loro passi: persuase a rimanere tranquilli i generali malcontenti, Bernadotte, Augereau, Jourdan. « Bonaparte, diceva, non ha che un potere affatto provvisorio ». Mentre però simulava una profonda sicurezza non dubitava che teste calde non si sarebbero vedute nei clubs per rinnovare il famoso giuramento del Gioco della Palla, ed eccitare i suburghi alla rivolta; e ad evitar questo i Consigli di Saint-Cloud indegni della rappresentazione nazionale avevano dichiarato i più fieri ed ardenti del partito patriottico.

Fouchè giunto a Parigi messe in moto tutta la polizia con un ardore che salvava il partito vittorioso. Le barriere rimasero chiuse per qualche momento; furono gettati nelle vie proclami pieni di promesse per preparare gli animi ad adottare il nuovo sistema*. Un semplice

* Relazione di Callot (19 ottobre).

« Diede Bonaparte il comando del quartier generale a Lannes, quello del Lussemburgo al general Milhard, quello del palazzo del Consiglio del Cinquecento al general Masséna, quello dell'artiglieria al general Marmont; a scelta per suo luogotenente generale, Lefebvre. Il general Bessières ritenne il comando degli Invalidi, il general Marmont ebbe quello di Parigi, e i generali Serurier e MacDonald quelli di Saint-Cloud e Versailles.

ordine del ministro bastò per sciogliere le dodici municipalità di Parigi, allo spirito della rivoluzione troppo attaccate; dal 18 fruttifero i *clubs* ne disponevano. Non lasciassi sussistere che il dipartimento diretto da Réal interamente devoto agl'interessi e piani dei congiurati. Réal accorto conoscitore delle opinioni mostrò zelo e incomparabile attività il 18 nebbioso, dominò il dipartimento di Parigi e le autorità municipali; si ritrovò l'antico procuratore della comune sotto Chamette.

Appena giorno si sparsero a Parigi a profusione i decreti della vigilia, coo spiegazioni e commentari della polizia, e il *Moniteur* uscì con una lunga apologia del movimento accaduto . . . Tutto era sfigurato, le sedute dei Coosigli e le loro precipitate e clandestine deliberazioni; il racconto supponeva quel che non era mai accaduto: che il Consolato era stato stabilito per volontà dei rappresentanti, mentre dopochè i Consigli furono disciolti colla forza militare, non eranvi più state deliberazioni legali. Tutto l'avvenuto di quella notte non era che il fine d'un vasto piano che poneva il governo nelle mani di Bonaparte. Chi non rammenta le commoventi storie sui pericoli corsi dal generale? Si supposero pugnali, congiure, assassini, e siccome vi voglion sempre apoteosi, la polizia politica inventò la favola del granatiere Thomè, ferito nel salvar la vita di Bonaparte; ebbe questi una pensione, una ricompensa nazionale, perchè i primi giorni d'un governo son sempre prodighi d'entusiasmo. Thomè divenne il 18 nebbioso, come il vecchio dalla lunga barba alla presa della Bastiglia. Bisogna condurre il popolo con immagini che colpiscano; Thomè ricevette due baci da madama Bonaparte; fecero questi correre un fuoco per le vene dell'esercito¹.

Finalmente Bonaparte credette indispensabile dirigersi egli stesso ai Francesi per far conoscere il suo pensiero. I suoi amici consigliarongli un'apologia della sua condotta ed egli la dettò in questi termini.

» Al mio ritorno in Parigi è trovato tutte le autorità divise, d'accordo su questo solo vero, che la costituzione era metà distrutta e non poteva salvare la libertà.

» Tutti i partiti han ricorso a me confidandomi i loro disegni, svelandomi i loro segreti, chiedendomi il mio appoggio: ho ricusato d'essere l'uomo d'un partito.

¹ Vedasi il curioso rapporto che fu stampato per ordine della polizia, la mattina del 20 nebbioso.

» Il Consiglio degli Anziani mi ha chiamato ; alla sua chiamata ho risposto. Un piano di generale restaurazione , da uomini nei quali la nazione è avvezza a vedere difensori della libertà , dell' uguaglianza , della proprietà , era stato concertato , chiedeva questo piano un esame tranquillo , libero , esente da ogni influenza e da ogni timore. Perciò , il Consiglio degli Anziani risolvette la traslazione del Corpo legislativo a Saint-Cloud ; incaricò me del comando della forza necessaria alla sua indipendenza. Ho creduto dovere ai miei concittadini , ai soldati che danno la loro vita negli eserciti , alla gloria nazionale , col prezzo del loro sangue acquistata , l' accettare il comando.

» I Consigli si riuniscono a Saint-Cloud ; le truppe repubblicane provvedono alla sicurezza esterna. Ma internamente alcuni assassini spandono il terrore ; molti deputati del Consiglio dei Cinquecento , forniti di stilette e di armi a fuoco , fanno circolare all' intorno minacce di morte.

» I piani che esser dovevano discussi rimangono ignorati , la pluralità confusa , i più intrepidi oratori sconcertati , ed evidente l' inutilità d' ogni saggia proposizione.

» Porto il mio sdegno e il mio dolore al Consiglio degli Anziani , gli chiedo d' assicurare l' esecuzione dei suoi generosi disegni , dipingo i mali della patria che lor fecero quelli concepire : a me con nuovi segni della sua costante volontà si unisce.

» Mi presento al Consiglio dei Cinquecento , solo , inerme , scoperta la testa , quale m' era presentato agli Anziani e m' avevano ricevuto e applaudito ; io mi presentava per rammentare alla pluralità i suoi voleri e a farla sicura del suo potere.

» Gli stilette che minacciavano i deputati sonosi subito alzati sul loro liberatore : venti assassini su me si precipitano e cercano il mio seno : i granatieri del Corpo legislativo che aveva lasciati alla porta accorrono , pongonsi fra gli assassini e me. Uno di questi valorosi (*Thomé*) riceve una stiletta che gli fora gli abiti. Mi portan via.

» Al tempo stesso le grida *fuori della legge* si fan sentire contro il difensore *della legge*. Era il grido feroce degli assassini contro la forza destinata a reprimerli.

« Affollansi intorno al presidente , col labbro minaccioso e la mano armata ; gli ordinano di pronunziare la sentenza che fuori della legge mi poneva ; sono avvertito ; comando che questi venga tolto al loro furore , e sei granatieri se ne impadroniscono. Subito dopo entrano

alcuni granatieri del Corpo legislativo nella sala a passo di carica, e la fanno sgombrare.

» I faziosi intimoriti disperdonsi ed allontanansi; la pluralità tratta ai loro colpi rientra libera e tranquilla nella sala delle sue sedute, sente le proposizioni che dovevano esserle fatte per la salute pubblica, delibera e prepara la salutare risoluzione che divenir deve la legge nuova e provvisoria della repubblica.

» Francesi, a questi tratti riconoscerete certamente lo zelo d'un soldato della libertà, d'un cittadino alla repubblica devoto. Le massime conservatrici, tutelari, liberali hanno riacquisito il loro potere per la dispersione dei faziosi che opprimevano i Consigli, e che, per esser diventati i più odiosi, non han cessato per questo di essere anche i più spregevoli degli uomini ».

19 Nebbioso undici ore di sera. BONAPARTE.

Questo racconto giustificativo, che risentesi dell'emozioni del giorno era pieno di fatti inventati. Non eravi un membro solo dei Consigli che ignorasse il vero sulla seduta. Ma tale era il bisogno d'ordine dominante gli animi, tale la tendenza ad una forte ed unita amministrazione, che tutto alla nuova autorità era permesso. Fu il Consolato applaudito come una verità felice ed effettuata. Poteva Bonaparte cambiare, rovesciare, senza che alcuno si prendesse pensiero del sistema che avrebbe per la repubblica adottato. Così accade sempre quando una forma di governo è finita; poco preme allora che l'atto pel quale vien tolta di mezzo sia legale o illegale, ciò non dà alcuna inquietudine; quel che soprattutto si vuole è il cambiamento.

Del resto, i presidenti dei Consigli dei Cinquecento e degli Anziani cioè i capi stessi dei congiurati, diressero a lor volta un proclama al popolo; anche in questo parlavasi di faziosi, di pugnali, di mani parricide, colle declamazioni obbligate contro il Direttorato e la costituzione dell'anno III. » I sediziosi, più d'una volta, dicevasi, avevano profittato delle parti deboli della costituzione per distruggerla; il regno costituzionale più non era che un seguito di rivoluzioni; bisognava alfine che la gran nazione avesse un governo degno di essa; era questo lo scopo di tutti gli atti delle ultime sedute; la monarchia non doveva più rialzar la testa, le spaventevoli tracce del governo sovvertitore erano cancellate ».

» *Francesi: « La repubblica è un'altra volta scampata dai furori dei faziosi: i vostri fedeli*

nei proclami, per rendere accetto alla classe cittadina il governo popolare. È raro che un nuovo governo non declami contro l'antico ordine di cose; vive a sue spese, ne rode gli ultimi avanzi. Questo proclama firmato da Luciano Bonaparte, presidente del Consiglio dei Cinquecento, fu affisso a Parigi e in tutte le comuni della repubblica. Tali manifesti emanati dai magistrati piacciono alla folla, vi cerca pegni di sicurezza pel suo riposo, e vede che si pensa a lei; studia il popolo il pensiero di chi lo governa. Fra i proclami esiste poca differenza, tutti i governi promettono la stessa cosa; la libertà e l'ordine; chi non è con loro è fazioso; chi non ha i loro principj è proscritto.

Aimè! queste proscrizioni incominciarono; il governo consolare contrassegna il suo avvenimento co' una misura d'ordine e di sicurezza generale consigliata da Fouché e Sieyès contro i Giacobini; la rivoluzione dividevasi sempre in proscrittori e proscritti; la parte cambiavasi alternativamente fra vinti e vincitori. Non trattavasi meno che di colpire con un semplice decreto, come nel 18 fruttifero, i più ardenti del partito dei Giacobini, quelli che dai Consoli erano più di tutto temuti. Bisognava ad ogni costo liberarse ne, finchè fossero a Parigi, chi rispondere poteva della sicurezza del governo? I proscritti furono condannati colla vaga parola di sicurezza generale. Un atto dei Consoli pronunziava la deportazione di Destrem, Aréna, Marquézi, Truck, Felice Lepelletier, Carlo Hesse, Scipione Duroure Gagny, Massard, Fournier, Giraud, Fiquet, Bache Boyer, Vanhek, Michel, Bruto Maignet, Marchand Gabriel, Mamin, G. Sabatier, Clémence, Maruè, Jourdeuil, Metge, Mourgoing, Corchand, Maignan, Henroit, Lobois, Soulavie, Dubreuil, Didier, Lamberté, Daubigny, Xavier Audouin. Erano tutti i membri più arditi del club dei Giacobini, uomini di meute e di cuore, capaci di sollevare i sobborghi; furono proscritti per la sola ragione che erano temuti. Tale era il carattere di Fouché; amava le liste d'esilio, niuno più di lui era abile nel comporre secondo i bisogni della polizia¹.

¹ I rappresentanti hanno infranto il pugnale in quelle mani parricide; ma dopo avere sviato i colpi dai quali voi eravate immediatamente minacciati, han sentito che bisognava per sempre prevenire queste eterne agitazioni; e, non prendendo consiglio che dalla loro devotone e coraggio, osano dire esercinistrati degai di voi ec. &c.

² Nel decreto eravi una disposizione odiosa:—Art. 3.—» Immediatamente dopo la pubblicazione del presente decreto, gl'individui compresi nei due precedenti articoli, saranno spogliati dall'esercizio di qualunque diritto di proprietà, e questi non gli sarà reso che dietro la prova autentica del loro arrivo ai luoghi fissati dal presente decreto. — Art. 4.—» Saranno parimente spogliati dall'esercizio di questo diritto, quelli che lasceranno il luogo dove sono portati, o saranno stati condotti, in virtù delle precedenti disposizioni.

Erano compresi in una seconda categoria i Giacobini meno pericolosi, obbligati a portarsi alla Roccella, luogo destinato dalla polizia. Conosceva Fouché il grado d'energia dei sediziosi, ed adattava la pena a ciascuno; in questa seconda categoria comprendeva Briot, Antonelle, Lachevardière, Poulain Grandprey, Grandmaison, Talot, Daubermesnil, Frison, Declercq, Lesage-Senault, Prudhon, Groscaussand-Dorimond, Guesdon, Julien (di Tolosa), Santhonax, Tilly, Steventotte, Gastaing, Bouvier e Delbrel. Colpiva così questo ministro i Giacobini temuti dal Console; confondevansi tutti sotto il nome d'anarchici e di terroristi, vocabolo accettato dalla polizia, di continuo speso per scusare tutte le vendette. Questi patrioti, affigliati ai *clubs*, minacciavano il governo stabilito, con essi non eravi ordine possibile; ora, queste misure di proscrizione dirette contro i cittadini con un semplice decreto supponevano un principio di potere assoluto, e d'una autorità straordinaria; come! la firma di tre Consoli bastava per mandare in esilio uomini, pericolosi senza dubbio, ma contro ai quali non poteva portarsi querela alcuna legale ¹ e giudiziaria? Questi caratteri energici tanto vivamente temuti da Fouché e Sieyès, avevali anche Bonaparte veduti al Consiglio dei Cinquecento agitare la loro toga e chiedere che si ponesse fuori della legge il generale; il Console temeva ritrovarli come ostacoli nel suo innalzamento politico, e il nuovo triumvirato colpivali senza badare ai principj di libertà e di giustizia di continuo per formalità invocati; in questi primi momenti lo ripeto, un governo può tutto osare; l'opinione lo seconda perchè teme l'anarchia.

Dopo la notte del 18 nebbioso tutto era violenza e destrezza; proce-

¹ Diedero quindi luogo questi decreti a vivi ed ardenti reclami. Eccone uno nello stile antico?

—Duhrenil a Bonaparte

« Dedito alla solitudine e alla meditazione, non occupando, nè volendo occupare alcun impiego; essendomi poco fatto distinguere nel corso della rivoluzione a non potendo per conseguenza contare che un piccol numero di nemici, pazientemente languiva colla mia moglie la mia figlia in una specie di sicurezza, sotto la protezione che non dobbiamo che alla pietà d'un misericordioso cittadino, senza il quale non avremmo altro tetto che il cielo, aspettando che la giustizia atterrassero i nostri spogliatori, allorchè il colpo che tu hai diretto contro di me, mi ha improvvisamente percosso.

« Avevi promesso d'esser giusto, e compili tavole di proscrizione! Avevi parlato d'umanità, e mi condannai, per tuo solo volere, ad affrettare la mia propria distruzione andando oltre i mari a passare il resto della mia vecchiezza in un pestifero deserto! Vuoi di più, se non obbedisco ai tuoi supremi comandi, che io colla mia moglie e i miei figli sia privato d'ogni speranza di sussistenza: così, per tuo piacere, sacrifici un'intera famiglia alla morte la più amara. Che ho in fatto? Come mai ho potuto incorrere nella tua disgrazia? da qual parte e sotto qual rapporto mi conosci tu? » Quest'arringa austera produsse una profonda sensazione.

devasi con calore verso l'ordine; che costava una misura di più? in casi simili è forza andare innanzi; eseguito un colpo di stato, è d'uopo rompere tutti gli ostacoli e andare fino all'ultimo limite. L'imperioso bisogno d'ordine pubblico è una molla colla quale si può osare il dispotismo; per riparare i mali d'una società agitata, la dittatura sola domina nei fasci dei littori. Forte fu l'autorità del Consolato perchè necessaria; proteggendo gl'interessi della classe media, fu secondata dall'opinione pubblica, paurosa della democrazia.

Dopo aver provato la propria potenza esiliando i suoi nemici, la commissione consolare dovè naturalmente scegliere i suoi ministri fra gli uomini che avevanla caldamente aiutata; Talleyrand e Fouché, gli abili regolatori del 18 nebbioso, ebbero ciascuno il dipartimento che lor conveniva; Talleyrand quello degli affari esteri, provvisoriamente condotti da Reinard, sua creatura; era questa una garanzia data ai gabinetti e alla vecchia società; Fouché quello della polizia, perchè conteneva o serviva al tempo stesso il partito della rivoluzione; quello della giustizia fu dato a Cambacérès, carattere d'un talento vigliacco, mente delle più fertili in distinzioni per far proscrivere i nemici d'un governo, confiscare i loro beni ed aiutare qualunque potere forte, come la Deputazione di salute pubblica. Bonaparte pose sè stesso a quello della guerra col porvi Berthier suo aiutante di campo; Gaudin, commesso delle finanze, ebbe il tesoro, uomo prudente, timido, colle massime dei vecchi finanzieri, cioè la teoria dell'accrescimento delle imposizioni per applicarle a tutti i bisogni. Si volle onorare il dipartimento dell'interno affidandolo a Laplace, mentre all'ingegnere Forfait davasi quello della marina. In breve, l'amministrazione stabilita dal triumvirato consolare era più forte di quella del Direttorio. Fra poco Consoli, ministri, commissione legislativa, tutto fu da Bonaparte dominato *.

* Un foglio inglese così esprimersi sul ministero del Consolato stabilito da Bonaparte. — « Berthier, l'effrazione del piccolo Alessandro, è stato inalato al ministero delle guerre, in luogo del giacobino Dubois da Crancé, che è stato licenziato con entivo garbo e durezza. *Manebit mente repositum.* »

» Talleyrand Périgord è stato nuovamente posto al timone degli affari in luogo di Reinard, che è stato rimandato alla sua antica legazione in Svizzera. Così i gabinetti esteri, le cortigiane e un po' famose e i trafficanti di aggio sono intesi potersi ora sapere il segreto del Consolato, aprir trattative, ottenere udienze, non si tratta che di sapere il recapito dei segnali e a quali via d'uopo dirigersi, e aver denaro, molto denaro per riuscire.

» Forfait costruttore di vascelli, il di cui nome così bene legava con quelli di Rapinat e Grugoz, allorchè questo triumvirato spogliava la Svimera, è ministro della marina, in luogo di Bourdon che è stato nuovamente mandato a presiedere ai tagli dei boschi nel Brabant.

Per dar favore alle sue misure di politico ordinamento, il governo consolare, appena formato, cercò acquistarsi la pubblica simpatia, rivocando due misure che avevano provocato ogni malcontento sotto il Direttorio. Tutto è facile ad un governo sul suo nascere col favore del paese, molto osa, perchè molto può. La legge degli ostaggi aveva posto la costernazione nelle famiglie; aveva provocata la paura, e forme così odiose imponeva, così arbitrarie precauzioni, che non potevasi darle esecuzione senza eccitare fortissimi clamori. Secondo questa legge, fatta in un momento di erise, i parenti degli emigrati o dei monarchiei di provincia erano mallevadori degli attentati dei loro parenti: le famiglie garantivano la condotta di tutti, specie d'appendice alla legge sulla responsabilità dei Comuni. I Consoli con un semplice decreto delle Commissioni legislative, rivocarono questa odiosa legge degli ostaggi. Aveva poi il Direttorio, al momento dell'invasione della repubblica dagli alleati, fatto dai due Consigli adottare, come misura di finanze, un prestito forzato di cento milioni. Nella total decadenza e rovina del eredito pubblico, spesso esigevansi prestiti forzati, i quali non erano che imposizioni mascherate; nessuno dava volentieri il suo danaro a coloro che due volte erano falliti colle cedole di stato e coi mandati territoriali. Chi avrebbe potuto confidare le sue sostanze al Direttorio? Eravi un inconveniente nell'imprestito forzato; ingiusto nella sua origine, poichè era un supplemento all'imposizione, non produceva mai che deboli risultati, e all'innalzamento dei Consoli tre milioni appena erano rientrati nelle pubbliche casse in mezzo ai guasti del fisco. Le finanze erano grandemente spossate; dovevasi mantenere quelle disposizioni? I Consoli per rendersi popolari, abolirono l'imprestito

» Laplace, detto distinto e uno dei più grandi geometri dell'Europa, è stato scelto al ministero dell'interno, che occupava prima di lui il giacobino Quinette. Laplace deve già avvedersi che egli ha pensato meno a comporre la sua *Esposizione del sistema del mondo*, che non a riordinare il caos del sistema della Francia.

Jolivet-Liodet, degno membro dell'antica Deputazione di pubblica salute, ha ceduto il portafoglio delle finanze a un antico commesso della tesoreria, poco noto, ma onesto e istruito, chiamato il cittadino Gaudin.

» Cambacérès resta al ministero della giustizia. Fouchè, l'orribile apostata Fouchè, conserva ancora quello della polizia. Pure, malgrado lo zelo servile che ha usato coa Sieyès, la sua condotta e le sue passate relazioni non possono far credere che Egli rimanga lungamente in questa carica. Parlati di un tal Abrial per succederli.

» Maret, già compilatore del *Monitor*, poi inviato a Londra, poi delegato a Mantova per ordine dell'imperatore, e finalmente segretario di legazione degli agenti francesi a Lilla, è segretario del Consolato. Lagarde ha il sigillo ed alcuni uffici subalterni.

» In concreto questa composizione di ministero è fatta per ispirare più confidenza dell'antica, ai partigiani della moderazione ed agli amici dell'ordine.

forzato che non poggiava sopra alcuna garanzia reale, quest'atto privava il tesoro dell'ultimo suo mezzo. Il nuovo governo poteva mantenerlo? Sonovi cose talmente perdute che un nuovo sistema non può conservare; un governo nuovo non è sempre libero nella sua posizione; serve al movimento che l'ha inalzato. La società aspettava un'era ringiovanita, un sistema che badasse agl'interessi; più il Consolato erasi stabilito coll'irregolarità e la violenza, più eravi bisogno di farlo considerare come un governo riparatore che a guarir venisse le piaghe fatte dal Direttorio. I Consoli non esitarono, l'imprestito forzato venne abolito come la legge degli ostaggi: si esaltò l'amore paterno della nuova autorità.

Il tesoro era vuoto¹; i Consoli non trovarono in cassa 300,000 franchi, ed ereditavano una disgraziata e infeconda situazione finanziaria; provveder dovevano a tutti i bisogni dello stato, al pagamento del debito pubblico, alla guerra, alla marina, alle spese d'amministrazione, tanto più costose in quantochè bisognava stabilire un esame, un sindacato al maneggio delle finanze. Come fare? non potevasi ricorrere alle misure violente per non venir confusi col governo del Direttorio. Volevano i Consoli conservare la loro forza morale, erano perduti se cadevano nelle risoluzioni sconsiderate e violente di quello. Rinnirono dunque i banchieri di Parigi, uomini denarosi che aiutar potevano il credito pubblico; si scandagliarono con sangue freddo tutte le piaghe, e poi ch'è era stato di necessità sopprimere i 100 milioni d'imprestito forzato, si convenne che bisognava rimediarsi coll'azione del credito pubblico che nasce anch'egli dalla confidenza.

¹ Ecco un estratto di Gandin ai Consoli.

« Mi sarebbe dolce, egli dice, ministro delle finanze, in un rapporto ai Consoli, di non avere a proporvi che quest'atto di giustizia e beneficenza; ma i bisogni del pubblico erario son noti; è d'uopo per giungere a una pace onorevole, fornire ai nostri bravi eserciti i mezzi d'ottenere nuovi trionfi. È d'uopo che la confidenza dei cittadini che hanno aiutato il governo in tempi così difficili, non sia delusa; bisogna che questa uniscasi pure alle sue operazioni, e che i prohi non abbian timore di avvicinarlo. Per ottenere questo felice risultato, vi voglio mezzi. Senza dubbio ne troverete in un nuovo sistema di esazione e di spese, il quale recando regolarità alla rendita dell'una e il pagamento delle altre, ci condurrà in fine al principj d'ordinare queste cose secondo e moltiplicano. Io vi sottoporro subito alcune vedute su questo oggetto importante; ma il passaggio dal caos a quest'ordine tanto desiderabile, esigerà preparazioni che consumeranno un tempo necessario, e i bisogni son giornalieri. Tradirei dunque i miei doveri se differissi a esporvi la pressante necessità di sostituire all'imprestito forzato una sovvenzione di guerra, regolata nella proporzione di 25 centesimi di contribuzione sui fondi, mobili, persona e spese soltanto. Il colpo dato al commercio e all'industria dalla legge sull'imprestito forzato, mi determina a proporvi di non percepire parte di questa sovvenzione sulle patenti, delle quali vi avrei piuttosto proposta la riduzione per l'anno VIII, se l'impero delle circostanze non vi si apponesse assolutamente ».

Il nuovo governo sperimentò la sua forza morale; una società di fornitori e banchieri gli offrì un prestito di circa 10 milioni, a condizioni moderate, per aiutare il servizio dell'anno VIII, quasi dovunque sospeso. Questi banchieri aggiunsero che oramai avendo fiducia nel governo stabilito, potevano sostenerlo con tutti i loro mezzi mediante un guadagno determinato. In cambio delle somme anticipate chiesero mandati sottoscritti dai ricevitori-generalì e pagabili a corte date; obbligandosi tutti i cassieri del governo a sottoscrivere delle tratte sul tesoro, a scadenze negoziate coi banchieri al 9 per cento. Lo stesso giorno una legge, o per meglio dire un atto delle Commissioni, sopprimendo l'imprestito forzato di 100 milioni, stabilì un aggiunto di 25 centesimi di franco sul capitale di tutte le contribuzioni pagate in Francia. Le riscossioni divennero così più considerabili: gli esattori generali trovarono dei vantaggi in questo sistema delle tratte che facevali godere d'un forte guadagno in tutti i loro negozi. Poichè non potevasi rialzare il credito pubblico come in Inghilterra, bisognava adottare i piccoli mezzi per vivere giorno per giorno *.

Con questi spedienti da Gaudin ben diretti, si poté riparare alle prime ed impiose spese; il dipartimento della guerra riceve sussidi; nessuna parte del suo abito mancò al soldato; il soldo arretrato fu quasi interamente soddisfatto; alla marina si accordarono fondi pei suoi armamenti. Riconparve allora il numerario negli affari dei particolari e del governo; a quei disgraziati che avevano una rendita assicurata sui beni nazionali fu pagato il semestre, che invano speravano dal Direttorio; pagaronsi le pensioni vitalizie; la confidenza sorse per un governo che adempiva qualcheduno dei suoi obblighi con incredibili sforzi. In materia di finanze, i primi atti sono i più difficili; il credito non formasi e non si accresce che coll'adempimento di tutti gli obblighi del debito. I fondi pubblici alzarono rapidamente; sul finire del Direttorio erano caduti così abbasso che il capitale non era più alto del frutto, il 5 per cento trovavasi notato 7 franchi senza compratore. La creazione

* Ecco come questa misura di finanze era giudicata in Inghilterra.

1 Circa settanta banchieri e negozianti di Parigi, dopo essere stati arringati dal console Bonaparte sulla futura prosperità che preparasi per la Francia, hanno votato per accettazione un'imprestito di 12,000,000 alla repubblica. Sette commissari e sindaci sono stati subito nominati per pensare al modo di eseguirlo. Sono questi Perignon, Récamier, Mallet, Doyen, Delassert, Pulchiron, Germain, cioè i medesimi che avevano sottoscritto in favore dell'antico Direttorio per 30,000,000 di cedole ipotecate sulle contribuzioni. Queste cedole a corta data, note sotto il nome di *bons del sindacato*, hanno perduto fino al 2 per 100 per giorno, restando a correre fino alla loro scadenza. (TIMES).

dei Consoli e queste prime misure lo fecero salire fino a 15 e 18 e poi a 21 franco. Ancora qualche tentativo per ottenere la pace dell'Europa e il credito ritornava in fiore *. Tale è la potenza di questa leva, il pagamento dei frutti del debito dà mezzi per crearne dei nuovi, e si trova ad prestito a migliori patti quando si abbraccia francamente il sistema del credito illimitato; era sotto gli occhi l'esempio della Gran Bretagna. Nei giorni più critici della guerra, il cinque per cento mantenevasi al pari, e Pitt prendeva ad prestito al quattro per cento a 85; immensa forza politica che fece sollevare l'Europa per mezzo dell'Inghilterra.

Per secondare questo movimento di confidenza pubblica, la Commissione consolare moltiplicava le misure di riparazione. Una legge crudele perseguitava i poveri e vecchi preti, mandavali in esilio o condannavali alla deportazione; la Commissione consolare mostrossi più equa; stabilì diverse classi fra loro. Il governo non era tanto religioso da rispettare la fede, solo mostrossi forte abbastanza per non esser più persecutore; siccome qualcuno di questi ecclesiastici poteva turbar l'ordine, a torto o a diritto ne venivano accusati, furono sottomessi alla sorveglianza della polizia. Ma il principio generale fu la tolleranza religiosa; più non bandirono i sacerdoti purchè rispettassero il governo stabilito *.

» Sono occupati avanti tutto di finanze. Sono state sopprresse tutte le distinzioni, compensazioni, attribuzioni particolari dei fondi nel ministero della guerra e sono stati posti in massa 130,000,000 di franchi a disposizione di Berthier. Si è ordinata la fabbrica di 39,500,000 franchi di cedole a vista, per pagare a quelli che hanno una rendita sui fondi pubblici i sei ultimi mesi del terzo delle loro antiche rendite (queste cedole vendonsi circa 90 franchi per 100 lire). Sono occupati, sulla richiesta del ministro, della formazione d'un'anagrafe d'ammortizzazione, d'una nuova agenzia di contribuzioni, incaricata di formare i ruoli delle imposizioni; e finalmente di far sottoscrivere dai ricevitori delle finanze delle obbligazioni da valore sul ritratto dalle loro esazioni, pagabili di mese in mese, e negoziabili dal tesoro pubblico, come quella da essi fornita prima della rivoluzione sotto il nome di mandati » (Dispacci a Hanguit 1799).

» Tutti i ministri fecero circolari come quando ordinava un nuovo governo. Ecco quelle di Cambacérès: non sono più le ardenti espressioni dei rapporti della Deportazione di salute pubblica:

» Da gran tempo, cittadini, la voce pubblica invocava dei cambiamenti nelle disposizioni organiche del nostro patto sociale.

» Questi cambiamenti si faranno.

» Già si preparano nella calma della meditazione, e dicuntur con saggezza, codici stabiliti sulle basi immutabili della libertà, dell'uguaglianza, dei diritti e del rispetto dovuto alla proprietà.

» Tutti i onori allora ameranno il sistema rappresentativo, e la repubblica ricoverà dalla sua legislazione uno splendore non meno brillante di quello che poi trionfi dei suoi difensori la circondava.

» E per giungere a questo scopo tanto desiderevole che i rappresentanti della nazione hanno decretato le misure enunciate nella legge del 19 di questo mese, che io conestualiteravi trasmetto.

Oltre i disgraziati preti proscritti, da due anni perseguitavansi anche alcuni naufraghi dalla tempesta spinti sui lidi di Francia; è nota la storia lacrimerole dei compagni di Choiseul e di quegli infelici emigrati che toccarono le inhospitali spiagge; forse volontariamente avevano posto il piede sul suolo francese? Non potevansi applicar loro le terribili leggi che pronunziavano la morte contro gli emigrati che venissero a salutare la tomba dei loro antecessori; non ostante avevali il Direttorio fatti condurre innanzi a Commissioni militari, e volevansi condannare a morte tutti questi nobili dalla pubblica pietà circondati, Merlin erasi mostrato il loro implacabile nemico coi suoi crudeli sofismi; i Consoli provvisori ordinarono di propria autorità, che la pena dei rifugiati di Calais fosse commutata nella deportazione; ciò era salvarli; cacciarli fuori della Francia non era renderli alla libertà? A misura che divenne più forte il governo, mostrossi anche più giusto; permesse allo stesso Choiseul di rimanere in Francia *. Queste misure riavvicinarono la Commissione consolare alla Vandea; non perseguitandosi implacabilmente più i preti e i nobili, eravi mezzo d'aggiustarsi coll'eroica terra della guerra civile. Tutti i governi eransi lusingati d'aver pacificato la Vandea, ma l'opra non fu veramente compita, come poi si vedrà, che dall'abate Bernier. Fouché vi si mise con tutto l'ardore e giunse a parlare ai Vandei il solo linguaggio che lor conveniva; fece lor conoscere i Consoli come i magistrati del popolo che davansi a riedificare gli altari e a far cessare l'incendio dei villaggi. La Vandea in seguito riprese la sua vita ordinata e laboriosa.

Qual'epoca di fatica fu questo primo periodo del Consolato provvisorio! non è resa la dovuta giustizia ai nuovi governi per tutte le loro pene, per tutte le prove alle quali si sottopongono per ordinare la società; per essi è un pensiero continuo, e il Console Bonaparte impose questo nobile dovere con una devozione, un'intelligenza, una fermezza che legittimamente assicurargli dovevano il potere *; che v'è di più legittimo del

* Ricevete questa legge come un beneficio, e con tutti i vostri mezzi secondate i generosi sforzi dei Consoli, che vi danno ogni pena istancabilmente per dare alla patria giorni di pace ed i prosperità ». (*Il ministro della giustizia, CAMBACÈRES, alle amministrazioni centrali, ai tribunali criminali e civili della repubblica, ed ai commissari del potere esecutivo, stabiliti presso queste autorità*).

1 de Valence, Louis de Marneville, de Larochefontould-Liancourt ebbero ben presto il permesso di rientrare in Francia sotto la sola condizione d'una semplice sorveglianza municipale che fu tolta alcuni mesi dopo.

2 Ho qui epilogate tutte le leggi solennemente emanate nel mese di Novembre. — 10 Novembre (19 nebbioso). — Legge per la quale vien surrogata al Direttorio esecutivo una Commissione

bene che fassi a un popolo? Non si chiese più allora se questo governo avesse un'origine legale, se il 18 nebbioso era la conseguenza regolare della costituzione, e se i suoi atti furono perfettamente legali; si vide sopra tutto la protezione che dava il governo a tutto ciò che era buono e giusto. Prima del 18 nebbioso, niuno interesse veniva protetto, andavasi violentemente ed a sbalzi; appena stabilita la Commissione consolare, l'amministrazione andò dritta al suo scopo senza divergere; cosa chieder possono le nazioni ad un governo? non già donde viene, nè qual'è le sua missione; se questa missione corrisponde all'ordine, se opera il bene, se tutti protegge con un sentimento di giustizia e di forza, inutili divengono tutte le altre questioni; appartengono al dominio dell'opinione o delle passioni. Grande e giusto fu l'entusiasmo pei primi giorni del Consolato; tutto favorì il governo, fu sostenuto come una dittatura necessaria, e in simili epoche tutto è facile. La fiducia del popolo creava la potenza dell'autorità; poca inquietudine dava l'arbitrario, perchè supposevasi esser destinato a ricondurre l'ordine e la pace del paese.

Così i partiti violenti rimasero subito abbattuti e senza forza; non

consolare esecutiva, ed ai Consigli del Cinquecento e degli Anniani due Commissioni ciascuna composta di 25 membri.—10 Novembre (19 nebbioso)—Atto del Corpo legislativo per la formazione d'una Commissione incaricata di deliberare su tutti gli oggetti interessanti di polizia, legislazione e finanze.—11 Novembre (19 nebbioso)—Ultimo atto del Corpo legislativo, che vien sospeso.—10 Novembre (19 nebbioso)—Legge contenente un proclama ai Francesi.—10 Novembre (19 nebbioso)—Legge che proibisce l'esportazione degli acciarini all'estero.—11 Novembre (20 nebbioso)—Atto dei Consoli che determina misure di sicurezza contro molti individui.—13 Novembre (22 nebbioso)—Legge che annulla quella del 24 messidoro anno VII sugli estaggi.—15 Novembre (24 nebbioso)—Legge che autorizza una intervensione di giurati e di giudici per assistere alle discussioni nei processi criminali d'una considerevole estensione.—25 Novembre (24 nebbioso)—Legge che prescrive la forma del giuramento da prestarsi da tutti i pubblici impiegati.—27 Novembre (26 nebbioso)—Atto relativo al presidente del tribunale criminale del dipartimento dell'Yonne.—17 Novembre (26 nebbioso)—Legge che sospende l'esecuzione di quella del 23 fruttifero anno VI relativa al personale di guerra.—18 Novembre (27 nebbioso)—Legge che sostituisce all'imprestito forzato diecimila milioni una sovvenzione straordinaria di guerra.—18 Novembre (27 nebbioso)—Legge relativa al pagamento delle rendite e pensioni del secondo semestre dell'anno VII.—21 Novembre (3 brumoso)—Legge che sopprime le agenzie delle contribuzioni dirette, ed ordina lo stabilimento di direzioni per assicurare l'esazione.—25 Novembre (4 brumoso)—Atto che pone sotto la sorveglianza del ministero della polizia gli individui accusati nel decreto del 20 nebbioso.—27 Novembre (6 brumoso)—Legge relativa agli obblighi e cauzioni da darsi dai ricevitori generali di dipartimento.—29 Novembre (8 brumoso)—Atto dei Consoli in appendice a quello del 13 vendemmiaio anno VIII, relativo agli uffizj di mallevadoria degli oggetti ed opere d'oro ed d'argento stabiliti a Spira e a Magonza.—29 Novembre (8 brumoso)—Atto relativo ai preti giurati, ammogliati o non esercitati più il loro culto, dei quali sarebbe stata ordinata la deportazione per l'applicazione della legge del 19 fruttifero anno V.

furono nè proteste, nè resistenze; chi vi avrebbe badato? Erasi parlato d'una riunione di rappresentanti come al principio della rivoluzione francese; gli oppositori dei due Consigli dovevano riunirsi per denunziare al popolo tutta l'illegalità che eravi nell'origine del governo consolare; per tutto i Giacobini erano in moto, pure tutto si ridusse a poche segrete declamazioni. Gli oppositori militari sotto Bernadotte, Augereau, Jourdan, Moreau, furono obbligati a piegarsi nell'istante sotto il giogo; il vento politico era favorevole a Bonaparte. Parlavano i Giacobini di rinnovare il giuramento del Gioco della Palla; i tempi non erano più gli stessi; le epoche erano differentissime. Nel 1789, tutto inclinava alla rovina dell'potere; gli uomini e le cose; eravi accanita guerra contro tutto ciò che era potenza stabilita; alla monarchia non era più permesso respirare senza eccitare il malcontento generale. Nel paese tutto era forza meno l'autorità; ed ecco benissimo spiegato il perchè uomini riuniti al Gioco della Palla, resister poterono al debol governo di Luigi XVI.

Dopo il Direttorio gli animi erano in situazione totalmente opposta; avevano dietro a sè l'esperienza di dieci anni d'anarchia; la democrazia era divenuta molesta, più non volevansi quei disordini che la sicurezza dei cittadini ponevano in pericolo. Tutte le braccia, tutti i cuori erano per l'autorità tutelare; supponete che i Giacobini del Consiglio dei Cinquecento, cacciati da Saint-Cloud, si fossero riuniti a Parigi, nessun partito gli avrebbe secondati; la società non era più per loro; al governo del berretto rosso preferivasi quello della sciabola. Aveva colla sua maravigliosa sagacità ciò penetrato Fouché. Restando mallevadore della sicurezza di Parigi, più fidavasi nella stanchezza degli animi, che nella sua polizia; molti di quei vecchi sovvertitori sapevano non esservi più mezzi per fare una insurrezione. Alcuni consideravano Bonaparte e il ferreo potere da lui creato, come una continuazione della Deputazione di salute pubblica. Questa Deputazione trasformavasi in uomo, incarnavasi in un soldato! Non rimasero dunque altri nemici che i Giacobini di second'ordine, senza guida, senza scopo, truppa indisciplinata che prodotto aveva Rabouef sotto il Direttorio, Aréna e Destrem sotto il Consolato.

Aveva Bonaparte promesso l'ordine interno, la pace esterna; quest'ultima promessa poteva il giovane Consolo mantenerla?



CAPITOLO SECONDO

SITUAZIONE DIPLOMATICA DELLA FRANCIA IL 18 NEBBIOSO.

Opinione generale dell'Europa sul 18 nebbioso. — Giudizio germanico su Bonaparte — Opinioni di Wuland — Il Messia. — Situazione dell'legislatura. — Prime pratiche di trattative segrete. — La Russia. — Paolo I. — Saverio e l'esercito russo. — L'Austria. — Il Barone de Thugot. — Il conte Saint-Julien. — La Prussia. — Ingrandimento del suo sistema. — Forza della sua influenza. — Origine della questione dei neutri. — Stato precario dell'e trattative.

(Novembre e Dicembre 1799)



Il fatto del 18 nebbioso, quel colpo inaspettato che riconduceva l'ordine e l'unità nella rivoluzione francese, doveva esser salutato dalla diplomazia regolare come un felice avvenimento. La stabilità dei governi è la prima condizione e la più valida guarentigia dei trattati: là dove non è forte costituzione non è sicurezza possibile nelle transazioni. La rivoluzione francese erasi rovesciata come un torrente sull'Europa; la propaganda e il disordine erano suoi ausiliari in Alemagna, in Italia, in Ir-

landa. Qualunque governo forte abbastanza per contenerla era un progresso; allora potevasi cominciare a pensare alla pace. Cosa erasi fatto sotto il Direttorio? qual trattato era stato rispettato dalla pubblica autorità in Francia? gli agenti del Direttorio sollevando tutti i popoli, facevan crollare tutte le monarchie; e la mania delle repubbliche erasi manifestata dovunque era comparsa la bandiera tricolore, dalle Alpi agli Appennini, in Napoli stessa, per la qua' erasi fatto risorgere il nome di Partenopoa. Anche sul Reno eransi fatti dei tentativi fra quella popolazione alemanna vaneggiante nei suoi progetti di perfeibilità¹.

L'avvenimento di Bonaparte al Consolato era un avvenimento verso l'unità forte e desiderata; e sotto tal punto di vista l'Europa in questo mutamento vide un positivo progresso verso la pace generale e la stabilità delle composizioni². Compito il 18 nebbioso, Reinhard, che provvisoriamente era ministro degli affari esteri, affrettossi a spedire una circolare a tutti gli agenti diplomatici presso i gabinetti per indicar loro con quali vedute la rivoluzione era stata fatta. « I nuovi Consoli la fede delle alleanze manterebbero, l'esecuzione dei trattati; porrebbero un'estrema moderazione nei rapporti fra stato e stato, fondatori mai sulla giustizia e il diritto, salvaguardia dei governi e dei popoli³ ». Questa circolare doveva assicurare l'Europa sullo scopo e l'indole del movimento accaduto nei Consigli della repubblica.

Gli agenti segreti dei gabinetti a Parigi avevano da gran tempo stu-

¹ Vedansi i proclami democratici del general Jourdan alle popolazioni del Reno.

² Ecco con quali lusinghiere espressioni so agente prussiano rende conto del 18 nebbioso. —

« La giornata del 18 nebbioso ha avuto più il carattere di una festa che d'una rivoluzione. Uno dei suoi più osservabili caratteri, e che più fa risorgere le abbattute speranze è che questa non somiglia per nulla a quelle che l'hanno preceduta. L'ordine di chiudere le barriere, sfuggito a caso, è stato subito revocato. Non s'è parlato di destituire, arrestare o punire alcun individuo. Sono resi all'oblio uomini che non avrebbero mai dovuto sortirne, e l'oscurità sarà la sola punizione di quelli per quali esser doveva la sola ricompensa: (Dispaccio del 20 Novembre ad Haugwitz).

³ Circolare del ministero degli affari esteri ai ministri stranieri — (18 nebbioso).

» Signore, ho l'onore di notificarvi che i Consoli della repubblica francese hanno preso in mano le redini del governo dello stato.

» I nostri agenti all'estero riceveranno nell'istante l'ordine di fare la medesima notificazione ai governi presso dei quali risied. no. I rapporti politici della Francia cogli altri popoli, i rapporti diplomatici del suo governo cogli altri governi, rimangono gli stessi; solo la rinazione manifesta di tutte le volontà, secondata dall'illuminata, energica ed unanime direzione che sarà data alla pubblica forza, mentre assicurerà oramai i destini della repubblica francese, deve agli occhi dei governi esteri accrescere il valore dei rapporti politici che a noi gli nascono.

» Ricevete ec. ».

Firmato—REINHARD.

diato i fatti e previsto il 18 nebbioso. Fin dall'arrivo di Bonaparte avevano osservato questa tendenza irresistibile delle cose. Le loro corrispondenze, perfettamente circostanziate, avevano seguito l'azione simultanea dei partiti, lo scontro dell'esercito e dei Consigli, dei generali e del Direttorio. Uno di questi rapporti, diretto al ministero prussiano, spiega tutta la politica seguita da due anni; specialmente Sieyès è l'oggetto degli studi della diplomazia; avevalo il suo soggiorno a Berlino messo in relazione coi governi e gli ambasciatori; vien bene giudicata la sua posizione in Francia. Esamina questa nota quali sarebbero le conseguenze di una nuova rivoluzione che ponesse Sieyès alla testa del governo. Io questi dispacci, è sempre mostrato Bonaparte come un genio distinto; è il forte e potente ordinatore nel quale si personifica il partito militare; e questo geio è tutto nella repubblica quando vorrà mostrarsi ¹.

Già parlasi con entusiasmo di questo grande storico personaggio; alti destini soossi pronosticati a Bonaparte. Specialmente in Germania una generale approvazione sorgerebbe per ogni avvenimento che ponesse nelle mani del generale il potere; alle immaginazioni entusiaste piacciono i colossi; contava l'Alemagna menti troppo illuminate per non partecipare alle idee e ai progressi della filosofia. I liberali studi, la passione fortissima delle università, associavano il popolo al movimento intellettuale che magnifico sul mondo spiegavasi. Aveva il carattere di Bonaparte sedotto le anime ferventi e fantastiche: era in questo geerale, che, giovine conquistatore, le sue vittoriose legioni portava sulle arene d'Egitto, come Alessandro ed Augusto, una profonda impronta di grande e di mistico; e tal carattere piaceva a quei popoli che vivono nelle città delle grandiose tradizioni d'Arminio, di Carlo Magno, di Vitichindo: era Bonaparte come l'eroe di quelle fantastiche leggende che ai biondi studenti delle rive dell'Elba e del Wèser, ispirano i poetici concetti di Kant sulla *ragion pura*.

Comparve alla fine delle guerre d'Italia, quando Bonaparte imbarcavasi per l'Egitto, un opuscolo curiosissimo di Wieland, il grand'autore che empiva allora la Germania del suo nome; fu pubblicato a Leipsick, sotto il titolo di *Dialogo a quattr'occhi*; gl'interlocutori chiamansi Villebaldo ed Eriberto; parlano della situazione della Francia, e domandando Eriberto qual mezzo si potrebbe impiegare per porre un

¹ Dispaccio del 18 Novembre diretto da Haugwitz.

termine a questa rivoluzione incessante e terribile, Villebaldo risponde: « Voi non potete avere un re, ma avrete un dittatore o un lord protettore, per servirvi dei vacuoli della storia d' Inghilterra. — E chi può riunire tutte queste qualità, chiede Eriberto? — Bonaparte, risponde Villebaldo, potrà egli solo compiere i destini della Repubblica * ; quest' essere unico nella sua specie è già trovato; dittatore della gran nazione, ecco il suo titolo ». Quest' opuscolo, tanto curioso, fu scritto in Germania due anni prima del disegno e tentativo del 18 nebbioso.

Du quest' epoca, erasi la reputazione di Bonaparte accresciuta; le forti teste alemanne, gli studiosi eransi infiammati al punto da far vaticinj sul generale; fu considerato come la mano di Dio destinata a chiudere l'abisso della rivoluzione, effettuando i grandi pensieri d'incivilimento, di scienza, di umana perfettibilità; come quell' incognito misterioso dietro al quale noi tutti corriamo nei nostri desideri e nei nostri vaneggiamenti. Quell' istituto da Bonaparte fondato nella terra dei Tolmei, quell' amore per le severe scienze; quel grandioso ne' suoi concepimenti, quelle spedizioni d' antico carattere, tutto ciò piaceva ai tedeschi; credevasi Bonaparte l' uomo vaticinato, poichè la Germania aspettava il Messia dell' intelligenza; e tale era il nome del Console, che molti opuscoli volevano rendere a ciascuna nazione la sua unità, e a ciascun popolo la sua potenza preponderante e la sua libertà. Perciò quando Bonaparte se' cadere queste illusioni, l' Alemagna tutta unita levossi contro colui che dapprima aveva tanto ammirato.

Questa disposizione simpatica degli animi favorir doveva il riavvicinamento delle sovranità e i trattati di pace positivi tra la Francia e gli stati tedeschi; quando l' opinione chiaramente manifestasi è difficile che possano i governi non seguirla. Le corti alemanne non potevano lungamente mantenere il loro gabinetto in uno stato permanente di ostilità contro la Francia. Molto prima che la Confederazione germanica fosse formata sotto la protezione della Francia, esistevano il pensie-

* Ecco un altro brano di quest' opuscolo. « Dovete cercarvi un dittatore che riunisca a sè tutte queste qualità, ma non bisogna e per molte ragioni, che sia un francese, nè alcuno di famiglia antica e conosciuta; se avesse anzi un nome straniero non sarebbe che più conveniente.

« Bisogna, oltre questo, che abbia dato molte prove di possedere tutte le qualità che io giudico necessarie per un dittatore, e dalle quali avesse acquistato una gran riputazione nel mondo e la pubblica stima, io non vedo il perchè non potesse divenire vostro liberatore e quello del mondo tutto. Il più straordinario sì è che voi non dovete occuparvi a cercare un tal uomo, poichè, per una felice combinazione, è già trovato, è Bonaparte ».

ro nelle menti e nei cuori; tanto in quest'epoca sentivasi odio e repugnanza per i Russi, barbari del Nord, aazione schiava, altrettanto sentivasi amore e inclinazione per la Francia; e il governo consolare di questa morale inclinazione doveva profittare nelle sue trattative colla Prussia, l'Austria, e gli stati intermedi specialmente, come la Sassonia, la Baviera e il Wurtemberg, colle loro potenti università di Dresda e Leipsig.

Una promessa del nuovo governo era stata la pace, il general Bonaparte coll'usata sua sagacità vedeva che doveva prepararsi gli elementi, o provare almeno che aveva fatto passi ufficiali e sinceri per ottenerla a condizioni onorevoli. È noto che la popolarità del generale era nata, più che per le magnifiche sue campagne d'Italia, per la pace venuta in seguito del trattato di Campo Formio; per solidamente stabilire il nuovo edificio del Consolato dovea Bonaparte provare un'altra volta che aveva la medesima volontà. Il Console aveva penetrato da lungo tempo la vera sorgente di tutti i patti di pace o di guerra; perfettamente conosceva il terreno dei gabinetti: l'Inghilterra sembrava a lui il principio di tutti i movimenti diplomatici che da sette anni agitavano il mondo. Prima di tentare un passo ufficiale provò un accomodamento segreto; la Gran-Bretagna aveva allora sofferto uno scacco; la ritirata delle sue truppe in Olanda, la capitolazione del duca d'York col general Brune, avevano dato un vigoroso crollo all'amministrazione di Pitt. In compenso, aveva ottenuto vantaggi incontestabili nell'Indie e dovunque le flotte spiegavano la sua bandiera; Nelson ritornava vincitore d'Aboukir; Malta, circondata da una grande squadra, era alla vigilia d'una capitolazione; il gabinetto Pitt, dominante su tutti i mari, decretava imperiosamente la legge della sua bandiera ai neutrali. Più forte per la rinascita dell'Irlanda e della Scozia sotto un medesimo Parlamento, aveva eminenti vantaggi ai quali bisognava pensare in una diplomatica transazione.

Oltre questi fatti così importanti per la sua esistenza e la sua considerazione, l'Inghilterra non agiva sola, aveva alleati in buone circostanze posti; e se l'Olanda e il Belgio erano stati liberati da un'occupazione inglese, l'Italia era tutta in potere degli Austriaci; un corpo di dodicimila russi, uniti agli emigrati francesi, tenevasi pronto asbarcare in Bretagna e a secondare i monarchici della Vandea, dell'An-

Jon e della bassa Normandia *. Pitt, padrone del suo Parlamento, vi compariva sempre non minore dei suoi destini; la pluralità non doveva mai mancargli nelle questioni nazionali; potentemente spalleggiato dal suo amico Dumas, dirigeva i Comuni per mezzo di quella magnifica eloquenza che nei due moniti risuonava; l'Irlanda non più faceva temere una rivolta, e in una posizione così buona, non aveva Pitt precisamente bisogno della pace; la guerra anzi era necessaria per l'accrescimento delle prosperità inglesi. La potenza del ministero risultava da quello stato di violenta ostilità fra le nazioni, e da quella distribuzione di sussidi che faceva in Europa la sua forza; trovavasi l'Inghilterra il progresso della sua marina e del suo commercio.

D'altronde troppe erano le questioni che tenevano divisi i due gabinetti; che farebbersi dell'Egitto? doveva essere sgombrato? Bonaparte per tal sacrificio perdeva la sua popolarità, e il suo Consolato cadeva sul bel principio in una trista disistima. L'Egitto dalla Francia sarebbe conservato? Allora l'Inghilterra trovavasi esposta nei suoi grandi possedimenti delle Indie, e qualunque ministero britannico che avesse firmato un simil trattato, sarebbe stato posto dal Parlamento in stato d'accusa, perchè esponeva gl'interessi inglesi nella loro parte più importante *. Similmente della questione belgica. Poteva la Francia tenersi Anversa? L'Inghilterra avrebbe Malta? Che doveva farsi della casa Carignano? Non era egli necessario ricostituire la monarchia del Piemonte e della Sardegna? Ed il regno di Napoli ugualmente sarebbe proscritto, perchè da una rivoluzione rovesciato? Immense questioni dunque dovevano agitarsi nelle trattative incominciate tra l'Inghilterra e la Francia; potevano riuscire a un fine?

Non ostante sul principio non era tutto disperato, e i due governi pochi giorni dopo il 18 nebbioso, si scandagliarono per mezzo di missioni segrete senza impegnarsi ufficialmente. Il cambio dei prigionieri vo-

* L'Inghilterra aveva fatto dello spione di Dieppe gettare armi e munizioni sulle coste della Bretagna, rinviato a Malou un esercito destinato ad invadere la Provenza, e mandati in Italia i generali Willot e Danican per formarvi legioni contro-rivoluzionarie, e mantenere corrispondenza col mare di Francia.—Eccole statistiche che aveva l'Inghilterra sulle forze dei reattivi. « Queste forze sono divise sotto gli ordini del conte de Froté, dico un agente, comandante nella bassa Normandia, del conte di Bourmont, comandante un formidabile esercito nel Maine, di Srepanz, Chatillon, d'Andigné e Turpe, comandanti l'Anjou e parte della Bretagna fino al Morbihan; del general Georges e del de Sol, comandante tutta la bassa Bretagna, di Le-Mercier, comandante la parte di San Brieux; di d'Antichamp, Suzannet, Sapboan, Soyer, comandanti il Poitou e il paese della riva sinistra della Loira fino ai confini dell'Aunis ».

a Nota segreta di Talleyrand ai Consoli sullo difficoltà d'un trattato.

leva a Londra la presenza di commissari; ad uno di questi commissari insignificanti venne sostituito un uomo abile, specialmente designato da Talleyrand, Otto, segretario a Berlino sotto l'abate Sieyès, che erasi in qualche modo distinto e aveva con coscienza studiato i fatti. Otto penetrò la vera situazione del gabinetto inglese, e senza confidarsi con alcun ministro direttamente sotto un carattere ufficiale, presentò quali sarebbero le condizioni d'una pace generale, e se eravi possibilità di tentare un regolare accomodamento. Un dispaccio da esso spedito a Talleyrand, indica essersi dall'Inghilterra il ristabilimento dello Stodter in Olanda al quale si aggiungerebbe il Belgio, sotto il nome di regno dei Paesi-Bassi, il ristabilimento del re di Sardegna, lo sgomberamento dell'Egitto, il possesso di Malta e del Capo di Buona-Speranza per l'Inghilterra¹.

Nel medesimo tempo Pitt, ad istigazione di Dundas e di Caning, mandava un agente segreto in Francia per esplorare le intenzioni diplomatiche di Bonaparte: le lettere di questo agente segreto annunziano: « che ha veduto Talleyrand e il Console stesso col pretesto d'un cambio di prigionieri, e che ha potuto persuadersi della difficoltà d'un riavvicinamento attuale tra la Francia e l'Inghilterra. La causa principale sta nel non potere adottare l'*uti possidetis* come base d'un trattato, senza rovesciare il jus pubblico; e frattanto niuna potenza vuol cedere le conquiste già fatte, e meno di tutte la Francia ». In una conferenza avuta con Talleyrand l'agente segreto annunzia: « avergli il ministro proposto di riprendere le trattative ufficiali sul piede lasciato da lord Malmesbury a Lilla; e che per questo mezzo si potrebbe giungere ad un desiderato scioglimento di tutte le differenze finora poste in campo ... ». È d'uopo avvertire che queste intime trattative precedettero tutti i passi ufficiali fatti da Bonaparte diventato primo Console, e lo sua lettera al re d'Inghilterra della quale in seguito dovrò parlare: è importante non confonder l'epoche*. Fin qui tutto faceva prevedere la continuazione della guerra colla Gran-Brettaga, più energica, più accanita che per il passato.

¹ Dicembre 1799.

* Questo segreto trattato è rimato interamente sconosciuto; trovavasi traccia nel *Foreign Office*. Un dispaccio d'un agente inglese riporta anzi le parole pronunziate dal console Bonaparte: « Io son pronto a rendere i Paesi-Bassi all'Austria, ad accettare d'altronde i preliminari proposti a Lilla da Lord Malmesbury ed a concedere coll'Inghilterra al ristabilimento del re di Sardegna » (Risposta del console Bonaparte a Filippo Messeria, agente segreto dell'Inghilterra, il quale esprimevagli il desiderio che questi aveva di contrattare un'onorevole pace).

Eravi forse maggiore speranza colla Russia? Sono già stati esposti i motivi della politica di Paolo I; il suo pensiero era una gran crociata per il ristabilimento delle antiche sovranità. Lo scopo dell'imperatore era un assoluto ristabilimento degli antichi diritti, perchè in quest'atto grandioso e cavalleresco trovava un mezzo per accrescere la morale importanza della Russia sul centro dell'Europa: avea francamente camminato su questa via senza volger la testa; Luigi XVIII riconosceva re di Francia e Navarra fonda essorricolmo di cortesie, e il corpo dell'esercito di Condé passò da quel punto al soldo dello Czar. Questa situazione doveva rendere l'imperatore Paolo alienissimo da qualunque diretta trattativa col governo di fatto che in Francia dominava. Poteva essere lo Czar fortemente irritato della cattiva volontà dell'Austria; il rovescio provato dai suoi eserciti gli stava sul cuore, ma tutto ciò non bastava per determinare una modificazione tanto forte nella diplomazia di San Pietroburgo; vi bisognò del tempo per cambiare le idee di Paolo I sul valore e il destino di Napoleone: lo stabilimento del potere consolare poco inquietava: il suo pensiero era ripartire le perdite militari sofferte in Svizzera; comprendeva l'importanza di restituire l'opinione alle armi rosse; la sua influenza in Europa dipendeva. Per la prima volta comparivano i Russi sui campi di battaglia dell'Italia; per farsi battere avevano dunque passato gli Appennini, le Alpi, tante contrade traversato? Comprendevansi quanto questa situazione ferisse l'orgoglio di Paolo I e all'influenza della Russia fosse fatale.

« Gli agenti russi giudicano con prevenzione il 18 nebbioso; scrivono, e Sieyès e Bonaparte sono uniti per separarsi.

» Se dai due capi, di recente insospiti dai Giacobini e divenuti per conseguenza loro implacabili nemici, noi passiamo agli uomini che possiedono la loro confidenza, e che senza dubbio divideranno le loro fatiche, i primi che si presentano sono: Talleyrand, Roederer e Yuloy, costituzionali del 1793, grandi apologeti della filosofia moderna, che tengono sempre fra i Giacobini e l'antico governo, bastantemente accorti d'altronde per legarsi l'un dopo l'altro a tutti i partiti intermedi.

» Se quindi debbono esser costate per qualche cosa le Commissioni legislative, vi si troveranno molti nomi della medesima stampa, Garat, Dancu, Lenoir-Laroche, Cahais, Goupil-Prezelo, Mathieu, ecc. Troverannovi deputati che puntellarono con tutte le loro forze la tirannia del Direttorio, il 18 fruttifero, come Bonlay, Chollet ecc. Vi si troveranno altri che passano per moderati, come Giro-Ponsot, Casenave, Ludot, Thibaud, Rousseau, Regnier, Vimar, Sedilles, Lanasat, Chassiron, Verzier, Beaupuis, Sergues, Lebrun, Lemercier, Porcher ecc. Troveranno ancora questi infine nomi che condannarono Luigi XVI come Chénier, Lalo, Chasol, Villetard ecc.

» Che può aspettarsi dalla riunione di tanti elementi eterogenei? Nulla di buono, se l'omnipotenza dei Consoli non vi pone qualche armocia. Questa nota rama, segretissima, è segnata con una X.

Perciò lo Czar mentre per l'accaduto conservava un profondo risentimento per l'Austria, non poteva senza pericolo rompere un'alleanza che in Occidente una più fortunata e importante campagna preparava. Lord Witworth prometteva l'appoggio completo dell'Inghilterra, e non mai il gabinetto di Londra i principj e gl'interessi russi abbandonebbe nella esecuzione del comune disegno. Le istruzioni di Pitt al suo ambasciatore dicevano: « che egli dovesse anche accarezzare l'effettuazione del pensiero che sorrideva alla mente cavalleresca di Paolo I, il ristabilimento degli antichi troni, e il ritorno dei Borboni in Francia, dei Carignano in Piemonte e della stessa dignità di gran Maestro di Malta. Sul punto dei Borboni non poteva l'Inghilterra ufficialmente legarsi, tanto dal ministro il Parlamento temevasi, ma Pitt seconderebbe segretamente gli sforzi di Paolo I per l'assunzione al trono di Luigi XVIII ».

Era allora interesse dell'Inghilterra maggiormente stringere i legami dell'alleanza, per rendersi più formidabile al governo in Francia stabilito; qual mezzo poteva avere d'altronde il Consolato per riavvicinarsi allo Czar? La lontananza della Russia non permetteva quelle continue relazioni degli agenti segreti, come per l'Alemagna e l'Inghilterra; severe leggi esistevano contro i viaggiatori francesi; non eranvi a Pietroburgo che alcuni artisti privilegiati, chiamati a servire alle penose

« Gli agenti di Luigi XVIII rimettevano note sopra note a Paolo I e a Pitt per trattare un solenne riconoscimento di Luigi XVIII. » Dopo l'insediamento di Bonaparte la rivoluzione s'è fatta meno, dicevano, bisogna opporgli un uomo potente, Luigi XVIII, solennemente riconosciuto; e la rivoluzione non si consoliderà di nuovo a vantaggio d'un usurpatore; io credo anzi che questo usurpatore, calcolando le circostanze, troverebbe troppo felice di fare in Francia la parte che fece Mosca in Inghilterra. Gli è stato lasciato un avvenire troppo grande, ed ei vuole impiegarlo a pro della sua ambizione.

« Che Luigi XVIII venga solamente riconosciuto, che il suo ristabilimento sia lo scopo della guerra, e il regno di Bonaparte non sarà ben presto che un sogno, o piuttosto un esempio per sempre memorabile. La monarchia riprende il suo impero, si ristabilisce per altri secoli; ritrovano i re la loro grandezza, i popoli la loro tranquillità, nuovi principj si propagano in Europa, la moderna filosofia è presa in orrore dal mondo tutto; la religione, la morale, la politica formano un'eterna alleanza, e che bisogna per giungere a questo consoliato risentimento? una volontà dei sovrani.

« Ah! se aspettassero così la sorte della pace la sorte della francese rivoluzione lor preparata, bisognerebbe armarsi in nome della loro gloria, della loro sicurezza; ma la guerra da otto anni divora l'Europa, la rivoluzione pugna contro i re, e i re non combattono che contro la Francia. Terribile verità! la Francia si è ingrandita e molti re han dovuto soccombere sotto i colpi della rivoluzione... Non è dunque il passato grave abbastanza di fatti per comandare al presente?

« Monarchi, che avete nelle mani i destini dell'Europa, e che, come il Creatore comandar potete al futuro, scegliete, o la pace o la guerra alla rivoluzione... La pace è qualche vantaggio presente: la guerra alla Francia non ne presenta alcuno; la guerra alla rivoluzione tutti li risuscita.

gioie dell'imperatore e della sua corte; non giungevasi a sapere quel che facevasi nei palazzi d'inverno che per questa via imperfettissima di polizia. Nei tempi regolari era Berlino un mezzo di riscontro e di esame per conoscere le intenzioni della Russia; ma dopo l'ultima lega lo Czar sempre più irato contro questo gabinetto fu sul punto di fargli la guerra; quarantamila russi atteggiavano sull'estremo confine¹, e la Prussia aveva risposto con leve militari a questi armamenti. Poteva il Consolato provvisorio sperare buone relazioni col gabinetto di Pietroburgo? per ora doveva rinunziare ad inutili tentativi.

A Vienna l'inalzamento di Bonaparte dovè suscitare qualche disposizione favorevole alla pace; i più buoni rapporti avevansi su colui che il Sjaebbiuso era stato alzato al Consolato; Cobentzi, l'agente di Campo-Formio, non finiva di lodare il General francese, che contrastava coi volgari agenti del Direttorio; Bonaparte era un uomo gentile col quale potevasi trattare; era imperioso, violento, ma gli uomini abili e di sangue freddo hanno sempre tanto vantaggio su quei caratteri impetuosi e collerici. L'ammirazione dal general Bonaparte in Germania ispirava secondava i pensieri di pace e riconciliazione. Il trattato di Campo-Formio tanto vivamente censurato dal Direttorio², non poteva

¹ La condotta del gabinetto prussiano è vivamente accusata dall'Inghilterra. Ecco un dispaccio d'uno dei suoi agenti, in data di Berlino, 16 Dicembre 1799. « Corre voce qui che i Russi abbiano cominciato qualche ostilità coi Prussiani sulle frontiere. Ciò che ha dato luogo a questa voce è un ordine ai sarmati e alle reclute d'un nuovo reggimento (il reggimento Courbières), che era di presidio in Lituania sulle frontiere, di raggiungere il loro reggimento verso la metà di Dicembre.

² Duroc è per p. r. t. r. c. ogni mattina osserva con grande attenzione, la parata e gli esercizj.

³ Il factotum del gabinetto prussiano è il consigliere H. yne. È democratico, e lo è anche il re. Potete convincervene per la sua tenacità nel distruggere i privilegi dei nobili.

⁴ Ha cominciato dalla Slesia, dove la nobiltà è più potente. Le ha tolto tutti i suoi privilegi, giurisdizioni diritti d'entrata che ella non pagava, ed ha alleggerito ai contadini tutti i pesi, servitù ec. ».

⁵ Ripeto che il trattato di Campo-Formio era stato formalmente ricevuto dal Direttorio. Ecco quel che leggesi nel *Moniteur* dell'anno VI, N. 24, circa questo trattato.

⁶ Sovente una falsa politica è stata più funesta che dieci vittorie non sono state utili. Con ciò, loro si chiede, che significa la cessione del Belgio? Non era francese prima che Bonaparte partisse per Genova? Che ci vien dato in compenso dei tre quarti resti all'Austria? Che significa lo stabilimento d'una repubblica lombarda? Non esisteva già da lungo tempo? Perché non ci si dispone i suoi confini? perchè ci si parla di quelli della Francia in luoghi nei quali il re di Boemia nulla possiede? Avrebbe egli conservato la pretesa di stipulare per altri piuttosto che per sé? Avremmo noi abbandonato la saggia massima di non fare che patti particolari? La profonda sagacia di Bonaparte l'ha forse abbandonato in un momento tanto decisivo? La sua posizione era forse più brillante e solida? Gli è forse accaduto qualche sinistro a nostra insaputa? La morte si snarisce tra tutti questi dubbi ».

servir di base? Bonaparte Console non era quel generale pacificatore del quale si accarezzerebbe il pensiero rammentandogli le promesse e gli impegni di Campo-Formio, dove tutti i possibili della sua ambizione erano stati previsti e discussi?

Così la ragionava a Vienna il partito della pace; il ministro, barone de Thugut, era discorde. « La situazione a parer suo non era quella del 1797; non erasi trattato a Campo-Formio che dopo cinque campagne sfortunate, gli eserciti austriaci erano stati gli uni sugli altri rovesciati; Bonaparte trovavasi a 23 leghe da Vienna e poteva impor la legge; erano oggi le cose nel medesimo stato? L'Italia era perduta per i Francesi; i loro eserciti erano dispersi; Massena stretto su Genova, più non contava che pochi avanzi di reggimenti. Gli Austriaci tenevano le Alpi e il Reno, sotto i generali Kray e Melas; l'erario trovavasi esausto; grande era il grido di Bonaparte, ma poteva creare ciò che non esisteva? D'altronde Bonaparte era avventuriere, tanto sovente giocava la sua fortuna che qualche volta potrebbe trovare una carta contraria. Il partito della guerra a Vienna credeva che un trattato sulle basi di Campo-Formio sarebbe un tradimento; bisognava correre i rischi della guerra, o serbare le posizioni prese per l'accettazione dello *status quo* come base dei preliminari. Thugut era completamente d'accordo con quest'opinione dell'Inghilterra, che doveva dalle conquiste trar profitto, non abbandonare un pollice di terreno.

Aveva il partito della pace per capo il conte di Saint-Julien che non aveva a Vienna un'importanza tanto grande da far dominare le sue opinioni. Come Cobenzel aveva egli concepito un'alta stima per Bonaparte dopo le transazioni diplomatiche d'Italia. Perché non trattare col generale che aveva il primo ricondotto l'ordine e l'unità negli affari esteri? Pure finalmente i successi dell'Austria erano troppo considerevoli, la sua posizione militare troppo bene stabilita nel milanese perché si potesse trattare sulle basi di Campo-Formio; voleva il gabinetto di Vienna conservare quel che convenivagli delle stipulazioni di questo trattato e dei preliminari di Léoben; il possedimento di Venezia, di Trieste e della Dalmazia; ma non ammetteva in alcun modo la ricostituzione delle repubbliche Transalpina e Cisalpina, sommerse nella tempesta. Volentieri delle vittorie per strappargli queste concessioni,

* Nel capitolo seguente fuorvi la storia di i diplomatici di ciascun gabinetto e delle loro forze rispettive; era un lavoro essenziale per ben conoscere le transazioni posteriori.

ed il Console Bonaparte aveva bisogno di ricominciare una bella campagna per costringerlo all'esecuzione del trattato di Campo-Formio.

La Prussia attivamente aveva favorito il movimento di unità che rovesciato aveva il Direttorio esecutivo; a Berlino fu la prima congiura formulata, quando eravi ambasciatore Sieyès, per far cessare il disordine politico dovunque dal Direttorio introdotto. Eccitava in Prussia Bonaparte il più vivo interesse fra gli spiriti gravi; de Haugwitz, immagine del partito filosofico e francese, seguiva con viva sollecitudine tutte le fasi della vita politica di questi; e da Berlino erano partiti i dispacci segreti che al generale in Egitto annunziavano lo stato precario della repubblica, ed il bisogno che eravi della sua mano così ferma e della sua testa potente. Fin qui conservava la corte di Prussia la più perfetta neutralità; a misura che l'Europa più vigorosamente dichiaravasi contro la Francia, e gli alleati ottenevano vittorie, la Prussia cercando di farsi pagare più cara la sua neutralità, diceva ripetutamente nelle sue note tutte le offerte che dagli alleati venivano fatte: la Russia specialmente voleva trarla dalla neutralità imparziale alla guerra immediata contro la Francia: ora non era d'uopo che il gabinetto di Parigi le desse un compenso? poteva farla passare con alcuni segreti sussidi?

« Prendete l'Annover », rispondeva il gabinetto di Parigi! L'Annover era il patrimonio della casa di Brunswick che regnava in laghilterra, la nemica implacabile della repubblica, bella parte senza dubbio. Ma la Prussia esitava, primieramente perchè aveva alla stessa proclamato la neutralità dell'Annover fin dal principio della guerra del 1793, e il prender possesso di questo regno non era niente meno che una dichiarazione di guerra contro il gabinetto di Londra: ma il sistema della Prussia era di mantenersi neutrale nella gran lotta che aprivasi sul continente; risparmiava il suo erario povero di mezzi, daltutte le parti riceveva sussidi; sperava che nel comun crollo di tutte le sovranità, troverebbe alla fine un vantaggio di territorio, potrebbe un poco allargare quella lunga striscia di terreno che estendevasi da Konisberga a Coblenz; il suo piano era di lamentarsi sempre presso la Francia dei sacrifici imposti dalla sua neutralità; voleva ricavarne qualche dono in denaro, qualche concessione di territorio: la Francia continuamente le ripeteva d'impadronirsi dell'Annover perchè ciò poteva comprometterla.

Quando seppa il 18 nebbioso, fece valere presso il Console Bonapar-

te tutti i passi che aveva fatti per ricondurre l'unità nel governo francese, e il suo sistema di benevola neutralità. I ministri di Berlino furono senza influenza sulle ulteriori determinazioni che prese il generale per esclusivamente ridurre nelle sue mani l'amministrazione della Francia. Il Console proponevasi d'inviare a quella corte l'uomo di sua confidenza, il general Duroc¹, incaricato di esporre i suoi personali sentimenti per il mantenimento della buona armonia tra la Prussia e la Francia; doveva al re Federigo Guglielmo esporre tutti i vantaggi di un'alleanza nella quale stava tutto l'avvenire della Prussia; l'occupazione dell'Annover, e la guarentigia d'una cessione definitiva nel caso d'una pace generale, venivano offerte al re come primo pegno, gli venivano ugualmente cedute le città anseatiche, ricca indennizzazione proposta alla corte di Berlino; così la Repubblica faceva gli affari per le monarchie contro le città libere. Erasi a Campo-Formio assicurato all'Austria, come compenso, Venezia, Trieste e la Dalmazia, e il Console seguendo il medesimo sistema offriva alla Prussia le repubbliche del nord e il bel territorio dell'Annover. L'ambasciata di Beurnouville ebbe specialmente quest'oggetto ed in seguito sarà curioso seguirlo in tutte le sue fasi².

I piccoli stati intermedi avevano una parte troppo mediocre nelle transazioni europee perchè dovessero prendersi pensiero delle conseguenze d'un cambiamento di politica in Francia; ricevettero la notificazione di Reinhard, e conformaronsi a tutto il suo contenuto. Carlo IV affrettossi di scrivere una lettera autografa ai tre Consoli, come a tre volte il nipote di Luigi XIV facevalo in tutt'etichetta all'assunzione di un re. Una sola questione era per riunire ben presto i neutrali in una lega generale poichè trattavasi dell'onore della loro bandiera e della

¹ Bonaparte, Console provvisorio, ha inviato a Berlino il suo aiutante di campo Duroc, giovine di soli 25 anni, che ha esordito seco dall'Egitto. L'oggetto di questa missione è di far partecipare a Sua Maestà prussiana la grande rivoluzione, e recarle lettere dei suoi autori per chiedere a Sua Maestà di congiungere anche più strettamente i legami che univano la piccola nazione prussiana colla gran nazione. Noi, per rispetto al nome di re, non possiamo credere vari i rapporti che trovansi nei giornali francesi sul modo brillante e distinto col quale questo Duroc è stato dal re di Prussia ricevuto. Se fossero veri, chi sa figurarsi come sarebbe ricevuto Bonaparte stesso se si presentasse a questa democratica corte di Berlino? (Nota inglese, 15 Dicembre 1799).

² Il general Beurnouville, nominato ambasciatore in Prussia fino dal 18 nebbioso, vi giunse il 24 Dicembre 1799; non recò al gabinetto di Berlino che parole favorevoli a' suoi voti. Non era ancora ammogliato colla signorina Eurfot, ma faceva allora la corte a madama de Custine nata Salran, uxor del cavalier Boufflers, conosciuto e stimato dalla corte di Prussia; cercava così con un illustre alleanza gettarsi nel circolo dell'alta società francese.

Casp. Bigue. Vol. I. P. 2.

libertà dei mari; la questione era questa: « doveva ammettersi il principio che la bandiera proteggeva la mercanzia, e che niuno aveva diritto di visitare il carico d'un vascello? » Per ben comprendere l'importanza che avevano i neutrali d'un immediato scioglimento su questo punto di pubblico diritto, bisogna ricordarsi che durante le guerre della rivoluzione francese eransi i neutrali impadroniti di quasi tutto il commercio; ciò che non potevasi sotto la bandiera nazionale, osavasi sotto la neutrale. Per questo mezzo le relazioni commerciali della Svezia, della Danimarca, delle città anseatiche, degli Stati Uniti d'America negli ultimi dieci anni erano fuor di misura accresciute; eranvi state fortune colossali fra i banchieri e le case degli armatori, le favolose transazioni degli Olandesi nel XVIII secolo, erano sparse per concentrarsi interamente nelle mani dei neutrali ¹.

Questa situazione così ricca ed opulenta dei piccoli stati essenzialmente nuoceva alla prosperità e forza dell'Inghilterra. Non poteva questa potenza ammettere un sistema commerciale libero dalla sua influenza; stabiliva per principio la sua supremazia sui mari, perchè era per essa una necessità. L'Inghilterra senza il *domin'um maris* più non esisteva come nazione, dal che tirava questa doppia conseguenza: 1.^a che poteva distruggere qualunque flotta destinata a lottare contro di essa; 2.^a che doveva ugualmente distruggere ogni commercio che s'inalzasse fino a lottare direttamente contro la sua supremazia. I neutrali erano in questa categoria; le flotte danesi e svedesi davano ombra al gabinetto inglese, e la loro bandiera troppo apertamente favoriva il contrabbando di guerra, perchè Guglielmo Pitt non proclamasse il diritto della visita dei neutrali, come avevano stabilito Selden nel XVII secolo. Il consiglio privato annunziò con un atto: « che qualunque leguo da guerra inglese poteva visitare i neutrali per vedere se avessero mercanzie nemiche, e, di più, che l'ammiraglio o anche un ufficiale di grado inferiore potrebbe sempre impadronirsi dei marinari sudditi di un altro principe sopra una nave straniera, quando la squadra britannica ne fosse mancante ». Questo diritto così esorbitante prodotto dalla natura stessa degl'interessi britannici, eccitò in tutti i neutrali un generale scontento.

¹ Tale questione pei neutrali fu allora spesso trattata; distintissimamente poi d'Hauteville in un'opera di merito della quale in seguito parlerò: *Dello stato della Francia al finire dell'anno 1713*. Dopo venti anni di lavori diplomatici, fu d'Hauteville nominato capo della divisione degli archivi degli affari esteri. Era questo in tempi regola i un posto, libero dal rumore dei partiti, che davasi ai lunghi ed antichi servigi diplomatici.

to¹; furonvi ripetuti reclami, e niuna delle potenze interessate ammesse come un diritto il privilegio del quale il popolo inglese di fatto usava. Si videro esempi inauditi d'assolutissimo arbitrio per parte della Gran-Bretagna; bastimenti americani, danesi e svedesi furono catturati e confiscati per semplici difetti di forme; ma la situazione dell'Inghilterra era tale che non poteva fare altrimenti senza condannarsi a perire come nazione.

La diplomazia francese, anelante di afferrare qualunque motivo di scontento contro l'Inghilterra, poteva perfettamente porre a proflitto le doglianze dei neutrali. Tenacemente sostenendo che la bandiera proteggeva la mercanzia, la Francia ponevasi alla testa d'una specie di lega marittima contro la sua rivale; allora facilissimo diveniva il far comprendere ai gabinetti di Copenhagen e di Stoccolma: che dovevano intimamente unirsi alla bandiera tricolore, invocare la sua protezione, per sostenere, tutti collegati, l'onore e il diritto delle nazioni dalle squadre inglesi ultraggiato. Gli incaricati d'affari per la repubblica ebbero missione di esporre la necessità d'un armamento e d'una dichiarazione di guerra contro la Gran-Bretagna.

Tutti quegli stati di second'ordine sentivano ugualmente il bisogno di difendere i loro diritti, solo temevano di cambiare la loro sicurezza di nazioni neutrali cogli incerti vantaggi d'una lega che sarebbe la guerra marittima. Vi bisognò del tempo per convincerli; la Francia fe' prova di grande abilità; prese il miglior mezzo per parlare nell'ambizione di Paolo I proponendogli di farsi capo di questa lega del nord, idea favorita di Caterina la grande. Poteva la Russia rigettare sdegnosamente le prime proposizioni del governo consolare; suo interesse era confondere il presente e il passato per trarne il miglior partito per il suo impero. Ma quando il Consolato fu tanto bene stabilito da proporre misure corrispondenti alle simpatie e bisogni della nazione russa, Paolo I cambiò di sentimento verso Bonaparte e la Francia. Negli affari gravi seguesi più l'interesse che il capriccio; Paolo I non si decise bruscamente a passar dal disprezzo all'entusiasmo, come è stato detto dagli scrittori volgari; era andato d'accordo coll'Inghilterra per un motivo d'influenza politica e nazionale; si dichiarò in seguito contro essa seguendo il medesimo ordine d'idee, cioè nello scopo d'assicurare la supremazia marittima delle flotte russe e la preponderanza delle sue transazioni nel Baltico e nel mar Nero.

¹ Non era però che la conseguenza dell'atto di navigazione sotto Cromwell.

In breve, col Consolato le diplomatiche relazioni non cambiavano; solo avevasi maggior confidenza nell'uomo che prendeva le redini del potere; vedevasi in lui un sistema più forte, più unito e per conseguenza più atto ad effettuare una pace ragionevole fra i tanti interessi europei.





CAPITOLO TERZO

DIPLOMATICI D'EUROPA ALL'EPOCA DEL CONSOLATO

Le quattro scuole diplomatiche. — 1.° Le scuole inglesi. — Il partito Pitt. — Dundas. — Canning. — Castlereagh. — Windham. — Grenville. — Il partito Addington. — Il partito Fox. — Krakow. — Grey. — 2.° Le scuole tedesche. — Diplomatici austriaci. — Cobenzl. — Stadion. — Thugut. — Metternich, padre. — Saint-Julien. — Diplomatici prussiani. — Haugwitz. — Hardenberg. — Lombard. — Dehm. — 3.° Scuole russe. — Panin. — Stroganoff. — Repnin. — 4.° Rappresentanti della scuola italiana. — Lucchesini unito alla Prussia. — Primo appoggio del conte Fazio di Borgo.

(1799)



Uno dei più straordinari fenomeni della storia politica dell'Europa è, che la Francia dopo avere inondato dal 1792, con tanto impeto il continente, si sia trovata ridotta, dopo le sue brillanti vittorie e le sue perdite istantanee, alle frontiere della sua antica monarchia. Gli stati di primo e second'ordine hanno quasi tutti, nel periodo della rivoluzione francese, accresciuto il loro territorio e la loro importanza; ha acquistato l'Inghilterra immense colonie: Malta, le isole Ionie, il capo di Buona Speranza, l'Isola di Francia ed i ricchi e considerevoli possedimenti dell'Indie alle spalle della Francia, del Portogallo e dell'Olanda. L'

Austria ha avuto la sua parte della Polonia, mentre ha acquistato sull'Adriatico l'Illiria, Venezia, i territorj della Dalmazia e le bocche del Cattaro; il regno Lombardo Veneto la fa per così dire signora dell'Italia. La Prussia anche oggidì posa i suoi piedi sulle provincie renane e la sua testa in Polonia; ha acquistato una porzione della Sassonia. Se la Svezia ha perduto la Finlandia, ha ottenuto la Norvegia; e il re di Sardegna occupa da una parte Genova, dall'altra la Savoia in proporzioni più larghe e più militari che iananzì al 1792. Gli acquisti poi fatti dalla Russia da quarant'anni sembrano favolosi, s'è ingrandita per più di quattordecato leghe quadrate di terra e di più di dieci milioni di sudditi.

In questa nuova circoscrizione dell'Europa solo la Francia nulla ha acquistato; viene anzi reputata felice se dopo i ruvesci del 1814 e 1815, non le sono stati imposti altri sacrifici: erano imperiosamente chiesti; la fermezza di Luigi XVIII ce ne preservò¹. Duade nasce quest'abbassamento? chi mai ha prodotto questo tristo abbandono dei nostri interessi, questa imprevidenza dell'avveaire? La causa sia, coavien dirlo, nelle disgrazie della guerra certamente, ma anche nella mancanza assoluta d'una scuola diplomatica, previdente e forte, di qualunque sistema uao e fermo, come sotto la vecchia monarchia. Avevauo Richelieu, Luigi XIV vasti disegni, ciascun regno ebbe la sua opera ciascuno il suo sistema di riunione. Dopo il 1792 tutto fecesi a caso; la mania di conquiste (cioè che gli esteri chiamauo la furia francese) irrompeva sull'Europa; chi poteva arrestare il torrente? occupavansi città alla rinfusa, riunivansi provincie l'una lontana dall'altra, senza disegno, col sentimento del possesso attuale, senza che nulla facesse prevedere uno stabilimento durevole e politico. A datore della rivoluzione, la Francia, parlando propriamente, non ebbe diplomazia; fuo dal 1792 si operò senza studi, senza riflessione, senza vasti piani già determinati, dimodochè ciò che la vittoria aveale dato, le scolitte ritoglievano alla tricolore bandiera; quando l'oceano tempestoso della rivoluzione si ritirò, i flutti calmaronsi e la riva restò a secco².

Al contrario l'Europa provata da tante disgrazie avea conservato te-

¹ Vedasi il mio lavoro sulla *Restaurazione*, tomo II e III (Dizionario).

² Dopo Enrico IV la vecchia monarchia erasi accresciuta: 1. dalla Navarra; 2. del Rossiglione; 3. della Flandra; 4. della Franco-Contea; 5. dell'Alsazia; 6. della Lorena; 7. dei Vescovati; 100 leghe quadrate, 4, 500, 000 sudditi dopo le vaste conquiste della rivoluzione e dell'impero, ha perduto 2, 500, 000 sudditi sulle colonie, e 27 leghe quadrate in Europa nei territorj del 1789.

ste veramente diplomatiche, ministri di prim' ordine, che costanti seguivano i pensieri e le risoluzioni lungamente meditate in mezzo a tutto questo caos, quattro principali scuole diplomatiche manifestaronsi, e il loro effetto fecesi sentire sull'andamento degli affari. È d'uopo epilogarlo: 1. La scuola inglese forte pei suoi studi, per la potenza della sua costituzione, per i suoi odj e la sua tenacità ereditaria. 2. — La scuola tedesca, ugualmente nutrita del gius pubblico, riunione d'uomini di scienza e riflessione storica. 3. La scuola russa così accorta, così culta, che alla più grande influenza colle sue maniere e la sua avanzata educazione mirava. 4. Finalmente la scuola italiana, erede delle antiche tradizioni fiorentine, col genio accorto, destro, che sfugge colle false mosse a tutte le risoluzioni in mezzo alle complicazioni europee diseguate.

La scuola degli uomini di stato inglesi ha qualche cosa di così uniforme, di così patriottico, di così costantemente devoto al paese, che giustamente potrebbesi dire lo spirito di partito in quella sparire appena degl'interessi della Gran-Bretagna si tratta, scopo costante, soggetto delle meditazioni di tutti gli uomini di stato. Fosse uno *wigh*, *tory* o del partito misto di Addington, non era meno devoto della causa nazionale; poteva vedere la questione sotto differente aspetto, avere differente opinione sull'opportunità della guerra o della pace; ma non eravi un sol diplomatico inglese che altro fine secondario si proponesse; facevano tutti lunghi studi, ricevevano quella classica istruzione, essenzial parte dell'alta e grave educazione degli uomini di Parlamento. Dai collegj d'Oxford, d'Eton uscivano quelle ragguardevoli menti che poi regolavano i destini dell'impero britannico. Insegnavasi a conoscere la costituzione, le leggi, gli annali nazionali, facevasi profondo studio sul modo di trattare, sull'equilibrio degl'interessi, sulla politica economica, cosicchè entrando al maneggio degli affari i ministri profondamente conoscevano il terreno sul quale operavano. Di più, ogni famiglia seguiva nella stessa costituzione un'opinione tradizionale; ereditavano i figli i principj e gl'impegni dei loro padri, uno era *wigh* o *tory* per eredità: Fox fu quel che era Lord Holland, Russel quel che era il duca di Bedford, Pitt quel che era Chatham; e da questa unità nella famiglia nasceva una più intima e forte vocazione per tutti gli affari di stato; ciò che sempre ritrovasi nella storia della Gran Bretagna *.

* Io nulla conosco di più grande e curioso che la storia parlamentare della Gran-Bretagna dal 1793 al 1815. È una lotta almeno tanto vigorosa quanto quella della Francia.

Il partito più forte allora e più potente negli affari era senza dubbio quello di Pitt; egli andava svolgendo la sua opera d'odio e di guerra mortale contro la rivoluzione francese e il suo sistema di conquista e propaganda. Al sorgere del Consolato Pitt toccava il suo quarantesimo anno, era cioè in tutta la forza delle sue facoltà intellettuali¹, forza allora indispensabile, poichè era ben presto per trovarsi di fronte il favorito della fortuna e della vittoria. Tutto è simbolo e personificazione nella storia. Se Bonaparte console, imperatore, fu l'immagine della guerra, il tipo il più forte del sistema militare e conquistatore, Pitt in faccia a lui fu come la personificazione del sistema industriale e mercantile; agiva l'uno colla forza della vittoria, l'altro colla potenza dei sussidi, del cambio e del credito pubblico; a lungo andare trionfò il sistema inglese perchè la guerra sembrava aver durato abbastanza, e il regno dell'industria cominciava. Formulava l'Inghilterra il sistema commerciale e rappresentativo, Bonaparte erasi fatta figura dell'unità di governo e della conquista. Il sistema dell'industria e del credito ottenne dopo i più grandi sacrifici la vittoria, perchè era nuovo e forte, perchè non aveva ancora compito il suo destino. Pitt conobbe tutte le conseguenze dello stabilimento del Consolato; più la Francia concentravasi più diverrebbe energica, doveva però la Gran-Bretagna raddoppiare sforzi e sacrifici per effettuare i disegni d'abbassamento e di guerra che contro la rivoluzione erasi proposta.

Questo principio vasto, secondo, tenace, che Pitt per base della sua scuola proclamava, aveva per difensori uomini potentissimi per talento e per risoluzione, llo parlato di Dundas², il più fedel compagno del

¹ Questa fu pure l'epoca delle sue peggiori gioieate di malinconia e di abiezione; fu allora fatto su Pitt e Dundas il famoso dinico:

*I do n't see the speaker, do you?
I do n't see one, I see two.*

Dundas: Vedi tu l'oratore? io non lo vedo.

Pitt: Io non ne vedo un sol, ne vedo due.

² Enrico Dundas, visconte Melville, nacque verso l'anno 1741, e morì il 27 Maggio 1811. Discendeva da una famiglia scozzese, ed era il più giovane dei figli di Roberto Dundas, Lord presidente della corte di sessione di Scozia. Studiò nell'università di Edimburgo, e fu addottorato nel 1763. Dopo essere stato assessore dei magistrati d'Edimburgo, fu fatto quindi avvocato-deputato e procuratore-generale di Scozia. Nel 1773, sotto l'amministrazione di North, successe a Giacomo Montgomery nell'impiego di Lord-avvocato di Scozia, che conservò sino al 1783. Nel Marzo 1777 era stato nominato aggiunto al guardo-sigilli di Scozia e fu scelto per rappresentare al parlamento la città d'Edimburgo. Nominato dall'opposizione non tardò ad unirsi al partito

primo Lord della tesoreria, il suo Acale, come lo dicevano, poichè non lasciavalo nè nei suoi piaceri, nè nei suoi materiali divertimenti, nè nei suoi profondi studi. Pitt e Dundas non erano che una sola persona. Nelle lunghe sedute del Parlamento li vedevate ambedue uscire dai Comuni quando parlava un oratore dell' opposizione; andavano a bere alcune bottiglie di Porto, poi ritornavano insieme al loro posto e con una costanza e volontà che ponevano alla disperazione Fox, sviluppavano tutto il politico sistema dell' a Gran-Brettagna e la forza dei suoi mezzi.

Assisi sul medesimo scanno di Dundas e collocati dietro Pitt, due giovani sostenevano i principi suoi e la sua amministrazione; aveva fatto il primo profondi studi al collegio d' Eton, apparteneva ad una famiglia della contea di Cumberland, divenuta irlandese in quell' epoca nella quale, per la rivoluzione del 1688, fu trapiantato in Irlanda un gran numero di stranieri per torle il carattere nazionale. Questo giovane chiamavasi Canning, membro del Parlamento per l' isola di Wight fino dal 1793. Secondo il suo costume, essendo andato Pitt ad assistere agli esperimenti del collegio d' Eton per studiare e scegliere talenti ministeriali, aveva, fra i giovani allievi che potrebbero servirlo nel Parlamento, fissato gli occhi su Canning. Dotato era d' un certo genio letterario e facile verseggiatore; aveva compilato per Pitt l' *Anti-Giacobino*, giornale pieno di forza contro la Rivoluzione francese. Fecesi ben presto distinguere nel Parlamento con forti ed improvvisi discorsi, e specialmente per il suo dire caustico; era già sottosegretario di stato agli affari esteri *.

ministeriale, dopo la caduta del gabinetto di Lord North, fetsi eleggere presidente della deputazione segreta che era stata formata sulla proposizione dello stesso ministero, per ricercare le cause della guerra di Carnate; fu sempre ricercato da diversi ministeri successi a quello di Lord North. Nel 1782, fu ammesso al consiglio privato, e nominato tesoriere della marina sotto l'amministrazione di Lord Shelburne, e continuò ad occupare quest'impiego fino allo scioglimento di questo gabinetto. Durante il breve ministero detto della lega, Dundas comparve fra i primi oppositori del famoso *bill* dell' India. Nel Dicembre 1783, essendo Pitt divenuto primo ministro, fu Dundas richiamato nell'impiego che aveva già occupato, e fu sotto al tempo stesso presidente del corpo dei sindaci. Nel 1788 ebbe parte nel far rigettare la questione della reggenza. Ben presto aggiunse alle sue numerose cariche quella di primo segretario di stato per il dipartimento dell' interno (1791), nel 1794 rimase il ministero dell' interno al duca di Portland e divenne segretario di stato di quello della guerra, finchè non cedè questo posto a Windham.

* Canning (Giorgio) nacque a Londra l' 11 aprile 1772, e morì l' 8 agosto 1826. Fu posto dapprima a Hyde-Abbey, presso Winchester, di là passò a Eton, e nel 1787 a Oxford, come allievo del collegio di Cristo, dove guadagnò il premio principale di cancelliere per una computazione latina. Fu portato al parlamento da Pitt come rappresentante del borgo di Newtown, nell' isola di Ceylon. Vol. I. P. 1.

Castlereagh, di una famiglia scozzese anch'essa trapiantata in Irlanda, non sapeva colla medesima facilità di Canning esprimersi nel Parlamento o scrivere in un foglio pubblico, contro un'opposizione così alta e brillante; secco, fraoco, specialmente tenace, era profondamente convinto che tutto sacrificar bisognava al trionfo d'un disegno una volta concepito; la sua anima era ferma come gli scogli di quei laghi incantati dove aveva passato la sua giovinezza su fragile barca, riparandosi negli atri della spiaggia quando la burrasca o la tempesta mugghiava. Da gran tempo faceva parte Castlereagh del Parlamento irlandese: dopo l'unione dei due regni votò costantemente con Pitt, e secondò con attaccamento il suo sistema *. Windham, uomo risoluto, destinato al ministero della guerra, seguiva la medesima bandiera; volava dapprima con Fox, fu un *wigh* perfetto; ma una volta unitosi ai *torys*, difese le massime di Pitt con costanza e fermezza talchè dominarono tutta la sua amministrazione; erasi associato a tutte le misure di sicurezza politica: alla sospensione dell'*habeas corpus*, alla difesa del territorio, al reclutamento della milizia, ai voti dei sussidi; e, come ministro della guerra, presiedè a quasi tutti gli armamenti che sotto il Consolato minacciarono le coste della Bretagna e della Vandea *.

Wight, nel 1783; e fu il 31 gennaio 1794 che pronunciò il suo primo discorso. Pitt lo nominò nel 1796 sotto-segretario di stato agli affari esteri, e poco dopo fece lo direttore generale della tesoreria. Fu anche incaricato da Pitt della direzione degli scritti ministeriali. Canning rifeito dal borgo di Wendover non mostravasi favorevole alla causa della rivoluzione; sempre col ministero sosteneva il principio dell'abolizione della tratta dei negri, e mostravasi pure favorevole all'unione dell'Irlanda e dell'Inghilterra. Nell'anno stesso fu nominato fra i commissari per la direzione degli affari dell'India, oppose, allorché Bonaparte si Consolò, a qualunque proposizione di pace colla Francia, e sostenne vigorosamente la sospensione dell'*habeas corpus*. Spese l'8 luglio 1800 la figlia più giovane del generale Giovanni Scott di Balaonia che gli recò più di centomila lire sterline.

Il visconte di Castlereagh, marchese di Londonderry, discendeva da una famiglia scozzese che venne a stabilirsi in Irlanda, sotto il regno di Giacomo I°. Nacque il 13 giugno 1769 e morì il 14 agosto 1821: suoi studi, cominciati nella città d'Armagh, furono compiuti al collegio di Cambridge (1786). Non aveva che 21 anni quando fu eletto membro del Parlamento irlandese dal conte di Down. Fece parte dell'amministrazione di lord Camden, col titolo d'aggiunto del segretario generale Falkland, e, alcune settimane dopo, avendo questi data la sua dimissione, il giovane Stewart gli successe. Il 5 febbraio 1800 lord Castlereagh parlò caldamente nel Parlamento irlandese in favore della riunione dell'Irlanda coll'Inghilterra, ciò che gli vale il vantaggio d'esser chiamato alla camera dei Comuni britannici; e ben presto avendolo Pitt addetto al suo gabinetto come presidente dell'ufficio dei sindacati (o ufficio dell'India orientale) vi si fece distinguere pel suo attaccamento al sistema di questo ministro.

Windham (Guglielmo) discendeva da un'antica famiglia della contea di Norfolk. Nacque a Londra il 3 maggio 1755, e morì il 4 giugno 1812. Fece brillante rinascita negli studi all'università di Cambridge.

A questa lista di diplomatici seguaci del gabinetto Pitt, bisogna aggiungere Lord Grenville, ministro allora degli affari esteri ed organo di tutto il vasto sistema d'ostilità compreso in quest'epoca della storia dell'Inghilterra. Il suo talento non era esteso ma esatto; come Windham, del quale portava il nome, erasi dedicato a Pitt animo e corpo. Era Grenville ministro del primo ministro, una specie di sottosegretario di stato per gli affari esteri, l'anima dei quali era solamente Pitt; ed è ciò precisamente che costituiva la forza di quest'amministrazione; il sistema d'un sol uomo dominava in tutta la sua potenza. Quando Pitt concepiva un piano, trovava subito Dundas, Windham, Grenville che ponevano in azione il suo pensiero, mentre Castlereagh e Canning in pieno Parlamento dilucidavano. Poteva esservi perciò un sistema, una volontà unita, seguita con forza a perseveranza.

In mezzo alle turbolenze ed ai sacrifici ai quali la Gran-Bretagna sottoponevasi durante la guerra, era sorto un partito misto, un'opinione media, che, dividendo il principio conservatore di Pitt, non voleva con tanta perseveranza sostenerne l'esecuzione. Questo partito facevasi conoscere sotto il nome d'Addington; terza opinione che non aveva il colore nè dei *wighs* nè dei *torys*. Addington innalzato alla carica d'oratore del presidente della camera dei Comuni, aveva paura dei sacrifici che la guerra imponevasi; con dolore vedeva l'avanzar-

verità d'Oxford. Entrò al Parlamento nel 1782, dove sedè presso Fox. Windham mostravasi ancora contrarissimo nel 1789 al ministro Pitt nell'affare della reggenza. Si levò contro il bill della lotteria e contro la tratta dei negri. La rivoluzione francese vide passare con Burke nelle file del ministero. Al finire del 1790 si oppose come quest'ultimo alla proposizione d'una riforma di Parlamento. Windham entrò al ministero come membro del consiglio privato, essendo ministro della guerra. Verso quest'epoca fu nominato rappresentante della contea di Norwich; mostròsi sempre opposto alla pace colla Francia nel 1791, 1799, 1801.

1. Grenville (Guglielmo Windham) terzogenito di lord Giorgio Grenville, stato anch'esso primo lord della tesoreria e cancelliere del presidente della camera dei Comuni (1763-1765), nacque il 25 ottobre 1759. Fatto dapprima nel collegio d'Éton, e avendo preso parte alla rivolta di Foster, lasciò il collegio e non vi ritornò che per pochi momenti. Passò poi a Oxford, Christ-Church, dove guadagnò un premio per versi latini. Uscito dall'università col titolo di baccelliere, studiava il diritto e voleva dedicarsi al foro ma ben presto la politica trascinollo, e fu eletto nel 1780 rappresentante del borgo di Buckingham. Suo fratello maggiore, il conte Temple, essendo stato nominato lord-lieutenant d'Irlanda, Grenville partì con lui come segretario particolare e dopo poco divenne membro del consiglio privato d'Irlanda; poi ritornò in Inghilterra nel 1783, dove fu nominato da Pitt, suo cugino, pagatore dell'esercito in luogo di Burke. Passò dapprima nel 1790 al ministero dell'Interno, poi alcuni mesi dopo ricevè il portafoglio degli affari esteri. Nell'intervallo era stato innalzato al grado di pari. Pitt e il suo ministero, compresi Grenville, lasciarono il luogo (nel febbraio 1801) al ministero Addington.

e Addington (Enrico), di poi lord Sydney, fu educato con Pitt; nel 1789 fu nominato ora-

si dei pericoli che minacciavano la Gran-Brettagua, e per risparmiare il sangue e i sussidi, propendeva ad un trattato definitivo o provvisorio colla repubblica francese. Questo partito, dapprima debole, era considerabilmente ingrossato all'inalzamento di Bonaparte al Consolato; desideroso della pace, attaccavasi come a un'ancora di speranza a tutti gli accidenti a tutte le politiche risoluzioni che condur potevano la Francia ad un sistema regolare sotto un'unità. Erasi dunque il partito Addington momentaneamente separato dal sistema di Pitt; poteva trarre a sé i *torys* moderati, stanchi della crisi così energicamente sviluppata dopo la dichiarazione di guerra del 1793. Quando gli animi infastiditi dagli avvenimenti son tratti verso un'idea di pace, difficilmente tolgonsi a questa inevitabile tendenza.

Tutta l'opposizione inglese stava in Fox*, se il gabinetto aveva il suo sistema personificato in Pitt, questa erasi posta sotto la viva eloquenza di Fox. Senza dubbio avevano gran talento Erskine, Wilberforce, Shéridan, nomi famosissimi nei Comuni d'Inghilterra*; parlavano con una facile facondia non priva di forza intellettuale; ma tale

tole della camera; nel 1799 si pose dalle parte di Dundas sul soggetto della tratta dei negri, e sostenne nel 1799 la proposizione di una nuova leva di truppe destinate a soccorrere i Batavi.

* Fox (Carlo), terzogenito di lord Holland, nacque il 24 gennaio 1748 e morì il 13 settembre 1806. Fu educato nel collegio d'Eton. Suo padre fece eleggere nel 1768 membro della camera dei Comuni, per rappresentare il borgo di Midhurst in Sussex. Lord North, cancelliere dello *Sceac*, lo nominò quindi pagatore della cassa delle vedove e degli orfani, e uno dei lordi dell'Amministrazione, poi della tesoreria. Essendosi dichiarato contro il ministero nel 1774, Lord North gli annunziò la sua destituzione da Lord della tesoreria, con un biglietto che gli fu rimesso nel tempo d'una discussione nella stessa camera. All'elezione generale del 1780, fu nominato rappresentante di Westminster. Una nuova amministrazione essendosi formata nel 1781 sotto il marchese di Buckingham, Fox ebbe il titolo di segretario di stato degli affari esteri, e, all'ora il capo del partito *whigh*. Allorché scoppiò la rivoluzione francese, Fox ne prese la difesa al parlamento, e fu quest'opinione che cagionò la sua rottura con Burke, suo amico. Fox secondò la domanda di Wilberforce per l'abolizione della tratta dei negri; chiese quindi una riforma di Parlamento, che fu rigettata; e propose al Parlamento, mentre processavano Luigi XVI d'istromettersi in favore di questo movente. Avendo in una riunione fatto un brindisi a Sua Maestà il popolo sovrano, il re lo cancellò dalla lista dei consiglieri privati. Più non comparve sulla scena politica che nel 1800.

* Erskine (Tommaso) terzo figlio del decimo conte di Buchan nacque verso il 1750 e morì il 17 novembre 1803. La sua educazione fu compiuta all'università di Saint-André. Tommaso Erskine partì da Leith in qualità di *midshipman*, a bordo d'una vascello della marina reale, e ben presto ebbe su questo naviglio la carica di luogotenente. Lasciò la marina al termine di quattro anni, e fu nel 1766 affilato nel primo reggimento d'infanteria; vi restò otto anni, lasciò il servizio, ed entrò nel 1777 nel collegio della Trinity a Cambridge, formidat della quale abbreviava di due anni la durata degli studi giudiciari d'obbligo. Fu nominato nel 1783 membro dei Comuni per Portsmouth. Il principe di Galles aveva fatto suo avvocato generale. Vidua nel dicembre 1789 combattere la nota che Pitt voleva dirigere al re, ma uno avvenimento improvvisatosi il suo esordio; Erskine combatté costantemente nell'opposizione.

è la necessaria tendenza delle opinioni, che l'opposizione cerca la sua unità come il potere, e Fox solo rappresentava ai Comuni il sistema dei *wighs*. La sua vita non era sempre stata scevra di mobilità, se Pitt ispirava un'alta considerazione morale, Fox erasi da principio perduto nella lega di lord North; aveva ancora in suo favore la potenza del dire; fuori del Parlamento, le sue passioni vivaci, le sue burrascose dissipazioni gli tolsero il prestigio della considerazione. Fox malinconico e tristo, cercava le tempeste dell'anima nelle violenze e nell'agitazione del gioco, irresistibile inclinazione di tutti i cuori guasti; gli faceva bisogno di deoaro, e ciò toglie sempre l'indipendenza ai caratteri. All'epoca dell'innalzamento del Console, aveva Fox acquistato in Inghilterra una gran popolarità, faceva brindisi alla *sovranità del popolo*, prendeva parte alle agitazioni che tormentavano il paese. Fu questo il torto comune de *wighs*, lo sbaglio di Fox, come del duca di Bedford, di lord Grey * e di lord Holland. Perderono le simpatie nazionali facendosi troppo francesi. Ogni patriottismo per esser forte deve rimanere egoista ed esclusivamente nazionale; e quelle ripetute dichiarazioni per ottenere la pace colla Francia, davano luogo a credenze relazioni intime e antinazionali per favorire lo sviluppo dei principj sovvertitori come in Irlanda. Fuvvi in Pitt questo di buono che fu profondamente inglese; non fecesi l'interprete delle passioni, dei sentimenti che agitavano la nazione francese; non legossi ai nemici dell'Inghilterra nella questione dell'Irlanda; non fu l'ammiratore nè del Direttorio nè del primo Console; odiò il nostro paese come Nelson la nostra marina; infine fu devoto all'Inghilterra come il Console Bonaparte lo fu alla Francia. Non amo nella storia quegli uomini misti che fanno i difensori del genere umano per avere il diritto di obliare il loro proprio paese **.

La scuola alemanna aveva prodotto uomini di stato distintissimi. Se occupavansi gl'Inglesi dello studio profondo sul proprio diritto costituzionale, sui privilegi dei comuni e dei lord, gli uomini di stato alemanni davansi differente incarico. Erano quasi tutti distinti allievi

* Lord Carlo Grey, conte di Seely, capo dell'opposizione alla camera dei lordi, nacque nel 1764. Fu educato a Eton; dopo vari viaggi sul continente divenne membro del Parlamento per la contea di Northumberland, e protestò nel 1793 contro la guerra fatta alla Francia, parlò vigorosamente in favore della riforma del Parlamento, e si oppose con tutte le sue forze alla cooperazione dell'*Auxiliary corps*.

** I principali agenti dell'Inghilterra all'estero erano: lord Cornwallis, lord Wiltshire, e l'ammiraglio Warren, Lewisson Gower, Paget, Frère, lord Yarmouth, e lord Landerdale.

d' università e d' una classica educazione. Dedicavasi il figlio allo medesima carriera del padre; ascoltavane le lezioni, seguivane gli esempi; eccetto qualche fortuna del genio o del caso, dovunque scorgevasi in Alcmagno la classazione inflessibile delle famiglie; qualche volta cinque o sei generazioni avevano seguito la stessa carriera diplomatica. Da ciò derivava una specie di tradizione goodamente utile nel maneggio degli affari; e quegli studi dell' università dei quali ho parlato applicavansi specialmente alla storia del gius pubblico tedesco ed ai trattati che ne costituiscono la base. I giovani diplomatici avevano imparato come un vocabolario istruttivo, tutti gli accomodamenti che da tre secoli avevano dato termine alle grandi guerre europee, e da questo erudizione derivava per essi un' alta conoscenza della storia; il passato dirigeva nel presente e nell' avvenire. Lo studio è la diplomazia un mezzo potentissimo; la conoscenza del gius pubblico europeo è la prima condizione delle menti capaci che diriger vogliono gli affari.

La diplomazia tedesca dividevasi in due branche distintissime; la scuola austriaca e la prussiana; l'austriaca era calma, gentile, paziente, profondamente penetrata da questo principio che gli Stati non muoiono, e che, nelle crisi, bisogna saper cedere; passate queste, la natura delle cose ritorna. Nulla mai abbandonava definitivamente, conservava sempre la volontà di riconquistare ciò che aveva perduto, o ciò che aveva tolto le disgrazie della guerra; non aveva come la Francia idee impetuose, ma principj solidi e forti. La diplomazia del principe di Kaunitz lasciò rappresentati non privi di un potente genio, più volte ho parlato del conte Luigi di Cobentzl, figlio del conte Carlo di Cobentzl, ministro di stato del governatore generale dei Paesi-Bassi; bella fu la carriera del conte Luigi di Cobentzl, di soli 27 anni rappresentava l'Austria come ambasciatore presso Caterina II. L'abbiamo veduto firmare il trattato di Campo-Formio; a Seltz pure aveva avuto intime conferenze con Francesco di Neuchâteau, ministro della repubblica; aveva molto studiato la Francia, e forse aveva un gusto troppo filosofico, troppo portato alle innovazioni, per saggiamente condurre in tempi di periglio e di rivoluzione gli affari della monarchia austriaca.

Un uomo di stato più sapiente, più grande del conte di Cobentzl, era il barone Francesco di Thugut, poi innalzato al grado di cancelliere. Non era egli uscito da una famiglia grande e ragguardevole; nato

Il conte Luigi di Cobentzl nacque a Bruxelles, nel 1733, e morì a Vienna nel 22 febbraio 1805. Non bisogna confonderlo col conte Filippo, suo cugino.

a Lintz da un povero navicellaio che pare diedegli una brillante educazione, Thugut, versatissimo nello studio delle lingue orientali, fu dapprima addetto all'ambasciata di Costantinopoli; fecevi progressi immensi, fu impiegato in tutti gli affari attivi che distinsero l'amministrazione del principe di Kaunitz. Thugut fu da principio partitante delle novità francesi; andò a Parigi sotto il conte di Mercy-d'Argenteau, poi richiamato a Vienna, arditamente gettossi nella parte ostile alla Francia, divenne l'aiuto del principe di Kaunitz, il nemico della francese rivoluzione. Sempre quando l'Austria veniva a trattare colla repubblica, Thugut ritiravasi; tutte le volte al contrario che la guerra diveniva imminente, Thugut era capo del gabinetto; egli plebeo ben altrimenti si dichiarò contro la democrazia, di Cobenzl, l'uomo dell'aristocrazia e d'alti natali¹.

Il conte Stadion, giovine ancora, aveva cominciato a servire sotto il principe di Kaunitz; di 24 anni era in Svezia ministro; cinque anni dopo era a Londra col medesimo titolo, e fu allora che si ritirò qualche tempo dagli affari per dispetto, sotto l'amministrazione del barone di Thugut; il sistema di Stadion era nonostante ostile alla Francia come era stato quello di Kaunitz suo maestro².

Debbo anche parlare del principe di Metternich-Winnebourg, padre del presente cancelliere di stato; aveva acquistato qualche importanza in Germania per aver diretto secondo le vedute dell'Austria le trattative di Rastadt, ritardandone i risultati. Apparteneva a quelle principesche famiglie delle rive del Reno che abitavano Coblenza, Worms, Colonia³; legato con Mercy-d'Argenteau, devoto ai principj della sua po-

¹ Il barone Francesco de Thugut nacque a Lintz nel 1739 e morì a Vienna nel 1818; entrò come alunno nell'accademia orientale allora fondata a Vienna. Nel 1764 fu addetto alla legazione di Costantinopoli, e tre anni dopo nominato interprete dell'internunzio austriaco. Gli fu quindi dato il titolo di residente a d'intervanzio. Fu inviato nel 1772 al congresso di Pockhazy; l'imperatrice Maria Teresa gli conferì nel 1776 il titolo di barone, e poco dopo la croce di commendatore di Santo Stefano. Nel 1777 l'imperatrice l'incaricò d'una missione presso la sua due figlie, la regina di Prussia e di Napoli, e quindi nel 1778 d'un'altra presso Federigo. Giuseppe l'invitò come ministro d'Austria a Varsavia nel 1780, e allorchè scoppiò la guerra coi turchi, nel 1788, gli affidò l'amministrazione generale della Moldavia e della Wallachia occupate dagli eserciti Austro-Russi: rimase in quelle provincie fino alla pace nel 1790. Ottenne nel 1792 la direzione generale della cancelleria di stato sotto la presidenza del principe di Kaunitz, fino al 1797. Verso il fine del 1798 portossi a Berlino per trarre la Prussia a collegarsi contro la Francia. Gli fu dato da Francesco II il portafoglio degli affari esteri, nella lega del 1799.

² Il conte Filippo di Stadion nacque a Nagosza il 18 giugno 1763, e morì a Buda il 15 maggio 1844; studiò con pieno nell'università di Goettingen; nel 1789 fu nominato ambasciatore in Svezia, e nel 1792, il barone di Thugut lo mandò ministro a Londra. Non ricomparve sulla scena politica che nel 1801.

³ Il principe Francesco di Metternich-Winnebourg nacque il 9 marzo 1766 e morì l'12 agosto

litica, ottenne la confidenza e l'amicizia dell'Imperatore. Del resto la sua speranza e il suo orgoglio stava nel giovane figlio che educava al suo fianco, e che aveva allora finito i suoi studi a Strasbourg e Coblenza insieme con Beniamino Constant. Una vasta carriera politica aprirsi sembrava per questo giovane di ventiquattro anni, e le immense vie diplomatiche si offerivano alla mente attiva di Vincenzao Metternich-Winnebourg.

Il conte di Saint-Julien non comparve che un momento sulla scena diplomatica dopo una ben compita carriera militare: ei si avanzò e si compromesse troppo nei negozi colla Francia perchè potessero venirgli confidati i grandi affari; cadde in disgrazia¹.

I diplomatici della Prussia possedevano minor calma, minor tenacità e perseveranza degli austriaci; la scuola del gran Federico dominò in Prussia per tutto il secolo XVIII; fuori di lui non eravi alcun nome famoso; alcuna diplomatico di prim'ordine; si può forse citare come carattere importante il baron Goltz, padre del conte Goltz, il quale fu più ufficiale generale che diplomatico? La scuola politica della Prussia non mostrò con qualche splendore che sotto il conte d'Haugwitz e il barone d'Hardeberg, due uomini di differente carattere, d'opposto genio, sommamente versati negli affari; aveva preso il conte d'Haugwitz una certa passione per la Francia, sentimento che erasi anche fatto più grande per le intime relazioni da bambino a bambino; erasi la sua fortuna rapidamente innalzata sotto l'influenza di madama de Lichtheim e del segretario di gabinetto Lombard. Il conte d'Haugwitz aveva conservato questa massima divenuta fondamentale sotto il regno del gran Federico « che la Prussia non doveva mai separarsi dall'alleanza francese, perchè prima di tutto lottar doveva contro l'Austria sua rivale ». Da ciò nacque nel conte d'Haugwitz, una benevolenza notabile per la stessa Rivoluzione; non trascurò circostanza alcuna di darne prova, e si giunse fino a dire che riceveva sussidi dai governi che in

¹ 1785; fu dapprima ministro presso il circolo di Wurttemberg, poi incaricato nel 1790 di pacificare il paese di Liegi. Nel gennaio 1791, successe a de Mercy nel posto di ministro plenipotenziario presso il governo dei Paesi-Bassi e vi restò fino al 1795. A quest'epoca fu nominato dall'Imperatore cavaliere del toison d'oro. Nel 1797, si portò al congresso di Rastadt. Fu nel 1803 innalzato al grado di principe dell'impero.

² Il conte di Saint-Julien, d'una famiglia francese, entrò di buon'ora nella carriera militare; nel 1796 era colonnello, nel 1797 maggior generale. Dopo la battaglia di Marengo, fu inviato in Francia come ministro plenipotenziario, per trattare della pace col primo Console.

Francia succedevano. Del resto la sua politica tutta pacificazione pose sovente in pericolo gli interessi della monarchia prussiana *.

Su questo punto discordava Haugwitz col barone d' Hardenberg ; * ; nato nell' Hannover , sembrava questi aver conservato la sua origine e le sue predilezioni per l' Inghilterra , sebbene avesse da dolersi amaramente del re allora regnante : se il conte d' Haugwitz era un uomo d' affari , il barone d' Hardenberg era un uomo di stato ; aveva come Pitt in Inghilterra , e come poi Metternich in Austria , un sistema concepito su larghe proporzioni. Potè egli far concessioni alla repubblica , segnò il trattato di Basilea , ma in ciò servì più alla necessità di quello che adempisse un suo proprio pensiero. Il sistema d' Hardenberg si fece conoscere in tutta la sua energia nei tempi difficili , e gli attirò delle disgrazie finchè nel gabinetto di Berlino dominò il sistema francese ².

In ultimo la diplomazia prussiana riducevasi in certi favoriti di minor riputazione , fra i quali il segretario di gabinetto Lombard , d' origine francese , grandemente protetto dalla Liechtenan , Lombard appartenendo a quelle famiglie di rifugiati dall' editto di Nantes cacciati fuori della Francia , conservava odio per la casa borbonica che i suoi maggiori aveva perseguitato ; di schiatta plebea , che rimproveri poteva egli fare alla rivoluzione ? Fanatico per la letteratura , scrivendo mediocrementemente in versi e in prosa , era in relazione colle accademie di Francia , e la sua letteraria vanità era moltissimo lusingata dai complimenti che i letterati da Parigi gli mandavano , per ordine stesso della polizia segreta ; non è noto tutto il potere che la letteratura francese esercita sulle menti gravi e serie dell' Alemagna ; ha prestato più d' una

* Il conte Carlo de Haugwitz nacque nel 1758 nella terra di Krappitz in Slesia, e morì a Venezia il 9 febbraio 1832. Finì i suoi studi all' università di Göttinga. Il 21 gennaio 1793 ricevette il titolo di ministro degli affari esteri. Detto tutte le clausole patenti e segrete del trattato di Basilea; il re lo ricompensò coll'ordine dell'Aquila Rossa, e con alcune terre nella Prussia meridionale, valutate più di 1,500,000 franchi. La morte di Federico II trasse seco la diagrazia di sua dama Liechtenan, e in conseguenza la sua, che fu di breve durata.

e Il principe Carlo Augusto d'Hardenberg nacque nella città d'Annover il 31 maggio 1750 e morì il 26 novembre 1822. Terminò la sua educazione alle università di Göttinga e Leipzig, fu poi incaricato di varie missioni per l'Inghilterra. Hardenberg tornò alla corte di Brunswick; Federico II lo nominò gran-preposto e consigliere privato; questo re prima della sua morte lo incaricò di portare a Berlino il testamento che aveva depositato nelle sue mani. Il primo pegno che diedegli Federico Guglielmo fu di mandarlo a dirigere le provincie d'Anspach e di Bareuth. Firmò il trattato di Basilea, il 15 aprile 1793, ritornò a Berlino nel mese di giugno seguente; al suo arrivo il re Federico Guglielmo lo decorò dell'ordine dell'Aquila Nera, e la Deputazione di salute pubblica gli fece dono d'un magnifico servito di porcellana di Sèvres.

3 I principali agenti della Prussia all' estero erano il generale Kambsdorf e il barone de Jacobi.

volta la sua opera in politica e preparato i trattati e le grandi negoziazioni *.

Presso il segretario Lombard dovressi porre il pubblicista Dohm, che nel suo stile di rifugiato, propagò tante massime favorevoli alla rivoluzione * in seno della Prussia ereditaria. Questa pleiade d'agenti segreti dovevano la loro fortuna a madama Lichteneau, una delle donne tanto vivamente interessate nelle intime relazioni della Prussia col gabinetto di Parigi. Sosteneva essa il sistema di neutralità, e fin dall'origine della rivoluzione a lei erasi ricorso per decidere la Prussia a mostrarsi benevola colla Francia. Si può dire che la Prussia non ebbe un sistema prima del barone di Hardenberg; giunto egli al supremo potere, volle renderla uno stato forte ed importante; prese la monarchia in quella trista posizione nella quale avevala lasciata la battaglia d'Jena, per non lasciarla che più forte e più grande come si vide alla pace del 1814.

La scuola diplomatica russa differiva essenzialmente per i principi ed i caratteri. In Inghilterra eranvi uomini di stato *parlamentari*; in Alemagna ministri direttori, come Hardenberg e poi il principe Metternich; in Russia al contrario, tutto assorbivasi nell'Imperatore, autocrate per qualunque affare; eranvi favoriti, abili agenti, istruiti, ma lo Czar era tutto, perchè in sè riuniva il sistema della sua politica, antica quanto Pietro I e Caterina II.

Pure i due diplomatici che allo stabilimento del Consolato godevano ai suoi fianchi una maggiore importanza, erano il principe Reppin e il conte Panin, del quale già ho parlato, poichè il conte Strogonoff era sparito dalla scena politica ²; Reppin, creatura dei favoriti di Cateri-

* Lombard nacque a Berlino, verso il 1767, e morì a Nizza il 25 aprile 1812. Ricevè un'educazione molto accurata; ebbe dapprima un debole impiego inalterato nel gabinetto particolare di Federico il Grande. All'ascesa di Federico Guglielmo II fu nominato segretario di gabinetto, ma la morte di questo principe e la disgrazia della contessa di Lichtenau vennero a rovinare la sua fortuna. Questa disgrazia durò poco, e ben presto fu dal nuovo re fatto consigliere privato.

Il Guglielmo di Dohm nacque l'11 dicembre 1751 a Lemgo, nel principato di Lippe, e il 29 maggio 1766 cominciò i suoi studi in questa città e gli finì a Lipsia. Nominato dapprima istitutore dei paggi di Federico II, ottenne in seguito, col credito di Maurlitz, suo amico, una cattedra d'economia politica a Cassel. Il ministro Hertzberg, lo finì definitivamente a Berlino cogli onori di consigliere intimo e d'archivista. Fu anche incaricato di alcune missioni molto importanti e finì nel 1786 la confederazione che fu chiamata la *lega dei principi*. Federico Guglielmo II, al suo insediamento al trono, diedegli lettere di nobiltà e lo inviò Colonia ministro plenipotenziario incaricato di tutti gli affari prussiani nel Basso Reno; portò nel 1797 al congresso di Rastadt e dopo questo congresso la sua gloria andò sempre declinando.

² Il conte Paolo Strogonoff entrò al servizio in qualità di cornetta nel 1779 e fu capitano di

na², erasi molto avanzato nella confidenza di Paolo I; la lunga sua vita tutta impiegata nella diplomazia assicurato aveva alla Russia conquiste effettive, territori vantaggiosi per la navigazione ed il commercio; la sua missione a Berlino non aveva sortito tutto quell'effetto che volevasi, ma un primo scopo era finalmente attained; Sieyès non otteneva l'intima alleanza della Prussia, come temevano gli alleati del 1799.

Il conte Panin percorreva ugualmente le corti europee, e prima di cadere in disgrazia era stato da Paolo I ricolmato d'onori³; aveva Panin un tatto e un'accortezza comune ai Russi, e un certo modo di conoscere gli avvenimenti coll'intelligenza propria della razza slava. La cancelleria di Pietroburgo era moltissimo innanzi nel prevedere il futuro; aveva un gran piano e seguivalo³; mentre veniva essa chiamata irreflessiva, e follì i suoi czari, compieva la sua opera. Non so se esista un sistema svolto con più perseveranza e tenacità di quello tendente ad assicurare la preponderanza e la supremazia russa nelle transazioni europee. La diplomazia di Pietroburgo, inflessibile, avanzava nelle sue vedute; nulla facevala rimuovere; forte e paziente, immensa abilità aveva mostrato nella sua condotta colla Turchia e colla Polonia; ogni giorno s'ingrandiva; gli occhi fissi sulla Finlandia, cercava ugualmente qualche sbocco sul golfo del Nord; insomma questo governo che di bizzarria nelle sue risoluzioni e di precipitazione veni-

campo del principe Potemkin dal 1788 al 1793. Passò quindi al grado di gentiluomo di camera, ciambellano, consigliere privato, senatore e collega del ministro dell'Interno; fu ucciso sotto le mura di Lione nel febbraio 1814.

¹ Era figlio Repnin del principe Nicola Repnin, feld-maresciallo e nipote del conte Panin; abbracciò la stessa carriera di suo padre e vi si distinse per un brillante valore; nel 1764 fu scelto per andare a secondare l'ambasciatore Kayserling nell'elezione di Stanislao Poniatowsky; morto questo poco dopo, egli fu suo successore. Nel 1770 ottenne il comando d'uno dei principali corpi del generale Roumannoff, e lo secondò nelle battaglie di Kartai, e di Kogoul. Nel luglio 1774 firmò il trattato di Kainardgi, e fu poco dopo nominato ambasciatore a Costantinopoli. Fu incaricato del comando dell'esercito delle frontiere della Galizia. Giunse a Breslau il 20 dicembre 1778. Durante la campagna del 1789 contro i turchi, comandava l'esercito d'Ukraina; Caterina lo nominò direttore generale della Livonia; fu in seguito fatto ministro di Caterina in Polonia. Paolo I l'asolò, il 20 novembre 1796, al grado di feld-maresciallo, e lo nominò ambasciatore a Berlino dove giunse il 15 maggio 1798. Si pretendeva che al suo ritorno Paolo I gli togliessa la sua grazia per esser andata a vuoto la sua missione. Allora Repnin si ritirò a Mosca, e vi morì il 12 maggio 1801.

² Panin, nipote del conte di Panin ministro degli affari esteri sotto Caterina, fu ambasciatore di Russia a Berlino e vice-cancelliere sotto il regno di Paolo I.

³ I principali diplomatici della Russia allora erano: il conte Rostopchin, il principe Kurakin, il conte Kutschubey, il conte Alessandro de Woronoff, il principe Castrinski, il barone de Bulberg, Kulitschaf, e il conte di Markof, d'Oubeli, Novodilsof, il conte Razumovski e il conte Simone Woronoff (fratello del conte Alessandro).

va accusato, diritto andava al compimento della sua opera con perfetta costanza e risolutezza.

Ciò perchè niun gabinetto presentava veramente una riunione di uomini più istruiti, e più al fatto di ciò che in Europa accadeva. I diplomatici russi avevano avuto una perfetta educazione, con una facilità anch' oggi maravigliosa i più differenti linguaggi parlavano; i più avevano viaggiato in Europa; conoscendo i gabinetti nei loro più minuti particolari niuna politica circostanza ignoravano, niun lato debole. Teneva sempre l' Imperatore una polizia d' aiutanti di campo nelle diverse corti, che abilmente seminavano la corruzione; hanno i Russi qualche parte del carattere greco, quella intelligenza che tutto indovina, tutto prevede o rende suo, fino i piani di campagna degli avversari. La diplomazia russa non componevasi solo di nazionali; chiamavano gli czari nel loro gabinetto Tedeschi, Francesi, fino Svedesi, e questa mescolanza di tutte le capacità dava alle loro operazioni un carattere d' universalità che ai progetti della Russia sull' avvenire non nuocevano.

Già due giovani sorgevano presso l' abile diplomatico Repnin; destinati erano ambedue ad eseguire una parte più regolare ed importante dopo la morte dell' imperatore Paolo; il primo chiamavasi Alopéus, nato in Finlandia, l' imperatore trattavalo con riguardo per compire poi i suoi disegni sulla Svezia¹; l' altro nato in Livonia, portava il nome di Nesselrode², giovane studioso, laborioso e soprattutto obbediente alle massime e agli ordini del suo sovrano. La fortuna politica del principe di Liéven comincia a un' epoca posteriore.

Ho parlato della scuola italiana, più per ciò che riguarda il carattere di certi uomini, che per indicare la diplomazia particolare di certi gabinetti d' Italia. Il vigoroso Acton, ministro di Napoli, nulla aveva d' italino, era uomo d' energia e risoluzione militare. Saint-Martin quantunque addetto alla corte di Piemonte, non possedeva il tipo

¹ Il barone Maximilien d' Alopéus nacque il 21 gennaio 1784 a Wibourg in Finlandia, e morì il 16 maggio 1850. Fece i suoi studi ad Abo poi a Göttinga; fu preso di mira dal conte Panin, allora ambasciatore di Russia a Stoccolma, e lo fece suo segretario; allorchè questi fu nominato cancelliere, Alopéus ottenne colle sue proteste il posto di direttore delle cancellerie dell' impero. Fu nominato dall' imperatrice Caterina, nel 1790, ministro plenipotenziario presso la corte di Berlino. Si allontanò da questa capitale nel 1795; nel qual tempo ricevè il titolo di consigliere di stato.

² Ho pubblicato nel 1835 nella *Rivista dei Due Mondi* un esteso articolo sul conte di Nesselrode; la sua carriera non cominciò in tutta la sua pienezza che sotto l' imperatore Alessandro. Il conte Carlo di Nesselrode era nato in Livonia circa il 1770.

italiano del quale qui faccio una scuola, mentre riscontrasi questo carattere nel marchese Lucchesini ¹ addetto alla Prussia, e nel marchese di Gallo al servizio dell'Austria. Il tipo della politica italiana era specialmente un modo ingegnoso ed accorto di giudicare gli avvenimenti, senza lasciarsi scoraggiare dagli accidenti fortuiti. La diplomazia italiana non spiegavasi mai chiaramente sopra alcuna questione, sempre le eludeva; facendo sembante di cedere, nulla cedeva, fidava nel tempo, nella stanchezza; quasi sempre con qualche equivoco salvavasi; era di poco coraggio, di molta adulazione; il marchese Lucchesini poi ambasciatore di Prussia presso il Consolato fu il perfetto modello di questa scuola italiana, che riscontrasi nelle relazioni col sacro collegio e la corte di Roma. Lucchesini aveva spirito, accortezza, l'occhio osservatore, la parola insinghiera: precisi erano gli ordini del suo governo, mantener dovevasi una benevola neutralità, e attirare grado a grado la Francia a proteggere gl'interessi prussiani in ciò che riguardava l'Alemagna. La Prussia faceva riposare la sua preponderanza su questa neutralità; voleva trarne il miglior partito possibile, e al bisogno farla comprare con sussidj e con un appoggio positivo contro l'Austria.

Un' imagine della scuola italiana, ma più forte e grande, era rappresentata in Europa da un giovine allora oscuro, errante di corte in corte, dell'età quasi del Console. Ricordisi quel Corso ardito, tenace, di nome Pozzo di Borgo, che aveva la casa di faccia a quella dei Bonaparte in Ajaccio; erasi diviso da questa famiglia per seguir Paoli, e già nel suo petto sentiva quello spirito di vendetta che lo accompagnò dovunque fino ai casi del 1814. L'intelletto di Pozzo di Borgo era non meno vasto che attivo; conoscendo il giovine Napoleone, più facilmente indovinar poteva i suoi futuri disegni. L'Europa aveva bisogno di lui, e dell'ingegnoso suo modo di valutare gli uomini e le cose. Aveva seguito Paoli in Inghilterra, iniziato ai segreti delle società diplomatiche, abbracciò questa carriera, unendola a quella delle armi; visitò il continente con quel genio penetrante e ardito, distintivo della nazione Corsa. Più d'ogni altro conosceva l'accortezza dei Bonaparte, e quali destini aspettasse la fronte del Console; sapeva le sue debolezze, le

¹ Il marchese Lucchesini nacque a Lucca; il genio di viaggiare lo condusse a Berlino dove fu presentato al gran Federico; il suo matrimonio colla signorina de Tarse gli diede la chiave di ciambellano. Ben presto la protezione di Richolt-Werder lo immerse nei grandi affari; morì a Firenze del 1825 d'un colpo d'apoplezia.

parti vulnerabili dalle quali doveva l'Europa attaccarla. Ritroverò Pozzo di Borgo in una carriera più alta ed operosa contro questo imperatore che la testa del giovine Corso della montagna dovunque proscriveva *.

Se dunque è stata a dovere seguita la storia della diplomazia che ho descritta, chiaramente si comprenderà come accadde che l'Europa in mezzo alle sue stesse disgrazie una immensa importanza acquistasse. Eravi in Inghilterra, in Austria, in Prussia ed in Russia diplomatici di soli principj, con un carattere sistematico che aveva il suo principio, il suo mezzo, il suo fine. La Francia tutta era improvvisata; ogni quarto d'ora era posta in questione la vita politica dello stato; il governo non aveva nè passato nè avvenire; con maggiore o minor genio i diplomatici erano senza studi; nulla sapevano al di là del 1789. I principj della rivoluzione o di Bonaparte erano il loro culto, non sognavano che propagando, nulla avendo concepito che fosse stabile, nulla potevano fondare che avesse potenza; ciò che la vittoria loro aveva dato, le sconfitte loro ritolsero. Ecco perchè la Francia non conservò nessuna delle sue conquiste; l'antica monarchia più umile della Rivoluzione e dell'Impero, s'accrebbe di sette provincie e di quattro milioni di sudditi da Enrico IV a Luigi XVI, mentre la Rivoluzione e l'Impero, dopo inauditi prodigi, si hanno appena lasciato il territorio del 1789, meno le Indie e le Colonie, grande esempio per provare che non v'è di fermo e di solido che i sistemi conservatori, e gli uomini saggi che sanno metterli in azione. Quando si vuol fondare per l'avvenire bisogna appoggiarsi sul passato; non è vera diplomazia se non quella che riposa sugli interessi e la storia, e ciò la Francia non comprese sotto la rivoluzione.

Tale era lo stato della diplomazia nel 18 nebbioso; quando dunque il Console s'impadronì de' pubblici affari dovette espurgare il suo sistema di politica estera, e dire all'Europa i suoi disegni. Questo fu lo scopo del libro che Talleyrand fece compilare da Hauterive *; era l'esposizione di vaste idee sul sistema confederativo europeo, base principale della politica del Console e dell'Imperatore.

* Vedansi le notizie da me pubblicate sul conte Pozzo di Borgo nella *Rivista dei Due Mondi* sotto il titolo di *diplomati europei*. La prima è sul conte Pozzo di Borgo, la seconda è su Metternich e la terza sul conte di Nesselrode. In seguito ingrandirò questo lavoro abbreviando gli altri distinti diplomatici dell'Europa.

* Quest'opera è analizzata sul principio del capitolo VII.



CAPITOLO QUARTO

PREPARATIVI DELLA COSTITUZIONE DELL' ANNO VIII.

Spinto pubblico. — Libelli contro il Direttorio. — Dittatura morale di Bonaparte. — Forza del suo carattere. — Abbassamento di ciò che circondalo. — Prime conferenze per la costituzione. — Divisione fra i monarchici e i repubblicani. — Sistema dell'abate Sieyès. — L'equilibrio dei poteri. — Lotta fra la dittatura militare e il governo dei legiti. — Alleanza di Sieyès e di Roger-Ducos. — I tre Consoli Bonaparte, Cambacérès e Lebrun.

(*Novembre e Dicembre 1799*)



Le trattative diplomatiche non dovevano esser dirette con fermezza e dignità che da un governo forte nel quale l' Europa avesse confidenza ; non erasi promesso alla opinione pubblica una risoluzione d' ordine e d' unità ? Indipendentemente dal suo carattere che portavalo al potere assoluto , aveva Bonaparte compreso di non potere effettuare una rivoluzione politica e sociale , senza una specie di dittatura che lo rendesse

padrone dei principj e delle azioni del governo. L' ultimo luogo nel Consolato da lui preso , dopo la rivoluzione del 18 nebbioso , non po-

teva ingannamente alla sua situazione convenire; non era stato sincero; forse per essere il braccio armato dell' abate Sieyès erasi posto alla testa d' un movimento militare? la spada si abbasserebbe dinanzi a lui? Non tardò molto il Console a manifestare i suoi disegni; doveva ognuno accorgersi che presto possederebbe il potere assoluto, poichè alteramente e dirittamente vi s' avviava.

Come poteva egli esitare se tutto a lui offrivasi per giungere a questo risultato d' una dittatura morale? la Francia prostravasi per ottenere l' ordine e la forza nell' autorità, Bonaparte era immenso; chi non aveva salutato il suo ritorno? le città eransene rallegrate come d' una vittoria; i templi eransi ornati con festoni e fiori; aveva la Francia tanto bisogno di riposo e di unità! la spossatezza era in tutti gli spiriti, pei successivi cambiamenti eransi rovesciati affatto i diritti di possesso; tutto sembrava minacciar rovina, e rinascevasi all' improvviso alla speranza d' un avvenire migliore. Gli amici del general Bonaparte profittavano del giusto entusiasmo eccitato dal suo ritorno; tutto ormai dovè concorrere a ingrandire la sua fama; opuscoli, opere teatrali, canzoni. Sarebbsi detto che per la prima volta nella storia, la polizia accordavasi coll' opinione pubblica, e videsi la doppia esaltazione del popolo e dei magistrati, delle moltitudini e dell' autorità. Non eravi dramma nè *vaudeville* che non rammentasse la bella giornata del 18 nebbioso, e le sue felici conseguenze per la pace e felicità del popolo; cantaronsi strofe di circostanza coperte d' applausi; questi scoppiavano sulla testa del giovine genera'e chiamato a pacificare o conquistare il mondo *.

* Il *vaudeville* specialmente diedesi senza freno alle adulazioni; ecco quel che leggesi ne giornali: « *La banderuola di Saint-Cloud*, fatta e imparata in 24 ore ha ottenuto il più completo successo. La sala era piena, e in ogni lato di essa non han mai cessato gli applausi ». Ecco la strofe dell'annuncio:

Or d'un gran fatto di nostra storia
A voi Francesi si parlerà;
Se mancherem noi di memoria,
Nieno di voi ne mancherà.
Già s'annunziava pubblicamente,
E pronta l'opra non era ancor:
Noi l'abbiam scritta dentro alla mente,
Ma il tema è tutto nel vostro cor.

Al teatro Montansier in una nuova opera intitolata: *La donna nel Paraadiso*, la Versucil cantò:

« Dolce pace, dei numi presente,
Da noi lungi saresti tu ancora?

Veniva nel tempo stesso compita dagli amici di Bonaparte un'altra operazione; tanto innalzavasi il Console, il suo genio, i suoi disegni, altrettanto abbassavasi il Direttorio con un rigore che sapeva d'ingiustizia; lo stesso Barras non era neppure dai suoi antichi amici risparmiato. Tale è la trista condizione dei governi che cadono, son perse-

Veneuil le risponde:

No, già l'astro che sorse d'Oriente
Alla terra mostranza l'aurora.

Questi ultimi due versi furono ricevuti con entusiasmo generale. La strofe seguente, cantata da un soldato di ritorno dall'Egitto, ha tutti vivamente commosso:

Vincitori io v'ho lasciati,
E sconfitti ovunque or siete;
V'ho di gloria circondati,
Or sul collo il giogo avete.
Prodi Franchi or'io lasciai,
Strane genti adesso miro;
Sia la guerra ovunque aleni
Alla pace un saldo altar.
Sola la legge fia
Arbitra di quel popolo
Grande, che eroe magnanimo
A difender sortia.
E questi ha troppo orgoglio
E grande troppo estimasi,
Perchè voglia discendere
Influo a regio soglio.

La caduta dei Giacobini fu nelle mani dei poeti un tema fecondo del quale affrettaronsi ad impadronirsi i teatri. Si pose in scena al teatro dell'Opéra comica i *Marinai di Saint-Cloud*, operetta in un atto di Szwed; al teatro del Foudville, la *Banderuola di Saint-Cloud*; e a quello dei Truvatori, la *Pecca dei Giacchini*, scritta da Chazet, Ligez e Armando Gouffé. Dicevasi nella prima:

Noi conosciam tal genio
Operoso e potente,
Che in qual tempo dalle sponde asiatiche
Passar d'Europa fra la colta gente.
Se fur salvezza a noi
Sempre e dovunque i suoi
Grandi passi immortali,
In questo di San Cloud ben può secure
Starvene, all'ombra delle sue grand'ali.
Il Redentor degli uomini
Uo di scampo la vita
Col fuggire la Egitto; alcuni increduli
Deridon oggi tal credenza evita.
Ma un certo arranimento,
Nell'antico portento
Sia la fede qual vuoi,
È, che un ritorno dall'Egitto sponde
Un salvatore ha ricondatto e noi.

guitati, ingratemente oltraggiati dai vincitori; si cerca, si disamina il passato, obliasi se han fatto del bene per non vedere che il male. Fu questa la legge implacabile alla quale soggiacque il Direttorio; certo, niun governo aveva mai fatto maggior numero di sbagli, niuna autorità erasi mai posta in situazioni più violente, in stato di maggior disunione; ma, specialmente dopo il 30 pratile, erasi mostrato il Direttorio senza forza, senza dignità nel respingere l' invasione del territorio? L' amministrazione della guerra tenuta dal general Bernadotte preparato aveva la liberazione dell' Olanda, e la vittoria di Zurigo. In mezzo al *deficit* eransi trovati i mezzi per provvedere a molti bisogni, e l' alleanza del 1799 per l' abilità e la forza spiegata dal Direttorio negli ultimi tempi era quasi disciolta.

Ora, tutto ciò fu dal partito vittorioso posto in dimenticanza; attaccaronsi tutti gli atti del governo caduto; fu assalito da tutte le giovani e potenti forze dell' opposizione; divenne segno di buon gusto ridersi del Direttorio, svelare alcune turpitudini; nulla sembrava fosse stato fatto prima del 18 nebbioso, che la storia della repubblica dopo il 1792 dovesse dimenticarsi tutta, per la spedizione di Saint-Cloud. Tutto ormai concentrossi nel Consolato. Questa ingratitudine aveva naturalmente ingrandito la personale importanza del general Bonaparte;

1 Ecco il titolo di alcuni libereoli:

Cambiamenti di domicilio; nel quale leggonsi fra le altre queste vicie buffonerie. Il Consiglio degli Anziani risiede in via *Montmartre*, la Commissione delle finanze in via del *Borsellino*; *Fuato*; il Consiglio dei Cinquecento nella via della *Clonca*; i realisti al Capo di Buona Speranza; i costritti in via de' *Macelli*; il ministro Bernadotte in via de' *la Mortellerie*.

La risposta di *Cornet* alla memoria di *Baillet-Latour*, che era stata proscritta dall'antico ministro di polizia. Vi è stata posta un' aggiunta che non ha alcun carattere d' antichità.

Memorie di Ramet, uno dei deportati dopo il 18 fruttifero, dove leggesi la relazione del trasporto o soggiorno alla Gujana di 16 deportati, la morte di *Murinais* e di *Troncon Ducoudray*, *Pevassone* di *Pichereu*, *Barthilomy* ec.

Istruzioni di Troncon Ducoudray, uno dei rappresentanti del popolo, banditi nella *Gujana* compilato per i suoi figli e cittadini.

Bilancio della repubblica francese.

Saggio delle cause che dopo il 18 fruttifero dovevano consolidare la repubblica in Francia, e di quelle per le quali poco è in mente che non sia perita.

Facciamoci anche maltrigoli; sulle ultime misure del Direttorio relative all' imprestito.

Quanto sei bella! In vidi nel tuo sguardo,

Idolo mio v' uosco,

Un fuoco ond' or tutt' ardo,

In prestito un bel bacio

Vuole il mio cuore da te. — Troppo imperioso

È l'amor tuo vantato,

Quando mai sui favori d' una bella

Si uò porre un *imprestito* forzato?

vi son tempi nei quali un uomo domina l'opinione, ne può disporre; trascina dietro a sè la società, l'attacca al suo carro, dietro al quale va la moltitudine a fronte bassa, come schiava; allora è più sovrano d'un re che porti corona; comanda ai magistrati, al popolo, ai partiti; è dovunque obbedito; l'edifizio delle pubbliche libertà può rovesciare.

Aveva Bonaparte compreso questa sua mirabile situazione, e da questo istante vedesi dar mano all'opera, comandare imperiosamente, far la legge, non riceverla mai da nessuno. Il 18 nebbioso erasi posto l'ultimo fra i Consoli, fin dopo Roger-Ducos; ben presto fece pagare ai suoi colleghi questa modestia; una volta scandagliata l'opinione studiata le sue forze non la perdonò più ad alcuno; padrone delle volontà, vuol dominarle; sente che il 18 nebbioso è stato il trionfo del partito militare del quale è egli la più brillante immagine, e, acquistata questa convinzione, impone la sua legge a tutto ciò che lo circonda; dittatore per il popolo, vuole anche esserlo per i suoi colleghi.

Dopo le ultime sedute dei Consigli dispersi, le Commissioni riunite lavorarono costanti alla formazione della nuova costituzione nei proclami consolari promessa per gli ultimi giorni di novembre; non era provvisorio tutto ciò che fin qui era stato fatto? Non lo erano anche i Consoli? In quest'epoca non accadeva rivoluzione nel governo che subito non si pensasse a formare una nuova costituzione. Era l'opera di tutti i giorni; la mania di tutti gli uomini politici; le costituzioni cadevano le une sopra le altre, che importava un foglio di carta di più o di meno gettata al vento nella storia? Fu dunque convenuto fra i commissari di rinnersi al Lussemburgo alla presenza dei Consoli, per preparare il patto promesso ai Francesi come compimento del 18 nebbioso; la costituzione dell'anno III essendo distrutta, bisognavane un'altra, e le menti di allora dovettero un'altra volta adoprarsi a formare quest'opera politica, che, per la quarta volta dopo il 1792, doveva essere eterna.

Epitaffio delle nostre tre sublimi costituzioni:

STRANA RIUNIONE DI CONFUSI ELEMENTI

LA PRIMA

PERIVA IL 10 AGOSTO A PARIGI

LA SECONDA

IMPASTATA DI SANGUE E FANGO

NON ANCOR NATA MORÌ NELLE TENEBRE

MEGLIO CONCEPITA E PIÙ VIGOROSA

APPARVE LA TERZA

MA INVOCATA DA TUTTI E DA TUTTI TRADITA

INFRANTA DA MILLE STUPRI

NELLE RETI DI SAINT-CLOUD HA TROVATO ANCH'ESSA LA MORTE.

In quel palazzo del Lussemburgo, che era servito di reale abitazione al Direttore Barras, riunivansi dunque tutte le sere alle nove, i membri dei due Consigli che dovevano discutere la costituzione; furono tutti assidui a queste assemblee *. A misura che più da vicino si conobbero, facile fu vedere che molti partiti erano fra loro ostili, e che le opinioni eran lontane dall'intendersi. Per compire il 18 nebbioso, si vide che Napoleone, Luciano, Giuseppe avevano avuto d'uopo di associarsi una frazione del partito repubblicano nazionale, separato dai Giacobini per sostenere il generale; erano fra questi Daunou, Clénier, Chazal, uomini di limitate vedute in politica, incapaci poi di comprendere il pensiero di Bonaparte; Daunou il solito compilatore delle costituzioni, mostrato aveva in questa circostanza un' assoluta assenza di giudizio, una semplicità in politica senza esempio; pensando di salvar le cose colle parole, credeva aver fatto tutto perchè aveva proposto un magistrato sotto il nome greco di *nomarca* o *legiarca*; povero illuso che non comprendeva lo scopo finale del 18 nebbioso! Daunou era però stato uno dei fanatici della giornata di Saint-Cloud, per abbattere il governo ai piedi di Bonaparte; e quando ebbe data la dittatura alla spada, voleva frenarla con piccole restrizioni da legista; pretendeva legare il braccio vigoroso con cordoni di seta. Sonovi sempre nelle rivoluzioni certe teste inconseguenti che inalzano dei giganti, e quando gli hanno creati, immaginano potergli far camminare a piccoli passi. Questo partito razionale repubblicano non aveva dunque compreso che inalzando tanto il general Bonaparte si procurava un signore; una volta costituita l'autorità, mostravasi impaziente del giogo, non voleva più sottoporsi alle necessarie conseguenze della sua opera.

L'altra frazione dei commissari, più conseguente, più al fatto della situazione, era dominata da Lebrun, Reginier, Roederer e Luciano Bonaparte; questa intendeva benissimo che giacchè erasi creata una dittatura, bisognava costituirla meglio che fosse possibile, secondo le vedute e gl'interessi del potere. Poichè erasi costituita l'autorità assoluta, dovevasi darle la forza amministrativa; pensavano non esser possibile nè ragionevole indebolire il potere al quale consegnavasi la spada; giacchè era stato fatto, bisognava guardarsi dallo screditarlo, poichè la peggior situazione, in politica, è di non avere il coraggio di rovesciar-

* Vi si riunivano alle 9 tutte le sere fino a mezzanotte; le Commissioni ascoltero fra loro Bonaparte, Cambacérès, Lebrun, Luciano, Giuseppe Bonaparte, Fouché, Berthier, Kial, Regnault e Roederer.

re un governo nè di sostenerlo; la via media è ugualmente debole e disprezzata; questa è la ragione per la quale i partiti medi sono sempre così meschini.

Con due opinioni così contrarie era difficile che i membri delle conferenze, riuniti al Lussemburgo, potessero intendersi; partivano da basi troppo differenti, da principi troppo opposti. Finchè non si trattò che dello stabilimento d' un Senato, d' un Tribunato o del Corpo legislativo, si poté a tutte le menti lasciare il loro sentimento e la loro opinione personale; ciò era l' accessorio non il principale; potevasi anzi dire che trovavansi unanimi sul bisogno di equilibrare i poteri moltiplicando le assemblee politiche. Formulavasi ora una reazione contro il principio che l' Assemblée costituente aveva stabilito d' un organo unico, d' un' unica assemblea per rappresentare la popolare sovranità. Tanto i costituenti eransi mostrati teoricamente ostili all' equilibrio delle corporazioni politiche le une colle altre, tanto più profonda fu la reazione. Sembrava che quante più diverse rappresentazioni dei bisogni e degl' interessi della società vi fossero, più ordine e sicurezza nel governo del paese vi dovesse essere dunque generalmente adottavasi il progetto di tre assemblee; la prima di senatori, fissa, guardiana della costituzione; poi un Tribunato, per simbolo della democrazia; finalmente un Corpo legislativo che occuperebbesi del voto delle leggi e dell' armonia dei codici; ammettevasi anche un quarto magistrato, il consiglio di stato, il quale doveva preparar tutto, acciocchè il lavoro del Corpo legislativo fosse meno lungo e difficile *.

* Ecco come sono raccontate queste conferenze da un testimone oculare.—Verso la metà di dicembre i tre Consigli e le due Commissioni legislative, riuniti nelle stanze di Bonaparte. Aprivansi le conferenze alle nove di sera e prolungavansi fino a notte bene inoltrata. Danno era incaricato della compilazione. Sieyès alla prima seduta non aprì bocca; istigato e a forza d'istanze, pose fuori poi brano a brano le sue teorie scritte in vari quaderni. Con un tuono d' oracolo svolse quindi le teorie della sua diletta costituzione. Creava un Tribunato composto di cento membri che doveva discutere le leggi; un Corpo legislativo più numeroso che doveva ammetterle e rigettarle per voti senza discussione orale; e finalmente un Senato composto di membri a vita, coll' incarico più importante di vegliare alla conservazione delle leggi e delle costituzioni dello stato. Tutte queste basi contro le quali Bonaparte non fece alcuna seria obiezione furono adottate. In quanto al governo, davagli Sieyès l' iniziativa delle leggi, e perciò creava un consiglio di stato incaricato di maturare e compilare i progetti e i regolamenti della pubblica amministrazione. Sapete che il governo di Sieyès doveva terminare in punta, in una specie di società monarchica su basi repubblicane, idea dalla quale era infetto da molto tempo; aspettavasi con un' attesa, anzi impazienza curiosa che scuoprissi alla fine il capisello del suo edificio costituzionale. Che propone Sieyès? Un grande elettore a vita scelto dal senato conservatore, che risiedesse a Versailles, rappresentante la pluralità della nazione con 6,000,000 di rendita, 3,000 uomini di guardia, e senz' altro incarico che di amminicare i due Consigli quello della pace e quel-

Completa era pertanto la reazione contro l'unità popolare dell'Assemblea costituente, e tutte le opinioni erano in questo punto concordi; i repubblicani nazionali stessi avevano paura dell'idea della sovranità del popolo, e il timore dei Giacobini allontanaaali da questo simbolo, passione della loro vita, tutti i mezzi cercavano che preservarli potesse dai travimenti d'una unica assemblea, che teoesse nelle sue mani la dittatura. La memoria della Convenzione nazionale, tanto forte e tanto fatalmente energica, aveva prodotto questa ripugnanza; da ogni parte stavano in guardia contro il passato.

Ma il punto sul quale tutti essenzialmente differivano era la costituzione del potere esecutivo, affidato ai tre Consoli; qui era difficile l'unanimità delle opinioni, perchè il risultato toccava per l'appunto il potere supremo che Bonaparte riserbavasi nella distribuzione delle parti dopo il 18 nebbioso, la lotta fra gli avversari con qualche forza dichiaravasi. Quale sarebbe l'autorità dei Consoli? Vi sarebbe fra loro un presidente? Quando dovrebbero stare in carica? dovrebbero dividersi l'autorità, ovvero uno solo dominare gli altri? Quelle corporazioni costituzionali nulla dovrebbero influire sull'andamento politico del Consolato? Il senato guardiano della costituzione, dovrebbe nominare i Consoli, e potrebbe assorbirli? Se altrimenti fosse, il Consolato che altro sarebbe se non una dittatura? Non porrebbe la azione fracese sotto la sovranità d'ao generale? Vedute le cose in tal modo, era evidente che una grande separazione era per segaire fra il general Bonaparte ed il principale autore del 18 nebbioso, l'abate Sieyès, che credevasi di prender per se la suprema autorità.

Dopo la convocazione delle Commissioni al Lussemburgo, Sieyès vi si portava assiduamente; i peosieri di Senato, di Corpo legislativo, di Tribunato erano suoi, e finchè la discussione rimase fra questi limiti il suo parere quasi sempre prevalse, perchè non trattavasi che degli accessori nelle forme del governo. Ma finita questa discussione, quando si giunse ad esaminare il potere dei Consoli, il principale autore della costituzione affatto separossi da Bonaparte. Non aveva l'abate Sieyès fatto il senato tanto potente che per fargli dominare il Consolato, e al bisogno assorbirlo, se la tirannia tentasse o la dittatura; ave-

lo della guerra, l'uno dell'altro indipendente nel suo ufficio. E questo *grand'electeur* in caso di cattiva scelta poteva essere dal senato assorbito, che aveva il dritto di chiamare nel suo seno, senza dirne i motivi, qualunque depositario della pubblica autorità, i due Consoli e lo stesso grande elettore; divenuto quest'ultimo membro del senato non avrebbe più avuto alcuna parte diretta nel governo attivo.

va costituito un magistrato senza responsabilità; e un' occulta presidenza del senato e della Repubblica; una specie di posto vacante che forse riserbava per il caso di potere stabilire una monarchia alla foggia del 1688. Secondo il suo costume non aveva Sieyès svelato tutto il suo pensiero; era evidente che il suo grande elettore teneva il luogo d' un re costituzionale ¹.

Bonaparte col suo irresistibile istinto del potere, era partito da un principio affatto contrario; secondo lui tutto era sottoposto al Consolato, e il Consolato doveva in ultima analisi ridursi nel primo Consolo. Accanto a tutte quelle istituzioni miste ed equilibrate, Bonaparte poneva un potere unico esecutivo; diceva: « Consolo, dominerò tutto, e niuno sarà forte abbastanza per dominarmi ». Il suo piano aveva da tempo grande formato; in molte sedute tali questioni con asprezza si discussero; Bonaparte conosceva i suoi oppositori, e la potenza che aveva acquistata sulla pubblica opinione. Chi poteva disputargli l' influenza e il credito? Sonovi situazioni che permettono di agire a faccia svelata; forse Sieyès, perduto nell' opinione di tutti i partiti, anima molle e timorosa lottar poteva secolui? Bonaparte dunque veniva alle corte perchè era forte; gli altri dovevano conciliar tutto perchè deboli; ciò era nella natura delle cose, e ben presto con quella imperiosa volontà che distingueva, cancellò di sua mano tutti quegli articoli del grad' elettore che l' autorità del potere consolare restringevano; con un tratto di penna si creò pri-

¹ Ecco un altro racconto d' un testimone oculare di queste discussioni: — Bonaparte non poté frenarvisi alzandosi, e dando in un forte scroscio di risa, prese il quaderno dalle mani di Sieyès, e cancellò sotto p' una ciò ch' ei altamente chiamò accampiataggini metafisiche. Sieyès, che per il solito brontolava invece di resistere alle obiezioni pure difese il suo grand' elettore, e disse che un re alla fine non doveva essere altro. Bonaparte riprese vivamente che prendere l' ombra per il corpo, l' abuso per il principio che non poteva esservi nel governo alcuna autorità attiva, senza un' indipendenza proveniente e definita nella prerogativa, fece pure molte obiezioni concertate e preparate, alle quali Sieyès rispose male; e riscaldandosi sempre più finì con quest' apostrofe: « Come avete voi potuto credere, cittadino Sieyès, che un uomo d' onore, un uomo di talento e di qualche capacità negli affari, volesse mai consentire a noi essere che un porco ingrassato da qualche milione nel castello reale di Versailles? » Rallegrati da questa uscita uscendo i membri della conferenza posò a ridere, Sieyès che già aveva mostrato incertezza, rimase confuso e il suo grand' elettore fu calato a fondo. È certo che profonda veduta celava Sieyès in questa ridicola forma di governo, e che se l' avesse fatta adottare, ne sarebbe rimasto l' arbitro. Verisimilmente sarebbe egli stato nominato dai senatori grand' elettore, ed egli avrebbe nominato Bonaparte Consolo della guerra, salvo il farlo assorbire a tempo opportuno. Con ciò tutto sarebbe rimasto nelle sue mani e gli sarebbe stato facile, facendo assorbire poi sé stesso, il far chiamare un altro personaggio alla testa del governo, e trasformare con un passaggio accortamente preparato un potere esecutivo elettivo in regno ereditario, per quella tal dinastia che sarebbe stato per lui più conveniente stabilire nell' interesse d' una rivoluzione, della quale egli sarebbe stata lo mente motrice.

mo Console, e tutto fu detto; gettò la sua spada e diede il tratto alla bilancia.

Certuni non avvedonsi della potenza che hanno creato senon quando questa improvvisamente si manifesta con atti pubblici e forti. L' abate Sieyès, Dannoù, Chénier, Ginguené non avevano preveduto le conseguenze del 18 nebbioso; gli abati, gli oratoriani; i legali, i dissertatori repubblicani eransi immaginati che il trionfo del soldato non sarebbe che momentaneo, e che il generale di Saint-Cloud sarebbe così buono, così sommerso da rinunziare al potere senza pienamente esercitarlo; che in una parola le armi avrebbero ceduto alla toga. Dicono i contemporanei che uno di questi si lamentò con Fouché della piega della discussione, e della poca libertà che oramai restava alla Francia. Nulla più lasciava Bonaparte all' azione dei poteri costituzionali, la Repubblica era sacrificata! Fouché con quel maligno e marcato sorriso che gli era proprio, rispose: « Oggi solamente sapete che abbiamo un padrone? » Era verissimo, questo padrone, questo dominatore regnava per la forza dell' opinione; erasi servito di tutti questi strumenti degli Anziani e dei Cinquecento; non avevano più bisogno e li rompeva. Tutto ciò che non voleva obbedirgli trattavalo colla capricciosa volontà e l'altiera parola d' un despota; la Repubblica erasi ritirata; bisognava non conoscer più il carattere francese per non sapere che la questione fra la dittatura militare e il governo dei legisti era finita. Se al Consiglio dei Cinquecento fosse riuscito porre Bonaparte fuori della legge, i legisti avrebbero trionfato; ma i granatieri a Saint-Cloud avevano calpestate le loro toghe, e il generale aveva troncato i loro disegni al Lussemburgo. Era questa la necessaria conseguenza; tutto fu per essi finito, e dovettero pensare a cedere il luogo al Console Bonaparte.

Ciò che però fa l' elogio dell' abate Sieyès, è che dopo essere stata rigettata la sua idea del grande elettore, comprese tosto che doveva dall' attiva politica affatto ritirarsi. Nella dimissione che diede ebbe parte tanto la ragione quanto il dispetto; autore del 18 nebbioso poteva egli occupare un posto secondario nel governo da questa rivoluzione fondato? Dal giorno nel quale i suoi progetti di senato assorbente, di grande elettore, di Consoli revocabili, furono rigettati, diede

* Molte versioni circolarono sul vero motivo della ritirata di Sieyès; eccone una che fu accreditatissima: — Poco dopo il 18 nebbioso, Sieyès disse a Bonaparte, che notificando al governo prussiano il cambiamento operato nella forma del governo francese, converrebbe informare il re di Prussia che erasi abbandonata l' idea di porre un principe della casa d' Orléans sul trono di

la sua dimissione, resultamento preveduto e nell'ordine dei fatti; Sieyès era un uomo affatto fuor di moda, e Bonaparte avevalo messo in quella situazione per più facilmente dominarlo. In quanto a Roger-Ducos che valeva la sua posizione consolare, quando l'abate Sieyès rinunziava al Consolato? Nuno era oramai tanto importante da meritare la pubblica attenzione fuori di Bonaparte; fu costretto ben presto Roger-Ducos per vergogna a ritirarsi; rimasti allora i posti vacanti e interamente a sua disposizione, poté l'abile Generale maturamente riflettere alla scelta che doveva fare.

Qui la vera responsabilità cominciava del Console Bonaparte, poichè dalla scelta dei suoi colleghi tutta l'azione del governo doveva dipendere. Capo dello stato, erasi fatto una larga parte, erasi preso tutto il potere poichè sentiva essergli necessaria la dittatura; ora per non trovare impedimento all'esecuzione del suo volere, sceglier doveva menti abbastanza illuminate per secondarlo nello svolgere i suoi principj, e nonostante tanto al di sotto di lui da non potere esser mai un ostacolo ai suoi disegni. Oltre questo primo motivo, altri riguardi bisognava avere: il Console Bonaparte doveva agir con prudenza, e colla rivoluzione della quale era figlio, e coll'ordine pubblico e monarchico dove stava la sua futura speranza. Se decidevasi a sceglier fra i veri uomini della rivoluzione, sarebbesi naturalmente creduto che il dittatore militare formasse il suo triumvirato per rinnovare i principj e la spaventosa energia della Convenzione nazionale, un dispotismo in tre persone; se al contrario sceglieva addirittura i suoi collegbi fra coloro che passavano per devoti ai principj dell'antico governo, come Regnault de Saint-Jean d'Angely e Roederer, la rivoluzione intera si

Francia, e che si spirelhero delle comunicazioni per porvi un principe di Prussia. Bonaparte risposegli che non voleva confidare un segreto di tanta importanza al suo segretario; che non essendo neppur lui un buono scrittore, dovesse egli stesso compilare il progetto che lo inviavrebbe per mezzo di Duroc, il quale andava a Berlino, e ne sarebbe il latore senza aver posto e parte del segreto. Sieyès compilò il progetto, e credette che fosse stato mandato a Berlino, quando, poco tempo dopo il 18 nebbioso, Bonaparte dissegli freddamente, che se egli facevasi rumore, pubblicherebbe il suo progetto che non aveva mandato a Berlino, ma che conservava combona memoria delle sue ignoranze e del suo tradimento.

L'opinione non s'ingannò un istante sulle nullità delle altre due frazioni consolari.

Epigramma. Perché a tre si dà il titol consolare,

Se un sol fa tutto, e nullo

Han gli altri due da fare?

Rispose un tal: Di certo

S'è voluto con ciò del Consol vero

Contuplicare il merito,

Egli è l'uno, e ciascun degli altri è zero.

sarebbe sollevata contro di esso per denunziare i suoi disegni e screditare la sua condotta. Il Console non poteva ancor tanto da sfidare la rivoluzione.

Vi fece lunga riflessione e il suo genio dettògli la scelta da farsi con maravigliosa perspicacia. Prese per colleghi Cambacérés e Lebrun; che potean dire i novatori contro la scelta d'un regicida come Cambacérés, che aveva avuto parte a tutti gli atti della Deputazione di sicurezza generale e della Convenzione nazionale? Le epoche anche le più sanguinose, veduto avevano Cambacérés pensare col governo; relatore delle più fatali leggi, aveva dato crudeli pegni di attaccamento al partito della rivoluzione; ed era profondo giurisperito, vanitoso, abile a governare, dominato dalla paura, come Merlin; il suo carattere era sempre la sommissione verso i superiori; che importavano i loro nomi? Robespierre o Bonaparte, Barras o Laréveillère-Lépeaux? Il difetto o la qualità di Cambacérés non era il resistere; mentre a maraviglia eseguiva la volontà d'un padrone, possedeva una certa maniera di vedere giustamente in tutte le quistioni d'amministrazione. Per questa parte esser doveva un eccellente collega del primo Console, poteva illuminare senza impedire; diventava un appoggio senza esser mai un ostacolo.

La scelta del terzo Console fu fatta in un altro ordine d'idee. Se la rivoluzione trovava una guarentigia nell'inalzamento di Cambacérés, i partigiani dell'ordine e della monarchia, la società anteriore alla rivoluzione francese, doveva ugualmente vedere la sua immagine in Lebrun, da Bonaparte pure scelto per collega *. Era Lebrun, membro degli Anziani e totalmente dell'opinione di Roederer, di Regaault de Saint-Jean-d'Angely, sulla necessità di stabilire un governo conservatore e monarchico; Lebrun eccellente amministratore sotto l'autico reggimento (prima dei torbidi del 1789) erasi distinto per l'ordine e la rettitudine dei suoi principj; sapevan tutti aver cominciato la sua vita coll'essere segretario del cancelliere Maupeou, il ministro più de-

* Carlo Lebrun, poi duca di Pinconza, aequo nei contorni di Constante, venne giovine a Parigi, fu segretario di Maupeou, dopo essere stato il precettore dei suoi figli, fu poi eletto deputato del terzo stato del sindacato di Dourdan agli Stati Generali, ed occupossi durante la sessione d'oggetti di polizia, di finanza e d'amministrazione. Il 15 agosto 1790 fece un rapporto per la soppressione dei tre posti di sindaci generali dei beni regj e la conservazione delle accademie. Il 6 marzo 1791 comparve alla barra dell'assemblea legislativa, alla testa d'una deputazione della Senna e Oise per dimandare il massacro del *maré d'Etampes*, e i cattivi trattamenti usati a quello di Moutibory; fu poi membro del Consiglio degli Anziani; il 1.º gennaio 1796 fu nominato segretario, e, il 30 febbraio, presidente.

voto alle massime di concentrazione e di governo assoluto. Il cancelliere Maupeou abbassato aveva i Parlamenti e cercato di ristabilire gli stessi elementi dell'antica costituzione; aggiungevasi che Lebrun, il compilatore fidato dei progetti del cancelliere, era stato l'anima di questo sistema *antiparlamentario* che distinse la fine del XVIII secolo. Così colla scelta di Lebrun contrabbilanciava quel che poteva esservi di troppo arrischiato nella nomina di Cambacérés; neutralizzando le opinioni, annullavale le une colle altre, dimodochè fu lui solo il vero capo del governo; lasciava a Cambacérés la giustizia, l'ordinamento dei tribunali, la scelta dei magistrati; a Lebrun le finanze, la direzione dei conti; per se finalmente riserbavasi il principio e la forza del governo, l'esercito, gli affari esteri; per parlar propriamente l'alta estimazione dei fatti e la morale direzione degli uomini.

Dovè ugualmente scegliere un segretario di stato incaricato di distribuire sotto la sua direzione a tutti i ministri gli affari riguardanti il loro dipartimento. Un segretario di stato esser doveva in fondo l'esecutore degli ordini del primo Console, e per questo posto di confidenza nominò Ugo Bernardo Maret, che doveva poi tanto alto sollevare. Non era questi un uomo di gran talento, ma uno scrivano esatto, di buona memoria, un giornalista di second'ordine che aveva imparato la stenografia per raccogliere i discorsi degli oratori, e sapeva prontamente compilare, scrivere all'improvviso, necessaria qualità in qualunque collaboratore d'un foglio politico. Un uomo di tale specie era necessario a Bonaparte; desiderava una riproduzione sicura e netta delle sue idee, un uomo che potesse abituarsi ai suoi modi bruschi, subitanei, a leggere il suo scritto, a decifrare i geroglifici del suo pensiero in mezzo ai lampi del genio; non aveva bisogno di uomini vogliosi di fare e di alto sapere. Maret era stato addetto alla diplomazia secondaria; fu un istante ministro a Londra nel 1792 dopo Talleyrand e il marchese Chauvelin, poi uno dei prigionieri cambiati con la figlia di Luigi XVI, quando l'Austria acconsentì a far cessare quella dura cattività dei compagni di Semunville¹. Maret non poteva dispiacere ad alcun partito, non era tanto importante da destare il loro odio o il lo-

¹ Ugo Bernardo Maret, poi duca di Bassano, nacque a Digione, il 1. marzo 1758. Fino dai primi giorni dell'Assemblea costituente pubblicò un giornale col titolo di *Bullettino dell'Assemblea*, nel quale riproduceva i discorsi dei deputati quasi parola per parola. Allorchè dopo la riunione dell'Assemblea nazionale a Parigi, Panckoucke concepì il piano del *Monitore universale*, propose a Maret di ritornare al suo *Bullettino*, ma di continuare il suo lavoro nel nuovo giornale. Era capo di divisione nel ministero degli affari esteri, allorchè fu dall'Inghilterra fatto

ro affetto *. Veavagli aggiunto Lagarde, segretario del Direttorio, che con tanta facilità aveva abbandonato l'ultimo governo. Aveva Lagarde reso troppi servigi il 18 nebbioso perchè si potesse mai obliarlo; non aveva egli falsamente scritto: « che non eravi più Direttorio, e che il presidente Gohier aveva dato la sua dimissione », mentre questi ancora protestava? Questa politica menzogna aveva dato luogo agli avvenimenti successivi ed assicurato il trionfo al general Bonaparte.

I Consoli pure costituirono il loro ministero per rispondere ai bisogni della situazione. Il 18 nebbioso fu formata un'amministrazione secondo gl'interessi del nuovo governo, affatto provvisoria; aspettavasi per sanzionarla definitivamente che il Consolato fosse solidamente stabilito. Dopo, molte renunzie furono rimesse forzatamente nelle mani del Console: Cambacérès dopo il 18 nebbioso aveva avuto il dipartimento della giustizia; la sua nuova dignità non essendo compatibile con questo ministero già affidatogli, scelse il Console uno dei membri del Consiglio degli Anziani, chiamato Abrial, giurisperito moderato, specie di segretario del Console Cambacérès, e che doveva riflettere il suo pensiero ed eseguire la sua volontà nelle elezioni della magistratura.

Laplace, nome famoso nella scienza, nulla aveva fatto al ministero dell'interno che potesse rispondere all'intenzione di Bonaparte; esigeva questo dipartimento una minuziosa attenzione, la conoscenza degli nomi e dei principj d'amministrazione, ma Laplace viveva troppo in quel mondo scientifico che abbandona la terra per più vaste e più poetiche speculazioni; non ama il genio abbassarsi alle umili regioni dell'impiegato. Passò nel senato e dovè rinunziare al dipartimento dell'interno, dove fu surrogato da Luciano, il fratello del primo Console.

significare a Chauvelin che non vaniva più riconosciuto come rivestito d'un carattere pubblico: allora fu incaricato di partir subito per tentare la trattativa col gabinetto inglese. Lord Grenville non accolse Pagrute, e fu obbligato a ripartire. Dopo poco fu nominato ambasciatore a Napoli. Prigioniero a Brunn in Moravia, comparve al Consiglio dei Cinquecento dopo trentatré mesi di schiavitù, il 12 gennaio 1799. Nel 1797 fu rinvio a Lilla per trattare con lord Malmesbury.

* Ecco come fu composto il governo: Bonaparte, 1. Console — Cambacérès, 2. Console. — Lebrun, 3. Console. — Ugo Bernardo Maret, segretario di stato. — Giuseppe Giovanni Lagarde, segretario dei Consoli.

Ministri—Abrial, ministro della giustizia, in luogo di Cambacérès, 2. Console. — Luciano Bonaparte, ministro dell'interno, essendo passato Laplace nel senato. — Il general Berthier, ministro della guerra. — Gaudin, ministro delle finanze. — Forfait, ministro della marina. — Talleyrand-Perigord, ministro degli affari esteri. — Fouché, ministro della polizia.

Era Luciano veramente adattato a quest' amministrazione, conoscendo i membri dei due Consigli, sapeva il personale di tutti i pubblici uffizi, e poteva così dare un grande ed efficace impulso ai dipartimenti che il Consolato voleva stabilire. Doveva d' altronde Bonaparte a Luciano la sua fortuna; il 18 nebbioso era l' opera sua, non aveva il generale dimenticato il presidente dei Cinquecento che saliva a cavallo per fare sgomberare la sala dei Consigli a Saint-Cloud. Non aveva anche numerose ed intime relazioni col partito patriottico? Era mestieri riunire i repubblicani al nuovo ordine di cose, e Luciano dar poteva al primo Consolo continue garanzie della fedeltà dei principali capi della rivoluzione *.

Gli altri ministri del 18 nebbioso restarono al loro posto. Berthier alla guerra, Gaudin alle finanze, Forfait alla marina. Superiori a tutti quest' ingegni di second' ordine, i due ministri importanti, Talleyrand e Fouché, presiedevano uno agli affari esteri, l' altro alla polizia; brillavano in mezzo a quelle mediocrità. Talleyrand e Fouché, veri diplomatici, avevano un principio suo, una volontà sua; non stavano in continua adorazione dinanzi al Console, lo stimavano e giudicavano sagacemente. Avevano ambedue l' ambizione di governare con lui, ma non piegando innanzi ad esso le ginocchia.

Una volta costituito il governo col primo Console alla testa, fu fatto un secondo passo verso le grandi vedute del 18 nebbioso. Era stato fatto un progresso immenso dalla seduta dei Consigli a Saint Cloud alla costituzione dell' anno VIII. Il 18 nebbioso era ancor tutto incerto. Bonaparte tituba, collocasi modestamente al terzo posto; vuol lasciar tutto all' abate Sieyès, e sembra non essere che un militare sussidio al politico movimento operatosi.

Ma dopo le sedute delle Commissioni al Lussemburgo quando si è trattato di ordinare, tutto modificasi; corre Bonaparte al pieno possesso del potere; per mezzo di Sieyès ha cacciato i Consigli degli Anziani e dei Cinquecento, appena sentesi sostenuto dalla pubblica opinione, caccia a lor volta Sieyès e Roger-Ducos; fino a quel punto aveva esitato, ma veduto il favor popolare, andò diritto alla meta, affermò coraggioso la dittatura, salì alto perchè il suo occhio d' aquila amava veder da lontano e dirigere le umane faccende da una sfera superiore. In politica il potere non si riceve mai, si prende.

* L'elezione dei prefetti, come più tardi si vedrà, aprì un vasto adito all'ambizione dei Ginevrini; ne furono mandati molti nelle prefetture.



CAPITOLO QUINTO

CARATTERE DELLA COSTITUZIONE DELL' ANNO VIII.

1. Principio aristocratico. — Il Senato. — Sua formazione. — Sui attributi. — Sui membri. — Lista dei notabili. —
2. Principio democratico. — Il Tribunato. — Sui membri. — Sue funzioni. — Sue scopi. — 3. Formazione della legge. — Il Corpo legislativo. — 4. Preparazione della legge. — Il Consiglio di stato. — 5. Il potere esecutivo del Consolato. — 6. Giornale politico e civili dalla costituzione dell' anno VIII.

(Dicembre 1799 — Marzo 1800)



Il lavoro delle Commissioni legislative era stato un poco ritardato per le discussioni sorte tra l' abate Sieyès ed il Console Bonaparte sull' azione del potere esecutivo ; procedevasi lentamente nell' esame dei principj e degli articoli della nuova costituzione. Più volte Bonaparte impazientito aveva chiesto che si finisse , per uscire da quel provvisorio che impediva la libertà dei pubblici affari , scopo al quale deve mirare ogni governo. Quando fu deciso che il Consolato sarebbe una vera dittatura che sorgerebbe al di sopra della costituzione come un maestoso edificio , tutte le altre questioni divenivano accessorie ; il partito repubbli-

cano vide bene che per lui era finita; egli aveva un imperioso signore, come con avvedutezza avevalo detto Fouché, e subito si sottomise talmente che Daunou, il puritano, si abbassò fino a compilare la costituzione, e a correggere gli errori grammaticali del Dittatore. Daunou diede, dicesi, il suo stile a quest'opera che uccideva la libertà; vi sono di quei caratteri che adattansi a tutte le circostanze, per acquistarsi, sotto tutti i reggimenti, una comoda situazione, sempre conservando una riputazione di rigidezza; il rigorismo presso taluni sta più nelle forme che nei sentimenti, nell'abito che nell'anima. Furono le Commissioni legislative che presentarono ai Francesi il progetto della costituzione dell'anno VIII; fu questa firmata da tutti i repubblicani che avevano preso parte al 18 nebbioso *. Il Consolato voleva comprometterli.

Seguendo bene l'andamento delle opinioni dal rovesciamento della Convenzione nazionale, la sola e vera assemblea democratica, vedesi che tutti i politici avevano unicamente pensato a una sola cosa: era questa di trovare un contrappeso aristocratico nel paese; aveva l'anità ispirato tante sanguinose risoluzioni alla Deputazione di salute pubblica durante il terrore! Mancava in Francia qualunque elemento aristocratico dopo la rovina della proprietà operata dalla Costituente; l'antico ordine sociale era distrutto. Più non esistendo nè nobiltà, nè clero, nè corporazioni, bisognò posare la base dell'edifizio sopra altri principj; la costituzione dell'anno III aveva preso quello dell'età; l'inflessibile divisione fatta dalla vecchiezza e dalla gioventù. Il Consiglio degli Anziani doveva bilanciare l'effervescenza dei Cinquecento; l'opera filosofica della società di madama Staël era caduta in polvere; il Consiglio degli Anziani non era stato che un appendice alla impotente costituzione, per arrestare la democrazia nel movimento delle

* I Consoli sottomisero la nuova costituzione alla sanzione del popolo con un proclama.

I Consoli della Repubblica ai Francesi.—*Francesi*, una costituzione viene a voi presentata. Essa fa cessare la incertezza posta dal governo provvisorio nelle relazioni estere, nell'interna e militare situazione della repubblica.

Essa colloca nelle istituzioni da lui stabilite i primi magistrati la garanzia dei quali è sembrata necessaria alla sua attività.

È fondata sui vari principj del governo rappresentativo, sui sacrosanti diritti della proprietà, dell'uguaglianza, della libertà.

Le autorità da lui stabilite saranno forti e stabili, quali debbono essere per garantire i diritti dei cittadini a gl'interessi dello stato.

Cittadini, la Rivoluzione è stabilita sui principj che le han dato cominciamento.—*Firmato.* ROGER-DUCOS. SIEYÈS, BONAPARTE.

Firmato. UGO BERNARDO MARET, segretario generale.

massime e dei fatti; penetrato Sieyès da questa profonda convinzione, che faceva mestieri d'un'aristocrazia nello stato, come la forza e il contrappeso indispensabile del potere esecutivo, concepì l'idea del suo senato, specie di consiglio di vegliardi immobili, base fondamentale della costituzione dell'anno VIII. Fu il senato la pietra angolare intorno alla quale dovevano aggrupparsi tutte le altre politiche istituzioni.

Era quest'idea più larga di quella della formazione d'un Consiglio degli Anziani; non posava più sull'elezione popolare, che alla fine non era che una stessa immagine della sovranità democratica. Volle l'abate Sieyès che l'aristocrazia del senato si formasse dei personaggi notabili per la scienza e pei servigi, nuovo elemento sostituito all'elezione; così non essendovi più proprietari, essendo la fortuna esiliata dalla costituzione, bisognò cercare nei sommi personaggi politici, fra gli scienziati, fra i nomi celebri le basi di questo principio di conservazione,

Ho raccolto la lista del primo senato eletto nel nobilissimo anno VIII.

SENATO CONSERVATORE.—*Lista dei ventinove membri del Senato scelti dai Consoli.*

Bonaparte, della commissione degli Anziani.—Berthollet, amministratore della Zecca.—Cabanis, della commissione dei Cinquecento.—Cornet, della commissione degli Anziani.—Cousin, del consiglio degli Anziani.—Cressat-Latouche, della commissione dei Cinquecento.—Dailly, ex-constituente.—Destutt-Tracy, ex-constituente.—Dubois-Dubais, del consiglio degli Anziani.—Ducis, dell'Istituto nazionale.—Fargues, della commissione degli Anziani.—Garnier-Coulon, ex-conventionale, sostituto del commissario del governo nel tribunale di cassazione.—Garat, della commissione degli Anziani.—Hstry, ex-generalissimo.—Kellermann, ex-generalissimo.—Lacépède, per favore al Museo di storia naturale.—Lambrecht, ex-ministro della giustizia, presidente dell'amministrazione centrale della Dyle.—Laplace, ministro dell'Interno.—Lecoulteur-Castelnau, ex-constituente, presidente dell'amministrazione della Senna.—Lemoine, della commissione degli Anziani.—Leprieux, general di divisione.—Monge, ex-ministro della marina.—Pérille-Lepaley, vice-ammiraglio.—Pochet, della commissione degli Anziani.—Rozier, ex-ambasciatore della repubblica a Ginevra, archivista delle relazioni estere.—Roussier, della commissione degli Anziani.—Vimar, della commissione degli Anziani.—Voinet, dell'Istituto nazionale. (I ventinove senatori suddetti formano la parte più capitale del senato).

Lista dei ventinove membri del senato eletti dai senatori principali.

Abrès, commissario del governo al tribunale di cassazione.—Cass-Baux (Ba Tello), general di divisione.—Chassat, del consiglio degli Anziani.—Choussat-Pradin, ex-constituente.—Chollet (della Gironda), della commissione dei Cinquecento.—Clement de Ris, ex-commissario dell'Istruzione pubblica, ex-presidente dell'amministrazione dell'Indro e Loira.—Cornudet, della commissione degli Anziani.—Crétet, della commissione degli Anziani.—Darcet, dell'Istituto nazionale.—Daubenton, professore al Museo di storia naturale.—Davoust, amministratore del dipartimento della Senna.—Dèpée (Matias), della commissione degli Anziani.—Dass, ex-conventionale, commissario del governo all'amministrazione centrale del dipartimento des Landes.—Drouin (Laig), negoziante a Vannes.—Frasconi de Neufchâteau, ex-direttore, ex-legislatore, ex-ministro dell'Interno.—Herwyn, della commissione degli Anziani.—Ingram-Aubert, ex-legislatore negoziante a Bordesaux.—Lagranga, dell'Istituto nazionale.—Laville-Leroux, ex-co-

ed è ciò che volle effettuare la costituzione dell'anno VIII. Passavasi dal principio intlessibile dell'età al principio più mobile della capacità; rinunziavasi all'elezione; le assemblee primarie più non dovevano mischiarsi nella formazione del senato. Ma chi giudicar poteva l'ingegno? Non entrava molto arbitrio in questo modo di elezione? Chi può erigersi giudice inappellabile degl'ingegni non ordinari, aristocrazia che nulla ha di materiale? Non guardavasi le condizioni dell'aristocrazia, poichè i grandi possidenti non erano ammessi fra i senatori, e la rivoluzione non poteva farveli ammettere. Che poteva essere un aristocratico senza beni e senza eredità?

Nonostante le elezioni furono generalmente buone; fu salvato il principio con una scelta maravigliosa dei personaggi; fu veramente operato con conoscenza per non ammettere in questo senato che uomini e celebrità che rappresentassero un'opinione o un progresso intellettuale. Il numero dei senatori non passò gli ottanta; bisognò prima di tutto ricompensare i servigi resi il 18 nebbioso, e la maggior parte dei membri del Consiglio degli Auziani che avevano preso parte al movimento furono ammessi al senato. Vi furono aggiunti i vecchi generali riposati che più non potevan prender parte alla guerra attiva, nobile anzianità che lor dava la legge: quindi gli amministratori che avevano date prove di capacità; gli ammiragli che avevano preso un glorioso congedo; alcuni diplomatici, alcuni banchieri; due o tre principali mercanti scelti a Bordeaux, a Marsiglia, a Rouen; qualche professore celebre; qualche membro dell'Istituto, perchè tutte le classi fossero rappresentate; la pittura, le scienze naturali, la filosofia, le lingue antiche e moderne. Delle antiche famiglie un sol nome trovavasi fra questi personaggi, ed è Choiseul-Praslin, designato solo col titolo d'ex-costituente, come per dissimulare la sua origine nobile e antica.

Lo scopo dell'ordinamento del senato era dunque di fare specialmen-

legislatore, negoziante a Bordeaux.—Lagrange, dell'Istituto nazionale.—Laville-Leroux, ex-costituente, negoziante.—Lejean (Lazzaro), negoziante a Marsiglia.—Leroux, negoziante, presidente del tribunale di commercio a Rouen.—Ficré, della commissione degli Auziani.—Pernègava, banchiere.—Regnier, della commissione degli Auziani.—Roderer, ex-costituente.—Sera, della Gironda, ex-costituente, negoziante a Bordeaux.—Vernier della commissione degli Auziani.—Vien, pittore, dell'Istituto nazionale.—Villetard, della commissione del Cinquecento.—I cittadini Roderer, Crétet, Regnier e Abrial essendosi dimessi per esser membri del ministero o del consiglio di stato, sono stati surrogati dai cittadini: —Jacqueminot, della commissione del Cinquecento.—Morard de Galles, vice-ammiraglio.—Bougainville, vice-ammiraglio.—Serrurier generale di divisione.

Capitolo. Vol.I.P.2.

te poggiare tutta la forza della costituzione sui servigi, l'istruzione o la capacità. Doveva il senato essere il custode inflessibile delle disposizioni costituzionali; ei conservavale come in un santuario, al sicuro da qualunque burrasca: per assicurare la sua indipendenza, davase-gli una dote fissa, non indipendente nè da' Consoli nè dal tesoro; le sue entrate erano prese dai beni nazionali; non potevano i senatori accettare alcuna carica; erano a vita, e riunivansi ad epoche fisse senza che si potesse penetrare il mistero delle loro deliberazioni. Il numero loro fissato ai sessanta doveva gradatamente giungere agli ottanta. Eleggevano i legislatori, i tribuni, i consoli, i giudici di cassazione; annullavano tutti gli atti non costituzionali di loro proprio moto e sulla denunzia del Tribunato.

Era dunque questo, come ho detto, la grande autorità dello stato; da sè stesso nominavasi, e, tutte le elezioni dipendeano dalla sua volontà, toglievale dalle liste dei notabili, fatte dalle assemblee elettorali dei cantoni e dei dipartimenti. Ed è qui che avveniva l'armoso cambiamento nell'ordine delle idee stabilite dopo il 1789; effettivamente ogni elezione venne abolita; tutte le assemblee primarie sparivano colle nuove istituzioni; il senato nominava i deputati, i tribuni, tutto ciò che il sistema rappresentativo componeva. Riaunziavasi ai principj della rivoluzione del 1789. Che potevano essere quelle liste dei notabili? Qual' indipendenza doveva avere un tribuno, un deputato al corpo legislativo, scelto dal senato? Non era evidentemente la soppressione del sistema rappresentativo? Un gran passo erasi fatto dopo la costituzione. La pubblica libertà andava in bando sotto il braccio vigoroso del Console; il senato, era Bonaparte, ed il senato dominava tutte le istituzioni talmente da nominare i membri delle altre assemblee politiche.

Nell'intenzione degli autori della costituzione dell'anno VIII rappresentar doveva il tribunato la parte democratica, l'azione popolare; usar volevansi i nomi e le memorie dell'antica Roma; non era il popolo romano riunito nel Foro che aveva istituito il tribunato? Sovente si abbagliano i popoli colle parole; conservansi le vesti, distruggonsi i principj; il tribunato non poteva esser dunque che una istituzione democratica; componevasi perciò di cento membri, giovani di ardenti pensieri, come i Cinquecento *. Ogni anno ne veniva rinnovata una

* Ho raccolto la lista degli eletti per comporre il Tribunato e si vedrà che aveva la buona parte del partito patriottico.

quinta parte, discuteva i progetti di legge, col diritto di volarne l'adozione o il rifiuto, e di denunziare al senato gli atti non costituzio-

A dei, ex-ministro della repubblica agli Stati Uniti.—Andrieux, del Consiglio dei Cinquecento.—Arnould (della Senna), del Consiglio dei Cinquecento.—Bare (della Ardenna) del Consiglio dei Cinquecento.—Baillou, del Consiglio dei Cinquecento.—Baret (de la Lys), del Consiglio degli Anziani.—Benoist, della commissione dei Cinquecento.—Benjamin-Constant (del Reno), letterato.—Beranger, della commissione dei Cinquecento.—Barthelemy (de la Corréze), del Consiglio dei Cinquecento.—Bézat (dell'Osie), del Consiglio dei Cinquecento.—Bismont-Limbère, del Consiglio dei Cinquecento.—Bisjalla, professore di storia nelle scuole centrali del Pantheon.—Bos (dell'Arde), del Consiglio dei Cinquecento.—Boutville, del Consiglio degli Anziani.—Caillou, del Consiglio degli Anziani.—Combe, del Consiglio dei Cinquecento.—Carret (del Rodano), del Consiglio dei Cinquecento.—Chabaud-Latour (del Gard), della commissione dei Cinquecento.—Chabot (dell'Alto), del Consiglio degli Anziani.—Chailon (della Senna e Oise), del Consiglio dei Cinquecento.—Chassiron, della commissione degli Anziani.—Chevalier, ex, ambasciatore della repubblica a Londra.—Chasal, della commissione dei Cinquecento.—Chenard del Consiglio dei Cinquecento.—Chénier, della Commissione dei Cinquecento.—Costé (della Senna Inferiore), del Consiglio dei Cinquecento.—Courtois, del Consiglio degli Anziani.—Crasous (dell'Hérault), ex-legislatore.—Caré, del Consiglio dei Cinquecento.—Dauzon, della commissione degli Anziani.—Delory (Giovanni), del Consiglio dei Cinquecento.—Defermon, ex-legislatore, commissario della tesoreria nazionale.—Dimesnoli, vien surrogato dal cittadino Lebrun, dell'Istituto nazionale.—Delpierre, il giovane, del Consiglio degli Anziani.—Demeniere, ex-costituente.—Démoussieux, amministratore degli ospizi civili di Parigi.—Descaudon (della Corrèze), letterato.—Dieudonné, del Consiglio degli Anziani.—Dabois (dei Vosgi), ex-legislatore, commissario della tesoreria nazionale.—Dimesnoli vien surrogato dal cittadino Alexandre, capo di divisione nel ministero della guerra.—Duchéne, del Consiglio dei Cinquecento.—Duvergier, ex-segretario dell'istituto.—Echusieriaux, maggiore, del Consiglio dei Cinquecento.—Fabre dell'Aude), del Consiglio dei Cinquecento.—Favard, del Consiglio dei Cinquecento.—Gallois, membro aggregato dell'istituto.—Gaville, legale.—Gaut-Mailla (dei Bassi-Pirenei), letterato.—Garry, maggiore (dell'Alta-Garonna), legale.—Gauden (Emilio), della commissione dei Cinquecento.—Gillet (della Senna e Oise), del Consiglio dei Cinquecento.—Gillet-Lajacque-miniere (del Loiret) del Consiglio dei Cinquecento.—Gingens, ex-ambasciatore della repubblica a Torino.—Girardin (Stenias), ex-legislatore.—Goupil-Prestin, figlio, della commissione degli Anziani.—Goussier, della commissione dei Cinquecento.—Guinard, del Consiglio dei Cinquecento.—Guttinger, del Consiglio degli Anziani.—Huguet (della Senna), del Consiglio dei Cinquecento.—Isaiah (della Ferte-sous-Jouarre), ex-legislatore.—Isard, ingegnere maggiore dei ponti ed argini.—Jaquemont, capo di divisione al ministero dell'interno.—Jard-Pavilliers, del Consiglio dei Cinquecento.—Jeuzeur, ex-legislatore.—Jubé, aiutante generale, ex-comandante della guardia del Direttorio.—Labrousse, del Consiglio dei Cinquecento.—Laloy, del Consiglio degli Anziani.—Lahary, del Consiglio degli Anziani.—Larouquière, membro aggregato dell'Istituto.—Lamoult, della commissione degli Anziani.—Lecointe-Payraraud, del Consiglio dei Cinquecento.—Segier (des Parets), del Consiglio dei Cinquecento.—Legoussier, sostituto del commissario del governo al tribunale criminale del dipartimento della Loira.—Legoussier-Dados, del Consiglio degli Anziani.—Leroy, ex-commissario nell'ufficio centrale di Parigi.—Lutot, della Commissione dei Cinquecento.—Mabé (de la Corrèze) del Consiglio dei Cinquecento.—Mabé (d'Heuteville) del Consiglio dei Cinquecento.—Mallarmé, del Consiglio dei Cinquecento.—Mauvion, della commissione dei Cinquecento.—Miot, ex-ministro della repubblica a Firenze, segretario generale della guerra.—Mogé, amministratore della Zecca.—Mourieson (della Senna), del Consiglio degli Anziani.—Nodé, ex ambasciatore presso la repubblica Batava, capo di divisione nel ministero dell'interno.—Paret-Réat, del Consiglio dei Cinquecento.—Périsse, del Consi-

nali; poteva far sentire i suoi voti per i miglioramenti, riunendo così la doppia forza di potere legislativo e consultativo; non era d'uopo lasciare una memoria popolare nella costituzione, un'immagine dell'antica libertà? Ma in realtà l'azione del tribunato era ristretta e dipendente; che potevano essere tribuni scelti dai senatori? non erano una superfluità nella macchina politica? chi non vedeva potersi sopprimere il tribunato senza disestare l'ordine delle istituzioni? Un semplice decreto del senato, autorità costituente, presto o tardi compier dovea l'opera del dispotismo. Verrebbe un giorno nel quale il governo presenterebbe come una misura economica l'abolizione d'un corpo inutile nel politico andamento del governo.

Pure con una scelta di nomi propri repubblicani erasi cercato di respingere l'accusa d'odio alla democrazia; non solo si fecero entrare fra i tribuni i membri del Consiglio dei Cinquecento che favorito avevano il movimento del 18 nebbioso, ma anche qualcheduno degli oppositori; i più dichiarati democratici coloro che i più ardenti amici erano detti della pubblica libertà stavano fra loro; il governo mostravasi largo e senza rancore. Nei primi giorni non bisognava spaventare; Bonaparte spargeva nomi democratici nell'Assemblea popolare, ma già decississimo di sbarazzarsi al bisogno del tribunato, se la sua opposizione divenisse troppo viva. Videsi dunque in quest'Assemblea una confusione di legislatori, di repubblicani, di costituzionali, di letterati e legali senza unione alcuna; e che spingevansi avanti senza alcun piano decisivo. Lasciava la nuova costituzione quest'ultimo rifugio alla repubblica direttoriale, alla parola turbolenta; ben presto al primo atto d'opposizione si griderebbe contro il tribunato, si potrebbe e che ere la sua soppressione totale, o almeno di alcuni membri, per metterlo meglio in rapporto colla silenziosa armonia delle altre autorità.

Alla terza assemblea davasi il titolo di corpo legislativo; non vedevasi benissimo qual differenza vi fosse dal tribunato a questa camera destinata alla formazione della legge; che voleva dire una doppia voce per la legislazione, questa doppia testa in un potere? a che serviva il tribunato se eravi un corpo legislativo da esso indipendente?

glio dei Cinquecento.—Percro (della Manica), ex-legislatore.—Picault (della Senna e Marna) del Consiglio degli Anziani.—Portier (della Senna), del Consiglio dei Cinquecento.—Riouffé letterato.—Roujout, del Consiglio degli Anziani.—Savoy-Rollin, ex-avvocato generale a Grenoble.—Say (J. B.), letterato.—Jodilhez, della Commissione degli Anziani.—Thibault, della Commissione dei Cinquecento.—Thiersé, della commissione dei Cinquecento.—Tironé, ex-ambasciatore presso la repubblica cispadana.—Vesle, del Consiglio dei Cinquecento.

Qui scuoprivasi la vera intenzione degli autori della costituzione dell'anno VIII; il desiderio di distruggere l'importanza delle assemblee legislative moltiplicandole, tratto aveva l'abate Sieyès ad ammortizzare un corpo coll'altro; chi non vedeva il caos sul quale innalzavasi la dittatura del Console? Erasi cercato di variare le età, le attribuzioni e il numero dei membri a ciascun corpo necessari; il senato non aveva che ottanta al più; il tribunato ceuto; il corpo legislativo trecento. In fondo tutto concorreva a un sol disegno, mirava a un sol risultato, la dittatura; secondo l'abate Sieyès l'opposizione facevasi sentire dal tribunato; era al contrario il corpo legislativo muto, il suo voto doveva restar segreto, e niuno poteva conoscerne i motivi. Dinanzi a questi legislatori scelti dal senato eravi una parata di tribuni e di consiglieri di stato che discutevano solennemente i progetti di legge; dovevansi dare a tutti questi impiegati (perchè non erano altro) provvisioni annuali, per farli considerare al popolo come un peso; i tribuni avevano 15,000 franchi, la parte democratica sembrar doveva costosa perchè fosse poi popolare il sopprimerla; i membri del corpo legislativo non ne avevano che 10,000, e siccome erano trecento costavano all'erario tre milioni. Ognun s'avvede quanto queste istituzioni dovessero sembrar pesanti ai pagatori delle tasse, e l'è questo lo scopo cui voleva giungere chi teneva il potere; volevasi far disgustare della libertà colla durezza delle imposizioni.

Presso queste istituzioni abilmente ordinate per togliere appoco appoco ogni traccia di democrazia, creavasi un consiglio di stato, la parte la più forte, la meglio costituita, e capace per i membri che componevala di assorbire gli ultimi avanzi delle assemblee rappresentative. Il disegno d'un consiglio di stato piaceva a Bonaparte Console; vi troverebbe lumi per regolarsi, forze per sostenersi, ingegni corrispondenti al piano generale del suo governo, senza che si manifestasse un'opposizione. Il consiglio di stato avrebbe solamente voce consultativa; non era estraneo al Console, stava sotto la sua mano, e poteva farlo agire come voleva. Istituzione monarchica, quale aveva formata Luigi XIV, il consiglio di stato dividevasi per sezioni addette a ciascun ministero; guerra, marina, finanze, interno; non era questi dun-

¹ Ecco la prima composizione del consiglio di stato.

Sessione della guerra.—Il general Brune, presidente.—Il general Dejean, Lacuë, Marmont, Feltet.

Sessione della Marina.—Il vice-ammiraglio Ganteaume, presidente.—De Champagny, Fleuriu, Caffarelli-Dufalga, Rêdon.—Beaupréau, Lesclapier.

que un potere positivo che potesse resistere, ma un'istituzione amministrativa; discuteva le leggi segretamente, non appoggiavasi sul popolo, ma sul governo composto d'uomini di polso, scelti fra tutti i più distinti; il consiglio di stato doveva presto o tardi assorbire tutte le altre politiche istituzioni; al tribunato si farebbero dello chiacchiere, si porrebbero in mezzo principj vaghi; il senato si annullerebbe; il corpo legislativo si condannerebbe al silenzio; al consiglio di stato si lavorerebbe, si lascerebbero gl'ideologi alle assemblee politiche, o gli uomini capaci all'amministrazione. I consiglieri di stato dovevano essere scelti come tutti gli altri pubblici impiegati dalle liste dei notabili, base di ogni elezione, fondamento di tutta la parte personale dell'amministrazione.

Il solo potere che sopra tutti gli altri innalzavasi era sempre quello del primo Console; era Bonaparte potente quanto un re, perchè sceglieva i membri di stato, i ministri, gli ambasciatori, gli ufficiali dell'esercito, i membri dell'amministrazione, tutto ciò infine che costituiva la forza di governo *. Nell'esercizio di questa dittatura non aveva il Console bisogno di consultare i suoi colleghi, e allorchè era obbligato a sentire le loro opinioni negli affari generali, non avevano tutti che voce consultativa, senza potere in nulla impedire le sue risoluzioni. Era padrone di tutti gli ordinamenti di pubblica amministrazione, delle forze militari, dell'erario, delle relazioni estere e dei trattati di pace; solo quando trattavasi d'una dichiarazione di guerra a una potenza, era discussa la cosa come una legge, io una adunanza segreta del corpo legislativo; la responsabilità non pesava che sui ministri. L'istituzione consolare dominava dunque tutte le altre, il potere era nelle sue mani tanto assoluto quanto sotto la monarchia lo era nei consigli reali: più non eranvi che impiegati salariati dipendenti da un'autorità superiore. A misura che il potere del Console diveniva

Sedione delle fiamme.—Du Fermont, ex-constituente, presidente.—Duchâtel, D'Arayon, Dufresne, Dubois (dei Vosgi), Jollivet, Regnier.

Sedione dell'interno.—Il vedove, presidente.—Bischoff, Crétet, Chaptal, Regnaud de Saint-Jean d'Angely, Fouquier.

Sedione della giustizia.—Boulay (de la Moutte), presidente.—Barlier, Moreau de Saint-Méry, Emme-j, Réal.

Nomi dei membri del Consiglio, incaricati sotto l'amministrazione dei diversi ministri, della partecipation d'amministrazione.

Chaptal, l'istruzione pubblica.—Deferme, il tesoro pubblico.—Regnier, i beni nazionali.—Levasseur, le colonie.—Crétet, i lavori pubblici.

* Articolo 41 della costituzione.

più grande, dovevano le altre istituzioni indebolire; dovevano tutte alla fine sottoporsi al suo potere, e se il tribunato avesse voluto resistere. Bonaparte saprebbe benissimo toglierlo rapidamente di mezzo, e distruggere gli ultimi avanzi della rappresentazione nazionale.

In mezzo a tutto questo meccanismo costituzionale accortamente ordinato, cos'era diventato il popolo per il quale sempre dicevasi essere stata fatta la rivoluzione? Dove appariva tuttavia la sua sovranità da dieci anni riconosciuta e proclamata? Qual era l'atto, l'istituzione, la forma che corrispondeva al movimento democratico del 1789? Tutte quelle idee erano sparite, cominciavano una nuova combinazione, un'era di governo che allora aveva di simile al passato. L'elezione, base di tutte le antiche costituzioni, non era più conservata che per mezzo delle liste dei notabili, nelle quali si facevano la scelta del governo; le assemblee riunivano ai cantoni o nei circondari per indicare i candidati che il governo poi doveva scegliere per i pubblici impieghi. Era questa veramente una garanzia? Che valeva un'elezione al tempo stesso smembrata e senza popolo? Migliaia di candidati non lasciavano in fondo ogni preponderanza al governo? non era difficile trarre il suo partito da un seicentomila individui designati come capaci. Le liste dei notabili offrivano una tal larghezza al gover-

« Fecesi sentire ben presto al tribunato che era in una posizione subordinata, e Koedderer pubblicò contro questa istituzione una serie d'articoli nel *Censeur* dell'at. » È egli ben noto cosa sia il tribunato? È egli vero che sia l'opposizione organizzata? Che un tribunato sia destinato ad opporsi sempre senza ragione e senza misura, al governo? ad attaccare tutto ciò che ha prepotenza? a declamare contro di esso quando ha meno da dire contro la sua condotta? e calunniarlo quando non può dirne che bene? ad insultarlo quando più riconoscente esser dovrebbe al suo zelo? ad agitare tutto, quando il governo adopra a tutto calmare? a farlo credere incostante o debole, quando a quello è d'uopo mostrarsi fermo e forte? a dichiarargli le guerre, quando non necessaria la pace? a sragionare quando questi è saggio; ad affliggerlo quando gode del bene che ha fatto? a sdegnarsi, ad irritarsi quando la condotta di questo ha posto la gioia in cuore ai più, e la speranza nel seno a tutti?

« Se fosse questo il mestiere del tribunato, sarebbe il più vile, il più odioso di mestieri; per me non ho preso un'altra idea; riguardo il tribunato come un'assemblea d'uomini di stato incaricati di sorvegliare, rivedere, approvare, perfezionare l'opera del consiglio di stato e concorrere con esso al pubblico benessere.

« Un vero consigliere di stato, è un tribunato posto presso la suprema autorità; il vero tribunato è un consiglio di stato posto in mezzo al popolo. Sono per entrambi uguali i doveri; a mantenere alle giustizie, alle leggi, al buon senso, non è l'obbligo di alcuno.

« Ecco l'articolo sulle liste dei notabili.

Art. 7.^o I cittadini di ciascun circondario indicano coi loro suffragi quelli di loro che più propri credono ad amministrare i pubblici affari. Ne risulta una lista di confidenza, contenente un numero di nomi eguale al decimo del numero dei cittadini aventi diritto di cooperare e farla. È da questa prima lista comunale che debbono esser presi i pubblici impiegati del circondario.

no che sempre poteva trovarsi uomini che gli facessero, servitori fedeli, caratteri lontani dall'opposizione.

La costituzione dell'anno VIII distruggeva dunque l'elezione con un sistema effettivamente reattivo; dalla democrazia alla dittatura passavasi; il Consolato assorbivasi nel Console, il Senato nel Consolato, il Tribunato nel Corpo legislativo. Non era ben costituito che il potere assoluto, le altre ruole del governo erano così complicate e imbarazzanti, che una mano forte doveva infraggrle per fare agire la gran macchina con più energia. Pure lasciavansi alcune guarentigie di parole al popolo, alcune formule di libertà che comparivano in tutte le costituzioni; l'inviolabilità personale, la libertà della stampa, i privilegi dei cittadini, il sacro diritto del domestico focolare, principj vaghi e mal definiti, poichè con una disposizione straordinaria posta fra i diritti del Consolato, poteva il primo Console fare arrestare qualunque cittadino, e prendere tutte quelle misure di pubblica salute che potessero esser richieste da gravi circostanze. Quest' articolo, definitivamente consacrazione della dittatura, sottometteva la libertà alla forza e alla potezza di Bonaparte; e così doveva essere; poichè tutte le altre istituzioni abbassavansi dinanzi a questa onnipotenza, bisognava chinare la fronte sotto il supremo potere dominatore dei destini della patria ¹.

Inutilmente parlavasi ancora di repubblica, non era che una memoria; l'opera delle commissioni nei due Consigli distruggeva fino agli ultimi vestigi dell'edificio democratico; e, lo noto nuovamente, l'abilità di Bonaparte consistè specialmente nel farsi affatto estraneo alla compilazione dell'atto costituzionale. Furono Chénier, Daunou, Cabanis, repubblicani compromessi, gli uomini che al popolo presentarono la nuova costituzione; l'ingegno di Bonaparte, il suo profondo conoscimento delle moltitudini, aveva subito pensato al bisogno di render l'opera popolare, ponendola sotto il patrocinio di certi indivi-

Art. 8. I cittadini compresi nella lista comunali d'un dipartimento, indicano ugualmente un decimo di loro. Ne risulta una seconda lista detta *dipartimentale*, dalle quale debbono esser presi gl'impiegati del dipartimento.

Art. 9. I cittadini posti nella lista del dipartimento, indicano ugualmente un decimo di loro; ne risulta una terza lista che comprende i cittadini di quel dipartimento, eleggibili per pubblici impieghi nazionali.

¹ Un altro articolo sospendeva anche la costituzione. Il governo aveva il diritto.—Art. 98. Nel caso di rivolta a mano armata o di turbolenza minaccianti la sicurezza dello stato, la legge può sospendere nei luoghi e per il tempo che determina essa, l'impero delle costituzioni. Questa sospensione può essere provvisoriamente dichiarata, nei medesimi casi, da un decreto del governo, vacando il corpo legislativo, purchè sia convocato al più presto da un articolo d. l. medesimo decreto. (Quest'articolo è la dittatura).

dni che con qualche splendore erano comparsi durante l'epoca repubblicana ¹.

Per giungere al suo scopo di parlare all'interesse dei partiti, aveva il Console due potenti mezzi; le corruzioni e gl'impieghi salarjati; godeva Bonaparte di dispensar denaro perchè nulla più sottomette ed umilia che l'accettare un salario. Quando Sieyès gli ebbe dato la costituzione in balia, ei sollecitò per il Console dimessosi una ricompensa nazionale, e l'opresse sotto la sua propria avidità, dandogli ciò che rimaneva nella cassa del Direttorio, ed il dominio di Crosna, con una buona rendita ². La cupidità del vecchio abate fu soddisfatta, ma fu totalmente rovinato; riserbando, per sè Console, le cure e la direzione del governo, prodigava Bonaparte a questi uomini del Direttorio i doni pubblici, perchè il popolo ponesse in confronto la rigidità del suo dittatore e la corruzione dei pretesi amici della libertà. Nulla il popolo più spontaneo saluta che la incorruttibilità nei suoi magistrati; questa virtù, unanimemente data dalla democrazia, fece la forza di Robespierre. Questo disinteresse fu che innalzò Bonaparte tanto alto, primo Console; incorruttibile, è il titolo più grato alle moltitudini; siccome esse soffrono, non amano le autorità che s'impinguano d'oro.

Lungi da qualunque profitto misterioso, non per questo gli fu tolto il mezzo di accortamente distribuire le grazie e i posti politici; la costituzione poneva nelle sue mani la scelta di tutti i pubblici impiegati. Durante i governi della Convenzione e del Direttorio, la scelta degli

¹ La rivoluzione non conosceva che per l'odio contro gli emigrati: Art. 93. La nazione francese dichiara che in nessun caso soffrirà il ritorno dei Francesi, che avendo abbandonata la loro patria, d. po il 13 luglio 1793, non sono compresi nelle eccezioni fatte alle leggi emanate contro gli emigrati: proibisce su questo punto qualunque nuova eccezione.

² Ecco il testo del messaggio col quale i Consoli chiedono il dominio di Crosna per l'abate Sieyès. — Il cittadino, che, dopo avere illuminato il popolo coi suoi scritti, e onorata la rivoluzione colle sue disinteressate virtù, ha rifiutato dapprima la principale magistratura, nè l'ha poi accettata che per la coscienza dei pericoli dai quali era circondata, è al certo degno d'un particolare distinguimento, e non gli sarà permesso il rifiuto allorchè gli organi della legge avranno parlato.

³ I Consoli della repubblica vi fanno la proposizione necessaria a farne, di decretare al cittadino Sieyès, a titolo di ricompensa nazionale, la proprietà d'uno dei domini dei quali può lo stato disporre.

Anche gli epigrammi non mancavano contro Sieyès:

Sieyès a Bonaparte ha dato un trono;
Sotto le sue rovine pensando seppellirlo,
Questi a Sieyès di Crosna ha fatto dono.
Per pagarlo e avvilirlo.

agenti stava interamente nel popolo; non aveva dunque il governo che deboli mezzi d'azione; non poteva esercitare che un'influenza indiretta su queste elezioni. Nulla dà più forza ad un governo che il privilegio di scegliere quelli che eseguir debbono la sua volontà e il suo disegno, e specialmente nulla più gli giova che l'aver molto da distribuire; ora, per la nuova costituzione il primo Console sceglieva tutti gli impiegati, e le corporazioni politiche erano ridotte al titolo d'impieghi pubblici, ai quali stava sempre annesso un salario. Il governo era padrone di tutto.

Nacque da ciò che Bonaparte potesse offrire impieghi, accordare trattamenti civili e militari a tutti: fu così il padrone, il sovrano assoluto delle coscienze. La potenza d'un salario, qualunque sia, è grande sulla fede degli uomini, che cosa non si sacrifica per essere impiegato, per avere dal governo una sedia dove tranquillamente riposare? La costituzione dell'anno VIII creò il grande esercito degli aspiranti; strisciavano senza distinzioni ai piedi del primo Console per chiedere un posto al gran coavito delle dignità; senatori, tribuni, legislatori, consiglieri di stato, tutti supplicavano; il popolo dei salariati successe a tutti i magistrati indipendenti, le coscienze si fecero mute.

Comprese Bonaparte il debole degli uomini, la corruzione era facile; si fecero suppliche per i posti lucrosi nelle finanze, ne' tribunali, nell'amministrazione; così innumerevoli individui unironsi al governo gli tesero la mano per averne un'elemosina più o meno brillante. Da ciò nacque una forza amministrativa immensa, inaudita; quando tutto fu dipendente dal governo, più non furono che poche anime scelte, che pochi malcontenti i quali pensar potessero all'opposizione; era troppo facile con una certa capacità ottenere una comoda esistenza. In certi tempi tutto tende ad una gerarchia, a un ordinamento: ognuno ha bisogno di collocarsi, e se allora l'autorità ha nelle sue mani convenienti impieghi, situazioni che possano lusingare le ambizioni di famiglia e di partito, perciò solo diviene padrona della società; gli uomini, le condizioni tutte si sottomettono alla sua azione *.

Per esser giusti verso Bonaparte Console, bisogna aggiungere che le scelte allora fatte non diedero che debole segno delle sue prevenzioni ed antipatie. Quand'uno tende alla dittatura è da furbi il mostrare

* Questa gran distribuzione degli impieghi fu fatta dal dicembre 1793 al febbraio 1800.

che i principj di giustizia e di pubblica utilità assolutamente lo dominano nell' esercizio dell' autorità ; non può male sceglierne e mal governare , perchè troppo presto si manifesterebbe il disputismo dichiarato. Ora il Console fu maraviglioso sotto questo punto di vista ; e le elezioni per il senato , per il tribunato , per il corpo legislativo , furono perfette ; non si lasciò dominare da alcun pregiudizio. Gli uffizi del Lussemburgo furono allora inondati di suppliche , di domande ; il tal patrinta inenruttibile valeva un posto nelle contribuzioni , nelle finanze , nelle amministrazioni dei dipartimenti sotto la direzione del governo ; gli animi perdettero la loro energia.

Quale immenso mezzo per chi aveva il potere ! poteva riunire tutti intorno a sè , aveva corruzioni convenienti a ciascun carattere. Fecce Bonaparte le sue scelte con uno straordinario discernimento. Le liste dei *notabili* lungi dall' essere una molestia , divennero un vero mezzo d' indizio indispensabile a qualunque governo regolare ; queste senza obbligare a nulla indicavano i più ragguardevoli dei diversi circondari. In tal modo tornavasi ai principj del de Calonne , e i figli della rivoluzione ne rinnegavano i risultati ; è anche degno d' osservazione che questa parola *notabili* che rinnava l' antien sistema della corte di Luigi XVI e riveceiava tutte le massime invalse dapo il 1789, non enginnò allarine. Ciò perchè eravi stanchezza negli animi , eransi provate tutte le forme di sovranità popolare e non erasi attenuta che una specie di confusione dalla quale bisognava useire ; correvasi al governo degl' impiegati ; tutti ad alte grida invocavano la forza , l' energia dei mezzi , lo sviluppo del disegno potente e politico del Consolato. Le memorie d' insurrezione , di democrazia , di populo , facevano paura al cetto medio ; la dittatura consolare era un bisogno , e non vi è più potente tirannia di quella che fonda sulla necessità. Poteva fare allora Bonaparte tutto ciò che voleva : niuno tanto credito possedeva da impedirglielo ; aveva per sè quella forza prestata dal progresso delle idee e dal bisogno delle classi quiete. La società invocava una potenza illuminata , fermamente risoluta a governare le moltitudini , troppo lunga stagione dalla rivoluzione agitate.



CAPITOLO SESTO

ACCLTAZIONE E PROCLAMA DELLA COSTITUZIONE DELL'ANNO VIII.

Forma dell'acclamazione per l'atto costituzionale. — I registi. — Il popolo. — L'esercito. — La marina. — Calcolo dei voti. — Opposizioni. — Lafayette. — I partigiani del 1789. — Società delle Stadi. — Prime misure del Consolato contro i giornali. — I deportati. — Atti d'amministrazione. — Soggiungimento delle commissioni provinciali. — Distribuzione dei palazzi reali fra le autorità.

(*Dicembre 1799 — febbrajo 1800*)



zantiche repubbliche raccoglievano i suffragi per acclamazione ; il popolo in folla rinivasi nel foro ; là il tribuno o il console leggeva il decreto del senato e subito la voce altissima della moltitudine facevasi sentire per adottare o rigettare la risoluzione presa.

Le assemblee politiche costituite in Francia dopo il 1789 , avevano la maggior parte adottato il voto per scrutinio nelle riunioni dei municipali e nelle assemblee primarie ; ciascun elettore dava il suo suffragio in virtù del suo diritto ; eravi deliberazione prima, discussione dei candidati, e se

1 Costituzione del 1791, del 1793 e dell'anno III.

trattavasi d'una costituzione fondamentale, erano le assemblee stesse che ne esaminavano le basi, e ne adottavano poi le risoluzioni a pluralità di voti; la Costituente aveva estesamente trattato queste teorie.

Gli autori della costituzione dell'anno VIII basavansi sopra altre condizioni; avevano proscritto il sistema elettivo, ridotto alle liste dei notabili e alle scelte fatte dal senato nelle medesime liste. Alla sovranità del popolo non pensavasi più che come ad una memoria terribile e fortunatamente, per l'onore dell'ordine, abolita; troppo temeva Sieyès le assemblee primarie per ricorrere ai loro suffragi; bisognava trovar adunque un modo che mentre rendesse la costituzione un'opera nazionale non portasse seco democratici torbidi che spaventavano; dar non volevasi all'opposizione il mezzo di manifestarsi pubblicamente: doveva tutto rimaner tranquillo e nelle condizioni regolari del voto individuale; fermossi Bonaparte sopra una semplice idea, di facile esecuzione, ma che in sé non aveva guarentigia alcuna. Aprissi in ogni municipio un registro nel quale ciascuno potesse andare a scrivere il suo voto favorevole o contrario alla nuova costituzione; ed ottenevasi con ciò molti risultati: non eranvi primieramente nè assemblee tumultuose nè deliberazioni; andava il cittadino a deporre in silenzio il suo suffragio¹, e siccome il governo era il solo scrutatore e verificatore, poteva aumentare la cifra, moltiplicare i numeri, e presentare come unanime ciò che era contrastato. Infine, e ciò dovesi soprattutto osservare, bisognava un coraggio non ordinario per andare a deporre colla sua firma un voto negativo contro un governo in fatti re-

¹ Seguirono fatti incredibili: alcuni firmarono sotto nomi supposti. È impossibile riguardare quest'accettazione se non come una cosa ridicola. Un membro del governo ha potuto firmare cento nomi diversi in dieci luoghi; molti hanno apposti nomi falsi sui registri per avere il piacere e d'accompagnarli con motti, con ghiochetti di parole, con arguti versi. Un giovane ha scritto sul registro aperto nella chiesa dell'Oratorio la seguente strofa:

Poichè Licurgo alle spettabile gente
Sue leggi diè, per lor crescer vigore
In bando andava volontariamente.
Al novello sistema
Portar vorremmo assai più grande amore,
Se dai nostri Licurghi
Or quell'entico esempio s'imitasse,
E ciascuno di loro in bando emiliasse.

² I registri aperti per l'accettazione della costituzione dagli antichi membri dei Consigli, furono subito coperti dalle firme di quasi tutti questi membri, gelosi di meritarsi il favore dei nuovi elettori, e d'acquistarsi col loro voto diritti e gli impegni e agli emolumenti di tribuni e di legislatori ». (Estratto dei giornali).

golarmente stabilito. Nello scrutinio, non eravi che un voto segreto; niuno era responsabile d' un' opinione o d' un suffragio, non ne restava traccia; con un registro uno obbligavasi per tutta la vita, ed in scritto. Il governo saprebbe le vostre opposizioni e si vendicherebbe crudelmente: bisognava dunque non aver nulla a temere, separarsi da qualunque speranza, come alla soglia dell' inferno di Dante, per scrivere il suo nome nel registro. Questa maniera quindi di raccogliere i suffragi non aveva nè libertà nè verità; era una menzogna di sovranità popolare, e con impiegati fidi potevasi ingrandire la cifra al punto da porre qualche milione di più nel calcolo dei voti.

In tutto questo dove era il popolo? Come manifestavasi sovrano, egli che era stato solennemente emancipato nel 1789? Eravi individui non popolo, cittadini non un corpo di nazione; nulla di vero, nulla di sincero manifestavasi dopo la rivoluzione del 18 nebbioso, che aveva rovinato l' edificio repubblicano: conservavansi le parole ma abolivansi le cose, e per maggiormente anche snaturare quest' espressione del voto pubblico, fecesi votare l' esercito, l' armata, tutti i corpi passivi e obbedienti. Aveva forse l' esercito un suffragio libero, spontaneo? se veramente lo avesse avuto, dove sarebbe stata la disciplina? Che diveniva l' obbedienza militare col suffragio libero e indipendente sul governo stabilito? E l' armata dove tutto è così rigoroso, dove l' obbedienza passiva è il primo dovere, come poteva esprimere un' opinione e una volontà sulla costituzione?

In conseguenza accaddero scene d' indicibil carattere; i capi arringarono i soldati per chiamarli all' obbedienza e a favorire coi loro voti la costituzione. Tutto rivelava l' origine pretoriana del 18 nebbioso; i soldati che avevano rovesciato i consigli legislativi, giuravano sulla baionetta di estermine tutti coloro che tentassero infrangere la costituzione da Bonaparte scritta colla punta della sua sciabola. Specialmente al discorso del general Lefebvre fu dagli amici della spirante libertà fatta con grande inquietudine attenzione; nulla dissimulò; fece adottare la costituzione come un ordine del giorno o un atto militare dettato nei campi a passo di carica¹.

Non aveva bisogno il primo Console di usare tali violenti mezzi;

¹ Il general Lefebvre che comandava la 17. divisione, fece un'arringa breve ed energica: « Soldati, siamo tornati ai bei giorni della rivoluzione; gli impieghi non saranno più la preda dei briganti. La costituzione termina tutte le nostre divisioni. Soltanto i faziosi possono rigettarla; giuriamo sulle nostre baionette d' esterminarli ».

la Francia correavagli incontro come una donna amante, dandogli e la sua libertà e la sua gloria e le sue sventure e le sue ignominie. Chi volentieri non scuoteva il giogo della passata anarchia? la società con tutti i suoi voti invocava un governo riparatore; era per questo stoltezza usare violenza o frode. Far troppo mostra di dispotismo è un errore quando non ve n'è bisogno per giungere ad un risultato. Non potevansi in seguito preparare facilmente cifre di convenzione nel calcolo? Chi verificherebbe lo spoglio dei registri? Chi sarebbe tanto scioperato da rinviare una per una le note dei municipali? Solo la polizia e l'amministrazione avevano tali mezzi, e siccome l'una e l'altra erano nelle mani del governo, era egli solo padrone di dire che tre milioni di suffragi avevano salutato la costituzione dell'anno VIII e l'esaltazione del primo Console. Inaspettata manifestazione della sovranità popolare, sotto la protezione degli uffici dei prefetti di polizia, e la verifica dei medesimi Consoli e ministri.

La costituzione dell'anno VIII era nella sua indole e nei suoi articoli un sistema affatto opposto ed ostile ai principj della rivoluzione del 1789; un processo fatto all'Assemblea costituente e alle utopie dei suoi più caldi partigiani. Questo partito della Costituzione esisteva tuttora quantunque un po' debole per i posteriori avvenimenti; componevasi di quelli che agitato avevano il paese senza mai aver potuto ordinarlo. Lafayette dopo il suo ritorno dalle prigioni austriache erasi ritirato nella sua terra di Lagrange, feudale castello dove il gentiluomo tutte le abitudini conservava della nobiltà, le piccole torri, i pennoni e le forme della signoria ancor gonfia della sua amorevole popolarità: Lafayette non aveva punto progredito dopo il 1789; era il medesimo uomo colla sua tenacità di principj, e tutte le manie della sua giovinezza; non aveva saputo abbandonare nè la guardia nazionale*, nè le assemblee primarie, nè i principj di una legislazione affazzonata all'antica sul modello degli Stati-Uniti; ora, la costituzione dell'anno VIII non poteva in modo alcuno convenirgli, perchè demoliva tutto il suo passato, l'antica storia della rivoluzione che datava dalla presa della Bastiglia.

A Bonaparte non andavan punto a genio gli uomini d'idee vaghe di pericolosi vaneggiamenti; Necker e Lafayette sembravangli due ingegni limitati, deboli e rotti che rovinato avevano il potere, ed a pa-

* La lettera di Lafayette al Console è posteriore; riguarda il Consolato a vita.

rer suo, l'Assemblea costitutrice aveva demolito una alla volta tutte le condizioni d'un regolare governo. Non erano queste ripugnanze da Bonaparte dissimulate; fu dunque ad istigazione dell'abate Sieyès che il Console offrì a Lafayette un posto nel senato; avevagli scritto come ad un veterano che d'uopo era cuoprire della coltre mortuaria stesa sulla pubblica libertà colla istituzione del senato; Lafayette rifiutò, i suoi principj e le sue opinioni non gli permettevano di assidersi in mezzo a quella gran corporazione di salariati foadata dalla costituzione dell'anno VIII e della quale oramai componevasi il governo. « Molto dovere, diceva egli, al general Bonaparte che lo aveva liberato a Campo-Formio, ma rifiutava la dignità del senato attestando che il suo vivo dispiacere, perchè la libertà non era abbastanza assicurata ». Si vedrà più tardi Lafayette portare il suo voto del rifiuto al Consolato a vita: tutto ciò trova la sua spiegazione nel poco progresso che aveva egli fatto, poichè la costituzione dell'anno VIII era la demolizione di tutte le antiche massime della Costituente, una specie di processo fatto alla rivoluzione ciarlieria e tribunizia, ed ai principj della dichiarazione dei diritti dell'uomo, calpestati dalla vittoria e dagli atti d'un potere militare. Il regno delle utopie era passato.

La società di madama Staël, composta di repubblicani moderati, opposesi pure un poco sul principio a questa costituzione, ma timidamente e con molto riguardo; poichè la pluralità dei suoi membri aveva fatto parte delle commissioni preparatorie sul progetto della costituzione; non avevano Danton compilato? Talleyrand restava al ministero degli affari esteri, e la Staël trovar doveva in esso una guarentigia e un appoggio sotto il nuovo governo. Era poi questa società rimasta ammaliata dall'istituzione del tribunato, che piaceva alle ardenti e storiche immaginazioni; crearonsi tribuni, consoli, senatori, tutto ciò era romano! Il tribunato doveva diventare come l'opposizione inglese! Là potrebbero far scattare i maschi accenti della libertà; la tribuna era nuovamente concessa; grandi mezzi presentava questa istituzione che permetterebbe la libera e spontanea espressione di tutte le pubbliche opinioni *. Le elezioni forse non soddisfacevano? tutta

* Darassi in seguito la sua lettera autografa sul Consolato a vita.

* Si fu così sul principio qualunque libertà ai patrioti. Erasi formata sotto il nome di *Partito repubblicano*, una società d'ardenti sostenitori di libertà. Non solo non pose il governo ostacolo, ma alcuni alle loro assemblee, ma si permise ai giornali che lodassero la aringha tri partiste, d'inviti che all'assemblea vi si sentivano, come nel 1791.

quanta la società della Staël veniva chiamata al tribunato, senza eccettuare Beniamino Constant, l'amico prediletto; diventava ei tribunano con Chénier, Riouffe, e tutta quella moltitudine di giovani che nelle riunioni dei repubblicani moderati abbondava. Ed è in ciò che Buonaparte erasi mostrato abile; che gli sarebbero importati alcuni nomi di più o di meno allorchè si fosse risoluto a sopprimere affatto l'istituzione? A quelli che troppo vivamente lamentavansi del dispotismo, madama Staël rispondeva: » che bisognava aspettare, provare l'opera e non disperare delle pubbliche cose; il tribunato non stava egli là come il custode della costituzione, e un mezzo potente di miglioramento? Non era poi Buonaparte il solo ed ultimo rifugio della Francia, sempre potrebbesi farlo assorbire dal senato ».

Non avevano questi riguardi i Giacobini; quelli che da Fouché non erano stati calmati col gettar loro, qual focaccia di miele, un posto lucroso nei suoi uffizi, o un buon impiego politico e amministrativo attaccarono fortemente il sistema che come un funebre velo copriva la repubblica e la libertà con tanti sacrifici e con tanto sangue acquistata. Questa costituzione che altro era se non un dispotismo audacemente ordinato dal genio del nuovo Cesare? tutte le parti talmente le une colle altre combaciavano, che per il popolo era finita. Più non eravi nè sovranità della nazione, nè sincera elezione, nè per la maestà democratica salvaguardia. La dittatura stabilivasi con tutte le sue forme militari a pro delle massime retrograde, e ritornavasi alla monarchia, ai suoi notabili, alle sue mute corporazioni, ai suoi consigli di stato, agli ordini regi ed ai ministri assoluti ».

I realisti ardenti consideravano il nuovo potere come un'assurdità: non facevan sentire i maschi accenti della libertà oltraggiata; non era questa per essi la quistione; i loro motteggi erano relativi al Corso che innalzavasi sulle rovine della monarchia di Luigi X V e di Enrico

» L'articolo 17 della costituzione, diceva: » Il primo Console sortendo dal suo posto, o perchè sieno spire le sue funzioni, o per dimissioni diventa di pieno diritto e naturalmente renatore.

» Gli altri due Consoli, nel mese che segna il fine delle loro funzioni, possono prender luogo nel senato, e non sono obbligati ad usare di questo diritto.

» Non lo hanno lasciando le consolari incumbenze per dimissione.

» Parlavasi più che mai d'una cospirazione ordita dai Giacobini; distribuivano, dicevasi, armi e munizioni. Avevano fermamente risoluto di riunire una convenzione; di condannare a morte Sieyès e Roger-Ducos; porre Buonaparte fuori della legge; far decapitare gl'ispettori dei due Consigli; nominare Garren, comandante di Parigi; il general Jourdan comandante della metà dei sobborghi, e Santerre dell'altra metà.

Capitolo. Vol. I. P. 2.

IV; dicevano i Francesi: » Avete rovesciato i principi più nobili; la monarchia più grande, e perchè? avete conquistato forse quella libertà ed uguaglianza che è la vostra passione? Niente affatto. Avete un protettore, un Cromwell, nulla di più nè di meno! Segue la rivoluzione tutte le fasi della storia d'Inghilterra; dà adito alle medesime passioni, alle medesime bassezze. Rallegrati, nazione francese, perchè da questo giorno ha principio la dinastia di Ali-Bonaparte, e sei per provare la verga di ferro! » Erano tali libelli profusamente sparsi dovunque; sfidavano la polizia!¹

In mezzo ad opinioni così ardenti, il governo sentiva il bisogno d'acquistare al tempo stesso la forza d'azione e la popolarità; per giungere all'opera della sociale ricostruzione, niuna doveva permettere di quelle opposizioni capaci di rovinarlo nella pubblica opinione prima di aver compito i suoi disegni; trovavansi in questa categoria i giornali; perchè la loro opera era incessante e mortale. Già questi attaccavano con una logica serrata e profonda la costituzione al popolo presentata; denunziavano come una lusinga; cos'era quest'atto? con qual fine era presentato ai Francesi? non uccideva la pubblica libertà? I giornali patriottici erano tanto più forti in quanto che avevano ragione; la repubblica era morta, e non facevano che scoprire una piaga; la sua mesia ombra poteva mostrarsi di dolore coperta sulle soglie del tribunato.

¹ » E allora, dice un libello realista, è cominciato, il 25 dicembre, il regno di S. M. prodigiosissima, Napoleone Ali-Bonaparte, primo di questo nome, capo d'una nuova dinastia corsa, e ora santottimo re di Francia, per grazia dell'abate Sieyès, di Luciano Bonaparte e del signor Saladin.

» Eroe del XVIII secolo, primo Console della gran nazione, sovrano del sacro territorio, genialissimo della schiatta dei pre-di, il più grand'uomo che sia dal re di Prussia conosciuto, membro dell'Istituto nazionale alla sezione di meccanica, l'eguale di Catinat, il superiore di Fedorigo II, il pacificatore dell'Europa, il conquistatore d'Egitto, lo spavento della Siria, il grande, il dolce, il liberale, il clemente; secondo Ricouff, l'Alessandro, lo Scipione, il Silla, il Cesare, l'Augusto, il Cromwell moderno, dell'età di trentun anno e qualche mese.

» E secondo tutte le oneste persone, il miserabile luogotenente di Barras, o merito svergognato della sua cocubina, che tirò a metralla su Tolone, su Parigi, che ordinò il massacro d'Alessandria, il macello del Cairo, avventuriero, ciarlatano, ipocrito, ambizioso, sfrenato, sovvertitore finito, traditore del suo esercito, di oratore d'Egitto, fuggitivo di Siria, carnefice del genere umano, uomo senza fede, senza legge incosciente, perfido, stravagante, osto, capo di briganti, usurpatore, tiranno, l'Attila e il Tamerlano moderno, il più odioso insomma degli uomini.

En uera progenies eoelo demittitur alto.

» Ed era per giungere a questo tristo scopo che la Francia ha veduto perire il migliore dei suoi re, 3,000,000 dei suoi figli, 1,000,000 di stranieri; che ha costretti a fuggire i suoi nobili, i suoi eletti, che ha perduto la religione, l'onore, la morale ed ogni speranza di pace!

Procul, o procul este, profani!»

Nel procedere dei fatti non può la dittatura soffrire la libertà, neppure quando resta nelle condizioni del vero e del giusto, è morto il potere assoluto il giorno nel quale lascia libere le opinioni; ei deve abbattere qualunque espressioni che contraria ai suoi disegni si manifesti. Fouché, il ministro della polizia, si affrettò a proporre al Consolato una misura di previdenza politica relativa ai giornali; il governo non stabiliva la censura, disposizione troppo apertamente ostile alla libertà, non impadronivasi della proprietà dei giornali esistenti, ma dichiarava in certi articoli d'un decreto: « che ormai non potrebbero pubblicarsi se non i giornali designati dal governo ». Il ministro con ciò diceva che la direzione dei giornali non poteva allontanarsi dallo spirito del Consolato, e che tutti da lui sarebbero dominati. Mentre sopprimeva gli altri pubblici fogli, gettava il terrore nei giornali tollerati; chi oserebbe ora attaccare il potere stabilito quando un ordine del ministro bastava per sopprimere uno o più giornali esistenti? La libertà della stampa, fu da questo momento in potere della polizia: fuvi un ufficio incaricato di diriger la pubblica opinione nelle vie dal primo Console indicate.

Era però questa opinione tenuta sempre sospesa da misure riparatrici che la prima epoca del Consolato distinsero. Quando un potere forte vuole stabilirsi, deve cominciare dalla giustizia e dalla popolarità; sta nelle riparazioni che accorda la più aspra, la più violenta censura dell'autico ordine che tutto aveva compromesso, tutto spaventato*; ed è questa certamente la ragione che determinò il console Bonaparte a tutto quel cumulo di generose misure. Non solo fece

* Ordinanza del Consiglio del 27 nevoso (17 gennaio 1800), articolo 1. « Il ministro della polizia non lascerà per tutto il tempo delle guerre stampare, pubblicare e distribuire che i giornali qui sotto notati:—Il *Moniteur universel*; il *Giornale delle Discussioni e dei Decreti*; il *Giornale dei Perigli*; il *Bene-Infornato*; il *Pubblicista*; l'*Amico delle Leggi*; la *Chiave del Gabinetto*; il *Cittadino Francese*; la *Gazette de France*; il *Giornale degli Uomini Liberi*; il *Giornale della Sera*; del fra'telli Ch. ignee; il *Giornale dei Difensori della Patria*; le *Denée Philosophique*;—e i giornali che esclusivamente occupansi di scienze, arti, letteratura, commercio, annunzi ed avvisi ».

« Fece accendere alle famiglie dei plenipotenziari di Bistadt un' indennizzazione di 166,000 franchi. Il Direttorio aveva decretato che sarebbero percepita la somma di 150,000 franchi sulle contribuzioni della Romagna, in favore della famiglia Bapbat. La somma era stata percepita, ma il Reo l'aveva ritenuta. Bonaparte ripartì questa mala fede e i 150,000 franchi furono restituiti agli eredi del generale. Aveva il Direttorio ottenuto un' imposizione sulle carrozze per il mantenimento delle vie; l'imposizione era stata pagata o minor riparazione alle vie era stata fatta. Bonaparte diede ordini per la loro restaurazione; tutte le parti dell'omminazione trascurate o distrutte sotto le mani inabili del Direttorio, ricevano vigore sotto quelle d'un capo pieno d'attività ed intelligenza.

cessare la legge di proscrizione contro i preti, ma diede anche ogni permesso perchè si aprissero le chiese e i misteri del cristianesimo si celebrassero. Aveva nel fondo del cuore Bonaparte un misticismo religioso, un profondo sentimento che alla preghiera sospingeva e ai pensieri di culto: l'ardente figlio della Corsica chiudè sempre le ginocchia innanzi alla croce cattolica; i tempi della sua giovinezza, passato in mezzo ai Minimi di Brienne, tornavano alla sua memoria, e osò porre in pratica il principio della libertà dei culti in tutta la sua estensione. Ricostituite furono le chiese e resi alle cerimonie gli altari senza che i preti costretti venissero a giuramenti contrari alle loro coscienze: purchè la chiesa non turbasse l'ordine pubblico, che potevasi da essa pretendere?

1 Ecco l'analisi di tutti gli atti del Consolato nel mese di dicembre.

1 Dicembre (10 brumoso) Legge che deroga all'articolo 1. di quello del 19 nevoso anno VI, relativa alla corsa marittima.

14 Dicembre (13 brumoso). Legge che ratifica una disposizione del trattato concluso fra il grandissimo Bonaparte e i cavalieri di Malta.

15 Dicembre (14 brumoso). Atto concernente l'apertura dei registri, per i voti sulla costituzione.

15 Dicembre (14 brumoso). Atto che approva un piano di rimborso, per via di lotterie, dell'imprestito di 10,000,000 offerto al tesoro pubblico.

16 Dicembre (15 brumoso).—Legge che autorizza i tribunali di polizia correttiva a giudicare diversi delitti.

16 Dicembre (15 brumoso). Legge che annulla il dritto della posta delle lettere, ed ordina che sarà diretta da un'amministrazione interessata.

[16 Dicembre (15 brumoso). Legge relativa all'ordinamento della scuola politecnica.

17 Dicembre (16 brumoso). Legge che dispensa dalle formalità del bollo e registro gli atti concernenti la liquidazione del debito pubblico.

18 Dicembre (17 brumoso). Legge che fissa una nuova tariffa per la posta delle lettere.

18 Dicembre (17 brumoso) Legge che stabilisce alcune economie municipali nei comuni di Courtrai, Reims, Metz, Lille, Calais, Fontenay-le-Compte, Limoges e Epinal.

18 Dicembre (17 brumoso). Atto concernente i militari domiciliati nei paesi di recente uniti alla repubblica.

19 Dicembre (18 brumoso). Legge relativa agli atti e ai giudizii resi a Valenciennes ed in alcune piazze vicine nel tempo dell'invasione nemica.

20 Dicembre (19 brumoso). Legge che determina il modo col quale le copie dei documenti delle procedure saranno date agli accusati.

20 Dicembre (19 brumoso). Atto sui soccorsi da accordare alle mogli dei militari ed impiegati nell'esercito d'orient.

20 Dicembre (19 brumoso). Atto che sospende provvisoriamente l'ammissione dei boni di requisizione in pagamento delle contribuzioni dirette.

[20 Dicembre (19 brumoso) Atto che rimette in vigore il regolamento del 5 luglio 1778, concernente la navigazione dei bastimenti centrali.

21 Dicembre (30 brumoso). Legge relativa agli ingegneri ed allievi delle scuole d'artigianato emanate dal ministero dell'interno, che hanno o l'età della requisizione o della coscrizione.

24 Dicembre (3 nevoso). Legge per porre in vigore la costituzione.

Furonvi alcune grida gettate dai teofilantropi, possessori allora di molte chiese di Parigi, specialmente di San Sulpizio e di San Filippo du Roule, ma che valevano quei rumori di pochi neofiti gementi sui loro canestri di fiori? Aveva il governo in suo favore la pubblica opinione, il carattere dell'epoca sostenevalo, eravi generalmente avidità di religiose emozioni, i teofilantropi erano divenuti ridicoli, potevasi colpirli senza eccitare una seria resistenza nel popolo; d'altronde sovente la celebrazione di queste cerimonie non era che un pretesto per celare i disegni del partito repubblicano dal Consolato tenacemente perseguitato. Non era Lareveillère-Lépeaux uno di coloro che eransi opposti a questo? Non trattavasi di una mena di Giacobini, e di quella religione della natura tanto spesso dagli amici di Robespierre predicata?

Le medesime misure riparatrici prese dal Console per assicurare la libertà del culto cattolico, furono dal governo risolte con non minor fermezza rapporto ai proscritti. Abbiamo veduto nei primi giorni dopo il 18 nebbioso Fouché essersi affrettato a colpire il partito degli Arrabbiati, così amava chiamare i Giacobini tenaci che per nessuno ostacolo arrestavansi. Fu fatta una lista di deportazione o di soggetti da porsi sotto sorveglianza in luoghi determinati; questi uomini in tal

24 Dicembre (3 nevoso) Legge relativa ai deportati, senza precedere giudizio, per atti legislativi.

24 Dicembre (3 nevoso). Legge che autorizza la vendita di molte fabbriche e stabilimenti situati nella comune di Parigi.

25 Dicembre (4 nevoso). Atto che regola il modo e la natura delle ricompense nazionali per i militari.

25 Dicembre (4 nevoso). Avviso del Consiglio di stato sui diritti politici dei parenti d'emigrati e dei già nobili.

26 Dicembre (5 nevoso). Legge relativa alla convenzione ad apertura delle prime sedute del corpo legislativo, e del tribunato.

26 Dicembre (5 nevoso). Regolamento per l'ordinamento del Consiglio di stato.

26 Dicembre (5 nevoso) Atto che permette ad alcuni individui condannati alla deportazione, per atti legislativi, di rientrare sul territorio della repubblica.

27 Dicembre (6 nevoso). Atto relativo al pagamento del soldo dei militari dell'esercito che passeranno alle colonie e saranno impiegati nel servizio della marina.

28 Dicembre (7 nevoso). Atto relativo agli edifici destinati all'esercizio d'arte culto.

28 Dicembre (7 nevoso) Atto che determina la formula del giuramento da prestarsi dai pubblici impiegati.

28 dicembre (7 nevoso). Atto relativo all'esercizio dei culti.

28 Dicembre (7 nevoso). Atto contenente le misure relative ai dipartimenti dell'Ovest.

29 Dicembre (8 nevoso). Atto che annulla quelli coi quali pensioni di ritiro sono state convertite in paghe di congedo.

29 Dicembre (8 nevoso). Atto relativo alle paghe di congedo.

modo esiliati potevano essere pericolosi nei primi momenti di un governo nuovo; i loro nomi erano odiosi alla pubblica opinione; ma era egli conveniente e logico che un governo che intitolavasi riparatore, cominciasse subito dal proscrivere senza motivi, senza giudizio, uomini posti tutti in una stessa categoria? Sorsero da ogni parte i reclami, e si dovè esaminare in consiglio se la misura verrebbe eseguita in tutto il suo vigore. Quando dopo il 19 nebbioso temevansi i tentativi dei Giacobini e qualcuno dei soliti colpi di disperazione, una misura di polizia comprendevasi; dopo, il suolo erasi rassodato, non più avevasi a temere l'insurrezione. Per ordine del primo Console fu la deportazione dei Giacobini cambiata in una sorveglianza. Più il governo è forte, più deve mostrarsi verso i suoi nemici indulgente, così fa loro comprendere che gli disprezza¹; perseguitarli, è un farli più grandi, è segno di timore. Quando l'opera del Consolato fu compiuta, si aprì generosamente la mano perchè non si potesse dire che il nuovo governo cominciava con liste fatali. Fu tutto cambiato nel sistema di sorveglianza, ritrovato da Fouché; in seguito il Console tornò contro i patrioti, Bonaparte perdonava poco, ciò fu dopo la macchia infernale.

I Consoli progredivano verso il bene. Già un primo decreto aveva sospeso le strane e crudeli persecuzioni che pesavano sui naufragi di Calais; il duca di Choiseul e i suoi amici resi alla libertà potevano scegliere la loro residenza. Qualche tempo dopo richiamaronsi gli emigrati politici dalle tempeste fuori della Francia gettati, e particolarmente i proscritti del 18 fruttifero. Un grande interesse destarono questi uomini designati come le vittime del Direttorio nei suoi terrori; i loro nomi erano rispettati perchè onorevoli; eranvece alcuni belli e nobili, che illustrato avevano la repubblica, o rammentavano memorabili epoche della monarchia; tutti erano stati confusamente colpiti. I Consoli cambiarono per essi, come avevano fatto pei Giacobini, la deportazione in una sorveglianza. Qui riparava Bonaparte i mali da lui stesso cagionati. Perchè era stato egli con Augereau che aveva preparato il 18 fruttifero; la nota dell'esercito di Bonaparte era ancora da tutti ricordata, e Barras, nel suo ritiro di Gros-Bois, dovè più d'una volta osservare che l'opera ispirata dal Generale dell'esercito d'Italia

¹ Il primo Console si conta fino di quel Bertrando Barrère, quell'oratore crudelmente ingegnoso che diceva faccende sui fucili, e scherzava col ferro dei carnefici; gli confidò la compilazione d'un giornale e l'esame segreto di tutti gli altri; era la censura nello mani d'un giacobino.

era dal Console distrutta. Operavasi per altro lealmente e con precauzione; sarebbersi i repubblicani allarmati se troppo largo si fosse mostrato il governo coi realisti deportati, accusati d'aver trattato coi Borboni. Forse questo motivo si rinvi contro Pichegru ad una certa gelosia militare, Bonaparte l'eccezzuò nominalmente dall'amnistia; non aveva già troppi competitori nell'esercito?

Il sistema delle sorveglianze estendendosi, divenne la polizia ogni giorno un potere più grande nello stato e una guarentigia del povero che poté alla sua sollecitudine fidarsi. Fouché osservava sempre tutti questi uomini posti sotto la sorveglianza; questa precauzione di governo ebbe ormai un carattere a parte; non dava la polizia alcuna vessazione; non escludendo, anzi richiamava a sé, dimodochè tutti gl'ingegni che vollero riunirsi al Consolato trovarono posti adattati e dignità relative al loro merito. Era passato appena un anno, e la maggior parte dei deportati del 18 fruttifero sedevano nel consiglio di stato o ottenevano posti eminenti. Il Console Bonaparte possedè specialmente lo straordinario talento di dire a tutti: « Venite a me, perchè io soa forte ». I governi deboli perdono l'affetto di tutti: quelli al contrario che han fede nella loro durata, tendono la mano a tutti gl'ingegni, a qualunque partito appartengono, purchè dinno dei pgni. Portalis, Siméon, Carnot, Barthélemy, Quatremère de Quincy, erano insieme cacciati dalla Francia il 18 fruttifero; tali nomi non potevano luagamente rimanere esiliati, il ministero della polizia loro assegnava il luogo della dimora, più che per sorvegliarli, per saper dove poteva trovarli il Console quando avesse bisogno de' loro servizi, e per rifarseli amici coa grandi vantaggi e luminosi impieghi.

In conseguenza furono le carriere aperte senza ostacoli; Bonaparte volle tutto vedere e tutto sapere; potevansi presentargli tutti i principj poichè era capace di comprenderli tutti. Erangli ogai giorno inviate memorie; facevaselo regolarmente analizzare; ogai volta che una veduta, un'idea lo colpiva, affrettavasi a scrivere al suo autore offrendogli un impiego politico o amministrativo. Consultava il Console a fondo la pubblica opinione, mettevasi sempre in relazione coa essa; aveva gran bisogno di quest'appoggio, perchè il suo potere era nuovo, e non poteva trionfare degli ostacoli che invocando la forza di tutto ciò che interessava il paese per le memorie, per il suolo, per li servizi. Oramai non vi fu più esclusione: così i governi divengono grandi.

Le commissioni legislative dei due Consigli furono disciolte dopo aver compita l'opera della costituzione dell'anno VIII che eransi imposta; i Consoli restavano soli per compiere il grande incarico del governo. Cambacérés assorbito nell'ordinamento del consiglio di stato, e nella scelta dei soggetti per gl'impieghi giudiciarj, lavorava di continuo col ministro Abrial e con alcuni uomini scelti fra gli antichi e i nuovi nomi della magistratura; sollecitavasi allora l'effettuazione del vasto disegno d'un codice civile, da lungo tempo promesso dall'Assemblea costituente¹. Il sistema della rivoluzione voleva distruggere, il Consolato erasi imposto la missione di restaurare; Lebrun aveva preso il lavoro delle finanze, che egli andava regolando di concerto col ministro Gaudin, per ristabilire il credito pubblico e pagare gli arretrati del debito. Sotto questo rapporto, il Consolato e l'Impero pure rimasero addietro; Bonaparte e la vecchia scuola avevano certi pregiudizi difficili a vincerli²; non compresero mai la potenza della leva messa in azione da Pitt; parlavano sempre della bancarotta in Inghilterra, anche al momento che questa prendeva ad prestito al 4 e mezzo per cento.

Tutto il peso di ciò che chiamavasi governo sociale restava al primo Console; egli solo concepiva le grandi idee col suo ardente e perfetto genio; i suoi colleghi con intelligenza le eseguivano. In questi primi atti del Consolato trovavasi la più bella epoca della vita del general Bonaparte; non v'è esempio d'una ricostruzione così rapida, così profonda; l'esercizio della dittatura morale dando un'immensa forza al suo potere, potè consolidarlo per lunghi anni; tutto oramai potè fare, tutto osare. Padrone della situazione, egli fu che di proprio senno distribui i palazzi che da ciascuna autorità dello stato dovevano d'ora in poi essere occupati. Assegnò ai Consoli le Tuilleries, quel vecchio castello dei re, ove avevano abitato i Borboni; potevasi conoscere in ciò un istinto alla corona; preparavasi Bonaparte il trono sul quale poi salì colla fronte alta, sotto gli allori di Cesare.

Il Lussemburgo fu assegnato a' senatori, che riceverono questa proprietà a titolo assoluto. Il senato, principale autorità dello stato, non

¹ Analizzerò poi il Codice civile esaminandolo sotto il punto di vista della famiglia, della proprietà e della corporazione.

² Gaudin ha scritto un'opera sulla sua amministrazione delle finanze. È chiaro che in quella vi sono massime da buon padre di famiglia, ma la potenza delle vedute inglesi sul credito pubblico non vi si scorge.

doveva dipendere da alcuno, neppure dal tesoro per il suo anouo trattamento; aveva una dote fissa in dominj nazionali. Il tribunato dovè risiedere al Palazzo Reale; là dove la libertà era sorta, in quel giardino nel quale Cammillo Desmoulios aveva riunito le moltitudini, ponevasi i rappresentanti del popolo, coloro che sarebbero l'espressione della parte violenta e democratica della costituzione. Finalmente, il corpo legislativo ricevè il Palazzo Borbone, l'abitazione dei principi di Condè, proprietà onazionale e confiscata, dove si collocarono le statue di Solone, di Cicerone e di Ortensio; forse per burlarsi di questo magistrato cui era vietato il parlare *.

In questa distribuzione dei palazzi non eravi altro pensiero forte e previdente che nella scelta delle Tuilleries per il Console; verso questo palazzo portavano sempre la sua immagioazione; vedeva aprirsi dinanzi un grande avvenire! Che importavagli il titolo? Nulla fanno i nomi al potere; generale, console, imperatore, quando si ha lo scettro per schiacciare i suoi nemici, e tutto ci obbedisce, che importa? Il titolo di re sembrava piccolo e vieto: poco apprezzavasi ormai la corona; ma ciò che tutti invocavano era una volontà immutabile e forte che potesse strappare il paese all'anarchia e salvare la società. Bonaparte andava dirittamente allo scopo; desiderava fino che il popolo si accorgesse materialmente che tutto il potere era alle Tuilleries; in questo palazzo avevano regnato i re e la Depntazione di salute pubblica, le due autorità veramente assolute; in questo forze militari potevano sbaragliare le lunghe coloone d'una minacciosa insurrezione. Il 10 agosto ne era stato tolto Luigi XVI circondato da pochi svizzeri, dai suoi gentiluomini, bravi, ma vecchi e deboli; chi oserebbe attaccarvi Bonaparte sostenuto dai suoi soldati d'Italia e dalle guide che avevano salutato le piramidi?

* Legge del 3 nevoso (25 dicembre). Art. 7. » Gli edifici nazionali qui sotto notati, son destinati alle diverse autorità costituite: 1. il Palazzo del Lussemburgo, al senno conservatore;—il Palazzo delle Tuilleries, ai Condè;—il Palazzo dei Cinquecento, al Corpo legislativo;—il Palazzo Uguaglianza al tribunato.



CAPITOLO SETTIMO

MISURE DIPLOMATICHE DEL PRIMO CONSOLE.

Necessità della pace. — Pubblicazione dell'opera d'Henrici sullo stato della Francia alla fine dell'anno VIII. — Cessazione e scopo di guerra. — Missioni del general Duroc a Berlino. — Quindici dell'Annexion e delle città annessate. — Fatti ufficiali presso l'Inghilterra. — Loro scopo. — Lettera del primo Console al re Giorgio. — Nota di lord Grenville in risposta. — Messaggio al Parlamento. — Spiegazioni di lord Grenville. — I Cantoni. — Unione. — Wiltresch. — Cassing. — Erskine. — Settima di pace. — Tentativo di accomodamento coll' Austria. — Paolo I e il gabinetto di Pietroburgo. — Cardinale di Venezia per l'elezione d'un papa. — Pio VII.

(*Dicembre 1799 — Aprile 1800*)



UNA delle promesse dal primo Console fatte alla Francia era di renderle la calma e l'amicizia delle potenze europee; non bastava aver ristabilito l'ordine interno col fondare un principio di governo solido e forte; la cessazione della guerra era il primo bisogno dei popoli. Bonaparte a Fréjus non era stato salutato solo come il generale fortunato, il salvatore della repubblica nelle sue crisi, ma anche come l'agente che aveva trattato da potenza a potenza coi principi d'Italia e coll'Austria, e quindi a Campo-Formio. L'opera dunque di Bonaparte non sarebbe stata intera, se questa parte della sua grande impresa non avesse com-

pito; era d'uopo attivamente trattare, ottenere un risultato, per ben provare agli occhi dell'opinione: « che tutti i passi dal primo Consolo erano stati fatti, e che se un trattato non erasi concluso, accusarne bisognava il carattere ostile e incorreggibile delle grandi potenze dell'Europa e i pregiudizi de' loro gabinetti ».

Nel prendere il portafoglio degli affari esteri, Talleyrand conobbe questa situazione personale del primo Consolo; ogni forza morale pel suo governo risultar doveva dai passi ufficiali che avrebbe fatto per offrire e chiedere la pace alle potenze armate. Da questo Talleyrand naturalmente concludeva che se i gabinetti rifiutassero, più bella la situazione del primo Consolo diverrebbe, e potrebbe così farsi forte sull'opinione del paese e chiedergli sacrifici nell'interesse d'una guerra nazionale.

Per ottenere la pace e trattare su basi stabili, espor bisognava necessariamente un sistema, e dire al mondo quali fossero le condizioni alle quali il governo consolare avrebbe accettato una pace generale. Dopo la fondazione della repubblica i governi che eransi successi avevano fatto violente irruzioni, conquiste, ma nullo aveva, in questa marcia rapida e spezzata, indicato i limiti nei quali la diplomazia voleva concentrarsi *. Era tutto stato impetuoso e irregolare; erasi inondata l'Europa senza badare ad alcun trattato, erastata in qualche modo una conquista selvaggia che sopra nessun saldo principio riposava; nella forza stava il diritto. Vide bene Talleyrand che in tale stato di cose esser non poteva una base per una nuova situazione, e poichè il governo consolare annunziavasi come una restaurazione dell'ordine, bisognava senza fallo che una certa manifestazione di principi facesse noto le future intenzioni ed il diritto pubblico del sistema adottato dal governo di Bonaparte. Fu con questa veduta che Talleyrand indicò ad Hauterive, capo della divisione politica agli affari esteri, il piano d'un opera che servir doveva come ad annunziare la diplomazia del Consolato nelle trattative che potrebbe intavolare.

Blac d' Hauterive apparteneva a quella scuola politica, oggi spenta,

* Pare sotto il Direttorio le memorie diplomatiche e i piani presentati agli ultimari di Francia, erano stati pubblicati col titolo di: *Politica dei gabinetti dell'Europa durante i regni di Luigi XVI e di Luigi XVI*. Quest'opera diretta dal conte di Broglie sotto l'antico governo, era stata compilata da Favier. Negli ultimi tempi del Direttorio ne comparve un'edizione alla quale Segur aggiunse una prefazione e alcune note; vi si legge questo passo notevole: « Sarà facile convincersi che comprese anche la rivoluzione in gran parte trovansi in queste memorie e avvenimenti il germe di tutto ciò che succede oggi; e non si può, senza averle lette, esser bene al fatto degli interessi ed anche delle vedute attuali dell'europea potenza dell'Europa ».

che amava molto studiare e leggere; sorto coi diplomatici distinti dell'ultimo secolo, de Vergennes, de Choiseul, de Montmorin, Gerard de Reyneval, erasi dato a seguire i progressi, e lo sviluppo dei principj generali in Europa, dopo il trattato di Westfalia specialmente, punto di partenza delle moderne relazioni ¹, Talleyrand l'aveva preso seco perchè piacevagli l'opera dei facili compilatori, degli scrittori esercitati che con frasi convenienti le idee e i progetti d'un gabinetto esponevano. Era Hauterive per la Francia ciò che per la Prussia e l'Inghilterra fu à sua volta de Gentz, forse con minor grazia, perchè era più austero e ritirato, di carattere meno poetico, col cuore meno debole e la mente più seria. Dopo aver Gentz un'epoca intera coi suoi scritti agitato, vecchio malinconico, innamorasi per una giovine e gaia donzella, e spegnesi in un padiglione imbalsamato dal profumo dei fiori, come dice Chateaubriand, al suono dolce d'una voce che quella del tempo facevagli dimenticare ². Hauterive finisce la sua grave carriera allo strepito d'una nuova rivoluzione, che minaccia il saccheggio agli archivi a lui confidati ³. Fu questi da Talleyrand incaricato della compilazione ufficiale d'una memoria diplomatica che esprimesse tutti i disegni e le intenzioni della Francia per le sue estere relazioni; queste teorie furono esposte con una lucidezza ad una conoscenza degli affari straordinaria.

Il titolo di tale memoria era: *Stato della Francia al finire dell'anno VIII* ⁴; era destinata a rispondere ad un'opera di Gentz nella quale assai ingrandivasi l'importanza e la forza dell'Inghilterra ⁵, e il suo commercio nel mondo. Nell'opera d'Hauterive trattavasi della diplomazia anteriore alla rivoluzione con una scienza dei fatti che non possedevano i mediocri agenti del Direttorio, seguiva poi i trattati incominciati dopo le campagne e le vittorie della repubblica. Voleva provare che non aveva il Consolato altro scopo che ricondurre, colle nuove e ringiovanite forme, l'Europa intera alle proporzioni del trattato di Westfalia, nelle sue condizioni ed influenze. Questa bella posizione che, secondo esso, nei suoi ultimi regni la monarchia non aveva sa-

¹ Artaud ha pubblicato un'eccellente memoria sul conte d'Hauterive; vi si vede il buon gusto e il profondo sapere che lo distinguono.

² Gentz finì la sua vita triste e piena di disinganni, ispirando una tenera e prima passione alla giovinetta Fanny Elstler.

³ Parigi, anno VII.

⁴ Hauterive morì nelle giornate del Luglio 1830.

⁵ Saggio sull'amministrazione delle Finanze della Gran-Bretagna 1799.

puto conservare, la repubblica consolare era chiamata a riprendere; non eranvi stati inauditi scompigli in tutte le potenze? non eranvi tutte considerevolmente ingrandite? sola la Francia non avrebbe potuto conservar nulla delle sue conquiste? Qui passava in rivista tutti gli acquisti fatti dai diversi gabinetti. La Prussia principalmente, monarchia giovine, quale importanza non erasi acquistata? Alla metà dell'ultimo secolo, diceva, un trattato fondamentale dei diritti e doveri della maggior parte delle potenze continentali, assegnò il luogo che apparteneva a ciascuna di esse nella grande scala politica dell'Europa. La condotta che ciascun governo doveva seguire, era stata indicata dallo grandi discussioni che prima della pace, avevano messo in chiaro le rivalità fra le potenze che differenti interessi tendevano a dividere, e i motivi di unione fra quelle che un comune interesse eccitava a confederarsi. Questa disparità d'interessi fu meglio anche indicata per i politici impegni che vennero in seguito delle stipulazioni della pace,

I trattati posteriori a quello di Westfalia alterarono più o meno la forza di quelli, ma pure non discordarono mai dalle sue basi principali nell'insieme delle loro più importanti disposizioni. Questo trattato, che chiamar paossi elementare e classico, avrebbe forse stabilito per un lungo corso di secoli il diritto pubblico dell'universo, se tre avvenimenti presso a poco contemporanei, non fossero sorti a complicare il sistema generale; inaspettate combinazioni, sul principio impercettibili e lente, che attaccarono gradatamente tutte le relazioni consacrate o preparate del trattato di Westfalia, ed hanno alfine, ai giorni nostri, rotti scandalosamente tutti i legami che univano queste relazioni e distrutte le basi d'interesse di concordia e d'equilibrio sul quale erano stabilite.

Questi tre avvenimenti sono: 1.^a la formazione di un nuovo impero al nord dell'Europa; 2.^a l'innalzamento della Prussia al grado delle potenze principali; 3.^a il prodigioso accrescimento del sistema coloniale e marittimo nelle quattro parti del mondo. Eccomi ad indicare di volo gli effetti principali dell'importanza e del concorso di questi tre memorabili avvenimenti.

Al principiare della guerra della rivoluzione, lo stato relativo della Francia in faccia all'Europa era estremamente semplice; non aveva amici; tutta l'Europa era armata contro di essa. Ma la combinazione delle relazioni rispettive di tutti gli stati che eransi uniti per distruggerla, era grandemente complicata. Questa unione senza principj era-

si formata sullo scioglimento di tutte le anteriori relazioni; ed era dal seno d'una violenta guerra, l'oggetto della quale non poteva esser comune a tutti, che dovevano sorgere le regole d'un nuovo diritto pubblico, un nuovo equilibrio fra le potenze, nuove guarentigie infine per assicurare e perpetuare la conciliazione dei diritti e degl'interessi generali.

La semplicità delle relazioni che costituivano allora lo stato della Francia, non poteva lungamente durare. Doveva ben presto la Francia perire o trionfare.

Nel primo caso non avrebbe dovuto sottoporsi alla legge d'un arbitrario smembramento, o piegare per sempre sotto lo vicende d'una gran varietà di dipendenze, pagando ora ad uno degli stati che avrebbero contribuito a soggiogarla, ora ad un altro, il gravoso debito della servitù, tributaria di coloro i quali sarebbersi trovata costretta a chiamare suoi liberatori, e condannata alla guerra o alla pace secondochè il più potente di questi avesse trovato più conveniente ai suoi interessi di farle comprare a caro prezzo un passeggero riposo, o comprometterla nelle sue querele.

Nel secondo caso la Francia per sè stessa rientrava nella catena delle sue antiche relazioni; ma vi rientrava per una via gloriosa, e coll'obbligo e i mezzi di correggerne le imperfezioni, di svelare all'Europa l'abolizione reale e compiuta colla violenza di tutte le regole dell'antico pubblico diritto, e di chiamare, sia individualmente, sia collettivamente, i governi tutti a intendersela con essa per ricrearlo e fondarlo sopra basi più conformi allo stato dell'Europa e alle reali relazioni fra le sue parti esistenti.

Ma ella d'uopo l'Europa d'un diritto pubblico? Il diritto pubblico fra nazioni che sono le une colle altre in comunicazioni di vicinanza o di commercio è composto di rapporti se non permanenti almeno perfettamente stabiliti. Questi, i diritti e i doveri esprimono di ciascuno stato; assicurano a tutti mezzi conosciuti ed approvati per preservare, per coltivare gli elementi della loro ricchezza e potenza; aprono dinanzi ad essi una carriera libera per l'accrecimento delle loro facoltà; impediscono al forte d'intimorire il debole, i savi dalle turbolenze degli insensati assicurano.

Perciò il diritto pubblico essendosi affatto modificato, secondo l'autorità, bisognava costituirlo su nuove basi, perchè tutti gli stati erano usciti dai loro limiti; trattavasi dell'Austria? Questa potenza da un se-

colo non aveva conquistato una miglior posizione, territorj più considerevoli? Le sue sconfitte non avevano servito al suo ingrandimento? La potenza dell'Austria erasi concentrata ed in proporzione ingrandita; aveva acquistato in Italia una fertile e popolatissima estensione di quattrocentoventicinquemila quadrati; aveva acquistato in Dalmazia centotrenta leghe di litorale, una popolazione di quattrocentocinquantomila abitanti, una parte dei quali marinari; numerosi porti, miniere di ferro, boschi da costruzione, ed aveva aggiunto ai suoi stati una nazione attiva e bellicosa.

Venezia, quella repubblica la ricchezza e potenza della quale aveva in ogni tempo inquietato l'Austria, più non esisteva; prima della sua caduta, tutto il commercio dell'Italia e del Levante, nella sua decrepitezza assorbiva tuttora, per la contiguità delle sue provincie occidentali coll'Alemagna, per la marina della Dalmazia, dell'Istria e dell'Albania, per i prodotti marittimi della parte litorale dei suoi stati, per la fecondità del suo suolo e per l'industria dei suoi abitanti.

Tutti questi vantaggi erano passati alla casa d'Austria, e nelle sue mani dovevano accrescersi per l'immediata corrispondenza delle relazioni commerciali dell'Italia colle sue provincie alemanne; l'Austria aveva il commercio del Danubio, possedendo la sua sorgente e le numerose riviere che questo fiume alimentano; aveva pure il commercio del Po, possedendo la sua imboccatura. Da quest'ultimo punto ai fiumi navigabili che gettansi nel Danubio, non c'è che un mare che era divenuto austriaco, e un passaggio di otto o dieci leghe. Questo ravvicinamento presenta una linea di comunicazioni e di trasporti facili, che parte da Torino, attraversa l'Italia, l'Alemagna, la Turchia e finisce al mar Nero; la Francia col trattato di Campo-Formio procurava così alla sua nemica, oltre un vasto accrescimento di territorio, la più ricca e la più diretta estensione di navigazione fluviale che esista nell'universo*.

* *Il lettore aggiunga ancora altre osservazioni sul trattato di Campo-Formio: » Prima che l'Austria e la Francia fossero disposte a ravvicinarsi e a pensare di por fine alle loro differenze, la Francia erasi al nord ingrandita, al nord-est e all'est del suo territorio. Aveva conquistato il Belgio, la sinistra del Reno, la Savoia, la contea di Nizza. Di questi acquisti, non era la Francia tenuta a render conto alla corte di Vienna, nelle sue trattative, che del Belgio; il resto era stato conquistato sull'impero e sulla corte di Sardegna.*

* Poco avanti le trattative, le armi francesi avevano conquistato il Milanese, il Mantovano, lo Stato della Chiesa, le provincie Venetiane, il Tirolo, la Garinnia, ec. e dirigevansi su Vienna; minacciavano d'invadere tutti i possedimenti della casa d'Austria.

E la Russia, appena conosciuta sotto Pietro I, quando appunto fu fatto questo trattato di Westfalia, quali smoderati acquisti non aveva fatto da due secoli? A qual punto di splendore non è ella giunta rompendo ogni equilibrio degli stati? La luce gettata dalla Russia nel corso di questo secolo, l'immensità delle innumerabili provincie componenti quest'impero e le distanze che lo pongono, per dir così, fuori della portata degli stati dell'Europa che hanno maggiori relazioni seco, sembrano non permettere di porre in dubbio la sicurezza, la durata di questa potenza e la solidità degli elementi dei quali essa è formata. Pure è vero, che se fino a questo giorno non ha dovuto che applaudirsi della passione d'intraprese che dapprima la spinse ad intervenire negli affari politici dell'Europa, e la collocò quindi fra gli stati preponderanti, è lontana dall'essere al sicuro da oggi pericolo, sia internamente come esternamente, e di potere, come la Francia, non aver bisogno dei soccorsi che prestano le alleanze, o di comandare alle combinazioni che formar debbono il sistema di quelle. I vicini la temono e non saprebbero essere i suoi amici: niuna potenza dell'Europa ha mai sinceramente professato questo titolo, e le alleanze da lei contratte sono piuttosto state transazioni momentanee per accomodare differenze di concorrenza che impegni per unirsi durevolmente in difesa di comuni interessi *.

Hauterive concludeva che non eravi per la Russia altrove utilità o vantaggio che in un'intima riconciliazione colla Francia, la sua alleanza naturale e disinteressata.

Riguardo all'Inghilterra, in questa memoria scritta sotto la ispirazione del primo Console, era denunziata la sovranità dei mari, dall'alto di navigazione di Cromwell proclamata. Quali immense conquiste non aveva fatte questa potenza? Le Indie, dove nel XVIII secolo appena mille sudditi, vedevano oggi sotto la sua legge, dopo la ca-

* In quest'immenso cumulo di conquiste, alcune fatte, altre eventuali e promesse qual parte la Francia si riservò? Il Belgio e le isole veneziane. Per garantirle questo possesse sacrificò tutti gli altri; solo stipulò per l'indipendenza del Milanese, ma all'Austria cedette ricco compenso per tutte le sue perdite, Venezia e le provincie italiane di questa repubblica.

† Ecco ciò che aggiunge Hauterive: « La Francia è forse il solo stato che non abbia alcuna ragione di temere la Russia, nessun interesse a desiderare la sua decadenza, nessun motivo di porre ostacolo ai progressi della sua prosperità. È vero che vorrebbe fosse dalla Russia posto un limite all'esagerato accrescimento della sua influenza, e più non ripetesse l'esperienza che ha fatta del suo intervento attivo in una guerra che sotto nessun punto di vista poteva interessarla; ma questo voto pure è affatto favorevole ai veri interessi della forza o prosperità dell'impero di Russia ».

duta di Tippoo Soëb, più di 80 milioni d' anime. I vascelli inglesi cuoprono tutti i mari, manda soldati, armi, oro, ageoli in tutte le quattro parti del mondo; non esiste colonia tanto remota che dalle sue lontane spedizioni non sia minacciato; non v'è impero per quanto straniero alle comunicazioni europee dove ella non si affanni a procurarsi un odito e ad assicurarsi stabilimenti esclusivi. I paesi, dall' Europa appreso conosciuti, hanno dall' Inghilterra ricevuto nomidalei riguardati come segno di possesso; quelli tuttora ignoti aspettano da essa il nome; e quando gl' Inglesi stenderanno il dominio della geografia nautica, accresceranno al tempo stesso quello della loro sovranità. Al confine meridionale asiatico, aveva prima della guerra possessi, in estensione superiori, in ricchezze uguali, ai più considerevoli stati dell' Europa: non ha voluto soffrire alcun concorrente che con lei dividesse i prodotti della cultura, dell' industria locale e dei cambi; non ha voluto lasciar sussistere alcun nemico che potesse liberarsi dalla sua soggezione. Il territorio francese e olandese è stato invaso; il re di Misoro è perito, il suo impero è stato distrutto; Portoghese e i popoli delle Indie, tenuti in rispetto dall' apparato delle sue forze, o soggetti alla sua influenza, non sono in guerra che per i suoi impulsi, non sono in pace che per la sua tolleranza; questi coltivano, fabbricano, vendono, comprano per arricchire il suo fisco ed accrescere lo prosperità del suo commercio.

Ricapitolando quindi la vera situazione della Francia sotto il Consolato, l'autorità continuava a stabilire lo stato delle sue relazioni, e a dichiarare altamente quali fossero i principj e il sistema del primo Consolo: » La Francia, aggiungeva, ha gettato le basi fondamentali del suo sistema di confederazione continentale. Le più immediate, le più importanti combinazioni di questo sistema sono effettuate; le altre dipendono ancora dagli accidenti della guerra e della fortuna, e da qualche altra cosa che è forse più eventuale e più incerta: voglio dire dalla volontà delle potenze belligeranti e neutrali del continente. Finchè durerà questo stato d' incertezza, troverà la Francia nell' energia costantemente sostenuta del suo sistema di guerra, ed in una diligente attenzione nel restringere e fortificare le sue relazioni di confederazione marittima, mezzi bastevoli a porla al sicuro da ogni pericolo. Essa ha riconquistato l' alleanza della Svizzera. Che se non potrà estendere le relazioni del suo sistema di confederazione continentale, impiegherà il solo mezzo che la cecità degli stolti che hanno abbandonato la sua

alleanza e la caparbietà di quelli che ostinansi ad una sanguinosa guerra hanno lasciata in sua disposizione. Ella sostituirà alle influenze di confederazione le influenze militari; e se i principi disconoscono la voce dell'interesse che loro raccomanda di unirsi con lei, essa si legherà di fatto coi paesi incapaci di difendersi, e volgerà in suo aiuto tutti i mezzi di sussistenza e difesa che potranno esserle forniti dal territorio che i loro eserciti non avranno saputo preservare ».

Era questo il diritto d'invasione proclamato contro tutti gli stati deboli. Per non lasciare alcun dubbio sul carattere energico della diplomazia del primo Console la memoria d'Hauterive dichiarava: » che riguardo agli stati sotto l'influenza della Francia, conoscer potevasi tutta la loro intenzione nei recenti trattati coll'Olanda, la Spagna, la Svizzera e alcuni d'Italia. Questi serviranno a far nota la nostra relativa situazione riguardo ai nostri amici ed allenti. I trattati conclusi direttamente col re di Prussia, e indirettamente colla parte settentrionale dell'impero, diranno la situazione relativa della Francia riguardo agli stati neutrali. I trattati fatti colla casa d'Austria e con alcuni principi del mezzodì dell'Alemagna, faranno conoscere nelle cause e motivi dei fatti che han distrutto questi trattati, i principali rapporti della posizione relativa della Francia riguardo ai suoi nemici. ».

Quest'esposizione, fatta evidentemente dalla mente del primo Console all'Europa, spiegava come la Francia repubblica avanzasse, coi mezzi che erano propri, al sistema d'influenza e di grandezza stabilito da Luigi XIV. L'idea di confederazione non era che l'edizione moderna dei piani del cardinal Richelieu, sviluppati sotto il regno seguente e quindi dalla Reggenza abbandonati. Diceva il Console, mentre tutte le potenze hanno acquistato, la Francia sola resterebbe indietro? non avrebbe ella la pretesione, il diritto e la forza di ricorrere a quel sistema di confederazione che le assicurerebbe una preponderanza sul continente per più d'un secolo? Tutti gli stati avevano acquistato, la Francia sola non doveva far altrettanto allorchè dalla rivoluzione era stato impresso una così potente energia? non era prospero il suo interno stato? erano i suoi mezzi diminuiti sotto la tricolore bandiera? Vittoriosa della lega, non avrebbe ella facoltà di ritornare a quell'utile equilibrio e a quella spartizione d'influenza confederativa che esisteva dopo la coacchiusione della pace di Westfalia, quando esercitava il suo protettorato sull'Alemagna, l'Olanda, la

Svizzera e la Spagna? Aveva la Francia sotto Bonaparte diritto d'ottenere una situazione buona quanto quella che aveva sotto Richelieu.

Aveva l'austerive manifestato all'Europa il sistema diplomatico che oramai il Consolato adottava: sparsa per tutta l'Europa, tradotta in inglese e in tedesco fu questa memoria l'oggetto di tutti i commenti¹, e i governi che cercavano d'illuminarsi sull'adole e la tendenza del general Bonaparte, sforzaronsi di penetrare la definitiva intenzione di quest'opera, per apprendervi come dovessero agire. Il sistema di confederazione europea divenne come il primo pensiero della diplomazia assorbente, così estesamente sotto l'impero da Napoleone spiegato: 1.° la confederazione del Reno; 2.° l'invasione della Spagna; 3.° la rinascita dell'Olanda; 4.° il regno d'Italia fino alle rive del Cattaro.

Geatz penetrò questi disegni; incaricato di rispondere per l'Inghilterra alla memoria di l'austerive, osservò avere materialmente la Francia da un secolo acquistato più territorio e sudditi che tutte le potenze, e l'equilibrio non poteva essere ristabilito che colle cessioni materiali che permettessero realmente l'indipendenza dell'Olanda, dell'Italia e della Spagna. Poche adunque l'Inghilterra, come prima base, l'assoluta liberazione degli stati posti intorno alla Francia e che agitavansi sotto la sua influenza assorbente.

Non si limitò il primo Console a questi manifesti degli affari esteri, e fin dai primi giorni del suo inalzamento, ho già detto che inviò il suo aiutante di campo prediletto, Duroc, al gabinetto di Berlino per spiegargli le basi della sua politica. Duroc, non era d'illustre famiglia; ma molto bene educato, doveva la sua fortuna ad alcune azioni clamorose ed all'amicizia specialmente del Console. Duroc ufficiale di cavalleria di venti anni al momento della rivoluzione, emigrò come realista, poi tornò sotto la bandiera della repubblica, e fu Mariaoni che lo indicò a Bonaparte per aiutante di campo nella campagna d'Italia. Egli aveva ventott'anni all'epoca della sua missione; le sue forme erano graziose, e sapevasi che possedeva la confidenza e l'amicizia del primo Console. Fu cordialmente accolto a Berlino; fu circondato il brillante ufficiale e prodigato gli furono mille carezze, perchè speravasi conoscere i disegni e le volontà del nuovo governo. Non era incaricato ufficialmente d'alcuna missione grave ed importante; dovè

¹ Geatz vi rispose con due notabili scritti: « Stato dell'Europa alla fine del XVIII secolo — » Considerazione sull'origine e il carattere della guerra attuale contro la Francia, 1801 ».

annunziare l'alzamento del primo Console e dire al re Federico Guglielmo: « che la Francia sperava più che mai l'alleanza della Prussia, essenziale per l'equilibrio europeo ». Alla diplomazia inquieta, osservatrice di Sieyès, succedevano i modi più franchi, più aperti di Daroc, ufficiale pieno di bravara e d'onore, giovine che doveva piacere, attirare la confidenza. Il primo Console voleva sapere quanto poteva fidarsi sulle ulteriori risoluzioni del gabinetto di Berlino in un momento di dubbio e di esitazione. La Prussia era dalla Russia incalzata perchè si decidesse; l'Inghilterra prometteva sussidi se voleva immediatamente porsi in campagna; l'Austria vittoriosa appiè delle Alpi offriva pure alla Prussia con cordialità, per determinarla finalmente ad un movimento militare che avrebbe posto un termine alle usurpazioni della repubblica.

Cosa dunque veniva a proporre Duroc? qual vantaggio offriva per bilanciare le proposizioni che venivano fatte dalla Russia, dall'Inghilterra e dall'Austria al gabinetto di Berlino? Il re accolse benissimo Duroc, ma poco gli fu parlato d'affari; solo ho già detto che per ordine del primo Console indicò questi al conte d'Haugwitz la possibilità d'un accomodamento territoriale*, col quale verrebbero cedute alla Prussia le città anseatiche. I termini di questa trattativa sono già stati riportati in quest'opera: Duroc rimase poco a Berlino, gli fu subito surrogato Bearnonville col titolo d'ambasciatore¹, e fu pure mandato il marchese Lucchesini col medesimo titolo presso il primo Console*, e fu allora che seriamente si trattò l'affare fra Bearnonville e d'Haugwitz sulla cessione delle città anseatiche per indennizzazione alla Prussia. Questa potenza sperava acquistare un adito sul Baltico, come la Russia sul mar Nero e l'Austria sull'Adriatico. È nella natura dei grandi stati cercare un'importanza marittima ed un esito pei loro prodotti; e si può dire che la rivoluzione francese e l'impero han fatto sotto questo rapporto una parte generosa alla Russia colla Finlandia, e all'Austria con Trieste e Venezia.

Tutti questi passi non erano che secondari, e non nascevano che

* Vedasi il tomo II, capitolo II. Ecco come trattavansi allora gli affari in Prussia. I ministri Haugwitz o Hardenberg, inviavano i loro dispacci, non al re direttamente, ma ai suoi due segretari, Lombard per il dipartimento degli affari esteri, Beynæ per quello dell'interno. Questi facevano i loro rapporti al re, e comunicavano ai ministri la decisione di Sua Maestà, dimodochè essi erano di fatto i ministri veri. Solo nelle occasioni straordinarie tenevasi un consiglio di gabinetto, e potevano i ministri parlar d'affari al re.

* Nell'Ottobre 1800.

da una necessità attuale; sapeva benissimo Talleyrand che non eravi realmente che una sola potea che facesse muovere e agire tutte le altre come una gran fata colla sua bacchetta d'oro. Se la Francia agitava il mondo cogli eserciti e le conquiste, se il console Bonaparte ricondur poteva la gloria sotto la bandiera, Pitt, il capo del gabinetto britannico, aveva nelle sue mani altre molte immensamente potenti: il credito pubblico e i sussidi: Bonaparte lottava cogli eserciti, Pitt col Parlamento. Niun gabinetto era al sicuro da quella mirabile azione che il ministero inglese impiegava su tutti; dal che Talleyrand giustamente concludeva che finchè non si tentasse veramente la pace coll'Inghilterra, il continente sarebbe sempre turbato; perchè non sperimentare un passo ufficiale presso il gabinetto britannico? che rischia-vasi in un tentativo di questa natura? di non riuscire? di non essere ascoltati dal ministero inglese? ma allora il torto sarebbe per la Gran-Bretagna. Le relazioni di Talleyrand coi membri principali dell'opposizione inglese facevangli benissimo comprendere che era indebolire il ministero Pitt offrirgli, io mezzo alla sessione parlamentare, un ufficiale proposizione di pace da parte del primo Console *. Speravasi a

* Ecco qui tutta la corrispondenza per queste trattative coll'Inghilterra:

Al l'Onorevolissimo Lord Grenville, &c.

Milord,

« Spedisco per ordine del general Bonaparte, primo Console della repubblica francese, un corriere a Londra. È portatore d'una lettera del primo Console della repubblica per sua Maestà il re d'Inghilterra. Vi prego di dare gli ordini opportuni perchè possa rimettervela direttamente. Questo procedere annuncia da se stesso l'importanza del suo oggetto. Ricevete, milord, gli attestati della mia altissima stima.

Firmato.—C.M. TALLEYRAND.

Parigi, 5 nevoso, anno VIII della repubblica francese.

Repubblica francese.—Sovranità del popolo.—Libertà.—Uguaglianza.

Bonaparte, primo Console della repubblica, a Sua Maestà il re della Gran-Bretagna e d'Irlanda.

Parigi, 5 nevoso, anno VIII della repubblica.

« Chiamato dal voto della nazione francese ad occupare la prima magistratura della repubblica, credo conveniente nell'entrare al possesso di farne parte direttamente a Vostra Maestà.

« La guerra che da otto anni strazia le quattro parti del mondo, dev'essere eterna? Non esiste dunque alcun mezzo per inderarla?

« Come mai le due nazioni più illuminate d'Europa, più potenti e forti di quelle che esiga la loro sicurezza e indipendenza, possono a vane idee di grandezza sacrificare il bene del commercio, la interna prosperità, la felicità delle famiglie? Come mai non s'accorgono che la pace è il primo dei bisogni, e che la prima delle glorie?

« Questi sentimenti non possono essere stranieri al cuore di Vostra Maestà, che una nazionale-bona governa, e col solo scopo di renderla felice.

« Vostra Maestà non vedrà in questa proposizione che il mio sincero desiderio d'efficacemente contribuire per la seconda volta alla pacificazione generale, con un procedere franco, tutto con-

Parigi che il partito Addington volerebbe con Fox contro il gabinetto Pitt per aprire trattative colla Francia, e che con tal mezzo il primo ministro potrebbe esser rovesciato e con lui il suo sistema: qual potente risultato!

Ho ogni ragione di credere che il primo Console come pure Talleyrand non s'illudessero sulla poca speranza di riuscita che offriva un tentativo presso Pitt nel momento appunto della maggior esaltazione per la guerra; ma il loro scopo era di raccogliere l'opinione pubblica della Francia e dell'Inghilterra sotto le bandiere di Bonaparte, Esaltavasi il suo carattere pacificatore, facendolo conoscere come l'uomo della pace; era stato salutato in nome della vittoria e de'la moderazione al suo sbarco a Fréjus, e tale scopo è tanto visibile che Talleyrand, taoto gran conoscitore delle forme diplomatiche, non comincia, come aveva fatto con lord Malmesbury, ad intavolare trattative intime e segrete; ufficialmente e pubblicamente vengon fatti tutti i passi come se si volesse destar l'attenzione; non è il ministro degli affari esteri che scrive a lord Grenville, segretario di stato agli affari esteri in Inghilterra; ma Bonaparte, primo Console, che volgesi direttamente al re Giorgio III, come da potenza a potenza. La lettera del Console è fatta piuttosto come un manifesto destinato a sedurre l'opinione che come una nota che tenda seriamente ad aprire trattative da stato a stato, per giungere ad una positiva convenzione. Parla Bonaparte al re del bisogno della pace, dei sentimenti del popolo, e, appena elevato al potere, tratta senza intercessore col sovrano della Gran-Bretagna, dimenticando che nel sistema inglese, il re non può agire e che tutto deve trattarsi da ministro a ministro. Talleyrand limitasi a far da segretario al Console, dirige a lord Grenville questa specie di manifesto con termini pomposi e grandiosi; Talleyrand non è che un semplice mediatore, è la coperta nella quale racchiudesi la lettera.

In risposta affrettasi lord Grenville di ricondurre la questione ai semplici termini degli affari; non imitando le sonore frasi del primo Console, dirige una nota secca, circostanziata, ragionata, da ministro

sidenza, a libero da quel'e forme, che, necessarie forse per mascherare la dipendenza degli stati deboli, non paiono negli stati forti che il mutuo desiderio d'ingannarsi.

La Francia, l'Inghilterra, abusando delle loro forze, possono lungamente ancora per la disgrazia di tutti i popoli, ritardarne lo spossamento; ma, oio dirlo, la sorte di tutte le nazioni incivili dipende dalla fine d'una guerra che arde l'universo. Di Vostra Maestà, ec. &c.

Firmato:—BONAPARTE.

a ministro. Al console Bonaparte il re non risponde, è lord Grenville che dirigesì a Talleyrand; seguonsi in tutto le antiche abitudini di gabinetto. In questa nota i motivi dell'Inghilterra sono chiaramente specificati¹. Non ha la Gran-Bretagna cominciata la guerra, la trat-

¹ Downing-Street, 4 gennaio 1800.

Signore,

Ho ricevuto e posto sotto gli occhi del re le due lettere che mi avete trasmesse, e Sua Maestà non vedendo ragione alcuna per dipartirsi dalle forme anticamente stabilite in Europa per le transazioni degli affari da stato a stato, m'ha ordinato di farvi passare in suo nome, la risposta ufficiale che troverete qui incisa.

Ho l'onore d'essere con alta stima, signore, vostro ammiratissimo e obbedientissimo servitore.

Firmato.—GRENVILLE.

Al ministro degli affari esteri ec., a Parigi.

Il re ha date frequenti prove del sincero desiderio che ha di vedere una solida e permanente tranquillità ristabilita in Europa. Non fa presentemente la guerra, non l'ha fatta, per una vana e falsa gloria. Non ha mai avuto altro mire che quelle di mantenere contro qualunque aggressione i diritti e la felicità di tutti i suoi sudditi.

È per il mantenimento di questi diritti e di questa felicità, e per respingere un attacco da lui non provocato, che egli ha preso le armi e che è ancora nella necessità di far la guerra, e non può sperare di far cessare questi mali entrando nel momento in trattative con qualunq in Francia da una nuova rivoluzione posti tanto recentemente in possesso dell'autorità; non può infatti da simili trattative risultarne alcun vantaggio in favore del grande e desiderabile oggetto d'una pace generale, finchè chiaramente non apparisca che le cause che hanno prodotta la guerra e poi propagata e rinnovata più d'una volta, non abbiano cessato di agire.

Il sistema al quale attribuisce la Francia con ragione tutti i suoi mali attuali è quello che ha anche trascinata il resto d'Europa in una guerra lunga, distruggitrice e d'una natura da luogo tempo sconosciuta alle nazioni incivilite.

Per la propagazione di questo sistema e per il rovesciamento di tutti i governi stabiliti, i messi della Francia sono stati, in mezzo ad una miseria senza esempio, d'anno in anno, prodigati ed esenti. A questa mania di tutto indistintamente distruggere, i Paesi-Bassi, le Province Unite, i Cantoni svizzeri (antichi amici ed alleati di Sua Maestà) sono stati l'una dopo l'altro sacrificati. L'Alemagna è guasta, l'Italia, schiava oggi strappata dalle mani degli invasori, è divenuta il teatro d'un'anarchia e d'una rapina sfrenata. Sua Maestà pure è stata forzata a sostenere una guerra difficile ed costosa per l'indipendenza e la vita dei suoi stati.

E queste calamità non sono limitate all'Europa. Sono state recate fino nelle parti del mondo le più lontane, e fino in paesi che erano tanto estranei all'attuale contestazione per le loro situazioni e i loro interessi, che forse anche l'esistenza d'una tal guerra era sconosciuta a quei popoli che sono improvvisamente trovati in balia di tutti i suoi orrori.

Finchè continuerà e prevalere un tal sistema, e finchè potran prodigare per mantenerlo, il sangue ed i tesori d'una nazione numerosa e potente, è d'ille perenne dimostrato che sarebbe inutile qualunque altro mezzo di difesa, che con fosse ostilità franca e vigorosa. I più solenni trattati non hanno servito che a preparar le vie a nuove aggressioni; e non è dovuto che ad una ferma resistenza quella sicurezza che ora rimane in Europa per la proprietà per la libertà personale, per l'ordine sociale, e per il libero esercizio della religione.

In conseguenza, gelosa di mantenere la conservazione di questi oggetti essenziali, non può Sua Maestà porre la sua confidenza in un semplice rinnovamento di generali proteste di pacifiche disposizioni. Tutti coloro che hanno successivamente dispo dei mezzi della Francia a gli hanno impiegati a procurare la distruzione dell'Europa, hanno prodotto a più riprese simili perle, e quelli stessi che oggi governano la Francia dichiarano che questi uomini sono tutti ugualmente stati fin dal principio incapaci di mantenere alcuna relazione d'amicizia e di pace.

tato finò all'ultimo momento; ha accolto tutti i passi fatti fino dal 1792. Allorchè la rivoluzione è uscita dai suoi limiti, allorchè ha straripato sull'Europa con immense invasioni, allora soltanto ha dovuto l'Inghilterra porsi in guardia contro un sistema che abbattava l'equilibrio europeo; non essendo questo sistema d'invasione cambiato; non vedeva il gabinetto che vi fosse luogo a nessuna trattativa. Non offriva ancora il governo francese alcuna guarentigia; il principio di rivoluzione non era quieto, e finchè la Francia persisterebbe nella sua tendenza d'invadere, il gabinetto britannico non crederebbe possibile intavolare seriamente l'essendo accomodamento. Aggiungeva il ministro

« Proverrà, Sua Maestà, la più viva soddisfazione, allorchè (io sembrerò che) il pericolo al quale i suoi stati e quelli dei suoi alleati sono stati così lungamente esposti, sarà effettivamente cessato; allorchè sarà convenientemente convinta non esservi più necessità di resistenza; che dopo l'esperienza di tanti anni di delitti e sventure, principj più savi avranno finalmente la Francia prevalso; e che tutti i giganteschi progetti d'ambizione e i perpetui piani di distruzione, che hanno minacciato fin l'esistenza della civil società, saranno stati definitivamente abbandonati. Ma la convizione d'un simile ragionamento, per quanto possa esser conforme ai voti di Sua Maestà, non può risultare che dall'esperienza e dall'evidenza dei fatti.

« La miglior guarentigia, la guarentigia la più naturale della sua realtà e stabilità, sarebbe la restaurazione di quell'ordine di principj che ha per tanti secoli mantenuto la ragione francese in prospero stato internamente, e l'ha fatta rispettare e stimare all'estero. Un tale avvenimento toglierebbe subito, e togliere in tutti i tempi, gli ostacoli che si opporrebbero a un trattato di pace. Assicurerrebbe alla Francia il tranquillo possesso del suo antico territorio, e darebbe a tutte le altre nazioni d'Europa, tranquilla e in pace, quella sicurezza che sono oggi costretti a procurarsi con altri mezzi.

« Ma per quanto desiderabile possa essere an tale avvenimento per la Francia e per il mondo, non è esclusivamente a questo mezzo che Sua Maestà limita la probabilità d'una solida pacificazione. Sua Maestà non intende d'avere il diritto di prescrivere ai Francesi qualunq la forma del loro governo, nè in quali mani sarà posta l'autorità necessaria per governare una grande e potente nazione.

« Sua Maestà non occupasi che della sicurezza dei suoi stati e di quelli dei suoi alleati, e della sicurezza generale dell'Europa. Allorchè giudicherà che questa sicurezza possa ottenersi in qualche modo, e che risulti dall' interna situazione della Francia (situazione dalla quale sono nati tutti i mali) o che provenga da qualunque altra circostanza che possa condurre al medesimo fine, Sua Maestà s'afferrerà con ardore l'occasione di concertare coi suoi alleati i mezzi d'ottenere una pace immediata e generale.

« Disgraziatamente una tal sicurezza ancora non esiste; non esistono provvisori sufficienti dai principj che dirigeranno il nuovo governo; non esiste alcun fondamento ragionevole che possa far giudicare della sua solidità. In tale stato di cose non può prontamente restare a Sua Maestà altro partito che quello di seguitare, insieme alle altre potenze, una giusta e definitiva guerra, ma che la sua sollecitudine per la felicità dei suoi sudditi non gli permetterà mai di prolungare oltre la necessità che le dà origine, e che di terminare sopra altre basi che quelle la quali meglio potranno contribuire ad assicurare la loro tranquillità, la loro costituzione e la loro indipendenza ».

Firmato.—GRENVILLE.

Dowling-Street, 4 gennaio 1800.

Al ministro degli affari esteri ec., a Parigi.

na' ultima frase della quale trattavasi della sicurtà che avrebbe l'Europa nel ritorno della Francia ai principj dell'antica monarchia sotto la casa borbonica. Aveva qui l'Inghilterra il fine di piacere alla Russia e personalmente a Paolo I. Quel principe mirava allora direttamente al ristabilimento di Luigi XVIII, e la Gran-Bretagna dava un pegno al suo sistema; non ne faceva però questo gabinetto una condizione essenziale; era piuttosto una veduta, un volo, che una clausola preliminare e fondamentale di qualsiasi convcazione.

Questa restrizione era destinata al Parlamento allora solcanemente riunito; non potevasi sostenere, in faccia alle assemblee elette in forza della rivoluzione del 1688, che la pace dipenderebbe dalla restaurazione d'un'antica monarchia. Non nascondevasi il gabinetto Pitt che una viva opposizione lo aspettava nei comuni e nei lordi; ed a bella posta aveva il primo Console scelto quest'epoca delle sessioni nelle quali le passioni parlamentari combattono. Qual violento tema per l'opposizione inglese un rifiuto di pace lealmente proposta nel momento di grandi crisi finanziarie e militari, mentre il duca d'York era ricacciato in mare dalle armi di Francia! Che? ricuserebbersi di accordarsi, e d'entrare fino in semplici trattative? Aveva dunque Pitt giurato la guerra eterna? Dovevasi dunque l'Inghilterra sacrificare ad un implacabile sistema?

Frattanto non esitò il ministero ad affrontare francamente la discussione parlamentare; un messaggio del re formale e preciso, diretto alle due camere, parlò delle trattative e dei passi fatti dal governo francese in modi così positivi, che formalmente la discussione provocavano. Questo messaggio diceva: « Giorgio re. I sussidi accordati al principiare della sessione attuale non essendo stati calcolati che per i bisogni dei primi mesi dell'anno, Sua Maestà raccomanda ora alla camera di provvedere, come giudicherà necessario nelle presenti circostanze, agli ulteriori bisogni delle diverse branche del servizio pubblico, e a quelli richiesti imperiosamente dalla vigorosa continuazione della guerra. Sua Maestà ha ordinato che ne fossero rimessi gli statuti ai Comuni. Sua Maestà ha ordinato pure in quest'occasione che si ponessero sotto gli occhi della camera copie delle comunicazioni ricevute di fresco dalla Francia e delle risposte che a queste sono state fatte per ordine di Sua Maestà. Sua Maestà è persuasa che queste risposte sembreranno alla camera conformi a ciò che il re in tal circostanza doveva ai più importanti interessi dei suoi stati. E non stando a cuore

maggiormente a Sua Maestà che il contribuire, appena lo stato degli affari lo permetterà, al ristabilimento della calma in Europa su basi solide e durevoli, e di provvedere in modo efficace alla permanente prosperità dei fedeli suoi sudditi, interamente confida nell'appoggio del Parlamento, e nello zelo e nella perseveranza dei suoi sudditi a secondare le misure che potranno condurre a confermare i vantaggi segnalati dalla causa comune nel corso dell'ultima campagna ottenuti, e a condurre a felice fine la gran lotta nella quale Sua Maestà si trova impegnata ».

Il ministero Pitt dunque non temeva le discussioni del Parlamento; chiedeva con franchezza la sanzione delle camere sugli atti della sua politica, provocava egli stesso queste spiegazioni. Dopo la lettura d'una mozione della camera dei lordi, Grenville prese la parola per giustificare la condotta del gabinetto britannico, e il rifiuto formale di ascoltare le trattative offerte da Bonaparte. La discussione era grave, bisognava riandare tutta la storia passata: « Da otto anni, diceva il nobile lord, cioè dal principio del 1792, la Francia, quest'amica della pace, è stata costantemente in guerra. Con chi? con tutte le nazioni dell'Europa eccettuate due, la Svezia e la Danimarca ». E può dirsi avere ella commesso atti d'ostilità contro queste due potenze, poiché i ministri delle due corti l'ordine di lasciar Parigi hanno ricevuto. Se la guerra non è stata formalmente dichiarata a queste due potenze del Nord, il loro commercio ha provato, per parte dei vascelli francesi in crociera, insulti, depredazioni e ingiustizie atroci che dalle leggi francesi sono state sanzionate; insulti ed ingiustizie tanto più intollerabili inquantochè hanno avuto luogo in piena pace, ad onta della riconosciuta neutralità. Non solo s'è resa la Francia colpevole di dichiarazioni di guerra o d'alcune aggressioni contro tutte le nazioni d'Europa, ma ha portato le sue ostilità fino in America, in Asia, in Africa, insomma in tutte le parti del mondo. » Ascoltate! ascoltate! gridavasi da ogni lato! Raccontate i fatti! risposero il duca di Bedford e lord Grey. . . — Che le signorie vostre pongano ad esame, continuò Grenville, la condotta della Francia verso gli Stati Uniti d'America, vedranno esser questa poca dissimile dalla guerra. Non tro-

« Ho raccolto questa discussione, immensa e rivelatrice, nelle carte del governo inglese; fu come ma o stranamente mutilata nei giornali francesi allora sottoposti alla polizia. Trattavasi, come negli antichi tempi, della pace generale o della guerra. Pitt vi comparve ammirabile nelle spiegazioni ministeriali.

veremo sola in questi fatti la prova che i principj sovvertitori della incivilita società hanno provato strani cambiamenti in Francia. Vediamo in tutti i suoi atti un perpetuo genio d'innovazione, d'ingiustizia premeditata, d'oppressione combinata e di disprezzo per il gius delle genti e i diritti degli individui. Non vedesi in alcun lato quell'amore della pace che ha la sua sorgente nell'amore dell'ordine, nelle abitudini dolci, in una moderata ambizione, in una regolata orgoglio nazionale, e che con giustizia assicura la stabilità di quelle stipulazioni pei suoi rapporti necessarie colla libertà e i diritti dell'Europa e del genere umana. È dunque falso il dire che il carattere primo della repubblica abbia fatto qualche cambiamento. La Prussia, ad onta della tenera solitudine che ha dimostrato alla repubblica per evitare la guerra, non ha ella veduto infrangere i diritti della pace? Il procedere della repubblica con Amburgo, le contribuzioni che ha levate su questa città, l'indipendenza della quale era assicurata dalla Prussia, le contribuzioni imposte sulle città comprese nella linea limitrafa, e gli atti degli agenti della repubblica nei paesi momentaneamente ceduti dalla Prussia alla Francia, sono stati riguardati da questa potenza come infrangia alla neutralità e ai suoi trattati, e ha fatti pubblici lamenti ».

Qui lord Grenville, interpellato dall'opposizione, gridò: « Valetè dei fatti? ebbene, l'armistizio concluso dall'arciduca fu seguito dal trattato di Campo-Formio. Questo trattato è stato meglio osservato degli altri anteriormente firmati? Ha data luogo alla guerra che per la seconda volta strazia il continente europeo. Le repubbliche italiane, che sperar dovevano di esser trattate con qualche indulgenza dai repubblicani francesi, sono state oltraggiate e quindi rovesciate dalle medesime manovre che abbiamo veduto riuscire contro alcuni principi. La repubblica di Venezia fu la prima contro la quale la Francia rivolse le armi subito dopo la sospensione delle ostilità convenuta a Leoben. La repubblica di Genova aveva ugualmente fatto un trattato coi Francesi, gli ricevè come amici, e acciocchè il debito della loro ricognoscenza fosse pagato secondo i principj della nuova scuola, vi fu rovesciato il governo per la sola volontà del vincitore ».

Lord Grey interruppe il ministro: « Che imparta tutto ciò? L'Inghilterra è ella stata insultata? e quali doglianze avete voi contro la rivoluzione? Perché vi siete mescolato negli affari della repubblica francese? — L'Inghilterra, riprese lord Grenville, non solo non ebbe mai intenzione di mescolarsi negli affari interni della Francia, non solo si

rifiutò alle istigazioni delle potenze in guerra, ma autorizzò fino i suoi ministri alle corti estere di offrire la sua mediazione tra la Francia e loro. Accade, per un caso singolare, che Talleyrand e Chauvelin l'hanno da sè stessi confessato. Infatti il ministro attuale degli affari esteri in Francia è quel medesimo Talleyrand che fu mandato qua per trattare nel 1792. A quest'epoca, come tutti sanno, Luigi XVI era nelle mani della fazione de' Giacobini, ed in conseguenza dovesi riguardare la credenziale di Chauvelin e Talleyrand come esponente le opinioni di questa fazione, e come compilata secondo tutte le apparenze dallo stesso Talleyrand. Ora ecco il linguaggio che si fa tenere al re in un passaggio di questa lettera: — Vi ringrazio di non esservi uniti alla lega delle potenze contro la Francia. — Abbiamo dunque in quest'occasione la testimonianza di Talleyrand ministro della repubblica francese. Ne troveremo al bisogno molte altre prove ne' dispacci di Chauvelin. Vedete da ciò, milordi, qual confidenza debbasi avere nelle asserzioni di persone che pongonsi così in contradizione con se stesse ».

Molti pari dell' opposizione allora dissero: » Ma Bonaparte nulla ha di comune cogli uomini della rivoluzione che l'han preceduto nel governo; che gli rimproverate? . . . Che gli rimprovero? gridò lord Grenville. A chi è dovuta la maggior parte degli atti che vi ho esposti? A Bonaparte. Chi ha fatto un trattato di pace colla Sardegna, e quindi infranto? Bonaparte. Chi ha concluso e votato un trattato col Granduca di Toscana? Bonaparte. Chi ha fatto, chi ha ratificato, chi ha annullato armistizi con Modena e cogli altri piccoli stati d'Italia? Bonaparte. Chi ha posto imposizioni al Duca di Parma, malgrado la sua neutralità? Bonaparte. Se Venezia è stata tratta alla guerra, chi ve l'ha trascinata se non Bonaparte? Chi dopo aver fatto la pace con Venezia, e averle data una costituzione, l'ha consegnata, caricata i piedi e le mani di ceppi, all'imperatore? Bonaparte. Se il governo di Roma col terrore è stato costretto a firmare il trattato di Tolentino, lo è stato pure per Bonaparte; noi lo vediamo poi incaricare suo fratello e il suo luogotenente Berthier di rovesciare il governo papale. Se Genova è stata ridotta alla medesima umiliazione, è ai voleri di Bonaparte che anche le ricchezze e l'indipendenza di questa repubblica sono state sacrificate. Se la Svizzera è stata trascinata con ingannevoli offerte di pace ed alleanza ad abbandonare i suoi diritti e le sue libertà, da Bonaparte ne è stata spogliata; poichè i suoi ambiziosi e perfidi progetti sono stati così eseguiti dal general Brune, quello stesso che poco fa è stato dal primo

Console scelto per comandare un esercito contro i realisti della Vandea.

Queste grandi iuvettive contro Bonaparte avevano il loro scopo ; erano dirette specialmente al numeroso partito che aveva il primo Console in Inghilterra; Grenville voleva confonderlo cogli altri seguaci della rivoluzione e renderlo odioso. Il discorso di Grenville concertato con Pitt , fece viva impressione sui lordi ; fu con pari vigore combattuto da Grey , Holland e Bedford. » Come , gridò Grey , come si può spiegare che un gabinetto rifiuti senza pretesto , senza motivo , d'aprir trattative con un governo che chiede da sè stesso di trattare ? E che ! ciò che farsi con un' orda di se'vaggi , neghereste farlo colla Francia , colta nazione ? » Il nobile lord lodò i primi atti del Console , l'ordine e l'unità del suo governo. » Era egli possibile confondere cogli amici del disordine un genio così vigoroso ? » Invano il partito *wigh* difese la causa della rivoluzione francese , l'opposizione fu impotente alla camera dei lordi ; l'aristocrazia aveva preso il suo partito ; la pluralità sostenne , che , la pace colla repubblica francese non sarebbe che una tregua , quindi esser meglio continuare implacabilmente le ostilità che abbandonarle un istante , per riprenderle poi con nuovi sacrificj di guerra. La nota passò quasi unanimemente.

Ai comuni la disoussione fu anche più brillante , e i bei talenti spiegarono nel contrasto. Che non dovevasi aspettare da Pitt , Dundas , Canning , da un lato ; da Erskine , Fox e Whitbread dall' altro , quando trattavasi di dare al mondo la pace o la guerra ? Dundas , l'amico di Pitt , il devoto collega delle sue fatiche , propose l'adesione al messaggio del re con ardore straordinario ; svolse anche con maggior fuoco , gli argomenti di Grenville contro il trattare colla Francia. Il terreno era qui più brillante e i comuni un teatro più vasto. » La questione che ora discutesi non è più una questione di teoria o di speculazione , esclamò Dundas ; l'esperienza l'ha decisa. Trattasi di pronunziare sui principj della rivoluzione francese. È , o non è un' opera gloriosa , come l'han detto i suoi ammiratori ? Non è questa al contrario una prova che ha costato più mali e delitti che non ne ha offerti fin qui la storia del mondo ? Primieramente mi si fa innanzi il cittadino Bonaparte , ci viene assicurato avere egli pacifiche disposizioni , e poi per guarentigia di questa asserzione non vedo che un certificato del cittadino Talleyrand. Qui forse dirassi che ho torto a parlare del carattere personale di questo Bonaparte ; ma siccome quest'uomo ci vien presentato senza che possiamo evitarlo , siccome ei ci dice d'essere stato riconosciuto

dal voto del popolo francese capo della prima magistratura di Francia, mentre sappiamo ch' ei se n' è rivestito da sè stesso, e siccome da Talleyrand a ciò siamo invitati, è d' uopo che esaminiamo un poco il carattere di questo personaggio, e specialmente le sue pretese pacifiche disposizioni ».

Duinas attaccava la questione al vivo, affrontando subito il carattere di Bonaparte. » Comincio dal protestare di non avere intenzione di prendermi giuoco di quest' uomo e delle sue azioni private; sebbene io possa dire con molto diritto che un uomo il quale ora bestemmia e rinnega il suo Dio, ed ora offende il suo prossimo, non è per nulla quello che il voto d' un popolo chiamar dovrebbe alla prima magistratura. Ma vediamo il carattere pacifico come lo intende il cittadino Bonaparte. La Prussia ha fatto la pace, la repubblica ha tutte le ragioni per dovere usar riguardi alla Prussia, e frattanto è questa costretta a mantenere con grandi spese un formidabile esercito per guardare la linea di confine. Se facessimo la pace avremmo tutti gli inconvenienti della guerra sotto il rapporto delle spese. Dovremmo restare armati come lo siamo per la difesa delle possessioni nostre all' estero e della nostra domestica tranquillità, senza potere intraprendere veruna operazione offensiva; il risultato di questa pace sarebbe tutto a pro della Francia. Accedere alle proposizioni che ci sono state fatte, sarebbe stato un atto precipitato. Non ha il governo però dato una assoluta negativa a queste proposizioni, ma s' è rimesso al tempo per scoprire se la Francia sia sincera, e se ella si ordinerà alla fine in modo da poter trattare con qualche sicurezza ».

Luoghi applausi partirono dal banco ministeriale: » Ascoltate! ascoltate », gridò l' opposizione, quando Whitbread prese la parola. » Come! voi non volete trattare colla Francia, e ce lo dite in faccia! eppure per questa deplorabile ostinazione è stata trascinata la rivoluzione ai suoi eccessi. Sapete voi che senza l' intervento dell' Europa, la follia, i delitti e l' ambizione delle altre potenze, avrebbe la rivoluzione avuto un differente carattere? Sapete voi che è sopraggiunto un male più grande di quello che temevate, l' estinzione della libertà in quasi tutte le contrade d' Europa, sotto il pretesto di opporsi ai licenziosi principj della Francia? Si fa lamento perchè ha la Francia disprezzato tutti i suoi trattati da dieci anni in qua, anche colle potenze neutrali, ma potete voi obliare che lord Hervey e lord Hood hanno fatto cacciare i ministri francesi da Firenze? Avete voi obliato le minacce

di Drake a Genova e gli ordini che ha fatto dare perchè i francesi che colà si trovavano fossero rimandati ? »

« È vero , è vero ! » si gridò dai banchi dei *wighs*. » Perchè non riprendere le trattative di lord Malmesbury a Parigi e a Lilla ; durante il corso delle ultime trattative , è sopravvenuta una rivoluzione che ha fatto succedere ai giacobini caduti in disgrazia , nomioi anche più giacobini , e ciò aveva dato occasione alla più leggera obiezione ? Ebbene ! una nuova rivoluzione aveva fatto passare il potere dalle mani di cinque persone in quelle d' una sola. Questa aveva giudicato bene fare delle proposizioni a sua Maestà , in un modo conforme ai diritti delle nazioni incivilite , e per nulla incompatibile col rispetto che debbonsi fra loro le teste coronate .

» Teste coronate ! risposero i *tory* ; Bonaparte è dunque re ? — Dicendo teste coronate , soggiunse Whitbread , non intendo diminuire con questo tutto ciò v'è di colpevole nell' usurpazione di Bonaparte ; ma pure allorchè la sua potenza sarà consolidata , bisognerà rispettarla come un governo legittimo. Perchè studiarsi d' altronde d' abbassare ed avvilire il carattere di Bonaparte ? »

Aveva Whitbread altamente difeso il principio della rivoluzione francese , come tutti i *wighs* ; il giovine Canning così intimamente unito al sistema di Pitt , gli rispose . « Non soo poco sorpreso di vedere che allorquando trattasi di accomodamenti tra questo paese e la Francia , sianvi sempre persone che pretendono esser fuori di proposito esaminare i principj della rivoluzione e il carattere dei suoi agenti. Qual' è la presente situazione del popolo francese di faccia al suo nuovo governo ? Se non è ben presto convinto di non aver fatto che cangiar lo scettro in una spada , se preferisce le forme dure e ributtati del dispotismo militare , alle forme gentili e dolci della sua antica monarchia ; se preferisce un tiranno sospettoso e geloso , armato del potere assoluto , alla sua passata felicità ; se non è passato a traverso fiumi di sangue che per giungere a ciò che dichiarava odiare , il governo d' un solo , allora sarei disposto a credere che ei voglia calmarsi sotto la tirannia del nuovo usurpatore che , simile ad uno spettro , porta sulla sua testa qualche cosa che alla corona somiglia » .

Qui alludeva alla testa coronata della quale aveva parlato Whitbread , era d' altronde nelle sue classiche abitudini andare in cerca d' immagini come nelle tesi delle università . Così continuando l' esame del lo stato della Francia , diceva : » Se ben lungi dall' accordare quest' ap-

provazione al loro governo, i Francesi dandosi ad esaminarlo pacatamente, allorchè avranno lasciato calmarsi i primi trasporti di gioia che han provato nel vedersi liberati dai più grandi scellerati; e se avvedendosi che non hanno neppure una monarchia, ma una detestabile usurpazione senza nè limiti, nè stabilità, nè legittimità, non è egli verisimile per ciascun uomo ragionevole, che alla fine si sottrarranno un giorno a questo sistema orreodo, oppressivo, distruttore, che le disgrazie più grandi loro minaccia? La prima idea che naturalmente presentasi pensando all'ultima rivoluzion che ha innalzato Bonaparte, è la tendenza che ha la Francia verso il governo monarchico. Sonovi senza dubbio, lo so, molte differenti opinioni sul modo di effettuare questa tendenza, ora ciò non nuoce all'idea prima risultante dal gran cambiamento che ha avuto luogo, ed era nostro dovere notificarla. Qualche cosa dobbiamo, ne convengo, alla situazione del disgraziato popolo francese; ma tutto dobbiamo a noi stessi; e certamente operando a nostro pro, non speriamo meno per la felicità e sicurezza della Francia. Ma teodendole in mano per farla pervenire a questo scopo comune dobbiamo operare con discrezione. Se essi debbono perire inghiottiti dalla tempesta che gli agita, non dobbiamo per questo con loro sacrificarci ».

Così parlò Canning; la sua intenzione era senza dubbio di provare, che una cravi uè interesse nè necessità di un accomodamento colla Francia bollente e tuttora in rivoluzione, e fu allora che Erskine dovè prendere la parola come l'uomo il più sapiente dell'opposizione. « Volete, ei disse, respingere la proposizione fatta dal governo francese; la questione della quale trattasi è di sapere se la risposta che è stata a Sua Maestà consigliata, è saggia. L'onorevolissimo segretario di stato (Dundas) ha dichiarato che il governo attuale della Francia, alla fine di nove anni di guerra, in nulla differisce da quelli che lo hanno preceduto, e che la rivoluzione continua ad operare come ha fatto fin dal suo nascere, secondo un sistema distruttore di tutte le relazioni politiche, della felicità sociale, dell'ordine e della generale tranquillità. Non voglio io giustificare la rivoluzione francese, niuno ha più di me in orrore gli eccessi ai quali essa ha dato occasione; ma non posso a meno di rammentare alla camera i sentimenti espressi da uno dei più eloquenti nomioi del nostro sceno (Burke) sul soggetto della guerra d'America. — Noi badiamo, dice egli, al carattere nè ai principj del governo americano, ma, in nome di D'o, guardiamo cosa far possin-

mo con lui. — Non è stato adottato per disgrazia dell' umanità, una simile massima riguardo alla Francia; al contrario tutte le nostre disposizioni di pace hanno avuto l'impronta del sospetto e della diffidenza. Molti delitti e danni della rivoluzione francese debbono il loro essere al principio che dirige il vostro governo relativamente alla pace». — « Ascoltate! ascoltate! » questo grido fecesi nuovamente sentire sui banchi opposti.

Allora Ersikae pose fuori questo dilemma: « O il governo di Bonaparte perirà, o si consoliderà; se perisce, ciò non può avvenire che in due modi, o per il ristabilimento della famiglia dei Borboni, o per una nuova rivoluzione. Io riguardo il primo caso come impossibile; quando al secondo, questo non ci fa fare un sol passo verso la conclusione della pace. La risposta fatta dal gabinetto Pitt è stata dunque temeraria, ed avremmo potuto agire con maggior saviezza allorché sono state fatte ai ministri le ultime proposizioni; avrebbero potuto contentarsi di replicare: « Voi ci proponete la pace, ma noi non possiamo consentire a cessare le ostilità; non possiamo abbandonare i nostri alleati ». Non eravi dunque miglior risposta da fare alle proposizioni dei Francesi, che dir loro: « Abbiamo d'uopo dell' esperienza e della testimonianza dei fatti? La Francia non potrebbe dire anch' essa: « Avete riconosciuto qualche stabilità nel 1793 in un governo che non erasi costituito che da un mese, e frattanto oggi non volete accordargliene altrettanta. O avevate torto allora, o l'avete oggi ». Io suppongo che gli *Chouans* siano omai sommessi e pacifici, e che tutte le classi dei francesi siano stabilmente d'accordo per secondare i piani del governo, quando non diverrebbe allora umiliante la nostra situazione? Saremmo allora costretti a chiedere col rossore sul volto questa pace, dopo aver trascurato un' occasione favorevole per farla a condizioni vantaggiose. Riguarderei come un' assurdità il pretendere che Bonaparte non abbia in ciò operato per suo interesse particolare; ma qualunque potessero essere i suoi fini personali, non dobbiamo noi considerare che l'utile nostro, senza occuparci di lui ».

Passava quindi l'opposizione al punto che più vantaggiosamente poteva trattare: la parte della nota relativa al ristabilimento dei Borboni. « Se poi, diceva Ersikae, il presente governo perisse per una rivoluzione che riponesse sul trono la casa dei Borboni, allora ci troveremmo obbligati di render tutto ciò che loro apparteneva quando tuttora portavano la corona. Bisognerà che altrettanto sia fatto dalla Fran-

cia; ora, io domando, ciò è egli eseguibile? esiste un sol uomo, che possieda un sol giugero di terreno, il quale vedendosi obbligato a privarsene per l'antico proprietario, non oppogasi con tutte le sue forze ad una tale rivoluzione? Dalla stabilità d'ua governo dipende il mantenimento dell'ordine e la sicurezza delle proprietà. Questo principio applicasi specialmente al governo nostro; se fosse violato, che diverrebbero i nostri tre per cento! Se venissero degli aagioli per operare contro un tal principio, io sarei loro avversario: eppure sembra che sia una cosa già determinata il collocare sul trono un principe della casa dei Borboni, malgrado il voto d'un intero popolo. Se io fossi Bonaparte, assiso sul trono di Francia, quando riderei di questi deboli colpi direttimi dal banco della tesoreria, poichè mi fornirebbero materiali coi quali potrei in un bel manifesto accendere il risentimento e gli sdegni del popolo francese, ed eccitarlo a raddoppiar di vigore per la continuazione delle ostilità! Supponiamo il contrario di ciò che è stato; supponiamo che fossero stati i ministri nostri che avessero scritto al governo francese, e che avesse questi data la risposta che essi hanno data a Bonaparte, quale sarebbe stato il mio dovere? Avrei aperto la mia borsa ed avrei di buon cuore fatto tutti i sacrifici che il governo avesse richiesto. I ministri di Sua Maestà han somministrato, colle loro risposte, a Bonaparte ed ai suoi rappresentanti materiali, che ben serviranno a stabilire il suo potere. Siccome hanno imprudentemente avanzato le pretensioni della casa borbonica, non mancherà di profittare di questa occasione per inasprire il popolo, mostrandogli i pericoli ai quali queste pretensioni l'esporrebbero. Tale risposta non sembrami, sotto qualunque punto di vista, che del massimo pericolo per gl'interessi di questo paese. Io non propongo alcuna correzione, non posso neppur dire quel che sarebbe d'uopo fare, quel che posso dire è che non bisognava fare quello che si è fatto ». Così parlò Erskine con sommo giudizio, con una potente logica: fu in questa discussione il più notevole oratore della opposizione.

Quando la camera dei comuni, vivamente commossa da Erskine, sospendeva la sua seduta, credette Pitt necessario di far sentire la sua potente parola. La notte era inoltrata assai; la sala del Parlamento appena rischiarata da qualche candelotto che qua e là gettava un fioco splendore; i banchi erano piccolissimi; spiccavano le teste canute o calve che in questa attenta assemblea la pace o la guerra, del mondo discutevano. Tutto offriva un aspetto drammatico e, in un solenne silenzio,

pronunziò Pitt uno di quei magnifici discorsi che hanno un eco nella posterità, poichè non sono soltanto eloquenti, ma sono una storica previsione dei destini d' un paese. Fu Pitt mirabile nel suo quadro delle relazioni dell' Inghilterra colla rivoluzione francese, e nell' apprezzare moralmente i fatti; la sua parola senza fasto, senza immagini, col profondo accento d' una potente verità, fu altamente vigorosa. « Vediamo, disse Pitt; trattasi di conoscere con precisione qual sia il carattere della rivoluzione francese. Io riguardo questa rivoluzione come la più severa prova alla quale la mano della Provvidenza abbia finora sottomesse le nazioni della terra, ma non posso a meno di riflettere, con piacere; che questo paese, anche nel tempo d' una simile prova, non solo è andato esente dalle calamità che hanno inondato quasi tutte le altre parti dell' Europa, ma sembra essere anche stato destinato ad essere il rifugio e l' asilo di quelli che han fuggito la persecuzione, la diga che opporsi deve ai suoi progressi, e forse, alla fine, lo stromento che deve liberare il mondo dai delitti e dalle disgrazie che l' hanno accompagnata ».

La voce di Pitt prese qui un carattere più grave prendendo a discutere le proposizioni del primo Console. « Bonaparte ha giudicato a proposito resuscitare e di nuovo presentare particolarmente i principali argomenti, da sette anni, in quel paese, impiegati da tutti gli oratori e scrittori dell' opposizione: che importa! la sola questione della quale oggi direttamente si tratta, e che in questa sera stessa è d' uopo decidere, è di sapere se, nelle circostanze attuali, entrando in trattative colla Francia, vi sia un' apparenza di sicurezza tanto fondata da impegnarci a negoziare. Ci vien detto: avete trattato colla repubblica! La camera non può aver dimenticato la rivoluzione del 4 settembre che diè motivo al congedo di lord Malmesbury da Lilla; come fu questa cagionata? Lo fu specialmente per la promessa che fece Bonaparte (in nome del suo esercito) di sostenere vigorosamente il Direttorio in certe misure che a niente meno tendevano che a violare tutto ciò che gli autori della costituzione del 1793, o suoi aderenti, potevano riguardare come fondamentale, e a stabilire un governo di dispotismo solo inferiore a quello che ha nella sua persona effettuato. Pochissimi giorni prima di questo fatto, in mezzo alla desolazione e al guasto dell' Italiano, aveva dal Direttorio ricevuto in dono sacrosanto le nuove bandiere. Ei le rimesse al suo esercito colla seguente esortazione:

«Giuriamo, miei camerati, per le ombre dei patrioti che son morti al nostro fianco, odio eterno ai nemici della costituzione dell'anno III ».

Concludeva da questo che non eravi sicurezza alcuna trattando con un uomo che rovesciava i governi e le costituzioni senza aver riguardo alla parola data: « In quanto a sapere, continuava Pitt, fino a qual punto sia desiderabile il ristabilimento della monarchia francese, se vi si potesse pervenire, non crederei necessario di molto trattenermi. Si può egli supporre essere indifferente e per noi e per tutti, che sia il trono di Francia occupato da un principe della casa Borbonica, o dall'uomo del quale ho tentato far conoscere la condotta e i principj? E di non danno si reputa nella sorte delle rivoluzioni l'esempio e l'influenza di questo fortunato avventuriero? Nello stato di spossamento e d'impovertimento della Francia sembra per qualche tempo impossibile alcun sistema, fuor che quello delle ruberie e delle confische, alcun mezzo, fuorchè continue crudeltà, che non potrebbonsi esercitare che cogli stromenti della rivoluzione, col quale si possa dai suoi rovinati abitanti strappare più di quello che sarà necessario per far fronte alle spese annue del governo, in tempo di pace. Supponete allora l'erede della casa dei Borboni riposto sul trono, avrà assai da fare tentando, se sia possibile, di guarire le ferite e riparare grado a grado alle perdite da dieci anni di civili convulsioni cagionate, di rianimare il commercio spirante, di ridestare l'industria, di richiamare i capitali a far rivivere le manifatture del paese. In tal situazione, passerà probabilmente un tempo considerevole prima che questo monarca, qualunque siano le sue vedute, possa possedere un potere che lo renda formidabile all'Europa; mentrechè se il sistema della rivoluzione seguita, il caso è affatto differente. È vero però, che i mezzi giganteschi e soprannaturali che han sostenuto questa rivoluzione, sono talmente deteriorati, che la forza dei suoi principj e il terrore delle sue armi sono così indeboliti e i suoi mezzi d'azione così ristretti e circoscritti, che noi possiamo concepire giuste speranze; gli avanzi e le rovine di questo sistema non possono più opporre una resistenza lunga ed efficace alla forza riunita dell'Europa, che faccia una vigorosa guerra ».

Queste parole, destinate a lusingare le idee cavalleresche di Paolo I erano mirabilmente profetiche; con quanta giustezza vedeva Pitt le conseguenze d'una restaurazione e le difficoltà del regno di Luigi XVIII! « ascoltate, ascoltate! » gridò il Parlamento; e allora Pitt seguitò: « Se supponete la confederazione dell'Europa disciolta prima

del tempo, i nostri eserciti licenziati, le nostre flotte in disarmo nei nostri porti, rallentati i nostri sforzi ed i nostri mezzi di precauzione e di difesa abbandonati; credete voi che il governo della rivoluzione, che riceverebbe così dal riposo tempo di respirare per rimettersi dai mali sotto i quali è ora oppresso, e possedendo tuttora i mezzi di radunare subitamente con violenza ciò che resta alla Francia di fisico vigore, e metterlo in azione sotto gli ordini del dispotismo militare; credete voi, dico io, che questo governo della rivoluzione, il terrore del quale comincia oggi a mancare, non tornerà ad essere formidabile all'Europa? Possiamo noi obliare che, durante i dieci anni che questo è sussistito, ha cagionato più mali alle nazioni vicine, e usato più atti di aggressione, di crudeltà, di perfidia e di smisurata ambizione, di quello che possibile sia di scoprire nella storia di Francia in tutto lo spazio dei secoli trascorsi dallo stabilimento della monarchia, compresevi anche tutte le guerre che, in questo lungo intervallo, sono state fatte dai sovrani, dei quali i progetti d'ingrandimento e il disprezzo dei trattati, forniscono un eterno soggetto di rimproveri contro l'antico governo della Francia? E se noi crediamo l'uno, e non dimentichiamo l'altro, possiamo esitare a credere che abbiamo una miglior prospettiva di pace durevole, una più gran garanzia per l'indipendenza e la sicurezza d'Europa nel ristabilimento del governo legittimo, che nella continuazione del governo della rivoluzione nelle mani di Bonaparte? »

La storia dell'Impero e della Restaurazione in tal guisa era profetizzata da Pitt a volo d'aquila; paragonava tutta la potenza d'una dittatura nelle mani di Bonaparte a tutta la debolezza del potere sotto lo scettro di Luigi XVIII. Pitt riepiloga chiedendo che si passi ai voti immediatamente; perchè era il ministro molto avvezzo a queste grandi vittorie. Questo discorso fece un profondo effetto e si guadagnò il voto dei comuni; il ministero Pitt uscì trionfante dalla lotta; fu decisa la continuazione della guerra con pluralità di dugentuna voce, e il gabinetto acquistò in tal modo in faccia alla nazione nuova forza morale: tale era per lo più il risultato di queste belle sedute parlamentari. Di questa forza aveva allora il gabinetto bisogno, perchè il primo Console faceva vivamente attaccare l'Inghilterra nei suoi giornali, e Barrère riprendeva la penna contro la *perfida Albione*. Miravasi a sollevare l'opinione contro Pitt e a spingere il popolo inglese a chieder la pace, anche contro il sentimento del suo gabinetto.

Per questo fine, diede Talleyrand pubblicità anche ad una seconda

risposta diretta a lord Grenville * . Questa risentivasi dell' influenza del primo Console, giustamente offeso perchè il re d' Inghilterra non erasi

* I maneggi continuarono freddamente tra lord Grenville e Talleyrand.

Lettera del ministro degli affari esteri a lord Grenville.

Parigi, 24 nevoso anno VIII (14 gennaio 1800).

Milord,

« Mi sono affrettato a porre sotto occhio al primo Console della repubblica francese la nota ufficiale, in data del 14 nevoso, che mi avete trasmessa; e trovomi incaricato di farvi oggi pervenire la risposta ugualmente ufficiale che troverete qui unita ».

Riservate, milord, gli attestati della mia altissima stima ec.

Firmato.—C. M. TALLEYRAND.

Al ministro degli affari esteri a Londra.

« La nota ufficiale in data del 14 nevoso anno VIII, diretta dal ministro di Sua Maestà Britannica, essendo stata posta sotto gli occhi del primo Console della repubblica francese, ha notato questi con sorpresa che basavasi sopra un'opinione non esatta, relativamente all'origine e conseguenze della guerra attuale. Ben lungi dall'averla provocata la Francia, ognun ricorda che fin dal principio della sua rivoluzione aveva con solennemente proclamato il suo amore per la pace, la sua contrarietà per le conquiste, il suo rispetto per l'indipendenza di tutti i governi; e non v'è dubbio che, occupata allora esclusivamente dei suoi affari interni, avrebbe evitato di prender parte a quelli dell'Europa, se fosse rimasta fedele alle sue dichiarazioni.

« Ma per un opposto sentimento, appena la rivoluzione francese fu scoppiata, l'Europa quasi tutta si mise per distruggerla. Fu una aggressione lungo tempo prima che fosse pubblica; eccitatorsi le intiere nazioni, si accorsero gli oppositori, si sostennero le loro straraganti dichiarazioni, si otraggiò la nazione francese nei suoi ministri; e specialmente l'Inghilterra diede quest'esempio rimandando il ministro che era presso di essa accreditato; infine fu la Francia di fatto attaccata nella sua indipendenza, nel suo benessere e nella sua sicurezza, multiprima che venne dichiarata la guerra.

« Perciò, ai progetti di soggiogamento e di spartizione che contro essa sono stati fatti, e l'esecuzione dei quali più volte è stata tentata e proseguita, è in diritto la Francia d'imputare i mali che essa ha sofferti, e quelli che hanno afflitti l'Europa; tali progetti, da lungo tempo senza esempio, contro una nazione tanto potente, non potevano a meno divenirle alle più fatali conseguenze.

« Da tutti i lati assalita, ha dovuto la repubblica dappertutto recare la difesa, e solo per il mantenimento della propria indipendenza ha fatto uso dei mezzi che erano in suo potere e nel coraggio dei suoi cittadini. Finché ha veduto i nemici ostinati a non voler conoscere i suoi diritti, non ha cessato che sull'energia della sua resistenza; ma non così tosto hanno questi dovuto rinunziare alla speranza d'inviarla, ha essa cercato mezzi di riconciliazione, ha manifestato intenzioni pacifiche; e se non sono state sempre efficaci, se, in mezzo alle intiere crisi della rivoluzione e della guerra successivamente prodotte, i precedenti depositari dell'autorità esecutiva in Francia non hanno sempre dimostrato moderazione uguale al coraggio dei cittadini, bisogna specialmente accusarne l'accanimento col quale i mesi dell'Inghilterra sono stati prodigati per compiere la rovina della Francia.

« Ma se i voti di Sua Maestà Britannica, come ella assicura, sono d'accordo con quelli della repubblica francese, per il ristabilimento della pace, perchè, invece di porsi a fare l'apologia della guerra non procura di terminarla? e quale ostacolo può impedire una riconciliazione l'utilità della quale è comune e sentita, specialmente quando il primo Console della repubblica francese ha personalmente dato tante prove della sua premura di porre un termine alle ostilità della guerra, e della sua disposizione a mantenere rigidamente l'osservanza dei trattati conclusi?

« Il primo Console della repubblica francese non poteva dubitare che sua Maestà Britannica non riconoscesse il diritto delle nazioni di scegliersi la forma del loro governo, poichè per l'« ser-

degnato rispondergli; lord Grenville stesso non aveva designato che sotto il titolo di Capo del governo francese, senza altrimenti riconoscere

esio di questo diritto ella porta la corona: ma non ha potuto comprendere come presso questo principio fondamentale, e sul quale riposa l'esistenza delle politiche società, il ministro di Sua Maestà abbia potuto porre alcune inviazioni per le quali ei tende a mischiarsi negli affari interni della repubblica, e che non sono meno ingiuriose per la nazione francese e pel suo governo che per l'Inghilterra e per Sua Maestà, una specie di provocazione verso il governo repubblicano, del quale adottò l'Inghilterra le forme alla metà dell'ultimo secolo; a un' esortazione e richiamo sul trono quella famiglia che dalla nascita vi era stata collocata, e da una rivoluzione ne è stata sballata.

Se, in epoche non molto lontane, e quando il sistema continentale della repubblica non presentava né la forza né la solidità che ha oggi, Sua Maestà Britannica ha creduto ella stessa di chiedere una riconciliazione e conferenze di pace, come mai non si effrettarebbe ella a riprendere trattative alle quali il presente e reciproco stato degli affari promette un pronto risultato? Da tutte le parti la voce dei popoli e dell'umanità implora la fine d'una guerra già da tanti disastri contrassegnata, e delle quale la prolungazione minaccia l'Europa d'un universale rovina e di mali irrimediabili; per arrestare dunque il corso di queste calamità, e allorché le loro conseguenze terribili non vengano rimpioverate e quelli che le avranno provocate, il primo Console della repubblica francese propone di por subito fine alle ostilità, convenendo d'una sospensione d'armi, e nominando immediatamente da ambedue le parti plenipotenziari che si portino a Dunkerque o in qualunque altra città, non meno vantaggiosamente situata per la rapidità delle rispettive comunicazioni, che levino senza alcun ritardo pel ristabilimento della pace e della buona amicizia fra la repubblica francese e l'Inghilterra.

Il primo Console offre a quest'oggetto di dare i passaporti che sarebbero necessari.

Firmato.—C. M. TALLEYRAND.

Nota di lord Grenville al ministro degli affari esteri a Parigi.

La nota ufficiale trasmessa dal ministro degli affari esteri in Francia, e ricevuta dal sottoscritto, il 18 corrente, è stata posta sotto gli occhi del re.

Sua Maestà non può a meno di manifestare il dolore col quale osserva in questa nota, che le aggressioni non provocate della Francia, sole cagioni della guerra, vi sono sistematicamente difese da quelli che ora governano quel paese, sotto i molteplici pretesti che adoprovansi originariamente per tentare di mascherarle. Sua Maestà non si occuperà di confutare allegazioni oggi universalmente condannate, e che, relativamente all' condotta di Sua Maestà, non solo sono prive di qualunque fondamento in sé stesse, ma sono ancora contraddette dalle nature e dal fatto reale delle transazioni alle quali richiamasi, e che pure dalla testimonianza resa dal governo francese a suo tempo.

In quanto all'oggetto della nota non può Sua Maestà che riferirsi alla risposta già data.

Ha esse spiegato senza riserva gli ostacoli che ha giudicato di tal natura da non lasciare attualmente alcuna speranza di più per aprire negoziazioni. Tutti i motivi di trattare, sui quali con fiducia si fa fondamento nella vita ufficiale francese; le disposizioni personali che si assicurano esistere per condurre la pace e rigidamente assicurare i futuri trattati il potere d'assicurare l'effetto di queste disposizioni, supposto che esistano; e la solidità del governo ora stabilito, d'ipo na seguita di rivelazioni che tanto rapidamente sono succedute; tutte queste cose sono altrettanti punti che non possono esser provati, come Sua Maestà l'ha già espresso, se non dall'esperienza e dall'evidenza dei fatti.

Sua Maestà colla sincerità e franchezza che esige la sua premura per il ristabilimento della pace, ha indicato alla Francia i mezzi più sicuri e più pronti per giungere ad uno scopo così desiderato. Ma colla stessa sincerità ha dichiarato, e in termini ugualmente chiari, non intendere preverir verò ad una nazione estera la forma del suo governo: non avere in vista che la sicurezza dei suoi stati e quella dell'Europa, e che, appena giudicherà quest'oggetto essenziale co-

il suo potere. Il primo Console rammentava soprattutto in una frase finale che la dinastia del 1688 non doveva essere delicatissima in fatto di legittimità, e che anch'essa doveva il suo potere ad una rivoluzione. Fu allora un tema costante per i giornalisti francesi far commenti sulle note dell'Inghilterra e sull'usurpazione della casa d'Annover.

Noa era affrettare lo scioglimento della questione della pace, rispondersi scambievolmente alle accuse con altre accuse; ma il Console irritato per questa britanna impassibilità, giungeva alla sua meta; opposevasi al sistema Pitt; indeboliva il suo avversario facendo sempre ripetere dai giornali: « che la Francia voleva la pace, e che la sola fatale ostinazione di Pitt impedivagli di giungere alla composizione di un politico trattato ». Conquistava Bonaparte in Francia l'opinione pubblica con queste pacifiche dimostrazioni verso un nemico implacabile che, colla lancia alla mano, andava ad offrire i suoi sussidi all'Europa contro la gran nazione. Una seconda nota in risposta, emanata da lord Grenville, portò nuovamente in campo la questione. Il ministro astenevasi dal rispondere a qualunque recriminazione; tornava più che altro sul paragrafo relativo alla casa dei Borboni, e, dichiarandolo con più chiarezza, cercava fare intendere: che non trattavasi d'una condizione proposta, ma d'un consiglio dato alla Francia per giungere ad un più facile risultato nelle diplomatiche trattative. Questa spiegazione era specialmente diretta all'opposizione del Parlamento.

Se la pace non ottenevasi coll'Inghilterra, una simile disgrazia toccava a tutti i passi fatti presso l'Austria e la Russia. Talleyrand scriveva per la seconda volta al barone Thugut, per annunziargli l'innalzamento del Console; ed invitarlo ad aprire un congresso nell'interesse d'una pace generale. Rispose questi in termini vaghi, e mentre faceva l'elogio personale del primo Console, espose: che gli affari erano troppo inoltrati, e troppo prossima un' invasione in Francia, perchè si potesse concludere una tregua. Non poteva esser pro-

« re bastantemente assicurato, in qualunque modo ciò accada, di attenderla a concertare coi suoi i
alleanzi i mezzi di aprire immediatamente una comune negoziazione, per il ristabilimento della
tranquillità generale.

» Sua Maestà sta fermamente saldo a queste dichiarazioni, e solo dietro le basi che vi si trovano espone, la sua premura per la sicurezza dei suoi sudditi gli permetterà di allontanarsi dal
sistema di vigorosa difesa, al quale per grazia della Provvidenza, debbono i suoi stati il sicuro
godimento del benessere e dei vantaggi che oggi possiedono.

Downing-Street, 20 gennaio 1800.

Firmato.—GRENVILLE.

posta la pace sulle basi di Campo-Formio, allorchè l'Austria era pronta a compier l'opera d'una politica di conservazione e di ricupero, rapporto al Milanese, alla Lombardia e alle frontiere della Svizzera italiana e tedesca. In questo punto d'altronde nutrivasi pensieri d'ambizione straordinaria; mirava a conquiste effettive nelle legazioni romane e nel Piemonte; non era neppur decisa alla restaurazione dei Carignani, riserbandosi il Piemonte per cambiarlo o darlo in compenso alla Francia.

Tutto inutile pure era stato col gabinetto di Pietroburgo. Non eranvi là altri mezzi che la Prussia ed alcuni agenti segreti. La Russia non aveva relazione alcuna colla Francia; l'imperatore Paolo era troppo prevenuto contro la rivoluzione francese, perchè potesse all'improvviso innamorarsi del primo Console. Bisognava che avesse avuto molte doglianze contro l'Europa perchè potesse nobilmente pacificarsi con Bonaparte. Assorbito più che mai nel pensiero di ricostituire l'ordine della nobiltà, era come preso da una passione cavalleresca, e la lega era per lui il suo torneo e la sua lizza. La dignità di gran maestro dell'ordine di Malta lusingava all'ultimo segno il suo orgoglio, tutti i diplomatici accarezzavano questo lato debole dello czar, l'Inghilterra così positiva nelle sue trattative, non sdegnava lusingare questi due pensieri di Paolo I: la restaurazione dei troni e della nobiltà, e queste disposizioni di spirito tanto favorevoli alle monarchie non potevano facilmente trarre lo czar ad unire la repubblica francese.

Bisognavano dunque vittorie a Bonaparte perchè fosse salutato il suo innalzamento; aveva d'uopo di far proclamare la sua sovranità dalle sue legioni vittoriose. La lega non era disciolta; sperava strepitosi successi. Massena non era chiuso nello stato di Genova? L'Europa sdegnava le proposizioni che il primo Console poteva farle; l'Inghilterra circondavasi dell'orgoglio delle sue glorie navali, la Prussia rimaneva nella sua neutralità, l'Austria continuava la guerra, e la Russia, malcontenta dell'Austria, non abbandonava ancora al suo destino. Non era dunque Bonaparte forte abbastanza per farla immediatamente da pacificatore; voleva fargli comprare questo titolo con nuova gloria.

Mirabile cosa! in mezzo a questo gran conflitto, mentre tutti correvano alle armi, un pacifico congresso riunivasi a Venezia, sotto il potere allora dell'imperatore. Non trattavasi di conquistare il mondo o distruggere imperi; i cardinali riuniti in conclave, elegger dovevano un papa e destinare un povero vecchio alla cattedra di San Pietro.

Quando i repubblicani presero Roma, e ridussero papa Pio in una dura schiavitù, credevano aver dato morte al papato ed infranta la tiara; ma il privilegio delle istituzioni morali è di sopravvivere a tutte le disgrazie. I troni si urtano e cadono, il potere religioso resta in piedi; e morto il papa Pio VI, la Chiesa sotto l'autorità della Spagna e dell'Austria, si riunisce per eleggere un nuovo pontefice; l'imperatore acquistar voleva un certo potere sul papa; aveva bisogno per i suoi disegni d'Italia. Per mezzo del papa esercitava la sua influenza religiosa, e poteva farsi cedere qualcuna delle legazioni utili per aiutare il sistema militare dell'Austria in Lombardia. Scrissero tutti i principi a questo conclave di Venezia, secondo l'antico uso, come se il papato non fosse in esilio; e Luigi XVIII stesso, dal suo ritiro di Mittau, diresse la lettera ufficiale ai cardinali del conclave¹. Un re colpito dalla disgrazia,

¹ Lettera di Sua Maestà Luigi XVIII al sacro collegio riunito a Venezia, per l'elezione d'un papa.

» Luigi, per la grazia di Dio, re di Francia e di Navarra ai nostri carissimi ed amatissimi cugini, cardinali, vescovi, preti e diaconi della santa Chiesa Romana, salute. Carissimi ed amatissimi cugini, avevamo già sentita e deplorata la funesta morte di Pio VI, quando ricevammo la vostra lettera di Venezia dell'8 ottobre ultimo. Nuno più di noi ha pre-o parte ai cattivi trattamenti sofferti da questo venerabile pontefice; ma abbiamo provato qualche consolazione apprendendo per vie sicure che i nostri popoli sono interessati alla sua sorte nel modo il più commovente, ed in folla sono presentati sul suo passaggio: che gli hanno chiesta la sua benedizione, che lo hanno sempre con religioso rispetto accompagnato, che sono infine sformati di condurlo, e in qualche modo di liberarlo dalla sua cattività e dalla crudeltà dei suoi oppressori, rendendogli omaggi che il più forte a sensibile contrasto facevano cogli'ingiusti trattamenti contro la sua sacra persona esercitati.

» Un tal condotta per parte dei nostri sudditi è una nuova prova che tanti delitti commessi nel nostro regno, non sono l'opera dei nostri popoli, ma quella d'un piccolissimo numero di colpevoli. È anche un'altra prova che la divina Provvidenza ha conservato nel cuore dei Francesi viapetto e amore per la loro religione, malgrado gli sforzi fatti dall'empietà per cancellare questi nobili sentimenti. Questa dirigerà, non dubitate, i vostri voti e suffragi, allorchè dovrete un capo alla Chiesa, e di bibismo aspettarci la migliore scelta da un'assemblea, i membri d'ella quale tanto distinti sono per pietà, lumi e dottrina.

» In questa ferma confidenza, solennemente riconosciamo il pontefice che sortì da voi scelto; e allorchè *Quello per il quale regnate i re*, ci avrà ristabilito sul trono dei nostri maggiori, faremo rispettare la sua legittima autorità in tutte l'estensione del nostro regno, e giustifichere, mo il nostro titolo di *re cristianissimo e di figlio primogenito della Chiesa*. Sa di che, i nostri carissimi ed amatissimi cugini, preghiamo con fiducia l'Idio potente e buono, che degni spargere in voi l'abbondanza delle sue grazie. — Dato al castello di Mittau, sotto nostra propria firma e sigillo ordinario delle nostre armi, il 24 novembre dell'anno di grazia 1799 a del nostro regno quinto ».

Vostro affezionato cugino, LUIGI,

E più basso, il conte di SAINT-PRIEST,

scriveva ai cardinali da Roma esiliati. Nell'andamento dei tempi i grandi infortuni si toccano , e la religione della monarchia avvilita era sorella della religione del papato in servitù.

Il conclave elesse il cardinal Chiaramonte sotto il nome di Pio VII.





CAPITOLO OTTAVO

ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO E GIUDICIARIO DEL GOVERNO DEI CONSOLI.

Ordinamento dei dipartimenti. — I prefetti. — I sotto-prefetti. — I Consigli generali. — I Consigli di circondario. — Giurisdizione amministrativa. — I Consigli di prefettura. — Il Consiglio di stato. — I maires. — Consigli municipali. — Ordinamento giudiziario. — La giustizia di pace. — Tribunale di prima istanza. — Corte d'appello. — Corte di cassazione. — Consiglio amministrativo. — Inalienabilità degli impiegati. — Effetto del nuovo ordinamento dei dipartimenti. — Finanze. — Nuovo ordine degli impiegati. — Costumi.

(Dicembre 1799 — Aprile 1800)



L'principio dell' assemblea costituente era stato di stabilire per tutto, per i pubblici impieghi, l' elezione popolare, base e principio della sovranità ; l' unità amministrativa fu affatto abbandonata. Dopo l'arbitraria divisione per dipartimenti, che abbattera le abitudini e nazionalità delle provincie, aveva la Costituente formato corpi amministrativi eletti dalle assemblee primarie ^a ; era da ciò risultato una grand' anarchia fra gl' impiegati locali, i corpi amministrativi, invece d' obbedire all' autorità superiore, sugli ordini dai ministri ricevuti deliberavano. Nell' ordine di cose, fondato dalla Costituente, il potere centrale non aveva alcun

^a Costituzione del 1795.

mezzo d'azione; accadeva spesso che un ordine del re, un decreto ministeriale o qualunque altro atto d'autorità superiore rimanesse inseguito per la negligenza o cattiva volontà delle amministrazioni locali; e fu questa una delle potenti cause dell'anarchia politica, dalla quale fu la società dal 1789 al 1792 divorata. Ciò che la forza d'un governo costituisce è l'obbedienza di tutti i voleri, principio che tanto bene compresero la Deputazione di salute pubblica e Bonaparte.

Per rimediare a questo vizio di ordinamento, la costituzione dell'anno III sostituì corpi meno numerosi in ciascun dipartimento e ciascuna distretto, con commissari incaricati della esecuzione delle leggi; ma questi erano formati per elezione, e qui stava la debolezza; dava luogo a continui conflitti. Il Consolato avanzò con fermezza verso lo scopo della concentrazione; erasi Bonaparte fatto render conto dal console Lebrun dell'antico ordinamento delle intendenze; di quali elementi erano composte? qual era il potere degli intendenti e dei sudelegati? ed una volta abbracciato alla vasta sua mente il sistema anteriore alla rivoluzione, comprese tutto il vantaggio dell'unità di potere sulla teoria dell'Assemblea costituente, e ben presto un serio lavoro fatto sotto la direzione di Cambacérès e Treilhard, preparò le basi dell'amministrazione politica in un sistema con maggior perfezione combinato¹.

L'ordinamento dei dipartimenti posava sopra principi chiari e sopra una perfetta divisione di tutto ciò che riguardava la pubblica amministrazione. La cura sociale d'un gran paese è composta: 1.^a dell'amministrazione propriamente detta; 2.^a della deliberazione per lo scrutinio e la ripartizione delle imposizioni; 3.^a infine del contenzioso amministrativo, che è, in certa maniera, la procedura e la giustizia nelle attribuzioni del governo. Questi tre ordini d'idee esigevano differenti capacità speciali nelle autorità stabilite; non poteva l'azione esser confidata ad un'assemblea senza cagionare la confusione e l'anarchia; il deliberare non poteva esser dato ad un solo impiegato senza creare il dispotismo; ed il contenzioso non apparteneva ad ai tribunali, perchè avrebbero imbarazzato il sistema amministrativo, nè all'amministrazione propriamente detta, perchè da se stessa non poteva giudicarsi².

¹ Legge del 28 piovoso, anno VIII.

² La legge del 28 piovoso fu discussa in una delle prime sedute del Consiglio di stato; ecco il sunto delle sue disposizioni principali.

Art. 3. Il prefetto sarà incaricato solo dell'amministrazione.

Art. 4. Il Consiglio di prefettura decide: 1.

La legge del 28 piovoso provide a tutte queste necessità; l'azione amministrativa fu confidata ad un prefetto che poteva revocarsi a volontà, immediatamente dipendente dal ministro, l'uomo affatto del governo, specie di proconsole nell'ordine civile. Tutto il potere che aveva la Costituente accordato alle assemblee dei dipartimenti, fu confidato al prefetto; non doveva render conto delle sue azioni che al ministro; da ciò traeva una forza di governo che giammai avevano avuta le assemblee di dipartimento. In questa scala entrava ugualmente il sotto-prefetto, impiegato secondario, dipendente dal prefetto stesso, come questi dal ministro. Tutto era parte d'una medesima gerarchia.

In tal sistema, come vedesi, l'amministrazione, per ciò che riguardava l'azione, stava nell'unità del prefetto. Ma la deliberazione e la ripartizione dell'imposta a chi sarebbero confidate? Crearonsi consigli generali in ciascun dipartimento, e consigli speciali in ciascun circondario; dovevano far le veci delle antiche assemblee provinciali. Questi consigli non avevano autorità alcuna per l'azione amministrativa, e i prefetti parimente non intervenivano che molto indirettamente nei consigli generali, composti di contribuenti. Finalmente per decidere i casi del

Sulle petizioni dei particolari, tendenti ad ottenere lo sgravio o la riduzione per la loro parte delle contribuzioni dirette.

Sulle difficoltà che potessero insorgere fra gl'imprenditori di lavori pubblici e l'amministrazione, concernenti il serbo o l'esecuzione delle clausole dei loro contratti.

Sulle reclamazioni dei particolari che si dovranno dei torti e danni procedenti dal fatto personale degli imprenditori e non dal fatto dell'amministrazione.

Sulle domande e questioni concernenti i compensi dovuti ai particolari per ragioni di terreni presi e scavati per la formazione delle vie, canali ed altre opere pubbliche.

Sulle difficoltà che potranno insorgere in materia di vie macetree.

Sulle petizioni che verranno presentate dai comuni delle città, borghi e villaggi per essere autorizzati a litigare.

Finalmente, sul contenzioso dei domini nazionali.

Art. 5. Allorchè il prefetto assisterà al Consiglio di prefettura, ne sarà presidente; in caso di divisione il suo voto sarà preponderante.

Art. 6. Il consiglio generale del dipartimento si adunerà ogni anno; l'epoca della sua riunione sarà determinata dal governo; la durata della sua sessione non potrà eccedere i 15 giorni.

Nominerà uno dei suoi membri per presidente, un altro per segretario.

Farà la ripartizione delle contribuzioni dirette fra i circondari comunali del dipartimento.

Stabilirà sulle domande di riduzione fatte dai consigli di circondario, città, borghi e villaggi.

Determinerà nei limiti fissati dalla legge, il numero dei centesimi da aggiungersi, l'imposizione dei quali sarà chiesta per le spese di dipartimento.

Sentirà il conto annuo che il prefetto renderà dell'impiego dei centesimi aggiunti che saranno stati destinati a queste spese.

Promuoverà la sua opinione sullo stato e bisogni del dipartimento, e la dirigerà al ministro dell'interno.

Art. 7. Un segretario generale di prefettura avrà in custodia le carte e firmare le spedizioni.

contenzioso amministrativo, stabilivansi dei consigli di prefettura, specie di tribunale misto che aveva insieme qualche cosa e del giudiziario e dell'amministrativo; questo contenzioso veniva per appello al consiglio di stato, tribunale superiore per l'amministrazione pubblica.

Queste combinazioni erano buone e mirabilmente ingegnose; supponevano un'alta conoscenza dei diritti e dei doveri di un governo. Pure esaminando questo insieme in tutte le sue forme, dovevasi benissimo riconoscere che finalmente era la stessa autorità che agiva, solo con diverso abito; così il governo nominava i membri del consiglio di prefettura, come pure i prefetti e i consigli generali; dimodochè era sempre il governo che interveniva per i diversi organi di sua scelta; ciò che produceva l'insieme amministrativo della dittatura. Dopo il 18 nebbioso, invece di quel caos, di quella confusione che per tutto appariva sotto il Direttorio, formossi un ordinamento dei dipartimenti stabile, un sistema nel senso più esteso e più assoluto di questo vocabolo; il governo coprè per mezzo dei prefetti con attività ed intelligenza; fu il padrone di tutte le amministrazioni dei dipartimenti, di tutti gl'impiegati da lui nominati. Il prefetto fu l'immagine del governo, non ebbe altra missione che d'eseguire i suoi ordini.

Quindi fu posta gran cura a bene sceglierli, e fu questa un'arme potente nelle mani del primo Console; non badò ai partiti, alle opinioni; prese gli uomini capaci e d'energia; le prefetture furono occupate

« Ho ritrovato la prima lista dei prefetti per ordine della loro nomina ed accettazione; è fra le carte del ministro dell'Interno.

Loira (Montreison), Imbert (de l'Isère), ex-legislatore.—Varo (Brignolles), Fouchet, ex-ministro plenipotenziario e Filadelfia.—Cantal (Anrillee) Rion, ex-legislatore, autore della legge contro i neutrali.—Eure e Loira (Chartres), Delâtre (della Senna e Oise).—Dyle (Bruxelles) Doulet de Pontécoulant, antico ufficiale delle guardie del re, ex-legislatore. — Limon (Giarre), d'Eymar, ex-costituente.—Charente (Angoulême), Delâtre, commissario centrale della Senna-Inferiore.—Aisne (Lain), Dauchy, ex-costituente. — Escant (Gand), Faypault, antico ministro delle Finanze.—Indro (Châteauneuf), Dalphus, ex-legislatore.—Doubs (Besançon), Barris, presidente d'un tribunale.—Eure (Evreux) Bernard Laane, amministratore.—Vandea (Fontenay) Lefaucheux. — (Tonne Anzère), Rougier Labergole, ex-legislatore.—Aube (Troyes), (Brut des Deux Nèthes), ex-legislatore.—Lot (Chaors), Bailly.—Lot e Garonna (Agen), Pierre figlio, di (Nîmes), ex-presidente dell'amministrazione centrale de Gard, ex-legislatore, fratello di Pierre, autore della *Scuola dei Feltre*.—Marna (Châlons), Bergeois-Jessia, ex-amministratore.—Hérault (Montpellier), Nogues, (de l'Aveyron), ex-legislatore.—Isere (Grenoble), Ricard, ex-costituente. — Senna e Loira (Macon) Bussault, ex-amministratore.—Senna inferiore (Rouen), Beugnot, ex-legislatore. — Deux-Sèvres (Niort). Dupin, ex-commissario centrale della Senna. — Alta-Loira (Pais), Lamotte ex-legislatore.—Cher (Bourges), Legendre, amministratore dell'Indro.—Sambre e Mosa (Namur), Fères (dell'alta Garonna).—Tarn (Castres), Lamarque, ex-legislatore. — Vosges (Épinal), Desgouttes, commissario di Giove e Parigi.—Oise (Beauvais), Combray, ex-amministratore della Senna.—Pirenei Orientali (Perpignano), Charnet (de Noisy)—Manica (Saint-Lô), Magnitet, com-

specialmente dai convenzionali, ultime reliquie dei giacobini riuniti; poichè come diceva il primo Console coo uo gioco di parole: « Essi erano uomioi di rivoluzione e di risoluziooe ». Chi aveva un ingegoo forte o noo ordinario fu inviato nei dipartimenti; ne risultò pei Coosoli una clientela; furono lor fatte istanze per otteuere prefetture, posti importaoti abbastanza per esser dati ad uomioi d'ingegno e di pratica, e quao do trattavasi di teste di second' ordine eranvi le sotto-prefetture dove poeevansi i nomi più oscuri. Fu questa pure una gerarchia d'impiegati uniti col governo, e uo mezzo d'aziooe sui partiti. Il Console ne fece largo uso a profitto della sua autorità sovrana.

I consigli geocerali di dipartimooto diedero luogo ad uo altro lavoro; siccome niun lucro rendevao questi posti, ed i proprietari esser dovevano naturalmnte chiamati a ripartire le imposizioni, il governo elesse per questi consigli specialmnte nomini d'ordine e di conservazione, avanzi dell' antico reggimooto. Riserbavasi Bonnaparte no mezzo per

ministerio della marina.—Montblanc (Chambéry), Sansay, amministratore di Parigi. — Ludes (Meot de Marais), Michin, commissario a Malta. — Nord (Douai) Joubert, ex-constituato. — Drôme (Valenas), Colbo, amministratore delle dogane. — Jura (Lons-le-Saulnier), il general Poncet. — Aveyron (Rodez), Saintbarent, ex-legislatoe. — Bocche del Rodano (Aix), Carlo Lucrot, ex-ministro degli affari esteri. — Charente inferiore (Saintes), François (di Nancy), ex-legislatoe. — Costa d'Oro (Dijon), Guirandot, ex-segretario generale degli affari esteri. — Creuse (Goéret), Mossot, ex-convenzionale. — Gard (Nîmes), Dubois, capo di divisione nell' interno. — Alta Garonna (Tolosa) Richard (de la Sarthe), ex-convenzionale. — Golo (Bastia) Pietri, ex-amministratore. — Jemmapes (Mons), Garnier, commissario centrale della Senna. — Loira et Cher (Blois), Bayta, ex-legislatoe. — Loira inferiore (Nantes), Letourneux (della Manica), ex-direttore. — Loiret (Orléans), Maret, commissario centrale della Costa d'Oro. — Liamone (Ajaccio), Gallesani, ex-commissario centrale. — Mayenne (Laval), Harmand, ex-constituato. — Maurthe (Nancy), Marquis, ex-constituato. — Mosa (Bar-sur-Oain) Saulnier, e commissario centrale della Meurthe. — Mosella (Metz), Colehen, ex-commissario degli affari esteri. — Nièvre (Nevers), Sabathier, amministratore di Parigi. — Ourthe (Liegi), Demousseaux, tribuno. — Bassi-Pirenei (Pau), Geischaud, ex-constituato. — Rodano (Lione), Vernisse, ex-ambasciatore. — Senna (Parigi), Frochot, legislatore. — Senna e Oise (Versailles), Germain Garnier, ex-amministratore. — Sommo (Amiens), Quioetta, ex-ministro dell' interno. — Valenciense (Avignone), Felet (de la Lozère), ex-convenzionale. — Vienna (Poitiers), Cochon, amministratore della polizia. — Alta-Vienna (Limoges), Fougard Dulombert, ex-constituato. — Maine e Loira (Angers), Montaut-Dioulles, ex-legislatoe. — Dordogne, Rivet, commissario centrale della Corrèze. — Corrèze (Tulle), Varnie, commissario centrale della Gironde. — Alta Alpi (Gap), Bonnaire (du Cher), ex-legislatoe. — Ais, Fabry. — Allier, Lusac. — Ardèche, Colfarchelli. — Ardennes, Frank. — Arrège, Brun. — Finisterra, Boy. — Maine, Siméon, ex-legislatoe (dopo ha rifiutato). — Mayenne, Armand, ex-constituato. — Senna e Marna, Alessandro La Rochefoucauld. — Mosa inferiore, Château-Giron. — Deux-Nèthes, Derboursille. — Ille et Vilaine, Lérèque (de Nantes). — Indre e Loira, Graham. — Alta Garonna, Richard, ex-convenzionale. — Gard, Thibaudou, ex-legislatoe. — Bass-Reno, L'li amod, ex-consolo a Smirna. — Alto-Reno, Armand (della Mosa), ex-convenzionale. — Paso di Calais, Maucay. — Alta-Pirenei, Ruzon, ex-legislatoe.

acquistar preponderanza sui realisti, e di nmicarsi una porzione dell' antica aristocrazia che ancora possedeva; qui grandi proprietari non prenderebbero certamente impieghi salariati, ma potrebbero ricusare un posto nel consiglio generale del loro dipartimento? Qualunque fosse l' opinione, dovevasi accettare di rendere un utile servizio, e chi ricevesse un posto nel Consiglio generale, grado a grado verrebbe tratto al nuovo ordine di cose. D' altronde questo Consiglio essendo l' espressione dei voti e delle opinioni del dipartimento, somigliava sotto questo punto di vista alle antiche assemblee di stato, la memoria delle quali ancor durava in molti luoghi. Infine, i consigli di prefettura verrebbero composti di menti più piccole, d' individui più oscuri, di quegli uomini di partito che cambiano volentieri il tribunato di provincia colla prima offerta d' uno stato comodo e tranquillo che venga dal governo lor fatta.

In tal guisa ordinata l' amministrazione in una forte gerarchia, la legge stabilì ugualmente le basi del consiglio comunale; poco cangiaronsi i limiti posti dall' Assemblea costituente, ma in ciò che riguarda alle elezioni e agl' impieghi, fu la massima elettorale bandita come nell' ordine amministrativo; il *maire* quale avevalo concepito la Costituente, era l' eletto del popolo, nominato dall' assemblea primaria, nelle medesime forme dei membri della comune e dei municipali, come dicevasi allora; l' elezione non dipendeva che debolmente dall' autorità superiore, e la sua responsabilità su questo punto era completamente illusoria. Gli autori della legge del 28 piovoso anno VIII, si posero in un ordine di principj differente; secondo essi il *maire* avendo un potere d' azione affatto amministrativo, non doveva esser nominato dall' assemblea comunale, ma direttamente dal prefetto o dal sotto-prefetto secondo l' importanza: non fu più il delegato del popolo, ma l' uomo del governo. Solo al suo fianco si pose, pel medesimo motivo pel quale erasi stabilito un consiglio generale in ciascun dipartimento, un consiglio della comune che prese il titolo di municipale; non agiva mai in cose amministrative; gli era vietato mescolarsi in qualunque modo nella parte attiva della pubblica amministrazione; non era il consiglio municipale che una corporazione che vegliava sugli interessi speciali della comune, al suo *budget*; il *maire* dipendeva solo dal prefetto; per far meglio sparire l' opera dell' Assemblea costituente, i consiglieri municipali furono scelti dal governo.

Così l' unità vinceva contro la pluralità; l' obbedienza passiva contro la deliberazione; si formò fin d' allora una giurisprudenza amministra-

tiva, con una serie di decreti e di ordinanze dalle quali furon fissati gli attributi di ciascun corpo componente le gerarchie del governo; le ordinanze dei consigli municipali vennero in appello ai consigli di prefettura, e in cassazione davanti al consiglio di stato per una triplice giurisdizione. Nell'azione del governo il *maire* era subordinato al sotto-prefetto, questi al prefetto, il prefetto al ministro, e con un solo segno di telegrafo tutto questo meccanismo di amministrazione era posto in movimento. Finalmente, i consigli di dipartimento e di circondario dovevano ripartire l'imposizione e far sentire le doglianze e i bisogni di ciascun luogo. Questo era il vasto sistema amministrativo dal Consolato opposto alle vaghe teorie della Costituente; sistema tutto positivo, che al piano di ordinamento sociale poteva servire; prefettura, *maire* o polizia, tutto era con tanta perfezione combinato, che il governo dovunque non trovava che obbedienza; non aveva che a volere ².

I tribunali ugualmente venivano sanzionati dal governo, non era più il popolo che eleggeva i suoi magistrati, come nei primi giorni dell'epoca del 1789; erano state elette tante persone incapaci! I tribunali mobili di continuo rinnovati, niun rispetto ispiravano, giudici che ogni cinque anni scomparivano, confondevasi necessariamente coi giurati, non avevano quell'istruzione indispensabile per giudicare le grandi

² Trovai ancora fra le carte dell'interno le scelte dei primi *maires* di Parigi e degli aggiunti.

1. Circondario.—Hoguet de Montaron, *maire*; Cardier figlio; Rendo, antico notaro; aggiunti.

2. Circondario.—Brière-Mondetour, *maire*; Rouen antico notaro, Fieard, ex legislatore; aggiunti.

3. Circondario.—Delassert, banchiere, *maire*; Véron, presidente dell'amministrazione municipale, Dujardin, legale; aggiunti.

4. Circondario.—Berlioz, notaro, ex-costituente, *maire*; Lelong, mercante di panni, via Honoré, Le Raslo, idem; aggiunti.

5. Circondario.—Lafresnaie, antico notaro, *maire*; Meuvage, mercante di ventagli, via Denis; Worms, banchiere, via di Bondy; aggiunti.

6. Circondario.—Bricogne, ex-ufficiale municipale, *maire*; Goriet, architetto, via Quincampoix, Reissard padre, via Martin; aggiunti.

7. Circondario.—Dupont, banchiere, *maire*; Arnaud, notaro, Goyot, via du Monton; aggiunti.

8. Circondario.—Fieffé, notaro, *maire*; Cousio, fabbricante di birra, Bernard, fabbricante di carta colorita; aggiunti.

9. Circondario.—D'Ormesson, via Antoine, *maire*; Philéas, ex-giudice di pace, via de Juss, Perce, antico notaro, piazza di Notre Dame; aggiunti.

10. Circondario.—Béthouze-Charest, *maire*; Vignon, presidente del tribunale di commercio; Bonnet, mercante, via des Fosses, n. 1216; aggiunti.

11. Circondario.—Bonard, notaro, *maire*; Lemoloe, orfice, ex-costituente; Dolé, legale, via de Tournon; aggiunti.

12. Circondario.—Gorceo, *maire*; Salleroe, conciatore, via de l'Ouvine Marlin, fabbri-
te di coprir, via Victor; aggiunti.

cause ; che nasceva da ciò ? che per gli affari di stato era il governo costretto a creare giurisdizioni straordinarie che colpivano duramente i cospiratori ; donde lo stabilimento dei tribunali di rivoluzioni e le commissioni militari tanto moltiplicate sotto il Direttorio ; il governo per salvarsi aveva d' uopo di emanciparsi dalle regole solite delle leggi ; l' eccezione era più frequente del principio.

L' ordinamento dei tribunali sotto il Consolato fu un altro passo verso la forza dell' autorità ; si mantenne innanzi tutto la paterna giurisdizione dei giudici di pace , ma molto restringendo le attribuzioni di questo magistrato ; non si volle ad un sol uomo confidare il giudizio delle contestazioni troppo gravi ; si sostituì al principio dell' elezione popolare , la massima : « che tutte le sorgenti della giustizia emanando dal governo , a lui toccava essenzialmente a sceglierne gli organi ». Finalmente , fu stabilito che i giudici sarebbero nominati dal primo Console , in tutto l' ordine dei tribunali.

La giurisdizione fu regolarmente fissata ; il primo grado fu confidato al giudice di pace ; ogni circondario ottenne un tribunale di prima istanza , composto d' una o più sezioni secondo il numero degli abitanti. Sopra ai tribunali di prima istanza era una corte d' appello , giurisdizione superiore che decideva nelle grandi querele ; si riunirono più dipartimenti per formare una corte d' appello. Se aveva Bonaparte rispettato il confine del dipartimento per l' amministrazione , era perchè voleva moltiplicare gl' impiegati per avere un maggior numero di braccia nell' esecuzione degli affari dello stato ; ma per le circoscrizioni giudiziarie , come per le divisioni militari nel territorio , volle frazioni più considerevoli ; ritornò quasi all' idea delle antiche provincie * e governi.

Finalmente , sopra alle corti d' appello , composte d' un numero di magistrati in rapporto colle popolazioni , le leggi consolari consacrarono la corte di cassazione , istituzione dell' Assemblea costituente *. Ma anche qui come per i magistrati di second' ordine , riserbò Bonaparte ogn' influenza ; i consiglieri , dopo un' indicazione del senato , furono scelti dal Console ; tutta la giustizia fu così confidata al suo sovrano

* 18 Merco (17 ventoso). Legge sull'ordinamento dei tribunali.

Art. 47. Il Tribunale d' appello stabilito a Parigi, sarà composto di trecento giudici, fra i quali il primo Console sceglierà ogni tre anni, un presidente e due vice-presidenti, che dovranno sempre rieleggersi; la prima nomina non sarà fatta che per un anno.

2. Art. 33. Il tribunale di cassazione risiederà a Parigi nel locale destinato dal governo.—Sarà composto di quarantotto giudici. (Legge del 18 marzo).

potere, come l'amministrazione e gli uffizj municipali. Una sola garanzia fu data; il magistrato fu stabilito che non potesse venir deposto dal capriccio d'un ministro. Si volle mantener una specie d'indipendenza; bisognava rendere il vigore alla dignità di magistrato, serva troppo finora dei partiti.

In un tal sistema così favorevole al governo che diveniva il *giury*? Spariva in questo naufragio della libertà? Non si osò atterrarlo; si mantenne fino il sistema inglese, il doppio *giury* d'accusa e di giudizio; l'ordine dei giurati fu in modo regolato che la decisione (*verdict*) fosse indipendente. Furono tuttavia disposizioni abilmente combinate per fare intervenire l'azione amministrativa nella scelta di essi; così fu un'istituzione al tempo stesso apparentemente liberale, e sottoposta ai prefetti. L'amministrazione aveva un esteso potere nella formazione delle liste ¹.

I tribunali e l'amministrazione potevano trovarsi in discordia. In molte circostanze i loro interessi erano ostili; cosa accadrebbe in questo caso di conflitto? chi deciderebbe fra il prefetto e la corte di giustizia? Non si esitò; le leggi consolari per diffidenza de' magistrati e per tutto riunire nel governo, dichiararono che sempre il prefetto potrebbe porre in campo una questione tale che di pieno diritto dovesse giudicarsi dal consiglio di stato; una riunione di pubblici impiegati nominati dal Console stesso. Senza dubbio qualche mallevadoria veniva data; i consiglieri di stato erano uomini illuminati e benemeriti, ma insomma era il governo che pronunziava sulle discussioni sorte fra i tribunali e gli agenti amministrativi.

Un'altra disposizione, che non meno proteggeva la forza e l'energia del governo, fu allora stabilita; si dichiarò che niun pubblico impiegato potesse venir condotto innanzi ai tribunali per gli atti della sua gestione, se non dopo autorizzazione del consiglio di stato ², l'inviolabilità dei ministri rivestiti della fiducia del governo veniva proclamata; niuno poteva farli comparire anche per giusti casi dinanzi ai tribunali; se l'autorizzazione del consiglio di stato veniva data, il governo separavasi da quelli e consegnavali alla parte interessata; se non veniva data, voleva dire che approvava il loro operato. Questa misura fu una mallevadoria potentissima per assicurare l'euergia dei ministri del governo; non dovevano questi arrestarsi per qualunque osta-

¹ 27 Marzo (6 germifero). Legge relativa al modo di eleggere i giurati.

² Costituzione dell'anno VIII.

colo; quando ricevevano un ordine superiore, l'eseguivano, qualunque fossero le doglianze che dovesse sollevare. Sotto la Costituente, l'anarchia era per tutto, gl'impiegati venivano affrontati, erano violenti quindi o insubordinati. Prese oramai il governo tutti i suoi sotto la sua protezione; non lasciò più soggetto alcun ministro a quelle doglianze particolari che toglievangli ogni morale vigore. Quando un cittadino aveva da ridire contro l'autorità, doveva dirigersi ai superiori non al pubblico; dopo tanto disordine ed anarchia, bisognava dare agl'impiegati il sentimento della loro forza; bisognava mostrare che il governo possedeva la sua necessaria unità, e che non formava altro che un insieme sotto una potente volontà.

Un vasto ordinamento risultò da questa legge del 28 piovoso anno VIII, e da questo giudiziario regolamento, che pose i tribunali in una tanto perfetta gerarchia. Un'ordinanza anche più forte, mostrò il ritorno verso le idee sociali; questa fu il ristabilimento delle cariche, tentativo verso le corporazioni, che rammentavano le tradizioni monarchiche; crearonsi cariche d'avvocati e d'uscieri, come iniziativa al sistema che tendeva a riunire le professioni per garantire la loro responsabilità. L'Assemblea costituente nelle sue idee ardite aveva proclamato la libertà delle professioni e l'abolizione delle cariche; erano risultata una confusione, un caos che la pubblica sicurezza minacciava; sotto il nome di *difensore officioso*, chiunque senza studi, senza fatica, poteva presentarsi dinanzi ai tribunali; siccome non eravi neppure quella morale responsabilità che risulta dalla sorveglianza. Il Consolato osò vigorosamente rovesciare queste utopie; vide che senza corporazioni la società non poteva esistere; non ardì affrontare completamente le declamazioni dell'antica scuola degli enciclopedici sulla libertà assoluta²; non fece che un primo passo, ma era immenso; diceva abbastan-

² Le prime esenzioni non erano ellittiche; ecco per esempio quelle che dovevano derivi dai notari. Restano fissate così:—1. per quelli abitanti nei capi-luoghi di dipartimento; nelle città di cinquecento anime e al di sopra, 1,000 franchi; in quelle da 5,000 a 10,000 anime, 1,500 franchi; in quelle da 11,000 a 20,000 anime, 1,500 franchi; in quelle da 50,000 a 100,000 anime e al di sopra, 4,000 franchi; nella città di Parigi 6,000 franchi;—2. per i notari abitanti nei capi-luoghi di circondario comunali; nelle città di 5,000 anime e al di sotto, 600 franchi; in quelle da 5,000 a 10,000, 800 franchi; in quelle da 10,000 a 25,000 anime, 1,000 franchi; in quelle da 25,000 a 50,000 anime, 1,500 franchi; in quelle da 50,000 a 100,000 anime, 2,000 franchi; in quelle da 100,000 anime e al di sopra, 3,000 franchi;—3. per i notari abitanti nelle altre città, e, nelle campagne, borghi e villaggi di cinque mila anime e al di sotto, 400 franchi; da cinque mila a diecimila anime e al di sotto, 400 franchi; da cinque mila e diecimila anime, 600 franchi; da diecimila a venticinquemila anime, 800 franchi; da venticinquemila anime e al di sopra, 1,000 franchi. (Legge del 26 febbraio 1800).

za che in materia di governo si cesserebbe d' avere quel superstizioso rispetto per le teorie dei sognatori che rovesciato avevano le abitudini e le pubbliche guarentigie. Questa massima delle cariche e delle corporazioni fruttificò potentemente; diede luogo alla misura delle cauzioni per certi pubblici impieghi, idea che al tempo stesso divenne un mezzo di finanza e un' immensa guarentigia per le transazioni individuali ¹. Cariche, cauzioni, corporazioni, furono questi i tre principj che dominar sembrano il governo consolare nell' amministrativo ordinamento della società.

Una terza branca di governo, le finanze, fu oggetto ugualmente d' un particolare ordinamento; questo pubblico servizio passò dall' arbitrario ad un sistema regolare perfettamente combinato. Come eravi un prefetto per dipartimento, vi fu parimente un ricevitor generale incaricato di tutte le riscossioni, ed in ogni circondario trovavasi pure un ricevitore particolare di finanze che versava l' entrate a mano a mano che riscuotevale nella cassa centrale. Tutta la contabilità fu sottomessa alle regole semplici del commercio; un gran libro a doppie partite fu aperto a tutte le operazioni del tesoro, cosicchè si potesse ogni giorno sapere quali fossero i mezzi per i bisogni correnti. Le esazioni generali furono ugualmente un mezzo bancario per il governo; si scelsero quasi sempre uomini di fortuna e posti in tale stato sociale che potessero porre il loro credito a disposizione dello Stato. Siccome le esazioni erano calcolate antecedentemente; ciascun ricevitore generale divenne un imprestatore dello Stato per gli anticipati che poteva dargli e i mandati che egli sottoscriveva. A lor volta, i ricevitori di circondario, gli agenti subalterni del tesoro sottoscrissero tratte all' ordine dei ricevitori generali; ciò che stabilì un servizio pubblico di banca del quale il tesoro largamente dispose ², vasta macchina finan-

¹ Fu severissimo il governo per la cauzione:

Art. 3. Le cauzioni saranno versate nel tesoro pubblico; il pagamento sarà fatto per un quarto in contante, nel mese a contare dalla pubblicazione della presente, e il di più in tre obbligazioni di rate uguali, pagabili di tre mesi in tre mesi.

Art. 4. I fondi provenienti dalle cauzioni son messi a disposizione del governo per essere impiegati nelle spese dell'anno VIII.

Art. 5. Qualunque cittadino che non avrà soddisfatto nello spazio fissato, al pagamento della sua cauzione, non potrà continuar ad esercitare le sue funzioni sotto pena di destituzione, se è impiegato di aziende e amministrazioni; e, quanto ai notari, d' una ammenda uguale alla metà della somma fissata per la cauzione, e in caso di recidiva, d' una ammenda uguale all'ammontare della cauzione. (Legge del 26 febbrajo 1800).

² Gaudin ha pubblicato sotto la restaurazione, il quadro circostanziato di tutta la sua amministrazione delle Finanze durante il Consolato. Ne ho fatto uso in questo lavoro.

ziera sottoposta ad un sindacato, ad una continua verificaione, collo stabilimento d' un sistema d' ispettori e di sindaci che più non permetteva le ruberie degl' impiegati.

Tutto fu sotto il Consolato ad un sol centro energicamente diretto; la costituzione dell' anno VIII, ammirabile come dittatura politica, si fece forte colle leggi organiche e l' amministrazione dei tribunali. Questi atti furono il compimento dei potenti principj di governo; l' edificio fu perfetto: nulla fu posto fuori dell' azione consolare; dipendè tutto da essa e sotto una comune influenza camminò; e ciò che più fa maraviglia, dovunque si proclamò il principio della sovranità del popolo, mentre il popolo assolutamente per nulla contavasi; ciò perchè realmente nel dispotismo v' è più del popolo di quel che si crede! Gl' imperatori di Roma, Augusto, Tiberio non proclamaronsi i padroni assoluti del senato e della città eterna se non perchè dicevansi gli eredi della democrazia e delle assemblee del Foro; essi erano successi al popolo e quindi alla sua onnipotenza. Così Cesare diceva al senato; così diceva Bonaparte alle assemblee politiche. L' ordinamento amministrativo del Consolato ha lungamente fatto la forza della società; partiva da un principio interamente opposto a quello che aveva proclamato l' Assemblea costituente; questo produsse il disordine, quello l' ordine troppo assoluto e troppo obbediente; nella legge del piovoso anno VIII, tutto all' unità fu consacrato; mentre la Costituente tutto al popolo aveva concesso.

Un' immensa reazione quindi formavasi contro i principj del 1789; la monarchia nei giorni di maggiore assolutismo nulla ebbe di somigliante a questa gerarchia d' impiegati che inferrata tenevano la società per tutti i versi, governando/a senza la minima espressione libera o popolare: più non trovavasi un privilegio, una franchigia: nessuna resistenza, nessuna corporazione che potesse opporre un ostacolo alla continua azione della pubblica amministrazione, con un dispaccio telegrafico si poté porre in movimento tutta la macchina amministrativa; con un ordine farsi intendere a tutti gl' impiegati.

Questa forza nacque non solo dal carattere così fortemente temperato del primo Console, ma ancora dalla fusione delle due scuole che sotto il Consolato dominarono; la prima composta dei giacobini, riuniti a Bonaparte per posizioni politiche o altri legami di governo; ora i giacobini erano stati maestri in tutto ciò che riguardava la forza d' azione politica; quando dunque unironsi al Consolato vi portarono quel loro dispotismo democratico. La seconda scuola era dei monarchici che ser-

bavano memoria delle forme e condizioni dell' antico reggimento. Risultò dunque da questa fusione delle due scuole, la più completa dittatura amministrativa, l' edificio il più mirabilmente unito, che ricondusse all' autorità la Francia dalla rivoluzione agitata; come vedonsi queste barche che, vivamente dall' onde abbattute, con una catena di ferro vengon fortemente legate alla grave torre del lido.





CAPITOLO NOVO

BONAPARTE ALLE TUILLERIE.

Partenza dal Lussemburgo. — Corteggio del Consolato. — Distribuzione degli appartamenti alle Tuilleries. — Pernotto del Console nel palazzo del re. — La sua famiglia. — Sua madre. — Giuseppe. — Luciano — Le sorelle del Console. — La moglie di Bonaparte. — Gli aiutanti di campo. — Biscionetti. — Gaudin. — La darsa. — Costanzi. — Béchot's. — Servite nelle Tuilleries.

(*Febbraio e Aprile 1800*)



N' ordinanza dei Consoli fissava per residenza del governo le Tuilleries. Bonaparte procedeva ardito e diritto ai suoi disegni; siccome mirava ad un gran potere non temeva di gettare gli occhi sull' antico castello dei re di Francia. Da gran pezzo il Consolo faceva lavorare alle Tuilleries; i mobili vecchi erano restaurati; arazzi di brillanti disegni, bronzi, dorature secondo il gusto degli artisti italiani e le memorie d' Egitto, erano posti in quelle vaste stanze che una volta servivano di sala alle guardie e di vestiboli ai regi appartamenti *. Ei visitava spesso lavori che

* Bonaparte prima di stabilirsi alle Tuilleries, andava a vedere se tutto quello che aveva ordinato veniva eseguito. Vedendo la gran quantità di berretti rossi che erano stati dipinti sulle pareti, disse a Lecomte, allora architetto delle Tuilleries: « Fatevi sparire tutte queste cose; non voglio tali sporcizie ». (*Testimone contemporaneo*).

Capefigue. Vol. I. P. 2.

facevansi per lui, facendo cancellare le tracce del governo della rivoluzione delle quali la Convenzione aveva lasciato profonda impronta fino nella galleria di Diana così preziosamente ornata dai Medici, e nel padiglione Marsan dai dorati ornamenti. Allorchè fu promulgata la costituzione il Console non esitò un momento a prender possesso del palazzo, suo pensiero nelle gioie dell'orgoglio; volle anche dare a quest'istallamento delle autorità costituite un grave e solenne carattere: un numeroso corteggio volle precedesse i Consoli che portavansi alle Tuilleries; trombe che suonavano una musica militare, il bel corpo delle guide caracollanti, la guardia dei Consoli in magnifica tenuta,

« Bonaparte parti al tocco preciso dal Lussemburgo. Erano stati riuniti, 3,000 uomini scelti, fra i quali osservavasi specialmente il saprobo reggimento delle guide. Piaciarono tutti nel più grand'ordine, preceduti dalla banda. I generali col loro stato maggiore erano a cavallo, i ministri nelle loro carrozze, le sole migliori si può dire che all'ora fossero a Parigi, perchè furono obbligati per trasportare tutto il Consiglio di stato di ricorrere alle vetture, alle quali solamente elbero era di riempire il numero con carta dello stesso colore del fondo della cassa. Solo la carrozza del Console era tirata da sei cavalli bianchi; Bonaparte portava quel giorno la magnifica scabeta che eragli stata data dall'Imperator Francesco dopo il trattato di Campo-Formio. Il primo Console aveva Cambacérès alla sinistra, e Lebrun stava sul dinanzi della carrozza; traversò così una parte di Parigi, per la via Thionville e lungo la Senna, per la via Voltaire, fino al ponte Reale. Le sue presenze eccitò dovunque grida di gioia. Dalla porta del Carrousel fino alla porta delle Tuilleries la guardia dei Consoli faceva ala. Due corpi di guardia erano stati costruiti, uno a sinistra, uno a destra del cancello di mezzo; su quello a destra leggevasi: *Il 10 agosto 1792.—La monarchia in Francia è stata abolita, non risorgerà più!* Le truppe erano ordinate in battaglia nel cortile; appena la carrozza dei Consoli si fermò, Bonaparte discese rapidamente, montò a cavallo e passò in rivista le truppe, mentre gli altri due Consoli eran saliti negli appartamenti dove erano dal Consiglio di stato e dai ministri aspettati. Una gran quantità di dame vestite elegantemente alla greca, occupavano, con madama Bonaparte, le finestre del terzo Console nel padiglione di Flora. Dappertutto vi fu un entusiasmo (adescrivibile); erano affollate e carissime presso le finestre sulla piazza del Carrousel, e sentivvi gridare come fosse una voce sola: *Viva il primo Console!* Questi profugò moltissima la sua rivista, passò per tutte le file, disse parole lusinghiere ai capi dei corpi; quindi si portò presso la porta delle Tuilleries con Murat alla destra, Lannes alla sinistra e dietro un numero stato maggiore di giovani guerrieri abbeverati dal sole d'Egitto e d'Italia, e che tutti contavano più battaglie, alle quali avevano preso parte, che anni. Quando si vide passar dinanzi le bandiere dell'ottantesimasetta, delle quarantesimasetta e della trentesima messa brigata, siccome queste non presentavano più che un bastone con pochi brani rivellati dalle palle e anneriti dalla polvere, si levò il capello, e si abbassò lo segno di rispetto. Quando le truppe ebbero finito di sfilare dinanzi a lui, salì con piede franco la scala delle Tuilleries. Giunto nella sala gli furono fatte varie presentazioni; Cambacérès e Lebrun parvero piuttosto due testimoni che due colleghi. Il ministro dell'interno presentò i membri delle autorità amministrative di Parigi; il ministro della guerra lo stato maggiore della diciassettesima divisione militare; il ministro della marina molti ufficiali di questa branca; e Murat lo stato maggiore della guardia dei Consoli. La rivista e le presentazioni furono seguite da grandi desinari. Il primo Console ricevè alla sua tavola gli altri due Consoli, i ministri e i presidenti delle grandi corporazioni dello stato. Murat trattò i capi dell'esercito e il Consiglio di stato rimasero tutto nelle sue vetture, coi numeri nascosti, ed andò alla tavola di Luciano ». (Relazione d'un testimone oculare).

la carrozza consolare a sei cavalli bianchi, memoria del trattato di Campo-Formio, alcune altre rare carrozze; quindi alcune vetture allo quali era stata celata la numerazione per dar più pompa al corteggio, e con questo apparato entrò Bonaparte per la prima volta nel palazzo delle Tuilleries.

Sul suo passaggio grandi furono le acclamazioni; l'opinione pubblica era per il Console perchè tornava alle forme monarchiche; tanto è difficile far violenza al carattere d' un paese e far andare l'opinione a ritroso, altrettanto è facile condurla e dominarla quando si cammina con lei; ora, in Francia tutto era costituito per l'unità del potere, ed ecco ciò che tanto potentemente aiutava il governo di Bonaparte.

Frattanto, giunto alle Tuilleries, il Console vide bene colla sua naturale sagacia che le opinioni potrebbero offendersi di queste pompe da re o di queste magnifiche ostentazioni che eransi dispiegate; era necessario qualche atto repubblicano per stornare l'effetto. La morte di Washington risuonava nel nuovo mondo e la nuova era giunta a Parigi. Il Console per rendere omaggio alle patriottiche virtù del fondatore della libertà americana, ordinò un lutto generale nell'esercito; cessò solo il giorno della sua installazione alle Tuilleries; dovevano esser coperti d' un velo i tamburi e le bandiere, le trombe dovevano starsi mute, e lugubri suoni dovevano succedere alle gioiose marcie della vittoria. Aveva anche in questo il Console i suoi disegni; Washington era morto semplice cittadino; quasi senza posseder nulla, in una modesta terra, lungi da qualunque ambizioso progetto; celebrando questa festa funebre in onore d' un tal uomo sembrava dire il Console che non andava ad installarsi alle Tuilleries se non per glorificare il primo impiego dello Stato; il giorno nel quale la nazione gli togliesse la sua confidenza, Bonaparte come Washington, si ritirerebbe modestamente dal vortice degli affari; e se aveva l'uno scelto la sua terra della Virginia, l'altro pure avrebbe avuto la Malmaison *.

Il Console occupò appena giunto gli appartamenti di Luigi XVI, senza esitazione nè timore; parlava di Washington e andava diritto alla

* Ecco l'ordine del giorno per le truppe:

» Washington è morto. Questo grand'uomo ha combattuto contro la tirannia, ha stabilito la libertà della sua patria. La sua memoria sarà sempre cara ai Francesi, come a tutti gli uomini liberi dei due mondi, e specialmente ai soldati di Francia, che come lui e i soldati americani, si battono per la libertà e l'uguaglianza. Perciò il primo Console ordina che per otto giorni siano sorpresi nei veti e tutti gli stendardi e bandiere della repubblica ». (Ordine del giorno diretto alla guardia del Console e all'esercito).

corona; profondamente dissimulato non lasciava travedere il suo disegno che a goccia a goccia, tanto temeva di urtare il partito repubblicano che attentamente osservavalo. In politica non bisogna invadere tutto in un tratto; nell'avanzare lentamente sta l'abilità. Giunto, passò in rivista le milizie con quelle minuziose cose e quella sollecitudine che gli guadagnava il cuore dell'esercito; semplice, modesto nel suo vestire, montava il destriero che seco aveva riportato dall'Egitto. La sera, quante riflessioni non doverono nascergli in mente; era nel palazzo dei re! non erano ancora cinque anni che, povero ufficiale congedato; ei vegetava nelle vie di Parigi cercando uno stato, un avviamento, oggi era Console, e, qual altro Cesare tutto ei poteva su questa Francia che nelle sue braccia gettavasi; pareva che la patria nelle sue mani l'onnipotenza sua deponesse. In quella camera dove ora riposava, su quel letto dove aveva dormito Luigi XVI prima d'esser condotto al Tempio, quindi al patibolo, ei trovavasi per una terribile vicenda di rivoluzioni che avrebbe anche potuto non ha guari proscriverlo al Consiglio dei Cinquecento e porlo fuori della legge; ora il Rubicone era passato, la fortuna decideva i suoi destini. Il sonno dovè esser turbato da molte immagini, ma il timore non lascia impronta sui caratteri di bronzo; è un fiato sopra una lama d'acciaio *.

Chi doveva essere anche più colpito di questo nuovo stato? La famiglia del primo Console: per quante peripezie non era passata? quanti spaventati non aveva provati? e con tutto ciò qual'ammirabile unione, qual dolce armonia aveva sempre presieduto alle famigliari relazioni, molto Bonaparte doveva a tutti i suoi; in Giuseppe e Luciano aveva trovato più che fratelli; durante la campagna d'Egitto di lui solo occupavansi, tutta la loro sollecitudine era per il destino del Generale che il loro orgoglio e la loro forza faceva: madre, fratelli, sorelle erano tutti a lui devoti, come nelle corse famiglie, nelle quali tutto dividesi in odio ed amore: quindi i fratelli o le sorelle di Napoleo-

* Il palazzo delle Tuilleries è occupato come segue:

1. Il primo Console abita tutta la parte compresa tra il padiglione di Flora e quello dell'Unità. Le stanze del piano terreno, dalla parte del giardino, son destinate a madama Bonaparte, e quelle dalla parte del Carrousel agli uffizi. Cambacérès occupava la parte che chiamava la Convenzione, e finchè non saranno terminate le riparazioni convenienti abita alla tour de Elbeuf. Lebrun gode tutto il padiglione di Flora. Il Consiglio di Stato sta provvisoriamente in una parte della gran galleria, dove erano gli archivi, di fianco alle stanze di Bonaparte. Gli altri preparansi la sala che dalla Convenzione era dedicata alle conferenze. In quanto al padiglione del centro, già sala della musica spirituale, è ritornato quel che era nel 1792, cioè sala delle guardie. (Relazione d'un testimone oculare).

ne avevano contro la signora de Beauharnais, moglie di Bonaparte, Eugenio suo figlio e Ortensia sua sorella minore coaccepito una specie di gelosia. Oltre una repugnanza nata dalla situazione, i Bonaparte non perdonavano a Giuseppina le sue leggerezze che l'onore del loro fratello, patrimonio comune, compromettevano: come mai era una moglie tanto volgare da porre in dimenticanza, per un sensualismo incurante e folle, l'erue d'Italia e d'Egitto? Questa disunione fra i Bonaparte e la Beauharnais, non fu una delle cause meno gravi delle noie di Napoleone ¹.

Il maggiore de' fratelli Bonaparte, Giuseppe uomo assennato, di cuore franco e leale, non era un sommo ingegno; nulla in lui scorrevasi di ciò che circondava d'eterno alloro la fronte del secondogenito. Giuseppe, il consigliere della famiglia, che aveva chiuso gli occhi a Carlo suo padre, eseguiva quel diritto di maggioranza che la legge romana ha lasciato a tutta la legislazione meridionale; ammirabile tutela della famiglia, poichè quando il padre muore, il primogenito gli succede colla sua autorità e la sua alleata e sovrana protezione nei domestici lari. È questo il diritto che aveva esercitato Giuseppe; più volte Napoleone aveva gli scritto per calmare le grandi cure della sua vita; era questi il suo domestico amico al quale aveva confidati i suoi rammarichi su Giuseppina ². Il dolce carattere di Giuseppe la sua ingenua modestia, gli permettevano una resistenza che punto non offendeva Bonaparte, ed ispiravagli confidenza. Fu inseguito nominato al Consiglio di Stato per dare a questa corporazione un attestato d'uguaglianza e di stima ³.

Luciano, come abbiain veduto, aveva reso un immenso servizio a suo fratello; avevalo salvato il 18 nebbioso, e per più d'una ragione gli fu confidato il ministero dell'interno; Luciano aveva un intelletto più esteso, più ardito di Giuseppe, nulla di timido, nulla di sommessoso egli aveva, il sangue di Napoleone scorreva nelle sue vene. Avendo reso grandi servigi, chiaramente e con franchezza parlava a suo fratello; organo delle opinioni patriottiche, Luciano diceva quel che i repubblicani volevano, e spesso con parole altere, inflessibili; ora, amava il Console chi sapeva usare riguardi, gli era odiosa qualunque resistenza, atterrava tutti coloro che tendevano a diminuirlo. Inoltre

¹ Le memorie contemporanee ne parlano di continuo.

² Vedasi la sua corrispondenza d'Egitto.

³ La sua nomina è del nebbioso anno VIII.

fu uno dei difetti di Napoleone, colpiva tutti coloro che avevano troppo contribuito alla sua fortuna; la loro presenza eragli importuna, la loro memoria molestavalo; egli così grande non voleva aver mai toccato la terra, voleva sembrare disceso da una regione superiore alla quale nessun mortale aveva potuto giungere, qualcuno poteva averlo seguito, ma niuno avevalo sospinto. Già già vive qu' re le sorgevano fra il Console e il ministro dell' interno, e parlavasi di Luciano come d' un esiliato che voleva Napoleone allontanare dalla patria confidandogli una ricca legazione in Spagna *.

Luigi e Girolamo, tutt'or giovanissimi, erano, come nelle famiglie dei gentiluomini, uno destinato per gli eserciti, l' altro per la marina; voleva il Console far tutto abbracciare dalla sua famiglia, e dare dei capi a tutte le branche del governo; il Consiglio di stato a Giuseppe, il ministero a Luciano, l' esercito a Luigi, le flotte a Girolamo. Questo vasto piano era al di sopra dell' ingegno di tutti i Bonaparte; il genio superiore, Napoleone, fu obbligato a trascinarsi dietro tutti i suoi, ed anche allora che facevali re maggiormente indeboliva il suo governo. Veniva la vertigine a tutti quelli che tant' alto ei collocava.

La vedova di Carlo Bonaparte, quella degna madre che erasi data tanto pensiero per tutta la sua famiglia, pose con un certo spavento il piede sulla soglia delle Tuilleries per salutare suo figlio, primo magistrato della Repubblica; donna previdente, d' una savia e ferma ragione, non divideva le illusioni che gli altri giovani membri della sua famiglia potevano farsi in vedere la prodigiosa fortuna di Napoleone; temeva essa per colui che tanto alto era salito; nei suoi sogni d' avventure, nella sua materna superstizione, le sembrava vedere tutti i suoi figli che montati sui trampoli, eseguissero alla sua presenza una fantastica danza che il primo accidente poteva fare svanire; e ciò che trattavasi come visioni, divenne pur troppo una fatal verità.

Marianna e Carolina non pretendevano ancora a partiti reali; Marianna che aveva allora preso il nome più poetico d' Elisa, aveva sposato Baciocchi; antico ufficiale del reggimento Real-Corvo; uscita dalla scuola reale di Saint-Cyr, aveva Elisa eccellenti modi, molto spirito ed una culta educazione; quaudò il matrimonio fu contrattato, era Baciocchi per Elisa un buon partito, la sua famiglia era nobile, e Bonaparte approvò il matrimonio della sua sorella *. Paolina, dalla ma-

* Quest'ambasciata gli fu affidata nella primavera del 1800.

* Il matrimonio d'Elisa Baciocchi fu celebrato a Parigi il 21 maggio 1797.

goistiche sembianze, dalla fisionomia romana, come si vede nei mar-
mi di Canova, era promessa al general Leclerc, un commilitone di
Napoleone. Restava un'ultima sorella, quella giovinetta così amo-
rosa e dolce per sua madre a Marsiglia; allora grandi omaggi riceve-
va! Bonaparte, Console, poteva tutto preteudere; aveva una volta
pensato di dar Carlotta a Moreau, per unire con legami di parentela
il suo competitore al Consolato; Moreau freddo ed insensibile non po-
tè piacere alla giovinetta; ella preferì Murat col suo oodeggiante pen-
nacchio, capo delle guide della guardia consolare, uno fra i gene-
rali più devoti a Bonaparte il 18 nebbioso. Non era stato Murat che ave-
va ordinato ai granatieri di avanzare a passo di carica contro il Co-
siglio dei Cinquecento? La sorella del Console fu la ricompensa di que-
sto servizio; Napoleone d'altro non dava un altro pegno all'esercito,
innalzando all'onore della sua parentela un brillante ufficiale sortito dal-
la folla¹.

Così stava la famiglia del Console, ma presso a questa, e poco in
armonia coi fratelli e le sorelle di Napoleone, vedevasi Giuseppina,
madama Bonaparte, coi suoi due figli dei quali ho parlato, Eugenio
e Ortensia, che colle loro premure e il loro amore la circondavano.
Il Console era uomo di famiglia, aveva piccoli pensieri a lato di gran-
di concetti; troppo badava a quelle cianle domestiche che portavano
ad investigare le più puerili bassezze. Molto è stato parlato di Giusep-
pina, delle sue bontà, della sua perfetta grazia, e di tutto ciò che fece
per la fortuna di Napoleone. Non amo oella donna quel carattere
sensuale ed incurante, quella bontà che abbandonasi a tutto e per tut-
to; un uomo come Napoleone, meritava essere amato con orgoglio ed
esclusivamente; posto in un salutarlo, e superbo della sua sorte, que-
sto sentimento esaltato non avrebbe dovuto mai abbassarsi a femminili
capricci.

Il carattere di Giuseppina rispecchiava della sua vita primitiva e delle
strane facilità della conversazione di Barras; la sua bontà precisamen-
te somigliava a quell'abbandono femminile che tutto perdona, perchè
le sue debolezze le avevano fatto il cuore molle e lasso. Giuseppina
non comprese mai un istante Napoleone, lo avrebbe preferito in bril-

¹ Il matrimonio di Murat e di Carolina fu celebrato al Lussemburgo; Bonaparte le diede 30,
000 franchi di dote e una collana di diamanti, appartenente a Giuseppina, per regalo di nozze;
poi la dote fu accresciuta colla corona dei Borboni di Napoli. Così progredivano allora le
fortune!

lante *Kolbæk*, con ricci pendenti e nel bel costume delle guide. Quel carattere severo e antico, quella fronte alta e scoperta, quei rari capelli che i pensieri gli avevano lasciato sul cranio, come rami dalla tempesta schiantati, non piacevano a questa donna che mollemente viveva alle Tuilleries come nella sua abitazione della Martinicca, allorchè passava i suoi beati giorni in mezzo ai soavi fiori ed ai colibri delle grandi praterie. Eugenio suo figlio seguiva la carriera del visconte di Beanharnais; avea ereditato la sua spada e con gloria servivasi fra le guide del primo Console; e quanto ad Orleansia, ancora in educazione, riceveva da madama Campan quella cultura mezzo greca, mezzo francese, che produceva femmine tanto strane.

Poteva esser diversamente in mezzo ad una corte affatto militare, composta di giovani e brillanti ufficiali? Napoleone erasi circondato d'uno stato maggiore tutto di giovani; il primo Console, che non aveva più di trent'anni, non poteva prendere per suoi aiutanti di campo generali già invecchiati, e questi d'altronde non avrebbero voluto obbligarli a servirlo fuori dell'esercito. Da ciò era avvenuto che il Console non aveva preso che aiutanti di campo affezionati e pronti a farsi uccidere per il loro Generale; distinguevansi per i loro modi, le loro brillanti divise, pel loro fare quasi cavalleresco. Erano i cortigiani del Console, gli uomini di sua confidenza, quelli ai quali dava le missioni più delicate, belli e non privi di un'accurata educazione facevano grandi conquiste fra le donne, citavansi le loro belle fortune come quelle dei gentiluomini sotto l'antico governo. I caratteri cambiano poco nell'andamento dei tempi; in tutte l'epoche scopresi lo spirito francese; i nomi solamente si modificano, e sotto il Consolato chiamaronsi aiutanti di campo gli imitatori di quei valorosi gentiluomini che sotto Luigi XIV, tutti ornati di nastri portavano la fascia dell'assedio cantando, come se fossero andati ad una festa.

I principali aiutanti di campo erano Junot, soldato coraggioso, ingegno non tanto grande, che una voce amica e tenera non ha potuto trasmettere alla posterità nel brillante quadro della scuola imperiale; era un amico del Console, uno di quegli ufficiali che non vivevano che pel loro Generale. Marmont, aiutante di campo di Bonaparte, era molto più notevole di Junot, carattere severo, malinconico, portar sembrava già sulla fronte quel destino che dovunque proscrivevalo, e che lo fece vittima di fatalità tanto strane; era Marmont uno dei più distinti e bravi ufficiali dell'esercito. Gli altri aiutanti di campo di Bo-

naparte erano Duroc, del quale ho già avuto occasione di parlare, Lemarrois, degno ufficiale sul campo di battaglia. Si osserverà che aveva il Console scelto specialmente uomini educati e gentili per innalzarli al titolo d' aiutanti di campo; e allontanavasi per quanto poteva dalle forme repubblicane da quei villani ufficiali dalla rivoluzione portati sotto le tende. Ei ricordavasi dell' antico esercito dei gentiluomini, quando serviva egli stesso a Brienne o nel reggimento d' artiglieria Lafère: credeva che si potesse esser valorosi in una mischia con quella grazia, con quelle eleganti maniere, distintivo dell' ufficiale francese; i suoi aiutanti di campo erano modelli per il garbo e la ricercatezza.

Era ben mestieri tutto ricondurre a forme scelte poichè apriva il Console le sue sale, e voleva una volta ricevervi la buona società *. Sotto il Direttorio non eranvi veramente ricevimenti secondo l' antica società francese; presso Barras convenivano molte persone, e dava buoni desinari; eccellenti erano i vini, belle le donne, spiritosi gli uomini; ma ciò non costituiva una società; nulla eravi di quell' affettuosa politessa, di quel conversare che conserva il suo grado, di quel garbo facile e decente che caratterizza i nobili modi. Barras dava eccellenti pranzi, partite di piacere; ciò accostavasi alla reggenza, e il Console voleva emulare Luigi XIV; ordinò dunque a Giuseppina di aprir società; cosa difficile, poichè per aprire una conversazione, vi vogliono persone che la compongano, e ciò era quel che appunto mancava alla rivoluzione *.

Nelle sale del Console vedevansi specialmente gli ufficiali che l' avevano seguito nell' esercito, la maggior parte ancor giovani, magnifici

* Il titolo di *Mad* era fu generalmente reso alle donne, presso il primo Console a segl' inviti che lo dirigeva.

a Madame Bonaparte occupava tutta la parte del pian terreno, che fu poi ugualmente da lei abitata come imperatrice, e quindi da Maria Luisa. Presso il suo gabinetto de' albigliani era il piccolo appartamento di madamigella Bernhorns, composto d' una camera da letto e d' un gabinetto da lavoro, grande al più tanto quanto era d' uopo perchè vi si potesse sopportare l' odore della tinta a olio, allorchè in quello stesso inverno, volle fare il ritratto a suo fratello. Le stanze di madama Bonaparte erano ammobiliate con gusto, ma senza alcun lusso; il gran salone da ricevere era parato di *quince-seize* (specie di drappo molto pregevole) giallo. Le sedie coperte di gorgorano, la frangie di seta, il legname d' acajù. Non era vioro io ne anello luogo; le altre suppellettili non erano più riccamente decorate; tutto era so d' ornato ad a' agento. Del resto, le stanze di madama Bonaparte non erano destinate che per le riunioni particolari e la visita della mattina; i grandi ricevimenti si facevano di sopra. Non eravi ancora nè ciambellano nè prefetto di palazzo: un ex migliore di Stato, antico ministro dell' interno, Bessouch, eroincariale dell' interno amministrazione. (Relazione d' un testimone oculare).

Capitolo. Vol. I. P. 9.

sopra un campo di battaglia, di fronte ai cannoni, ma poco usi a quelle forme convenevoli e galanti che sole vogliansi vedere nelle società; vi regnava un tuono deciso, militare, e la presenza tanto grave del primo Console non bastava ad arrestare quei propositi soldateschi, così poco decenti dove son donne e sotto il domestico tetto. Gli impiegati pure vi abbondavano; uomini serj, distinti per l'ingegno ed il sapere, ma la maggior parte poco avvezzi al mondo.

Pure, allorchè la conversazione inpegnavasi fra il primo Console e alcuni di quegli uomini superiori, un' improvvisa luce compariva in quell'atmosfera di uomini d'ingegno e di capacità; quando Bonaparte prendeva a parlare intimamente con Monge, Berthollet, Cabanis, Volney, Chaptal, nulla era più bello di quei lampi di genio che brillavano su quelle fronti larghe e canute; spesso la sua immaginazione meditativa discorreva sui sistemi religiosi; amava di fermarvisi, compiacevasi a seguire l'andamento delle primitive credenze; era il suo cuore pieno di misticismo; la sua anima di corso, riscaldavasi all'aspetto della più piccola cerimonia cattolica; il tintinnio d'una campana in lontananza, la vista dei ricchi ornamenti del clero, il canto dei salmi e delle preghiere, tutto in lui produceva un'indicabile impressione; quando conduceva Cabanis, Volney, sul loro sistema filosofico, sfogava loro le sue emozioni in stile pomposo ed orientale; a questi materialisti mostrava le stelle esclamando: « Chi le ha fatte? Veniva tutto interrotto quando nelle sale delle Tuilleries incominciavano queste grandi conversazioni, e il primo Console facevasi maggior figura anche degli uomini che passavano per i parlatori più spiritosi e severi ».

Le donne che frequentavano le Tuilleries risentivansi dell'epoca allora passata; se Bonaparte escludeva le amiche troppo conosciute del Direttorio, le antiche confidenti di Giuseppina, non poteva ugualmente

« Il Corpo diplomatico fu ricevuto nella sala dei ministri. Il consigliere di stato Bessières incaricato dell'amministrazione interna del palazzo, introdusse i ministri esteri nel gabinetto del Console dove erano i ministri, i consiglieri di Stato, il segretario e il segretario generale del Console. Il ministro dell'interno li ricevè all'ingresso del gabinetto. Il ministro degli affari esteri li presentò al primo Console. Il Corpo diplomatico componevasi degli ambasciatori di Spagna e di Roma, dei ministri di Prussia, di Danimarca, di Svezia, di Baden, di Illiria-Carsti, degli ambasciatori delle repubbliche Cisalpina, Bolana, Elvetica e Ligurica.

Ecco ciò che diceva un agente sul ricevimento del Corpo diplomatico.

« Il primo Console, stabilito alle Tuilleries e circondato da un fasto imponente, riceve finalmente il 24 febbrajo, come un sovrano gli ambasciatori delle potenze amiche, e passò ai suoi ministri le credenziali, a lui solo presentate dal marchese de Masquita, barone de Sandoz-Rollin e principe Giustiniani, inviati di Madrid, di Berlino e di Roma, come degli agenti diplomatici o commerciali delle altre potenze ».

escludere le compagne dei suoi commilitoni, di quei generali che al suo fianco avevano combattuto nei grandi giorni della rivoluzione francese, la maggior parte di questi generali eransi ammogliati in tempi gloriosi per essi, ma nei quali la scelta non facevasi con molta delicatezza: molte di quelle donne erano male educate; avrebbero fatto maggiore spicco sotto una tenda che in una società, e fra quelle stesse che erano meglio allevate scoprivasi una tinta di libertà, un insieme di propositi che sapevano della vita militare. Pure alcune eccezioni si osservavano; aveva Bonaparte unito molti suoi aiutanti di campo con donzelle di nome e di nascita, e nelle sale delle Tuilleries, distinguevasi alcune di quelle fronti bionde e rosee, delle quali parla un po' troppo spesso una di queste donne distinte, allora giovine anch'essa, che tanto diletta a raccontare le brillanti impressioni d'una vita che s'è dolorosamente spenta *.

Dava poi spicco a tutto questo il costume, i brillanti abbigliamenti, forse troppo ricchi per il buon gusto. Il primo Console aveva destinato diverso costume a tutti gl'impieghi; portavano i senatori abiti di velluto tessuti d'oro; i tribuni portinvasi d'argento; i consiglieri di stato avevano la giubba di velluto turchino chiaro, mentre i Consoli vestivano un costume a piacere, o la divisa scarlatta a palme ragianti d'oro *. Le donne abbigliavansi riccamente e con qualche caricatura; vedevansi brillare sulle loro teste, nei loro capelli o alle loro cinture, i diamanti e le perle tolte a più di una madonna d'Italia, e di Portogallo: qui vedevasi il verde smeraldo della Cisalpina, là le scintillanti gemme della repubblica Ligure. La schiera dei gloriosi con-

* *Madama d'Abrantès.*—Bonaparte volle purgare la società di Giuseppina; una delle sue antiche amiche, non essendo stata prevenuta di questa risoluzione, si presentò secondo il solito le fu chiusa la porta. Ecco come la galanteria francese rese conto di quest'avventura, pubblicandola sotto il nome di aneddoto romano.

» La bella Sempronia, sposa d'uno dei Inogitosanti che il gran Cesare lasciò in Egitto per raccogliere il frutto delle sue vittorie, volle presentarsi al vincitore del Nilo. L'amabile Sempronia possedeva mille grazie, mille amabili qualità. Con tante doti come poter pedire ad uno sposo lontano da diciotto mesi? Prove indubitte accusavano la debolezza di Sempronia. Credè non costante poter comparire in quello stato dinanzi all'amico del suo sposo. Cesare non solamente non volle acconsentire a vederla, ma ordinò alla sua sposa di chiuderle la porta. È noto che quel grand'uomo aveva per massima che la moglie di Cesare doveva esser lontana anche dal sospetto.

» L'ordine dei ricevimenti fu regolato così. Il 2 e il 17 d'ogni mese, gli ambasciatori; il 4 di ciascuna decade, i senatori e i generali; il 6, i deputati del Corpo legislativo; il 8, il tribunale di cassazione. Tutti i quindici, a mezzogiorno, gran parata.

Un uo mese dal Console era quello d'un pranzo ogni dieci giorni. Questi pranzi davansi nella galleria di Diana. Gli invitati erano di tutte le classi, di tutte le condizioni. Il Corpo diploma- tico faceva parte di queste riunioni.

quistatori aveva così portato da ogni sua campagna qualche trofeo per ornare ciò che avevano di più caro al mondo, la donna amata.

Ma tutti questi uomini che tanto poco figuravano in una società; questi ufficiali così rozzi parlatori, magnifici comparivano nelle riviste, quando la tromba suonava, e montavano in arcione. Vedevate allora riempirsi il cortile delle Tuilleries d'una folla entusiasta; il primo Console era a cavallo; il suo corpo magro portava un abito che per l'appunto adattavasi alle sue forme; inclinato sul suo cavallo; l'occhio meditabondo osservava le belle schiere che spiegavansi in rivista a lui dinanzi. Ai suoi fianchi era il gruppo dei giovani aiutanti di campo, nel quale distinguevasi Janot nel suo brillante costume di ussaro, Murat tutto ornato di pennacchi, Beyssière dalla figura così grave, Duroc elegante come un gentiluomo, Marmont sempre tristo come se avesse portato il suo destino nella fisionomia; poi dinanzi al Console, gli squadroni delle sue guide che caracollavano a file; avevano alla testa il loro giovine capitano di diciott'anni, Eugenio Beauharnais; una gloriosa polvere li ricuopre; sono preceduti dai granatieri della guardia dei Consoli, e da alcune di quelle mezze-brigate colle bandiere crivellate dalle palle, innanzi alle quali il Console si curvava, rendendo un dovuto omaggio al coraggio.

Ben vedevasi che il campo di battaglia era il luogo che conveniva a questa gloriosa generazione. Là gli ufficiali stanno bene; popolincomodi, han bisogno di accarezzare i loro cavalli e di correre la campagna; la polvere lor piace; se un poco rimangono sopra morbidi tappeti è per partire più impazienti per la conquista lontana: baciano i piedi delle loro donne, delle loro amanti, per poi seguire la gran passione del loro cuore, la guerra. Quindi facilmente si spiega il tuono militare che quella generazione di guerrieri mantiene anche presso le donne: Bonaparte ne è il modello; non vede mai in esse, il lieve vestimento, il sentir delicato, l'intima destinazione; non è per lui la donna che la causa d'un grand'effetto, il principio della popolazione, ed ecco perchè il Console va sempre avanti con questa domanda: » Quanti figli avete voi? » parole fatalmente significanti, se non han-

Il bel quadro d'Isabey riproduce meglio di tutti quelle riviste. A questo, stava presso il primo Console l'aiutante di campo di servizio, il ministro di guerra, il general comandante la prima divisione e il comandante di Parigi, poi il commissario intendente, i commissari di guerra addetti alla città di Parigi, finalmente tutte le persone alle quali doveva essere immediatamente trasmesso un ordine, nel caso che il primo Console, nel corso della sua ispezione, trovasse qualche cosa da cambiare o da comandare qualche miglioramento.

no un sentimento doloroso nella bocca d'un conquistatore. All'aspetto delle grandi battaglie, molte madri dovevano chiedersi che significasse quella domanda dura e matematica. Ah! Bonaparte gettava lo sguardo nel seno materno per non vedervi che coscritti. La condizione di chi s'inalza al di sopra dell'umanità è d'obliarne spesso la dolce voce, e quando il piede non tocca la terra, si soffocano le debolezze dell'anima. Tutto ei prendeva come porzione della materia, come mezzi per giungere all'inflessibile meta a lui dal destino accennata.





CAPITOLO DECIMO

SITUAZIONE MILITARE DELLA FRANCIA E DELL'EUROPA.

I Russi. — Gli Austriaci. Il Reno. Le Alpi. L'arciduca Carlo. Melas. Kray. — L'esercito di Condé. Piano militare degli Inglesi e degli Austriaci. — Ordinamento generale dell'esercito. — Scelta dei generalissimi. — Moreau. — Massena. — Brune. — Jourdan. — Bernadotte. — Istruzione militare delle armi d'onore. — L'idea dell'esercito di riserva. — Berthier. — Generale in capo. — Carattere dell'esercito di riserva. — Numero dell'esercito d'Italia. — Kienig. — I Francesi sotto Vaudouin e Melas.

(*Genna'o e Aprile 1800*)



La battaglia di Zurigo, data sopra un campo così esteso, aveva cacciato i Russi fuori della sfera d'azione, non poteva la lega contare che debolmente sul loro concorso. Quei formidabili granatieri dall'aspetto così incolto, allora in completa ritirata, più non sostenevano gli Austriaci alle Alpi e al Reno.

Suwarow aveva lasciato il campo e portava il suo dispetto presso il suo sovrano Paolo I. Raccontò il tradimento di quei tedeschi, sempre ebbri di birra e di vino; l'odio del vecchio slavo aveva fatto vedere allo czar tutta la viltà di quest'abbandono della comune causa. Sdegnato contro il gabinetto di Vienna, indovi-

aava Suwarow i suoi progetti ambiziosi *; l'Austria negava di reade-
re al Papa le tre legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna; pretendeva
guardare la città d'Ancona, col pretesto che questi paesi, ceduti
alla repubblica Cisalpina, non appartenevano più al Pontefice. Di più
voleva che si rimettessero nelle sue mani Alessandria e Tortona sotto
pretesto che la casa di Carignano aveva in antico conquistato sul
milanese **, e non essere quindi che una restituzione. Questi ambizio-
si progetti separavano sempre più la corte russa dagli interessi ale-
manni. Korsakow solo era rimasto alla testa delle reliquie dell'eserci-
to di Paolo I, già tanto formidabile allorché presentavasi la prima
volta in Italia colle sue gioie di conquista, immagine d'una selvaggia
civiltà. Korsakow più ora operava di concerto cogli Austriaci, aspi-
lava, per prendere un partito, gli ordini precisi del suo sovrano, es-
ponevasi al sicuro da qualunque alleato dei Francesi.

Gli Austriaci soli rimanevano dunque in campagna, il loro esercito
componendosi di soldati scelti che fatto avevano lunghe campagne sulle
Alpi e sul Reno; i bei reggimenti di granatieri ungheresi, i carabinieri
tirolesi, la cavalleria grave benissimo montata, una tremenda artiglie-
ria, attrezzi militari d'ogni specie, possedeva l'arciduca Carlo allor-
ché trovavasi alla testa dell'esercito Austriaco. Era seguito da numerosi
corpi di bavarj, dai contingenti del Wurtemberg, uniti all'Austria in

* Cessò anche a Vienna di abbozzar Suwarow:

« Suwarow è veramente indefinibile; perpetuo miscuglio di ragione e di follia, si crede avaro
inteso, a sfuggir era un tratto tanto bisarro quanto inatteso mille leghe lunge da qualunque u-
tile investigazione. Ciò che pare si può concludere dai suoi, elegati propositi, è che bisogna ri-
mettere tutte le cose nello stato nel quale erano prima della rivoluzione, rovesciare tutte le nuo-
ve repubbliche, ristabilire i principi spogliati, raffrenare dovunque i principi della rivoluzione,
punire tutti gli istigatori di turbolenze, non permettersi né soffrire alcuna usurpazione, far ces-
sare il sistema delle convenienze: a sostituirvi una politica franca, generosa, disinteressata. Vie-
ne ascoltato, fino all'applauso, dall'imperatore di buonissima fede; dal suo ministero perché ha
bisogno di lui. Ma in fondo tutto questo si tiene qui come la parodia d'un antico romanzo ca-
valleresco del medio evo, come un travestimento d'immaginazione, come vana parola che riste-
ranno senza effetto ». (Dispaccio di Pietroburgo, Ottobre 1799).

« Il conte de Panin fece segretamente insinuare al conte Luigi di Cobenzl, che le cose potreb-
bero accomodarsi se volesse dichiarare in nome del suo sovrano, che le tre legazioni di Bologna,
Ferrara e Ravenna, come pure la città d'Ancona, sarebbero restituite al papa, e il Piemonte al
re di Sardegna. A questa insinuazione che ebbe luogo prima che si sapesse la capitolazione d'A-
lessandria, il ministro austriaco rispose: « Non ho alcun potere per dare né verbalmente né la
scritto una tale dichiarazione. Come potremmo esigere la restituzione delle tre legazioni onde
col trattato di Tolentino alla repubblica Cisalpina, che noi abbiamo conquistata? È un giusto ri-
scatto delle spese della guerra. Non dubito che la mia corte non renda il Piemonte al re di
Sardegna, ma Alessandria e Tortona, essendo state staccate dal Milanese colle armi, debbono per
medesima via ricadere sotto il dominio austriaco ». (Dispaccio di Vienna, dicembre 1799).

seguito d'un'alleanza di sussidi conclusa coll' Inghilterra. L'arciduca Carlo respingeva qualunque progetto di pace; aveva formalmente chiesto d'entrare in campagna; aveva scritto alla corporazione germanica il tener pronti i suoi contingenti per potere immediatamente operare: ei fortemente incalzava su questa necessità poichè temeva che non si prendesse per un primo passo verso la pace il nuovo ordine di cose stabilite in Francia *.

Il teatro della guerra crasi portato in Italia, sulle Alpi, e in Germania, sul Reno; la neutralità della Svizzera non era rispettata nè dalla Francia nè dall' Austria; le sue montagne eran diventate un campo di battaglia che stendevasi al nord dai ghiacci perpetui colle loro eterne nevi fino alla Foresta Nera, e al mezzodì fino a Genova per gli Appennini. Le Alpi e il Reno, queste due magnificenze della creazione, queste gigantesche opere servivano di limite agli eserciti belligeranti, ed in Italia disgraziatamente, le truppe di Suchet, di Massena e di Soult erano state obbligate a ritirarsi fino ai piedi delle piccole Alpi sopra le coste; la desolazione ed il saccheggio seguivano quelle gloriose reliquie che tutta la magnifica riviera di Genova devastarono.

L'esercito austriaco aveva avuto lungo tempo per capo l'arciduca Carlo; il consiglio aulico tracciando il piano della campagna aveva impedito al giovane arciduca di mostrare la superiorità dei suoi talenti; quindi, molestato nelle sue mosse, simulando una malattia, chiese subito il suo congedo. Questa fu una disgrazia per la campagna austriaca, e il comando dell'esercito del Reno fu allora confidato a un militare di merito sommo, al general Kray, che serviva nelle campagne prece-

* Testo della lettera diretta da S. A. R. l'arciduca Carlo ai circoli austriaci dell'impero. Dornbach, 4 dicembre 1799).

« Pel sentimento della più urgente necessità mi credo obblì, o di parlarvi sopra un oggetto e sopra disposizioni dalle quali potrebbe derivare un gran vantaggio per la causa comune dell'impero germanico. Vedo con risarcimento che su i fatti recentemente accaduti in Francia, per i quali il supremo potere è passato in altre mani, fondasi quasi dovunque la speranza, già tanto spesso de'uso, d'una prossima pacificazione, e che in questa prematura supposizione, e che i anche più e di' uscire di porre in attività il vostro, e che il compimento delle altre obbligazioni costituzionali. Un cuore alemanno, patriottico, e non mente illuminato da tante crisi e, apertissime, non può assolutamente commettere una simile imprudenza. Questo ci priverebbe del solo mezzo di considerare una pace pronta, e condizionali convenienti e giuste, e che possa esser solida e durevole. Non dovete assolutamente obliare la regola, che bisogna prepararsi con vigore alla guerra, quando si vuole avere la pace; ed avere quando alcuna volta più presto e molin più vantaggiosa, quando si temeva veder che siamo in stato di continuare la guerra, qualora volessimo persistere nel suo corso iniquo, e pre cedere un'altra volta una pace che ci tratterebbe edoendo l'onta e la servitù ».

denti. Questi aveva assistito a tutte le battaglie delle rive del Reno e del Tirolo; mentre possedeva la confidenza del soldato era di più un pegno dato alla confederazione germanica. In Italia fu di auovo Melas, vegliardo dai canuti capelli come i re d' Omero, che proseguir doveva le operazioni. Non mancava Melas nè d' istruzione nè di capacità; vecchio tattico della guerra dei sette anni; aveva comandato gli Austriaci sul Sambre e fu impiegato nell' esercito d' Italia fin dal 1796. Erasi emineatamente distinto alle battaglie di Bassano e della Trebbia¹, dove con certe ardite mosse aveva battuto Championnet; ora era un ufficiale volgare; solo non aveva la proattezza e l' attività che distinguono i generali francesi. Allorchè gli anni agghiacciavano il sangue che può meneggiare la spada? Come mai Melas di sessantasei anni avrebbe potuto lottare contro quella generazione di giovani ufficiali sotto un Console di sei lustri?

Secondo gli stati ufficiali degli archivi di Vienna, l' esercito di Kray era di 107,000 uomini, brave truppe, quasi tutte formate dei reggimenti scelti ungheresi, tirolesi, bavarj, proati come tutti gli alemanni a marciare sotto il cannone, guidati da ufficiali non tutti ugualmente istruiti e capaci. Questi due eserciti d' Italia e d' Alemagna offrivano, presi insieme, più di 30,000 uomini di cavalleria; erano protetti in Alemagna dalla pubblica opinione dei popoli, e in Italia dal sentimento religioso e cattolico che ora era in alcun modo favorevole ai Francesi, tutti infetti dalla filosofia del XVIII secolo. Se i cuori di alcuni nobili e di alcuni mercanti o avvocati avevano salutato i Francesi, i sacerdoti nelle campagne col suono a stormo loro sollevavano contro il popolo. Dovevaque insorgevasi contro la bandiera tricolore.

Il corpo dell' esercito di Condé serviva nelle file degli Austriaci: non era più al servizio e al soldo della Russia; l' Inghilterra che impiegava tutti gli ausiliari, erasi obbligata a fornire sussidi per il corpo di 10,000 uomini che serviva sotto la bandiera dei Condé², come aveva ugualmente assoldato a sue spese una legione tedesca; facile era a capirsi la sua mira. Con questi eserciti presi al suo soldo, esercitava l' Inghilterra una grande influenza nel centro dell' Alemagna e della Francia; nel caso d' una restaurazione otteneva una potente autorità

¹ Melas era già general maggiore nel 1793 a 1794, quindi lieutenant lieutenant Feld-maresciallo, comandò sul Sambre e nel paese di Trèves, nel 1795, sul Reno, e, nel 1796, all' esercito d' Italia, del quale ebbe il comando assoluto.

² Il principe di Condé annunciò egli stesso questo cambiamento con un ordine del giorno. Capetigue. Vol. I. P. 2.

morale sul continente. L'esercito di Coodè era appena composto di mille gentiluomini, ed aveva reclutato, specialmente in Alemagna e in Svizzera, uomini forti ed atti alla guerra.

Dietro il piano concertato fra l'Inghilterra e l'Austria, l'attacco vigoroso doveva venire dall'Italia. Al mezzodì dovevasi impadronirsi di Genova, marciare su Nizza per la riviera, protetti dal fuoco d'una flotta inglese. Una volta passato il Varo, penetravasi nella Provenza dove compagnie di monarchici erano pronte a secondare una grande insurrezione; un secondo corpo d'esercito chiamerebbe i Sardi e i Piemontesi sotto le bandiere dei realisti; quindi Melas attraverserebbe le Alpi per operare nel Delfinato. L'Inghilterra erasi obbligata a sbarcare armi nella Vandea e nel Morbihan; scoppierebbe simultaneamente un'insurrezione a Tolosa, a Caen, a Nantes e nel seno della Bretagna e della Normandia ¹.

In questo piano d'operazioni, l'esercito del Reno non faceva che una parte secondaria, doveva osservare la spedizione francese affidata a Moreau, perchè non si portasse al mezzo giorno, dove gli Anglo-Austriaci dovevano con più energia operare. Nel Piemonte il corpo di Coadè doveva inalberare la bandiera bianca, quindi tacita persistenza di Melas a impadronirsi di Genova, punto centrale di tutte le operazioni, e allora protetto da Massena.

Un ufficiale superiore dell'esercito austriaco dà le più grandi particolarità sulle operazioni militari; l'esercito del general Melas era composto di 117,000 uomini; di questo numero 60,000 erano destinati a cacciare l'esercito di Massena dalla riviera di Genova, dove occupava uno spazio di quarantacinque miglia sulle coste da Albenga fino a Genova, senza far conto delle posizioni nella montagna che cuoprivano tutti i punti da esso occupati sulla costa. Il numero delle truppe componevoli l'esercito francese in Italia non era allora precisamente noto a Vienna. La dritta era comandata dal general Miollis; il centro dal luogotenente generale Soult, e la sinistra dal generale Suchet. Il

¹ In questo tempo stesso proponeva Rumor riesse esser un altro mezzo: offrivagli di lasciare agire gli Austriaci soli in Italia e in Savia, considerandosi tutte le loro forze, mentre che 50,000 Russi posterebbono su Nagona, ed altri 15,000 congiunti ai 12,000 già sotto gli ordini del conte Platen, e a 15,000 Danesi assoldati dall'Inghilterra, così segretamente già convinti, sbarcarebbero in Normandia sui punti che egli indicherebbe, e questa massa di 52,000 uomini offestivi si recerebbe rapidamente su Parigi, per proclamarsi il re. Non obbediva di comandare alcun corpo personalmente, ma di dirigere tutto in una provincia che perfettamente ci conosceva, che aveva militarmente esplorata, e sulla difesa della quale aveva fornito già della memoria al governo francese.

generale Oudinot era capo dello stato maggiore. Ora, il general Melas avendo risoluto di fare un attacco generale su tutta questa linea, il generale Otto, che faceva le veci di Kléau nel comando della riviéra di Levante, all'est di Genova, si avanzò verso questa città colla sua divisione rafforzata dagli insorgenti di Fontana-Buona, comandati dal generale genovese Azzeretto. Riportò il 6 qualche vantaggio, e si avanzò fino a Quarto una lega lungi da Genova. Il generale Hohenzollern partì da Novi per fare un falso attacco sulla Bocchetta, e così distrarre l'attenzione di Massena, mentre il vero scopo dell'attacco era rompere la linea dell'esercito francese a Savona. A quest'attacco presiedeva Melas personalmente. Tre divisioni partirono a quest'effetto d'Acqui, dirigendosi sul Cairo e Sussello; Cadibona fu attaccato dal general Pallly, e Montenotte dal conte Francesco Saint-Julien. Questi due posti furono presi colla facilità; il reggimento imperiale di Newski particolarmente, vi si distinse. Il generale Elsnitz che doveva il 7 attaccar Vado, lo trovò sgomberato dall'inimico che erasi ritirato a Finale. Nel medesimo tempo un'altra divisione di truppe scendeva la china del Tanaro per portarsi sopra Albenga ed inquietare la sinistra francese nella sua ritirata. Gli Inglesi al tempo stesso cominciar dovevano il bombardamento di Genova. Poche operazioni militari hanno, continua il bullettino del general Melas, fin qui ottenuto più elogi per il concetto del piano. Ha fatto Massena sforzi straordinari per torsi dalla perigliosa situazione nella quale si trova, senza aver più mezzo di ritirata nè per mare nè per terra, e trovandosi con soli 15 a 20,000 uomini, senza viveri, cinto alla testa e alla coda da nemici e da insorgenti, dimodochè tredici giorni dopo il cominciamento delle ostilità non aveva ancora potuto dar sue nuove direttamente a Bonnaparte. Col porre in moto tutte queste forze sperava Melas giungere sul Varo.

Il piano degli Austriaci era perfettamente noto al primo Console: risolvè quindi una gran campagna militare per salvare il territorio ed illustrare i primi mesi del suo governo. Il 18 nebbioso era stato il trionfo del partito soldatesco, dei guerrieri sugli avvocati e i tribuni; donde la necessità per il Console di preparare una guerra talmente luminosa, un trionfo così decisivo, che servisse a consolidare l'onore e la superiorità dell'esercito francese; egli aveva rovesciato i Consigli, creato la sua dittatura; il dittatore doveva vincere, era questo un obbligo imperioso, un dovere di circostanza.

Fece qui mostra Bonnaparte d'una poco comune abilità nella scelta di

tutti i generali incaricati della nobile missione di liberare la patria. Si è detto che al momento del Consolato ardenti ambiziosi erano sorti fra i principali capi degli eserciti. Non avevano tutti ugualmente salutato il potere di Bonaparte; Bernadotte, Augereau, Jourdan, Moreau non avevano le opinioni, i sentimenti, le speranze del Consolo; il suo inalzarsi suscitava gelosie; Bonaparte obliò, almeno apparentemente, le opposizioni che gli erano state fatte dai suoi compagni d'arme. Siccome la Francia perigliava, scelse quelli che potevan meglio difenderla, le menti senza contrasto più capaci; aveva già nominato Bernadotte presidente del Consiglio di stato, sezione della guerra; omaggio in certo modo reso alla sua antecedente amministrazione; gli confidò quindi il comando dell'esercito d'Inghilterra, che agir doveva sulle coste nella tema d'uso sbarco. Era allora troppo debole Bonaparte, troppo iacento nel suo potere, per osare persecuzioni che avrebbero troppo apertamente manifestato le memorie del 18 nebbioso; poteva serbarle la cuore, ma non era ancora venuto il tempo di lasciar libero corso agli odi e ai rancori.

Ma quanto a Moreau, confidagli, come al genio militare più grande, il comando dell'esercito principale che doveva operare sul Reno, con quel nobile corteggio di generali istruiti, il fiore dell'esercito: Dessolles, Gouvion-Saint-Cyr, Lecourbe, Saint-Suzanne, Lahorie; fu posto Moreau alla testa delle belle legioni che già più volte veduto avevano il Reno e il Danubio. Lo stato maggiore il più istruito era nell'esercito del Reno; non ha forse mai presentato la storia lo spettacolo d'una simile riunione di talenti militari; questo nulla aveva di comune con quello dell'esercito d'Italia; non erano solamente generali sanguinari che non conoscevano altra vita che quella del campo; qualche cosa di più nobile brillava sotto quelle tende; sapevano quei generali qualche cosa più della scienza della guerra. Fu perciò un grande onore aver servito nell'esercito d'Alemagna sotto Moreau. Bonaparte ne fu poi geloso; non gli perdonò mai questa gloria.

Il Consolo confidava a Brune l'incarico di reprimere i torbidi dell'Ovest, che prendevano un serio carattere; Augereau riceveva il comando supremo dell'esercito d'Olanda, chiamato a secondare Moreau nelle sue operazioni in Germania; egli doveva obbedire al generalissimo dell'esercito del Reno, perchè Bonaparte non gli avrebbe mai confidato la direzione superiore d'una campagna; non lo credeva abbastanza capace. Mostravasi con Augereau generoso, obliando la sua

segreta opposizione nel 18 nebbioso *. Lasciavasi finalmente a Massena, ai generali Suchet e Soult la difesa delle Alpi meridionali. Bonaparte proponevasi d'andar ben presto a prendere in persona il comando d'un esercito di riserva, che sosterebbe i soldati d'Italia in una marcia avanzata fino verso il milanese. Siccome non permetteva la costituzione al primo Console di prendere ufficialmente la direzione suprema dell'esercito, Bonaparte aveva confidato a Berthier, quello che più specialmente designavasi per ultimo depositario delle sue volontà militari *.

Tutti gli atti del primo Console ebbero in mira un forte riordinamento della riserva, che stazionava a Digione; affrettossi a completare ciò che Bernadotte aveva preparato, come ministro della guerra, per reclutamento degli eserciti. La coscrizione fu estesa e vigorosamente applicata; 30,000 coscritti doverono raggiungere subito i loro rispettivi corpi a Digione, e facevano gli esercizi marciando, molto più tardi seguito come mezzo d'affrettare l'istruzione del soldato. Quando tanti sacrifici si richiedevano, nulla si doveva concedere all'esercito? Allora come per accrescere lo spirito militare ed imprimergli una forte energia, Bonaparte istituì ricompense speciali, di sciabole, fucili, bacchette e trombe d'onore per distribuirsi agli ufficiali ed ai soldati come luminoso segno delle azioni gloriose; queste ridevano pubblica la vita del soldato ³, lo decoravano agli occhi dei suoi ami-

* Ecco la lettera di Bonaparte a Augereau.— Io vi ho scelto, cittadino generale, pel posto importante di comandante supremo dell'esercito Bateo. Mostrete di essere superiore a tutte le meschine divisioni di tribuna. La gloria della repubblica è il frutto del sangue dei miei camerati. Noi non appartenghiamo ad altro partito che a quello della nazione intera.

* Se le circostanze mi obbligano a far la guerra in persona, state sicuro che non vi lascerò in Olanda, e che non dimenticherò mai la bella giornata di Castiglione *.

BONAPARTE.

* Ecco la lettera scritta a Berthier.

Parigi 2 aprile 1800.

* I talenti militari dei quali tante prove avete dato, e la confidenza del governo, cittadino generale, vi chiamano al comando d'un esercito. Durante l'inverno, avete riordinato il ministero della guerra, e avete provveduto per quanto le circostanze il permettevano al bisogno dei nostri eserciti. Vi resta e condurre, durante la primavera e l'estate, i nostri soldati alla vittoria, mezzo efficace per giungere alle pax e consolidare la repubblica *.

BONAPARTE.

* Un decreto del 5 nerose (16 dicembre) che stabiliva il modo di ricompensare i guerrieri che avessero reso splendenti servigi alla repubblica, in virtù dell'Art. 84 della costituzione, stabilisce che sarà dato per una bella azione:

Ai grenatieri e soldati, fucili d'onore, ornati d'argento.

Ai tamburi, bacchette d'onore, ornate d'argento.

Ai cavalieri, carabine, ornate d'argento.

ci, della sua famiglia e della gran nazione. Queste armi onorifiche furono con una somma finezza distribuite; fece scrivere il primo Console a tutti i militari che ricevevano questa ricompensa e non sdegnò corrispondere col semplice granatiere, che scrivevagli come i vecchi pretoriani nelle militari feste dirigevano agli imperatori la parola *.

Dando più forza ed energia a tutte queste misure, il Console nominò Carnot ministro di guerra, in luogo di Berthier, quantunque a fondo conoscesse le sue antipatie per ogni governo monarchico. Carnot aveva uno straordinario talento d'amministrazione, durava la memoria dei suoi servizi al tempo della Deputazione di salute pubblica, e d'altronde odiava talmente l'antica Direttorio, che non poteva entrare in una stanza entro il Console; Carnot il grand'ordinatore era compromesso, quindi doveva, scordando il passato, giovare di tutti gli spedienti della pubblica amministrazione e dare un nuovo impulso alla guerra. Era tale il prestigio del governo consolare, che fuvi nei giovani un vero entusiasmo per farsi iscrivere nei battaglioni di partenza; la coscrizione non fornì soltanto i 30,000 uomini decretati dai Consoli; si videro a Parigi giovani dei più civili, fino gentiluomini, arruolarsi nelle guide per seguire l'esercito di riserva negli squadroni scelti. Non erano più quelle severe divise dell'antico esercito repubblicano, quegli abiti turchini da cento battaglie fatti logori; le truppe scelte fecero brillante mostra nelle riviste, con quel ricco costume che eccitava l'emulazione in tutti quelli che avevano cuore; si correva all'esercito per vanità; si credeva di fare una passeggiata militare a Digione, per tornar dopo a cogliere le ricompense delle nobili dame nei tornei. Il Console faceva continue riviste, e, come nell'antica cavalleria impegnavansi per orgoglio d'amore, erano pazzi adesso di gloria; quindi vidersi prendere la divisa giovani d'illustre nascita: Segur, Beaufremont, Vaillès; nobili gentiluomini, servivano presso

Ai trombetta, trombette d'onore, ornate d'argento.

Ai pentenieri più destri, granate d'oro e di più un accrescimento alla paga d'un soldo e di cinque centesimi il giorno.

E per le azioni di valore straordinario, una sciabola d'onore con doppia paga. Non vi saranno più di dugento di queste sciabole in tutti gli eserciti.

Ecco la lettera diretta dal Console al sergente Aune, e firmata di suo pugno:— Ho ricevuto la vostra lettera, mio bravo camerata; non avete bisogno di parlare delle vostre azioni, siete il più bravo granatiere dell'esercito dopo la morte del prode Benecate. Avete avuta una di quelle tante sciabole che ho distribuite all'esercito. Tutti i soldati s'accordavano a dire che voi la meritavate più di tutti.

Desidero molto di rivedervi. Il ministro della guerra vi manda l'ordine di venire a Parigi ».
BONAPARTE.

il figlio del marchese di Beauharnais, anche esso di nascita tanto illustre. In tal modo ogni giorno sparivano le antiche memorie della repubblica.

Quanto potere non doveva avere la divisa sui Francesi? le guardie del Console furono come quelle compagnie privilegiate che circondavano l'antica monarchia; una parte della guardia consolare era composta da vecchi soldati; i nuovi reggimenti erano più brillanti di coraggio che pazienti della privazione e della disciplina. Il tempo stringeva, facevano gli esercizi notte e giorno perchè potessero operare al momento delle battaglie; il Console vi assisteva in persona; il suo piano era di riunire un esercito di 30 a 40,000 uomini successivamente reclutati nel suo cammino, tramezzati da vecchi reggimenti, perchè sostenessero l'inesperienza di tutti questi coscritti. Voleva impiegare il loro valore, ma non contava che nelle pazienti e gloriose mezze brigate.

Aveva scelto Digione per quartier generale dell'esercito di riserva, perchè poteva di là far fronte a tutte le necessità della campagna, ugualmente portarsi in Svizzera, sul Basso Reno, in Italia, secondochè i punti sarebbero più vulnerabili nell'attacco che gli Austriaci proponevansi. Non poteva quest'esercito di riserva essere in modo alcuno confrontato coll'esercito del Reno istruito e bravo, sotto generali di prim'ordine, e neppure poteva sostenere il parallelo coi vecchi soldati d'Italia sotto Massena, Suchet, Soult; era più brillante, le sue divise non erano annerite dalla polvere, i suoi stendardi ricamati ondeggiavano al vento, ma il giorno della battaglia a che servirebbero queste vanità? Come resisterebbe questa cavalleria in faccia agli Ungheresi e ai Bavaresi montati su forti cavalli, e armati delle loro pesanti sciabole, come gli antichi cavalieri delle rive del Reno e della Svevia?

« Bonaparte non cessava d'annunciare la sua prossima partenza per l'Italia. Manteneva religiosi coi suoi soldati.

Parigi 4 agosto, anno VIII.

Bonaparte, primo Console della repubblica, all'esercito d'Italia.

« Soldati! le circostanze che mi ritengono alle teste del governo m'impediscono di trovarmi in mezzo a voi.

« I vostri bisogni son grandi: si prendono tutte le misure per provvedervi.

« Le prime qualità del soldato sono la costanza e la disciplina, il valore non è che la seconda.

« Soldati! molti corpi hanno abbandonato le loro posizioni, sono stati sordi alle voci dei loro ufficiali. Il diciassettesimo leggero è di questo numero.

« Sono dunque tutti morti i prodi di Rivoli, di Castiglione, di Neumarkt? essi sarebbero periti

Aveva Bonaparte contato sull' entusiasmo dei giovani soldati, nè questo mancò nella campagna che era per aprirsi al di là delle Alpi. Ma in mezzo a queste legioni che verso l'Italia si avanzavano, invano cercavate le brave mezze brigate che avevano fatto le prime campagne a Lodi, a Ascoli, a Rivoli; erano queste rimaste in Egitto quando il loro Generale abbandonò le rive del Nilo.

Dopo la partenza di Bonaparte era rimasto l' esercito sotto gli ordini di Kléber, del capo che così spesso erasi vivamente opposto ai superbi piani della campagna. Le riconciliazioni fra uomini d' egual forza nulla concludono; un' ingiuria lascia nel fondo del cuore una piaga profonda, perchè il dardo dello scorpione ha deposto il suo veleno. Allora Kléber ricevè il segreto dispaccio che annunziava la partenza per l' Europa del general Bonaparte, e le sue istruzioni per l' avvenire, amaramente si dolse della sua amministrazione; del miserabile stato nel quale lasciava l' esercito d' Egitto. Per quanto esagerate fossero queste doglianze, non era meno vero che difficilmente doveva poter resistere una colonia tanto lontana dalla Francia, attaccata al tempo stesso dalle flotte inglesi, da un esercito terrestre sotto ufficiali di valore e sostenuto di più da una spedizione partita dall' India e dai turchi del gran-visir.

Bonaparte, che la vera situazione dell' esercito conosceva, aveva autorizzato il general Kléber a firmare una capitolazione per l' abbandono dell' Egitto, raccomandandogli soprattutto di non sgombrarlo che restituendolo alla Porta ottomana, senza che potesse mai l' Inghil-

lione che abbandonare le loro bandiere, ed avrebbero ricondotto i loro giovani esecrati all' onore e al dolore.

« Soldati! le vostre distribuzioni non vengono fatte regolarmente, voi dite? Come avete fatto se come il 4. e il 22. leggero, il 18. e 30. di linea, vi sono trovati in mezzo al deserto, senza pane né acqua, costretti a mangiare cavalli e muli? » La vittoria ci darà del pane, e si dicevano! e voi, voi abbandonate le vostre bandiere!

« Soldati d'Italia! un onore generale vi comanda, fu sempre alla vanguardia nei più bei giorni della nostra gloria. Riponete in lui la vostra confidenza: ricondurrà la vittoria nelle vostre file.

« Mi farò render conto giornalmente della condotta di tutti i corpi e specialmente del 17. leggero e del 24. di linea; si ricorrono della confidenza che aveva in loro! »

BONAPARTE.

« Ecco l' esatto della lettera del general Bonaparte.

« Voi saprete quel solito, cittadino generale, un ordine per prendere il comando supremo dell' Esercito. Il giorno che da un momento all' altro ricomparisce la flotta inglese mi fa precipitare il mio viaggio di due o tre giorni.

« Conduco meco i generali Berthier, Lanues, Murat, Andreossi e Marmont, i cittadini Monge e Berthollet.

« Voi trovare e qui uniti i fuggi inglesi e di Francofort, fino al 10 giugno. Vi leggerete che noi abbiamo perduto l'Italia, che Mantova, Torino e Tortona sono bloccate. Ho luogo di sperare che

terra prenderne possesso ; idea previdente pel caso d' un trattato generale colla Gran-Bretagna. La lettera di Bonaparte intercettata dalle squadre inglesi , fu pubblica , come pure tutta la corrispondenza di Kléber , e si conobbero le agre querele che il successore di Bonaparte faceva al Direttorio contro il Generale in Capo. Poterasi supporre un' animosità, un desiderio di vendetta lungamente rinchiuso in petto; ma eranvi fatti così palpabili, accuse così precise , che fu una fortuna per Bonaparte che giungesse questa lettera dopo il 18 nebbioso ; la popolarità sua avrebbe sofferto un forte crollo, e le esagerazioni sulle sue vittorie d' Egitto sarebbero cadute nel nulla dinanzi alla relazione di Kléber *.

la prima di queste piazze resisterà fino alla fine di novembre; spero , se mi sorride la fortuna di giungere in Europa prima che principj l'ottobre.

» Troverete qui unita una cifra per corrispondere col governo, e un'altra cifra per corrispondere meco.

» Vi prego di far partire nel mese d'ottobre, Gismot, come pure tutti gli effetti da me lasciati al Cairo, e i miei domestici. Frettanto, non sarebbe mal fatto che voi prendeste al vostro servizio quelli che vi convenissero.

» È intenzione del governo che il general Desaix parte per l' Europa nel mese di novembre , meno qualche maggior età.

» I membri della commissione delle arti passeranno in Francia con una nave parlamentare che voi chiederete a quest' effetto, conforme al patto scambievole, nel mese di novembre, immediatamente dopo che avranno compiuta la loro missione. Sono ora occupati in ciò che lor resta a fare, a visitare l' alto-Egitto. Pare quelli che giudicherete potervi essere utili, gli ricercate senza difficoltà.

» Se la Porta rispondesse alle aperture di pace che io le ho fatte, prima che voi abbiate ricevuto mie nuove di Francia, dovete dichiarare di avere tutti i poteri che avete io: intercolate la trattativa, persistete sempre nell' asserzione da me avanzata che la Francia non ha mai avuto intenzione di togliere l' Egitto alla Porta. Chiedete che la Porta si divida della Lega, e ci accordi il commercio del Mar Nero, che ponga in libertà i prigionieri francesi, e finalmente coi mezzi di sospensione della ostilità, perchè possa aver luogo in questo spazio di tempo il sambio delle ratificazioni ».

» Ecco alcuni frammenti di questa lettera, l'autenticità della quale è oggi incontestabile.

Kléber generalissimo, al Direttorio esecutivo.

» Il generalissimo Bonaparte è partito la mattina del 6 fruttifero per la Francia senza prendere alcuno. Avarami dato appuntamento pel dì 7 e Rotta. Non v' ho trovato che le sue lettere. Nell' incertezza, se il generale abbia avuto la fortuna di giungere così, credo mio dovere inviarvi copia, e della lettera colle quale mi dà il comando dell' esercito, e di quella ch' ei dirame al gran-vizir a Costantinopoli, sebbene sapesse benissimo che questo pascià era già arrivato a Damasco.

» Mia prima cura è stata di esattamente conoscere la situazione attuale dell' esercito.

» Voi sapete, cittadini Direttori , e siete in grado di farvi render conto dello stato della sua forza, allorchè egli giunse in Egitto. Mancano ora una metà, ed occupiamo tutti i principali punti del triangolo dalle Cataratte ad El-Aryeh, di El-Aryeh ad Alessandria, da Alessandria alle Cataratte. Inoltre non trattasi più oggi di combattere contro poche orde di Mamelucchi scorreggiti; ma di combattere a resistere agli sforzi rinuniti di tre grandi potenze: la Porta, gl' Inglesi e i Russi.

Capofigue. Vol. I. P. a.

La situazione dell'esercito d'Egitto diveniva ogni dì più pericolosa; Kléber riunito il consiglio degli ufficiali, e, dopo avere attentamente esaminato i mezzi dell'esercito, decise che sarebbe proposta una capitolazione al gran visir per lo sgombramento dell'Egitto. In questa ipotesi, vedeva Kléber l'importanza di ricondurre ancora in Europa 10,000 veterani che potrebbero servire l'esercito di riserva contro la lega minacciale. D'altronde, il soldato inquieto era disgustato di quel suolo; qui vedevansi legioni di poveri ciechi ridotti in tale stato dalla freschezza delle notti; là miserabili colpiti dalla peste o da altre malattie sotto la sferza di quel sole ardente che abbrucia; sentivasi il bisogno di rivedere la patria, e dopo la partenza di Bonaparte, desideravasi di seguirne l'esempio, specie di diserzione denunziata dal generalissimo Kléber; la terra dell'Egitto era come un ferro infuocato sotto i piedi di quei vecchi soldati, non vi potevano più star fermi. Kléber determinossi, dietro l'autorità ricevuta da Bonaparte, a trattare col Visir, e sotto la sua tenda fu firmata la convenzione di El-Arych per sgomberare l'Egitto. Questa capitolazione aveva per pegno d'onore e di lealtà la firma di Desaix; favorevole all'esercito, rendeva questa disponibili le mezze brigate d'Egitto, che potevano in tal modo sbarcare sulle coste di Francia e d'Italia, o servire ai bisogni d'una campagna oell'oltreo.

Ma i Turchi non erano padroni del mare; la flotta inglese occupava il Mediterraneo; bisognava che lasciasse passare quei soldati, po-

» La mancanza assoluta d'armi, di polvere da guerra, di ferro fuso e di piombo, presenta un quadro tanto allarmante quanto la grande e subitanea diminuzione d'uomini della quale ho parlato. I tentativi fatti per fondere non sono riusciti; la fabbrica della polvere stabilita a Igheda non ha ancora dato, nè darà probabilmente il risultato che ci lusingavamo ottenere; finalmente la riparazione delle armi a fuoco è lenta; si bisognerebbe per attivare tutti questi stabilimenti, mezzi e fondi dei quali manchiamo.

» Le truppe sono inde, e questa mancanza di vesti è tanto più dolorosa in quanto che in questo paese è riconosciuto essere una delle cause più forti delle dissenterie ed oltimie, che sono la malattia, costantemente regnanti; la prima specialmente si fa potentemente sentir quest'anno sopra corpi indeboliti a spanti dalle fatiche. Gli ufficiali di sanità osservano, e sempre ne fanno rapporto che, quantunque l'esercito sia tanto considerevolmente diminuito, vi sono molti più malati dell'anno scorso alla stessa epoca.

» Il general Bonaparte, prima di partire, aveva veramente dato gli ordini per vestire l'esercito di panno; ma per questo oggetto come per molti altri è rimasto il; e la penuria di denaro, nuovo ostacolo da combattere, l'avrebbe costretto certamente a dilazionare l'esecuzione di questo utile progetto.

» Il trattato d'El-Arych è del 25 gennaio. L'Egitto sarà sgomberato. Le truppe torche risorte, fanno nelle piazze di Salarieh, Catreh, Belbeis, Damietta. L'esercito ritornerà nei porti di Francia tanto sulle sue navi, che su quelle che sarà necessario che la Porta gli somministri. Vi sarà in Egitto un armistizio di tre mesi.

veri crociati del secolo XVIII, che ritornavano alla loro patria come i compagni di Saa Laigi nel XIII; la convenzione sottoscritta alla sanzione dell'ammiraglio comandante le forze britanniche fu approvata. Ma il ministero inglese non volendo ratificare la condizione sottoscritta dal visir, rifiutò ogni adesione ad un trattato che considerava gravoso ed irreflessivo. Nel momento nel quale formava una lega contro la Francia, non voleva l'Inghilterra rendere disponibile un corpo d'esercito tanto bravo, una torma di veterani che non abbandonerebbe le Piramidi se non per mostrarsi nel cuore della Francia; non aveva anche essa progetti sull'Egitto? i suoi eserciti partiti dall'Indie andavano a toccare il Delta; interessata in questa campagna faceva marciare fino i Sipai^a del Bengala e dell'Indostan; voleva dunque conservare una posizione militare in Egitto, e il ministero inglese ricusò per questo motivo di approvare la capitolazione conclusa dal Graa visir e Desaix, che nasceva a tutti i suoi futuri piani sul Nilo, Malta e il continente^a.

Fu Kléber condannato a nuovi prodigi; l'esercito francese condannato a difendersi ricorse al suo gran mezzo, la vittoria. Mentre i giovani pieni d'entusiasmo s'arruolavano per l'esercito di riserva a Digione, giunse la nuova della battaglia d'Eliopoli, azione favolosa, ben altrimenti decisiva di quella d'Aboukir; si videro spiegati sotto l'ardente sole d'Egitto gli stendardi dei reggimenti di Francia; e i dragoni, biondi figli della Lorena, e dell'Alsazia, attaccarono gli Albanesi dalle larghe brache, gli Osmanlis dal vasto turbante e i neri schiavi della Nubia.

Era l'Egitto per la Francia, come per l'Inghilterra, un punto importante da sorvegliare; perchè in un trattato definitivo, doveva questo servire di compensazione per un accomodamento; motivo che spiega la persistenza del ministro inglese nel non voler ratificare la capitolazione. Voleva Pitt che l'esercito di Kléber s'arrendesse, armi e bagagli perchè l'Inghilterra padrona dell'Egitto, potesse quindi far di questo paese un oggetto di cambio e di negoziazione, oppure tenerlo come un passaggio per il mar Rosso e le Indie. Doveva un giorno l'Egitto

^a Gli Inglesi per tener soggetto un impero così vasto come la Indie han bisogno di ragguardevoli forze, calcolate da 70 agli 80 mila uomini, parte europea, parte del paese: questi ultimi, che son sempre comandati da ufficiali inglesi, ed ai quali viene impedito di apprendere il maneggio delle artiglierie, chiamansi Sipai.

² Il comandante supremo della stazione inglese nel Mediterraneo ha ricevuto ordini che si oppongono alla esecuzione immediata del trattato di El-Arych, ed ha giudicato necessario partecipar subito questa difficoltà, perchè non operasse nell'ignoranza della sua esistenza. (Lettera di Sidney Smith al general Kléber).

to nelle previsioni dell'Inghilterra servir di strada al commercio delle magnifiche sue città del Gange.

Gli ordini erano precisi e la marina inglese dovè ugualmente stringer Malta, allora governata dal general Vaubois, altra stazione che riserbavasi la Gran-Bretagna nel Mediterraneo; l'isola antica dei cavalieri di San Giovanni, come l'Egitto, era stata conquistata nella spedizione di Bonaparte, e pareva che il gabinetto britannico si fosse data la missione militare di non lasciar traccia di questa spedizione. Le sue flotte dunque stringevano Malta, che già soffriva gli orrori della fame; aveva dichiarato il general Vaubois di non volere arrendersi, e si mangiava nell'isola il cuoio dei finimenti dei cavalli, e i cavalli morti nei combattimenti¹. Questo stato non poteva durare; le nobili millanterie di gloria son buone per dar lustro alla bandiera, ma quando un'isola è circondata da una grande squadra, chi può liberarla dal sottoporsi alla sua legge, allorchè non ha più alcun soccorso da sperare? Non v'è da resistere, bisogna arrendersi, e la tattica militare indovina il giorno d'una capitolazione. Considerava dunque l'Inghilterra come due fatti avvenuti, la presa di Malta e lo sgomheramento dell'Egitto; ciò davale una certa cauzione nelle trattative incominciate col primo Console.

Riepilogando la situazione militare al principiare della campagna, Moreau comandava il grand'esercito che passava il Reno per operare in Baviera e in Austria; Massena, Suchet, Soult opponevasi a Melas che stringevali sul Varo; Augereau coll'esercito d'Olanda sosteneva il movimento sul Basso Reno; Bernadotte difendeva le coste, Brune marciava nell'interno, e il Console disponevasi in persona a prendere il comando dell'esercito di riserva a Digione, composto di truppe più brillanti che esercitato. A Digione vedevasi un debole nodo di mezzobrigate coi logori abiti, colle bandiere crivellate dalle palle; le truppe de' coscritti erano il maggior numero; cospicui giovani eransi posti al servizio del primo Console, e desideravano marciare sotto i suoi ordini. L'esercito di riserva era il meno esercitato di tutti i corpi che difendevansi sulle frontiere, e ciò spiega il perchè la battaglia di Marengo fu perduta tutto il giorno fino all'arrivo dei soldati di Desaix, e della grossa cavalleria del generale Kellerman, che attaccavano come al tempo dell'esercito del Saubro e Mosa, alle battaglie di Rivoli e delle Piramidi.

¹ Dispaccio del generale Vaubois intercettato dagl'inglesi.



CAPITOLO UNDECIMO

STATO DEI PARTITI DOPO LA COSTITUZIONE DELL' ANNO VIII.

I Giacobini. — Loro divisione. — Francesi che si riunisce. — Francesi che cospira. — Loro doglianze contro il governo del Console. — I monarchici. — Loro ordinamento in Francia. — Normandia. — Poitou. — Bretagna. — Angli. — Vandea. — Linguadoca e Gijena. — Bruna e l'assemblea dell'interno. — L'abate Barnier e la pacificazione — Lettere di Luigi XVIII al primo Console. — Agente monarchico. — Madame de Guiche a Parigi. — Lettera di Bonaparte. — Giorgio Cadoudal alla Tuillerie. — Rigori ed esecuzioni contro i monarchici. — Morte del conte di Perth. — Vendetta giurata dagli Chouans.

(*Gennaio e Aprile 1800*)



A tendenza del Consolato contraria alla rivoluzione inquietar doveva variamente i Giacobini devoti ai principj democratici ; chi non vedeva il rapido cammino di Bonaparte alla monarchia ? Potevasene dubitare ancora dopo che era stato distrutto il sistema elettivo ? Più non eravi nè assemblee primarie, nè uffizi municipali, nè giuri patriottici. Non esisteva più repubblica che di nome , dopo la costituzione dell' anno VIII , vana formula interamente lasciata in balia dell' arbitrio dell' amministrazione pubblica , sotto il duro potere dei proconsoli e dei prefetti ; le leggi municipali , la divisione dei dipartimenti tutto dava a

divedere l' inflessibile volontà del primo Console , invariabilmente deciso a camminare per le vie del potere assoluto, cacciando le massime della rivoluzione.

A contare dal 18 nebbioso i Giacobini si divisero in due frazioni : la prima si unì con una specie di attaccamento al potere del primo Console ; gli diede la sua energia e capacità ; in compenso questi lordò i pubblici impieghi nel consiglio di stato , nelle prefetture , negli eserciti , dovunque infine potessero dar mano al governo *. Conosceva Bonaparte tutta l'energia del partito dei Giacobini, la potenza dei suoi mezzi ; era sicuro di questi uomini quando si fosse trattato di dare impulso alla sua volontà e fare con vigore avanzare il potere. La memoria della Deputazione di salute pubblica era presente alla mente di questi nuovi impiegati ; vedevanla incarnarsi nella militare potenza del Console ; un governo forte era nella natura dei convezzionali ; le ve di coscritti e d' imposizioni , repressioni di turbolenze , impiego della forza militare, attività e capacità , tutto questo troverebbesi negli impiegati giacobini.

Una seconda frazione di essi rimaneva fuori del movimento bonapartista ; era questo meno importante e composta di menti inferiori , incorreggibili e spesso gnastate nell' opinione. Il Console per altro erasi mostrato molto largo nelle sue categorie , e tutti coloro che avevano valuta riunirsi se trovavano il mezzo ; al consiglio di stato , nella polizia , i più erano convezzionali , e Barrère de Vieuzac pure aveva il suo impiego. Quelli che rimanevano fuori erano , si potrebbe dire , la plebaglia del partito, pieni d' audacia , decisi a tutto , per tentare anche l' insurrezione se bisognava, avevano corrispondenze col sobborgo Sant' Antonio ; il vecchia Santerre non aveva perduto la speranza d' ascire dalla sua bottega per rimontare sul cavallo della sua fabbrica * come l' Arteville di Gand. Questi uomini tutto avrebbero asato per giungere a rovesciare la potenza che inalzavasi sulle ravine della repubblica.

Attentamente vegliava Fouchè su questi ch' ei chiamava gli arrabbiati ; faceva loro buona accoglienza , parlava secoloro con quel tuono d' antica confidenza , con quel tu famigliare dei giorni della Deputazione di salute pubblica ; diceva si enlassero perche *colui* (così chiamava il primo Console) era in fondo patriotta , e salvar voleva la repub-

* Ho contato ventotto prefetti tutti giacobini, all'epoca della formazione di questi magistrati.
* Santerre aveva una fabbrica di birra.

blica come loro tutti. Quando vedevali troppo decisi a far di suo senno, lasciavali andare, salvo il farli comparire poi dinanzi a commissioni militari, quando aveva d'uopo di dare dei pegni a Bonaparte. Questi arrabbiati s'agitavano continuamente; come accende sempre nei governi nuovi, eranvi ardenti uomini che meditavano i mezzi di sbarazzarsi violentemente dal sistema che proteggeva la società. Bisognava sentire nei conciliaboli quei vecchi e forti avanzi dei *clubs*; non contentavansi di gemere sulla repubblica che crollava, ma disponevansi ancora ad eseguire mille disegni contro la persona del primo Console. Meditavano un pugnale per ferirlo nel cuore, fucili ad aria per colpirlo nei parchi della Malmaison e di Saint-Cloud, macchine terribili per immolarlo in mezzo ad una gran distruzione *.

Non ignorava Bonaparte con quali genti doveva fare; temeva i Giacobini; questa repugnanza, questo senso di spavento lo manifesta dovunque, tanto nelle sue private conversazioni che nel consiglio di stato; ei trema dianzi a quel berretto rosso che ha portato egli stesso quando era ammiratore di Robespierre il giovine. Quando si scuopre una trama, il suo istinto lo trae a denunziare i Giacobini; esala contro essi la sua collera, gli accusa di tutto; non può parlare di essi senza una certa rabbia convulsa, sono i suoi occaniti nemici. È una guerra a morte dove da una parte combatte il pugnale dall'altra il patibolo.

I monarchici ugualmente studiato avevano l'indole della costituzione dell'anno VIII, non erano tanto amici delle istituzioni repubblicane da pingerne la perdita; tutto calcolando avrebbero anche preferito al disordine e alla sconnessione dell'epoca del Direttorio, una costituzione regolare, un'amministrazione forte che nell'antica monarchia si assomigliasse. Ma tal potere nelle mani del Console, tal sovrana dittatura non ammettevano come un principio legittimo; non era Bonaparte per essi che un usurpatore, che occupava il trono dei principi della casa borbonica; non gli avrebbero perdonato che se avesse lavorato per il principio politico che adoravano; attaccavano la costituzione colla satira; non avevano reanunziato al loro carattere leggero e futile; non obliavano le arguzie, i sarcasmi, e pensavano rovesciare il governo con qualche gioco di parole. Per esempio uno scrittore rentista pose in versi la costituzione, un altro fece un poema latino sui delitti della rivoluzione, ad imitazione di Virgilio **, e con tali mez-

* Le carte della polizia contengono ancora su tutte queste trame una folla di denunce.

** Ecco un saggio di questa composizione tanto utile alla causa:

zi pensavano divenir potenti e rompere lo scettro o la spada del Console.

Fu sempre questo il carattere della società monarchica; ama le armi infantili, prende le ombre pei corpi. Non eravi ancora a Parigi un sabborgo San Germano; la nobiltà era dispersa, ma i suoi ultimi avanzi conservavano tuttavia quel carattere e quel tipo di leggerezza inerente all'antica aristocrazia. Usciti appena dalle prigioni gareggiavano di ricercatezze, di belle forme, di belle maniere; le persecuzioni cessavano da due giorni e già i monarchici di società parlavano della coccarda bianca, di bandiera di Luigi XVIII, sotto il conestabile Bonaparte, chiamato a far la parte di Monck, illusione che durò lungamente. Dovunque spandevansi libri realisti; afferravansi le minime circostanze, e lo spiritoso libercolo che fu pubblicato sotto il titolo: *Gli addii a Bonaparte*¹, non aveva ancora disingannato i monarchici, tanto semplici da credere che il Console si adoperasse per altriche per sè stesso.

In queste illusioni accarezzate da un partito non stava la vera forza dei monarchici; poche parole più o meno caustiche cadevano senza forza ai piedi di chi teneva il potere. Ciò che eravi di ben altro pericolo per il governo, era l'ordinamento militare del partito borbonico nelle provincie, nel momento specialmente di una gran lega contro la repubblica. Non era questo senza importanza, poichè abbracciava un buon terzo del territorio. L'Alta e la Bassa Normandia erano piene di gentiluomini decisi a prender le armi sopra una lunga estensione di littorale, dove potevano gl'Inglesi sbarcare armi e munizioni; la Normandia era unita colla Bretagna, terra isolata dal resto della Francia, tagliata da cupe vie, da druidiche roccie, la sua popolazione una lingua parlava sconosciuta e misteriosa, e quel solo era maravigliosamente adattato alla guerra civile,

Nella Bretagna era nata la *chouannerie*; viveva su quel suolo una popolazione ostinata che le abitudini dei padri conservava; a lor voglia formavansi le compagnie delle parrocchie sotto capi principali, che, ad imitazione di Giorgio Cadoudal, non esitavano mai a prendere le

Pub citoyen français: nro stranger bee fasci,
È facil cosa a tutti, ma i dritti suoi strapparli
Vadrin subitamente un uomo in Francia nato,
Se di quei fregi un solo avesse agli accettato,
Che la granza d'un rege altrui sovente accorda;
Quel che un cordone accetta merita almen la corda.

¹ Gli addii a Bonaparte furono pubblicati nel 1800 da Michaud.

armi quando era venuto il momento. Se percorrevate la Bassa Normandia, vedevate inalzata la bandiera del conte di Frotté¹; aveva ricevuto lettere di comando di pugno di Luigi XVIII. Nel Maine, era il conte di Bourmont, d'una nobile e antica schiatta, capace di far fronte alle mezze brigate che mandar potevansi contro questo paese d'eroismo. L'Angiò e una parte della Bretagna fino al Morbihan obbedivano agli Scépeaux, d'Andigné, de Châtillon e de Turpin: poetica rimembranza dell'arcivescovo Turpino cronicista.

Se discendevate nella Bassa Bretagna, là era il contadino Giorgio Cadoudal², generale di divisione, che vi mostrava orgoglioso la croce di San Luigi sul suo petto; poi al suo fianco De Sol comandava, Lemerrier era suo luogotenente; dovrò parlarvi dei d'Autichamps, Suzannet, Sapineau, tutti capi nobili, pronti a trar lealmente la spada per difesa delle loro dottrine? Questi ordinavano l'esercito del Poitou.

La Vandea unirsi doveva a questa insurrezione delle provincie, sebbene più debolmente. Se eranvi rivalità di provincie, ne risultava non ostante un insieme di operazioni che ponevano Parigi come in un cerchio di nobili e di contadini insorti. La Vandea non era più in prima linea in questa guerra; il suo tempo era finito; il teatro era cambiato, il focolare dell'insurrezione era specialmente il Morbihan, questa costa che è vicina all'Inghilterra; la forza ausiliaria della Gran Bretagna doveva venire; essa sbarcava munizioni ed armi, il denaro non mancava. Furono fatte distribuzioni tanto lontane, che nella Gujana stessa si levò di truppe per favorire una sollevazione monarchica; erano tutte quelle provincie popolate di castelli; vedevansi ancora i pon-

¹ Il Conte Luigi Frotté, nato nel 1766, nobile normanno, serviva prima della rivoluzione in un reggimento d'infanteria. Prese dapprima il partito dell'emigrazione, ma il suo carattere impetuoso, il suo ardore per la celebrità, non poté soffrire lungamente lo stato di languore nel quale tenevasi dagli alleati quell'esercito. Passò in Inghilterra, sollevò ed ottenne poteri per far sollevare la Normandia. Vi giunse in mezzo a mille pericoli, formò dapprima un corpo di 300 uomini, si batté per tutto con una rara intrepidezza, non disperò mai di nulla, e per la sua inalterabile costanza videi dopo qualche tempo alla testa di 5000 uomini. Solo fra tutti i capi della Vandea aveva fino allora le orecchie ad ogni proposizione di pace. Lungamente seppa, colle sue attività, colla sua risolutezza e cogli spedienti, d'un genio fecondo e intraprendente, alimentare la guerra in Normandia; finalmente oppresso dal numero, costretto a cedere all'avversa sorte, ritornò in Inghilterra, prese tutte le disposizioni per rimpatriare quando sarebbe tempo, e accorse nel 1799, allorchè la legge sugli ostaggi costrinse i suoi compatriotti a riprendere le armi. Dirò la catastrofe che dà fine alla sua vita.

² Giorgio Cadoudal nacque nel 1769 nel Morbihan, da agiati contadini che gli fecero dare una buona educazione. Nel collegio di Vannes fece i suoi studi. Fu incorporato, quando la Vandea rialzò la bandiera bianca, come volontario, nel reggimento comandato dal generale Stofflet: dopo, la sua storia è notissima.

Capéfigue. Vol. I. F. a.

ti levatoj, le piccole torri, gli sgherri e tutto ciò che faceva la forza e la paura del medio evo, colle sue leggende, i suoi iocotesimi, le sue cronache. L'antica Francia levavasi contro la repubblica vittoriosa *.

L'insurrezione monarchica trovava dunque per tutto elementi favorevoli; al tempo della lega del 1799, era vi stati grandi speranze per il trionfo de' partigiani della casa dei Borboni; la marcia rapida di Suwarow in Italia, il riconoscimento di Luigi XVIII fatto dallo czar Paolo I; lo sbarco progettato dell'esercito di Condè nel mezzo-giorno, potevano dar luogo ad una restaurazione della famiglia reale, mentre il Direttorio spirante non osava prendere alcuna deliberazione forte e decisiva. I piani degl' insorti erano vasti. Supponete la leva in massa dei gentiluomini e dei contadini dalla Normandia, del Morbihan fino alla Gujana, la Linguadoca, la Provenza, sotto capi energici come Giorgio, e devoti come de Frotté; che diveniva la repubblica invasa dalla lega? Questo rendeva ragione della tanto rapida marcia di Suwarow e di Melas verso la linea del Varo *.

* Par reprimera pubblicò poi Bonaparte il suo proclama agl'insorti.

* Bonaparte Console compreso questo pericolo: disse subito un proclama alla Vandea:

* Abitanti dei dipartimenti dell'Ovest.

* Un'ampia guerra minaccia di ardere una seconda volta i dipartimenti dell'Ovest. Il dovere dei primi magistrati della repubblica è di arrestare i progressi e spengerla nel suo focolare; ma non vogliamo piegare la forza che dopo avere usate le vie della persuasione e della giustizia.

* I fautori di questi turbidi sono insensati partigiani di due uomini che non han saputo onorare il loro grado con virtuose azioni, oè la loro disgrazia, consegnate imprese, disprezzati dal lo straniero del quale hanno suscitato lo sdegno, senza avergli potuto ispirare interesse.

* Altri sono tristi venduti all'Inghilterra a strumenti dei suoi furori, o briganti che nelle discordie civili non cercano che l'alimento e l'imponità dei loro delitti.

* A tali uomini non deve il governo nè usar riguardi nè dichiarare i suoi principj.

* Ma vi sono cittadini alla patria cari, stati sedotti da' loro artifizj; a questi egli deve porgere lumi e mostrare la verità:

* Leggi ingiuste sono state promulgate ed eseguite; atti arbitrarij hanno allarmato le sicurtà dei cittadini e la libertà della coscienza; per tutte liste d'emigrati fatte alla ventura hanno colpito cittadini che non avevano mai abbandonato la loro patria: nè i loro focolari; insomma grandi principj d'ordine sociale sono stati violati.

* Per riparare a queste ingiustizie e a questi errori un governo fondato sulla sacrosante basi della libertà, dell'uguaglianza, del sistema rappresentativo è stato proclamato dalla nazione a risentimento. Il costante volere, l'interesse e la gloria dei primi magistrati che ella si è scelta, sarà di guarire tutte le piaghe della Francia; e questo volere è già garantito da tutti gli atti da essi emanati.

* Quindi la legge disastrosa dell'imprestito forzato, la legge più disastrosa degli ostaggi sono state revocate; individui senza preventivo giudizio deportati, alla patria, alle loro famiglie sono restituiti. Ogni giorno è e sarà contrassegnato da nuovi atti di giustizia, e il consiglio di stato lavora senza posa per preparare la riforma delle cattive leggi, ed una più felice e sabbia azione delle pubbliche contribuzioni.

* I Comuni dichiarano pure che la libertà dei culti, è dalla costituzione garantita, e non magi-

L' Inghilterra lealmente prestava la sua opera per le restaurazioni europee; tutto movevasi dal gabinetto di San Giacomo e i capi agivano per suo impulso; come in tutte l' epoche esaltate, erano più le opinioni che riunivano, che i legami di patria. Enrico IV erasi unito cogli Inglesi d' Elisabetta, gli Ugonotti coi tedeschi, quelli della lega cogli Spagnuoli, alleanze che spiegansi per le opinioni delle epoche agi-

strate può attaccarla, alcun uomo può dire ad un altro: Tu eserciterai il tal culto; tu non lo eserci erai che il tal giorno.

» La legge dell' 11 pratile, anno III, che lascia ai cittadini l'uso degli edifizj destinati al culto religioso sarà eseguita.

» Tutti i dipartimenti debbono essere egualmente sottoposti all' Impero delle leggi generali; ma i primi magistrati accorderanno sempre e cure e un interesse più particolare all'agricoltura, al commercio e alle fabbriche, in quelli che più grandi calamità hanno provato.

» Il governo perdonerà; farà grazia al pentimento, intesa ed assoluta sarà l' indigenza; ma e dirà chiunque dopo questa dichiarazione oserà tuttavia resistere alla sovranità generale.

» Francesi, abitanti dei dipartimenti dell'Ovest, riunitevi intorno ad una costituzione che dà ai magistrati da essa creati la forza come il dovere di proteggere i cittadini; che egualmente gli fa sicuri e dall'instabilità e dall'intemperanza delle leggi.

» Che coloro che vogliono la felicità della Francia si separino dagli uomini che persisterebbero a volerli aviare, per consegnarli poi al ferro della tirannia o alla straniera dominazione.

» Che i buoni compagni rientrino nei loro fucili e riprendano i loro uffizj; che stiano in guardia sulle insinuazioni di quelli che ricorrono alla servitù fudala.

» Se malgrado tutte le misure dal governo prese, fossero tuttora uomini che osassero provocare la guerra civile, non resterebbe ai primi magistrati che un dovere triste, ma necessario, quello di sottoporli colla forza.

» Ma no: tutti un sol sentimento conosceranno, l'amore della patria. I ministri d' un Dio di pace i primi saranno a promuovere la riconciliazione e la concordia. Parlo ai cuori il linguaggio che apprende dal loro Maestro, vadano in quei tempi, che per essi si riprova, ad offrire col loro concittadini il sacrificio che saprà i delitti della guerra e il sangue per questo versato ».

Il primo Console.—BONAPARTE.

Gli *chroniques* pubblicarono una risposta a questo problema:

» Una guerra empia, voi dite, minaccia una seconda volta di ardere i nostri tristi e disgraziati dipartimenti. Ma da chi è stata accesa? Da noi forse, che costantemente attaccati alla religione che ci hanno trasmessa i nostri padri, al governo che abbiamo trovato stabilito, non abbiamo preso le armi che per la difesa dell'una e dell'altro; o da voi, che, apostati di questa santa e divina religione, nulla avete risparmiato per distruggerla; che, traditori delle leggi della nostra patria ne avete distrutto l'antico e glorioso edificio?

» Saremo dunque empj voi, noi che rispettiamo i tempi, onoriamo i suoi ministri, ogni giorno volgiamo al cielo e servide prechiere per ottenere la sua protezione, oatti di riconoscenza per ringraziarlo dei suoi benefici? Siete uomini più voi, voi che avete perduto nel luogo santo l'abominio della desolazione, che avete posto sugli altari del Dio vivente infami prostitute? Voi, specialmente, che vantate di aver rovesciato dal suo trono il capo della chiesa, eternamente quel celebre ordine per la difesa della croce istituito? voi che non avete cessato di coprire la vostra fronte col turbano di Maometto?

» L'umanità sarà consolata, dite; ma l'avete voi consolata quando i vostri spietati soldati col ferro e col fuoco nelle mani han trucidato tutti, uomini, donne, fanciulli, vegliardi; quando hanno incendiato i villaggi, divestito le compagnie, fucilato i prigionieri di guerra, e tirato sui coltivatori come sa bestie selvaggio? » (Risposta dei capi della Vandea ad una lettera di Bonaparte).

taie. I monarchici pensavano a restaurare il trono di Luigi XVIII, come Enrico IV all'epoca della lega il suo aveva conquistato; per questo però volevi unità ed energia. Ora, Luigi XVIII non aveva i medesimi piani del conte d'Artois, i suoi mezzi d'azione non erano i medesimi, e tutti sapevano che il conte d'Artois ambiva di governare i monarchici indipendentemente dal suo maggiore. Il re era prudente, saggio, conciliatore: il conte d'Artois, cavalleresco, ardito, ma senza il coraggio della spada e dell'esecuzione.

Appena ebbe Bonaparte prese le redini del Consolato, dovè portare una mano vigorosa su questa piaga profonda della guerra civile; tutto era noto a Parigi; sapevasi le potenti diramazioni dell'insurrezione nella Bretagna, Normandia, Morbithan. Uno dei primi atti del Consolo, fu, come dissi, di pubblicare un saggio e fermo proclama diretto agli abitanti dell'Ovest, per invitarli a deporre le armi in cambio della pace che loro veniva offerta; libertà di culto e di coscienza; amnistia e oblio di tutto il passato; guarentigia per le persone e le proprietà: ecco ciò che offrivano i Consoli agli abitanti dell'Ovest con una specie di transazione. Nel medesimo tempo dichiaravano che una immediata repressione terrebbe dietro al rifiuto di una volontaria pacificazione; si dava loro a scelta la guerra e la pace.

Deciso di venire ad un risultato, Bonaparte adottò due mezzi di repressione; l'esercito e la polizia; la forza e la corruzione: confidò a Brune l'incarico delicato di calmare la guerra civile, di lottare corpo a corpo coll'insurrezione; Brune conduceva 35,000 uomini di buone truppe levate dai depositi, e di più fu posta a requisizione la guardia nazionale di alcuni dipartimenti dell'interno, e i patrioti devoti ai beni nazionali; al cuni reggimenti di cavalleria, specie di corpi franchi sotto colonnelli scelti, dovevano scorrere il paese, come i cavalieri di Claverbouse in mezzo ai *clans* di Scozia, o i dragoni di Luigi XIV nelle Cevenne. Le istruzioni del general Brune erano generosissime; non doveva usare la forza che nell'ultima estrema, e accogliere le proposizioni che gli venissero fatte anche a condizioni per il governo gravose. Dovevasi tutto calmare senza spargimento di sangue; voleva Bonaparte voltare gli eserciti contro lo straniero, e prima di tutto calmare bisognava l'interno.

I mezzi più efficaci usati furono dalla polizia e dalla corruzione, armi favorite di Fouchè durante il suo ministero. In mezzo a quel tumultuoso ordinamento della guerra civile, come in tutte le imprese di

gentiluomini, esistevano gelosie, rivalità da cantone a cantone; non erano d'accordo sui movimenti perchè i capi erano sempre in lite per precedenza e privilegi; chi cederebbe il passo? chi avrebbe il comando? Queste puerili dispute favorivano i progressi dell'esercito repubblicano, e la polizia di Fouché profitto abilmente di queste divisioni: servissi specialmente del curato Bernier, carattere audace ed attivo che erasi mescolato in tutte le guerre della Vandea con uno zelo da molti creduto sospetto. Fouché specialmente conosceva il clero sapeva tutto il potere che aveva sulle immaginazioni della Vandea; e poi, mettendo da banda le passioni politiche, Bernier serviva alla chiesa e al suo paese facendo cessare la guerra civile: che chieder poteva un prete se non che si rialzassero gli altari?

Le negoziazioni di Fouché col curato Bernier, divisero anche maggiormente i capi della Vandea; il general Brune marciò verso il Morbihan¹; e con una straordinaria moderazione servì alle intenzioni del primo Console non impiegando la forza delle armi che nei casi di ultima necessità. Parziali convenzioni furono fatte, i capi della *chouannerie* l'uno dopo l'altro si sottomesero, e ben presto si videro giungere a Parigi, in virtù di salvocondotti, quegli uomini di coraggio e potente energia, quei nobili che colle loro spade avevano difesa la causa del trono. Bonaparte cui piacevano i caratteri forti, ricevè la maggior parte di questi capi, poichè aveva concepito il nobile pensiero d'

¹ Il general Brune aveva sotto di sé: i generali Hédouville, Gardanne, d'Houdetot, Lamerville e Trevot.

Bonaparte volle parlare anche ai soldati dell'esercito dell'Orest.

² Soldati, il governo ha preso delle misure per illuminare gli abitanti bretoni dei dipartimenti dell'Orest; prima di procacciare gli ha ascoltati. Ho fatto loro ragione delle loro doglianze perchè erano ragionevoli. La massa dei buoni abitanti ha posato le armi. Non restano più che briganti, emigrati, stipendisti d'Inghilterra.

³ Francesi stipendisti dell'Inghilterra!!! non possono essere che vagabondi, nomadi senza cuore e senza onore. Marciate, contro di essi; non sarete chiamati e spiegate un gran valore.

⁴ L'esercito è composto di più di 60,000 prodi. Che io sappia ben presto che i capi dei ribelli han viasuto! Che i generali diano l'esempio dell'attività. La gloria si acquista colle fatiche; e se si potesse acquistarle tenendo il suo quartier generale nelle grandi città o rimanendo in buone caserme; chi non ne avrebbe?

⁵ Soldati, qualunque sia il posto da voi occupato nell'esercito, la riconoscenza delle nazioni vi aspetta. Per esserne degni bisogna sfidare l'intemperie delle stagioni, i ghiacci, le nevi, il freddo eccessivo delle notti, sorprenderle i vostri nemici all'alba, ed exterminare questi miserabili, disonore del nome francese.

⁶ Fate una campagna corta e buona. Siate inescrutabili coi briganti; ma osservate una severa disciplina.

BONAPARTE.

impiegare il loro zelo in suo servizio: temevan meno dei Giacobini, e, ciò che d'uopo è lodare in questo alto carattere, è il potere da lui impiegato per riavvicinarsi i cuori più ostili, gli uomini più contrari; volle che sotto la sua fortissima spada si stringessero la destra i più accaniti avversari.

Nel cuore dell'inverno, in una mattina del nevoso, fu veduto entrare nelle Tuilleries un uomo di mezza taglia, forte di membra, franco, con estrema semplicità vestito; era chiamato dal primo Console fu subito introdotto nel gabinetto dove erano alcuni aiutanti di campo e da Bourienne; quest'uomo s'annunziò subito per Giorgio Cadoudal. Ordinò il primo Console che li lasciassero soli; con tutta l'arte e il prestigio che sapeva impiegare, tentò di convincere il general Giorgio della necessità di riunirsi al Consolato; offrivagli nell'esercito il medesimo grado, quello di generale di divisione; Bonaparte non dissimulò avere dietro le istanze di Brune ceduto, chiamandolo a sé; aveva-gli Brune decantato la bravura e i militari talenti del general Giorgio Cadoudal con gran schiettezza rispose al Console: » Che tutti i tentativi erano inutili; che aveva promesse d'onore e di fedeltà, ed un uomo di cuore doveva mantenerle ». Sentivasi di tempo in tempo il primo Console pronunziare questa sola frase con un tuono un poco alto: » Credo che voi vediate male le cose ». Giorgio a sua volta cercava di trar Bonaparte nelle vie d'una restaurazione, e il Console rispose essere impossibile l'accomodamento dopo i grandi cambiamenti sopravvenuti in Francia: » Voi vedete male la cosa » ripeteva con calore ».

» Fu l'aiutante di campo di servizio che introdusse Giorgio nel gran salone che guardava il giardino; lasciòlo solo col primo Console, ma ritornando nel gabinetto dove io era, non chiusa alcuna delle due porte della camera da letto di parete che separava il gabinetto dal salone. Vedemmo il primo Console e Giorgio passeggiare dalla finestra al fondo del salone, andare e venire; ciò durò lunghissimo tempo. La conversazione sembrava animatissima, ed intendemmo molte cose ma senz'ordine. Qualche volta vedevansi nel gesti e nelle parole molt'asprezza. Il colloquio non concluse nulla; il primo Console avvedendosi che Giorgio aveva qualche timore per la sua sicurezza, lo rimandò nel modo il più sutille:

» Voi mal comprendete le cose, e avete torto a non voler piegarvi ad alcuno accomodamento; ma se persistete a voler tornare nel vostro paese, vi andate liberamente come siete venuto a Parigi ». Rientrato nel suo gabinetto, il general Bonaparte disse all'aiutante di campo: » Dite-mi, perchè avete dunque lasciate aperte le porte e siete rimasto presso Bourienne? »—Rispose: » Se voi avrete chiusa la porta, io l'avrei aperta. Avrei dovuto lasciarmi solo con un uomo come quello, è vero? eravate sicuro? »—« Odd, signore, non vi pensate ». Quando fummo soli, il primo Console parve soddisfatto di quest'attaccamento, ma molto dolente del rifiuto di Giorgio. » Ei non comprende bene, mi disse, lo stato delle cose, ma l'esagerazione dei suoi principj ha la sua sorgente in nobili sentimenti che debbono dargli molto potere fra i suoi. Bisognerà intanto finirlo ». (Racconto d'un testimone oculare).

Del resto, tutto andò colla massima lealtà, il salvocondotto fu rispettato; non fu ricambiata la più piccola parola aspra fra Giorgio e Bonaparte; quando l'aiutante di campo manifestò timore per la vita del primo Console allora affatto nelle mani di Giorgio, Bonaparte si contentò di dirgli: « Oibò, signore, non vi pensate! » ma Giorgio il bretone accorto e ostinato, non volle affidarsi alla parola del primo Console che fino alla sera; temeva la riflessione della notte e frettoloso partì. Quando avevasi in suo potere un nemico così pericoloso, era utile per la polizia il catturarlo.

Lo spirito d'ordine, la salutare amministrazione, le misure favorevoli agli emigrati*, avevano fatto supporre che Bonaparte pensasse a una restaurazione. Erane corso lontano il rumore; agli agenti realisti di Parigi, Hyde de Neuville, Royer-Collard, ne avevano avvertito Luigi XVIII; è noto qual era il debole di questo principe così facilmente tratto a corrispondenze con tutte le autorità che in Francia succedevansi; aveva firmato lettere patenti per il conte Barras, perchè non scriverebbe a Bonaparte, l'antico alunno di Brienne, ufficiale nel reggimento La Fère artiglieria? Vi si decise senza esitare perchè sapeva che il conte d'Artois era per cominciar qualche passo presso il primo Console.

La lettera di Luigi XVIII, come tutte quelle da lui scritte, era insinuante e piena di convenienza. Vi erano delicate lusinghe per il primo Console; chiedevagli il trono, ma lasciandogli travedere, per così dire, la missione di dovere esserne egli il primo, il più fermo appoggio; la spada di conestabile era offerta a Bonaparte; dicevagli: « Nulla posso fare senza voi; il ciel mi guardi dal confondervi coi rivoltosi perchè non rendere codesta corona a quelli gli antenati dei quali han governato la Francia? Voi avete rialzato il potere abbattuto; l'avete ridotto a monarchia. bisogna ora richiamare il monarca*, degua corona dell'opera ».

* Centotrenta emigrati hanno ottenuto di essere definitivamente cancellati, il 6 giugno. Si notò fra questi la principessa di Guéméné; Lusignano, antico colonnello del reggimento delle Flandre, e membro dell'Assemblea Costituente; Cadignano, antico aiutante di Lafayette; il cavaliere Bonfillers, già membro dell'accademia francese; Maran, ex-legislatore, esodante al' deportazione; Dufresne de Saint-Léon, antico computista generale; La Borda de Méréville, ex costituzionale; il giornalista Esmequard, autore d'un poema sulla navigazione; Panassont, curato di San Sulpizio, ec. ec. (Nota dell'agenzia segreta).

* La prima lettera di Luigi XVIII era così concepita: « Quelque sia la loro condotta, nomi- ni delle vostre fidei, signore, non ispirano mai inquietudine. Avete accettato un posto eminente; ed io ve ne so grato. Voi più di chiunque sapete qual forza e quel potere sia necessario per fare

Questa lettera fu rimessa al console Lebrun, che passava per attaccatissimo alla causa monarchica, e il Console la trasmise al suo collega; Bonaparte la lesse; ne fu vivamente colpito, e deliberò più giorni se dovevasi rispondere: era importante infatti la cosa, e trattavasi dell'avvenire della Francia e di sù stesso. Quanti pensieri non dovevano volgersi per la sua mente! aveva veduto l'antica monarchia; la sua famiglia tutto a quella doveva; non era allievo di Brienne? la sua sorella Elisa, giovinetta, era stata educata a Saint-Cyr. Il grado di conestabile era bello; un antico trono lo proteggerebbe; non più guerra; non più di quelle fatali trame nelle quali si gioca la propria vita! Ripensandovi, vide bene Bonaparte che questa parte era presa; Monck l'aveva fatta, e Pichegru vi si era stranamente compromesso. L'esercito era repubblicano, i monarchici impopolari; niun poteva restar mallevadore dell'avvenire d'una restaurazione; Bonaparte rifiutò qualunque trattativa: fece molte prove di lettere, ne fu scontento, e tralasciò un lavoro significante e poco gentile; offrì però d'interessarsi per le disgrazie della famiglia di Luigi XVIII; desideravagli una miglior sorte; ma in quanto alla corona di Francia non potrebbe il re ottenerla mai se non passando su mucchi di cadaveri. Non chiamava Bonaparte Luigi XVIII che col titolo di Altezza Reale, ciò era un ferirlo sul vivo. Il re si rassegnò poichè erasi sottomesso alla sua sorte e non perchè la speranza d'una negoziazione; tornò a parlare all'ambizione e alla gloria del Console in una nuova lettera più brillante della

la felicità d'una grande nazione. Salvate la Francia dai suoi propri feroci, avete adempito il voto principale del mio cuore; rendetele il suo re, e le generazioni future benediranno la vostra memoria. Sarete sempre troppo necessario allo stato, perchè io possa con cariche importanti addequatamente pagare il debito del mio avo e il mio ».

LLIGI.

1 Ecco la prima prova delle risposte di Bonaparte a Luigi XVIII.

2 Ho ricevuto, signore la vostra lettera. Vi ringrazio delle gentili espressioni in quella usate.

3 Non dovete desiderare il vostro ritorno in Francia, vi sarebbe d'uopo passare su centomila cadaveri.

4 Sacrificate il vostro interesse al riposo ed alla felicità della Francia. La storia ne conserverà la memoria.

5 Io non sono insensibile alle disgrazie della vostra famiglia. Sentirò con piacere, e contribuirò volentieri ad assicurare la tranquillità del vostro ritiro ».

BONAPARTE.

Qualche tempo dopo scrisse Bonaparte una nuova lettera simile in tutto alla precedente in quanto ai tre primi paragrafi: cambiò l'ultimo; e disse: » Non sono insensibile alle disgrazie della vostra famiglia, e sentirò con piacere che voi siete circondato da tutto ciò che può e contribuisce alla tranquillità del vostro ritiro ». Così non obbligavasi più a nulla, neppure colle parole. Non trattavasi più di dover contribuire egli stesso alla felicità d' un ritiro.

prima ; Bonaparte non rispose , erasi già troppo impegnato ; temeva di dare alimento alla voce che già fra i Giacobini circolava di volere egli ristabilire i Borboni.

Al tempo stesso il conte d' Artois , inviava a Parigi un messaggero più grazioso. Parlavasi a Loodra della società di madama Boonaparte ; la vedova del marchese di Beauharnais , di nascita così nobile , vi riuniva alcune dame nobilissime , sue antiche amiche , e siccome era nel buon tuono mostrarsi realista , vi si parlava di restaurazione , e della gran parte che vi potrebbe sostenere Boonaparte. Giuseppina troppo incurante per avere un' opinione , facilmente cedeva a queste impressioni per spirito di buona compagnia. Siccome tutte le dame titolate erano borboniche , anch' essa dama titolata , seguiva un poco quest' impulso ; il sobborgo Sao Germao l' opprimeva d' adulazione * , e fu in tal congiuntura che madama de Guiche giunse a Parigi , iocarcata di offrire a Boonaparte , io come del conte d' Artois , i pievi poteri per amministrare il regno come coestabile ; vevoia fatto libero padrone di Chambord , con un parco di venticinque cannoni , come memoria dei suoi trionfi , e due milioni di rendita ; la baudiere della monarchia verrebbe deposta nelle sue mani , come in quelle del suo più fermo sostenitor.

Madama de Guiche , giovine donna entusiasta , inebriò tutte le teste delle società parigine ; riuscì anche a maraviglia presso le intime amiche di Giuseppina ; ona donna così perfettamente educata , con quella brillante vernice dell' antica corte , piaceva allora come contrasto coi costumi della rivoluzione , fu dovunque accolta , festeggiata , tanto che il partito della rivoluzione ne concepì seri timori , e Fouchè andò risolutamente a dire al primo Console « che bisognava far tacere questo

* Ecco la nuova lettera di Luigi XVIII.

» Da lungo tempo , generale , dovevo sapere che la mia stima è per voi. Se dubitate che io sia capace di riconoscenza , scegliete il vostro posto , fissate la sorte dei vostri amici. In quanto a i miei principj , io son francese.

» Clemente per carattere , io sarò più per ragione.

» No , il vincitore di Lodi , di Castiglione , d' Arcoli , il conquistatore dell' Egitto e dell' Italia , non può preferire alla gloria una vana celebrità. Frattanto voi perdete un tempo prezioso. Noi possiamo assicurare la gloria della Francia. Dico no perchè io ho bisogno per questo di Bonaparte , ed egli non lo potrebbe senza me.

» Generale , l' Europa vi osserva , la gloria vi aspetta , ed io sono impaziente di render la pace al mio popolo ».

LUIGI.

» D' Antichamps , Châtillon , Georges , Bourmont , Berrier , essendo tornati a Parigi , il primo Console gli accolse con una particolare distinzione , e si affrettò ad ammetterli alla sua tavola. D' Antichamps compiacvasi a rammentarle sotto la restaurazione.

Capellgue. Vol. I. P. 3.

ehiacchierio di donne, perchè i patrioti cominciavano a sdegnarsi, ed ei saper più d'ogni al tro, che con essi non poteva pensarsi alla restau-
razione. Nello stesso giorno, madama de Guiche, ricevè l'ordine di
lasciar Parigi; Fouchè la vide la mattina della sua partenza, senza
manca di rispetto alla sua disgrazia ed adulando la sua civetteria spi-
ritosamente, il ministro le dichiarò che era di tutto informato, che i
suoi amici stessero in guardia perchè ciò divenir poteva più serio di
qualunque proposito confidenziale e di società, e che non si userobbe-
ro riguardi per alcuno.

Fu per assicurare il partito della rivoluzione che il Console raddop-
piò di vigore in tutto ciò che riguardava la repressione della guerra ci-
vile; nulla più poteva perdonare. De Frotté aveva capitolato¹, egli
era compreso nei termini della pacificazione; si prese per pretesto una
corrispondenza segreta dalla quale appariva non aver de Frotté licen-
ziato gli *Chouans* che temporariamente, per ritrovarli poi in tempi²
più favorevoli alla guerra civile. Su questi semplici documenti, il ge-
neral Chamberlac lo fe' comparire, per ordine dei Consoli, davanti ad
una commissione militare e fu fucilato dentro le ventiquattr' ore. Il con-
te Toustaint, ancor giovinetto, incontrò la medesima sorte a Parigi;
Toustaint, di sedici anni, comandava un distaccamento della divisione
di Bourmont; era venuto a Parigi per abbracciare suo padre allora de-

¹ Lettere al ministro della guerra.

Dal quartier generale di Yver, il 25 piovoso.

² Il generaleissimo Brune informa il ministro della guerra, che le clausole della pacificazione
per i dipartimenti delle Coste del Nord, del Morbihan e del Finistère jori sono state definitiva-
mente decise. Le bande degli *Chouans* si scioglieranno immediatamente, ed havuto che la se-
mi, cannoni e munizioni fossero resi senza eccezione. Il disarmamento si effettua, e un gran nu-
mero di fucili sono stati restituiti.

Il segretario generale della guerra.—YIGNOLLE.

e Ecco la lettera della quale fu accusato il conte Frotté, e che lo fece condannare.

Mercoledì 22, a ore cinque.

¹ Non ho ancora nuove d'Angers; aspetto ogni momento Saint-Florent; pur troppo io vedo d'
aver predetto giustamente. I nostri perfidi ed insolenti nemici ci tratteranno forse più daramen-
te degli altri, perchè noi siamo venuti gli ultimi. Non importa, bisogna sì e tutto acconsentire,
ma non si disarmi; almeno io non ne darò mai l'ordine e per tentare di prevenire questa srea-
tura, qualora si esigesse, fate prendere provvisoriamente i facili di tutte le reclute e di altri
soldati poco sicuri e metteteli in magazzino.

² Fate dire altrettanto a Lebrun per parte mia; la nostra situazione è molto critica; ma biso-
gna sperare che non duri molto. Verrà la nostra volta. Mio caro d'Hugon, quanto sono attrista-
to! Non ho mai provato il mio cuore tanta amarezza. Che non posso io riuscire sulla mia testa
tutto l'odio dei nostri nemici! almeno ne prenderò sopra di me il più che potrò. Impagate, per
Dio, tutti i nostri camerati ad aver pazienza, espice che sono inquieti, ma son io più tranqui-
lo? s—L. DE FROTTÉ.

(Lettere trovate addosso al giovine d'Hugon).

tenuto al Tempio. Fu accusato di non esser venuto nella capitale che per comprare polvere e munizioni da guerra. Una commissione militare, radunata in fretta, lo condannò alla morte. Il suo difensore non fu prevenuto del suo giudizio che poche ore avanti. Mentre Toustaint attraversava la piazza di Luigi XV per portarsi al luogo del suo supplizio, la famiglia Bonaparte usciva da un ballo dato dal ministro dell' interno, fratello del primo Console. Il popolo non potè vedere senza commozione il doloroso apparato della morte. Il giovine Toustaint, vestito colla divisa bianca, colla croce di San Luigi sul petto, coi biondi capelli impolverati, ondeggianti, morì con un coraggio eroico, e da sè stesso comandò il fuoco. Pochi momenti prima aveva scritto al suo difensore una lettera che fu ricercata come un monumento di coraggio e di rassegnazione. Vi si osservava fino una certa tinta di gaiezza che faceva fede della serenità della sua anima. Toustaint e Frotté morirono fieramente, senza chieder grazia, da degni *Chouans*; sanguinosi pegni dati dal Console al partito patriotta; con ciò diceva abbastanza non esservi più accomodamento possibile coi Borboni, e di tutto quello che era stato detto delle sue relazioni con Luigi XVIII era falso, od erano semplici supposizioni. Quindi fu evidente che Bonaparte non voleva restaurare il trono.

Il supplizio del marchese Frotté ebbe un risultato al quale non era il Console preparato; fu l'implacabile vendetta degli *Chouans*: uno dei loro capi, in onta alla capitolazione, fatto uccidere, nobilmente cadeva per ordine di colui che un titolo usurpato arrogavasi²; allora tutti i mezzi sembrarono buoni agli *Chouans* per giungere alla vendetta; fu

¹ Ecco la lettera del general Lefebvre per annunziare gli arresti degli *Chouans*.

Dal quartier generale di Parigi, 25 piovoso, anno VIII.

« Cittadino Console,

« Vi annuncio, con vivo piacere, risultare dai rapporti trasmessimi in quest'istante dal generale Chamberlac, che è giunto finalmente ad impadronirsi dei capi dei ribelli, in numero di sette: Pietro-Maria-Luigi de Frotté, sedicente maresciallo dei campi ed eserciti, e cavaliere dell'ordine reale, comandante in capo per il re di Mitten. Caumarque, sedicente comandante una legione. D'Hugen, sedicente capo di legione, comandante d' un circondario. Verdun, sedicente capo di legione, aggiunto al corpo dello stato maggiore. Casimieux, aiutante di campo di Frotté. Pascal Séguiral, aiutante maggiore. Saint-Florent, aiutante maggiore. Ho l'onore d' inviarvi carte, sigilli e pugnali dei quali sonosi trovati possessori.

« Questi sette capi di ribelli sono stati condotti sotto forte scorta a Verneuil; ho convocato subito una commissione militare, per procedere, secondo la legge, al loro giudizio nella ventiquattresima. È provato, cittadino Console, che questi miserabili erano i principali motori dei torbidi civili nella quattordicesima e quindicesima divisione militare. I contadini e il popolo di queste divisioni, sono pieni di gioia per essere stati liberati da questi briganti, la cattura dei quali assicura la loro tranquillità ».

Salute e rispetto.

LEFEBVRE.

fatto una specie di patto infernale per distruggere Baaaparte. Quegli uomiai camperecci, che vivevaan nelle sabbie del Marbihan, giuravano liberarsi dal primo Consale; che impartava il come? Bonaparte naa avea badata ad alcuaa forma per far fucilare Fratté; anche sulla pubblica piazza si parteraaan per attaccare la carrazza del primo Coasale; volevasi la sua vita poichè egli aveva presa quella del coate di Fratté, il capo che coaducevali alla guerra; marte per marte, deate per dente; legge del taglioae terribile nei giarni della guerra civile. Nel cuore dei Brettani la vendetta è ostinata e si vedraano gli *Chouans* complici della macchina infernale; costoro apertamente esponevaao la loro testa; in tali tristi epache di pubbliche turbaleaze, la moralità delle azioni sparisce; non rimangono più che passioni ardenti: l'odio, la vendetta o il sacrificio.





CAPITOLO DUODECIMO

PREPARATIVI DELLA CAMPAGNA D'ITALIA SOTTO IL PRIMOCONSOLE

Necessità di una brillante campagna.— Situazione dell'esercito d'Italia.— Carnot e Bonaparte.— Primo disegno del passaggio pel monte San Bernardo.— Situazione dell'esercito di riserva a Digione.— Partenza del primo Console.— Precauzioni di polizia.— Suoi timori.— Partenza per la Svizzera.— Soggiorno di Bonaparte a Ginevra e Zougna.— Rapporto di Masséna.— Le vanguardie sotto Lannes passano il monte San Bernardo.— Bonaparte rimane a Joux.— Combattimento di Aosta e di Châtillon sotto Berthier.— Bonaparte non passa il San Bernardo che il 20, quattro giorni dopo l'esercito.— Bullettino dall'esercito di Masséna.— Sua lettera a Bonaparte.— Marcia di Masséna pel San Gottardo.

(Aprile e Maggio 1800)



'AGITAZIONE dei partiti, la vivacità dell'opinioni, imponevano al governo consolare e specialmente a Bonaparte qualcuna di quelle brillanti azioni, sole capaci, per il loro splendore, di guadagnare la pubblica ammirazione. Il popolo vuol così; grandi cose deve operare un governo nuovo per cattivarsi la confidenza; deve alle immaginazioni mostrare un orizzonte di prodigi. Sapeva Bonaparte esser d'uopo giustificare la sua tanto sublime posizione; i suoi nemici non lo lasciavano in pace. Come! aveva il potere assoluto per darsi tutto nelle Tuilleries ad atti di semplice amministrazione? Non sarebbe dunque nè più nè meno di quel

grand' Elettore di Sieyès nel castello reale delle Tuilleries, idea da lui tanto derisa? È vero che la costituzione voleva che il primo Console non preodesse alcun comando militare finchè durasse la sua magistratura; ma troppo Bonaparte coosceva il suo destino per non avvedersi che nulla era senza la forza e lo splendore delle battaglie; toglietegli le vittorie, che rimaneva al suo nome? Aveva invano tentato la pace; la guerra era il suo elemento, non stava bene che alla testa d'un esercito; voler fare del primo Console un magistrato civile, era una folle idea; doveva Bonaparte esaltare l'opinione con bullettini marziali, e il giorno nel quale non avrebbe più in tal guisa dominato il popolo, il suo potere pericolava.

L'esercito d'Italia invocava un capo supremo che diriger potesse le sue operazioni e dargli l'unione che mancavagli: niuno dubitava della capacità dei generali Massena, Soult e Suchet; ma gli uni dagli altri separati, erano inferiori di forze all'esercito austriaco, secondato allora da una flotta inglese che percorreva le coste dell'Italia. Lo spirito d'insubordinazione erasi insinuato fra i soldati; le disgrazie della guerra non fortificano la disciplina; le nuove che giungevano dal piede delle Alpi marittime, non erano per nulla favorevoli; Massena era già bloccato in Genova; erano stati ottenuti alcuni parziali vantaggi, ma le numerose schiere austriache stringevano l'esercito sul Varo. Già l'allarme era sparso per le città della Provenza.

» Massena era già molto stretto in Genova; ecco quel che scrivevagli il general Melas per richiederlo a capitolare.

» Generale! la fortuna non ha coronato il vostro valore, che solo vi rende degno delle mie stimole e di quella di tutto l'universo. Con piccolo numero di uomini voi dovete soccombere ai miei sforzi, e vi soccombete con onore. Me lo credo che sia tempo di ascoltar la voce dell'umanità. Il generale Suchet è stato onestamente battuto ieri a San Giacomo, e non resterà alcuna speranza di potere più lungamente lottare contro le mie forze; tutto il sangue che la vostra persistenza farà spargere ricadrà su voi; voi farete la disgrazia d'un popolo che già troppo ha sofferto. Le città, che sempre resistete, è esposta a mali anche maggiori, è minacciata dal assebbaglio di tutti gli errori della guerra, se i contadini vi entrano pieni di rabbia senza alcuna precedente capitolazione. Io non posso restare interamente all'indietro delle mie truppe vittoriose. Ascoltate la voce dell'umanità, e sacrificate la gloria di difendervi fino all'ultima goccia di sangue alla vera gloria ed all'ammirazione che niuno può toglierovi. Vi offre la più onorevole capitolazione che possa meritare un militare del vostro carattere, per darvi segno della stima e dell'altissima considerazione colla quale io sono ec. »

Firmato, MELAS.

Ecco la risposta del general Massena.

» Il generalissimo Massena al generalissimo Melas. Dal quartier generale di Genova; 1. fiorile.

» Signor generale! ho ricevuto la lettera che mi avete fatto l'onore di scrivermi e la quale mi ha offerto una capitolazione onorevole. Non sono ancora in questo caso, signor generale. Mi restano truppe bastanti per provarvi che posso difendermi quanto anche, il che stento credere, il general Suchet fuoo stato battuto. — Firmo: M. MASSENA.

Il primo Console non aveva un momento tolto gli occhi dalle operazioni militari dell'esercito d'Italia; riconsapeva l'insufficienza delle forze dei suoi tre luogotenenti per lottare colle loro mezze-brigate impicolite, contra le invasioni imminenti degli Austriaci degl'Inglese. Carnot allora inalzato al ministero della guerra continuamente lavorò con Bonaparte, con esso esaminò profondamente i diversi piani della campagna che era per aprirsi; curioso spettacolo vedere la mente militare della Deputazione di salute pubblica concertare i suoi piani col Console e col futuro imperatore! Nessuna pena per l'esercito del Reno; quello andrebbe al suo scopo coa Moreau; con forze uguali poteva resistere alle truppe del general Kray; nion esercito aveva un personale più forte e meglio composto. Soccorrendo l'esercito del Varo, non si otterrebbe alcun risultato luminoso; seguirebbero fatti d'armi parziali, colpi di piccoli eserciti, che poca gloria recherebbero al generale supremo, e non deciderebbero una campagna; poichè possedevasi un esercito di riserva a Digione, bisognava farne più largo uso, prendere il centro della linea, gettarsi fra l'esercito del Reno e quello delle Alpi marittime, piombare all'improvviso sul Milanese, e con questo mezzo sbalordire l'esercito nemico; presentare infine battaglia sopra un punto dove niuno se l'aspettasse, attaccare sul fianco e alle spalle l'esercito del general Melas.

In mezzo a queste deliberazioni con Carnot, concepì il primo Console il grandioso disegno del passaggio del monte San Bernardo. Questo pensiero piacevagli; antico quanto l'epoca dei Galli e di Annibale, entrava nei suoi ardenti studi, e una tale campagna sulle Alpi, sopra una estesa linea, la sua immaginazione lusingava; passare coi suoi comilitoni d'Egitto i ghiacci delle Alpi, lasciare le bolleate sabbie delle piramidi per visitare i nevosi picchi che fino al cielo si estollono; tali grandi immagini convenivano alle istoriche meditazioni di Bonaparte. Non era poi questo progetto impossibile; sul Monte San Bernardo eravi una via tracciata coa stazioni per i pellegrini, e un ospizio comodo sulla cima; se non eravi una via postale, vi si trovavano però sentieri per i piccoli legni ed i muli; aveva già veduto il monte San Bernardo eserciti di pellegrini in un'epoca ancora selvaggia; in tutti i tempi erano state fatte guerre sulle Alpi, e sotto Luigi XIII e Luigi XIV più d'un reggimento francese aveva posta la sua artiglieria su quelle roccie a picco, nelle guerre contro il Piemonte, e le invasioni del Milanese.

1 Vedasi il mio lavoro su Richelieu, Mazarin e la Fienda.

Passando il San Bernardo eravi specialmente il vantaggio che le poste della montagna non erano guardate fino al di là, dalla parte dell'Italia.

Bonaparte abbracciò con ardore il pensiero d'un passaggio attraverso i monti, perchè le antiche memorie tornarono ad esaltargli la testa. Annibale, Cesare a lui presentavansi, e quei grandi nomi sempre l'ardente sua anima agitavano. Decise coll'ordinaria sua capacità un piano di campagna che doveva portare il suo esercito nelle fertili pianure del Milanese. Preparavasi dunque ad operare dietro questo disegno ma; com'era quest'esercito riunito a Digione, e del quale era per prendere il comando? era capace di grandi cose e di gravi fatiche?

Fino dal mese d'Aprile, Berthier era partito per la Borgogna per render conto al primo Console della vera situazione dell'esercito; in trovò molto debolmente ordinato, meschinissimo nelle sue parti, più debole poi nel suo personale militare; contava appena 27,000 uomini, con una buona metà di coscritti poco esercitati, una cattiva artiglieria e quasi senza cavalleria. In uno dei suoi dispacci segreti, Berthier non dissimulava al Console che era pericolosissimo intraprendere qualche cosa di grande con tanto piccoli mezzi, e che vi sarebbe del rischio a esporsi nel Milanese. Dietro questo dispaccio, il ministro Carnot fece riunire a marce forzate tutti i depositi, tutte le vecchie truppe disponibili; la guardia consolare e le guide doveron raggruppare subito l'esercito di riserva a Digione, e ben presto corse voce a Parigi che il primo Console personalmente andava a prendere il comando supremo della riserva per portarsi senza indugio in Italia; risoluzione capace di eccitare tutta la confidenza dei soldati; era tanto grande questo nome di Bonaparte nell'esercito! Intanto il Console affrettossi a spiegare la sua partenza; fece subito sentire la nuova che egli andasse a prendere il comando d'un esercito, perchè ciò era mancare alla costituzione; quindi bisognava persuadere i suoi nemici che egli non resterebbe lungo tempo lontano dalla sede del governo; ei sapeva lo stato degli spiriti,

» Non ho, scriveva Berthier a Bonaparte, che 22,000 uomini d'infanteria disponibili, 6,000 sono in marcia, 3,000 mi sono annunziati, la legione italiana di 4,000 è senza armi e senza abiti.

» Osservate che il numero del quale vi parlo per un quarto è composto di coscritti, dei quali è giornaliera la diserzione; non posso dunque passare le Alpi che con 25,000, non compresa la cavalleria e l'artiglieria; aggiungete 5,000 del general Thureau, e ne troverete al più 30,000. Non conto le legioni dell'esercito d'Oriente, destinate a guardare la Svizzera.

» Vi faccio conoscere la mia vera posizione, non per lamentarmi, ma perchè possiate fare le vostre disposizioni: io marcerò con quel che avrò senza contare il numero dei nemici, le truppe non mancano d'ardore; noi vinceremo le difficoltà; ne avremo molte, e quindi più gloria ».

la violenta agitazione che dovunque regnava ; i repubblicani non aspettavano che la sua partenza. Cosa accadrebbe nel tempo della sua lontananza ? Poteva contare su quelli da lui lasciati alla testa degli affari ? Non erano fra questi i suoi più accaniti nemici ? Che cosa farebbero quando egli fosse giunto a Digione ? A chi confiderebbe il governo nel tempo che egli sarebbe a percorrere le Alpi italiane ?

Tale era la situazione del primo Console , che non poteva rimanere a Parigi senza perdere nell' opinione tenendo al fianco un' inutile spada ; e se al contrario partiva , lasciava il suo governo in balia agl' intrighi dei giacobini e dei realisti. Non esitò però ; le armi erano il suo elemento. In una riunione del consiglio di stato , il Console annunciò che lasciava Parigi. Il cinque maggio, in presenza degli altri due Consoli, dei ministri, prese la parola e dirigendosi a Lucianò : » Preparate per domani una circolare ai prefetti ; voi , Fouchè, la farete pubblicare nei giornali ; dite che son partito per Digione, dove vado a visitare l' esercito di riserva ; potete aggiungere che anderò forse fino a Ginevra, ma assicurate positivamente che non starò assente più di quindici giorni ; voi Cambacérès, presiederete domani il consiglio di stato ; nella mia lontananza , siete il capo del governo ; parlate nel medesimo senso al consiglio ; dite che la mia assenza sarà breve senza nulla specificare. Attestate al consiglio di stato tutta la mia soddisfazione ; ha già reso grandi servigi, io son contento che egli seguiti. Ah ! l' obliava annunzierete nel medesimo tempo che ho nominato Giuseppe consigliere di stato Se qualche cosa accadesse, io ritornerò come la folgore ! Raccomando a tutti i grandi interessi della Francia ; spero che presto di me si parlerà a Vienna e a Londra » ».

Siccome il Console voleva assicurare le opinioni sullo stato delle operazioni militari, fece pubblicare notizie sugli eserciti prima della sua partenza , per ben constatare lo stato dei corpi che erano per entrare in campagna ; colla ordinaria sua rapidità dettò un primo bullettino così concepito : » Un corpo di 4,000 uomini composto della terza mezza brigata, della diciannovesima dei dragoni, della terza di cavalleria è partito questa mane da Parigi per Digione. Il general Berthier , comandante supremo dell' esercito di riserva , ha avuto una conferenza a Basilea col generale supremo Moreau. In questa decade, devono ricominciare sul Reno le operazioni militari. Il general Berthier è giunto a Di-

» Racconto d' un testimone oculare.
Capefigue. Vol. I. P. 2.

gione, dove ha trovato l'esercito di riserva nel migliore stato. Annunzia al governo che un distaccamento nemico di 800 uomini erasi impadronito del Monte Ceaisio. Il general Thureau è partito da Briazzone; si è recato a Exilles, di là a Susa, e, colto alle spalle per questo giro il distaccamento spinto dal nemico sul Ceniso, l'ha costretto non solo a retrocedere più rapidamente che non erasi avanzato, ma ne ha ancora fatto prigioniero più della metà. Il generalissimo Masséna, specialmente autorizzato dal governo, ha concentrato tutte le sue forze nella riviera di Genova; la centesimaquarta mezza-brigata, che era nella settima divisione, si è portata a Genova. Il sistema di guerra dal governo adottato è di tenere tutte le truppe riunite sopra alcuni punti favorevoli al tempo stesso alle offese e alle difese. Già scorgesi il disegno del Console in questi primi particolari; il suo piano di campagna restringevasi al passaggio generale attraverso le Alpi; egli francamente avviavasi a superare il Monte San Bernardo, Moacey attraversava il San Gottardo, mentre Suchet, prendendo l'offensiva sul Varo, passava le piccole Alpi per riunirsi al centro e all'ala destra dell'esercito.

La polizia ebbe cura di spargere a Parigi che il Console non stava lontano per lungo tempo; Bonaparte annunciava che andava solo a visitare le truppe a Digione e in Svizzera, per vedere coi propri occhi se tutto andava bene, a fare infine l'ufficio di capo supremo del governo salutandolo un esercito giovane ed ardente; conservava Berthier il suo titolo di generalissimo. L'indomani Bonaparte era sulla via di Digione, e, lanciandosi colla rapidità che distingueva tutta la sua vita militare, in venti ore faceva il tragitto di ottanta leghe. In mezz'ora all'entusiasmo passò tutte le sue truppe in rivista, e col suo sguardo istin-

1. Il primo Console si è finalmente risoluto a lasciar Parigi il 6 di questo mese ed è posto in viaggio alla volta di Digione, con Pétiet a Ferment consiglieri di stato, e de Bourienne suo segretario. In venti quattr'ore ha fatto il tragitto da Parigi a Digione. È stato ricevuto in questa città collo sparo del cannone. I curiosi vi erano accorsi da trenta leghe all'intorno per godere la novità di tale spettacolo. La sera del 5 è il Console partito per Ginevra, dove era stata preparata per riceverlo la casa del signor Saussure. Il 15 era a Losanna presso il suo amico, il banchiere Haller. Vi ha passato in rivista la vanguardia dell'esercito che ha mandata in Italia pel Son Bernardino; questa è comandata dal general Lannes. 17,000 uomini son partiti alla medesima volta, a son passati il 6, 7 e 8 da Varey. Il lago di Ginevra è coperto di barche cariche di biscotto, di provvisioni e di munizioni per questo esercito. Queste munizioni debbono essere estratte a Villanueva sopra dei muli, per attraversare le montagne. I generali di quest'esercito son divisi vantati di voler essere a Milano prima di due decadi, cioè alla fine di maggio. Se questa diversione accade prima che Masséna si sia reso, potrà cambiare tutta la faccia degli affari, e la campagna comincerà con tanta abilità e fortuna, può avere un disastroso fine. (Estratto d'un giornale inglese).

to riconobbe il lato debole di quella leva in massa di coscritti incapaci di resistere in campagna rasa; avevano un indicibile entusiasmo per il primo Console, un ardore di vedere l'Italia, una furia francese che niente poteva frenare; ma che varrebbe tutto questo nelle pianure di fronte alle vecchie truppe del general Melas, sostenute da quella cavalleria austriaca, tanto superiori ai reggimenti di recluta? S'arvide benissimo il Console che marciar doveva in gran fretta, eccitare le gloriose emozioni d'un ardente giovinezza con azioni gigantesche, e questa convinzione lo confermò nel pensiero di condurre i giovani soldati pieni di generosità e di fuoco attraverso alle Alpi, ed offrire alla loro immaginazione l'aspetto d'un'intrapresa maravigliosa. Una guerra su montagna conviene d'altronde a truppe ardenti, ma senza esperienza e male ordinate, come erano quelle dell'esercito di riserva.

Rimase Bonaparte qualche giorno a Digione mentre l'esercito avviavasi in Svizzera; soggiornò quarantott'ore a Ginevra per esaminare tutto ciò che l'artiglieria e il genio avevano preparato per la guerra sulle montagne; 1.° i traini per i pezzi d'artiglieria; 2.° gli equipaggi per i muli a basto; 3.° i carri da cannone e gli attrezzi meccanici da smontarsi a piacere. Tutti questi ingegnosi mezzi di trasporto eran dovuti ai generali Marmont e Marescot, ai quali aveva il primo Console affidato l'artiglieria della campagna. Dopo questa ispezione, Bonaparte stabilì il suo quartier generale a Losanna, centro benissimo scelto, mentre l'esercito di riserva movevasi verso Villanuova per le vie d'Italia attraversando il Vallese. Il bel lago Lemano, dalle acque tanto azzurre, era coperto di barche fluttuanti che portavano i bagagli e i viveri a tutti quei nobili figli della Francia, appiè dei giganteschi ghiacci.

L'esercito di riserva era composto di più corpi, ognuno sotto generali giovani e pronti a tutto. Il primo, che prendeva il nome di vanguardia, era diretto da Lannes, il camerata di Bonaparte nell'esercito d'Italia che aveva chiesto di marciare innanzi; tutti sapevano ch'era Lannes in un giorno di battaglia, gaio in mezzo alle palle fischianti, superava gli ostacoli sbaragliando il nemico con un impeto impareggiabile. Doveva portarsi su Villanuova all'estremità del lago per aspettare gli ordini del primo Console. Berthier, come generalissimo, titolo che Bonaparte non poteva prendere, comandava il centro¹; ma niuno ignorava che Bonaparte comandava in persona e non esser Berthier che

¹ Frettante Berthier mandò i suoi rapporti direttamente al primo Console.

capo dello stato maggiore. L'esercito distendevasi per Losanna, Vevey, Chinon e sotto quei bei colli coperti di viti che specchiansi nel lago. L'artiglieria, il punto importante, era diretta da Marmont, e il genio da Marescot; il genio doveva sostenere una gran parte appiè delle Alpi, per traversare quelle immense roccie che colla cima toccano i cieli. Fra poco scuopriranno i ghiacci, nido delle aquile, asilo del camoscio che saltella da picco in picco.

Percorrendo quella lunga catena che stendesi dalle Alpi alemanne fino in Italia, si può vedere che molti passaggi sono stati aperti dalla natura o dagli uomini per comunicare coll'Italia. A sinistra il Sempione che muore ai piedi del lago di Como, in mezzo a ghiacci e cascate che precipitansi su quei mari immobili dopo la creazione; quindi gigantesche roccie le une sulle altre ammonticchiate, come se in epoche sconosciute la mano d'un gigante la avesse mosse. All'altra estremità delle Alpi dalla parte del Piemonte è il Monte Ceniso, la più antica via, quella che seguivano i pellegrini, come rilevasi dalle cronache. Nel centro sta il monte San Bernardo, dai maestosi picchi, via più facile per portarsi direttamente nella valle d'Aosta, e di là avanzarsi sul Milanese. Su questo monte San Bernardo era l'ospizio fondato per i poveri viaggiatori smarriti, stanza offerta da santi religiosi a chiunque attraversava la montagna. Il cattolicesimo non guarda nè la bandiera, nè i sentimenti, nè le opinioni; soffrivasì, avevansi dei bisogni, e questo bastava perchè i religiosi venissero in soccorso di uomini impegnati su quegli eterni ghiacci. Era il monte San Bernardo avanti la costruzione della gran via del Sempione, il passaggio più conosciuto, il più praticabile; la valle d'Aosta ne faceva un punto facile a traversare; non voleavvi che sette ore per giungere alla cima e tre ore per discendere¹.

Certamente per uomini nati alle vie piane e monotone della Sciampagna e del Parigino, o alle coste e piccole montuosità della Bretagna, le vie del monte San Bernardo dovevano essere spaventevoli: quanta diversità di natura! Ma quando uno ha un poco praticato le montagne, niente trovasi di grandemente straordinario, niente di fantastico di quelle vie a schiena d'asino, se non per l'artiglieria; un poco di precauzione le rende sicurissime. Ha il monte San Bernardo ghiacci, precipizi come tutte le altre Alpi, ma nulla che possa impedire ad un esercito

¹ Ho visitato il monte San Bernardo e l'ho attraversato a più riprese; vivono ancora due religiosi che si ricordano del passaggio dei Francesi e che non ne fanno un racconto molto spaventevole: il soldato era più allegro che affaticato.

pieno d'ardore e di devozione di avanzarsi con ordine e di attraversare la sua cima, specialmente allorchè non vi son truppe che ne contrastino il passaggio.

Bonaparte, si è detto, stabilì il suo quartier generale a Losanna; inviò il general Marescot ad esplorare la montagna; ed un buonissimo rapporto, diretto al primo Console, positivamente annunzia che il monte San Bernardo è praticabile, e che con alcune precauzioni sarà facile il passarlo *. Dietro gli ordini del generalissimo, furono mandati veri ai religiosi perchè venissero distribuiti per refocillare l'esercito quando fosse giunto alla cima; fu promessa una gratificazione di cinque franchi a tutti i soldati che aiutassero a passare i cannoni, o si unissero agli operai del traino dell'artiglieria; e con tutta la gaietà francese i soldati della divisione Lannes francamente affrontarono il primo masso del monte San Bernardo *.

È bene accertare, e ciò per ricondurre la storica verità, che la divisione Lannes, la prima che cominciò a muoversi, partì il 15 maggio, e che il 16 già discendeva la montagna. Il 16, la divisione Berthier era ngualmente giunta all'ospizio San Bernardo; ora il primo Console non lasciò Losanna che il 19; cosicchè tutta quella leggenda che è stata fatta del passaggio del monte San Bernardo col Console alla testa delle sue truppe, è affatto inesatta; l'entusiasta immaginazione di David ha potuto porre Bonaparte a cavallo, coperto d'un antico mantello, come la statua di Cesare in mezzo alle sue legioni, ma la verità è che allorquando Bonaparte superò la sommità della montagna, l'esercito già da tre giorni avevala passata; più non restava che una retroguardia ³.

* Il 10 maggio, Bonaparte era a Losanna, ascoltava il rapporto del general Marescot che aveva finite le sue esplorazioni. Questi aveva in persona scovominate le alture del San Bernardo fino all'ospizio tenuto dai religiosi. Bonaparte lo ascoltò senza fargli la minima obiezione, e poi gli disse: —Si può passare—Sì, generale.—Ebbene, partiamo, —aggiunse egli—. (Racconto di un testimone oculare).

* Questa gratificazione fu rifiutata dalle mezza brigate. Esistono ancora le lettere.

* G. Leprieux, capo della 96. mezza brigata d'infanteria di linea, al primo Console della repubblica francese.—San Vicenzo, 22 maggio, anno VIII della repubblica francese.

* Generale Console,

* La 96. mezza brigata, gloriosa di avere insieme cogli altri corpi della sua divisione, contribuito al trasporto della sua artiglieria, rifiuta la ricompensa accordata per questo dal generalissimo dell'esercito. Ufficiali, soldati, nimco vorrebbe diminuire il meraviglioso dell'operazione da essi intrapresa e finita, rivendendone il prezzo. Gradite, Generale Console, questa somma che voi ci destinate ».

* I rapporti militari son diretti a Bonaparte allora a Losanna, da Berthier; gli de quali sono continui per tutto il passaggio delle Alpi.

* Il generalissimo dell'esercito di riserva al primo Console.—Dal quartier generale di Chivasso, 18 pratile (21 maggio).

Del resto il primo Console non marciando in prima linea adempiva al dovere più grande d'un generalissimo; da quando in qua la mente

« L'esercito di riserva ha cominciato la campagna da pochi giorni e già si è segnalato con tratti di coraggio e devotone che la storia avrà cura di raccogliere.

« Giunto alle radici del San Bernardo, il primo ostacolo da superare è stato di far passare l'artiglieria. La prospettiva d'una strada di molte leghe di lunghezza su diciotto pollici di larghezza, praticata sopra rocce a picco, sopra montagne di neve che minacciavano di precipitarsi sulle loro teste, quegli abissi nei quali il più piccolo passo può inghiottirti, niente può spaventare i soldati. In questo conflitto d'ardore e d'eroismo, diversi distaccamenti della divisione Loison, la diciannovesima e ventiquattresima leggera, la quarta e la novantesima di linea sono particolarmente distinte. Dopo fatiche indescrivibili, dopo inauditi sforzi di costanza, le artiglierie giungono finalmente al di là di S. a Bernardo. Là si vuol dare ai soldati la gratificazione promessa; la richiama.

« Dal 16 maggio la vanguardia, che la vigilia aveva soprato le montagne, marciò contro il nemico, lo incontrò al ponte d'Aoste, lo attaccò e lo scacciò dalla vantaggiosa posizione che occupava. L'ufficiale superiore comandante la città d'Aoste viene in questo fatto mortalmente ferito.

Fatto di Châtillon, il 18 maggio. — Il 18 la vanguardia continua il suo cammino per andare ad impadronirsi delle alture di Châtillon, difese da un battaglione di *Bonaparte* con quattro pezzi d'artiglieria. Mentre molte delle nostre schiere girano queste, la colonna del centro lo attacca di fronte; il nemico è messo in rotta ed inseguito da 100 uomini della diciannovesima degli usari che prendono i cannoni e fanno 300 prigionieri. Il medesimo giorno la vanguardia giunge ad una mezza lega dal castello di Bard. Il nemico occupava le alture che dominano il villaggio; una colonna le prende alle spalle arrampicandosi sopra balze a picco, e lo costringe a rinchiudersi nel suo muro. Ordine d'impadronirsi della città; i granatieri ed i granatieri abbassano i ponti levatoi, rovesciano le porte e la città è presa. Tre compagnie di granatieri vi si stabiliscono, il castello vien bloccato a tiro di schioppo.

« Il 24 maggio, ordine al general Loison di circondare il castello da vicino, di rompere tutti i ripari, per facilitare il passo alle nostre artiglierie; i granatieri della ventesima non vi si portano con una rara intrepidesse.

« Il capo di brigata Dufour, ufficiale d'una gran bravura, si avvanza a vuole abbassare il ponte levatoio e vien ferito.

« Il nemico aveva riguardato come una barriera insormontabile il castello di Bard, costruito per sbarrare l'entrata del Piemonte in quel sito nel quale le due montagne, che formano la valle d'Aoste, si avvicinano talmente da non lasciare fra loro che uno spazio di ventisei toise; 1, 500 uomini coll'ordine di procurare un cammino praticabile sulla montagna d'Albarède, vi lavorano attivamente. Là dove il pendio sarebbe stato troppo rapido, vi costruiscono scale; là dove il sentiero diventava anche più stretto, terminava a dritta o a sinistra con un precipizio, sono alzati muri per impedire le cadute; là dove le rocce erano fra loro disgiunte da profondi canovi, vanno gettati ponti per riunirle, e sopra una montagna da secoli riguardata come inaccessibile all'infanteria, ha potuto passare la cavalleria francese.

« Uno sforzo anche più straordinario ha sbalzato il nemico: mentre lavoravano senza posa al cammino d'Albarède, alcuni soldati portano sulle spalle due pezzi da quattro attraverso le gole della Coule, e dopo essersi con questi arrampicati per trenta ore su spaventevoli dirupi, giungono finalmente a porli in batteria sulle alture che dominano il castello.

« Eravamo padroni della città di Bard; ma il cammino situato al di sotto del forte era continuamente esposto alle offese dell'artiglieria e moschetteria che impedivano qualunque comunicazione. La vanguardia era già a vista del nemico; aveva bisogno di cannoni; l'odiuglio che avrebbe portato il trasportarli per la montagna d'Albarède presentava gravi inconvenienti subito si dà l'ordine ad alcuni prodi di trasportare di notte i cannoni attraversando la città sotto il fuoco del castello. Quest'ordine è stato eseguito con entusiasmo.

forte che dirige un esercito deve esporsi come quella d'un semplice granatiere? Il dovere di Bonaparte era di restare colla coda, per ve-

» Tanto eroismo è stato coronato dal successo. Tutte le artiglierie sono state in tal modo nascoste; e malgrado la grandine di palle che il nemico faceva piovere, noi non abbiamo che pochi feriti. Il general Marmont, comandante l'artiglieria, era disperduto: il suo telegrafo ha poco contribuito al buon esito di questa operazione tanto importante quanto difficile ».

Preso d'Ivrea, 25 maggio.— Il generale Lanus aveva ricevuto ordine di portarsi colla vanguardia a San Martino e di là contro Ivrea. Il nemico occupava la collina con molte forze. Le nostre truppe lo attaccano e fanno impeto nella città; i luoghi accessibili vengono scalati, il nemico abbandona la città ed il forte. Abbiamo fatto 300 prigionieri e presi 15 cannoni.

» Il general Walein, comandante una divisione della vanguardia, e l'aiutante generale Hulin, hanno in questa occasione dato prova di talento e coraggio. Il general Mailler pure al è distinto. Noi non dobbiamo lamentare la perdita che di venti uomini morti, e feriti. Il cittadino Fossat, capo di battaglione della ventesimaseconda assera brigata, è fra i morti.

» La vanguardia sostenuta dalla divisione del general Bonnet, si schiera al di là d'Ivrea. Il nemico, assicurato da alcuni rinforzi che arragli giunti da Torino a da varie parti del Piemonte, aveva cominciato a ritirarsi, ed era schierato sulla altura di Romano, dietro la Chiusella, della quale difendeva il passo con 5,000 uomini d'infanteria, 4,000 di cavalleria e molti cannoni ».

Combattimento della Chiusella, 25 maggio.— Il general Lanus al quale aveva comandato di cacciare il nemico dalla posizione di Romano, giunse presto sulle rive della Chiusella, seguendo la strada di Torino.

» La sesta leggiera comincia l'attacco su tre punti; il centro si slancia a peso di carica sul ponte; due battaglioni gettano nel fiume sotto una grandine di palle a mitraglia, il nemico non può resistere e tanto impetuoso ardore; già la sua prima linea d'infanteria è posta in completa rotta; la seconda composta dei soldati di Kiarky e Bankes, vuole assalire la sesta leggiera, e giunge ad arrestarla un istante; ma la ventesimaseconda di battaglia, formata dal general Goney in colonna serrata, si precipita sul nemico, lo sbaraglia, e lo costringe a cercar salvezza nella fuga; è vivamente inseguito dalla sesta leggiera, dalla ventesimaseconda di battaglia, dal dodicesimo reggimento degli ussari e dalla ventesimaseconda dei carabinieri. La linea della cavalleria nemica, composta di 4,000 uomini, attacca a sua volta; la quarantesima e ventesimaseconda mezza brigata, sostengono la carica con fermezza colla baionetta; ma l'infanteria nostra non può più sangue freddo e coraggio; tre successivi attacchi vengono respinti. Il general Palfy, comandante il nemico, viene ucciso, con altri sei ufficiali austriaci.

» Il nemico ha perduto più di 300 uomini e 300 cavalli. Il reggimento Latour è quasi interamente distrutto. Abbiamo fatto 60 prigionieri, abbiamo avuto 200 feriti e 30 morti. Si contano fra i primi il cittadino Larrot, capo di battaglione della sesta leggiera, e il cittadino Damont capo di battaglione della ventesimaseconda di linea.

» Mentre la vanguardia, condotta dal general Lanus, avanzava sul Po e Chivasso, la divisione sotto gli ordini del generale Turreau attacca il nemico a Susa. Attacca il e la posizione di Gravière, le alture della quale sono coperte di cannoni, e difese da trincee; l'aiutante generale Lighini, comandante la vanguardia, marcia con 300 uomini della ventesimaseconda leggiera o 1/50 della quinta per attaccare di viva forza tutte le difese. Il generale Turreau aiuta quest'attacco con tre compagnie di carabinieri, quattro di granatieri, no oltre un pezzo da otto; il combattimento è accanito, incerta lungo tempo la vittoria.

» Più non resta a Turreau che la ventesimaseconda mezza brigata; riceve questa l'ordine di attaccare il nemico, come pure 200 sapperi che giungevano nel tempo stesso della peggio ».

Preso di Susa e della Bruetta.— Un battaglione della ventesimaseconda giunge a pren l' di dietro il forte San Francesco; vi monta, vi ordina sullo spianato e costringe il nemico a evacuare il villaggio di Gravière. Ben presto da tutte le parti la truppa fanno impeto a passo di carica; da tutte le posizioni vengono sloggiati i teleuchi, e la Bruetta capitola alle 10 di sera. Ab-

dere distendersi tutte le linee di battaglia, tutte le divisioni della riserva in marcia; ed è quel che fece a Losanna. Nel suo quartier generale riceveva le nuove da tutte le parti sul passaggio delle Alpi; poteva seguire Suchet che operava sul Varo, Massena rinchiuso in Genova, Moncey che attraversava il San Gottardo; Losanna era la sua posta, mentre i giovani soldati superavano sotto Lannes le scoscese balze. Quando fu compiuto tutto il movimento, Bonaparte andò lungo il lago fino a Villanuova; prendendo quindi la via di San Pietro nella montagna, giunse la sera del 20 al convento di San Bernardo; la campana suonava al suo arrivo ed ei sembrava assorto in malinconici pensieri; visitò col più profondo rispetto tutte le piccole celle; Console, risorvenivasi senza dubbio d'aver avuto da fanciullo i Minimi a precettori; percorse il refettorio, la biblioteca; dicono le tradizioni del convento che aprì i commentari di Cesare e le guerre d'Annibale; magnifico spettacolo sull'alto delle Alpi, vedere il generale che non ha guari salutava le Piramidi, ricercare la traccia dei conquistatori che quelle nevi prima di lui avevano calpestate.

L'esercito attraversava la montagna con indicibile ardore; l'immaginazione del soldato esageravasi i pericoli e le fatiche. Frattanto le relazioni non mi sembrano riprodurre fatti strani e meravigliosi; quando non è nuova la vita in mezzo ai ghiacci, cosa erano le fatiche d'una tale spedizione nelle belle giornate del mese di maggio; dovevano esser piccola cosa per le vecchie mezze brigate, use alle privazioni e ai prodigi. Non rimasero sbalorditi che i giovani soldati, i coscritti che venivano da Digione o dalle riviste del Carròusel. Uno di essi scrisse dal bivacco di Etroubles: » Abbiamo finalmente passato il Gran San Bernardo; l'abbiamo disceso fin qui, ed eccoci nel Piemonte; la nostra mezza brigata partì ieri a un'ora di mattina dal bivacco di San

biamo fatti in questo combattimento più di 1500 prigionieri, uccisi o feriti più di 300 uomini, presi 300 fucili, molte munizioni da guerra e da bocca.

» Dopo questa vittoria, il general Turcan s'è avanzato verso Susa.

» Ho ordinato alle legioni italiane di dirigersi contro Cressinet e Riva. Ella scende la Sesia, e vi segue i movimenti dell'esercito.

» Dal canto suo, il general Murat entra il 27 maggio per forza in Verceilli. Il secondo e il quinto reggimento di cacciatori, sostenuti da tre compagnie della divisione Monnier, hanno sconfitto sulla Sesia 1,000 uomini della cavalleria nemica, 60 dei quali sono stati presi coi loro cavalli.

» All'aiutante di campo Beaumont è stato ucciso sotto il cavallo in questa pugna. Il nemico ha bruciato il suo ponte sulla Sesia. Il general Murat ne fa costruire un altro. La vanguardia è sopra Chivasso.

Firmato.—ALESS. BERTHIER.

Pietro per sormontare questa famosa montagna, per la quale non si può passare che sfilando uno alla volta a causa delle roccie e della gran quantità di neve. Questo monte è d' un' altezza incredibile ; in certi punti la via è coperta di settanta a ottanta piedi di neve ; enormi cascate di acqua passano sotto questa neve da secoli congelata ; ad ogni passo si teme di rimaner sepolti , per mia fortuna io era di vanguardia colle tre compagnie di carabinieri delle quali ho il comando, e siamo giunti alla sommità alle nove della mattina. Bonaparte aveva dato i suoi ordini perchè si trovasse al convento (sola casa che si trovi per lo spazio di sei leghe) vino per ristorare le truppe e a ciascun soldato ne fu dato una mezza bottiglia. Sebbene nel mio mantello, io era gelato , e tremava come uno attaccato dalla febbre. Partii alle undici, ed in meno di tre ore feci le cinque leghe che vi sono dall' alto della montagna fin qui. Ho percorso la prima lega in meno d' un quarto d' ora. Scesi dalla parte più dirupata che cade sopra un piccolo lago, il ghiaccio del quale mi è stato assicurato aver più di venticinque piedi di spessezza , lasciandomi sdrucciolare dall' alto in basso sulla neve , allora tutti isolati che mi seguivano, non osando restare come me in piedi , si distesero , e così sdrucciolarono fino al basso ; sortivamo dall' inverno, perchè non ho mai provato una temperatura tanto fredda. Nевичava e grandinava ogni quarto d' ora come nel mese di dicembre ; ma mezz' ora dopo essendo scesi molto più abbasso, la neve ci lasciò e credemmo fosse primavera ; l' aria era più dolce ; rivedemmo qualche erba e varj fiori ornavano il suolo ; dopo un' altra mezz' ora , e sempre scendendo colla massima celerità , il caldo divenne soffocante e ci trovammo in piena estate , cosicchè in meno d' un' ora traversammo le tre stagioni, l' inverno, la primavera e l' estate ; allora , per completare l' annata , il mio domestico da me mandato alla cerca trovò un vino eccellente in una fattoria lontana un quarto di lega dal bivacco , e godetti del più dolce autunno come se fossi stato sotto le viti di Borgogna. Prima di passare questo monte San Bernardo , erano state proposte ai nostri soldati 2,000 lire se avessero voluto trasportare due cannoni da otto ed uno da quattro con sei cassoni di munizione. La proposizione fu accettata ; i cannoni e i cassoni furono smontati ; chi portava le ruote, chi la sala , i carabinieri portavano i cassoni o trascinavano i cannoni entro tronchi d' albero scavati, e tutto è giunto qui insieme con noi nel medesimo tempo , senza guastare un sol pezzo. Un cannone da otto era affondato nelle nevi ; a forza di braccia e di corde ne è stato levato. In

questo momento (che siamo stati prevenuti potere andare a ricevere le 2,000 lire al parco d'artiglieria dove avevamo rimesso i nostri cannoni, e dove son già montati e pronti) i carabinieri e cacciatori non vogliono ricevere questa gratificazione, ed hanno incaricato il comandante di dire al Console che non era l'interesse che avevali guidati, ma l'onore e la prosperità dell'esercito » ».

Questo racconto dettato certamente dalla meraviglia d'un'immaginazione entusiasta, non presenta oggi alcuna circostanza o accidente che spaventar possa chi è usato ad attraversare le Alpi; l'esercito aveva veduto i ghiacci, la neve d'un secolo aveva risentito un cambiamento di temperatura, il rapido passaggio dall'inverno alla primavera! ma ciò avevano pure provato Dugommier nei Pirenei e Massena nelle Alpi tedesche; ciò prova tuttora il viaggiatore che visita quei ghiacci. Ciò che è degno d'esser salutato in questa spedizione, è il coraggio di quei giovani che dovunque attaccavano i posti austriaci con una intrepidità degna dei tempi antichi. Appena è passato il San Bernardo che le schiere piene d'ardore, precipitansi sul ponte d'Aosta; la divisione Loison ottiene questa prima e nobile gloria; essa ha attraversato dopo i più intrepidi sforzi la montagna; qualche minuto appena riposasi, e la valle d'Aosta, silenziosa e come lontana dalla civiltà, è nostra. La divisione fa ancora correndo sei leghe, ed eccola a Châtillon che s'impadronisce delle alture; il dodicesimo reggimento degli ussari sale di fronte sulla cima; il castello di Bard è circondato; per incanto sorgono batterie sopra balze, sopra picchi. Il generale Loison vedendo non potersene impadronire, si risolve a passare di notte i cannoni sotto il fuoco del castello; è Marmont che presiede a tutte queste operazioni dell'artiglieria; i cannoni son posti sopra traini con paglia e fieno perchè niun rumore possa sentirsi.

Il primo Console non ha ancora lasciato la montagna, tutte queste cose si fanno senza lui, sotto gli ordini di Lannes e di Berthier; egli non passa il San Bernardo che dal 20 al 21; giunge dinanzi ad Ivrea, nel momento che Lannes se ne fa padrone, il 13 maggio. Qui impegnasi la prima azione seria: due intere divisioni hanno attaccato; il passo da 5,000 fanti e 4,000 cavalli era difeso. A Ivrea si divide la via, su qual punto si dirigerà quest'esercito così ardente? È Torino a sinistra, a destra Milano, la gran capitale della Lombardia; Lannes

prende la via del Piemonte colla vanguardia, avanzandosi sul Po dalla parte di Susa; s'impadronisce di questo punto elevato e della Brunetta; Mural entra a viva forza in Vercelli, mentre il corpo dell'esercito di riserva distendesi sulla gran via di Milano, ed i posti avanzati avvicinarsi a Novara: pone il primo Console a Vercelli il suo quartier generale. È a cavallo fra due capitali al tempo stesso, ha alla dritta Torino e Milano di faccia ».

Il piano delle operazioni sviluppavasi con un successo che coronava l'audacia; Bonaparte mandava sempre bullettini a Parigi per illustrare le sue marce e fatiche militari; lodando la costanza e potenza dell'esercito, annunziava grandi fatti quando la seconda divisione di riserva avesse passato il Sempione fino a Domodossola, mentre il corpo distaccato dell'esercito del Reno condotto da Moncey, attraverserebbe il San Gottardo, per unirsi all'esercito principale nelle pianure della Lombardia. L'intrepido Moncey alla testa di 25,000 uomini, rapidamente avanzavasi attraverso i precipizi del San Gottardo per raggiungere Bona-

» Lannes, dopo aver passato il San Bernardo, arringò con ardore i suoi soldati:
Il general Lannes, comandante la vanguardia.—Dal quartier generale d'Ivrea, 24 maggio.

» Soldati,

Voi combattete per la libertà e la gloria: l'esercito che vi ha posti alla sua testa, tiene gli occhi su voi.

» Guerrieri francesi vorrebbero dare ad un popolo amico legittime ragioni di accusarli; Avremmo noi associati alle nostre fatiche uomini che più temono le privazioni del disonore?

» Soldati, noi marciamo alla conquista di nuovi allori. Manderò alla retroguardia dell'esercito il camerata indegno che si macchiamo di qualche attentato sulle altrui proprietà.

» Nell'umiltà e nel disprezzo, dovrà scipare il delitto d'aver compromesso il nome francese, che tanto grande fu al nostro coraggio affidato ».

LANNES.

Bullettino dell'esercito di riserva.—Vercelli, 30 maggio.

» La vanguardia è rimasta tutto il giorno su Chivasso. Il nemico informato aver noi raccolti battelli sul Po, ha creduto che volessimo passarlo a Chivasso, per portarci ad Asti a tagliar fuori il corpo di truppe che ritorna da Nizza.

» Ha fatto sfilare da Torino tutta l'infanteria che aveva disponibile sulla riva dritta del Po, dirimpetto a Chivasso.

» Intanto il general Murat finiva il suo ponte sulla Sesia, passavalo, portavasi a Novara, e stabilivasi lungo la riva dritta del Tesino.

» Il primo Console è giunto questa mattina a Vercelli. Sarebbe difficile dipingere la gioia degli Italiani per vedersi liberati dalla suggestione austriaca.

» Tutte le divisioni dell'esercito sono in gran marcia, e domani passeranno la Sesia.

» Lannes ha passato questa notte la Dora-Baltea, e portasi, per la viad di Crescentino e Trino, a Vercelli.

» Gli Austriaci avevano celebrato con pompa, in tutte le città d'Italia, la presa di Nizza. Non avrebbero creduto che lor dovesse essere tanto funesta. La covernazione è fra loro al culmo.

» Gli abitanti di Milano sentivano oggi il commoto dei posti avanzati. Si assicura che il quartier generale di Melas è sempre a Torino.

parte, eseguendo in questo gli ordini di Moreau, che bei fatti operava in Alemagna. Quest' esercito infatti del Reno così ben composto, erasi disteso pieno d'ardore nella Svezia, paese pieno di vecchi castelli, di cupi foreste e di città del medio evo, per marciare quindi sul Wurtemberg e la Baviera. Dovunque la vittoria accompagnavalo; già le schiere lasciavano il Reno per correre sul Danubio; il generale Saint-Cyr aveva riportato il primo decisivo vantaggio sugli Austriaci¹, Moreau aveva dato due battaglie, a lungo disputate, perchè scelti erano i soldati dell'esercito tedesco, e, come dissi, Kray spiegava una straordinaria scienza militare. Erano trentaquattro giorni che l'esercito di Moreau non aveva soggiornato in una sola città; erano tanto grandi le fatiche che il generale aveva appena tempo di scrivere al primo Console. Una sola sua lettera ci resta ancora, nella quale rapidamente riepiloga le operazioni della campagna; essa è fredda, laconica scorgesi che egli scrive al suo uguale, a quello forse da lui già considerato suo rivale politico². Il generalissimo sta dinanzi ad Ulm, è pa-

¹ Il primo Console già dispensava brevetti come avrebbe fatto Luigi XVI. Bonaparte primo Console della repubblica, al generale di divisione Saint-Cyr.

Parigi, 4 nerovo anno VIII.

² Il ministro della guerra, mi ha reso conto, cittadino Generale, della vittoria da voi riportata sull'ala sinistra dell'esercito austriaco.

³ Ricevuto in segno della mia soddisfazione una bella sciabola che porterete i giorni di combattimento.

⁴ Fate conoscere ai soldati sotto i vostri ordini che io sono di loro contento, e che spero di esserlo anche di più.

⁵ Il ministro della guerra vi spedisce il brevetto di primo luogotenente dell'esercito.

⁶ Contate sulla mia amicizia.

Firmato.—BONAPARTE.

⁷ Il general Moreau al primo Console, dal quartier generale di Closterwald, 16 fiorile anno VIII.

⁸ Cittadino Console.

⁹ Il capo dello stato maggiore renderà conto al ministro della guerra dell'andare a marcia, combattimenti e battaglie dell'esercito del Reno dopo che ha cominciato la campagna. Io non posso abbastanza lodarmi della brevità dei generali e della truppe. Le battaglie d'Engen e di Maastricht, date il 13 e 15 di questo mese, ci hanno fruttati circa 10,000 prigionieri. Niente può paragonarsi all'accanimento a costanza dei due eserciti. Alcuni ostacoli di cammino hanno impedito a tutto il corpo guidato da Saint-Cyr di prender parte alla due azioni. La sola brigata del general Roussel ha combattuto quattro volte sulle alture d'Engen.

¹⁰ Non ci siamo fermati a soggiornare in alcun luogo dopo la nostra partenza da Francia, e cioè, no al quindicesimo giorno di marcia.

¹¹ Questa rapidità, la fatica che ne deriva, e il continuo combattere ritarderanno le particolari. Ma queste saranno trasmesse più presto che sarà possibile. È necessario che la repubblica conosca i tratti di coraggio che fanno immortale il soldato francese. La nostra ricompensa, sarà la conoscenza dei nostri concittadini e l'approvazione del governo.

¹² Salute e rispetto.

Firmato.—MOREAU.

drone del corso del Danubio, e questo valoroso esercito muove su Vienna a marce forzate secondo la stessa confessione degli Austriaci: « L'ala sinistra comandata da Sainte-Suzanne, era posta fra Ulm e Biberach, il suo quartier generale a Burgrieden; il centro comandato da Saint-Cyr, sulla riva destra dell' Illero, fra Illerdissen e Taunhausen, quartier generale a Weissenhorn; l'ala destra comandata da Lecourbe, sulle due rive della Mindel fino a Wertach, quartier generale a Mindelheim; Moreau alla testa del corpo di riserva, il suo quartier generale a Babenhausen. Da qualche giorno mostransi alcuni distaccamenti austriaci a Stockach, Willingen e anche a Biberach. Impediscono questi a Moreau di comunicare colla Francia per l'Alsazia e una parte della Svizzera. Non può comunicare che pel lago di Costanza, sul quale i Francesi hanno un'armatetta di venticinque bastimenti, quindici dei quali appartenevano agli Austriaci. Lecourbe ha fatto un giro pel quale il suo quartier generale è portato a Weissenhorn; questa mossa sembra essere stata fatta per separare affatto il general Kray dal principe Reuss » ».

In tal situazione l'esercito del Reno, aveva non ostante potuto distaccare un intero corpo sotto Moncey, vecchie truppe che sostener dovevano i coscritti del primo Console. La marcia di Moncey fu saggia ed ampiamente tracciata; partito da Stockach, andò lungo il lago di Costanza, salutò Zurigo, San Gallo; passando dalla bella via d'Appenzel, attraversò le gole del San Gottardo con un ardore tanto costante quanto il passaggio del San Barnardo dall'esercito di riserva. Questa marcia non fece tanto rumore quanto quella di Bonaparte perchè il primo Console eclissava tutto; tanto grande era la sua popolarità, che niuno occupavasi che di lui, non parlavasi che delle sue militari operazioni. Che luce potevano gettare gli altri generali presso tanta fama? Tutto ciò che questi faceva sembrava assorbire i suoi emuli e rivali. Certo, era bella la campagna di Moreau in Alemagna, aveva dato più battaglie, ed eseguito operazioni tanto abilmente quanto il primo Console, eppure sempre di Bonaparte parlavasi, appena pubblicavasi di tempo in tempo un bullettino su Moreau, mentre non eravi una contromarcia del primo Console che non risuonasse come una strepitosa azione. Così vuole qualche volta il destino; egli prende un uomo, lo inalza con tutti i mezzi e a spese d'ogni altro nome, finchè non giunge il momento della decadenza e della rovina. Fa allora la Provvideza pagare a carissimo prezzo la prosperità che ha largamente profusa.



CAPITOLO DECIMOTERZO

I FRANCESI NEL MILANESE. — BATTAGLIE DI MOTTEBELLO E DI MARENGO

Situazione dell'esercito Austriaco. — Corbettare di Melas. — Disposizione d'un agente inglese sulla posizione militare di Bonaparte. — Marcia avanzata a traverso le Alpi. — Mossey sul San Gottardo. — Schiet al Varo. — Massena a Genova. — Bonaparte nel Milanese. — Marcia dell'esercito. — Battaglia di Montebello. — Riuscita delle forze. — Preparativi di Marengo. — Cattiva posizione di Bonaparte. — Debole compenzione del suo esercito. — Sbagli. — Prima parte della giornata. — Difatta dell'esercito Francese. — Morte di Dornik. — Carica di Kellermann. — Vittoria di Marengo. — Armistizio e convenzione militare.

(*Maggio e Giugno 1800*)



Il piano di campagna di Melas sviluppavasi con una certa precisione al mezzodì delle Alpi; gli Austriaci s'avanzavano fino al Varo; Genova, la città dai marmorei palagi, vivamente dal nemico assediata, non aveva più sotto Massena che un esercito di malati, e affatto decimato; il popolo altamente mormorava contro questa resistenza eroica ma barbara, in mezzo al sangue ed alla carestia. I rinforzi continuamente ingrossavano l'esercito austriaco; contava Melas in Italia 120,000 uomini, secondo lo stato ufficiale della cancelleria austriaca. Quella marcia avanzata sul Varo, poi riguardata come un errore, aveva relazione con un

piano d'operazioni molto ammirabile e con grandissima logica tracciato. L'esercito austriaco era d'intelligenza con molti realisti della Provenza, era vettovagliato dalla squadra inglese che sbarcava armi e munizioni sulle coste lungo la riviera; Melas poteva disporre d'un corpo di 10,000 russi al soldo dell'Inghilterra; l'ammiraglio Keith offriva all'esercito austriaco un'immensa artiglieria. Se Genova cadeva, i tedeschi avrebbero avuto un punto d'appoggio per distendersi nella Provenza; il general Suchet aveva sgombrato Nizza, Fanchet¹ aveva, a Brignolles, chiamato tutti i patriotti per volare alle frontiere; ma il mezzogiorno non era per la repubblica; potevasi colà inalzare solo, come nel 1794, il bianco stendardo, pel trionfo d'una restaurazione.

L'apparire di Bonaparte alle falde del San Bernardo e nel Milanese cambiava tutto il piano di Melas; esploratori accorsi dal San Gottardo, annunziavano che quei vasti ghiacci erano stati traversati da tre divisioni sotto gli ordini del general Moncey, dopo una marcia rapida e maravigliosa quanto quella di Bonaparte; accadeva dunque che per questo passaggio attraverso le Alpi, all'usanza dei Galli e di Annibale le posizioni di Melas trovavansi in pericolo; poteva Suchet prendere l'offensiva, mentre Bonaparte riunito a Moncey, marcerebbe sul Milanese e così taglierebbe ogni ritirata agli Austriaci. L'errore principale di Melas era stato di non credere alla formazione dell'esercito di riserva a Digione; gli agenti francesi se ne facevan beffe, ne diminuivano il numero e l'ordinamento; i dispetti lo fanno ascendere appena a 25,000 uomini; ora, chi avrebbe potuto supporre un movimento così rapido attraverso le nevi e i ghiacci con un esercito tanto debole?

Il giungere di Bonaparte sulle frontiere del Piemonte e del Milanese diè luogo a mille congetture. Cosa voleva fare su quelle due vie? A qual capitale era per volgersi? Quella testa avventuriera faceva perder la bussola a tutti quei vecchi tattici; non bisognava seguire calcoli volgari; perchè Bonaparte distruggevali subito con quei grandi colpi di tattica che ponevano in moto gli eserciti come se fossero un sol battaglione. Quindi l'inquietudine scorgesi in tutti i dispetti mandati dagli agenti segreti al loro governo; un ufficiale dell'ammiraglio Keith mostra anche grandi timori sui risultati delle posizioni militari di Bonaparte, rapporto agli Austriaci. Che farà? andrà a Milano, o a Genova? » Non crediamo che la storia delle guerre della Francia e dell'Im-

¹ Fanchet, devoto al sistema repubblicano, fece un fortissimo proclama, marzo 1800.

pero abbia presentato mai una compilazione simile a quella delle posizioni nelle quali gli eserciti imperiali e francesi trovavansi alla fine del mese di maggio. Se Kray e Melas non han potuto penetrare il piano che ora Bonaparte eseguisce, non possono biasimarsi, perchè gli speculatori di gabinetto, tranquillamente assisi in mezzo alle loro carte topografiche, eppure adesso lo intendono. Credevasi Melas sicuro da qualunque invasione dalla parte settentrionale dell'Italia, protetto da quella estesa ed alta muraglia di rocce e di ghiacciaie dalla natura innalzate. Non sospettava che quei medesimi che avevano allora combattuto sulle bolleate sabbie della Libia e ai deserti dell'Arabia; che Berthier, Marmont, Murat, Laaues, Duroc e Bonaparte stesso sarebbero venuti a farsi raccogliere sulla neve delle montagne del Vallese, ed avrebbergli lasciato contro, improvvisamente, di mezzo ai precipizi, un esercito di 40,000 *taglia-montagne*, un parco d'artiglieria, cavalleria, spedali, e tutto il seguito d'un esercito d'un primo Console. I contadini della Savoia supponevano Bonaparte in fondo al Mar-Rosso, mentre era alle falde del Monte Bianco. Il general Kray, ingannato da falsi rapporti e dalla probabilità, innocentemente ingannava anch'egli Melas sulla forza delle truppe che scendevano nella valle d'Aosta, e da quest'errore hanno avuto origine i trionfi di Bonaparte.

L'agente che fa tali meraviglie, traccia la situazione dell'esercito che avvanza con una maravigliosa rapidità fino alle porte di Milano. A Ivrea, Bard, Novara, Vercelli son cadute in suo potere, quasi senza opposizione, poichè non possono chiamarsi vittorie nè combattimenti i vantaggi riportati sui piccoli corpi riscotrati sulle rive della Chiavenna, della Sesia e del Tesino. Il numero totale degli uomini uccisi o presi agli Austriaci, non è, secondo Berthier, che 1,870 prigionieri e 900 morti, non compresa la perdita fatta alla presa della Bruetta; si può ragionevolmente credere questo numero molto esagerato; i vantaggi reali dunque non sono che nell'avanzamento dell'esercito. Qual può essere il futuro piano del Console con questa diversione, e particolarmente con questa marcia? Studiasi invano di trovarlo, eppure non v'è dubbio che egli non se abbia uno, da gran pezzo concepito e benissimo combinato, dal quale la sua gloria e la sua esistenza dipendano, e per la riuscita del quale sacrificherà se sia d'uopo tutta la Francia: *Toto certabit corpore regni*. Si credè un momento che volesse portarsi su Torino ed Asti, per tentare di far togliere il blocco da Genova ed aiutare Massena. La mossa fatta dinanzi a

Chivasso dalla sua vanguardia comandata da Lannes, ha fatto ugualmente credere che volesse passare il Po; ma questo non ha servito che a proteggere la marcia del suo esercito che sfilava intanto sul Milanese, e ad impedire a Melas d'inquietarlo. Questi, giunto correndo da Nizza a Torino, non poteva disporre di forze bastanti ad opporsi subito ad alcuna mossa di Bonaparte. Ma dopo il 25 maggio ei deve aver rinuito e formato colle truppe condotte da Nizza, col corpo comandato da San Giuliano, che ha fatto capitolare Savona, colle forze lasciate dinanzi a Genova, un esercito bastantemente forte per molestare i Francesi alle spalle ed intercettare tutte le loro comunicazioni. La posizione, per questo effetto, è eccellente fra Torino ed Alessandria 1.

Un bullettino secreto da lord Keith diretto alla sua corte, fa sagacemente conoscere il pericolo di Melas: « Temesi, dice l'ammiraglio, che non sia anch'egli a sua volta inquietato alle spalle e sul fianco destro, da un lato, dall'esercito di Massena, dall'altro, da quello di Suchet, che si avvanza dalla frontiera di Provenza, e finalmente dai soldati del generale Thureau che è penetrato fino a Susa. A ciò rispondesi: 1.^o Che Suchet, dopo la sconfitta dell'8 maggio non ha più sul Varo che lo scheletro d'un esercito; che non ha provvisioni per avanzarsi; che dovrebbe riprendere tutti i posti che gli sono stati tolti; che non potrebbe avanzarsi che pel Colle di Tenda e Cuneo, o per la riviera e Savona, e che per tutto sarebbe arrestato; 2.^o Che Massena, spossato dalle sostenute battaglie, dalle perdite fatte nelle sue sortite, e dalle malattie, non può avere più di 10 a 12,000 uomini, obbligato a lasciarne almeno 6,000 alla guardia di Genova; che non avrebbe viveri bastanti per recarsi più lontano; e che prima di poter raggiungere Bonaparte, verrebbe schiacciato dai presidj di Alessandria e Tortona, rinuiti alle truppe lasciate per osservare i suoi movimenti 2.

Riepilogando la situazione generale della campagna, aggiunge: « Tutto ben considerato, non può Melas in questo punto temere d'essere inquietato nella sua marcia contro Bonaparte; ma se ha in mira d'attaccarlo, non ha un momento da perdere; perchè fra un mese il secondo esercito di riserva che si riunisce a Digione, sotto gli ordini del generale Brune, potrebbe porlo in una molto critica situazione. Col portarsi rapidamente su Milano ha certamente avuto per scopo principale Bonaparte di procurarsi colà le munizioni che gli mancano, e di riunirsi all'esercito di 20 a 25,000 uomini che conduceva Moncey a traverso il San Gottardo. Egli si sarà anche avanzato innanzi a questo

per prevenire qualunque opposizione per parte del corpo del generale Vuckassovich che guardava quell'uscita. Supposta la sua congiunzione con Moncey il 5 giugno, che farà con questi 60 o 70,000 uomini? Anderà a Genova? Anderà ad attaccare la stretta linea del Mincio, fiancheggiata da Peschiera e Mantova? Vuol portarsi la seconda volta nella Stiria, pel Tirolo, riunirsi là a Moreau e segnare un nuovo trattato di Léoben? Questo piano è gigantesco. Se dopo essersi congiunto a Moncey, torna indietro per presentar la battaglia a Melas, allora il corpo del Tirolo, che è stato posto in marcia, il corpo del Principe di Condò, quelli dei generali Davidovich, il presidio di Mantova, Peschiera, Castiglione ed anche di Venezia, possono mettere l'esercito francese fra due fuochi. La sola comunicazione del primo Console colla Francia e l'esercito di Moreau, non potrebbe aver luogo che pel San Gottardo; questa è molto precaria. La campagna del 1796 e 1797 fu metodica; Bonaparte non avanzò che dopo aver fatto cadere tutte le piazze forti; oggi son tutte in potere del suo nemico, e l'esercito austriaco è in circostanze molto differenti da quelle nelle quali trovavansi allora gli eserciti di Beaulieu e di Wurmser. Bisogna che il primo Console grandemente confidi nella sua fortuna, per porsi sulle offensive con tanti vantaggi ¹ ».

Melas inquieto della marcia di Bonaparte, staccò dal suo esercito principale un corpo di 30,000 uomini per far fronte alla divisione Lannes che più particolarmente sembrava dirigersi verso il mezzogiorno e tentare di unirsi con Suchet; la dedizione di Genova venne in appoggio al sistema di difesa degli Austriaci. Un piano d'operazioni avente per punto d'appoggio Genova, Alessandria e Cuneo era formidabile; le operazioni dell'esercito imperiale erano libere e poteva portarsi secondo il bisogno su tutte le direzioni. Al contrario la posizione dell'esercito francese, ardito e vittorioso, non era protetto da alcuna di quelle grandi basi che possono assicurare una ritirata o riparare una sconfitta: non aveva piazze forti; aveva alle spalle le Alpi dove era impossibile la ritirata ²; occupando gli Austriaci gli aditi delle Alpi marittime e di Genova, supponete una battaglia perduta, come avrebbe fatto Bonaparte

¹ Dispaccio dell'ammiraglio inglese, giugno 1800.

² Eransi frattanto impadroniti del forte di Bard.

Bard, 2 giugno.

³ La divisione del general Chabran attaccò la mattina del 2. il forte di Bard; alle 9 della sera il forte fu nostro con 400 prigionieri e diciotto cannoni. — Firmato, FR. TESTE, c. p. di battaglia, aiutante di campo del general Chabran.

per riguadagnare i suoi rinforzi ed appoggiarsi alla frontiera senza una fortezza che proteggesse un movimento retrogrado?

Dietro gli ordini del primo Console, tutti i corpi a marcie forzate riunironsi verso il punto centrale di Milano; Moncey coi suoi 25,000 uomini di vecchie truppe giunto a Bellinzona non lontano dal Lago Maggiore¹, poté prestare la sua sinistra al corpo d'esercito che avea passato il Sempione sotto Thureau; la sua vanguardia attendè a Arona. Murat pure avanzavasi verso Buffalora dieci leghe lungi da Milano, mentrechè Bonaparte restava a Vercelli e Lannes con una marcia avanzata benissimo concepita costeggiava il Po per dirigersi verso Pavia. Suchet, rinforzato dalle divisioni Saint-Hilaire, riprendendo Nizza, cercava congiungersi per Torino col general Lannes. Tutti questi corpi riuniti potevano porre in ordinanza quasi 100,000 uomini, ed allora potevansi prendere le offensive contro gli Austriaci.

La presa di Genova rendeva disponibili tutte le truppe del general Melas; il luogotenente barone Otto, finito il blocco, dirigevasi verso Ales-

¹ Ecco un dispaccio (tradotto dal tedesco) del general Melas al consiglio austriaco.

Il general Melas al conte di Tigè, generale di cavalleria, proprietario d'un reggimento di dragoni, e vice presidente del consiglio austriaco di Vienna.

1 Signor Conte,

1 Il generalissimo Massena ha lasciato Genova nella notte del 4 al 5, ed ha fatto vela per la costa nemica sopra una fregata inglese; la prima colonna del presidio nemico è uscita questa mattina; le truppe alloggiate presso alla città ne han preso possesso, insieme coi forti, e gl'inglesi son entrati nel porto.

2 Jeri sera il nemico ha attaccato la divisione del generale feld-maresciallo luogotenente Kaim dal lato d'Arigliano. Questi avea respinto le truppe comandate dal general Lamareille, imprigionandosi delle alture delle strette di Thioz e del villaggio di Sant'Ambrogio. È stato respinto con una perdita considerabile, e ci ha lasciato 21 ufficiali e 237 soldati.

3 Sull'Orco, tutto è ancora tranquillo, e il nemico non è penetrato d'avvantaggio dalla parte delle gole di Tenda. I nostri posti avanzati sono dall'altro lato del Lemano.

4 Il general feld-maresciallo, luogotenente Elenitz, secondo il suo rapporto del 3, da Dolzacqua, sta ritirandosi per Ormea, dove spera di giungere il 6.

5 Il feld-maresciallo Vuchasovich era il 3 a Lodi, e spera, se il nemico non si presenta con troppe forze, di sostenersi ancora qualche tempo sull'Adda. Questo generale non ha potuto salvare la flottiglia del lago Maggiore. Spera però che il capitano Mohr potrà ogni ora assalire quella del lago di Como.

6 Secondo il suo rapporto, dovrei credere che i progetti del nemico sieno ancora dubbiosi. Trattato se si dirige verso di lui, ritirerebbesi su Mantova, osservando Pizzochetone, mentre io radunerei tutte le mie forze disponibili spero tosto di dare il colpo decisivo.

7 Il general Skal continua ad osservare il Po, e non è un poco più tranquillo sulla sicurezza di questo fiume, come dell'approvvigionamento, ben presto terminato, delle piazze forti riguardando alla artiglieria.

8 Sono con illimitata considerazione, di vostra eccellenza, l'obbedientissimo servitore. — MELAS, general di cavalleria.

Torino, 5 giugno 1800.

sandria mentre Melas in persona rimaneva a Torino per osservare tutti gli avvenimenti. Sul generale Otto dovevano cadere i primi colpi; perchè, appoggiato sopra Alessandria, poteva dar battaglia, spiegando vigorosamente le sue schiere alla Bocchetta; consistevano in 30 battaglioni di granatieri ungheresi e croazi, truppe eccellenti che dovevano operare sotto il cannone d' Alessandria, protette al bisogno da tutti i corpi riuniti dell'esercito austriaco. Il generalissimo dell'Imperiali, tanto sul principio sbalordito dal passaggio dell'esercito di riserva pel San Bernardo, cominciava a penetrare tutto il piano di Bonaparte; niuno poteva più illudersi; non trattavasi solo d' un debole corpo di riserva sul quale potevasi scherzare impunemente; 90,000 Francesi trovavansi uniti per eseguire la più ardita delle operazioni, nelle fertili pianure della Lombardia.

Eseguita la riunione delle schiere del Console intorno al Lago Maggiore, presero le operazioni un carattere d' audacia anche più impetuoso; Murat non esitò a marciare su Milano, la magnifica città, sede della repubblica cisalpina. Nessuna resistenza fu opposta; gli abitanti ricevettero i Francesi senza entusiasmo; alcuni patriotti vennero ad incontrarli, e siccome sapeva Bonaparte che bisognava colpire l'immaginazione dei popoli d' Italia coll' aspetto delle cerimonie religiose, siccome voleva respingere le accuse d' impietà, per acquistarsi il clero, ordinò colla sua sovrana autorità, che fosse cantato un *Te Deum* in quella cattedrale ambrogiana, tutta di marmo, splendida prova dell' avanzamento dell' arte in Italia *. Si ricostituì in quanto alla forma

* Si pubblicò il bullettino seguente per riavviare lo spirito pubblico.

Milano, 3 giugno.

» Il general Murat è entrato il 2 in Milano; ha fatto subito circondare la cittadella: tre ore dopo ha fatto il suo ingresso nella città il primo Console a tutto lo stato maggiore, in mezzo ad un popolo animato dal più grande entusiasmo. Gli orrori commessi dagli agenti dell' Imperatore a Milano sono senza esempio; non è stato risparmiato nè il sesso, nè l' età, nè i talenti. Il celebre matematico Fontana gemeva sotto il peso dei ceppi. Il suo solo delitto era d' avere occupato un posto nella repubblica.

Milano, 6 giugno.

» Soldati,

» Uno dei nostri dipartimenti era in potere del nemico, la costernazione era nel mezzo del, la Francia.

» La maggior parte del territorio del popolo Ligure, il più fedele amico della repubblica, era invaso.

» La repubblica cisalpina, anichilata nella passata campagna, era divenuta preda del grottesco governo feudale.

» Soldati! voi vi avanzate . . . e il territorio è da voi salvato. Alla costernazione e al timore succede nella nostra patria la speranza e la gioia.

la repubblica ; nuovamente si proclamò l'indipendenza del Milanese , colle sue fragili istituzioni che una campagna fortunata dell' Austria subitro rovesciava. Nel medesimo tempo impadronivasi Lannes a Pavia d'una gran parte dei magazzini di Melas ; egli era una specie di cavaliere del medio evo , andava innanzi , sempre alla ventura , in cerca di perigli e di conquiste.

Frattanto il movimento del generale Otto eseguivasi con una certa regolarità ; aveva lasciato Genova per la via d' Alessandria ; di là volgendo a destra si diresse verso Tortona e Voghera : tre giorni di marcia forzata erangli bastati per appoggiarsi sul Po , dove fu raggiunto da una diecina di battaglioni austriaci destinati a proteggere la sua marcia. Sull'altura dinanzi a Casteggio , una lega lungi da Montebello , schieravansi gli Austriaci di fronte ai soldati di Lannes , più numerosi ma giovani. Qui impegnossi il primo affare serio dopo l'arrivo dei Francesi nel Milanese ; fu ostinato ma decisivo. Aveva seco Lannes il generale Victor , e gli onori della giornata rimasero a questi due commilitoni. Furonvi impetuosi attacchi , i generali doverono mostrarsi come semplici soldati per dare esempio a quei battaglioni di coscritti che secondavano le vecchie mezze brigate ; si fecero prodigi di valore , le truppe illustraronsi , e il risultato fu una gloriosa vittoria per Lannes. Questo scontro sanguinoso , cui diedesi il nome di battaglia di Montebello , obbligò il

» *Renderete la libertà e l'indipendenza al popolo genovese. Per sempre sarà dai suoi eterni nemici liberato.*

» *Siete nella capitale della Cisalpina !*

» *Il primo atto della campagna è compiuto.*

» *Milioni d'uomini, voi tutti i giorni gli sentite, vi ottatano la loro riconoscenza.*

» *Ma che! impievemente dunque sarà stato violato il territorio francese? lascerete che 'orai ai suoi focolari l'esercito che ha portato lo spavento nelle vostre famiglie? Già voi correte alle armi! Sì, correte a riscontarlo, opponetevi alla sua ritirata, gli allori strappategli dei quali erasi ornato; sappia il mondo che la maledizione sta sopra agl'insensati che osano insultare il terrore del gran popolo.*

» *L'effetto di tutti gli sforzi nostri sarà, gloria, pure da ogni ombra, e solida pace.*

Il primo Console.—BONAPARTE.

» *Ecco il dispaccio diretto da Berthier ai Consoli sulla battaglia di Montebello. Lannes vi è appena cominato.*

Berthier generalissimo dell'esercito al primo Console.

Dal quartier generale di Broni, 9 giugno.

» *Ho l'onore di rendervi conto che avendo sentito essere il generale Otto partito da Genova con 30 battaglioni, ed essere giunto ieri a Voghera, ho ordinato al general Lannes di lasciare la posizione di Broni per attaccare il nemico dove lo avesse riscontrato , e al general Victor di sostenerlo col suo corpo.*

» *Il general Watrin ha riscontrato i primi posti nemici a San Diletto: le principali forze del nemico occupavano Casteggio e le alture a destra , con molta artiglieria appostata: presentava*

general Melas a sgombrar subito Torino per riunire le sue forze verso Alessandria. In questa posizione era difficile evitare un fatto d'armi generale; eran padroni i Francesi della maggior parte delle vie; occupavano Lodi, Bergamo; il Po potevasi dire di loro; pareva impossibile agli Austriaci qualunque ritirata se non rischiavano una battaglia, e dall'una parte e dall'altra vi si erano decisi.

Eranvi dei punti favorevoli per Melas; la composizione dell'esercito di Bonaparte non era buona; il corpo sotto Moncey, composto di vecchi soldati, era troppo lontano da Alessandria per giovare in una battaglia; Desaix giunto appena d'Egitto, non era ancora che a Tortona con una divisione che non poteva giungere sul campo di battaglia che tardi. Eccettuata queste mezze brigate, la maggior parte delle truppe erano senza esperienza delle manovre d'una battaglia; poteva Melas attaccar con vantaggio poichè aveva Bonaparte troppo sparpagliato le sue linee. Era stato allora raggiunto dai generali Elsnitz e Bellegarde, disponeva di grandi forze; doveva dunque dar battaglia? poteva, d'altronde, dispensarsene? qual via eragli aperta? poteva Melas o portarsi su Genova e di là penetrare nella Toscana, o passare il Po ed il Tesino per guardar Mantova, o aprirsi un passaggio per la riva del Po, combattendo l'esercito francese, o, finalmente, chiudersi in Genova: tutto ciò era pericoloso in faccia ad un ardito nemico.

La disposizione dell'esercito francese fu tracciata dal primo Console. Le divisioni Chabran e Lapoye guardarono il Po, il distaccamento lasciato a Ivrea osservò l'Orco; il corpo del general Moncey occupò Piacenza, e fu incaricato di guardare la Sesia e l'Oglio dal conflente di questo fino al Po, spingendo le osservazioni su Peschiera e Mantova;

una forza di circa 15,000 uomini. La ventesimottava mezza brigata, la setta, la ventesima seconda e la quarantesima, dopo avere sloggiata la vanguardia nemica, attaccano la linea di fronte cercando di prendere alle spalle la sua destra. Il nemico si è ostinato a mantener le sue posizioni. Non è stato mai fatto un fuoco così vivo. Le schiere sonosi a più riprese reciprocamente attaccate. Un battaglione della quarantesima che si abbandonò ad un movimento retrogrado, diede qualche vantaggio al nemico; allora Victor fece avanzare la divisione Chambrasc. La ventesimaquarta attaccò la sinistra del nemico, la sconfisse e decise la vittoria. Il villaggio di Casteggio, come molte altre posizioni, è stato preso a riprese più volte. La brava legione duodecima degli ussari, che sola lottava contro la cavalleria nemica, ha operato prodigi. Il nemico è stato inseguito fin presso Voghera.

Il risultato di questa giornata ci dà 6,000 prigionieri e cinque pezzi di cannone coi loro cassi. Il nemico ha avuto più di 3,000 morti e feriti; noi ne abbiamo avuti circa 200, fra i quali trovatisi il capitano della ventesimaseconda mezza brigata leggera, e il mio aiutante di campo Lamberde, leggermente ferito nel capo.

Vi farò conoscere il nome dei prodi che sonosi particolarmente distinti. Tutti i corpi meritano elogi.

ALESS. BERTHIER.

nel tempo stesso la legione italiana occupò Brescia; il resto dell'esercito, con Bonaparte alla testa, marciò contro il nemico *. Il combattimento divenne inevitabile; il 14 giugno, all'alba, il Coasole si diresse contro Tortona e Castel-Nuovo; i soldati di Victor, ardito compagno di Lannes, alla vanguardia, passavano la Scrivia a Dara, ed impadronivansi di Castel-Nuovo; il corpo sotto Desaix accampò a Ponte-Corona. Queste disposizioni preparavano una marcia avanzata contro San Giuliano, mentre Melas concentravasi a Marengo.

Il nemico mostrossi al levar del sole. Non appena è dato il segnale e la divisione Gardanne, sostenuta dalla ventesimaquarta leggera, bella legione del vecchio esercito, corre a passo raddoppiato sulla retroguardia austriaca; questa ricusa il combattimento, per scegliere il suo campo di battaglia. Melas mascherava il suo movimento per distrarre l'attenzione di Bonaparte e fargli scomporre la sua linea. Tutto faceva supporre che Melas non attaccherebbe, e che pensava o di passare il Po e il Tesino, o di portarsi su Genova e Bobbio. Il Console Bonaparte rimase ingannato, prese le misure per opporsi agli Austriaci sulla riva sinistra del Po; poteva teatro Melas questo passaggio a Casale. Una divisione del corpo sotto Desaix recasi su Rivalta girando Tortona. Sull'altura di Castel-Nuovo si pongono ponti volanti per passare rapidamente il Po, e con un movimento di fianco riunirsi alla divisione d'osservazione sulla riva sinistra di questo fiume.

Mentre alle sette della mattina eseguivasi questo movimento, la divisione Gardanne che formava la vanguardia, viene furiosamente attaccata e sorpresa dagli Austriaci. Tante farze spiegate fanno allora conoscere i loro progetti; una magnifica cavalleria imperiale schierasi protetta da sessanta cannoni. Le truppe sotto gli ordi di Victor subito si ordinano sotto il fuoco nemico; una parte forma il centro che occupa il villaggio di Marengo, l'altra compone l'ala sinistra che si stende fino alla Bormida; il corpo del general Lannes è all'ala dritta. L'esercito, ordinato su due linee, aveva le ali protette da un grosso corpo di cavalleria.

Là cominciò una bella battaglia; gli Austriaci si distendono ed escono in tre colonne. La destra marcia contro Fragarolo rimanendo la Bormida, quella del centro contro Marengo per la via maggiore; la

* Il racconto della battaglia di Marengo è stato sfigurato dal *Moniteur*; non ha Bonaparte reso giustizia al general Kellermann, ha tutto assorbito. Ho confrontato le descrizioni austriache e francese.

sinistra finalmente contro Castel Ceriolo. Il general Victor avvisa Berthier d'essere attaccato da tutte le forze nemiche; sorpreso in mezzo alle sue operazioni, il Console fa subito avvertire la riserva di cavalleria, e il corpo di Desaix. Grande è la confusione, perchè le divisioni sono sparse sopra un'estensione di più che quattro leghe. Bonaparte recasi celeramente sul campo di battaglia; trova, giungendovi, la zoffa impegnata su tutti i punti. Con pari accanimento da ambe le parti combattevasi. Il general Gardanne da due ore sosteneva l'attacco della dritta e del centro del nemico senza perdere un pollice di terreno, malgrado l'inferiorità della sua artiglieria. La brigata sotto il comando di Kellermann, composta della seconda e ventesima legione di cavalleria e dell'ottava de' dragoni, sosteneva la sinistra del general Victor. La quarantesimaquarta e ceotesimaprima di linea non facevan torto alla loro antica reputazione.

Il fuoco diven più vicino; mostra gli Austriaci non gran tenacità. Gardanne obbligato a lasciare la sua posizione di vanguardia, ritirasi a scagliosi e sceglie una posizione obliqua. La destra è al villaggio di Marengo, la sinistra sulle rive della Bormida. In questa nuova situazione prende di fianco la colonna ungherese che marcia contro Marengo e le dirige contro vivissime scariche. Nelle file di questa molti cadono, un istante esita; già molte parti cominciano a piegare, ma ricevuti nuovi rinforzi continua la sua marcia. Victor difende il villaggio di Marengo. Ma l'esercito, preso all'improvviso, sconcertato nelle sue mosse, è in pericolo su tutti i punti.

Mai videsi simile confusione; alcuni battaglioni composti di reclute appena tengonsi in ischiera; vedonsi fuggitivi in tutte le direzioni, e qui comincia la bella parte di Kellermann coi suoi vecchi reggimenti di cavalleria. Il generale sostiene vigorosamente la sinistra; l'ottava dei dragoni assale e mette in rotta una colonna di cavalleria nemica; assalita a sua volta dai corazzieri tedeschi, la decima e ventesima di cavalleria la sostengono e fanno più di 100 prigionieri. La destra del nemico si avvanza su Castel Ceriolo; il suo centro ricevendo continui rinforzi giunge ad impadronirsi di Marengo e vi fa prigionieri due battaglioni. I cacciatori abbandonano in disordine il campo di battaglia; e la cavalleria nemica mossa su loro impetuosi colpi di sciabola. Il bravo Lannes comanda la linea scoperta nel piano; resiste all'artiglieria e sostiene l'assalto della cavalleria; ma non può respingere il nemico senza trovarsi investito dalla sinistra. Manda la quarantesima mezza brigata

e ventesimaseconda a rinforzare la divisione Chamberlac che perdeva terreno. Il nemico sovente respinto nel centro, sempre ritoraa all' assalto, e finisce con invadere il villaggio di Morengo. Allora Victor, dopo mille prodigi, ordina un movimento retrogrado sulla riserva. La battaglia sembra perduta, sta il disordine nelle file, gridi di terrore si fanno sentire!

Il general Lannes, il prode, il degao soldato, vedesi attaccato da forze infinitamente superiori; due linee d' infanteria lo tengono chiuso in un cerchio di fuoco; l' artiglieria fulmina sulla divisione Watia e la ventesimaottava saldissime. Sul punto di esser circondate da un corpo numerosissimo, vengono in loro soccorso i dragoni guidati da Champagneux. Il fuoco degli Austriaci è terribile; i granatieri ungheresi si avanzano sotto la loro bandiera ricamata dall' Imperatrice. Il primo Console, saputo che il corpo di riserva di Desaix non era ancora sul campo di battaglia, portosi in persona verso la divisione Lannes per allentare il suo movimento di ritirata. Ma i suoi ordiai sono appena eseguiti; agitato assiste a questa ritirata che si eseguisce in faccia al nemico; comanda varj movimenti alla settantesimaseconda mezza brigata, i soli giovani soldati abbandonano il campo di battaglia; le vecchie truppe si ordinano senza confusione. Ben presto compiesi la ritirata protetta da ottanta cannoni che arrestano la marcia degli Austriaci e vomitano sulle loro schiere una grandine di palle. Nobili figli della Francia, nulla può far piegare i loro battaglioni! si fermano e si muovono col medesimo sangue freddo che se fosse alla parata. Dove un prode manca un altro subito succede. Giammai vedesi un più regolare, un più imponente movimento.

In questo istante credevasi Melas sicuro della vittoria; una numerosa cavalleria, sostenuta da molti squadroni d' artiglieria leggera, investivano la destra e minacciavano di circondare l' esercito francese. I granatieri della guardia del Console marciano per soccorrere in diritta; s' avanzano e sostengono tre assalti successivi, mentre vedosi comparire le vecchie bandiere della divisione Monnier che fa parte della riserva. Berthier dirige due mezze brigate sul villaggio di Castel Ceriolo con ordine di assalire i battaglioni che sostengono la cavalleria. Il corpo attraversa il piano e s' impadronisce di Castel Ceriolo respingendo un assalto della cavalleria ungherese. Il centro però e la sinistra continuano a retrocedere. La ritirata, chi può arrestarlo? Berthier è costretto a sgombrare il villaggio; e lo fa con mirabile sangue freddo, circondato

dalla cavalleria austriaca da lui tenuta in scacco. Giunge alline l'esercito sul piano di San Giuliano, dove la riserva, comandata da Desaix, era distribuita su due linee, protetta a dritta da dodici cannoni, comandati dal general Marmont, e sostenuta a sinistra da due divisioni di cavalleria.

Erano le quattro dopo mezzogiorno di una di quelle belle giornate estive sotto il sole d'Italia; la riserva poté vedere la ritirata dei suoi più giovani compagni in faccia al fuoco degli Austriaci. Ma questa era composta di vecchie truppe; quando il segnale fu dato, le insegne crivellate dalle palle si ngitarono su quelle fronti per dieci campagne fatte brune.

Desaix alla testa della nona leggera legione, scagliasi impetuoso in mezzo al nemico, e lo assale colla baionetta. Il resto della divisione Boudet, imita questa mossa sulla dritta; tutto l'esercito su due linee avvanza a passo di carica e riprende il suo ardore. Se il Console aveva commesso un errore strategico sparpagliando troppo il suo esercito, Melas ne commise un anche più grande troppo distendendo le sue ali. Quando vede avanzare le belle truppe della riserva in colonne serrate, che venivano svolgendosi come un serpente di fuoco, sbalordito fa ritirare la sua artiglieria; la sua infanteria comincia a piegare.

Al primo suono del passo di carica, quando la vittoria torse a sorriderci, fu ferito Desaix da una palla mortalmente, cadde senza proferir parola; tutti i discorsi che gli si fecero dire sono falsi; furono preparati per trar l'entusiasmo ai piedi del Console. Desaix fu colpito nel dosso, strana ferita per un tanto prode ed impetuoso guerriero. Egli era voltato verso i suoi soldati colla spada alla mano per affrettarli ad avanzare. Le schiere furiosamente precipitansi sulla prima linea austriaca che resiste dopo essersi ripiegata sulla seconda; nondue al tempo stesso assalgono colla baionetta. I Francesi un momento vengono arrestati, quando Kellermann dà il suo assalto; trema il suolo sotto ai piedi dei valorosi cavalieri che pongono in fuga gli Austriaci e lor fanno 6,000 prigionieri, fra i quali il generale Zach, capo dello stato maggiore dello esercito, il general San Giuliano e quasi tutti gli uffiziali che circondavano Melas.

Nulla era deciso; gli Austriaci avevano una terza linea d'infanteria sostenuta dal rimanente dell'artiglieria e da tutta la cavalleria. L'intera divisione Watrin, i granatieri pedestri della guardia dei Consoli e la divisione Boudet marciano contro questa riserva; l'artiglieria comandata da Marmont fulmina il centro. La magnifica cavalleria condot-

ta da Murat, i granatieri a cavallo comandati dal brigadiere Beyssières, assalgono la cavalleria austriaca, l'obbligano a piegare precipitosa, la sconfiggono, e il grido della vittoria si fa sentire.

Così finì la battaglia di Marengo, disputata tanto, fino alle cinque della sera la vittoria fu per gli Austriaci: Bonaparte aveva commesso l'errore di divider troppo le sue forze; Melas commesse l'altro di troppo distendere la sua linea; ma comunque si riguardassero i risultati della giornata, non erano così decisivi, che l'esercito austriaco dovesse sottoporsi a dure condizioni; le perdite erano quasi uguali; dall'una parte e dall'altra molti erano gli uccisi, molti i prigionieri. I Tedeschi avevano degamente combattuto; ma uno dei grandi talenti di Bonaparte, la sua arte della guerra, fu sempre di trar profitto dal minimo successo per ottenerne considerevoli effetti. Non solo sapeva guadagnar la vittoria, ma servivasi anche d'una magica arte per sbalordire i suoi nemici ed esagerare la loro cattiva posizione, per ridurli a capitolare.

Aveva Melas molti mezzi di ritirata, specialmente su Mantova dove poteva assicurarsi una buona posizione. Non so qual vertigine avesse preso il vecchio generale, ma lo spavento fu nel suo cuore; l'energia non è che passeggera nei vecchi; è simile all'impulso che fa impugnare la spada, come al vecchio padre del Cid, per farla cadere, al primo scontro d'una mano giovane e proata. Impiegò il Console il general Saa Giuliano, fatto prigioniero nella battaglia, per fare un accomodamento coll'esercito Austriaco; esagerò i pericoli di Melas, gli fece vedere che, circondato da ogni parte, era gli difficile la ritirata; dove andrebbe? Ignorava la fortuna di Bonaparte? Vorrebbe incontrare la sorte di Wurmser?

Quindi si proposero le condizioni, collegate ad un segreto disegno che debbo far noto. L'Austria gettandosi sul Piemonte, voleva impadronirsi d'Alessandria e di Tortona, staccate, come diceva, dall'antico Milanese; pretendeva di non restituirle al re del Piemonte nel caso che venisse rialzato il suo trono. Quando entrò il primo Console si fece correr voce che egli proponevasi rendere alla casa dei Carignani i suoi stati, rovesciando la repubblica Cisalpina, costituzione senza vita e senza potenza d'opinione; ora, dopo la battaglia di Marengo, faceva credere il primo Console che le città forti delle quali chiedeva momentaneamente la cessione erano non solo destinate ad assicurare la posizione dei Francesi durante l'armistizio, ma che dovevano servire anche di base ad un trattato per il ristabilimento della casa di Carignano.

Tale senza dubbio non era l'intenzione del primo Console, meno il caso d'una pace generale coll'Inghilterra; ma insomma fece valere questa considerazione presso Melas, e ciò diede luogo alla singolare convenzione provvisoriamente accordata, che fece tanto arrossire gli ufficiali dell'esercito austriaco. Questa portava: » Che i castelli di Tortona, Alessandria, Milano, Torino, Pizzighetone, Arona, Piacenza, Cuneo, Ceva, Savona, la città di Genova e il forte Urbano, verrebbero consegnati ai

» Ecco questa convenzione come fu inviata da Bonaparte ai Consoli.

Torre di Garofalo, 16 giugno.

» L'indomani della battaglia di Marengo, cittadini Consoli, il general Melas ha fatto chiedere ai posti avanzati il permesso di mandarmi il general Skal. Si è fissato allo stesso giorno la convenienza della quale troverete qui unita una copia ».

Convenzione fra i generalissimi dell'esercito francese ed imperiale in Italia.

Art. 1. Vi sarà armistizio e sospensione delle ostilità fra l'esercito imperiale e quello della repubblica francese in Italia, fino alla risposta della corte di Vienna.

Art. 2. L'esercito imperiale occuperà tutti i paesi compresi fra il Mincio, la Fossa Maestra ed il Po, cioè Peschiera, Mantova, Borgo-Forte, e dalla riva sinistra del Po; sulla riva destra, solamente la fortezza di Ferrara.

Art. 3. L'esercito imperiale occuperà pure la Toscana e Ancona.

Art. 4. L'esercito francese occuperà i paesi compresi fra la Chiesa, l'Oglio e il Po.

Art. 5. Il paese fra la Chiesa e il Po non sarà occupato da alcuno dei due eserciti. L'esercito imperiale potrà provvedersi di viveri nei paesi che facevan parte della provincia di Brescia.

Art. 6. I castelli di Tortona, Alessandria, Milano, Torino, Pizzighetone, Arona e Piacenza saranno consegnati all'esercito francese, dal 27 aprile al 1. messifero (dal 16 al 30 giugno).

Art. 7. I castelli di Cuneo, Ceva, Savona, la città di Genova, dal 1. al 4 messifero (30 al 23 giugno).

Art. 8. Il forte Urbano dal 4 al 6 (dal 23 al 25).

Art. 9. L'artiglieria delle piazze sarà classata nel modo seguente.

Art. 10. Tutta l'artiglieria di calibri e fonderie austriache apparterrà all'esercito austriaco.

Art. 11. Quella di calibri e fonderie italiane, piemontesi e francesi, all'esercito francese.

Art. 12. Le provvisioni da bocca saranno divise; metà a disposizione del commissario intendente dell'esercito francese; metà di quelle dell'esercito austriaco.

Art. 13. I presidj esciranno cogli onori militari, e si porteranno colle armi e i bagagli a Mantova, per la via più corta.

Art. 14. L'esercito austriaco si recherà a Mantova per la via di Piacenza in tre colonne; la prima dal 27 al 1. messifero; la seconda dal 1. al 4 messifero; la terza dal 6 al 8 messifero.

Art. 15. I cittadini Dejean, consigliere di stato, e Darù ispettore delle riviste, sono nominati commissari perchè provvedano all'esecuzione dei particolari della presente convenzione, tanto per fare gl'inventari, che per provvedere ai sussidi pel mantenimento delle truppe, ed altri trasporti, ed a qualunque altro oggetto.

Art. 16. Nessun individuo potrà essere maltrattato per scorgi suoi all'esercito austriaco e per opinione politica. Il generalissimo austriaco farà rimettere in libertà gl'individui che fossero stati arrestati nella repubblica cisalpina per opinione politica, e che si trovassero nelle fortezze da lui comandate.

Art. 17. Qualunque sia la risposta della corte di Vienna, nessuno dei due eserciti potrà attaccare l'altro che dopo averlo presentato dieci giorni prima.

Alessandria, 15 giugno 1800.

ALESS. BERTHIER.

MELAS, generale di cavalleria.

Francesi » ; ed a questa condizione permettevasi all'esercito imperiale di ritirarsi su Mantova , come se nella sua posizione militare non avesse potuto assicurarsi un passaggio colle armi. Strana fatalità di quei corpi austriaci costretti in massa a cedere dovunque !

Non si può dire lo stupore cagionato da questa convenzione fra gli ufficiali superiori comandati dal general Melas, nè qual delirio producesse una tal sommissione. Come , per una battaglia disputata fino alla sera, guadagnata e perduta nello stesso giorno , cedevasi l'intero risultato d'una campagna ! cedevansi le piazze forti riconquistate con tante pene e fatiche ! Allora fu che si potè credere esservi qualche cosa di prodigioso nella fortuna di Bonaparte ; ella comandava ai destini.

Il bullettino della battaglia di Marengo fu steso secondo l'interesse esclusivo del primo Console ; l'assalto del generale Kellermann aveva deciso la battaglia , ed appena se ne parlò, per non assorbire la parte che toccava a Bonaparte. Desaix era caduto senza proferire una parola , e gli si fecero fare dei discorsi , come se moribondo , non fossesi interessato che del Console ! La battaglia era stata vinta dalla riserva, e tutto l'onore ne fu dato a Bonaparte che trovavasi col corpo principale in piena ritirata. Ma allora eravi l'opinione che nulla potesse farsi se non dal Console , che la posterità dovesse esser sua.





CAPITOLO DECIMOQUARTO

RITORNO DEL PRIMO CONSOLE A PARIGI DOPO LA BATTAGLIA DI MARENGO

Stato degli animi. — Agitazione dei repubblicani. — Piano di Carnot, di Bernadotte, per rovesciare il Console. — Prima prova d'una scissile. — Contraccalpo della vittoria. — Viaggio di Bonaparte. — Soggiorno a Lione. — Gioia de' Parigiani. — Pubblica epinione. — Festa. — Potenza morale del primo Console. — Degradate di Luciano e di Carnot.

(dal *Giugno* al *Novembre* 1800)



La campagna che aveva Bonaparte così gloriosamente finita in Italia non aveva solo uno scopo di vittoria, di conquista e di pacificazione; non trattavasi solo di ricacciare il nemico oltre i confini e le dure leggi imporgli d'un trattato; lo scopo del primo Console rinunviava anche un pensiero di governo interno. In tutto ciò che operava digrandioso, di maraviglioso, aveva gli occhi fissi su Parigi, non affannavasi che per l'opinione pubblica, e di continuo pensava qual effetto produrrebbe una graa nuova nella capitale. Terminata con Marengo la campagna, fu pienamente contento riguardo a questo pensiero; riceveva giornalmente bullettiat della sua persona e polizia; seguiva passo a passo il progresso e la decadenza della sua popolarità.

Aveva Bonaparte in ciò i suoi buoni motivi ; dopo la sua partenza da Parigi eransi forati dei cocilioboli col disegno di minacciare il suo governo ; non era il potere del Console tolmente assodato che non si potesse pensar a rovesciarlo ; la costituzione dell' anno VIII era appena nata ; non eravi un broccio tanto forte da contener l' opposizione da questo dispotismo amministrativo sollevata ; eravi segrete riunioni , chiedevasi quando la nazione sarebbe alfine liberata da questo *Corsuccio* che erasi per sorpresa insignorito del potere. Il partito anarchico odiava , quello dei patriotti aveva motivi e repugnanza più giuste ; coloro che erano stati beffati , come Dannou, Riouffe, Chénier, vedicavansi dell' ioganno unendosi ai malcontenti. Avrebbero desiderato che Bonaparte fosse sparito oello tempesto come Romolo in mezzo ai lompì e olle oubi ¹.

Il partito patriottico oveva capi giò pronti : Bernadotte comandava un esercito assai considerabile sulle coste del Morbihan, oè aveva obliato la sua antico querela ; Augereau ero in Oaoda , e questi due generali niente di meglio consideravano che d' aiutare a Parigi un movimento cagionato o dalla morte del primo Console, o dal suo allontanamento dagli affari o dai rovesci che fossero per provare le armi della repubblica. Non era Bonaparte il fuggitivo dall' Egitto do Cléber tanto energicamente deounziato ? non era il dittatore che oveva assorbito tutte le politiche libertà ? Anche oggi a dispetto della costituzione², non erasi posto allo testa d' un esercito certamente per opprimere al suo ritorno la Francia aoche con maggior violenza ? Beroudotte, Jourdan, Cornot , Augereau non avevano tanta forza do poter lottare contro il primo Console ?

Non eroovi nel governo uomini tanto forti e devoti da resistere a questo specie di morale congiura , che oel Tribunato avovo il suo principio. Cambocérés era debole e pusillanime , doveva già temere che Bonaparte non lo compromettesse ; mancavagli tutto ciò che fa l' uomo di stato nelle circostanze che esigono eoergia di carattere. Così era il console Lebrun, onima troppo speciole , per porsi mai ollo testa d' una resistenza politica. Talleyrand ossorbito oegli offari esteri, non aveva un carattere di fermezza e di divozione tole do poter contare su lui, e la società della Staël l' avrebbe facilmente guadagnato per mezzo di Chénier , l' intimo amico dell' antico vescovo di Autun. Carnot era al

¹ Raccontu d' un contemporaneo.

ministero della guerra, ed i repubblicani desidererebbero certamente le sue simpatie! aveva anche già espressa qualche scontentezza su Bonaparte e sulla cattiva tendenza della costituzione dell'anno VIII; quanto facilmente non sarebbesi potuto trarre nel partito contrario a *costui*, come i repubblicani solevano chiamar Bonaparte?

In quanto a Fouché, sarebbe stato cosa puerile contarcisopra; il ministro della polizia lavorava sempre per il governo che pareva più sicuro; non era in perfetta armonia con Bonaparte, aveva già motivi di lagnanza e di stizza a cagione del suo predileggere i giacobini; le cariche affidate a Duroc, a Junot, la creazione della prefettura sotto Dubois, profondamente ferivano; aveva Fouché più rapporti con Bernadotte che col primo Console; in corrispondenza regolare col generalissimo dell'esercito delle coste, al bisogno avrebbelo chiamato come il braccio militare capace di secondare un movimento. Fouché non se la diceva bene che coi patriotti, non amava un padrone; e Bonaparte voleva esserlo. Pure, secondo il suo costume, il ministro teneva i piedi su due stalle, dando speranza a tutti e pegni a ciascuna opinione; se prometteva ai patriotti di sostenerli per liberarsi dal Consolato, scriveva nel tempo stesso a Bonaparte tutto ciò che ordivasi contro di lui, e questo gettava l'inquietudine nell'anima del primo Console.

Il piano dei patriotti sembrava essere allora di disfarsi della potenza di Bonaparte, e, se fosse stato vinto in Italia, si faceva pronunziare la sua decadenza dal Senato: Moreau e Bernadotte erano chiamati al Consolato insieme con Carnot, e così formavasi un triumvirato militare fortemente devoto alla repubblica. Sarebbesi pure modificata la costituzione per assicurare alla nazione maggior guarentigia e libertà; dichiarata la patria in pericolo, convocavasi una Convenzione, e così la si finirebbe con questo *Corsuccio* che dovunque voleva imporre egli e la sua famiglia. Bisognava sentire con qual grossolana energia esprimevansi i patriotti su tutti i Bonaparte; l'inalzamento di questa famiglia era il soggetto delle solite doglianze dei repubblicani; temevano scuoprirvi i germi d'una dinastia.

In tale stato della pubblica opinione, vedesi facilmente come avesse necessità il primo Console di vincere a Marengo; e gli faceva bisogno di un fatto sorprendente, d'una vittoria che potesse esaltare le imma-

1 Si osserva che le relazioni di Fouché con Bernadotte, non son mai cessate un momento; bisogna sorvenirci d'un fatto: nel 1809, Fouché designò Bernadotte per comandare le guardie nazionali contro gl'Inglese. Ritornavano sì loro antichi progetti e forse preparavano la loro trama.

ginazioni e fulminasse i suoi acerrimi nemici. Il primo dispaccio giunse a Parigi non era favorevole; non dava che il principio della giornata, quando il piano era ricoperto di fuggitivi*; adunaronsi conciliaboli dove si proposero i più estremi partiti; se fosse giunta la conferma della sconfitta, il potere del Console era finito. Furono tutto il giorno riunioni presso Cabanis: andavano ad Auteuil presso alcuni dei principali cospiratori; andavano anche presso Fouché, per chieder-gli che bisognerebbe fare nel caso che divenisse indispensabile una misura di salute pubblica.

Quindi, l'indomani, quando la vittoria fu annunziata, la più strana agitazione regnò fra i compromessi*; la stella di Bonaparte era tornata a brillare; come farsi perdonare i suoi portamenti, tanto più che Fouché erasi affrettato, appena saputa la vittoria, a dirigere una lunga memoria a Bonaparte sulle mene del partito patriotta, scusando i motivi che in questa circostanza avevano regolato. Non bisognava salvar la patria nel caso che una sventura avesse colpito la fronte gloriosa del primo Console? Fouché invitava Bonaparte a portarsi subito a Parigi per sventare gl'intrighi dei suoi nemici.

Sul campo di battaglia di Marengo, aveva compreso Bonaparte la necessità di profittare al più presto della vittoria, non solo contro gli Austriaci, ma riguardo pure ai suoi nemici interni. Niuno sapeva più di lui trar partito dagli slanci dell'opinione pubblica; il bullettino del-

* Erano così disposti gli animi, quando nella sera del 20 giugno, giungono due corrieri di commercio con nuove dell'esercito, annunciando che il 24 alle cinque della sera, la battaglia data vicino ad Alessandria era stata perduta dall'esercito comolare che trovavasi in ritirata; ma che la pugna durava tuttora. Questa nuova colla rapidità del lampo sparso in tutte le classi interommate, produce negli animi l'effetto della scintilla elettrica sul corpo umano. Si cercano, si raduna- no; chi va alla casa di Chénier, di Courtais, chi nella società della Stadl, chi da Sieyès, chi da Carnot. Pretendono tutti che debbasi torre dalle sanno del Covo la repubblica che ci mette in periglio che bisogna riscuotarla più libera e più saggia: che è necessario un magistrato prin- cipale ma che esso sia nè dittatore arrogante, nè imperatore di soldati. (Testimonianza d'un con- temporaneo).

* L'indomani, giunge il corriere del primo Console cogli allori della vittoria; il dispiacere di alcuni non può soffogare l'ebbrezza generale. La battaglia di Marengo, simile a quella d'Azio, faceva trionfare il nostro giovane triumviro e sollevare al colmo del potere, fortunato anch'egli ma meno saggio dell'Otavio di Roma. Era partito primo magistrato d'un popolo ancor libere, ed era per tornare come conquistatore. Sarebbe detto, infatti che a Marengo aveva come con- quistato l'Italia che la Francia. Da quest'epoca data la vog di quell'adulazione disgustosa e ser- vile, della quale l'abbraccarono tutti i magistrati ed autorità, nei quindici anni del suo potere. Videri non dei suoi consiglieri di stato, Roederer, già fare del suo nuovo padrone una divinità, ed applicargli in un giornale i noti versi di Virgilio:

Deus nobis haec otia fecit.

la battaglia fu interamente rivolto ad onorare il primo Console con quel suo ammirabile talento di compilazione militare; non vi si parlava che di lui; tutto alla sua fortuna legavasi, tutto celebrava i suoi concepimenti, le sue mirabili operazioni, appena una parola, come dissi, di Kellermann, e tutto il discorso di Desaix riguardava la gloria e l'onore del primo Console; ora, senza dar tempo all'opinione d'illuminarsi e raffreddarsi, Bonaparte lasciò l'esercito per recarsi frettolosamente a Parigi *.

Quale indicibile entusiasmo! La sera della nuova della battaglia di Marengo, tutta la popolazione spontaneamente fece l'illuminazione, s'improvvisarono decorazioni, emblemi, nei quali raggianti compariva la figura del primo Console. Sul suo cammino fu onorato più di un re; a Lione pose la prima pietra della piazza Bellecour, come avrebbe fatto Luigi XIV; ma ei voleva giungere celaramente a Parigi, per vedere da sè stesso chi fossero stati i suoi nemici, su quali amici potesse contare. Fu un viaggio trionfale e rapido quello di Bonaparte a Parigi;

« Il primo Console è giunto a Lione, il 9 messifero, alle 5 della sera, senza esservi annunziato nè aspettato. Era sua intenzione restare incognito ma non gli è stato possibile. È sceso ai Celestini. Avvertito del suo arrivo, il prefetto si è portato da lui cogli stati maggiori della divisione e della piazza, e il commissario generale di polizia, come pure i presidenti e commissari de' diversi tribunali, le autorità civili ed amministrative. Il Console ha parlato a ciascuno delle funzioni che gli erano proprie col tal conoscimento de' fatti che prova vinca parte dell'amministrazione essergli straniera. Tutta la città è stata illuminata il 9 e 10. La medaglia battuta in quest'occasione rappresenta da una parte l'effigie di Bonaparte con questa iscrizione:

*A Bonaparte, riedificatore di Lione,
Feminae, prefetto,
In nome dei Lionesi riconoscenti.*

Dall'altra parte una ghirlanda di quercia in mezzo alla quale era scritto:

*Vincitore a Marengo,
Due volte conquistatore d'Italia,
Il 10 messifero, nell'anno VIII della Repubblica,
Primo del suo Consolato
Questa pietra poneva.*

Da Lione scrisse una lettera ai suoi due colleghi del Consolato.

Ai Consoli della repubblica francese.

Lione, 19 giugno.

« Giungo a Lione, cittadini Consoli, mi vi fermo per porre la prima pietra della piazza Bellecour che si sta rifacendo. Questa circostanza sola poteva ritardare il mio ritorno a Parigi; non ho potuto resistere all'ambizione di accelerare il ristabilimento di questa piazza che ho veduto tanto bella, e che oggi è così orribile. Mi si fa sperare che fra due anni sarà interamente finita.

« Spero che prima di quest'epoca il commercio di questa città, orgoglio dell'Europa intera, avrà riacquisito la sua primiera prosperità.

« Vi saluto. »

BONAPARTE.

vi arrivò la notte del 2 al 3 luglio, diciotto giorni dopo la battaglia di Marengo.

Il giorno dopo non si parlò che di Bonaparte, del suo viaggio, del suo arrivo; si tenne dietro ad ogni suo passo con più sollecitudine che non facevasi ai re. » Il primo Console è giunto la notte scorsa alle ore due della mattina. Aveva seco nella carrozza il suo aiutante di campo Duroc e il suo segretario Bourrienne. Non era aspettato che oggi al tramonto. I Consoli, i ministri, e il Consiglio di stato avevano disposto per andare a riceverlo a Villejuif. È partito di Lione al mezzodì del 29. Alle nove e mezzo aveva posto la prima pietra della piazza Belle-cour. È passato per Digione, dove ha fatto la rivista del nuovo esercito di riserva. Sul ponte di Montereau è uscito il dado ad una delle ruote grandi della carrozza, e s'è rovesciata; il primo Console è rimasto leggermente ferito nel capo; il suo segretario ha sofferto un po' più. I Consoli non han potuto vederlo che questa mattina; la notte era troppo avanzata quando è giunto; era coricato un quarto d'ora dopo quando essi si sono presentati per vederlo. Alle nove quando i Consoli e il segretario di stato entravano presso il primo Console, il cannone delle Tuilleries e quello di Montmartre hanno annunziato il suo arrivo. A mezzodì i ministri e il Consiglio di stato sonosi presentati ai Consoli. Le prime parole di Bonaparte sono state: — Cittadini, io vi vedo duquel Ebbene avete voi lavorato molto dopo la mia partenza? — Una stessa risposta è uscita quasi a un tempo da venti bocche: — Non quanto voi, Generale! — Ha parlato circa tre quarti d'ora della sua campagna, della condotta delle truppe francesi, dell'esercito austriaco, delle disposizioni dell'Italia riguardo alla Francia, delle circostanze che fanno sperare la pace, e il suo parlare non dava indizio nè della caduta, nè della stanchezza, nè della molteplicità delle sue rimembranze. Ad un'ora pomeridiana i Consoli sono passati nella sala d'udienza consolare. Il senato conservatore vi si trovava riunito; il suo presidente, il cittadino Royer Ducos, diresse al primo Console un discorso nel quale si trova questa frase: — È gloria per il senato esser conservatore di questa costituzione che sapete tanto bene difendere. — Il primo Console ha risposto, in nome dei due Consoli; vedendo fra i senatori il general Kellerman, gli diresse queste parole: — Vostro figlio si è molto distinto, egli sta bene, trovasi a Genova. — Una deputazione del Tribunale, del Corpo legislativo, il Prefetto di Parigi, i corpi militari hanno successivamente reso i loro omaggi al primo Console. Ha detto

agli ufficiali della guardia: — La guardia s'è coperta di gloria: doveva far fronte ad una truppa molto più numerosa di essa e l'han battuta. — Il primo Console spera una pace prossima. Le truppe Austriache la vogliono come la Francia » ».

La più viva, la più esagerata adulazione lo circondò; anche coloro che avevano mostrata la più acre opposizione, la più insubordinata volontà si precipitavano dinanzi al Console, e rinnovarono quelle scene di Roma avvilita, così mirabilmente da Tacito descritte. Finchè Bonaparte stava in Italia esposto a tutti i rischi della guerra, altamente parlavasi contro di lui, facevasi anche proposito di rovesciare il Cesare che prendeva la porpora; ma vincitore a Marengo, chi poteva essere suo avversario? Divenne allora il salvatore della Francia e dell' esercito; così si avviliscono gli uomini! Il Console giungeva colla strana convenzione firmata da Melas; non solo veniva come trionfatore, ma anche colle speranze della pace; l' armistizio non era una sospensione dalle armi? Bonaparte parlò poco, obliò con alcuni le trame ordite nella sua assenza; fu meno dissimulato con altri. Persuaso che fossero i Giacobini coloro che specialmente avevano contro lui congiurato, Bonaparte si spiegò con forza a Fouché sulla condotta di quelli che chiamava gli amici di Carnot, di Jourdan e di Bernadotte ».

Il ministro, mentre biasimava gli uomini che eransi mostrati scontenti e infedeli al primo magistrato della repubblica, e rammentava che aveva egli prevenuto Bonaparte, non dissimulò che i patriotti erano scontenti di ciò che accadeva da qualche mese; doveva a suo parere il Console porre più riguardo nei suoi atti, non favorire tanto apertamente i principj e gli uomini dell' antico governo dalla repubblica per

« Parigi è stata illuminata per la gioia dell' arrivo del primo Console. Nien ordine aveva prescritto quest'illuminazione; non per questo è stata meno generale, ed è anzi riuscita più bella. La casa dell' ambasciatore d' Olanda s'è fatta principalmente distinguere. Gli abitanti tutti di Parigi erano sparsi per le vie, percorrevano pieni di contentezza. Non gridavasi: viva Bonaparte! ma tutti parlavano del primo Console e lo benedivano; non gridavasi: viva la Repubblica, ma era da tutti sentita e ne godevano » (Giornali del tempo).

« Ebbene! mi han creduto rovinato; e volevasi nuovamente far prova della Deputazione di salute pubblica! . . . So tutto . . . ed erano di quegli uomini che io ho salvato, che io ho risparmiato! Mi credono no Luigi XVI? Non v'illudete più. Una battaglia perduta è per me una battaglia guadagnata . . . nulla temo; farò rientrare tutti questi ingrati, tutti questi traditori nella polvere; saprò salvare la Francia a dispetto dei fautori e dei turbolenti . . . » (Un contemporaneo).

« Ma non mi dite tutto, riprende Bonaparte; non volevasi porre Carnot alla testa del governo? Carnot che s'è lasciato burlare il 18 fruttifero, incapace di conservare l' autorità due mesi, e che non si mancherebbe poi mandarlo a perire a Sinnamary » (Un contemporaneo).

sempre annichilati: » Voi fate troppo per costoro e non abbastanza pe' patriotti ». Qui, Fouchè non abbandonava i suoi amici, faceva il difensore dei caratteri e degl' interessi della rivoluzione; Bonaparte rimase un po' inasprito, ma pure comprese quanta saggezza e giudizio vi fosse a non romperla ancora coi repubblicani.

Chi non sarebbesi lasciato trascinare dal prestigio d'un potere, che ingrandivasi sotto le ali della vittoria? Non vi fu mai un entusiasmo maggiore di quello ispirato dal ritorno del primo Console a Parigi; le feste, le luminaie non finivano; Bonaparte fu davvero l'uomo del giorno¹; non si parlò che di lui; ogni opera drammatica era fatta per dar luogo ad una strofe di circostanza; fu cantato di lui sul teatro, nelle pubbliche feste; gli furono dati balli; gli furono fatte arringhe nel palazzo della città come ai re delle antiche dinastie. Fin le mode presero il nome di Marengo; qualche ballarino diè pure questo nome ad alcune contraddanze; furono fatte allora fino delle salse sotto l'ispirazione di questa vittoria; voleavi un animo veramente superiore per resistere alle tentazioni eccitate da tal fanatismo. Come non affermare il potere, quando un popolo intero ve l'offre? Come non prendere la dittatura, quando il liono popolare divien tanto mansueto che viene a tergervi i piedi colla sua lunga criniera?

Intanto trovavasi il primo Console posto fra due scuole politiche. La prima patriottica e forte, nella sua grandezza e nel suo prestigio voleva conservar le repubblicane istituzioni; contava gli oratori del Tribunato, cultori di quella maschia ed entusiasta letteratura che aveva secondato i progressi della repubblica nei giorni della Convenzione e del Direttorio; questa difendeva l'opera sua tenacemente; figlia del secolo XVIII, non rinnegava la sua origine: conservava l'indole antireligiosa e quel sentimento di libertà che ricordava al Console gli austeri doveri della sua magistratura. Bonaparte non amava punto, la trovava imbarazzante, piena d'imperiose esigenze; importunavalo nei suoi futuri disegni. Mirando ad una monarchia, trovava in questi repubblicani un ostacolo che non osava urtare di fronte, ma che impedi-

¹ Ecco fino a qual punto giungeva l'adulazione; si lesse nel giornale di Roederer.

² Il general Caffarelli ricevè ieri una scatola sigillata che cinque dame incognite incaricarono di recitare al primo Console. Questa sera aperta la scatola vi si è trovata una corona di alloro intrecciata di mirto ed i seguenti versi.

Ti cinga il crin la Pace, e mai l'amore
Tolgati Marte: al genio tuo dovuto
È questo mirto, il lauro, al tuo valore.

va lo sviluppo del suo piano d' unità. L' altra scuola , tutta monarchica , voleva ricostituire l' antica società a favore del potere assoluto , ed ecco il perchè tanto piaceva al Console. Roederer , Esménard , de Fontanes , impiegavano una lingua che molto meglio toccava Bonaparte , perchè era dolce , armoniosa ; questa parlavagli di monarchia , e tal parola piaceva al Console come il suono d' uno stromento che ci rifa le arie a noi simpatiche ; lo toccava nelle fibre del suo cuore , per la sua irresistibile inclinazione a fondare una nuova dinastia. Le maniere di questi uomini , tanto gentili , tanto rispettose , piacevan- gli più , delicatamente lusingavano le sue vanità. Sorridere alle poesie di Boufflers * , a una graziosa strofe di Segur , quel carattere di buona compagnia , era il suo sollievo ; queste forme piacevoli trovavale nelle società , nei balli , all' Opera e agl' Italiani * , dovunque il primo Console andasse a riposare la sua vita piena di tanti pensieri.

Seguiva in ciò Bonaparte un poco il gusto del suo tempo ; salvo alcune rozze voci dei sobborghi , tutto tendeva all' antico stato di cose ; le forme monarchiche erano ritornate nella società ; eravi frenesia di piacere al Console , o abitasse alla Malmaison o alle Tuilleries. Il paese aveva goduto abbastanza della repubblica ; quella maschia austerità di costumi non conveniva a una società troppo avanzata e troppo dissoluta ; una repubblica voleva virtù troppo nobili , anime troppo belle ! Col suo naturale istinto comprendeva Bonaparte che la Francia aveva bisogno d' un governo forte , e che una monarchia era presto fatta con uomini monarchici , e questi sentimenti spiegano le sue predilezioni. Temeva l' esercito ; sapeva essere profondamente repubblicano. Nei campi viveva dovunque la memoria delle vittorie sotto la bandiera tricolore ; era il Console attentamente osservato dall' inquieta gelosia dei generali che lo vedevano con pena salire a tanta altezza : Moreau , Bernadotte , Augereau , Jourdan , Brune , Massena potevano risolversi a lasciare le loro vecchie memorie d' uguaglianza per indossare la li-

* » Bonaparte aveva detto di Boufflers, bisogna cancellarlo dalla lista degli emigrati ; ci farà delle canzoni ».

» » Il primo Console moltiplicava le feste, ed animavale con incoraggiamenti, quando non poteva colla sua presenza. Voleva che i ministri tutti contribuissero al mantenimento della pubblica galetà; e neppure Talleyrand, malgrado il suo titolo di vescovo, fu dispensato dal dare un ballo. Vi si vedeva riunite persone d'ogni classe, d'ogni partito. Garat vi cantava; vi ballarono Vestris e madameigella Chamisso; La Harpe vi leggeva versi; il curato Bernier applaudiva, e i nomi di Laroche-Jeannd-Liancourt, di Segur, di Crillon; quelli di madama Noailles, Castellan e, Al. guillon, Vergennes, davano a tal festa un aspetto monarchico » (Racconto d' un contemporaneo).

vrea d' un dittatore ? erano eglino bastantemente a ciò disposti ? Avevano anch' essi resi graodiosi servigi ; potevan mostrare sui loro corpi gloriose cicatrici , come i centurioni e i tribuni di Roma. Credevasi che non avrebbero veduto con ira e dispetto teodore il primo Console la mano a nomi aristocratici , a marchesi tornati dall' emigrazione , od anche secondare un sistema che l' antico governo sostituirebbe alla repubblica , oggetto del loro colto ? Quest' esercito patriottico a Parigi nnivasi coi Giacobioi , coi Tribuni e coi malcontenti ; non dovevasi offenderlo se non volevasi farsi nemici tutti i patriotti ; più d' uoa volta i consigli di Fouché tornarono alla mente di Bonaparte ; ne comprese l' importanza , s' accorse che non era ancora venuto il momeoto per osare di distruggere la rivoluziooe ; temporeggiò dunque , perchè era quella una potenza altera e forte.

Al suo ritorno da Marengo , videsi il Coosole richiamare con una certa affettaziooe le memorie della repubblica uoa e indivisibile. Gioogee il 14 Inglio , trattasi di celebrare l' anoiversario della presa della Bastiglia ¹ ; oulla di certo era più opposto alle opinioni e ai sentimenti di Bonaparte dell' insurrezione del popolo , lo avrebbe fatto colpire a mitraglia se avesse tentato d' impadronirsi d' on posto o di violare on ordioe militare , come aveva fatto sugli scallioi di San Rocco ; ebbene , il Coosole ordina che quest' anniversario venga celebrato colla più gran solennità ; veogono recitate orazioni , con nn' ipocrisia di libertà si riscaldano tutte le idee del 1789 , dalla costituzione dell' anoo VIII allora distrutte ; e se le ceoeri di Turena io questa cerimonia vengono portate agl' Invalidi , Carnot si affretta a dire » che sarebbe stato Turena un buon repubblicao , ed avrebbe combattuto per la difesa della patria » . Fontaoes ebbe l' incarico di scrivere l' inno del 14 luglio , e siccome vi erano parole che offendevano un poco i Giacobini , si affrettò Bonaparte a sopprimerlo , per reodere omaggio ai principj della repubblica. Il Console chiamò il popolo , il sovrano di tutti nel brindisi fatto a questa maestà nel bacioetto patriottico ².

¹ » I Consoli accompagnati dai ministri e dal consiglio di stato sono portati al tempio di Marte. Il corpo diplomatico ha preso il suo posto, appreso giunti i Consoli; la navate e le tribune erano piene d' uomini e di donne. Eransi premurosamente conservati luoghi distinti per il Senato, i Tribuni ed il Corpo legislativo; sono stati eseguiti due canti trionfali in francese ed in italiano. Vi hanno cantato due celebri virtuose italiane Bianchi e Grassini. I principali cantanti francesi erano Lays, Chéron, Gerat e Richer. Allorchè questi due canti sono stati terminati, il ministro dell' interno ha pronunziato un discorso ». (Un contemporaneo).

² La sera tutta Parigi era illuminata. Verso le sette fu inalzato un pallone che fece ad una gran-

Il 2 settembre celebrasi un'altra festa, in onore sempre della fondazione della repubblica, e il Console vi si mostra ancora con tutti i colori d'un ardente patriottismo; cerca di calmare il timore, non vuol dar credito ai rumori che corrono sui tentativi da lui fatti per insignorirsi della monarchia; vuole riordinare la Francia, ma rigetta la porpora: non ha ancora la follia d'osare di farsi re.

Nel tempo di quest'effervescenza vennero in luce due scritti che produssero una viva sensazione; il primo intitolato: *gli addii a Bonaparte*, del quale ho già parlato, poichè uscì fuori cinque settimane prima della battaglia di Marengo *, tendeva a convincere i realisti che il Console lavorava per conto proprio e ch'esse ricostruiva la monarchia, lo faceva solo per suo profitto, niuno poteva dubitarne; bisognava sgannare i gentiluomini che credevano ad una restaurazione preparata dal Console; i borbonici con una estrema semplicità, immaginavansi ogni anniversario che Bonaparte volesse proclamare Luigi XVIII, e ristabilire il trono e l'altare; regnava in questo opuscolo uno spiritoso ridicolo; si parlava con massima convenienza del Console, mentre gli si dimostravano i suoi progetti d'ambizione e di regno.

Il secondo scritto era tale da allarmare il partito patriottico, era come un esperimento che si faceva dell'opinione sul ristabilimento del potere monarchico confidato a Bonaparte; era intitolato: *Parallelo fra Cromwell, Monck e Bonaparte* †; esaminava con particolare attenzione quale di questi tre personaggi storici avessero avuto più fortuna, più celebrità; e come è naturale fu preferito l'eroe che davasi missione di ricostruire la società: » che mancava a quest'edifizio?

de altitudo una fortissima esplosione. Alle dieci fu incendiata una macchina di fuochi d'artificio sul ponte della Concordia; alle dieci e mezzo vi fu gran concerto sulla terrazza del castello. La festa finì con dense ai Campi Elisi che furono prolungate fino a notte avanzatissima.

» Dopo le cerimonie del Campo di Marte, gl'invalidi che avevano ricevuto medaglie d'ero accompagnati da due dei loro camerati, uno dell'età di centoquattro anni, l'altro di centosette, desinarono dal primo Console coi membri delle principali autorità della Repubblica. Bonaparte chiese a quei vecchioni se fossero trattati dai giovani invalidi con tutti i riguardi dovuti alla loro età; risposero di sì, ed aggiunsero: » Noi non facevamo tante prodigie in venti anni quanto essi in una campagna. Sono stati fatti i seguenti brindisi. *Il primo Console.* — Al 14 luglio e al popolo francese nostro sovrano. *Il secondo Console.* — Ai nostri eserciti ed agli eroi vincitori dell'Italia e del Danubio. *Il terzo Console.* — Alla pace che sarà il frutto delle nostre vittorie. — *Il cittadino Royer-Ducos*, presidente del senato conservatore. — Alla costituzione che ha riunito tutti i Francesi. *Il cittadino Jard-Pauvilliers*, presidente del Tribunale. — Alla filosofia e alla libertà civile. *Il general Berthier.* — Al Governo, al Senato conservatore, al Tribunale e al Corpo legislativo. In tutto questo eravi molto liberalismo.

» Aprile: 1800.

» Settembre: 1800. Parlarò in seguito di questo libro.

l' eredità come base ». Questo fu mandato alle prefetture da Luciano allora ministro dell' interno. Alcuni di quei prefetti erano troppo devoti al partito patriotta per non consultar subito Fouché loro guida e loro bussola. Che significato aveva un tale avviso? erano quelle le intenzioni del Console? dovevasi parlare agli amministratori nel senso d' una monarchia o d' un impero? Alcuni non dissimulavano neppure il cattivo effetto prodotto da questa pubblicazione fra i devoti ai principj della rivoluzione. Fouché andò subito a spiegarsi con Bonaparte; era secondo lui una cosa malissimo pensata spingere con tanta precipitazione l' opinione in una via che niuno era ancora forte abbastanza per battere; Bonaparte finse d' ignorar tutto dichiarò esser questa una balordaggiaie di suo fratello, e che tale scritto non poteva esser opera che di Roederer e d' una fazione che erasi impadronita del ministero dell' interno.

Bisogna rendersi ragione di questa situazione di Luciano. Erasi operato un certo cambiamento nel carattere del giovane fratello di Bonaparte; si sa che prima del 18 nebbioso Luciano vedeva molto i giacobini e i patriotti; iniziato nei loro *clubs*, aveva presieduto alle loro sedute; nella famiglia Bonaparte compariva come l' espressione più ardita delle idee e sentimenti repubblicani. Ma dacchè era ministro, Luciano aveva preso costumi più monarchici. Per la sua propensione fortissima alla letteratura erasi circondato di prosatori e di poeti, e questi che non son mai parchi d' adulazione, lo paragonavano a Mecenate presso il novello Augusto; giovane di ardente immaginazione era divenuto molto aristocratico, veniva fino accusato d' una condotta molto somigliante ai costumi dell' antica reggenza. Uomo franco, resisteva ai rimprovi di suo fratello, e siccome avevagli reso immensi servigi il 18 nebbioso, siccome avevagli dato il Consolato, parlavagli con libertà, e ciò era quel che meno poteva sopportare Bonaparte; non voleva nè uguali nè padroni nel mondo: dovunque annunziavasi la disgrazia di Luciano e il suo prossimo viaggio a Madrid, dove andava a risiedere come ambasciatore straordinario. Questo fatto fece fin d' allora vedere uno dei lati deboli del carattere di Bonaparte.

La disgrazia di Luciano fu quasi contemporanea alla dimissione di Carnot; Bonaparte non l' aveva mai amato, perchè anche Carnot sapeva resistergli con tutta la rozzezza delle forme repubblicane, e Bonaparte a niuno permetteva parole d' opposizione. D' altronde aveva avuto sentore dei tentativi di Carnot nel tempo della campagna di Marengo, e lasciar non voleva in mani così ostili il dipartimento della guer-

ra. Il dispaccio d'un agente segreto dell'Inghilterra indica le cause di questa dimissione del ministero, che presso Bonaparte crasi fatto il rappresentante dei patriotti: « Carnot è caduto affatto in disgrazia del primo Console. Il 8 ottobre la sua dimissione è stata accettata. Un decreto del primo Console ha reso il ministro della guerra al general Berthier, ambasciatore straordinario a Madrid. Fino al suo ritorno il portafoglio della guerra sarà confidato a Lacuée. Carnot è andato ad abitare in una terra della sua moglie presso Saint-Omer; conosco poco l'intrigo vero del gabinetto delle Tuilleries per sapere per qual motivo sia stato Carnot così bruscamente e villanamente rimandato. Forse per gelosia, per timore di sentire attribuire al genio di Carnot il successo della campagna del 1800, o per cacciare dal governo un antico collega di Robespierre? ciò ignoriamo. Abbiamo sentito dire che Carnot avesse un gran partito fra i repubblicani; che questi non celasse le sue opinioni, nè le sue trame; che Carnot avesse sovente fatte osservazioni al Console sulla pompa monarchica che brillava intorno a lui, sulle inquietudini e sul dispiacere che questa caginnava, sulle speranze che ne concepivano i realisti. Altri dicono che il Console lo trattasse da ragazzo, lo facesse venire a lavorare a casa come un segretario, e lo cuoprissi d'ingiurie quando non trovavansi d'accordo sulla pace o la guerra; altri dicono che da quindici giorni questi non andasse più alle Tuilleries, che vi mandava il lavoro fatto, al quale il Console faceva poi le sue postille; solo il tempo può gettar luce su questo miserabile intrigo. Così è finita la carriera politica di quest'uomo che fatto aveva la fortuna di Bonaparte, e che poteva, cinque anni sono, farne cadere con un tratto di penna la testa ai suoi piedi ».

Comunque sia, la dimissione di Carnot fu accettata, e Bonaparte si riservò affatto la direzione del ministero della guerra; questa ritirata produsse uno spiacevole effetto, e i repubblicani vi videro una guarantee di meno per le loro opinioni e i loro interessi; Carnot infatti gli aveva sempre difesi, mormorava senza posa delle forme monarchiche delle Tuilleries, dei modi quasi reali di Bonaparte, dell'aria di Giuseppina, della sua società aristocratica: la libertà era dunque bandita? Il primo Console aveva preso tale uso di lavorare che non conveniva a Carnot; non voleva questi esser sempre pronto al suono del suo campanello come se un re lo avesse chiamato: voleva servir lo stato e non un uomo, la patria e non un dittatore.

Per calmare il cattivo effetto di alcune di queste misure nel partito

repubblicano, Bonaparte scrisse una lettera a Jourdan nominandolo ambasciatore presso la repubblica Cisalpina; parlò del vincitore di Fleurus, dei servigi resi alla repubblica, in termini nobili ma alquanto ambigui. Jourdan rispose con un biglietto pieno di dignità e convenienza, accettò ma senza compromettersi. Chi avrebbe allora potuto opporsi alle tendenze dell'opinione? non voleva più la repubblica, tutto andava avanti con distinzioni ed apparenze, tutto prendeva un'impronta monarchica; i divertimenti, i piaceri stessi; l'indole francese si risvegliava; si pensava ai concerti della Grassini, alle romanze di Garat, agli oratorj d'Hayden. Non era ancor giunto l'inverno e ricominciavano i balli; teneva Bonaparte una vera corte alla Malmaison; e sebbene per anche in modesta abitazione, conservava la superiorità del suo grado; non eranvi più uguali con lui. Posto sempre fra due forze una delle quali dicevagli: » Ricordati, Bonaparte, della repubblica, tua madre, della sua ondeggiante bandiera, dei suoi vecchi soldati », mentre l'altra dolcemente traeva alla sovranità e voleva porre sulla sua fronte l'imperiale corona, doveva egli di continuo tener sveglia l'opinione con nuovi servigi; aveva vinto a Marengo, restavagli da fare qualche altra cosa: aveva promesso la pace! potrebbe darla?

« Il primo Console della Repubblica al general Jourdan. — » Il governo crede di dover dare un segno di distinzione al vincitore di Fleurus. Sa che non fa sua colpa se non trovossi fra le armi di Marengo. I Consoli non dubitano, cittadino generale, che voi non siate per portare nella missione che vi confidano quello spirito conciliatore e moderato che può solo rendere la nazione francese amabile ai suoi vicini. Io vi saluto ».

BONAPARTE.

La risposta di Jourdan è più chiara, e non è priva di nobiltà: pone in questa sempre il governo nel luogo del primo Console. Del resto non parla punto delle ragioni che gli hanno impedito di trovarsi a Marengo: così ignora se questa disgrazia sia stata colpa sua o del governo.

Il general Jourdan al cittadino Bonaparte, 1. Console.

« Cittadino Console: — Accetto con riconoscenza il segno di distinzione col quale il governo vuole onorarmi. Corrisponderò alle sue confidenze colla mia premura nell'eseguire i suoi ordini; e, se i miei talenti corrispondono al mio zelo, sarà soddisfatto della mia condotta.

« Il governo mi troverà sempre nel numero degli uomini che rispettano le leggi e i magistrati tanto quanto amano la patria e la libertà. Salute e rispetto ».

JOURDAN.



CAPITOLO DECINOQUINTO

TRATTATIVE DOPO LA BATTAGLIA DI MARENGO

Stato dell'esercito austriaco dopo la battaglia. — Sedes degli ufficiali. — Trattato di sussidi coll' Inghilterra. — Gli Inglesi innanzi a Genova. — Invio del Conte San Giuliano a Parigi. — Trattative con Talleyrand. — Ministero di Du-
roc per Vienna. — Rifuto dell'Austria di ratificare il trattato. — Storia delle negoziazioni di Otto in Inghilterra. —
Cambiamento della politica russa. — Cause reali dell'adesione di Paolo I pel primo Console. — Questione dei neutra-
li. — Teoria dell'Inghilterra. — Teoria della Russia e della Francia. — Restituzione della Russia e dell'Inghilterra. Tentativi
per un trattato a parte. — Inizio d'un'ambasciata russa a Parigi.

(dal Giugno al Dicembre 1800)



A convenzione che seguì la vittoria di Ma-
rengo era stata come una sorpresa fatta dal
giovine vincitore ad un vegliardo di settan-
tasei anni; vivamente addolorato per una
triste sconfitta, Melas fu dal risultato della
battaglia come colpito da un fulmine. Que-
sta convenzione non era che l'effetto d'un
spavento accortamente sparso dal primo Con-
sole, mezzo sempre per lui dei più efficaci. Quando aveva ottenuto una
vittoria, ne spingeva i risultati agli estremi; niuno seppe mai più di
lui profittarne: più inesplicabile infatti della battaglia di Marengo, era
il fatale scoraggiamento che questa aveva posto nell'anima del general
Melas.

Quindi questo trattato che rilasciava tante piazze forti alla Francia coa poche linee di convenzione, eccitò lo sdegno generale dello stato maggiore dell'esercito austriaco; ogauno che avesse un po' di cunre gemeva in vedere piazze conquistate coa lunga guerra rimesse quasi senza trar spada al generale francese. Dovunque si facevano energiche proteste, e se il rispetto della disciplina non avesse ritenuto lo stato maggiore dell'esercito austriaco, sarebbe stata insultata la cauzie di Melas, sarebbero opposti alla piena ed intera esecuzione degli articoli decisi d'accordo col primo Console. Corpi d'esercito interi seguitarono a battersi come se non fosse esistita alcuna convenzione; strani rumori circolarono sopra alcuni ufficiali d'ordinanza del general Melas, accusati di corruzione.

La cessione specialmente di Genova era l'oggetto più difficile ad eseguirsi; si rimetteva la piazza ai Francesi; gli Austriaci non erano stati soli all'assedio di questa città; gl'inglesi avevano prestato le loro forze, e l'ammiraglio Keith era stato uno di quelli che avevano firmato la capitolazione accordata a Massena. Era dunque la possessione comune alle due potenze alleate. Quindi gl'inglesi chiesero, con qualche ragione, se, parte essenziale come erano nelle operazioni militari, e lord Keith avendo apposta la sua firma su tutti gli atti, potessi fare un trattato a parte dall'Austria senza il concorso degl'inglesi; il general Melas poteva obbligare i suoi alleati a cedere conquiste comuni senza loro partecipazione? L'ammiraglio inglese dichiarò che sarebbe andato a impadronirsi dei forti piuttosto che vederli restituire ai Francesi. Gli ordini di Melas, giunti a tempo furono così precisi che il comandante della piazza aprì le porte ai Francesi prima che fosse il presidio inglese nei forti. Lord Minto, ambasciatore a Vienna, diresse a quel gabiaetto una nota molto secca su questa infrazione.

Tale era la posizione dell'Austria che doveva risolversi o ad una guerra violenta e sostenuta, oppure ad una pace che potesse assicurarle gli acquistati vantaggi. Poche ore prima della battaglia di Marengo, Tbugut firmava un trattato di sussidi con lord Minto; le due potenze erano talmente avvicinate da convenire fra loro che « non potrebbero in alcun caso separarsi l'una dall'altra in un definitivo accomodamento ». L'Inghilterra prometteva due milioni di lire sterline di sussidi, e come pegno dell'esatta esecuzione delle sue promesse, fa-

1 Nota di lord Keith, luglio 1800.

cera depositare centomila lire sterline in oro alla banca d'Amburgo perchè fossero a disposizione del gabinetto di Vienna. Per mezzo di questi sussidi, prometteva l'Austria una leva di centomila uomini per continuare con perseveranza la guerra continentale; l'Inghilterra obbligavasi ad assoldare l'esercito di Condé, quindicimila Siciliani, Napoletani, Genovesi insorti, e a non deporre le armi che dopo ottenuto un risultato.

In questo mezzo giunse la nuova della battaglia di Marengo e della convenzione tanto strana che ne era seguita. Le posizioni prese dall'esercito francese mettevano in pericolo il movimento degli Austriaci; non era più sicura la loro ritirata per il Milanese e il Tirolo, un corpo francese occupava i Grigioni. Moreau, dall'altra parte, entrava in Monaco e passava il Danubio a Gassau, arditamente avanzava contro gli stati ereditari; la posizione diventava dunque sempre più delicata pel gabinetto di Vienna di fronte a quello di Londra; desiderava avere i promessi sussidi, l'oro deposto alla banca di Amburgo destava singolarmente la sua sollecitudine, come un essenziale soccorso nello stato di penuria in cui trovavasi l'Austria; nel tempo stesso bisognava arrestare i progressi dei Francesi che avanzavansi rapidamente contro Vienna.

In tale situazione, lo stesso imperatore Francesco II chiese un armistizio, mentre inviava contemporaneamente il Conte San Giuliano a Parigi, incaricato d'una missione speciale per trattare della pace col primo Console. Il Conte di San Giuliano era latore d'un autografo imperiale che conteneva i pieni poteri per un trattato, senza parole ambigue; veniva anche diretta una lettera al primo Console, e l'imperatore parlava a Bonaparte con una specie d'ammirazione e di rispetto. Il Conte di San Giuliano, d'origine francese, dotato era di eccellenti maniere, e fu accolto a Parigi con straordinaria benevolenza. Il primo Console godeva a far vedere che i monarchi dell'Europa ricorrevano a lui; comparve dunque per tutto, nel suo palchetto all'opera, nei suoi circoli, accompagnato dal Conte San Giuliano che diventò l'uomo alla moda; gli affari reali trattavansi fra Talleyrand e l'inviato austriaco; era egli tanto forte da poter lottare coll'esperienza e finezza dell'abile diplomatico? *

* Voi prestarete fede a tutto ciò che il Conte di San Giuliano vi dirà per parte mia ed io ratificherò tutto ciò che egli farà ». (Lettera dell'imperatore Francesco II al primo Console).

** Si dà con cura a Parigi il bullettino giornaliero del Conte San Giuliano-Sapponio che dal 1.º al 25 giugno aveva già avuto due conferenze con Talleyrand, che era stato all'Opera nel

Bisogna qui osservare che eranvi due modi di trattare per una pace definitiva. Se l'Austria negoziava direttamente colla Francia senza il concorso dell'Inghilterra, perdeva i vantaggi che questa poteva darle e rinunciava col fatto ai due milioni di sterline di sussidi, e all'oro depositato alla banca d'Amburgo per i bisogni dei suoi eserciti; se al contrario desiderava trattare insieme coll'Inghilterra, presentavansi immense difficoltà, perchè gl'interessi e le situazioni non erano uguali. Era il gabinetto di Londra di faccia a Bonaparte nello stato d'avvilimento in cui trovavasi l'Austria che trattava col primo Console? L'Inghilterra aveva molto guadagnato, e alla fine la conquista non le aveva tolto niente. Pitt non era uomo da abbassarsi di faccia a colui che aveva sempre trattato con disprezzo; tutte le colonie francesi e olandesi, il Capo di Buona Speranza, l'Isola di Ceylan, erano in potere dell'Inghilterra; era questa per prender Malta nel tempo stesso che forzava i Francesi a capitolare in Egitto. Per la guerra erasi ingrandito il suo commercio, ogni anno impadronivasi dei galioui spagnoli, e impediva qualunque piccola manovra delle flotte di Francia. Quando dunque l'Inghilterra prendeva parte ad una negoziazione regolare, si presentava come eguale; se la Francia aveva fatto conquiste sul continente, ella dominava i mari. Ed ecco la ragione delle difficoltà sempre rinascenti che opponevansi a negoziare seriamente. Non avrebbe mai voluto l'Inghilterra porsi sul piede di concedere tanto quanto l'Austria; bastava aver letto le discussioni del Parlamento per convincersi di questa verità.

Talleyrand aveva chiaramente spiegate queste difficoltà al Conte di San Giuliano; tutti i suoi sforzi avevano avuto per scopo di separare l'Austria dall'Inghilterra, per imporle più dure condizioni; traendo grado a grado l'agente austriaco inesperto, gli aveva fatto firmare a parte un trattato segreto senza che vi si facesse parola dell'Inghilterra. Per questo, l'alleanza fissata con lord Minto veniva distrutta; l'Austria ponevasi in modo sotto la protezione della Francia¹; stipulavasi il rin-

palco del primo Console, accompagnavo dal general Murat e dalla sua sposa, sorella di Bonaparte, e che, da una finestra dell'appartamento di Bénédict, amministratore del palazzo del Console, era stato ripetitore della rivista delle guardie consolari nella quale il primo Console disponeva le sciabole d'onore.

¹ Siamo autorizzati a credere che San Giuliano non sia inestricato di alcuna proposizione di pace, e che l'oggetto principale del suo viaggio sia di reclamare contro l'occupazione della Valtellina fatta dal general Moncey, operazione comandata da Massena in onta alla convenzione di Alessandria. (Nota degli agenti inglesi, luglio 1800).

² Articoli segreti e preliminari di pace del Conte San Giuliano.

nuovamento delle convenzioni di Campo-Formio; solo le indennizzazioni dei preliminari di Léoben assicurate all'Austria in Alemagna, eranle promesse in Italia. E per far ciò eranvi molti motivi; da un lato evitavansi le difficoltà sorte nel congresso di Rasladt riguardanti il Corpo

» Sua Maestà l'Imperatore, re d'Ungheria e di Boemia, ec. ec. ed il primo Console della repubblica francese, in nome del popolo francese, ugualmente animati dal desiderio di por fine ai mali della guerra con una pace pronta, giusta e solida, han convenuto degli articoli preliminari seguenti.

« Art. 1. Vi sarà pace, amicizie e buona intelligenza fra Sua Maestà l'Imperatore e Re, e la repubblica francese.

» Art. 2. Fino alla conclusione d'una pace definitiva, gli eserciti rimarranno tanto in Italia che in Alemagna rispettivamente nelle posizioni nelle quale si trovano, senza stendersi di più verso il meridì dell'Italia. Dal canto suo, Sua Maestà imperiale obbligasi e concentrerà tutte le forze che potesse avere negli stati del Papa, nella fortezza d'Ancona, e farcenare la leva straordinaria che si fa in Toscana, e ad impedire qualunque sbarco di navi della repubblica francese a Livorno e sopra qualunque altro punto della costa.

» Art. 3. Il trattato di Campo-Formio sarà preso per base della definitiva pacificazione, salvo i cambiamenti diventati necessari.

» Art. 4. Sua Maestà imperiale non impedirà che la repubblica francese conservi i confini del Reno tali quali erano stati approvati a Rasladt, cioè la sponda del Reno, dal punto nel quale questi lascia il territorio della Svizzera fino a quello nel quale entra nel territorio della repubblica Batava, ed obbligasi inoltre a cedere alla repubblica francese la sovranità e proprietà di Frickthal e tutto ciò che appartiene all'Austria fra Zornach e Basilea.

» Art. 5. La repubblica francese non intende di conservarsi Cassel, Kehl, Ehrenbreitstein e Düsseldorf. Queste piazze saranno rase, sottocondizione che non possano esser nella riva dritta del Reno, fino alle distanze di tre leghe, alcune fortificazione, sia murata, sia di terra.

» Art. 6. Le indennizzazioni che Sua Maestà l'Imperatore e Re dovevano avere in Alemagna in virtù degli articoli segreti di Campo-Formio, saranno prese in Italia; e sabbene si riserbi alla pacificazione definitiva di convenire della posizione e quantitativo delle dette indennizzazioni, pure si stabilisce qui per base che Sua Maestà l'Imperatore e Re possederà contro i paesi che accordavagli in Italia il trattato di Campo-Formio, se equivalente al possesso di Salisburgo dalla parte del circolo di Baviere, situato fra l'arcivescovado di Salisburgo, le rive dell'Isonzo di Salza, e il Tirolo, compresi la città di Wasserbourg sulla riva sinistra dell'Inn, ed il circondario di un raggio di tremila tose, e del Frickthal che egli cede alla repubblica francese.

» Art. 7. Le ratificazioni dei presentati articoli preliminari saranno cambiate e Vienne prima del 15 termifero.

» Art. 8. Immediatamente dopo il cambio di queste, continueranno le trattative per la pace definitiva. Si converrà da una parte e dall'altra del luogo delle negoziazioni. I plenipotenziari vi si riuniranno al più tardi venti giorni dopo il suddetto cambio.

» Art. 9. Sua Maestà l'Imperatore e Re, e il primo Console della repubblica francese s'obbligano reciprocamente, sotto parola d'onore, a tener segreti i presentati articoli, fino al cambio delle ratificazioni.

» Art. 10. I poteri del Conte Sae Giuliano essendo contenuti in una lettera dell'Imperatore al primo Console, i pieni poteri rivestiti delle necessarie formalità saranno cambiati colle ratificazioni dei presentati preliminari, i quali non obbligano i rispettivi governi che dopo la ratificazione.

» Noi sottoscritti abbiamo fissati e firmati i presentati preliminari di pace, a Parigi, il 9 termifero, anno VIII della repubblica francese. (18 luglio 1800).

G. CONTE DI SAN GIULIANO, generale.

C. M. TALLEYRAND.

Germanico cui voleva la Francia trattar con riguardo; dall' altro, l' Austria che appetiva molte piazze nell' Italia, sia nella Romagna, sia nel Piemonte, così assicuravasele indirettamente. Sotto questo rapporto il trattato non era svantaggioso alla casa d' Austria; ma, come è stato già detto, i suoi impegni coll' Inghilterra non potevano esser violati senza compromettere l' esecuzione del trattato dei sussidi; ed ecco ciò che renderebbe molto delicata la posizione del Coote di San Giuliano quando si tratterebbe di ratificare. Pure fecesi gran rumore per questi preliminari; furono annunziati come le clausole prime d' una pace generale.

Le trattative del Coote di San Giuliano dovevano combinare con un trattato di pace separato che verrebbe ugualmente proposto alla Gran Bretagna; sperava Talleyrand con questo mezzo ottenere migliori condizioni, ed avevasi qualche probabilità di giungervi io seguito d' una comunicazione fatta dall' ambasciatore d' Inghilterra a Vienna; circostanza che fu ansiosamente afferrata. Io una oca molto estesa, lord Minto dichiarò: « non essere il suo governo lontano da una pacificazione, purchè posasse sulle basi generali del diritto pubblico e sopra un equilibrio perfettamente combiato; l' Inghilterra era pronta ad inviare un rappresentante al congresso che verrebbe fatto dietro le intenzioni della Francia e dell' Austria; ella vi prenderebbe parte come potenza attivamente interessata ».

« Estratto d' una nota del barone Thugut a Talleyrand, in data di Vienna, l' 14 agosto 1800.

« L' Imperatore mi ha ordinato, signore, di far pervenire al primo Console, per vostro mezzo, l' invito per l' immediato congresso dei rispettivi plenipotenziari, i quali di buona fede e con zelo si occupino a concertare, nel minore spazio di tempo possibile, i mezzi di ristabilire la tranquillità generale, dietro la quale l' Europa sofferente lavora da tanto tempo a respirare; S. M. ora lusingasi di trovare in questa misura il pronto adempimento dei suoi voti pacifici, con tanta maggior sicurezza in quanto che il Re della Gran-Bretagna, suo alleato, gli ha fatto dichiarare d' esser pronto per parte sua a concorrere a queste stesse trattative, come risulta dalla qui unita copia della nota ufficiale rimessa da lord Minto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Britannica. Non si tratta più dunque che della scelta del luogo per la riunione dei plenipotenziari, del quale senza dubbio sarà facile convenire, e per il quale, come Sua Maestà che, per facilitare le comunicazioni dei plenipotenziari coi loro rispettivi governi, sarebbe a proposito preferire un punto presso a poco centrale, come Schiedstadt, Lucoville, ecc.; ed un altro luogo, in quale, per guadagnar tempo, potrebbe il governo francese intercedere direttamente col governo britannico. Dietro la dichiarazione che ha qui l' onore di trasmettere a V. Eccellenza, d' ordine espresso di Sua Maestà, e dietro le disposizioni ugualmente pacifiche di S. M. Britannica, non dipenderà più oramai che dal governo francese l' accelerare il felice momento che renderà d' ora il riposo all' Europa, da una divoratrice guerra tanto crudelmente straziata ».

Firmato.—BARONE DE THUGUT.

» Al signor Talleyrand.

« Il sottoscritto inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Britannica, non ha mancato di trasmettere alle sue corti tutte le comunicazioni che gli sono state fatte d' ordine del-
Capitolo. Vol.I.P.2.

Questa nota di lord Minto fu immediatamente trasmessa da Thugut a Talleyrand, come un mezzo per allargare il cerchio delle trattative e mantenersi sopra un terreno più esteso e vantaggioso. Talleyrand ne scrisse subito ad Otto rimasto a Londra colla missione ufficiale d'un cambio di prigionieri. Otto il più abile, il più potente dei diplomatici allora in missione, fu incaricato d'indagare da lord Grenville le basi che verrebbero proposte nei preliminari offerti dall'Inghilterra e dalla Francia. La questione seria era questa: si concluderà un armistizio? quali ne saranno le condizioni e gli effetti rapporto alle due parti contraenti?

Questa questione dell'armistizio era fondamentale, e Bonaparte poneva un grand'interesse a farla risolvere nella sua più grand'estensione in ciò che toccava il diritto marittimo, ed ecco perchè: la sospensione d'armi doveva aver per effetto di permettere alle flotte francesi d'uscire dai porti con ogni libertà; ora, in questo momento aveva bisogno la Francia di vettoviagliare Malta assediata dagli Inglesi, e di mandar soccorsi all'esercito d'Egitto da ogni parte minacciato. Si comprende l'insistenza del Console nel voler fissare l'armistizio marittimo nelle condizioni le più estese; quindi lord Grenville, che vede in tutte le loro conseguenze i disegni di Bonaparte, insiste dal canto suo perchè i termini dell'armistizio vengano essenzialmente fissati, e le condizioni accordate in modo che l'approvvigionamento dell'Egitto, di Malta e delle colonie, non si estenda al di là dei bisogni del tempo nel quale dura l'armistizio, quindici o venti giorni; altrimenti sarebbe un cambiare la posizione rispettiva delle parti. In risposta agli argomenti di lord Grenville, Otto presentò nota sopra nota per dire che la posizione della Francia e dell'Inghilterra era uguale a quella dell'Austria e della Fran-

L'Imperatore, da S. Eccellenza il barone di Thugut, relativamente alle corrispondenze che hanno avuto luogo fra S. M. I. e il governo francese, sopra trattative di pace. Il sottoscritto si è trovato conseguentemente incaricato di attestare la soddisfazione che ha provato S. M. per questo pegno di confidenza per parte di S. M. I. e R., e non differisce, dietro l'autorizzazione che ha ricevuta, e dichiarare che S. M. Britannica, desiderando dare all'Imperatore ed all'Europa intero le più evidenti prove della sua perfetta e cordiale unione con S. M. I. e R., e del pregio in che tiene la conservazione costante dell'intima amicizia che è così felicemente stabilita fra le loro corone e i loro popoli, è disposta a concedere coll'Austria alle negoziazioni che potranno aver luogo per una pacificazione generale, e ad inviare i suoi plenipotenziari per trattare della pace di concerto con S. M. I. e R., appena le sarà nota l'intenzione del governo francese d'entrare in trattative con S. M. Britannica.

Il sottoscritto coglie premurosamente quest'occasione per rinnovare a S. Eccellenza le assicurazioni della sua più distinta considerazione.

Firmato.—MINTO.

cia, e che, per conseguenza, poichè l'armistizio era stato concluso in Alemagna, doveva estendersi nelle medesime condizioni all'alleanza naturale dell'Austria, la quale crasi obbligata a non trattar mai separatamente nelle negoziazioni.

Non aveva alla fine nè l'una parte nè l'altra volontà di trattare. Tutte quelle diplomatiche negoziazioni fra Otto, il cavalier Georges, Drummond non avevano altro scopo che guadagnar tempo per veder che piega prendessero le cose; aspettava impazientemente l'Inghilterra la capito-

1 A Sua Eccellenza Milord Grenville, segretario di Stato nel dipartimento degli affari esteri.

2 Sua Maestà imperiale avendo fatto comunicare al governo della repubblica francese una nota di lord Minto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà il re della Gran-Bretagna presso la corte di Vienna, dalla qual nota risulta che il desiderio di Sua Maestà Britannica sarebbe di veder terminare la guerra che divide la Francia e l'Inghilterra; il sottoscritto è specialmente autorizzato a chiedere a Sua Maestà Britannica ulteriori schiarimenti sulla proposizione che è stata trasmessa dalla corte di Vienna, e nel medesimo tempo, viste che parrebbe impossibile che in questo momento nel quale l'Austria e l'Inghilterra prenderebbero una parte comune alle trattative, la Francia si trovasse in sospensione d'armi coll'Austria ed a continuazione di co-diti coll'Inghilterra; il sottoscritto è egualmente autorizzato a proporre che un armistizio generale sia concluso fra gli eserciti e le flotte dei due stati, prendendo riguardo alle piazze bloccate a seconda misure analoga a quella che hanno avuto luogo in Alemagna, rapporto alla piazza d'Ulma, d'Ingoledt e di Philaburg.

3 Il sottoscritto ha ricevuto dal suo governo i poteri necessari per trattare a concludere quest'armistizio; egli prega Sua Eccellenza milord Grenville di porre questa nota sotto gli occhi di S. M. Britannica e di trasmettergliene la risposta.

Londra, il 6 fruttifero anno VIII (24 Agosto 1800).

Firmato.—OTTO.

4 Il sottoscritto ha avuto l'onore di porre sotto gli occhi del re la risposta ufficiale del governo francese che ha ricevuta dal signor Otto il 4 del corrente, essa pure il progetto d'armistizio che egli mi ha comunicato il giorno stesso.

5 Lo spirito di questa risposta è disgraziatamente pessimissimo all'ultimo colloquio di disposizioni conciliatrici che erano state innanzi manifestate. S' realmente è possibile nel momento presente rendere all'Europa una permanente tranquillità, questo sempre esser raggiunto per mezzi affatto differenti da quella controversia, che questa è fatta per produrre.

6 Infatti si propone che il blocco dei porti e arsenali marittimi dei nemici del re sia tolto; che questi nemici abbiano la libertà di far cambiare stazione alle loro flotte, e di dividere o riunire la loro forza come più vantaggiose giudicheranno per i loro piani futuri; l'importazione delle provvisioni a monizioni navali e militari deve essere interamente libera; anche Malta e i porti d'Egitto, sebbene si riconosca essere attualmente bloccati, devono essere liberamente approvvigionati, e per un tempo illimitato, in diretta contraddizione con quanto è stato stipulato nell'armistizio coll'Alemagna relativamente a Ulma ed Ingoledt, alle quali piazze pure si dice che vogliono uniformare, e si aspetta che il nostro governo s'abbigli verso gli alleati della Francia prima anche che per parte loro possa aver una obbligazione reciproca: sentirechè nel medesimo tempo totalmente si ometta dall'altro lato di far menzione degli alleati del re.

7 Non si può supporre che il re veda motivo alcuno che l'obblighi ad accondire ad una proposizione che tanta chiaramente repugna alla giustizia ed alla eguaglianza, e che è tanto nociva non solo agli interessi di Sua Maestà, ma a quelli ancora dei suoi alleati.

Dorling-Street, 7 settembre 1800.

Firmato.—GRENVILLE.

lazione di Malta, e lo sgombramento dell'Egitto per stabilire basi più forti e larghe in un trattato definitivo di pace, ed ingrandire le sue pretese. Ben presto giunge a Londra la nuova che la bandiera britannica sventola su Malta, e da questo momento lord Grenville mostrasi più difficile e rompe interamente i rapporti diplomatici che aveva con Otto; insiste perchè l'armistizio sia limitato non assoluto.

Incidenti frattanto d'una natura anche più seria complicavano le trattative generali. Abbiamo detto con qual senso di profondo disgusto Paolo I aveva sentito la condotta dell'Austria rapporto al vecchio Suwarow (che era allora spirato nelle braccia dell'Imperatore), e l'abbandonamento delle truppe russe impegnate in Italia. Lord Wiltworth, diplomatico dei più ragguardevoli e ministro presso il gabinetto di Pietroburgo, ebbe l'incarico di calmare lo Czar per tenerlo unito più fortemente alla legge. Oltre i trattati di sussidi che era incaricato di negoziare, e le clandestine distribuzioni ai familiari del palazzo d'inverno, lord Wiltworth lusingò tutte le idee di Paolo I: la restaurazione dei Borboni, il ristabilimento dell'ordine di Malta, del quale l'Imperatore sarebbe il capo; e di più secondò la cavalleresca passione che spingeva lo Czar a dichiararsi il protettore di tutta la nobiltà europea. Lord Wiltworth, uomo serio, aveva sacrificato il suo carattere a questa diplomazia un poco estranea alle questioni positive; volendo mantenere lo Czar nei legami dell'alleanza tanto indebolita dopo la battaglia di Zurigo, cercava di penetrare il fondo del disegno di Paolo I. In questo mezzo una certa parte nei fatti militari, il general Dumouriez, giunse a Pietroburgo. Vi venne spedito, vi fu inviato dal ministero inglese? Ignorasi. Dumouriez piacque singolarmente allo Czar; uomo d'immaginazione, carattere avventuriero, il vecchio generale proponeva a Paolo I di finirlo colla rivoluzione francese con un vigoroso movimento; non si trattava più di seguire in un modo subordinato una regolare campagna in Italia; ma 80,000 russi dovevano marciare uniti su Magonza, mentre un altro corpo si sarebbe imbarcato per la Bretagna e la Vandea; solleverebbersi la Bassa-Normandia, la *chouannerie* del Morbihan, per proclamare Luigi XVIII, servir di centro ai vandeisti e agli *chouans*, mentre l'Austria manterrebbe la guerra in Alemagna ed in Italia. Paolo I divenne entusiasta per questo piano; non parlava che di Dumouriez, che aveva alla sua presenza tanto bene discussi tutti i possibili dalle battaglie: carattere esaltato fino alla passione, lo Czar amava quegli uomini che affrontavano il grandioso senza commuoversi.

Verrebbe eseguito? Le cose non erano a tal punto; vi bisognava il concorso di molti avvenimenti per giungere a tal risultato. Eravi d'uopo soprattutto del concorso dell'Austria e della Prussia; si sarebbe ottenuto? Un improvviso caso a un tratto cangiò la politica della Russia; giunse allo Czar la nuova che l'Inghilterra, padrona di Malta, l'occupava militarmente senza parlare di restituirla all'ordine secondo i suoi diplomatici impegni. Ora, non erasene dichiarato Paolo I il Granmaestro? L'Inghilterra non seriva tutti i progetti dello Czar quando, fingendo nobili simpatie, nascondeva sotto a queste un desiderio di possedere un posto militare nel Mediterraneo? Il gabinetto russo si lamentò amaramente di questa innudita violazione d'una convenzione firmata; lord Witworth obiettò: » che l'Inghilterra non erasi impossessata definitivamente di Malta che ella riterrebbe come un pegno marittimo per tutto il tempo della guerra, salvo un ulteriore accomodamento ».

Già profondamente inaspirito da questa risposta, ricevè lo Czar la nuova di alcune ostilità commesse dall'Inghilterra su' navigli danesi che ostinavansi a non voler riconoscere il diritto di visita * che questa arrogavasi riguardo ai neutrali. Tale questione toccava da vicino Paolo I; perchè non prenderebbe la suprema direzione d'una lega che avrebbe per scopo di far rispettare la bandiera neutrale? Perchè non segnirebbe la politica di Caterina II, che davagli una preponderanza tanto grande nel diritto marittimo? Quando non sarebbe poderosa la posizione d'un gabinetto difensore dei veri principj dei diritti delle genti? I Danesi, gli Svedesi non sarebbero che ausiliari presso la potenza assorbente del gabinetto di Pietroburgo; e qui pure come nella questione dei Borboni, l'Imperatore rendevasi popolare mentre ingrandiva l'influenza del suo gabinetto.

Quando seppi a Parigi la vera situazione di Paolo I, studiaronsi tutte le sue inclinazioni per trarne il miglior partito possibile in una

* Il 25 luglio le fregate di S. M. Britannica le *Nemesis*, la *Terracore*, la *Presidente*, la *Freecia* ed il cutter il *Nido*, che incrociavano dinanzi ad Ostenda, incontrarono la fregata di S. M. Danese la *Fronde*, di 38 cannoni, capitana *Firabbe*, che scortava sei bastimenti mercantili. Sopattendolo il cormodero inglese che questo convoglio fosse carico di munizioni navali per i nemici di S. M. Britannica, volle visitarlo. Il capitano della fregata danese annunciò che vi si opporrebbe, e fece quindi tirare sulla lancia della *Nemesis* quando la vide armata. Questi primi colpi di cannone uccisero un uomo a bordo della *Nemesis*. S' impegnò allora un combattimento che durò venticinque minuti. La fregata danese tutta disarmata, abbassò la bandiera dopo avere avuto 8 uomini uccisi e molti feriti. Le due fregate inglesi, la *Nemesis* e la *Freecia*, hanno avuto per ciascuna due uccisi e qualche ferito. Le fregate a tutto il convoglio sono stati condotti nella rada di Dunes ». — (Times).

negoziazione; non esisteva ancora rapporto diretto fra la Francia e la Russia; tutto facevasi pel canale della Prussia, potenza intermedia. Fu a Berlino che ebbero luogo le prime conferenze fra Beurnonville e Krudner, l'uno rappresentante della Francia e l'altro della Russia; Haugwitz regolò con molta accortezza queste spiegazioni. L'effetto della conferenza fu una nota segreta diretta a Paolo I in nome del primo Console, per offrirgli una specie di sovranità della bandiera neutrale e il possesso provvisorio di Malta in caso d' un trattato definitivo. Alcune lodi, ed alcuni regali presentati al cameriere Kutusow, alcune donne di teatro che presero parte ad intrighi di palazzo, ecco le cause diverse degli avvenimenti d' una decisa natura che improvvisamente scoppiarono a Pietroburgo. Si sentì che Witworth aveva ricevuto i suoi passaporti¹ e che la Russia separavasi definitivamente dalla lega militare che da due anni minacciava la Francia. Non era questa per ora una riconciliazione col Console, era solo una situazione neutrale e benevola. Paolo I erasi offeso moltissimo delle pretese dell' Inghilterra riguardo a Malta ed alla bandiera neutrale, e ciò cangiava tutta la politica del primo Console rapporto alle altre potenze dell' Europa.

A Parigi, si è veduto che il Conte di San Giuliano, sotto il prestigio di Talleyrand, firmava i preliminari d' un trattato di pace. Siccome vi mancava la ratificazione dell' Imperatore d' Austria, il Conte San Giuliano propose di farsi accompagnare a Vienna dal general Duroc, che tanto bene era riuscito a Berlino. Quando furon dunque finite le feste per il ricevimento dell' inviato austriaco, ei partì da Parigi col l' aiutante di campo favorito del primo Console², e si posero ambedue

¹ Il più grand' avvenimento è l'aver rimandato bruscamente Paolo I il ministro d' Inghilterra alle corti di Russia, lord Witworth, e Casimir destinato a successore di questo e S. Pietroburgo, le qualità d' incaricato d' affari di S. M. Britannica. Sono veduti, la passata settimana, giungere in Inghilterra i due inviati sulla stessa fregata con il conte di Slesvig, ministro britannico alla corte di Svezia. Le circostanze precedenti alla loro partenza tendono a confermare i rumors di rottura fra queste due corti e il gabinetto di Londra. Trattati offensivi e difensivi, combinatori o vicini a combinarsi fra le quattro potenze del Nord, sono gli altri indizi della formazione di quest' alleanza³. (Nota del ministro austriaco, luglio 1800).

² L'arrivo del generale Conte di San Giuliano a Parigi aveva aperto un vasto campo alle speculazioni; la sua partenza per Vienna il 10 luglio, accompagnato dal general Duroc, aiutante di campo confidenziale del primo Console, il medesimo che fu inviato qualche tempo fa in Prussia e che fu sì bene accolto dal re e da tutta la corte, ha fatto circolare da ogni parte il rumore che le basi dei preliminari di pace fra la Repubblica e S. M. l' Imperatore erano state decise e firmate a Parigi il 16 luglio. Questa nuova venuta direttamente da Parigi a Londra, e che è stata dopo confermata dalle lettere d' Amburgo e specialmente dagli avvisi d' Olanda. Infatti questa nuova mandata al direttorio batavo, dal ministro olandese a Parigi, Schimmelpenninck, è stata

in cammino attraverso l'Alemagna. Ben presto il governo ricevè un dispaccio telegrafico da Strasburgo, che annunziava essere stato Duroc arrestato ai posti avanzati austriaci, senza ottenere il permesso di passar oltre, e che il Conte San Giuliano era stato manitato in una fortezza. L'Imperatore ricusava di sanzionare i preliminari.

Per spiegare questo fatto che fece una viva e profonda impressione nel corpo diplomatico*, bisogna rammentare quel che accadeva allora a Vienna. Ho già parlato del trattato di sussidj che legava l'Austria all'Inghilterra; il Conte San Giuliano aveva agito a Parigi senza positiva istruzione; leal militare, erasi lasciato prendere alle parole di Talleyrand ed agl'iacanti indicibili dei discorsi del primo Console. I preliminari segnati a Parigi, erano affatto opposti agl'impegni presi dalla corte di Vienna colla Gran-Bretagna; come conciliare preliminari di pace colla promessa fatta di non trattare che unite? lord Minto avrebbe potuto denunziare al mondo la cattiva fede del gabinetto austriaco.

In tal momento due donne avevano un gran potere sull'Imperatore; la prima, l'imperiosa Carolina di Napoli, regina già una volta cacciata dalla sua capitale, e che doveva la sua corona all'ammiraglio Nelson, quella testa cavalleresca in mezzo a tutti gli splendori di gloria che brillavano sulla sua fronte. Carolina era tanto intimamente legata coll'Imperatrice, la parentela aveva su loro tanta forza! Aveva giurato un odio implacabile ai Francesi, e percorreva il mondo per procurar loro nemici; l'altra era l'Imperatrice stessa tanto potente sull'animo di Francesco II, che ella dirigeva coi prestigi che ha una siciliana giovietta d'ardente immaginazione sopra un candido fidanzato d'Alema-

*oggetto d'un messaggio di questo direttore ai consigli legislativi. È veroperò che il giorno seguente a questa comunicazione, il ministro francese in Olanda, Sémonville, ha fatto inserire nella gazzetta di Leida una nota colla quale dichiara non averne ricevuto alcuna ufficiale informazione da parte del suo governo. Ciò ha smentito la nuova, ed ha fatto abbassare i fondi pubblici, che dappertutto erano alzati in ragione di questi rumors di pace. Il segreto del futuro destino dell'Europa, resta dunque riposto nel portafoglio di Duroc. Ora siccome questo agente diplomatico non è dovuto giungere a Vienna prima dell'8 o 10 di questo mese (agosto) non sarà che verso il 25 che potersi conoscere a Londra il vero oggetto della sua missione. — (The Courier).

» Duroc è ritornato a Parigi, la mattina del 29 agosto; quindi il suo viaggio non è stato che di 20 giorni. Ei non trovò il primo Console alle Tuilleries: andò subito a raggiungerlo alla sua residenza della Malmaison. Seppai appena fu arrivato, che non era stato fino a Vienna, e che il general Kray aveva al ritauglio nel suo quartier generale d'Alt-Oettingen, fino all'arrivo della risposta del gabinetto austriaco. Gli speculatori di aggioaggio a Parigi sparsero subito il rumore che questa risposta non era soddisfacente, ed i fondi pubblici abbassarono in una proporzione di quasi 20 per 100 (il terzo consolidato abbassò da 28 franchi a 23 e mezzo, e le rendite provvisorie da 25 franchi a 19 ed una frazione) s. (Dispaccio d'un Generale prussiano, agosto 1806).

gna. La regina di Napoli, e Maria-Teresa Giuseppa d' Austria, era la zia della giovine Imperatrice, di cuore napoletana, ambedue eccitavano la guerra contro la Francia. Curiosa cosa nella vita di Napoleone! Console, imperatore, furono sempre le donne che sollevarono alle armi contro di lui l' Europa; quando le fronti dei re inchinavansi davanti a quella meravigliosa fortuna, le donne conservavano la fiera del loro grado anche nella sventura. In Prussia fu pure una regina che montando a cavallo, eccitò la gioventù contro Napoleone nelle giostre di Postdam, e in Russia, l' Imperatrice vedova, la vecchia madre d' Alessandro, non volle mai trattare con questo uomo nuovo così grande che erasi posta sulla fronte la corona; con quel glorioso imperatore che abbracciava lo Zar a Tilsitt e ad Erfurt.

Quando dunque il general Duroc giunse ai posti avanzati, gli fu annunciato di dover subito tornarsene dal primo Console. Thugut rifiutava la sanzione ai preliminari firmati a Parigi dal Conte di San Giuliano: il motivo non era fondato sopra un assoluto rifiuto della pace, e sopra la volontà di rientrare immediatamente in campagna; il ministro austriaco dichiarava: « Che se la sanzione veniva rifiutata era unicamente per soddisfare a lord Minto, ambasciatore della Gran-Bretagna, che manifestava il desiderio pel suo governo, d' intervenire nelle trattative generali, e concludere una pace stabile e comune col concorso dell' Inghilterra ».

L' Austria dava questa ragione della non ratificazione degli impegni contratti; non era ciò un pretesto per un nuovo movimento militare? Volevasi sperimentare un' altra volta la sorte delle armi; l' arciduca Carlo¹ e l' Imperatore stesso giuravano sulle loro spade di vendicare la casa d' Austria e di mostrarsi di nuovo nelle battaglie. Accaddero scene cavalleresche sotto gli occhi dell' Imperatrice e della Regina di Napoli, come ne accadono sempre in quei vecchi castelli alemanni che han conservato i costumi de l' antica società feudale. L' Imperatore partito per l' esercito, ne prese il comando in persona; i pieni poteri furono conferiti all' arciduca Carlo, che giovine ancora, dava così ammirande speranze.

¹ Ecco l'atto del gabinetto col quale l'arciduca è chiamato alle armi.

« S. A. R. l' arciduca Carlo che, per ragione di salute, è stato obbligato di allontanarsi per qualche tempo dall' esercito, essendosi ristabilito, è perciò a Sua Maestà disconferirgli il comando dell' esercito d' Alemagna. S. A. R. si è portato a Praga, il 14, per prendere il comando generale: ei si propone nel tempo stesso di conservare il comando delle legioni boeme e morave, delle quali ha provvisoriamente dato il comando al generale d' artiglieria conte Störck ».

Frattanto Thugut, esitando a compromettere la sua corte, non aveva voluto rompere completamente ogni trattativa colla Francia; un dispaccio d'un agente inglese spiega il quadro della vera situazione dell'Austria.

« Il gabinetto di Vienna erasi legato il 20 giugno, con un trattato solenne a non negoziare che unitamente all'Inghilterra; ventiquattr'ora dopo aver firinato questo trattato, si è trovato sorpreso dalla nuova della disfatta di Marengo; ma mentre adottava provvisoriamente la convenzione conclusa in Italia, ha risposto alle proposizioni del governo francese: « — « Che Sua Maestà imperiale non era mai stata lontana dal concludere colla repubblica francese una pace onorevole e solida, tendente ad assicurare il benessere dei diversi stati che gemono sotto il peso della guerra; ma che Sua Maestà crederebbe mancare al suo scopo facendo una pace separata; che lascia quindi alla repubblica il fare proposizioni per una pace generale, nella quale anche la corona d'Inghilterra verrebbe compresa ». Questa risposta fu fatta al cominciare di Luglio ». In conseguenza corrieri ed ambasciatori hanno attraversato tutti gli stati del continente, con note ed inviti di potenza a potenza, per pensare ai mezzi di porre efficacemente un termine a questa effusione di sangue: ma qui il problema più che mai si complicò; l'impossibilità di fare una pace durevole comparisce più manifesta, a misura che più da vicino si esamina la situazione delle cose, e la natura delle diverse pretese. Il gabinetto di Vienna già ha dichiarato che il ristabilimento della repubblica Cisalpina metteva in pericolo gli stati ereditari della casa d'Austria, e minacciava le libertà del resto dell'Italia; che se frattanto il ristabilimento di questa repubblica è una condizione *sine qua non*, rimarrà a vedersi ciò che la Francia proporrà per la sicurezza ed indenizzazione dell'Austria. Da un altro lato obiettesi all'Austria che, allorchando era essa padrona del Piemonte e di Genova, non mostrava un interesse tanto forte per le libertà del rimanente dell'Italia, e che tal cambiamento di principj sull'equilibrio dell'Europa, dovuto alla bat-

1 Durante questo tempo continuavano le trattative a Londra; leggevasi nella gazzetta di corte:

« I ministri di S. M. Britannica deliberavano allora sui dispacci ricevuti da lord Minto, id data del 15 agosto, uno dei quali ignorasi questa mattina interamente l'oggetto (28). Una bolletta del continente, ricevuta poco fa, colla gazzetta di Vienna del 13, ci fa sapere che era giunto da Parigi in questa capitale un nuovo corriere di Bonaparte, partito molti giorni dopo Duroc, che portava a S. M. I. due progetti da parte del primo Console: l'uno per una pace separata fra la Francia e l'Austria, l'altro per una pace unitamente all'Inghilterra. Sono, ci viene oggi assicurato, questi due progetti che sono stati ultimamente soggetto delle deliberazioni dei ministri inglesi, e che han dato occasione al piccolo innalzamento avvenuto nei fondi d'Inghilterra. Presentemente non è possibile penetrare di più la vera situazione delle cose ».

Capéfigue. Vol. I. P. 2.

32

glia di Marengo, a buon diritto può sembrare per sua parte sospettissimo ».

Questa osservazione tanto aggra alludeva all'attitudine presa dall'Austria nell'ultima campagna in ciò che riguardava la casa di Carignano. L'agente inglese seguiva il suo esame. « La situazione della parte settentrionale dell'Italia assicurando a quello che ne sarà possessore il dominio di questo bel paese, il possedimento di quella sarà un continuo soggetto di guerra. L'Austria, impadronendosi bruscamente del Piemonte, aveva il coraggio di non mascherare i suoi ambiziosi progetti d'ingrandimento; faceva dei malcontenti, ma non ingannava alcuno. Il primo Console al contrario, coi suoi consolati e le sue repubbliche, si dà l'aria di creare stati *indipendenti*; oppone altamente la sua condotta a quella dell'Austria; sbalordisce l'Europa coi discorsi dei suoi oratori, coi suoi proclami e giornali; si dà un'apparenza di moderazione in seno alla vittoria; i numerosi panegiristi che egli ha sul continente dell'Europa finiscono di spandere la confusione; ma non è più che verosimile che appena un trattato di pace avrà consolidato la pretesa indipendenza di queste repubbliche italiane, la Francia vorrà impadronirsi di Livorno, come d'un porto e d'un deposito inglese; di Roma, per vendicare l'affronto fatto a Giuseppe Bonaparte e alle ceneri di Daphot; e di Napoli e della Sicilia, per punire questi paesi dei soccorsi dati alle squadre inglesi, e per impedire che i vascelli britannici possano nuovamente trovare nei loro porti punti d'appoggio per continuare il blocco di Malta, e molestare le grandi operazioni innovative che Bonaparte ha ancora in mira di eseguire sul Mediterraneo? »

Questa nota diretta a Londra esaminava la politica d'invasione del Consolato in ciò che aveva di minacciante per l'Europa. Bisognava dunque ottenere lo scopo della pace in concorrenza coll'Inghilterra. Perciò Thugot si affrettò ad inviare i dispacci di lord Minto a Talleyrand, con preghiera di comunicarli al primo Console e di preparare, sia a Parigi, sia in una città lontana, gli elementi d'un congresso. Fu allora che Talleyrand trasmise ad Otto a Londra poteri limitati per firmare un armistizio in terra e in mare¹, difficoltà immensa, perchè toccava la

¹ Ecco il testo di questi pieni-poteri, quale trovai agli affari esteri.

« Bonaparte, primo Console della repubblica francese in virtù dell'articolo 41 della costituzione, dà al cittadino Otto commissario del governo per il cambio dei prigionieri in Inghilterra, potere di proporre, acconsentire e firmare, conformemente alle sue istruzioni, un armistizio generale tra S. M. il re della Gran-Bretagna.

« Fatto a Parigi, al palazzo del Governo, il 2 fruttifero anno VIII della Repubblica ».

Firmato il primo Console BONAPARTE.

Il segretario di stato, UGO. B. MARET.

sovranità dei mari alla quale, contro i principj stabiliti dai neutrali, l'Inghilterra pretendeva.

In questa complicità d'interessi, Cobentz inviato del gabinetto austriaco a Pietroburgo, giunse improvvisamente a Vienna; aveva trovata la medesima sorte Witworth, ambasciatore inglese. L'imperatore Paolo avevagli ordinato di lasciar subito la sua corte, per una di quelle stravagie che erano del carattere dello Czar. Donde era venuto un cambiamento così completo? Chi tratto aveva l'imperatore Paolo a tal risoluto e fatale passaggio? Da qualche tempo la burrasca preparavasi e scoppiò improvvisa sull'orizzonte per rompere l'ultimo legame dell'alleanza del 1799; finora Paolo I aveva manifestato semplici scontenti contro l'Austria; oggi, altamente dichiaravasi contro essa e minacciava fino della guerra.

Tutto così cambiava faccine. Alla metà dell'anno 1800, alcune trattative erano state incominciate a Berlino per avvicinare lo Czar al primo Console; Bonaparte conobbe tutto ciò che di generoso poteva comprendersi nell'anima altera dell'imperatore Paolo: volendo dunque acquistarsi la brusca amicizia dell'imperatore di tutte le Russie, e parlare alla sua indole appassionata per le grandi cose, senza prevenirlo, gli mandò 8,000 prigionieri russi fatti dal general Brune nelle campagne d'Olanda. Pose in questa munificenza una cura particolare, fece vestire tutti quei prigionieri colla divisa russa; ufficiali, soldati, riceverebbero tutti armi e bandiere, come se si fosse voluto cancellare la memoria di tutte le disgrazie. Tali atti dovevano andare a genio a Paolo I d'indole tanto grandiosa, e da tal momento comincia a corrispondere alle attenzioni del primo Console. Dapprima non è egli che scrive; saranno d'un grand' impero, non ha fede bastante nella nascente repub-

2 Frattanto Cobentz fu ben presto costretto a lasciar Pietroburgo senza che lo Czar volesse permettergli alla sua cancelleria e al suo incarico d'affari di restare dopo lui. Lord Witworth, visto ugualmente di malissimo occhio, lo seguì poco dopo. Paolo non volle neppure ricevere all'ora il rivale del suo genero, il palatino d'Ungheria, temendo che questa missione fosse un telaio qualche intrigo politico; il suo ministro Kalitschhoff lasciò Vienna, dove era accreditato, e il conte Woronssoff partì di Londra col pretesto di andare ai bagni. Se questo non era ancora una rottura decisa, tutto almeno presagiva che presto avrebbe luogo, tanto più che Paolo richiese allora il corpo di truppe russe stanziato a Jersey, ed ordinò a Vionès di richiederlo nei suoi stati. Ma il governo inglese, che voleva parere agli occhi del primo Console di essere in armonia colla Russia, ottenne dal generale che ritardasse il rimbarco dei Russi, promettendogli di ricompensarlo per ciò che l'amore rieducativo dell'imperatore Paolo gli sarebbe perduto. Vionès fu destituito con ordine di non più comparire in Russia, ed il ministro britannico lo fece nominare in Portogallo, Capitano generale. (Rapporto dei ministri prussiani, settembre 1800).

blica e non è quanto basti ammiratore del magistrato che la governa. Ma mentre dà i passaporti a lord Witworth e a Cobentz, fa scrivere dal conte Rostopchin, suo ministro, a De Krudner, ministro a Berlino, perchè prevenga il governo francese che: « Egli non repugna più a trattar seco, se si ammettono certe condizioni, e particolarmente la sua carica di Gran-maestro di Malta »¹, capriccio cavalleresco che legavasi allora a vedute di sovranità marittima nel Mediterraneo.

Su ciò, il gabinetto delle Tuilleries scrive che non solamente ammette i reclami dell'Imperatore di Russia, ma che potrà porsi, come già ha fatto, alla testa d'una lega marittima per sostenere il diritto dei neutrali contro il dispotismo dei mari preso dalla Gran-Brettagna. Io conseguenza Krudner abboccasi con Beurnonville a Berlino; il gabinetto prussiano interviene sempre come mediatore; il primo Console insiste perchè Paolo I si ponga alla testa d'una gran lega dei neutrali; ciò è adulare le sue inclinazioni, accarezzare gl'interessi russi, ingrandire in fine la potenza marittima di Paolo I. E ben presto si sente che un'ambasciata russa è mandata a Parigi; e lo Czar che ha rimandato Cobentz e lord Witworth, senza riguardi, prepara egli stesso con gran cura la legazione che destina pel primo Console; quest'ambasciata fu data al generale Barone di Sprengporten²; giungeva a Parigi in mezzo alle gioie ed ai piaceri dell'inverno.

Così tutto andava a seconda del primo Console; la sua posizione diplomatica era buona; riguardo all'Austria, aveva per base i preliminari firmati a Parigi dal Conte San Giuliano; l'Inghilterra che aveva finora disprezzato le sue proposizioni, apriva una negoziazione diretta

¹ Il maggior Czernicheff portò a Parigi una nota, datata da Gatchina, il 26 settembre 1800, e firmata dal conte Rostopchin.

² Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie, avendo avuto conoscenza delle lettere scritte al suo vice-cancelliere, conte de Panin, mi ha ordinato di far sapere al primo Console che la buona armonia non può essere ristabilita se non con l'adempimento de' suoi desiderj, già annunziati a general Beurnonville.

³ 1. La resa di Malta, colle sue dipendenze, all'Erdine di San Giovanni di Gerusalemme, del quale l'Imperatore di tutte le Russie è il Gran-maestro; 2. il ristabilimento del re di Sardegna nei suoi stati quali erano prima che i Francesi entrassero in Italia; 3. l'integrità degli stati del re delle Due-Sicilie; 4. di quelli dell'elettore di Baviera; 5. di quelli di Wurtemberg.

Firmato il conte ROSTOPCHIN.

⁴ Il generale russo Sprengporten ha dovuto partire da Berlino il 17 novembre, per portare a Bruxelles e di là a Parigi; è incaricato d'una missione particolare dell'Imperatore delle Russie pel primo Console. È una risposta alle prime proposizioni di pace fatte dal governo francese all'imperatore Paolo. La natura delle comunicazioni passate fra il governo francese e quello di Russia, formano un contrasto marcato con quelle delle altre potenze; è un'gara di generosità fra due uomini fatti veramente per stimarsi scambievolmente. (Gazzetta di Berlino).

col Console ; ed Otto era ammesso a Londra in qualità di plenipotenziario presso quel lord Grenville che aveva così bassamente parlato di Bonaparte ; finalmente Paolo I che non ha guari gettava i suoi Cosacchi e Suwarow in Italia per far proclamare i Borboni e rovesciare la repubblica, Paolo I attestava coll'invio d'un ambasciatore ¹ il desiderio d'un'alleanza colla Francia , o almeno d'un riavvicinamento politico. Chi poteva oramai lottare colla fortuna di Bonaparte ? Qual era quel partito tanto audace da sfidare i suoi disegni ? Non ostante tutto quell'edifizio del Consolato non reggevasi sopra una sola persona ? Le reliquie delle opinioni forti non erano ancora tranquille in Francia , ed inauditi attentati si ordirono allora contro il primo Console vittorioso e pacificatore.

¹ Ecco di quali personaggi si componeva la legazione:—Il general baron di Sprengporten, col titolo d'ambasciatore; il principe Giuseppe Deigoraski, il consigliere di corte² Homberg, segretario di legazione a Dresda; il capitano conte di Tussenhausen; Wieter, ufficiale d'interispendenza, e Scheping , figlio del gran-maresciallo di Curlandia. Questa brillante riunione giunse da Bruxelles a Parigi il 5 dicembre alla bella locanda della *Grande Batelière*. Il general Clarke che era stato mandato da Lunville a Bruxelles per riceverla , l'ha accompagnata fino a Parigi ». (*Gazzetta d'Amburgo*).





CAPITOLO DECIMOSESTO

Trama dei partiti. — Attentati contro il Console. — Cancellabolo dei giacobini. — Gli arrabbiati. — Idee romane. — La morte di Cesare. — Cerocchi. Milano. Arona. Tognino-Lahrva. — Le macchine infernali. — Lavori degli operai e dei subborghi. — Tentativo degli ebrei. — Giorgio e i suoi progetti. — Saint Régent. Carboni e le macchine infernali. — Origine di questa trama. — Rapporto di polizia. — Il Console contro i giacobini. — Rivelazione di misure straordinarie.

(Dal Settembre 1800 al Gennaio 1801)



PARTITI hanno un profondo istinto per conoscere ciò che gli comprime o gli offende; sanno indovinare la testa potente che gli arresta nei loro progetti, e gli giurano un odio eterno, la prendono di mira nelle loro più sanguinose risoluzioni. Dopo il 18 nebbioso, Bonaparte, primo Console, era la mira indicata al risentimento dei partiti estremi; sapevano tutti che l'edifizio inalzato dal Consolato stava tutto intero nella persona del primo Console, e che una volta tolto lui dalla scena, niente resterebbe dell'opera che il suo genio aveva intrapresa; tale è la situazione dei governi che si restringono in un uomo; i suoi nemici sanno bene che

quando hanno colpito il cuore di quello, le istituzioni odiose spariscono, e che la società si toglierà all'ordine di cose da quell'uomo fondato. La stabilità e la grandezza dei popoli deve risultare da altra causa; per quanto grande sia una mente o un volere, ei non è tutto nella vita d'uno stato.

Ecco la spiegazione dell'accanimento dei partiti sotto il Consolato contro la persona del primo magistrato. Non era Bonaparte il solo che potesse difendere la sua opera? Il paese non aveva fiducia nè nella sua famiglia, nè nei suoi colleghi, nè nei suoi amici; eppoi, che sarebbe rimasto del governo e della costituzione dell'anno VIII senza Bonaparte? Cambacères resterebbe in piedi per impedire l'opera d'una ricostituzione sociale? debole e pusillanime, avrebbe fatto festa a qualunque governo gli avesse perdonato; e Lebrun offriva una risoluzione più ferma, nel caso che il primo Console fosse rimasto soccombente sotto il pugnale? Tutte le forze ostili al governo dovevano dunque voltarsi contro Bonaparte; ogni partito accanito, ogni governo nemico doveva averla colla sua vita, perchè in lui era la sola energia politica della società; il pensiero d'un attentato sanguinoso nasceva allora come una cosa naturale nelle anime disordinate.

Se l'entusiasmo era forte nella classe borghese per Napoleone, il restauratore dell'ordine, alcune misure violente e sconsigliate avevano irritato il partito patriottico. Non si può dire il danno prodotto alla polarità di Bonaparte dalla pubblicazione dell'opuscolo del quale ho già parlato: il parallelo fra Monck, Cromwell e Bonaparte, perchè in quello sveltavansi i disegni definitivi del Console. L'oggetto di questi era provare: « che nulla eravi di meglio pel popolo francese che vedere l'eredità nella magistratura confidata a Bonaparte »: questo annunziava in tal modo pensieri di dinastia. È vero che erano stati lesti a disapprovare codesto tentativo; Bonaparte aveva mostrato la sua collera con Luciano per questa imprudenza; ma ciò che vi fu di curioso, è che Fouché colle sue abili investigazioni scuoprì essere stato il manoscritto corretto di mano dello stesso Bonaparte *. Il ministro finse di

* Videsi anche nel 1812, nella cospirazione Mallet, che il governo di Bonaparte reggevasi sulla vita d'un sol uomo.

« Appena Fouché fu entrato nel gabinetto di Bonaparte che si stabilì fra loro il seguente dialogo colla massima vivacità, da una parte, e dall'altra con una fierezza imperturbabile e leggermente sardonica. » Cos'è quest'opuscolo? Che se ne dice a Parigi? — Generale, non c'è che una voce per dire che è estremamente dannoso. — Ebbene, allora perchè l'avete lasciato comparire? è un'indegnità. — Generale, doveva usar qualche riguardo all'autore. — Riguardo! . . . Cosa

non conoscere questa circostanza, quando il primo Console gli ordinò di cercarne l'autore per mandarlo al Tempio; ma di nascosto fece spargere voce che l'opuscolo era opera del primo Console, e ciò irritò all'estremo il partito patriottico.

Quinci quante doglianze non ebbero questi repubblicani da fare contro il primo Console: « Come! Cesare non celava più i suoi disegni! Non sorgerebbe un Bruto! Gli uomini di cuore e di coraggio mancherebbero! Il popolo oblierebbe sè stesso! Perchè il pugnale non anderebbe a passare il petto di colui che tentava rivestirsi della porpora dei re? Roma, più non sarai che un'ombra? Libertà, non avrai tu altrimenti generosi figli? Repubblica, non resterebbero più che la morte? Che fu dell'antica virtù dei tuoi vigorosi seguaci? » In tal guisa cercavano esaltarsi nei conciliaboli segreti; di congedo il Carnot aveva inasprito

volete dire? Dovete farlo porre nel tempio. — Ma, Generale, è il vostro fratello Luciano che ha preso quest'opuscolo sotto la sua protezione; è stato stampato e pubblicato per suo ordine; finalmente, è uscito dal ministero dell'interior. — Ciò che m'importa? allora il vostro dovere, come ministro della polizia, era di fare arrestare Luciano e rinchiuderlo nel Tempio. Quest'imbecille non sa che immaginare per compromettermi! » Dopo queste parole il primo Console uscì dal gabinetto chiudendo bruscamente la porta. Bourrienne, rimasto solo con Fouché, gli chiese spiegazione di quel sarcasmo che era comparso più volte sulle sue labbra durante il colloquio di Bonaparte, perchè vedeva che doveva essere qualche cosa di esatto. Far portare l'autore al Tempio, gli disse allora Fouché, sarebbe difficile! Spostamento dell'effritto che produrrebbe il parallelismo fra Monck, Cromwell e Bonaparte, appena ne ho avuta conoscenza, mi son recato a casa di Luciano per fargli sentire la sua imprudenza: allora, invece di rispondermi, è andato a cercare un manoscritto che mi ha mostrato, e sapete quel che vi ho veduto? correzioni e annotazioni fatte dalla mano del primo Console. (Deposizioni d'un testimone oculare).

« Io riporto una serie di rapporti segreti della polizia ai giacobini. — Del 18 fruttifero non è VIII (19 agosto). »

« È provato che gli *arrabbiati* meditano un attentato, che sono vivamente sospinti, senza forse saperlo, da un'altra fazione pagata dallo straniero. Si sa che Duperrou, uno dei capi della cattedrificazione era il più *arrabbiato degli arrabbiati*, ed uno dei principali capi del partito. Egli ha di certo un successore, del quale ora si fa premurosamente ricerca. La massa dei cittadini è stanca e questo treme. Parigi è tranquilla. — Del 5 fruttifero anno VIII (25 agosto). « Dove esservi oggi una riunione di alcuni *arrabbiati* principali nelle quale devono trattare diversi progetti. Il prefetto di polizia vi ha fatto introdurre uno dei suoi agenti che saprà e intenderà tutto. Quest'agente ha saputo far relazione con Châteauneuf, uno dei più *arrabbiati*; questi vi vi nasconde nulla di ciò che meditano i fratelli ed omici. Châteauneuf sarebbe già stato arrestato se non si fosse tenuto da non ritrovarlo con mezzi sicuri d'esser sempre tenuti in giorno. La tranquillità la più perfetta regna nei sobborghi e nella città. — 8 settembre. « Gli *arrabbiati* arguiscono con costanza i loro sicisti progetti. Esiste veramente una trama, ma non si è potuto ancora conoscere tutte le sue dimissioni. I capi sono ancora velati; alcuni subalterni sono arrestati, e recita dalle loro dichiarazioni e confronti che cadono all'impulso, segreto a esalto, d'nomini che non conoscono e che non vengono loro indicati che molto vagamente. Questi sono quegli *arrabbiati* che sperano dietro il proprio furore, che rinvengono l'audacia e l'esperienza dei moti di rivoluzione, e capaci di sfidare tutti i pericoli e tutti i rischi. Ricevano dell'oro, ma da una mano invisibile che gli eccita, e non giunge nelle loro mani che dopo molti

i patriotti. Questo Córso non poteva dunque più soffrire la voce dei più virtuosi difensori della patria ; tutto ciò che era libero importunavalo , anche la parola ; o Bruto ! o Cassio ! davanti la statua di Pompeo Cesare cadde coperto della sua toga consolare ; perchè la sorte stessa non sarà ella destinata a Bonaparte ?

Esiste in tutti i partiti una frazione esaltata che , separandosi dall' insieme , sola avvanzi ad eseguire i suoi disegni con un tremendo entusiasmo ; nulla la trattiene , niuna morale condizione raffrena i suoi progetti , cos'è per questa il sangue , il disordine , lo stesso delitto ? tutto nobilitasi nelle sue idee , nella sua volontà. Ciò che orribile sembra alla nostra coscienza sociale ed educata , comparisce a loro forte e generoso ; invocano Sparta e Roma ! Il partito patriottico possedeva tali nomi esaltati : alcuni erano vecchi giacobini che eransi mescolati ad ogni fatto d'insurrezione dal 1793 , e che avanzavano dirittamente ad effettuare il sistema democratico. Questi rinvenivansi in tutte le congiure ; avevano sostenuto Babeuf e la legge agraria , trovavansi in ogni sommossa popolare , e le loro ramificazioni erano grandi nei sobborghi fra gli operaj poveri. Allato di questi giacobini scelti ed incorreggibili , eranvi anche giovani menti esaltate che per i loro studj storici e pel sentimento d'artista , eransi appassionati contro la tirannia : quando voi leggevate , tuttora giovanetti , Tacito e Svetonio , non v'è egli accaduto di odiare tutte le tirannie , e la vostra mano non sarebbesi ella armata d'un pugnale per colpire istoricamente (poveri fanciulli !) quelle teste di dittatore , di console o di re , usurpatrici della libertà ? Se l'arte vi ha appassionati per la statua antiena , che non provate voi dinanzi a quelle memorie del passato , nelle quali le grandi immolazioni son dipinte come azioni sublimi ! Qual meraviglia che giovani allievi di David , abbiano trasformato in generose azioni i sacrifici alla libertà ? Era dunque per alcuni , antica abitudine dei *clubs* ; per altri , esaltazione dei sentimenti patriottici.

La polizia conosceva a fondo costoro , e niuno più di Fouché era capace di sorvegliare attentamente antichi fratelli ed amici coi quali il ministro da gran tempo viveva. Fouché non voleva loro male ; in par-

giri. Non hanno che uno scopo, la rovina del governo; non vedono che secondariamente le conseguenze che possono risultare; prima di tutto distruggere, ecco il loro unico scopo, salvo il rischio dopo il pensiero del come si sostituirà. Si prendono gli altri a misura che vengono indicati dagli arrestati: sono già in numero di 19; si rimonta con prudenza alla sorgente e si prendono tutte le precauzioni necessarie per giungere alla verità ».

Caprégnus. Vol. I. P. 2.

ticolare sfogavasi con essi su *costui*; difendevansi dovunque, finchè non avessero fatto qualche imprudenza, allora era costretto a consegnarli per dar pegni di fedeltà al primo Console *. Col suo naturale spirito, aveva Fouchè lor trovato un nome, una qualificazione, perchè la prima condizione, quando vuolsi distruggere un partito, è di dargli un titolo, un segno che lo screditi nell'opinione pubblica. La polizia dava dunque ai patrioti esaltati, il nome di *arrabbiati*; fuvi da questo punto una fazione di *arrabbiati*; il vocabolo era ingegnoso. Come mai i berghesi di Parigi avrebbero sofferto degli *arrabbiati*, specie di cani furibondi scagliati contro la intera società? essi dovevano armarsi concordemente per i medesimi motivi per i quali eransi accesi d'indignazione contro i *briganti*, altro segno distintivo egualmente dato ai realisti *chouans*: *arrabbiati* da una parte, *briganti* dall'altra, impossibile era che la polizia non avesse in suo favore in tal guerra, tutti quelli che fossero di qualche cosa possessori, tutti coloro che consolidar potevano il governo stabilito.

Da gran tempo la polizia seguiva colla più grande attenzione i discorsi e i progetti dei repubblicani esaltati; dappertutto ascoltavasi alle porte, e convien dire che questi uomini parlavano con un' imprudenza, una non curanza per la quale allegravansi gl' intimi agenti del primo Console. Ora dovevasi attaccare Bonaparte alla Malmaison **, poi aspettarlo quando usciva dall'Opera per pugnalarlo; questi volevano minare le Tuilleries, quelli fracassare colle palle di una macchina infernale la carrozza di Bonaparte; qui progettavasi di vestir la divisa della guardia consolare, là d'impadronirsi violentemente di qualche appartamento delle Tuilleries, finalmente di ucciderlo alla caccia alla Malmaison, dovunque supponevasi che potesse mostrarsi.

In queste trame erano più le parole ardite che le azioni reali; accadeva di queste congiure come dei *clubs*, vi si parlava molto e non si concludeva nulla. Non vuol dir ciò che quegli uomini non fossero capaci di tutti i colpi che premeditavano, esistevano ancora a Parigi

* Fouchè soffocava giornalmente simili imboscillità, nelle quali credeva fosse tanto l'orgoglio quanto la estiva volontà. Quelli che desideravano da lui una repressione più energica, lo sospettavano quasi complice. (Memorie storiche).

** Juvénat, antico aiutante di campo d'Henriot, con una ventina di *arrabbiati*, tramava di attaccare ed uccidere il primo Console alla Malmaison. Fouchè lo impedì, e fece arretrare Juvénat. Ma era impossibile ottenere alcuna confessione; non potevasi penetrare il segreto di questa trama, nè conoscerne i veri autori. Fion, Dufour e Rosignol passavano per i principali agenti della cospirazione; Talot e Laignelot per i suoi direttori invisibili. Avevano fra loro un libellista, era Moïse, uomo risoluto, attivo che non aveva il secondo. (Memorie contemporanee).

troppe reliquie di tutte le epoche della rivoluzione ; si erano veduti in tutte le sommosse , in mezzo a tutte le agitazioni , nel 14 pratile , nel 18 fruttifero , nelle cospirazioni del Campo di Marte , o nell' audace tentativo di Gracco Babeuf. Alcuni avevano macchiato di sangue la loro vita con azioni che facevano fremere ; eranvi gli uomini del settembre , gl' insorti del 10 agosto , feroci repubblicani che tutte le leggi sacrificavano al trionfo del loro pensiero. Ma non era questa una ragione pel Console per proscriverli ; non era stato anch' egli giacobino ? Fouché solo era logico perdonandogli. Come mai Cambacérès , Merlin , Réal , avrebbero potuto mostrarsi difficili per tali ragioni ? Vero è che questi nomi erano pericolosissimi , potevano cospirare ; ma allora non esisteva una vera trama , un disegno deciso ; Fouché avea il criterio di non far punire giudizialmente ciò che egli chiamava millanterie e chiacchiere ; contentavasi di tempo in tempo di farli prevenire d' esser saggi , perchè egli sapeva tutto , e rispondeva della vita del Console.

Frattanto le menti riscaldavansi ognor più , eranvi , fra gli uomini che frequentavano le società repubblicane , alcune teste anche più esaltate perchè sotto le impressioni dei costumi d' Italia e del suo sole. Due specialmente , artisti mostravansi più bollenti ; non parlavano che di pugnali che dovevano colpire il nuovo Cesare : il primo chiamavasi Ceracchi , giovine scultore , d' italiana origine , repubblicano per massima , che credeva in Roma e nelle austere virtù democratiche , carattere affatto antico , virilmente educato e forte ; era sul principio divenuto entusiasta del Console , il magistrato democratico , il generale delle Piramidi ; ma quando poi videlo sulla via della dittatura gli giurò un profondo odio. Sul principio del suo entusiasmo , avea chiesto Ceracchi di fare il busto di Bonaparte ; quando ereditte che aspirasse alla tirannia , non chiese più questo favore che per avere occasione di liberare più prontamente la patria avvicinandosi alla sua persona. Un pittore suo amico , Topino-Lebrun , allievo di David , vestendosi della toga antica , divisè i disegni di Ceracchi , per profondo odio contro Bonaparte : voleva anch' egli colpire l' usurpatore della sovranità popolare : eransi ambedue intesi con altri nemici del primo Console , come Aréna , Demerville , l' amico di Barrère , anticamente impiegato nella Deputazione di salute pubblica.

Ben presto la polizia entrò di mezzo in questa cospirazione. Si è veduto che Fouché , così facile ed indulgente per quelli che chiamava teste folli , teneva in freno con semplici minacce , con qualche consiglio

abilmente dato, ed anche con denaro distribuito fra i principali di essi; ma accadde che un certo ufficiale Harel, che esaltavasi straordinariamente per la causa repubblicana, venisse posto alla confidenza da questi uomini non curanti della vita, che cospiravano apertamente nelle taverne e nei luoghi pubblici, e specialmente all'abbazia *Aux Bois*, dove giornalmente riunitavansi. Harel, ufficiale in ritiro, vide bene che avrebbe potuto fare la sua fortuna vendendo i segreti dei congiurati, non si diresse a Fouché, che avrebbe anche calmato l'affare, trattandosi di fratelli e di amici; andò direttamente al gabinetto del primo Console ed alla sua polizia militare, vi ricevè del denaro per aiutare, la trama, e i congiurati seguirono il loro istinto di confidenza e di abbandono, mentre Harel continuava a tradirli eccitandoli anche al compimento dell'opera. Il primo Console godeva moltissimo che la sua polizia avesse scoperto qualche cosa senza Fouché; era facile mostrare al suo ministro che la sua vita non dipendeva assolutamente da lui, perchè, realmente, era padrone Fouché di farlo pugnalar. Quando il gabinetto del Console comunicò al ministro gl'indizi ricevuti da Harel, Fouché mostrò una serie di rapporti, i quali sviluppando il principio e le cause della cospirazione, la indicavano come un folle disegno, passato, come tanti altri, dalla testa dei congiurati.

La sera del 17, un rapporto segreto della polizia perfettamente circostanziato fu diretto a Bonaparte per comunicarlo al consiglio di stato; è questo curioso, drammatico e destinato a preparare il fatto che è per accadere all'Opera. Il 11 ottobre, cinque ore di sera. Nuovi progetti debbono scoppiare. Il cittadino Harel, capitano, offre i mezzi di prevenire un attentato e di arrestare alcuni dei colpevoli. Egli è andato a casa di Demerville. Questi dopo aver scrutinato le sue opinioni politiche aveva creduto di poterlo iniziare in una vasta congiura. Bonaparte deve esser pugnato, e cambiato il governo! Demerville nomina molti congiurati. Generali, impiegati sono da esso indicati. Si è Harel affrettato di partecipare al cittadino Lefebvre le notizie che aveva acquistate. Harel ha fatto una nuova visita a Demerville. Questi l'ha invitato a procurarsi quattro uomini sicuri; gli vieu quindi consegnata una somma di 150 franchi; 60,000 franchi son promessi per ricompensa della loro azione. Eseguito il colpo, i congiurati s'impadroniranno dell'Arsenale, dei quaranta a sessanta cannoni che sono a Vincennes; 2,000,000 esistenti nelle casse della lotteria basteranno per le prime spese; le primarie assemblee saranno convocate, ed assicurata la somma promessa

ai militari. Nello stesso giorno Demerville avvertì Harel che non bisognava perdere un sol momento e per trovare gli uomini e per procurarsi le armi: una nuova somma di 100 franchi vien rilasciata per questa compra. Harel in faccia ad un testimone, a Ceracchi, osservò che essendosi informato del prezzo quella somma non poteva bastare. Prometteasi di far nuovi sforzi, e infatti nella serata, il romano Ceracchi rimette di nuovo 160 franchi. Il 17 finalmente tutto è determinato; il 18 all'Opera, Bonaparte deve perire. Harel portasi nuovamente dal ministro della polizia generale, che lo manda alla prefettura, dove gli vengono dati i quattro uomini sicuri che devono far la parte di congiurati. La mattina del 18, Harel compra quattro paia di pistole ed altre armi; due paia son rimesse a Demerville, un paio a Ceracchi; ei deve condurre tre uomini decisi. Harel, dal canto suo, riceve sei pugnali dalle mani di Demerville. Quattro ne confida a quattro cittadini che gli hanuo poi deposti alla prefettura * ».

Aveva detto Harel che l'assassinio del primo Console avrebbe luogo all'Opera e che i congiurati eran pronti; Bonaparte non esitò un momento a portarvisi, la sua guardia fu raddoppiata; e qui accadde la più bella scena che il governo avesse potuto mai concertare *; nulla aveva da temere

* Questo rapporto è firmato Dubois.

a » Un individuo scrisse al gabinetto del primo Console per annunziargli che aveva cose importanti da comunicargli: fu fatto venire. — In vi fo sapere (disse egli), che la vita di Bonaparte è nel più gran pericolo: sonovi otto persone risolte di assassinarlo. Io sono di questi: amaro. Il rimorso che ne provo mi costringe a farvi questa confessione.—Bonaparte corre dal ministro della polizia, il quale chiede se era fissato il giorno nel quale doveva esser commesso il delitto.—Non lo è ancora (gli vien risposto), perchè i congiurati aspettano d'essere al cospetto di dodici.—È facile, replica il ministro, di dar loro quattro persone che flogeranno di prender parte al loro disegno, e che ci daranno il modo di farli andare a vuoto.—Viene incaricato l'individuo che è venuto a far questa dichiarazione, di presentarsi le quattro persone ai suoi camerati. Egli lo fa, ognuno di loro va a ricevere trenta laigri presso una persona che è conosciuta: si riuniscono in una trattoria. Alla fine del pranzo vien fissato il giorno nel quale deve esser commesso l'assassinio: si sceglie il giorno della prima rappresentazione dall'Opera *Gli Orazi*, sperando che sarebbe più facile la messa ad una gran folla, della quale si aumenterebbe il disordine facendo qualche tentativo per dar fuoco, o almeno per eccitare molta fama nella sala. Giunto quel giorno, il ministro della polizia istruisce di tutto il primo Console, e felice così dire: — Che volete che facciamo noi, e che fare e far voi? — In vi aiuderò (risponde il Console). La guardia che doveva accompagnarlo vien aumentata. Madama Bonaparte se ne crede, e domanda la ragione allo sposo, il quale le risponde, che dovendosi essere una gran folla, ha creduto conveniente d'avere più gente intorno a se. Giunto con lui nel suo palco, osserva che il ministro della polizia, il prefetto di polizia ed alcune altre persone entravano, uscivano, ritornavano con un'aria di preoccupazione che le ne fece dimandare la ragione al suo marito: — Non è nulla, risponde, bade all'Opera — Un momento dopo giunge il ministro della polizia, annunzia che sono arrestati, e che sonosi trovati su molti di loro pugnali ed una fialina: (Documenti contemporanei).

il Console essendo tanto ben prevenuta la polizia. I repubblicani non fecero alcun tentativo; due dei congiurati, Diana e Ceracchi, furono presi all'Opera, e gli altri al loro domicilio. Che importava tutto quanto era accaduto? per rendere odiose le reliquie delle opinioni repubblicane era necessaria una congiura; bisognava vendicarsi d'un' opposizione sorda e nemica. Il mezzo fu buono, e l'indomani si poté annunziare: « che la Provvidenza aveva miracolosamente preservato i giorni del primo Console ». Eravi bisogno di rendere interessante la testa di Bonaparte, e una congiura fallita giova al governo contro il quale era diretta.

Dovrò io dipingervi queste fisionomie che la dittatura di Bonaparte condannava al supplizio? I congiurati presi come autori o complici d'un attentato col pugnale alla mano, non erano, come dissi, appartenenti alle infime classi della società dei giacobini: il primo era Aréna, fratello di quel rappresentante del popolo così ardito, così energico contro il Console Bonaparte nel consiglio dei Cinquecento; la sua fortuna era ragguardevole, come commissario militare aveva anche un grado nella società di Parigi; era conosciuto per opinioni esaltate, per un ardore repubblicano che sfogavasi in parole di malcontento; fra lui e Bonaparte eravi un odio corso; era accusato di aver fatto distribuire a Parigi un libello compilato, secondo i rapporti della polizia, da Pozzo di Borgo e Paoli, in Inghilterra, contro i Bonaparte; il Console, nel suo risentimento non mancò di comprenderlo nella congiura *.

* Lo scrittore più ardente del partito chiamavasi allora Mège. Fouché che temo d'esser compromesso, accorse di dar dei pgni al primo Console. Con il rapporto che gli dirige: « Cittadino Console, l'occhio vigilante della polizia vi avvisa, son pochi mesi, che un pugno di miserrabili tramava qualche attentato. Essi erano sospinti dai nemici della Francia. Dopo breve tempo, la carta della deputazione inglese, poste sotto i vostri occhi, vi diedero la prova di questa colpevole trama. Gli agenti di questa deputazione sono stati arrestati e cacciati. Il governo fin qui non ha fatto giudicare l'affare della deputazione inglese. Questo indugio è stato comandato dall'interesse dello stato.

» Un nuovo attentato si è ordito. Si è pensato che uccidendo il primo Console, si uccideva la repubblica, o almeno che ripulivasi nel caos. Solo non ritrovai e lui che dirigeva il braccio degli assassini. Ei s'è nascosto nel mistero. La polizia ha in suo potere dei vari e speri: essi confessano il loro delitto; ma non sono che occulti agenti che agitavansi sotto la polvere.

» Come credere che questo fatto non sia in relazione con una causa più potente, allorché si riflette che nel tempo stesso ne è stato calcolato il successo in certe contrade d'Europa? Frattanto io mi atterro da accuse indefinite ed illimitate; quando non ometti che la verità, quando non si vuole spargere che la luce, devosi accusare con precisione, e solo allorché vi sono prove convincenti.

» Finqui i soli individui arrestati sono Ceracchi, Demerville e Aréna. I due primi hanno rivelato tutta questa trama; accusano Aréna d'averne stato presso loro il fante ed il capo. Io vi propongo di far tradurre dinanzi al tribunale criminale della Senna, Aréna, Ceracchi e Demerville e di mandarli tutti all'interrogatorio con tutti i documenti di convinzione.

Demerville, patriotta esaltato quanto Aréna, fu impiegato nella Deputazione di salute pubblica, e il suo talento erasi colà spiegato colla sua devozione per la repubblica; Barrère lo prese per segretario. Uomo spiritoso, come i meridionali, facevasi osservare per il calore delle sue convinzioni, e la sua frase vivace e spezzata. Barrère, certamente non volendo, lo denunziò e lo perdè; Barrère de Vieuzac aveva allora un piede nella polizia l'altro fra i giacobini. Demerville per effetto d'amicizia ebbe l'imprudenza di prevenirlo che non vi era sicurezza, e Barrère, sempre smanioso di piacere, corse ad avvertire il general Lannes, la polizia militare e Fouché, cui incombeva preservare la vita del Console. Da questo punto il ministro vide bene che non poteva più esitare a tener dietro alla trama.

Ceracchi, come ho detto, era un giovine scultore romano, orgoglioso della sua arte, allievo di Canova, e tutta l'Italia conosceva la sua fama, perchè averla popolata di busti antichi e di statue degne dei bei monumenti di Roma. Questi, uno degli ardenti patriotti che collocato avevano l'effigie di Bruto in Campidoglio, era in amichevole relazione allora con Giuseppe Bonaparte, con quei generali e soldati che proclamavano la repubblica romana. Notte e giorno ei lavorava, ed il Museo erasi arricchito dei bei parti del giovine emulo di Canova: una Venere antica, un Bruto che consegnava il figlio al luttore, la libertà sotto le sembianze d'una vergine spartana.

Anche Topino Lebrun era nato sotto un sole ardente, perchè Marsiglia era la sua patria; venne a Parigi, come tanti altri artisti, nei primi giorni della rivoluzione per lavorare sotto la direzione di David; David, quel gran maestro, ispirogli la sua arte, e con questa le massime ardenti e patriottiche. Giudice nel tribunale della rivoluzione, eravisi mostrato austero e inflessibile; la notte lavorava nel suo studio; poco pane e poco vino bastava a nutrirlo, poi correva sulla pubblica piazza a proclamare le sue idee esaltate; erano appena due anni, aveva ricevuto una corona d'oro e di quercia pel suo quadro di Caio Gracco che riportò il premio, e quando fu arrestato disegnava il hoz-

1 Tutto ha dei limiti, anche le affezioni generose hanno i loro: al di là di queste esultanze delle anime grandi, è la debolezza e l'imprudenza, come al di là della natura è il caos 1.

Il ministro della Polizia.—Firmato.—FOUCHÉ.

2 Rimandato al ministro della giustizia per sollecitare l'esecuzione delle leggi della repubblica, riguardo agl'individui nominati nel rapporto del ministro della polizia, e dei loro fautori e complici 2.

Questo è nebbioso, anno IX della Repubblica.

Firmato.—BONAPARTE.

zetto dell'assedio di Sparta, col suo tempio di Minerva, la sua repubblica popolare e la sua gelosa democrazia *.

Questi erano gli uomini che Bonaparte faceva arrestare; non appartenevano alla feccia del partito; avevano tutti un'esistenza assicurata, un nome famoso fra i giacobini. Voleva il Dittatore sbarazzarsene, perchè aveva bisogno di mettere un po' d'ordine nelle idee, e stabilire sopra basi fondamentali il suo potere consolare; molti erano gli odi contro di lui, gli *arrabbiati* per tutto cospiravano spargendo nel popolo progetti insensati; erano come una società particolare che soffrir non poteva l'ordine fondato da Bonaparte. Rossignol, Destrem, Talot, Santerre, Antonelle, Carlo d'Esse, tutti questi nomi incutevano spavento nel primo Console anche in mezzo alla sua guardia; non parlava dei giacobini che con rabbia, sapeva la terribile loro energia; quei caratteri non si addormentavano, e sempre fremevano sotto il suo braccio. Di tempo in tempo sapevansi fatali rivelazioni, tutti i mezzi venivano da essi abilmente afferrati per sbarazzarsi del primo Console.

* Del 15 vendemmiaio (11 ottobre anno IX).

* Nelle notte del 18 al 19, Corvèchi e Diana, arrestati al teatro delle Arti, sono stati interrogati.

* La regessa Fomey, Delavigne e Destecq sono stati arrestati.

* Parigi è sdegnata, ma tranquilla. L'arresto degli scellerati non inquieto che i loro complici, i quali devono esser molti. Appartengono a un piccolo numero d'*arrabbiati* che il popolo beffeggia quando osa mostrare delle pretensioni, ed anche maltratta quando lascia penetrare i suoi progetti.

Firmato.—DUBOIS.

Ecco qualcuno delle esagerazioni di questi rapporti di polizia.

* Sulle fine di ottobre o nei primi giorni di messidoro anno VIII, Gombrau-Lachaise riuscì a uccidere in via dell'Albero Secco, in casa d'un piazzuolo, un gran numero di congiurati. Vi si corre alla salute della democrazia pura, poi alla morte del tiranno e di tutti quelli che aveva un ricevuto impieghi da lui. Desforges chiese ad Arina se vi erano novità:—È partito, si spera che non rivedrà più Parigi.—Ma siamo noi pronti? — disse Desforges.—Sì (ripresero Arina), nulla è cambiato. A! pena vi saprà la sua morte, si fingerà di proclamare Luigi XVIII, e s'innalzerà la bandiera e la eccorda bianco per guadagnare nel momento i realisti imbocilli; mentre ci faremo padroni di quelli ben onti. Il macello durerà quarantotto ore continue, e si permetterà il saccheggio a tutte le truppe che saranno a Parigi per punire i mercanti d'aver fatto giustiziare il despote.— Desforges applaude e disse:—Io parlo pronto, io m'impadronirò delle casse dei giochi, dell'erario e delle casse particolari. Io ho da 3 a 400 uomini pronti, con più quelli che in quel momento si uniranno a noi —.

I rapporti segreti della polizia continuano sulla cospirazione.

Del 20 vendemmiaio (13 ottobre).

* Demerilla ha avuto un esame, come pure la regessa Fomey, Delavigne e Destecq. Sono state raccolte pressioni confusioni, il tribunale pensa ad occuparsi della procedura.

* Parigi è tranquilla. Non s'è potuto raccogliere nei sobborghi o altrove una sola parola d'interesse per i colpevoli. L'attaccamento al primo Console e l'odio poi essi nemici si manifestano con un ardore che farebbe temere per quegli *arrabbiati* che fossero sospettati d'essersi intrisi nel complotto.

DUBOIS.

In questo tempo si scuoprì una prima macchina infernale della quale debbo qui parlare prima di dire l' attentato del 5 nevoso. In quegli anni nei quali bisognava difendere il territorio minacciato dall' invasione e- ransi messe su fabbriche di materie infiammabili, polvere, salnitro; una gran parte della popolazione, gli stessi malfattori avevano molto stu- diato le forze dei proiettili, i mezzi spaventevoli dell' artiglieria, delle bombe e delle macchine mortifere; semplici operai erano divenuti ahilis- simi nel fare macchine guerresche. L' uso della guerra civile aveva mes- so poco scrupolo nell' impiego dei mezzi, eransi vedute minre ale di muraglin, distruggere edifizi, mitragliare gli uomini; Bonaparte, Fouché, Lannes, Carnot, non eransi astenuti da tali azioni fatali. In- curanti della vita altrui come della propria, mettevano la sua testa con- tro altre teste; le macchine infernali non erano cose inaudite per tali anime; gli *arrabbiati* del campo di Grenelle, e della polveriera che saltò con una esplosione così violenta, quei fabbricanti di petardi e di macchine letali meditavano di continuo i mezzi di colpire il primo Con- sole, ed entrava nei loro progetti il servirsi d' una macchina infernale che distruggesse quest' uomo odioso al loro partito.

Un tal Chevalier fu il primo inventore di una macchina infernale, e un rapporto di polizia lo scoprì; si trovò un barile cerchiato di ferro che per mezzo d' un fucile adattatovi doveva scoppiare. Fouché nella sua missione attenta e spinosa di conservare la vita di Bonaparte, aveva seguito tutti i fili di questa trama per arrestarne gli effetti fatali contro la persona del capo dello stato, così necessaria alla ricostruzione del- l' edificio politico *. Ma in questo medesimo tempo una cospirazione parallela metteva in ben altro pericolo i giorni del Console. Dopo la pacificazione dell' Ovest una moltitudine di capi della Vandea, della *chouanneire*, erano venuti a Parigi, uomini arditi quanto i giacobini; erano capaci di forti e disperate risoluzioni, perchè nei partiti estremi trovansi più rassomiglianza di quello che credasi, l' esaltazione viene dalle medesime sorgenti¹, parte dal cuore per infiammare il cervello. Fouché conosceva a fondo i giacobini, restava per così dire malleva- dore di essi perchè niente facevasi nei loro *clubs* di cui egli non misu- rasse la forza, i principj e le conseguenze; nato fra loro, saperne tutti i segreti pensieri; in quanto agli *chouans*, quegli ostinati bre-

* Ci avvalor, Vercor e Decrempe prevenuti d' aver cospirato contro l' esercizio dell' autorità legittima fabbricando una macchina analoga a quella che ha fatto esplosione il 5 nevoso furono tradotti davanti ad una commissione militare e fucilati.

Copiefigue. Vol. I. P. 2.

toni non poteva egli conoscerli che per alcune imprudenze e millanterie, facevali osservare tutti con una particolare attenzione. Non potendo penetrare a fondo i disegni definitivi dei monarchici, Fouché aveva chiesto un rapporto generale sugli agenti realisti di Parigi, sopra i mezzi impiegati per ordire la popolazione e sollevarla in un momento di crisi nel quale il primo Console verrebbe assassinato. Questo rapporto, tanto indeterminato da porre in disperazione, non conteneva che le oscure nozioni d'un' intima corrispondenza fra i membri della deputazione segreta che Luigi XVIII teneva a Parigi. La commissione esaminò i fatti e videsi costretta a ridurre il suo lavoro a questa sola evidente dimostrazione: « Che l'Inghilterra era d'intesa coi monarchici e che bisognava confondere nella medesima riprovazione gl'Inglese, gli *chouans* e i partigiani di Luigi XVIII ». Era questo più un mezzo della polizia per risvegliare lo spirito pubblico, che un'istanza per arrestare i colpevoli ».

Era infatti a Parigi una commissione monarchica, sotto l'influenza dei principi, che agiva soprattutto per l'aiuto pecuniario fornitogli dal

« Ecco questo rapporto d'una commissione speciale sulla deputazione monarchica.

Specialmente nelle carte prese presso la vedova Mercier, dalla quale Hyde aveva preso una camera in affitto, sono state trovate le prove ed i particolari della cospirazione. La deputazione monarchica che dirigeva la cospirazione risiedeva a Parigi, donde corrispondeva coll'Inghilterra o coll'interno delle repubbliche.

I membri che le componevano, erano: 1. Hyde, il maggiore, conosciuto nelle corrispondenze sotto il nome di Paolo Barri, F... B.... Dauville. 2. Dubois, personaggio importante, che dirige tutto e non si fa vedere, egli ha la confidenza dei principi. 3. Ferrand, questo pare che sia Durocher. Hyde scriveva quasi tutte le corrispondenze di suo pugno, tutte le lettere dell'Inghilterra son dirette a lui. Dubois dirigeva tutte le molle, aveva tutti i poteri; Ferrand faceva i viaggi da Parigi a Londra.

Questa deputazione era formata avanti il 18 nobilito. Ecco quali erano i suoi disegni: 1. Spingere la guerra dell'Ovest o le attività. 2. Alimentarla coi sbarchi. 3. Porre Fouché alla testa dei monarchici dell'Ovest, e Willot alla testa di quelli del Mezzogiorno. 4. Impadronirsi di Brest dritta o per piano convenuto. 5. Fare sbarcare il conte d'Artois e il duca di Berry. 6. Sedurre i militari, legittimare il popolo, rendere odioso Bonaparte coi giornali, proclami, cartelli. 7. Incitare le pubbliche case. 8. Promettere la pace al momento del ristabilimento della monarchia, calmare i timori de' compratori dei domini nazionali. 9. Formare a Parigi un piccolo esercito sotto il comando del cavalier Joubert.

Al momento dello sbarco d'un principe, dovevasi:

Disseguire la polizia repubblicana coll' affiggere le lista di tutte le spie e mazzette che erano stati pagati a eg gibinee. 1. Abbandonare Bonaparte o suoi colleghi. 2. Spedire corrieri in tutte le direzioni, non più luigi di esigebbe, portatori di proclami e di giornali che annunziavano la monarchia essere stata proclamata a Parigi, il popolo essere inebriato dalla gioia, e la Repubblica più non esistere.

Hyde faceva e spese della contropolizia, 100 luigi il mese per la stampa dei giornali, stampa dei libelli, viaggi nell'interno ed altre spese minute.

La contropolizia era affidata a Duperron sotto il nome di Marchand.

gabinetto britannico; questa era specialmente in corrispondenza col conte d'Artois; era pronto a dar favore a qualunque avvenimento il quale distruggendo il potere del Console gettasse di nuovo la repubblica nella confusione. Appena cessò dal credere che Bonaparte s'indoverasse pei Borboni, e facesse la parte di Monck, tutto fu diretto contro lui; non credo che questa commissione avesse potuto preparare un attentato, ma ne avrebbe profittato; lasciava fare poichè tutte le teste erano esaltate, ed ognuno esponeva la vita ad un terribile taglio.

La presenza degli ufficiali dell'Ovest a Parigi favoriva le intraprese più diverse; quegli uomini allevati in mezzo alle roccie, alle sabbie ed ai castelli feudali, conservavano qualche cosa della vita selvaggia delle incolte campagne; stavano a Parigi estranei, per dir così, alle sue abitudini e costumi; davansi tutti a credere che potrebbero in una sommossa concertata impadronirsi dei posti militari e proclamare Luigi XVIII. Per questo lor bisognava un momento di confusione, la morte immediata del primo Console ed il caos politico che le terrebbe dietro; in mezzo all'agitazione, una bandiera bianca condotta attorno per Parigi, qualche somma distribuita al popolo, qualche proclama, potrebbero dar luogo al ristabilimento della monarchia, alla restaurazione dell'ordine sotto Luigi XVIII. Uomini la maggior parte di gran cuore ma di corta veduta, i capi degli *chouans*, non vedevansi che Parigi appena sovvenivasi dei Borboni, e che lunghe prove dovevano in politica restaurazione lentamente ricondurre. Che valeva questo per essi? Non giungevano fino a questo ragionamento; il loro braccio era forte, buone le loro pistole; avevano nell'animo un pensiero di vendetta. Aveva Bonaparte fatto fucilare il conte di Frotté, il giovine Toussaint e Margadel, anche più interessante, che era stato allora militarmente ucciso; questo sangue non chiedeva sangue? oltraggio, morte per morte? Tale fu l'impulso della sinistra impresa che preparavasi.

Fra i capi della *chouannerie* giunti a Parigi, distinguevansene molti per una straordinaria audacia; il primo chiamavasi Picault de Limoëlan, uno dei più prodi e decisi, l'amico di Giorgio Cadoudal, che avevalo scelto per suo maggior generale; era un uomo di modi fermi ed energici, grazioso anche, quando voleva, colla sua sagacia ed iudole bretona. L'altro chiamavasi Saint-Regeut, ufficiale esperto della marina, salvato a Quiberon, intrepido come tutti coloro che han veduto l'Oceano e sfidato le tempeste; veuivano ambedue a Parigi mandati dal general Giorgio ad esaminare il terreno e ad informarsi dai realisti di ciò

che eravi da fare , e a tentare al bisogno un' impresa ardita contro la persona e il governo del primo Console ; una truppa d' intrepidi *chouans* seguiva i suoi capitani ; Limoëlan assicurò loro un asilo e si pose all' opera pel progetto che voleva eseguire. Quando le passioni sono esaltate non conosconsi ostacoli , e Limoëlan col suo indomito coraggio e lo spaventevole suo sangue freddo, vide bene che il mezzo di giungere ad un primo risultato era di liberarsi da Bonaparte , il solo ostacolo ad un cambiamento. Consultò Saint-Régent , Lahaye Saint-Hilaire , Joyaux , tutti luogotenenti di Giorgio che divisero con esso questa opinione ; non potevano realmente impadronirsi del governo che in mezzo ad un tumulto e ad un romoroso tentativo , morto il primo Console , erano padroni di Parigi ; come se in quel momento l' opinione dei parigiani non fosse stata talmente favorevole a Bonaparte da far loro massacrare chiunque fosse venuto a regnare sul suo cadavere.

Saint-Régent non aveva tali timori ; convenne con Limoëlan di fissare un vasto piano d' attacco. In tali tempi d' irritate passioni , i giacobini e gli *chouans* avevano più d' un legame comune ; come tutti i partiti malcontenti riunivansi per distruggere l' ordine , e fu nelle loro relazioni cogli *arrabbiati* che vennero a sapere gli elementi della congiura per una macchina infernale ; non vollero essi rimanere inferiori ; e Saint-Régent , ufficiale di marina , studiò con una spaventosa precisione matematica gli effetti distruttori delle palle e delle macchine infernali. Gli *chouans* non ebbero alcuno scrupolo ; cos' è la morte d' un uomo in tempi d' agitazione ! Allora trovasi una morale particolare , un sistema di scusa fondato sui torti ricevuti e le vendette da compiere : si dà un ideale significato al delitto ; si crea una poesia di misfatti : oimè ! queste dottrine non appartengono a tutti i partiti ?

Gli *chouans* presero le loro precauzioni con estrema cura ; la macchina infernale era ben fatta ¹ , simile presso a poco a quelle che la marina inglese lasciava di tempo in tempo contro le città dell' Oceano. Fatta come la macchina di Chevalier , d' una botticella fortemente accerchiata di ferro , conteneva venticinque libbre di polvere , palle d' ogni specie , granate , ferraglie , cosicchè l' esplosione doveva non risparmiar alcuno in un raggio di cento metri ; era stata calcolata la dimensione d' un pezzo d' esca che doveva bruciare in un tempo determinato : misurato per minuto , doveva accadere l' esplosione quando il

¹ Documento storico della polizia.

primo Console esirebbe in carrozza. Saint-Régent e Limoëlan concertaronsi coo un intrepido *chouan* chiamato Carbon, incaricato di dar fuoco; dovevano vestirsi da carrettonai in *bluse*, e condurre la macchina sulla via per dove attraverserebbe la carrozza del primo Console; dietro le misure prese, niuno doveva salvarsi da questa terribile esplosione.

Era il 24 dicembre, la vigilia di Natale, in quelle notti così lunghe che permettono di teotar tutto senza venire osservati; videsi verso le cinque e mezzo, una carretta portante uoa botte dipinta come i barili dei portatori d'acqua, con uo cavallo di mezza taglia e di magra appareoza, collocarsi sulla via *Saint-Nicaise* verso quell'angolo che necessariamente bisogna passare per andare in via *Richelieu*; tre nomini in *bluse* turchina stavano intorno a questa carretta con un aspetto calmo e un sangue freddo che di nulla poteva far sospettare; si credette che fossero portatori d'acqua che là si fossero fermati. Uno di questi con lunghi capelli, coll'aria d'uo massimo candore o semplicità rimase in piedi verso la carretta; gli altri due ragunarono pietre, e le collocarono d'intorno alla botte come se avessero voluto impedire che si smovesse, ma col fine di rendere più fatale l'esplosione e di moltiplicare i proiettili che questa avrebbe lanciati. Quando questo lavoro fu fatto, due dei tre si separarono, uno passò sotto la postierla e si pose a sedere come per riposarsi, l'altro si collocò a mezza distanza; volevano con un segnale indicare il momento della sortita del primo Console, perchè Carbon che stava io piedi presso la carretta potesse mettere il fuoco a tempo per colpirne la carrozza.

Mentre queste cose accadevano in via *Saint-Nicaise*, alle Tuilleries il primo Console tutto pieno del suo sistema di governo, circondato dai suoi aiutanti di campo, da madama Bonaparte, dalla sua figlia Ortensia e da alcune donne invitate, stavasi io quei saloni tutti risplendenti di doppieri. Erasi affrettata la fine del pranzo perchè egli doveva andare a sentire il magnifico Oratorio d'Haydn sulla Creazione; quella grandiosa musica sopra un immenso soggetto, quell'opera biblica trattata da una mente alemanna; gettava sublimi accenti e parlava vivamente all'anima del primo Console, a lui che aveva traveduto la creazione di un nuovo modo morale. Bonaparte entusiasmasvasi a quest'Oratorio che ci rapisce io un'estasi così dolce. Tutto era pronto per la festa della sera; il primo Console col suo abito semplice e la sua aria militare e grave, madama Bonaparte tutta vestita di mussolina fioissima, coperta

coa uno scialle dell' Indie , dono che Bonaparte le aveva recato d' Egitto ; la giovine Ortensia , vestita alla greca , con quella audacità delle antiche statue , il seno scoperto , la veste rialzata sopra ai ginocchi e un fiore di perle nei capelli , scgao dell' età verginale. Bonaparte , sempre attivo , crasi affrettato a montare la carrozza , mentre Giuseppina , per meglio accomodare il suo scialle , ritardò di qualche istante ; il Console pone il piede in carrozza , si getta in mezzo a Lannes e Duroc , ordina al suo cocchiere di condurlo all' Opera , e intanto lo *chouan* che era vicino alla postierla fa il segnale convenuto , l' altro lo ripete , Carbon mette il fuoco all' esca , la carrozza del Console passa colla rapidità d' una freccia , appena volta , e subito una terribile esplosione si fa sentire ; i cristalli vanno in pezzi , le cose tremano come se fosse un orrendo terremoto. Dovunque grida strazianti : qua uomini son caduti mortalmente feriti , là donne spirano sotto i rottami che da ogni parte caddero e s'ammucchiano ; la carrozza di madama Bonaparte che la seguiva viene ugualmente colpita , gli sportelli si roiano , e le schegge dei cristalli feriscono le nude spalle della giovine Ortensia , ed insanguinano la sua bianca e delicata pelle ¹.

All' Opera cominciava un brillante spettacolo ; l' Oratorio della creazione veniva eseguito nella sua pompa ; la creatrice parola di Dio , i mondi novellamente sorti , le stelle splendenti del cielo , gli animali che volano nell' aria , il rettile che striscia , l' uomo formato a somiglianza divina , tutte queste magnificenze dell' universo , aveva l' Haydn riprodotta nei suoi tesori d' armonia , col ruggliare della tempesta , lo sfavillare del sole , e tutte le fasi di quel gran mistero dei mondi lasciati

¹ Ecco il rapporto ufficiale :

Parigi, il 10 agosto, anno VIII.

¹ Il 3 negro, due botti, una grande, l'altra piccola, ripiene di polvere furore condotte in via *Nicolas*, sopra una carretta tirata da una cavalla. Appena appressa la vettura del primo Crasole era passata che una terribile esplosione si fece sentire. Questa ha gettato Parigi nella esterminazione, ed ha posta in pericolo l'intera Francia.

² Il capo del governo, sfuggito per sorte, diede ordine al prefetto di polizia di portarsi sul luogo.

³ I feriti furono trasportati agli spedali e alle loro case. Quattrocadaveri sono stati deposti alla base prigione.

⁴ Processi verbali dimostrano gli effetti funesti di questa invenzione infernale.

⁵ Quarantasei case sono estremamente danneggiate. Il guasto degli immobili è stimato 40,515 franchi ; quello dei mobili 13,615 franchi.

⁶ Le case nazionali non sono comprese in questa stima.

⁷ Una folla di cittadini genu sulla perdita delle proprie sostanze.

⁸ Il cavallo, lo reliquo del carro ed alcuni pezzi delle botti sono stati portati alla prefettura . .

(Estratto d'un rapporto del prefetto di polizia, Dubeis)

nello spazio. All'improvviso la tremenda esplosione si fa sentire, lo spavento sorprende tutti: perchè questo lugubre colpo di cannone che scuote come uno scoppio di fulmine fino la più alta sommità della sala? Poco dopo, il primo Console comparisce nel suo palco; non era punto tranquillo; la sua persona era agitata, guardava a dritta e a manca con occhio attento ed inquieto, perchè dicevasi essere anche la sala dell'opera minacciata da mine che dovevano scoppiare pochi istanti dopo. Non ostante Bonaparte rimase, i suoi aiutanti di campo rimasero dietro ad esso; madama Bonaparte entrò nel palco anche più spaventata poichè un maschio coraggio non era nel suo carattere. Il Console gli aveva comandato di rimanere; l'Oratorio finì affrettatamente, e la sala rimase quasi vuota dopo la nuova dell'attentato; Cesare portava seco la sua "fortuna", ma non era bastantemente consolidato perchè si fidassero di porsi sotto il capriccio d'una tale sovrana.

I tre *chouans*, capi della spedizione, sentirono una profonda rabbia di non essere riusciti; Carbon, che aveva messo il fuoco alla macchina, ebbe il tempo di salvarsi, e si trovò alla postierla del Louvre dove l'aria rese gli un poco i sensi; gli fu offerta una casa da uno dei fedeli della *chouannerie*. Limoëlan rimproverò Carbon, che scusavasi sulla qualità dell'esca che non aveva permesso l'esplosione con bastante prontezza. « In questo caso, rispose Limoëlan, io sarei rimasto lì e vi avrei messo il fuoco con un tizzone alla mano ». Saint-Régent scrisse ai suoi amici che il colpo era andato a vuoto, ma la cosa non essere che sospesa *.

Il disastro fu immenso; la polizia pubblicò con solennità il numero dei morti e de' feriti, i danni cagionati dalla macchina infernale: orribile concepimento, tremendo pensiero che fu! Ma in tempi di divisione

* La macchina infernale cagionò la morte d'una ventina di persone e ne ferì, più o meno gravemente, quarantasei. Si soccorsero tutti i disgraziati colpiti secondo che le loro ferite erano più o meno gravi. Il soccorso più grande fu di 4, 500 franchi, ed il più piccolo di 25. Gli eretici e le vedove ebbero una pensione, come pure i fanciulli di quelli che eran feriti, ma solamente fino alla loro maggiore età; a quest'epoca dovevano ricevere 2,000 franchi pel loro stabilimento.

« Ecco un frammento d'una curiosa lettera di Saint-Régent a Giorgio.

« Subito Carbon si dispose a compiere l'uno progetto: In questo punto il cavallo d'una granatiera lo spinse contro il muro e lo discese. Tornò al suo posto e mise il fuoco senza dilazione; ma la polvere non era buona come solera essere ed il suo effetto fu di due o tre secondi più lento. . . . Perchè senza ciò il Console periva inevitabilmente. Fu colpa della polvere non del malfattore. Se la sorte mi favorisce tanto da rivederti, desidero avere uno schiarimento coi miei colleghi davanti a te e al tuo camerata; gli aspetto là ». (Lettera di Saint-Régent a Giorgio Codex del).

che non si vede? Quando le società sonosi una volta emancipate dai principj d'ordine politico, le più spaventevoli passioni dominano il cuore. La storia d'Inghilterra ci offre più volte l'esempio di tale posterità contro Cromwell e Guglielmo III, e i cavalieri i più leali, come i puritani i più austeri, non fecersi alcuno scrupolo di scagliarsi sull' uomo potente che tenevali in soggezione. È questa la vita delle passioni politiche.





CAPITOLO DECIMOSESTIMO

PRIMA DELIBERAZIONE DEI CORPI POLITICI SOTTO IL CONSOLATO.

Il Senato riunito. — Seduta del Consiglio di stato. — Il Tribunale e il Corpo legislativo. — Napoleone al Consiglio di stato. — Primi affari discussi. — I Tribunali speciali. — Lista di deportazione. — Misure contro i Giacobini. — Prima seduta del Tribunale. — Discussione sopra i tribunali speciali — Prima opposizione. — Chénier, Ginguand, Berlioz, Constant, ec. — Leggi ed atti d'ordinamento.

(*Dicembre 1800 — Aprile 1801*)



TANTO era forte ed assorbente il sistema del Consolato che tutto riducevasi in Bonaparte; neppur pensavasi più all'azione degli altri corpi politici dalla costituzione nel governo stabiliti ¹. Il Console era tutto; la società ponevasi sotto il suo potere, non invocavansi più altre garanzie oltre la sua volontà onnipotente, talchè fu un momento dubbioso se Bonaparte riunirebbe le assemblee al tempo fissato dal patto dell' anno VIII. Che bisogno eravi di senato, di tribuni, quando vegliava sul

¹ Nessun giornale parlava più della convocazione del Corpo legislativo ed il Senato erasi adunato due volte.

Capefigue. Vol. I. P. 2.

paese il pensiero previdente del primo magistrato? Dovevasi darlo nuovamente in balia alle violente discussioni delle fragorose assemblee?

Pure lo stesso Bonaparte sentì la necessità di appoggiarsi sull'insieme di queste istituzioni che dopo il 18 nebbioso non potevano certamente più molestarlo. Non dovesi in politica usar violenza che all'ultima estrema; non bisogna distruggere le corporazioni con colpi di stato, ma mansuefarle e soggiogarle in modo che vengano a voi a fronte bassa, nell'attitudine della sommissione e del più rispettoso omaggio. Il dispotismo stolto solamente fa rumore, bisogna guardarsi dal far conoscere troppo chinramente al popolo che sonosi distrutte le libertà d'una nazione; devonsi conservare le forme quando si uccidono le realtà. Non esitò quindi Bonaparte un momento a riunire il Corpo legislativo e il Tribunale, le sessioni del quale per diritto aprivansi nel novembre ¹.

¹ Del resto però i Consoli ed il Consiglio di stato avevano moltissimo l'avorito; ecco gli atti ed i decreti di due mesi solamente: 4 Gennaio (14 nevoso 1800). Atto relativo all'ordinamento amministrativo della posta della lettera. — 3 Gennaio (15 nevoso). Atto concernente il pagamento delle delegazioni sulle contribuzioni arretrate degli anni V, VI e VII. — 3 gennaio (15 nevoso). Atto che crea un primo ispettore generale dell'artiglieria. — 3 Gennaio (15 nevoso). Atto che crea un primo ispettore generale e sei ispettori generali del genio. — 3 Gennaio (15 nevoso). Atto che sopprime il sindacato del commercio. — 3 Gennaio (15 nevoso). Atto sul servizio della guardia d'onore del Corpo legislativo e del Tribunale. — 9 Gennaio (19 nevoso). Atto concernente la nomina dei membri degli uffici centrali dei commissari di polizia e dagli ufficiali di pace. — 9 Gennaio (19 nevoso). Legge concernente le operazioni e comunicazioni rispettive delle autorità incaricate dalla costituzione di concorrere alla formazione dell'leggo. — 11 Gennaio (21 nevoso). Atto che prescrive misure per la distruzione e dispersione dei ribelli nei dipartimenti dell'Ovest. — 11 Gennaio (21 nevoso). Legge che sopprime la carica di commissario del governo presso gli uffici centrali. — 11 Gennaio (21 nevoso). Legge che esige da tutti i pubblici impiegati ecc., una promessa di fedeltà alla costituzione. — 11 Gennaio (21 nevoso). Legge concernente il riscatto e l'alienazione delle rendite dovute allo stato. — 13 Gennaio (23 nevoso). Legge che sospende l'impero della costituzione in quattro divisioni militari. — 15 Gennaio (25 nevoso). Atto che annulla le decisioni del Direttorio esecutivo concernente le prede del corsaro l'Arcaturiere. — 16 Gennaio (26 nevoso). Atto concernente misure relative ai luoghi dove la costituzione è sospesa. — 16 Gennaio (26 nevoso). Legge sull'alienazione delle saline appartenenti allo stato. — 17 Gennaio (27 nevoso). Atto relativo ai giornali. — 17 Gennaio (27 nevoso). Regolamento interno del Tribunale. — 18 Gennaio (28 nevoso). Atto che destina un locale per lo stabilimento della banca della Francia. — 18 Gennaio (28 nevoso). Atto che prescrive la destinazione dei fondi che riceverà la cassa d'amortizzazione. — 18 Gennaio (28 nevoso). Atto relativo al modo di promulgare le leggi. — 18 Gennaio (28 nevoso). Atto relativo al compimento dei lavori marittimi. — 19 Gennaio (29 nevoso). Progetto di formula, approvata dal primo Consolo, per la promulgazione delle leggi. — 20 Gennaio (30 nevoso). Atto relativo agli edifici destinati all'esercizio del culto, ed alla celebrazione delle pubbliche cerimonie. — 22 Gennaio (31 nevoso). Atto relativo al soldo delle truppe. — 23 Gennaio (31 nevoso). Atto concernente gli ufficiali sospesi o destituiti. — 24 Gennaio (4 piovoso). Atto che regola il modo d'emissione dei mandati di requisizione in pagamento delle contribuzioni dirette dell'anno VIII. — 24 Gennaio (4 piovoso). Atto relativo alla partenza dei coscritti. — 24 Gennaio (4 piovoso). Atto con-

Il Senato secondo la costituzione era perennuente; conservava nella sua inviolabilità il patto dell'anno VIII. Incaricato nelle solenni circostanze di dichiarare se in tale atto era conforme all'indole e al testo della costituzione, in esso riducevasi in tal modo la gran potenza politica. Già avevano i senatori, due volte riuniti per ordinare la propria maniera di deliberare, creato nel loro seno commissioni destinate a guarentire tutte le libertà, e per una strana derisione, nel tempo che il prefetto della polizia poneva il siggillo sui torchi, ed arbitrariamente faceva arrestare ogni persona sospetta, il senato stabiliva commissioni per guarentire la libertà della stampa, la libertà individuale, e queste commissioni non opponevansi in niun modo a tali atti arbitrari del governo.

In realtà, non aveva il senato alcun carattere di politica opposizione; composti di uomini quasi alla fine della loro carriera, non chiedeva e non voleva che il riposo; tutte le guarentigie nazionali avrebbe sacrificato ad una semplice volontà del Console; erano fra essi dei patrioti senza dubbio, ma resi talmente mansueti, così incurvati sotto il peso dei ricami del loro abito, che appena di tempo in tempo gettavano

nona il regolamento sulle operazioni relative all'armamento, vestimento ed equipaggio dei coscritti. — 4 Gennaio (4 piovoso). Atto che ordina l'incorporazione dei battaglioni dei coscritti. — 5 Gennaio (5 piovoso). Deliberazione del consiglio di stato sulla data della legge. — 9 Gennaio (9 piovoso). Atto che regola le incombenze dei commissari di guerra, e degli ispettori delle riviste. — 9 Gennaio (9 piovoso). Atto relativo alla liquidazione dei debiti dei consoli del dipartimento della Senna.

Febbraio 1800.

1. Febbraio (10 piovoso). Atto che ordina venga fatto uno stato dei cittadini i quali han finito il loro ventesimo anno il 1. vendemmiatore anno VIII. — 3 Febbraio (14 piovoso). Atto relativo agli equipaggi d'artiglieria. — 5 Febbraio (16 piovoso). Legge che proroga l'indulgenza accordata ai prenditori di pegni e permutatori non mantenuti, per far la dichiarazione prescritta dalla legge del 14 vendemmiatore anno VIII. — 6 Febbraio (17 piovoso). Atto relativo al modo di giudicare i prigionieri di guerra. — 6 Febbraio (17 piovoso). Atto che regola il modo d'ammissione e d'avanzamento nel corpo dei *gendarmes*. — 7 Febbraio (18 piovoso). Legge che proroga lo spazio accordato ai compratori dei domini nazionali per fornire scritture obbligatorie. — 14 Febbraio (25 piovoso). Atto relativo alla divisione dei propositi all'amministrazione della dogana che sono secondo il costume armati. — 16 Febbraio (27 piovoso). Legge concernente la divisione del territorio francese e l'amministrazione. — 18 Febbraio (29 piovoso). Atto che ordina il compimento dei nuovi bolli per giornali e cartelli. — 18 Febbraio (29 piovoso). Atto relativo ai militari che dopo il 18 nebbioso anno VIII, hanno cessato d'eseguire le incombenze legislative. — 18 Febbraio (29 piovoso). Atto che aumenta il numero della brigate dei *gendarmes* nazionali nei dipartimenti dell'Ovest. — 24 Febbraio (4 ventoso). Atto concernente misure per attivare la leva dei cavalli ordinata dalla legge del 4 vendemmiatore anno VIII. — 24 Febbraio (5 ventoso). Legge relativa alla stabilimento dei dazi municipali. — 26 Febbraio (7 ventoso). Atto che determina il modo col quale si procederà nelle domande di cancellare alcuno dalla lista degli emigrati. — 26 Febbraio (7 ventoso). Legge sulla nullità delle dazi da darsi da molti amministratori, impiegati e notari.

qualche frase delle antiche loro opinioni, qualche brano del loro liberalismo convenzionale. Sieyès esercitava un certo potere sul senato, e ne aveva scelti i membri più influenti. Non usando prenderne ufficialmente la presidenza, aveva lasciata a Roger-Ducos, suo collega nel Consolato, che seguivano in tutte le sue opinioni e in tutti i suoi atti. Bonaparte portava apparentemente un gran rispetto al senato perchè voleva sollevarlo un po' in alto per quindi dominarlo come uno strumento capace di servirlo nei suoi disegni. Divenne questo il braccio del suo governo. Tutto ivi facevasi segretamente; mandavasi la messaggio; coasiglieri di stato lo portavano, si discuteva, ed un voto immediato la volontà del Console sazionava. Come tali forme dovevano conveire al suo principio d'unità.

Il consiglio di stato, la parte attiva dell'istituzione, era stato dopo il suo definitivo stabilimento molto più occupato del senato; Bonaparte ne accarebbe dapprima il numero chinmandovi ingegni d'ogni genere; vedevansi fra questi uomini di contrarie opinioni, appartenenti a diverse scuole, ma tutti ugualmente insigni per talento e per eminenti qualità. Così per esempio, Portalis il padre, di ritorno dall'emigrazione e riunitosi al Console, non somigliava in nulla a Merlin, a Treilhard; le sue opinioni erano opposte, ma la sua scienza era altrettanto profonda, ed in una gran discussione la sua parola poteva gettare gran luce. Presentava dunque il consiglio di stato, nelle sue lunghe e forti deliberazioni, due scuole: una composta d'uomini della rivoluzione, vecchi giacobini dal Console invocati per la loro capacità e forza di governare: come Rêal, Merlin, l'ammiraglio Truguet, Treilhard, Berlier, Boulay (de la Meurthe), Thibeaudeau; l'altra frazione comprendeva gli uomini monarchici con tendenze conservatrici: come Roederer, Regnault de Saint-Jean d'Angely, Portalis, Malouet; questi mostravano sempre dei sentimenti che a Bonaparte andavano a genio: preparavangli la sua monarchia mentre lo circondavano delle forze dell'antica società; lodavano con più delicatezza, specialmente servivano al suo odio contro i giacobini. Questa frazione del consiglio di stato non sarebbe mai opposta ad una misura d'ordine anche allorché la libertà ne fosse stata sacrificata.

Questa diversità di scuole politiche nel consiglio di stato facevasi sentire nella maggior parte delle discussioni; non era facile farsi intendere poichè partivano da punti estremi ed opposti; gli uni invocavano i principj della repubblica gli altri le forme e le memorie dell'antica mo-

narchia. Il consiglio di stato riunivasi alle Tuilleries non lungi dal gabinetto del primo Console; siccome era composto d'uomini d'ingegno e di studio, a Bonaparte piacevano quelle discussioni; egli assisteva alle più lunghe sedute, lasciava dire ogni opinione, e spesso combatteva con una logica pressante e vigorosa; era ingegnoso, come tutte le immaginazioni meridionali, nelle sue comparazioni; moltiplicava gli argomenti convincenti, le metafore, con un'energia ed uno spirito affatto italiano.

Bonaparte lasciava certamente libere le opinioni, ma quando un parere gli dispiaceva, scagliava sul suo contraddittore una parola sprezzante, derisoria, od un sarcasmo che atteggiava od anche affatto assallava l'obiezione opposta alle sue idee; eravi libertà materiale, ma non libertà morale; se un consigliere di stato osava provare una sua osservazione, il Console apostrofava il suo avversario con motti piccanti: « Ecco ragioni da avvocato (l'ingiuria più grande); voi parlate come un procuratore, non vedete la questione da uomo di stato, non v'intendete punto di politica; siete l'eco dei vostri giacobini; caro amico non sapete quel che vi dite ». Ed accompagnava queste parole con uno scuoter di capo, un alzar di spalle e certi gesti d'impazienza che facevan vedere una volontà insoffersabile di contraddizione. Del resto moltissimo stimava il suo consiglio di stato assisteva assiduamente ad ogni seduta: quando i consiglieri parlavano un po' troppo a lungo, stanco d'ascoltarli interrompevali, e con un tuoto convulso faceva tagli col suo temperino sulle tavole o sulla sua poltrona sulla quale si addolava; si aveva poca compostezza e sovente dormicchiava; il che del resto eragli ben permesso dopo le tante fatiche di corpo e di spirito che imponevasi. In questo consiglio di stato si compilavano e si preparavano tutti i progetti destinati al Tribunale e al Corpo legislativo.

Il Tribunale era stato convocato dal primo Console¹, e per la prima volta si adunò in una vasta sala del Palazzo-Reale ornata con bandiere tricolori e cogli attributi della libertà. Che doveva dunque fare il Tribunale? Quali attribuzioni verrebbe gli riservate nelle politiche istituzioni? Erano queste le domande che i tribuni politici scambievolmente si facevano. I più creduli e semplici davansi a credere di essere per scuotere la società intera coi loro discorsi; che sarebbero stati una

¹ Consultate, sulle deliberazioni del consiglio di stato, le opere di Pelet de La Lozère, Locré e Thibaudet, che furono tutti testimoni oculari di tutte le sedute e delle discussioni dalle quali parlano.

seconda edizione del Parlamento inglese, che avrebbero formato una vera opposizione come i *wighs* in Inghilterra; immaginavansi insomma di esser forti abbastanza per fare ostacolo alla volontà di Bonaparte nella loro qualità di rappresentanti del popolo; così pensavano Rénard, Chénier, Beniamino Constant, Daunou e Ginguené, gli amici di madama Staël. Altri confidavano meno nella forza del Tribunato, e temendo di provocare lo sdegno di Bonaparte, cercavano di calmare i loro colleghi. I giovani, gli ardenti pretendevano creare una scuola inglese, e con forme gravi, anche adulatrici, davansi a credere di potere impedire gli abusi della dittatura, come se oramai altra volontà esistesse fuori di quella del Console. Bisognava essere semplici per credere che dopo il colpo del 18 nebbioso, altro potere rimanesse fuorchè quello di Bonaparte. Vedonsi tempi nei quali l'opposizione non ha più un eco; le sue parole importunano, perchè la società volge all'obbedienza ¹.

Il Corpo legislativo aveva meglio conosciuto la sua posizione: muto per la costituzione dell'anno VIII, ei rassegnavasi a ricevere le comunicazioni che il governo voleva fargli; i deputati dei dipartimenti, la maggior parte tuttora intrigati nei loro usi provinciali, erano un poco sgraziati, e spesso venivano beffati nelle anticamere militari del primo Console. Pure formosi in seno al Corpo legislativo, come nel Tri-

¹ Vedesi già questa velleità d'opposizione nel discorso del presidente del Tribunato diretto al primo Console sull'attentato di Caracchi.

² Non ve lo dissimulate, cittadino primo Console, sonovi state tante cospirazioni in tante epoche a sotto tanti diversi colori, che non sono state seguite nè da prove nè da giudizio, per lo che una gran parte dei buoni cittadini è caduta, riguardo a ciò, in un'funesta incredulità; è tempo di farla cessare; un governo tanto giusto, tanto saggio, quanto quello del quale voi siete il capo, non annunzierà mai che cospirazioni rasli e seris; ma nel tempo stesso, una volta annunziate, ei contrae l'obbligo di farne perseguire gli autori con tutta la solennità ed il rigore delle leggi. Così agli assicurerei finalmente tutti gli amici della repubblica a darò loro l'occasione di manifestare i sentimenti di confidenza e di riconoscenza dovuti al bene che voi avete fatto, e a quello anche più grande che siete in grado di fare ».

Il primo Console ha risposto:

³ Ringrazio il Tribunato di questa prova d'affetto. Io non ho realmente corso alcun pericolo . . . Questi sette o otto disgraziati, se avevano la volontà non avevano il potere di commettere i delitti che meditavano. Oltre l'assistenza di tutti i cittadini che erano alla spettacolo, io aveva meco un picchetto di questa brava guardia . . . I miserrabili non avrebbero osato sopportarne gli sguardi.

⁴ La polizia aveva preso anche più afficiu misure.

⁵ Io entro in tutti questi particolari, perchè è forse necessario che la Francia sappia che la vita del suo primo magistrato non è esposta in alcuna circostanza. Finchè egli possederà la confidenza della nazione, saprà sostenere l'incarico che gli è stato imposto.

⁶ Se mai dovessi perdere questa confidenza, ci considererei nulla una vita che non ispirerebbe che più interesse ai Francesi ».

buaato, un' opposizione regolare, ed alcaai scratiaj diedero un terzo di palli nere; tutto facevasi segretamente, e le coscienze abbattute avevano bisogno qualche volta di sollevarsi con una protestazione timida e nascosta. Lo scrutinio serviva alle antiche memorie di libertà, era il suo ultimo rifugio.

Tutte queste istituzioni il governo doveva metterle in moto per la prima volta in circostanze gravissime, poichè inauditi attentati avevano minacciata la vita del primo Console. Lo stato della legislazione non pareva sufficiente a Bonaparte per assicurare la sua persona e la società; già da un mese il consiglio di stato era incaricato della compilazione d' un progetto sopra i tribunali speciali; già la giustizia ordinaria non preservava più, e pensavasi a sopprimere il *giury* in molte cause per giungere ad una repressione violenta ed immediata. Il consiglio di stato incaricò Portalis di fare questo rapporto, e preparavalo maturamente, quando la macchina infernale scoppiò: ben s' indovina che il Console era per trarre da questo sinistro avvenimento conseguenze assai estese per ingrandire il suo potere e distruggere la libertà. L' attentato era appena commesso, che la sera stessa riunì alle Tuilleries la pluralità del consiglio di stato, ed attaccando, per così dire, Fouché corpo a corpo, accusa i giacobini della macchina infernale; ei gli teme e questo basta per farli proscrivere *.

L' indomani dell' attentato del 3 avoso, tutte l' autorità precipitarono alle Tuilleries, e come ai tempi dei re, vennero a felicitare Bonaparte per essere sfuggito ai sinistri progetti de' suoi nemici. Il senato non si presentò in corpo, egli manteneva la costituzione; ma il consiglio di stato si affrettò a presentare i suoi ossequj per l' organo di Boulay (de la Meurthe): il suo discorso dava a dividere un' entusiasta ammirazione per il Console: « Il destino aveva salvato una vita tanto preziosa! era finalmente tempo di soddisfare al voto nazionale e prendere tutte le misure necessarie al mantenimento dell' ordine pubblico ». Il consiglio associavasi preventivamente ai piani ed ai progetti di Bonaparte *.

Nel palazzo delle Tuilleries, il prefetto, alla testa dei *maires*, arringò il Console, come negli andati tempi il proposto dei mercanti e gli

* « Le sessioni della legislazione e dell' interna riunironsi subito per deliberare. Occupavansi de' molti giorni dello stabilimento dei tribunali speciali. Si opinò che basterebbe aggiungere un articolo al progetto per dare a questi il diritto di giudicare tal delitto ». (Ricordo d' un consigliere di stato).

* Ginepro Dubois, prefetto di polizia; il primo Console gli disse: « Io sarei molto disgraziato se in tal circostanza fossi stato prefetto di polizia ».

scialini felicitavano il monarca: « Si ama in voi il magistrato rispettabile, che non è stato offeso dal potere nè dagli adulatori. Il delitto ora commesso è l'opera degli assassini del settembre ». Bonaparte riceverà tutte queste felicitazioni da monarca, s'esprime altamente contro i ginecchini; i suoi occhi sembrano lanciar fulmini: « Finchè questo pugno di briganti ha attaccato me direttamente, ho dovuto lasciare alle leggi la loro punizione; ma poichè con un delitto senza esempio hanno ora messo in pericolo una parte della popolazione, la punizione sarà pronta quanto esemplare Questo centinaio di miserabili che hanno calunniato la libertà coi delitti che essi han commesso in suo nome, saranno oramai posti nell' assoluta impossibilità di fare alcun male ». Già Bonaparte denunciava i colpevoli: la giustizia non sapeva ancor nulla, e il Console indicava un' intera classe alla vendetta delle corporazioni politiche.

L' impressione prodotta dall' attentato della vigilia era così grande che niuno osò contraddire il Console. Frattanto alcune basse proteste di Rétal e di Truguet diedero luogo a nuovi scoppi. « Non mi si farà cambiar d' opinione; in questa trama non vi son nobili, nè *chouans*. Sono gli assassini del settembre, scellerati coperti di delitti, che sono in permanente cospirazione, in aperta rivolta, disposto in battaglione quadrato contro tutti i governi che sonosi succeduti. Sono artisti, scultori, pittori, che hanno l' immaginazione ardente, un po' più d' istruzione del popolo, che vivono col popolo ed esercitano del potere su lui. Sono gli stromenti di Versailles, del settembre, del 31 maggio, del pratile, di Grenelle, di tutti gli attentati contro i capi del governo ».

Queste parole furono coperte da numerosi segni d' approvazione; il Console volgeva il sinistro caso a profitto del suo potere; ad alta voce declamava senza venire interrotto contro gli uomini della rivoluzione, e tutti gli occhi cercavano Fouché, il ministro della polizia: cosa era per dire egli che con tanto ardore difendeva i suoi vecchi amici? Stansene là nel vano d' una finestra pallido, sparuto, ascoltando tutto, senza fiatare; Rétal gli si avvicinò e gli disse: « Che significa ciò? Perché non parlate? . . . ». Fouché sollevando alquanto la testa, rispose: « Lasciateli dire Non voglio compromettere la sicurezza dello stato parlerò quando sarà tempo Riderà bene chi riderà l' ultimo ».— « Insomma, continuò il primo Console, bisogna

« Fouché era allora grandemente imbarazzato; in quasi sospetto egli pare, difendeva i giacobini ».

assolutamente trovare un mezzo di far pronta giustizia degli autori e complici dell' attentato ». Il consiglio di stato decise di riunirsi l' indomani stesso per decretare intorno a misure di pubblica salute.

La vasta sala del Consiglio era piena, ogni consigliere al suo posto, allorchè entrò il Console coll' occhio acceso e la fisonomia animata; i suoi due colleghi seguivano con una espressione di tema; Cambacérès specialmente compariva abbattuto profondamente in mezzo al più cupo silenzio. Portalis lesse il parere del consiglio sul progetto di legge dei tribunali speciali; era per far lettura degli articoli quando il primo Console interrompendolo vivamente, gridò: « L' azione del tribunale speciale sarebbe troppo circoscritta, è necessaria una vendetta più strepitosa per un delitto tanto atroce; bisogna che sia rapida quanto la folgore; sangue vi vuole; bisogna fucilare tanti colpevoli quante sono state le vittime, quindici o venti, condannarne alla deportazione d' argento, e profittare di tal circostanza per purgarne la repubblica. Quest' attentato è l' opera d' una banda di scellerati, di assassini del settembre, che ritrovansi in tutti i delitti della rivoluzione. Allorchè il partito vedrà abbattuto il suo quartier generale e i capi dalla fortuna abbandonati, tutto ritornerà nel dovere; gli operaj riprenderanno i loro lavori, e diecimila uomini che in Francia appartengono a questo partito e sono suscettibili di pentimento, lo abbandoneranno affatto. È necessario questo grand' atto per tenere unita la classe media alla repubblica. È impossibile sperar questo, finchè essa vedrassi minacciata da dugento lupi arrabbiati che aspettan solo il momento per scagliarsi sulla loro preda. In un paese nel quale i briganti restano impuniti, e sopravvivono a tutte le crisi di rivoluzione, il popolo non ha confidenza nel governo degli uomini onesti, ma timidi e moderati; cerca tenersi amici sempre gli scellerati che possono essergli funesti ».

bini e nomina Limoulin, Saint-Régent, Lahaye-Saint-Hilaire, Joyaux a C. eban, come autori della macchina infernale. Ei pubblicava i loro connotati ed un premio per scoprirli; ma i giacobini a la maggior parte dei prefetti non osavano farlo. Per cui la verità era già trovata secondo certe istruzioni che loro venivano da lungo molto alto, con gli occhi suoi grandi presi da Fouché, come allora dicevasi. In questa lotta così favorevole all' impunità del delitto, il ministro solo proclamava a perseguitava i colpevoli, mentre il governo arrestava e cacciava in esilio persone sospette; invece di prova ed indizi sul delitto della vigilia, si disotterravano tutte le antiche querelle d' opinione e di partito. Non trattavasi di far ricerche, ma di proscrivere. Ciascuno forniva liste; ho veduto pure alcuni capi riconciliati dell' Oran portare nomi di giacobini. Il ministro, lor rispondeva: « Ditemi solamente dove sono Limoulin e Saint-Régent. Se il colpo è dei giacobini perchè dopo quel giorno si nascondono con tanta cura? Sono vostri amici, condottimali per giustificarsi, io vi do un salvocondotto per essi. (Documento d' un contemporaneo), Capéfigue, Vol. I. P. 2.

Qui Bonaparte s' interruppe alquanto in mezzo al silenzio generale ; poi con voce irritata continuò : « I metafisici sono una specie d' uomini ai quali noi dobbiamo tutti i nostri mali. O non bisogna far nulla e perdonare come Augusto , o prendere una gran misura che sia un'assicurazione per l' ordine sociale. Bisogna disfarsi degli scellerati giudicandoli per accumulazione di delitti. Quando seguì la congiura di Catilina, Cicerone fece immolare i congiurati, e disse d' aver salvato la patria. Indegno io sarei del grand' incarico che sonomi addossato, e della missione mia, se non mi dimostrassi severo in una tal circostanza. La Francia e l' Europa deriderebbero un governo che lasciasse impunemente minare un quartiere di Parigi, o che non facesse di questo delitto che un processo criminale ordinario. Bisogna considerare quest' affare c' a uomini di stato. Io sono talmente convinto della necessità di dare un grande esempio, che pronto sono a far comparire dinanzi a me gli scellerati e a giudicarli. Non parlo io già per me ; ho sfidato ben altri pericoli ; la mia fortuna me n' ha liberato, e vi conto ancora. Ma trattasi qui dell' ordine sociale, della morale pubblica e della gloria della nazione ».

Il modo col quale Bonaparte riguardava la quistione era talmente fuori degli usi giudiziali, che naturalmente dovè sorgere una certa ripugnanza nel consiglio di stato : chi oserebbe seguire il Console in questo terreno di violenza e di morte ? L' uomo del 14 vendemmiaiore facevasi tuttora conoscere ; chiedeva si fucilassero, si tirasse a mitra, gli suoi nemici suoi e del suo governo, come avealo fatto sulla gradinata di San Rocco, senza prove, sul pubblico clamore. Da lungo tempo meditava nel suo segreto i mezzi di disfarsi del partito dei giacobini ; egli Console, o aveva paura, temeva la sorte di Cesare a' piedi della statua di Pompeo ; non aveva obliato alcuno de' nomi designati dall' abate Sieyès la sera del 18 nebbioso, e destinati alla deportazione per conseguenza del suo trionfo. Parlava ora Bonaparte senza nulla mascherare, riducendosi tutta la sua teoria in questo strano discorso ; egli attaccava il secolo XVIII sfidando a morte il partito della rivoluzione.

Ora, questo partito, lo ripeto, aveva i suoi rappresentanti nel consiglio di stato ; che dir dovevano Réal, Merlin, Treillard, Thibaudet, allorchè minacciavasi così gagliardamente i loro vecchi amici ? Erano senza dubbio uomini di governo : acconsentivano a prestare i forti loro principj a Bonaparte, ma non volevano però colpire i loro a-

mici, perchè alla sua lo scoppio si farebbe sentire sopra di essi. Se Regnault di Saint-Jean-d'Angely e Roederer attaccavano sempre i giacobini e sostenevano la dittatura del Coasole, trovaronsi fra i consiglieri di stato, uomini energici, che sebbene approvassero i mezzi straordinari, apertamente dissero la mala via che Bonaparte aveva preso.

Il vecchio ammiraglio Truguet, l'uomo di mare, colla sua franchezza marianesca, esclamò: « Sì, voglio che il governo usi mezzi straordinari per liberarsi dagli scellerati, ma ve ne sono di più specie ». — « Parlate chiaramente », esclamò Bonaparte con calore. « Ebbene, rispose Truguet, senza sconcertarsi, non posso dissimulare che gli emigrati minacciano i possessori dei domini nazionali, che come fanatici eccitano il popolo, che gli agenti dell'Inghilterra si danno moto, che l'opinione pubblica è corrotta da libelli, che si rianima nella Vandea la rivolta . . . ». Bonaparte sempre con grandissima agitazione, gridò: « Di quali libelli intendete parlare? » — « Di quelli che circolano pubblicamente ». — « Quali sono? » — « Dovete conoscerli quanto me », replicò l'ammiraglio.

Il Coasole disse allora con forza: « Noa mi si farà cambiar d'opinione per queste declamazioni. Gli scellerati sono conosciuti, sono segnati a dito dalla nazione. Sono gli assassini del settembre, son questi autori di tutti i delitti, e che sono sempre stati difesi o trattati con riguardo da alcuni miserabili ambiziosi subalterni. Si parla di nobili e di preti! Vuolsi che io proscriva interi ordini? che io condanni alla deportazione diecimila preti? diecimila vegliardi? che io perseguiti i ministri d'una religione professata dalla maggior parte dei Francesi e da due terzi dell'Europa? Allorchè Giorgio ha voluto nuovamente sollevare le genti, ha attaccato i preti che restavano fedeli al governo. La Vandea non è mai stata più tranquilla, e se vi si commette qualche attentato parziale, ciò è perchè impossibile riesca spegnere subito tutti i rancori particolari. Bisognerà certamente che io licenzi tutti i membri del consiglio di stato; perchè eccetto due o tre si dice che sono realisti, fino al cittadino Desfieux. Bisognerà che io mandi il cittadino Portalis a Siamary, il cittadino Devaines a Madagascar, e che io mi forni un consiglio alla Babœuf. — Ciprendono per facciulli? Dobbiamo noi dichiarare la patria in pericolo? Dopo la rivoluzione, s'è mai trovata meglio la Francia? le finanze in migliore stato? gli eserciti più vittoriosi? più tranquillo l'intero? Mi piace, che uomini i quali non

si soo mai veduti nelle file dei veri amici della libertà mostrino per essa taoto grandi inquietudini » ».

Questo ardente parlare del Console aveva per scopo di provare che la sua risoluzione era irrevocabilmente presa di porre in uso una straordinaria misura contro i giacobini; invano gli dicevano: « Nieoté è meno provato della loro partceipazione all' attentato del 3 nevoso: non avevansi prove, e volevansi colpire in massa molti uomini! Noo era abbastanza chiedere il ristabilimento dei tribuoali speciali, sospendendo il corso della giustizia; volevansi anche altri articoli? Bene, il consiglio di stato proponeva di dare il giudizio dei delitti commessi contro il primo Console a commissioni militari, purchè fosse mantenuta tutta l'appareoza della giustizia ».

Queste riflessiooi erano seoza dubbio buone, ma io politica quando il vento soffia da un lato, invano si fa opposiziooe. Non eravi che uoa voce sola per proscrivere i giacobioi; la pubblica opioione colpivali di riprovazione, per tutto accusavansi della macchiaio infernale, dei delitti che Parigi iosanguinavano, e quando l'opioione è in tal modo agitata puossi tutto osare. Invano Fouchè faceva sapere di continuo che era sulle tracce dei veri colpevoli, che presto sarebbero stati presi, che niuno eravi del partito patriottico: la parola di Fouchè non era più nulla', predicava al deserto; credevasi anzi che il ministro sarebbe stato costretto a dimettersi. Come accade sempre quando i cittadioi sonosi fitti qualche cosa nel capo, volevano degli esempi, presi a diritta o a sinistra poco loro importa.

In mezzo alle accuse che pesavano sul ministro della polizia, mentre veniva sospettata la sua complicità coi giacobini, Fouchè seoti il bisogno di dar dei pegni al primo Coosole, per salvare la sua politica posizione presso di lui. Quando consultava le sue note ben vedeva che l' attentato non era stato commesso dai patriotti, aveva veduto che i colpevoli eraao fra gli *chouans*; ma come lottare contro l'opioione generale? Non eranè forte nè pazzo abbastanza per far ciò, come soleva dire; eliedevansegli sagrifizi, proscrizioni, ne accordò senza difficoltà; e in uoa conferenza notturna fu portata uoa lista fatale e fra gl' intimi del Console discussa. Fouchè avevane preparato i primi elementi per renderla più odiosa; vi aveva scritto tutta la feccia della rivo-

» (Raccento d'uo testimone oculare). L'ammiraglio Truguet volle replicare, e Bonaparte l'interuppe: « Ma andiamo, cittadino Truguet, tutto ciò è ben detto in casa di madamigella Gar., e non in un consiglio d'uomini i più illuainali della Francia ».

luzione, tutti i giacobini che avevano resistito ai suoi allettamenti e negavano seguire il carro della sua fortuna. Bonaparte non obliò alcuno di quelli che combattuto avevano la sua dittatura al consiglio dei Cinquecento; odiati profondamente dal suo cuore caldo e vendicativo. Quindi Destrem, Talot, Carlo de Hesse, furono i primi posti sulla lista; vi si posero in confuso, nomi oscuri, e qua e là venivano designati con questo solo e terribile epiteto di *assassino del settembre*. Per questo mezzo consacravasi all'odio quella moltitudine di giacobini, confondevasi l'uomo coperto di sangue col semplice partigiano esaltato della repubblica; vi si leggevano alcuni nomi che poi furono cancellati, fino quelli di Tissot e di Boto, il segretario privato di Barras; Bonaparte non obliò neppure Moïse-Bayle, convenzionale che protetto aveva la sua fortuna dopo l'assedio di Tolone.

Curioso spettacolo vedere pochi uomini intorno ad una tavola che, diretti dal Coasole, ponevano il tal nome, cancellavano il tal altro secondo il capriccio o una nota di polizia! Era soprattutto doloroso il vedere nomi sconosciuti compresi in una lista di proscrizione, vinai, poveri artigiani senza importanza, e tra essi, uomini valorosi come Felice Lepelletier; il colonnello Lefebvre, Carlo de Hesse ed altri ancora d'una trista e più ardente celebrità. Questa lista, decisa che fu da

« Ecco cominciato da imprigionare gli arrabbiati; ecco come la polizia faceva annunciare: « Si è offerta questa occasione per assicurarsi dei caratteri turbolenti che figurano da tre anni nei club giacobini; si è imprigionato dopo il 3 nevoso: Talot, ex legislatore; Destrem, ex legislatore; Felice Lepelletier di Saint-Forgeux; il ridicolo principe generale Carlo d'Hesse; il famoso Lecointre di Versaille; Mehlé, omicida del settembre, segretario della comune del 15 agosto, e poi segretario della guerra sotto Carnot; Bergeon, ex legislatore; Mulin, assassino della principessa di Lamballe; Meheuc, garzone parrucchiere, assassino del settembre; Chrétien, equipaggiere; Boto, segretario particolare di Barras; Tissot, antico giacobino; Duais, che tiene una casa d'educazione; Moïse Bayle, ex convenzionale; Duhamel, patriotta esultante, sospetto per aver proposto, sei quattro anni, per l'esercizio dell'esercito, una macchina infernale simile a quella che ha servito per i cospiratori ».

« Ecco la lista dei 133 proscritti è curiosa; io l'ho raccolta nei registri del sequestro.

André, Luigi.—Baillly, Andrea Antonio Colima.—Barbier, Giovanni Francesco.—Baudry, via de Marivaux.—Boucher, via de la Pépinière.—Boi-jolly, detto Christian.—Boufay, Antonio.—Borman, Adriano Antonio.—Bouin, Mathurin, della divisione des Mairies.—Bréhan, Giacomo.—Brieville, Giovanni Nichol.—Brechet, via de Vau Colambier.—Berleis, Lorenzo.—Cardinaux, Pietro Massimiliano.—Corretti, Pietro.—Coyrat, presidente ai massacri del settembre.—Chateau, Giuseppe.—Cheteneuf, padre.—Cheteneuf, figlio.—Chalendon, Claudio.—Chaval, Carlo Augusto.—Chevalier, Claudio Luigi.—Choiseau.—Chrétien, Pietro Niccolò.—Colette, Claudio, sobborgo S. Antonio.—Coquerelle, via de Crucifix.—Cordas, Giacomo.—Cochant, Andrea.—Cosette, Pietro.—Culpia, Giacomo.—Gronier, via des Postes.—David, vinolo, via de Théâtre Français.—Delabure, Roberto Guglielmo Antonio.—Dolre, Giovanni Battista Odoardo Giuseppe.—Derval, Niccolò Giuseppe.—Destrem, Ugo.—Derville, Giorgio Lorenzo.—Ducati, Pietro.—Dufoir, Francesco.—Dupont, Guglielmo Giovanni.—Dussay, Giuseppe.—Eon,

Fouché, venne sottomessa al consiglio di stato al quale si sottopose la quistione, se era necessario otteanere una legge generale di proscrizione, oppure se bastava un atto del governo.

Ho detto come era composto il consiglio di stato; la pluralità era devota al console Bonaparte; e sostenevano francamente il governo. Ma se Roederer, Portalis, Regnault de Saint-Jean d'Angely, erano pieni delle idee di proscrizione dei giacobini, trovavano questi al contrario orditi difensori fra i consiglieri di stato della scuola di Réal, Treillard, Trugnot, i quali con dolore vedevano questa reazione contro le memorie del 1793; non era questo un colpire essi stessi? Non eravi sempre qualche memoria del settembre, del 10 agosto, o di qualche altro eccesso repubblicano, fra i membri del consiglio di stato che avevano passata la loro vita nelle deputazioni? Presto o tardi tener dovevano una specie di morale proscrizione. Dovevano essi, suoi figli, abbattere la rivoluzione? Queste dispute, queste divisioni di pareri mostruosi nelle discussioni allo presenza di Bonaparte; dovevano vive, pressanti. Chi aveva fatto la lista che presentavasi? Per un delitto del quale la sor-

Paolo Marie Domestico Bonaventura.—Fignot, Claudio Antonio.—Flemant, Claudio.—Fontaine, quasi Pelletier.—Fourcyon, Francesco.—Formier, l'Americano, Carlo.—Fournière, Bartolommeo.—Fyon, Giovanni Giuseppe.—Gabriel, operaio, assassinio del settembre.—Fyon, Giovanni Giuseppe.—Gabriel, operaio, assassinio del settembre.—Gaspard, Gilles, idem.—Gierget, Giovanni Battista.—Gerbeux, Giovan Luigi.—Giroud, via del Vert Bois.—Gousset, Giovanni.—Goussier, Luigi.—Goulard, Giovan Battista.—Guillemot, Bertrand.—Gallebois, assassinio del settembre.—Hesse, Carlo.—Humbert, via Davel.—Jacques V. lecoure.—Jacques, Cristoforo.—Jalkobet, Stefano.—Jaully René, assassinio del settembre.—Jour leuil, Saverio.—Lacombe, Bertrand.—Lageraldy, Giovan Pietro.—Lambert, Trodora.—Laporte, Antonio Giovan Battista.—Lefebvre, colonnello dei *gendarmes*.—Lefebvre, Pietro.—Lefranc, Giovan Battista Antonio.—Legros, maggiore, assassinio del settembre.—Lemmy, Luigi Giuliano.—Lepelletier, Felice.—Lepine, Luigi Maria Daniele.—Le Roy, Giuliano, detto Egleter.—Lezeur, Giovan Nicola.—Lebois, Reato.—Lizey, Giovan Pietro.—Lizage, Cristoforo.—Loigi, detto Bruto.—Mamin, Giovanni Graziano Alessandro.—Maret, Michele, assassinio del settembre.—Maignan, Giuseppe.—Marconnet, Ambrogio.—Morseu, Reato Francesco.—Marquis, di Tolone.—Marstin, Giovan Francesco Giuliano.—Marchand, erario della Cavalleria.—Massard, Guglielmo.—Gilles, Anne.—Menecier, Claudio.—Motivier, Pietro.—Michel, Stefano, del 1. circondario.—Michel, Solpizio.—Mithères, Francesco.—Moussu, vizio.—Moreau, Luigi.—Mulet, sobborgo San Martino.—Niccolò Francesco.—Niquille, Giovanni.—Pechon, Carlo.—Parris, Niccolò.—Perreult, Francesco.—Papin.—Desgrouette, Pietro Atenasio.—Pradel, Giovan Battista.—Prévost, Gabriello Antonio, assassinio del settembre.—Quinn, Giuseppe, assassinio del settembre.—Richardet, Claudio Maria.—Rivière, via des Prêtres Saint Paul.—Ressignol, generale dell'esercito dell'arivazione.—Ronselle, Roberto.—Saint Armand, Giacomo.—Saulnier, Giovanni.—Saulois, Carlo.—Serballet, detto Lionais.—Simon, Giacomo Maria.—Soulter, Niccolò.—Talon, Michele Luigi.—Tailleur, Giacomo.—Thibault, Sebastian.—Uberto.—Thirion, sobborgo Sant'Antonio.—Trot, Claudio.—Toulutte (di Saint Omer).—Tréhaut, Giovanni Niccolò Paolo.—Varey, Giovanni Martino.—Vannech, Giovanni Battista.—Vatar, Reato.—Veuversin, Pietro.—Vitre, Agricola Luigi.—Vilain, Daubigny.

gente non era provata, come potevansi condannare alla deportazione 133 individui? Il primo Console aprì la seduta con queste parole: « Sarà letto un rapporto del prefetto di polizia, un altro d'un agente nel quale ho confidenza, e quindi un rapporto del ministro di polizia sopra 133 furbaati che turbano la pubblica tranquillità ». Questo era un parlar chiaro; come non proscrivere dei furfanti.

Réal giuse, in piena seduta del consiglio di stato, fino a dire: « Che i veri colpevoli sarebbero stati già conosciuti se si fossero voluti cercare di buona fede; ma che certi nemici della libertà, non volevano che un nuovo pretesto per proscrivere i suoi difensori . . . » — « Vorrei, replicò Regnault de Saint-Jean-d'Angely, che Réal uscisse dalle generalità, citando fatti, e chi sono quelli che perseguitano gli innocenti per odio della Rivoluzione? . . . ». Allora Réal, rosso di collera, gridò: « Ebbene! sei tu stesso che io accuso, e la mia dimissione sarà la prima delle mie prove; tu, nemico eterno di chiunque porta un cuore libero ». — « Se prendesi su questo tuono, riprese allora Regnault, vedo che non è più possibile discutere ». Réal vivamente irato gridò: « Chiedo di parlare ». Il primo Console, sentendo la crisi, accennò che acconsentiva . . . Ei sostenne esser tutto opera della vendetta e della reazione; che alcuni uomini, sotto diverse maschere cospiratori cunctavi, preadevano questa per soddisfare i loro politici risentimenti. Poi, acortamente toccando un punto sensibile per Bonaparte: « Questi uomini sotto un'altra forma voglion rinnovare un 13 vendemmiatore ». — « Come potete voi difendere tali persone? coloro che vogliasi colpire sono assassini del settembre! ». — « Assassini del settembre! cittadino Console, ah se ve n'è ancora uno, quello perisce. Ma qui, chi è un assassino del settembre? Lo sarà domani Roederer per il sobborgo Saa Germaao . . . Regnault de Saint-Jean-d'Angely lo sarà per gli emigrati direanti padroai del potere ». — « Frattanto, aggiunse il Console, non vi sono liste di tali uomini? » — « Sì certo, vi sono, disse Réal, Vi vedo il nome di Baudray che da cinque anni è giudice alla Guadalupa e che è per essere condannato alla deportazione per il fatto del 3 nevoso; vi leggo pure Parris, cancelliere del tribunale della rivoluzione, ma che è murto da sei mesi ». — « Ah! rispose Bonaparte volgendosi verso Roederer, chi ha dunque fatto quelle liste? Pure vi sono a Parigi molti di questi incorreggibili avanzi di anarchici di Babouf! . . . » — « In tal caso, precisamente, sarei sulla lista anch'io, continua ridendo Réal, come un

Babovista, se non fossi consigliere di stato; io che ho difeso Babœuf e i suoi compagni d' accusa a Vendôme ».

Tutte queste discussioni aspre, animate, avevano per oggetto l'esame d' una questione più seria, qual era quella di sapere se questa lista di proscrizioni formerebbe l'oggetto d' una legge o d' una misura di governo. Se consultavasi la pluralità del consiglio di stato, avrebbe deciso che un progetto di legge era necessario; supponendo anche il potere il più straordinario in un governo, non doveva essergli permesso di proscrivere grandi moltitudini d' uomini, e cacciare, senza il concorso d' un' assemblea, 133 individui fuori del territorio; non ritornavasi al governo del terrore? ma secondo il Console una legge era pericolosa, perchè dava luogo ad una discussione, e poteva far mancare la forza e la dignità del governo; la dittatura non voleva sindacato; eransi ben sicuri dei Tribuni? otterrebbero la pluralità in quest' assemblea un po' decisa ad opporsi alle misure del potere? Voleva dunque essere autorizzato Bonaparte a pronunziare la deportazione con un semplice atto di polizia; sopra il rapporto del ministro, e sotto la sua responsabilità; e quindi, poichè eransi sicuri del Senato, dove tutto facevasi in silenzio, si sottoporrebbe la risoluzione del governo alla sanzione di questo patriziato politico, limitandosi a dichiarare che l'atto dei Consoli non offendeva la costituzione.

Così dovevasi fare secondo il Console per condurre la dittatura al suo risultato assoluto, il governo voleva proscrivere senza l'opposizione dei corpi politici. Le riunioni solenni del consiglio di stato, succedevansi; consigli privati, composti delle due sezioni del consiglio dei ministri e dei tre Consoli, si riunirono a più riprese; finalmente nel gran gabinetto delle Tullierie, il primo Console altamente ripeté i suoi motivi sopra una misura di governo contro gli anarchici, ed aprì la discussione col proporre se egli doveva agire di sua propria autorità *. I consiglieri di stato devoti al partito patriottico, combatterono la proposizione fondandosi su questo, che la legislazione presente bastava e che non potevasi, senza dare ad una nuova legge un effetto retroattivo e il carattere d' una legge di circostanza, applicarla all' attentato del 3 nevoso. — « Se la legge vien rigettata, il governo resterà disarmato », disse allora il primo Console. « Ebbene, noi avremo fatto il nostro dovere, replicò un consigliere di stato; ma non rimarrà ». — « Non ne

* Il primo Console: È aperta la discussione sulla questione, se costoro debbo no essere oggetto d' una misura generale ».

so nulla, disse Bonaparte; certamente è noto nel Corpo legislativo quali sono gli uomini che trattasi di colpire. Non è convinto che siano questi gli autori dell' attentato ; almeno le opinioni sono fra loro divise. Sonovi alcuni che lo imputano ad un altro partito ; se questo parere prevale, la legge non passerà; dobbiamo noi correrne il rischio ? . . » — « Ciò non deve temersi , replicò un altro consigliere. I deputati sanno bene che costoro sono nemici suoi come nostri. Il Corpo legislativo è composto del centro di diverse assemblee. Volevansi gettare nell' acqua i deputati allorchè rifiutarono, prima del 18 nebbioso, di dichiarare la patria in pericolo. Gli assassini del settembre non possono aver nel Corpo legislativo più di otto o dieci deputati che io ben conosco. Ma questi, se veramente fossero colpevoli dell' attentato, non avrebbero agito di proprio moto ; sarebbero stati spinti a commetter questo delitto da capi più considerevoli ».

Bonaparte l' interruppe : « Siete nell' errore credendo che il popolo nulla faccia senza esser diretto. Il popolo ha un istinto che lo spinge , e secondo il quale egli opera isolatamente ; durante la rivoluzione conduceva egli i capi dai quali sembrava fosse condotto ».—« Ma , cittadino Console , che avrebbero fatto i congiurati , replicò un altro consigliere , nel caso che la congiura fosse riuscita ? ».—« Che avrebbero fatto ? hanno detto : Uccidiamo Bonaparte, e dopo faremo la nostra commedia. Sarebbersi riuniti in assemblea. Avrebbero percorse le vie e gettato lo spavento. Forse uomini un po' più alti, come Barras , avrebbero loro detto : Fate, e noi ci mostreremo ; e si sarebbero mostrati. Caro mio , la maggior parte degli uomini istruiti sono ipocriti , eccettuati pochi amici sinceri della verità. In quanto agli *chouans* , e agli emigrati, essi sonosi sottoposti alle leggi particolari, posso farli fucilare come Margadel. Del resto, ecco la questione, continuò Bonaparte: nessuno ha il potere straordinario. Chi ha il diritto di darlo ? Se nessuno lo ha, il governo deve prenderlo ? Che ne pensate voi cittadino Talleyrand ? » —« È meglio , rispose il ministro , un atto del governo che una legge ; questa imporrà di più all' estero ; si dirà che il governo sa difendersi da sè stesso. Mirate gl' inconvenienti di qualunque misura che non permettesse una punizione pronta e severa. —L' affare Ceraacchi ha interrotto per un mese e mezzo tutte le relazioni diplomatiche e ci ha costretti a riaprire la campagna. L' Imperatore di Russia ha ordinato di sospendere le trattative incominciate ».—« Questo è pure il parere mio, disse il ministro della giustizia, bisogoa che il governo operi e il più

presto possibile ». Il conso'e Lebrun diede il medesimo voto. Aspettavasi quello del console Cambacérès; egli non lo manifestò, annunziando con molta chiarezza nel corso della discussione che opinava per una legge.

La pluralità decise che il governo non aveva d'uopo, e fu Portalis, che fece il rapporto colla solita sua abilità. Truguet, Lacuée e Defermon volarono apertamente, contro; eransi impegnati per i patrioti: molti membri del consiglio di stato si astennero dal votare; pure il primo Console ordinò alle due sezioni di compilare una decisione colla spiegazione dei motivi. Malecontento della compilazione allorchè gli fu presentata, fece proporre alle due sezioni i seguenti punti da deliberare: 1.° una commissione militare per giudicare; 2.° una commissione speciale per fare eseguire la deportazione; 3.° consultare il Senato prima della esecuzione. Le sezioni deliberarono una commissione militare per giudicare; nessuna commissione speciale per fare eseguire la deportazione, rilasciando libero il governo di decidere egli stesso, comunicazione, dopo l'esecuzione, al Senato, al Corpo legislativo e al Tribunale *.

In tutto il corso di questa discussione, vedesi in gran rilievo il carattere di Bonaparte, la dittatura soldatesca mostrarsi apertamente: non parla più che di fucilare, che di commissioni militari, che di deportazioni: le forme pronte, speditive gli piacciono; non ne vuole altre. Ogni limite lo importuna, nei suoi progetti vien secondato dalla frazione monarchica del consiglio di stato; questa lo spinge a tutto ciò che può mettere il suo governo in più forti condizioni. Qualche voce fra i consiglieri si fa sentire per opporsi a questo progetto, nessun ostacolo lo trattiene; va diritto al suo scopo; non vuol altro se non che gli si trovi un modo di compilazione che giustificar possa le sue militari violenze. Desidera formalità; come gli imperatori di Roma, ha bi-

* Paragonate i registri del consiglio di stato e le memorie di P.-let de la Lègère.

Cambacérès disse: « Che il primo Console insisteva sulla necessità di attribuire al governo un potere straordinario, e desiderava che le sezioni compilassero un progetto di legge da presentarsi al Corpo legislativo ». La maggior parte dei membri persistettero nell'opinione che gli articoli aggiunti al progetto sui tribunali speciali erano bastanti. Portalis, specialmente, parlò con molto calore contro qualunque misura violenta, la quale non provvederebbe « a momenti momentaneamente ai pericoli, mentrchè le istituzioni durevoli, come i tribunali speciali erano molto più efficaci. Il secondo Console insistette sempre perchè si compilasse un progetto secondo le vedute del primo Console. « Ciò non impedirà, disse, il consiglio di discutere l'utilità o gli inconvenienti. Il primo Console ama la discussione purchè non vi si unisca amarezza od epigrammi. L'osservazione alludeva a Truguet, il progetto fu dunque compilato ». (Ricordo d'un consigliere di stato).

sogno d' un senato , ma che voti in silenzio secondo la sua volontà e ratifichi le sue proscrizioni ; tre volte fa rifare la relazione della decisione del consiglio di stato.

Puossi dire sotto la sua dittatura , il consiglio scrive la più strana giustificazione delle proscrizioni dittatorie dal Consale imposte : « Considerando che fin dal principio della rivaluzioae è esistita una classe d' individui , i quali profittando dei diversi interregni della legge e della assenza d' ogni pubblica farza , si è abbandonata a delitti , l' impunità dei quali è stata una sorgente di caluniae contro la libertà , e la nazione francese ; che dopo l' ardinamento del governo presente , non è rimasta un giorno senza ordine l' assassinia dei primi magistrati della Repubblica ; e che questa classe , prodotto d' una rivoluzione che ha scatenate tutte le passioni , non può essere e non è infatti riguardata dalla nazione se non come una lega di briganti che è in continua guerra contra tutto l' ordine pubblico ; che una costituzione e leggi fatte per il popolo il più generoso e il più dolce della terra , non passano offrire alcun mezzo contra questa classe di gente ; il consiglio è d' opinione che per assicurare la costituzione e la pubblica libertà , il governo debba porre sotto la sorveglianza della polizia , fuori del territorio europea della repubblica , gl' individui che dal ministro di quella gli verranno indicati , e che il gaveruo riconoscerà appartenere a questa classe d' uomini . È d' opinione inoltre che l' atto d' alta polizia del quale trattasi non è di tal natura da farmare l' oggetto d' una legge . Pure il consiglio , caasiderando che essendo questo atto straordinario , ed avendo per oggetto il mantenimento *della costituzione e della libertà pubblica* , è per ciò stesso competente specialmente ad un corpo il quale per l' indole della sua istituzione vegliar deve a tutto ciò che la conservazione del patto sociale interessa ; che d' altronde , in un caso come questo il rapporto del governo al Senato conservatore per provare sopra i propri suoi atti l' esame e la decisione di questa tutelare corporazione , diviene , per la forza dell' esempio , una salvaguardia capace di rassicurare la nazione pel seguito , e di prevenirne il gaveruo stesso contro qualunque atto nocivo alla pubblica libertà , pensa che quest'atto del governo debba esser portata da tre membri del consiglio di stato al Senato conservatore , per divenir materia d' un Senatusconsulto , che decida sulla questione , se questa misura è conservatrice della costituzione ».

¹ Regi tro del consiglio di stato (dicembre 1800).

In tal modo dava il consiglio pieno potere al governo, e Bonaparte poteva adoperarsi a proprio senno contro i suoi nemici; riordinaronsi un poco le liste. Siccome non bisognava essere assurdi nella proscrizione, cancellaronsi la maggior parte delle irregolarità che Réal aveva additate; si tolsero dalla lista i morti e quelli ancora impiegati dal governo: fu fatto tutto con più metodo; si trovò un motivo per ogni individuo, e la maggior parte erano talmente sconosciuti che non eccitavano se non poco interesse. In tal circostanza; non rimaneva più che una difficoltà; era di far approvare dal Senato l'atto del governo, la misura in sè stessa; Sieyès; che dominava questa corporazione erasene impegnato con Bonaparte; la lista d'oggi era affatto simile a quella da lui stesso preparata il 18 nebbioso. Eravi sempre una propensione a proscrivere nell'abate Sieyès; non era soddisfatto che quando poteva allontanare qualche giacobino accanito contro la sua persona e la sua autorità: presentargli una lista, era pienamente soddisfarlo, e d'altronde aveva bisogno di fare dimenticare a Bonaparte i primi impeti del suo cattivo umore dopo il Consolato ¹. L'abate Sieyès era capo della pluralità del Senato, e chiese a Bonaparte di affrettarsi a presentare l'atto del governo alla sua approvazione.

Voluminosi documenti furono mandati per un messo del Console, e con questi un rapporto che Bonaparte aveva ordinato a Fouché per comprometterlo in quest'affare; il decreto della deportazione su questo rapporto era fondato; era stranamente concepito in modo da comprendere sotto una stessa proscrizione tutti quelli che nuocere potrebbero alle operazioni del governo. Fouché col suo raro talento di compilazione diceva: « La Francia molto tempo fremerà per l'attentato del 3 nevoso. Dalla natura di questo delitto, dai numerosi omicidj che dovevncagionare e che ha cagionati, benchè abbia fallito il suo scopo, si è potuto vedere che questo non poteva essere stato commesso che da nemici degli uomini. Parigi e la repubblica porgono lagrime e soccorsi alle vittime che sono state colpite, e il primo Console sfuggito ai pericoli, è più circondato, più protetto, e in qualche modo, meglio difeso che per l'addietro, dall'amore e dalle forze di tutti i cittadini. Con questo inaudito delitto, da essi a tanti altri delitti aggiunto, gli omicidi hanno reso anche più inviolabile l'intima e sacra unione della re-

¹ Farri, il 30 nevoso, una seduta preparatoria del senato; la pluralità opinò come il primo Console, anche Monge, che assicurarsi non fosse stato di questo parere nelle sue conversazioni con esso su questo affare.

pubblica e del suo primo magistrato. Hanno dato maggior potere a ciò che volevano annientare; hanno manifestato agli occhi dell' intera Europa, come non può esser distrutta no' autorità che ha per fondamento le leggi, per sostegno l' amore di tutti coloro che a queste obbediscono. Uomini esercitati in ogni genere di colpa, ogni giorno; sotto tutte le forme, rinnovavano il piaoo di distruggere in Francia l' ordine e la pubblica felicità. Questi non son briganti contro i quoli vi sia la giustizia e le forme stabilite, e che minacciaao soltanto alcune persone e gli averi di alcuni; son nemici della intero Francia, e che ad ogn' istaote minacciano di sottoporre i Francesi tutti ai furori dell' anorchia. Questi uomini spaventevoli sono pochi, ma innumerabili i loro attentati. Da questi lo Convenzione nazionale è stata assalita a mano armata fino nel santuario delle leggi della nazione. Questi sono stati che tante volte hanno voluto fare delle deputazioni del goveroo i complici o le vittime del loro coraggio sanguinario; questi sono stati che han tentato di far rivolgere contro il Direttorio esecutivo e contro la città di Parigi le truppe destinate a loro difesa. Non sono i nemici di un governo, ma di qualunque governo, e quello pure che avessero essi stessi creato ben presto sarebbe dalle loro proprie mani rovesciato. Hanno dovuto cambiar tottica con un governo sostenuto dalla pubblica opinione, e forte specialmente per l' effetto popolare. Quindi tutto ciò che da un anno han tentato non aveva per scopo che assassioamenti. Lo stupore, il disordine che la morte del primo Console della repubblica avrebbe prodotto; sembravano propri ai loro orreodi disegni. È questa una guerra atroce che non può esser terminata se non con un atto di polizia straordinaria. Non trattasi oggi solamente di punire il passato, ma di garantir l' ordine sociale ¹.

Con tali dottrine si andava molto avanti; in virtù dell' ordine sociale procedevasi dirittamente a quelle misure di pubblica salute che erano la base di tutte le atrocità politiche oei giorni del terrore. Senza dubbio oveva bisogno il governo della sua forza era forse necessario un esempio; ma quella lunga serie di proscritti che somnava fino a 133, scelti per la maggior parte fra uomini sconosciuti, non era alla fine che una misura di dittatori, all' uso di Roma. Dicevasi che bisognava affrettarsi a prenderla per assicurare la società: il governo assorbiva le politiche istituzioni per amore dell' ordine. Il giorno nel quale 84 di que-

¹ Rapporto di Fouché ai Consoli, 2. gennaio 1799.

si li deportati furono con una sorpresa della polizia arrestati, l'atto del governo fu portato al Senato per la sanzione; si osserverà essere stato questo il primo voto che si domandava a questo corpo politico; inauguravasi coa una lista di proscritti. L'abate Sieyès aveva preparato gli animi, e rimane appenn vestigio di questa segreta discussione: Il processo verbale non esiste che tronco¹; sembra non ostante che alcuni avanzi del partito patriottico, come Cabanis, Lenoir-Laroche, facesse sentire una opposizione molto viva; diedero a questa misura il suo vero significato: la qualificazione di colpo di stato, perchè non era altra cosa.

Finittato il Senato dovè compilare l'atto col quale sanzionava la misura del governo, e qui fu che di nuovo si fè conoscere quella sottigliezza da retori che erasi veduta nel consiglio di stato, come in tutte le corporazioni costituite sotto la mano del Coasole, per una piea giustificazione dell'arbitrio il più assoluto; vi si vede non ostante dell'imbarazzo, vi si fa uso del fraseggiare popolare, anche allorchè tutti i diritti del popolo si distruggono. Dopo avere, come il ministro di polizia, fatta vedere tutta la perversità della classe d'individui che volevansi proscrivere, e i timori che ispiravaao all'ordine sociale, il Senato dice per mezzo di Roger-Ducos: « Considerando che la costituzione non ha determinato le misure da prendersi in un caso tale; che nel silenzio della costituzione e delle leggi sui mezzi di porre un fine a pericoli che giornalmente minacciano la repubblica, questo desiderio e la volontà del popolo non possono essere espressi che dall'autorità da esso specialmente incaricata di conservare il patto sociale, e di mantenere o di annullare gli atti favorevoli o contrari alla costituzione; che, dietro questo principio, il Senato, interprete e guardiano di questo incarico, è il giudice naturale della misura proposta in tal circostanza dal governo; che questa misura ha il vantaggio di riunire il doppio carattere della fermezza e dell'indulgenza, perchè mentre allontana dalla società i perturbatori che la pongono in periglio, dà a questi un ultimo mezzo di correggersi; per tutti questi motivi, il Senato conservatore dichiara l'atto del governo, in data del 14 nevoso, è una misura conservatrice della costituzione »².

Regnava in questo senatusconsulto una specie d'ipocrisia che risentivasi della scuola delle dolci proscrizioni dell'abate Sieyès; l'atto della

¹ Registro delle deliberazioni del Senato (camera dei Pari).

² Senatusconsulto del 16 nevoso anno VIII.

dittatura veniva giustificato con motivi costituzionali; sarebbesi quasi detto che per loro bene cacciavansi fuori della Francia gli uomini designati in quelle liste. Di che v'era egli motivo di dolersi? Il Senato mostravasi come il rappresentante del popolo, protettore dei suoi diritti; difendeva tutte le politiche libertà, ne era l'unica espressione, e nel tempo stesso approvava l'atto il più arbitrario, una lista da Silla. Spesso i governi sono in tali necessità, non bisogna lor farne un rimprovero; dopo profonde scosse la società ha bisogno di costituirsi sopra forti basi. Per questo fine, non vi vogliono autorità deboli ed incerte, misure che troppo risentono la rigidità dei principj; bisogna aver la franchezza di dirlo; vi è qualche cosa di forte in ciò che è ardito, ed in seguito Napoleone va con minori riguardi al compimento dei suoi disegni. Il Console doveva guarire una profonda malattia; affrettossi ad ottenere il solo e gran rimedio, la dittatura morale. L'esercito e i cittadini gliel'offrivano; l'esercito, perchè amava e salutava il suo generale; i cittadini, perchè volevano finirla col disordine. In questa specie di crisi, bisogna rompere tutte le piccole resistenze, ed andare diritto ai suoi fini.

Se il Senato cominciava la sua politica carriera con un atto arbitrario così imponente, così importante pel governo; che faceva il Tribunale, quella istituzione che fondata dicevasi per sostenere e difendere le popolari guarentigie? Ho già detto come era composto questo Tribunale, e divisi i suoi membri nelle questioni politiche. Gli uni, come Svoïe-Rollin, Siméon, devotissimi al governo consolare; gli altri, al contrario, come Chénier, Beniamino Constant, Ginguéné, che volevano formare nel Tribunale una specie d'opposizione inglese, che potesse dare alla costituzione dell'anno VIII qualcuno dei caratteri del sistema rappresentativo. Bella lor sembrava la circostanza per protestare, perchè mentre il Console chiedeva la lista di proscrizione al Senato, faceva proporre ai Tribuni un progetto di legge che, sospendendo il corso della giustizia, creava tribunali speciali per giudicare i delitti; questi dovevano esser composti di tre militari, di tre giudici civili e d'un presidente eletto dal Console; dovevano punire senza giury i delitti riguardanti il governo o la società: donde risultava la sospensione di qualunque garanzia nel giudizio delle cause. Era nella società tanta agitazione che voleva il governo finirla con quelle pubbliche turbolenze che tormentavano Parigi e i dipartimenti; la società piangente chiedeva una repressione e in tali circostanze tutto è permesso all'autorità, può

osare ciò che le piace senza tema; la stessa opposizione è importuna; giungono qualche volta certe epoche nelle quali un potere assoluto viene accolto come un beneficio.

Il Tribunale dovè dunque discutere questo progetto delle corti speciali, e un rapporto di Siméon espose la necessità di reprimere i nemici accaniti dell'ordine sociale: il Tribunale radunavasi per la prima volta, le sale erano piene, volevasi finalmente vedere il primo saggio d'una discussione libera sotto il Consolo. Mentre gli animi eran o in tale impazienza si levò il tribuno Savoie-Rollin a giustificare il progetto. « Ciò che vi ha di più orrendo nella specie umana, disse egli, trovasi riunito in queste bande che portano dovunque il loro spirito sedizioso, che assassinano i tranquilli oittadini, gli spogliano, sfogano la loro brutalità sulle donne, impongono condizioni ai compratori de' domini nazionali, scannano i pubblici impiegati, i difensori della patria, e danno armi ed asilo a quegli uomini che vilmente la più bella delle cause abbandonano, o non meno vilmente dinanzi ad un nemico si danno alla fuga: queste bande insomma, che, da sei anni, hanno fatto così abbondante raccolta di delitti e che bisogna distruggere; ecco perchè io voto per i tribunali speciali ».

« Non ci arresteremo mai in questo sistema? Anderemo sempre avanti degenerando? » rispose Ginguené. Se la fermezza degli amici della libertà non fosse stata provata da tante vicende, oggi, certamente potrebbe essere scossa: saremmo scusabili di esserci allarmati. Ci si vanta la forza d'un governo che non ha più bisogno che d'esser giusto. Frattanto il progetto indica dovunque briganti contro i quali le leggi ordinarie sono impotenti; questo indica soprattutto la debolezza del governo. Un difetto, e non di poca importanza, trovasi nel titolo del medesimo, che non è stato osservato; non parla che dello stabilimento di un tribunale speciale, mentre il progetto autorizza il governo a moltiplicarli a suo piacere, e il vostro autore del rapporto, che ben si è accorto di questo vizio di compilazione, l'ha corretto in tutto il suo discorso ».

« Questa opposizione del Tribunale comincia a molestare Bonaparte, che la fa scherzare nei giornali da Roederer: « Son dodici o quindici a si credono un partito. Sragionatori storni, si spacciano per oratori. Sciorinano da cinque o sei giorni grandi discorsi che essi credono tremanti e sono ridicoli. Finalmente, in mezzo ad una società, nella quale i principj e le cose son rimase al suo posto, essi proclamansi saggi e son avveduti d'essere i soli insensati. Quando avranno ripetuto qualcuno dei loro ragionamenti per fare apprezzare il loro razionalismo, citata qualcuna delle supposizioni colle quali questi chiacchieroni si puntellano, bisognerà, o riconoscere

Chénier venne in aiuto del suo amico, perchè bisognava vincere la discussione con un rapido argomentare. « Era poco, disse, l'aver attaccata la santa nostra istituzione dei giurati, limitando maggiormente il suo principio, corrompendolo nella sua essenza, sostituendo all'a semplicità delle deposizioni orali, cumuli di procedure scritte, trasformando eccellenti giurati in cattivi pratici. Bisognava nei nostri tribunali ristabilire l'antico impero dei cavilli, il potere speditivo della giustizia *prevostale*: bisognava per quanto potevasi distruggere i sacri giudizi dei cittadini per i loro pari. No, non è d'uopo distruggerli, voi direte: ma qual' amara derisione! Gli conservate per i delitti di poca importanza, allorchè devonsi pronunziare leggieri punizioni, e gli bandite quando l'accusa è capitale. Volete la lentezza quando non trattasi che d'un particolare conflitto; quando è un attacco di cittadino e cittadino, lasciate in pari la bilancia della giustizia, e, nella lotta ineguale dei cittadini contro il governo, di tutti contro un solo, vi affrettate a venire in soccorso della potenza accusatrice ».

Qualche rumore scoppiò fra i deputati più devoti al Console, e il tribuna Perrault prese la parola: « Ma sapete voi qual governo è questo? un governo tutti gli atti del quale fin qui hanno giustificato la vostra confidenza nei suoi lumi, e specialmente nella purità delle sue intenzioni; un governo che, dopo avere assicurato la nostra esterna indipendenza, occupasi senza posa ad assicurare internamente quella di ciascuno, vi chiede non legge che dia al suo potere un'azione forte abbastanza, abbastanza sollecita per incatenare i delitti, limitata abbastanza per non compromettere la pubblica libertà, per non allarmare i buoni cittadini. Siamo giunti ad un punto che il delitto, sotto tutti gli aspetti, da ogni lato attacca i fondamenti sociali, porta il terrore fin nel santuario della giustizia, dove nessuno osa più far sentire la voce accusatrice della verità. I più piccoli viaggi son diventati imprese guerresche, al pericolo dal quale ci vantiamo di essere sfuggiti; il progetto mi sembra contenere tutti gli elementi di repressione, senza alcuno di quei vizi che troppo spesso accompagnano le misure che più o meno dalla linea costituzionale si allontanano ».

che veramente son privi di senso comune e di ragione, e che non hanno più nè coscienza, nè memoria. Supponiamo che tutti siano imparziali, buoni e coraggiosi; che quindi le leggi, come quella dell'istituzione dei giurati, bastino a reprimere i briganti, i quali, ordinati in banda, assassinano sulla via maestra, nei villaggi e quasi nelle città. Eppure sanno che il primo mezzo di difesa di questi briganti è un impegno col quale i capi-banda promettono di assassinare i giurati che tratteranno qualche colpevole ».

Capefigue. Vol. I. P. 2.

Allora fecesi sentire la dolce e giovine voce di Beniamino Constant, simbolo della società della Staël : esaminando la misura del suo insieme, l'oratore ricopiò in poche parole : « Se il progetto presentato alla vostra discussione non fosse d'una intollerabile oscurità, se egli non sottomettesse delitti d'ogni specie all'azione d'un tribunale straordinario ; se non contenesse disposizioni capaci di una infinità di pericolose interpretazioni, ed io non sarei salito su questa tribuna per combatterlo, od io avrei osservato il silenzio rimettendo a voi, miei colleghi, la decisione d'una così importante questione. Io so in quanta disgrazia cadranno gli avversari del progetto ; si potrà dire che difendono la causa dei briganti, che pongono ostacolo ai passi d'una giustizia rapida contro l'ordinamento del delitto : ma so anche troppo quanto il timore delle interpretazioni può far piegare la coscienza del legislatore, perchè un simile motivo possa arrestarmi. Anch'io detesto i briganti, e desidero ardentemente che vengano repressi ; ma è da temersi che l'innocenza non trovi compromessa nelle misure di repressione che ci vengono proposte. Perchè i compratori dei beni nazionali debbono essere rispettati e protetti, non è d'uopo lor dare una garanzia illusoria ; finalmente, perchè siamo costretti di lasciare un momento le forme ordinarie, non bisogna stabilire una teoria che riproduce certe frasi feudali delle quali tutti i partiti hanno abusato, ed offre certe armi che la mano dei partiti può render funeste alle libertà ».

Questa discussione non faceva gran rumore nel paese. Allorchè il governo è tutto, allorchè si ha bisogno dell'ordine, cos'è l'opposizione? Quei tribuni che difendevano qualcuna delle libertà spiranti venivano ascoltati con inquietudine e disfavore ; avrebbero voluto volentieri confonderli con i giacobini incorreggibili, con quelli che volevano dare la Francia in balia delle rivoluzioni ; niuno sosteneva il Tribunale se non alcuni partiti isolati, e si accolse quasi mormorando il voto definitivo che diede un'opposizione composta di più che due terzi di voti *. L'istituzione del Tribunale era estranea a quella società ; consideravasi come un ostacolo ai passi del governo, e ciò di cui allora avevasi principalmente bisogno, era di essere governati.

L'autorità agiva con forza ed intelligenza ; i Consoli occupavansi con premura della pubblica amministrazione. Niuna branca sfuggiva a Bonaparte ; Luciano aveva creato il Pritaneo, specie d'università coi

* Il progetto fu accettato da quarantanove voti contro quarantuno. Con fracentomembri, novanta hanno votato e la pluralità non è stata che di otto.

suoi collegj devoti al gusto antico ; la scuola politecnica riceveva un migliore ordinamento di studi. Il credito rialzavasi per la prima volta; dopo il trattato di Lunèville , i fondi pubblici salivano a 54 franchi , cosa inaudita dopo la rivoluzione ! . . . L'imposizione ricevè un' applicazione più ragguardevole ; il Console non ebbe scrupoli filantropici ; ristabilì la lotteria , volontaria imposizione sulle moltitudini ; il governo ordinò il suo sistema di diritti riuniti sopra oggetti di consumer contro la teoria dell' Assemblea costituente che tal genere di tassa non ammetteva. Furonvi borse di commercio accanto all' antica istituzione dei periti , impieghi d' agente di cambio , e corporazioni. Finalmente , furon nominate commissioni sotto la presidenza del console Cambacérès per preparare un codice civile ; questo codice sarà l' oggetto d' un grave esame in quest' opera quando saremo all' epoca della sua discussione nel consiglio di stato. Un codice civile , fondamento dello stato delle persone e delle proprietà , è la base principale dell' edificio politico.





CAPITOLO DECIMOTTAVO

CONGRESSO DI LUNÉVILLE — OEGOZIAZIONI E TRATTATO COLL' AUSTRIA.

Idea del congresso. — Esito della campagna. — Marso in Germania. — Bruno in Italia. — Effetto all'estero degli attentati contro il Console. — Inghilterra. — Seguito delle trattative di Otta. — Battura. — Teoria del diritto marittimo. — Preparativi di acque. — Ordine del gabinetto. — Russia. — Trattato di difesa fra Paolo I. la Danimarca. la Svezia. — Lega Marittima del Nord. — Trattato col primo Console. — Prussia. — Rapporti col gabinetto di Parigi. — Austria. — Questioni della pace. — Viaggio di Cobent a Parigi. — Campagna invernale di Mosca. — Battaglia di Heilsandem. — Situazione degli eserciti d'Italia. — I plenipotenziari a Lunéville. — Conferenza. — L'armistizio di Steyer. — Firma dei preliminari. — La pace di Lunéville. — Suoi effetti. — Colpo d'occhio sull'Europa.

(*Settembre 1800 — Febbraio 1801*) .



Il pensiero di riunire i plenipotenziari dell'Europa in un congresso dominava lo spirito del primo Console; oltre il preparare questo una pace generale, pensava Bonaparte con un sentimento d'amor proprio che così farebbe riconoscere e salutare il suo potere da tutti i gabinetti. Il suo carattere studioso e meditativo compiacevasi a seguire la storia di quei congressi che distinsero l'epoca di Richelieu e di Luigi XIV; queste memorie parlavano alla sua immaginazione piena d'aristocrazia; il congresso di Rastadt era stato semplicemente germanico, quello di Lunéville sarebbe europeo, spettacolo più grandioso; fu scelta

Luséville come una delle città della Lorena mirabilmente situata per servire di punto intermedio a qualunque negoziazione centrale; eravi in questa l'antico palazzo dei suoi duchi che Bonaparte ordinò venisse abbellito per degnamente ricevere i plenipotenziari.

Frattanto le difficoltà poste in campo dall'Inghilterra e dall'Austria facevano presentare l'inevitabile bisogno d'una forte e vigorosa campagna per concludere un trattato definitivo. Thugut, credendosi affatto impegnato coll'Inghilterra col trattato dei sussidj, moltiplicava i nuovi sforzi di guerra. Una specie di passione cavalleresca animava la potenza austriaca; le donne vi si mescolavano sempre e la disgrazia dell'arciduca Carlo veniva riparata dall'imperatrice. Mentre la regina Carlina partiva per Pietroburgo, la giovine imperatrice percorreva i campi col fine d'inspirare nobili azioni, e Francesco II invocava l'aiuto di tutti i sudditi della sua monarchia¹. Videsi allora una vera cam-

¹ Si seppe che S. M. I. aveva presa la risoluzione, degna d'un Imperatore, d'andare a porvi in persona alla testa del suo esercito, e che era partito da Vienna, il 6 settembre, accompagnata dal suo fratello l'arciduca Giovanni, dell'età di 19 anni. Durante la sua assenza dalla capitale, l'imperatore aveva affidato il governo dell'Austria al suo fratello, il Granduca di Toscana; l'arciduca palatino d'Ungheria era andato ad ordinare in quel paese la leva in massa; una esercitazione straordinaria era stata ordinata in tutti gli stati sottoposti al dominio austriaco; finalmente l'arciduca Carlo doveva presiedere, se la salute glielo permettesse, alla leva in massa della Boemia e comandare l'esercito che doveva, da quel lato, opporsi all'irruzione da Angereau minacciata alla Francia e alla Boemia.

² L'imperatore aveva annunziato la sua partenza ai suoi sudditi con un proclama. Questo aveva calmato gli animi a Vienna perchè lasciava travedere grandi speranze di pace. Il barone di Thugut rimaneva nella capitale con sua maestà la Regina di Napoli. L'imperatore aveva condotto seco all'esercito il conte di Cobentz, già così noto per le sue negoziazioni a Leoben, Cambrun-Fornio e Rastadt; quindi non era difficile prescintre che i consigli della prudenza avrebbero molto più acceso all'imperatore di quelli dell'ostinazione. La partenza di questo sovrano aveva dunque più aspetto pacifico che guerriero.

³ Lauer era stato nominato generalissimo dell'esercito imperiale di Baviera, in luogo di Kray, e il quartier-maestro maggiore, e capo di stato maggiore, era, quel medesimo barone Zich che fu preso alla battaglia di Marengo. Il comando dell'esercito d'Italia era stato dato al conte Bellegarde, dopo la successiva dimissione di Melas, del generale Otto, del principe d'Hohenollern e del principe Giovanni di Liechtenstein.

⁴ Aspettavansi con impazienza i risultati della ripresa delle ostilità, che doveva accendere per tutto dall'8 al 12 settembre, ai termini della notificazione della rottura dell'armistizio; e ancor più gli francesi avevano già riportato i proclami dei generali Brune e Angereau ai loro eserciti; nei quali erano osservate tutte le espressioni dei primi anni della rivoluzione; e il *Moniteur* del 14 agosto aveva accresciuti tutti questi sintomi guerrieri, pubblicando gli articoli preliminari di pace fra l'Austria e la Repubblica, che erano stati firmati a Parigi il 28 luglio dal Conte di Sin-Gilasio, e che l'imperatore aveva ricusato di ratificare.

Proclama di S. M. l'imperatore nel partire per l'esercito.

Vienna, 6 settembre.

⁵ Sua Maestà imperiale, reale ed apostolica, conviata quanto addolorata dei mali che seco trae la guerra, non ha cessato finora di mostrarsi disposta a concludere una pace conveniente e

pugna di nobili e di genti di corte; l'Imperatore ebbe il comando e tutti gli arciduchi presero le armi; l'arciduca Carlo, il gran capitano, poichè veniva sospettato di desiderare la pace, ritiravasi in Boemia colla missione di riunire le nuove leve che inalberavano la bandiera della patria; gli arciduchi Giovanni e Ferdinando si posero essi pure alla testa dei corpi distaccati, l'uno in Italia, l'altro nel Tirolo. L'Austria sosteneva solo la guerra; ma la seguiva con un grande apparato di forze e uno zelo attivo che la nazione alemanna decorava; sarebbe stata una di quelle antiche campagne delle quali parlano le cronache sotto Filippo Augusto, nelle quali vedevansi destrieri pesantemente bardati sotto paladini di alta statura sulle rive del Danubio e dell'Isero. Gli Ungheresi, i Tirolesi, i Boemi avevano fornito bei reggimenti capaci di lottare colle migliori truppe della Francia.

Mentre il primo Console seguiva ad ordinare vigorosamente il governo a Parigi, l'esercito francese riprendeva l'offensiva su tutti i punti, e la nuova campagna presentava l'aspetto d'una immensa invasione: tre spedizioni avanzavano nel tempo stesso contro gli stati della monarchia austrica, e distendevansi su diverse linee; al mezzogiorno, nell'Italia; al centro, nel Tirolo; al nord, nella Baviera. L'esercito di Alemagna era sempre sotto gli ordini di Moreau, che spiegando la sua tattica fredda, metodica, marciava contro Vienna. Devo io rammentare come era composto quest'esercito nel quale contavansi i migliori tattici ed i più intrepidi capitani? Sniat-Cyr, il sapiente ordinatore; Laborie, dai costumi romani ed austeri; il valoroso Richepanse; Ney, d'un coraggio tanto splendido; Desolles, il miglior capo di stato maggiore che la storia possa citare, Desolles che sapeva tanto bene preparare una battaglia, quanto possedeva l'arte di saperla raccontare in termini semplici e precisi, all'uso antico.

stabile, che potesse proteggere i suoi regni e provincie, i suoi vassalli e fedelissimi. Anche ultimamente alla ha dimostrato le sue disposizioni, e fatti dei passi a questo fine. Malgrado di ciò il governo francese, assolutamente all'improvviso e senza alcun fondato motivo, ha rotto l'armistizio che era concluso a questo fine.

» Quantunque dietro le assicurazioni di pacifici sentimenti col spesso reiterate dal governo francese, stavi ancor luogo a sperare che le ostilità non sieno riprese, pure S. M. volendo provare a tutti i suoi fedeli sudditi come all'intera Europa, quanto le stia a cuore la loro felicità, la loro protezione e difesa, ha risoluto subito di portarsi in persona al suo esercito d'Alemagna, accompagnato da S. A. R. l'arciduca Carlo, suo augusto fratello. Del resto, S. M. è sempre fermamente e invariabilmente risoluta di andar la prima con gioia incontro a proposizioni condizionali di pace, che sieno accettabili, ed ardentemente desidera di esser ben presto nel caso di potere annunziare ai suoi fedeli popoli la fine de' mali della guerra, che finora le è stato impossibile evitare » (*Gazzetta d'Augustbourg*).

Moreau aveva di fronte l'arciduca Giovanni e il general Kray; e conosceva la forza di quest' esercito, e siccome aveva distaccato 25,000 uomini sotto Moncey pel San Gottardo, operava con una estrema prudenza per non impegnarsi nel centro degli stati ereditari senza essere sostenuto alla coda da novelle forze. Nonostante la campagna fu breve e brillante, intorno ad Ulm, la città bassa, difesa da un forte esercito austriaco. Furono combattimenti accaniti sul Danubio, finchè non fu data da Moreau la battaglia di Hochstedt, celebre nei fasti militari, che diedegli la libera navigazione del Danubio e dell' Inn; là Moreau si arrestava. L' Austria vedendo l' imperiosa necessità di far la pace, chiese un armistizio, come il general Melas dopo Marengo; tre piazze furono date come pegni, e gli eserciti si riposarono sul Danubio; vidersi le belle mezze-brigate francesi, come ai tempi della cavalleria, mescersi fraternamente sotto le tende a quei buoni e degni soldati alemanni, così brava sul campo di battaglia, così dolci anche nella guerra, spietati solamente quando il vino del Reno o la birra di Passaw, scuote il loro fragile cervello. La pace in tal modo preparavasi con un nobile ravvicinamento di ufficiali e di soldati.

Il piano della vigorosa campagna comprendeva pure l' invasione del Tirolo confidata ad Angereau e a Moncey; col prode esercito che aveva riposato sul campo di battaglia di Marengo l' invasione si spiegò nella montagna. Comhattevansi su tutta la linea, mentre un terzo esercito sotto gli ordini di Brune, invadeva il mezzogiorno dell' Italia, la Toscana tanto bella e florida; Roma pure era minacciata per la terza volta, e la bandiera tricolore spiegavasi nelle legazioni, sempre ardenti; in questa campagna Livorno cadde in potere di Brune, e contribuzioni di guerra d' ogni genere furono imposte a quella città ricca ed industriosa. Il commercio inglese fece considerevoli perdite, nel tempo che il ministro Whindham, l' implacabile nemico della rivoluzione, cercava di fare insorgere l' Italia intera. Scoppiarono cittadine rivolte, si esaltarono i principj religiosi per armare le moltitudini; ben presto le campagne presentarono come un mare agitato di popolo che non acquietossi che al solo aspetto dei Francesi. L' insurrezione rassomiglia in Italia a quei bollori che scoppiano e cessano in pochi minuti. Finalmente un ultimo esercito, quello dei Grigioni, guidato da Macdonald, doveva attraversare i ghiacci dello Splügen, per precipitarsi nel centro stesso della campagna e rinnovare sopra un altro punto la brillante spedizione di Marengo.

Queste mosse militari, sebbene combinate sopra un vasto piano, risentivasi del bisogno generale della pace che dominava in tutti i cuori: non eravi alcuna animosità fra l'esercito francese ed austriaco: battevansi come per dovere, la Francia, perchè sapeva che dopo la vittoria doveva venire la pace, l'Austria, perchè, impegnata coll'Inghilterra, credeva nella buona fede dei trattati, doversi presentare sopra un nuovo campo di battaglia per guadagnare il sussidio promesso; erasi convenuto fra i due gabinetti di Vienna e di Londra di non trattare l'uno senza l'altro, ebbene, bisognava mantenere questa promessa, condurre a fine quest'impegno, ottenere insomma il premio regolato dalle convenzioni.

Una delle cause d'altronde che aveva ritardato trattative concludenti dei gabinetti colla Francia, era l'attentato stato commesso contro il primo Console. Come mai questi gabinetti potevano risolversi a trattare definitivamente con un governo minacciato ogni giorno d'una imminente distruzione? Gli uomini illuminati ben vedevano che tutta la politica riposava sulla testa di Bonaparte; una volta tolto di vita, la più gran confusione, il più anarchico disordine dominerebbe la società. Gli ultimi fatti avevano cagionato un' esitazione, un' incertezza indicibile; le relazioni erano sospese, e come si è veduto, Talleyrand in pieno consiglio di stato non aveva temuto di dire: « Che la coanguria di Ceracchi aveva privato il governo all'estero di ogni forza morale ». Gli stranieri esageravano anche l'importanza dell'opposizione del Tribunale; credevano che poche parole gettate al vento potessero esser tali da impedire l'azione forte ed antica della volontà del primo Console.

Questi ragionamenti facevansi specialmente in Inghilterra; il gabinetto inglese era materialmente estraneo a tutte le congiure contro Bonaparte tramate, anche alla macchina infernale; Pitt, cosecava altera, sebbene odiasse la Francia, eraseva con iadigaazione difeso. La sola partecipazione che potevasi attribuire al gabinetto inglese a quelle tristi e spaventevoli congiure, era una specie di protezione e di tolleranza accordata agli *chouans*; quasi tutti erano al suo soldo, ed ora, se si osserva che la macchina infernale era un affare di *chouannerie*, si dovrà concludere che Pitt, senz'approvarne i mezzi, desiderava qualunque avvenimento che favorir potesse la caduta e la rovina del potere consolare. Non aveva l'Inghilterra fatto spargere sulle coste tutti quelli *chouans* senza curarsi di ciò che potrebbe seguire? Saïat-Régent, Limoëlan ricevevano oro dal gabinetto di Londra; e che volevate che facessero quelle teste bollenti se non congiure per attentare alla vita del primo Console?

È stato già detto che lord Grenville, così altero nelle sue prime note, aveva finalmente acconsentito ad intavolare negoziazioni con Otto, sulla questione d'armistizio e pace generale; l'Inghilterra credendosi intimamente legata coll'Austria, non voleva trattare separatamente, e ciò aveva dato luogo alla missione di lord Minto presso Thugut, perchè si aprissero le trattative a Lunéville tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria congiuntamente *. Sul principio non eravi stato su questo punto alcuna difficoltà; la discussione era caduta sull'armistizio; quali sarebbero i suoi limiti? Come preliminar di questa pace, Otto insisteva sempre sul significato dell'armistizio, non limitato e ristretto, ma esteso a tutti i forti, a tutte le piazze assediate, dimodochè potessero queste essere vettovagliate durante la sospensione d'armi, soprattutto desiderava che più intime comunicazioni col ministro d'Inghilterra potessero metterlo in stato di spiegarsi chiaramente in nome del Console *.

1. Downing Street, 6 settembre 1800.—Signore.—Io vi prego d'informare il sig. Otto, che è piaciuto al re di scegliere Grenville pel caso di rappresentare a Lunéville Sua Maestà, e Garlick, ora segretario di legazione di S. M. a Berlino, per segretario di Sua Maestà nella missione di Grenville. Sarà dunque necessario che il governo francese dia un passaporto particolare a Garlick perchè possa partire da Berlino a Lunéville. Aggiungerete che converrà al governore di Sua Maestà e a Garlick personalmente, che questo passaporto invece di esser mandato per la via di Londra sia trasmesso per mezzo del ministro francese a Berlino, al conte di Carylfort ministro di Sua Maestà a quella corte.

2. Inoltre vi prego di fare osservare al sig. Otto, essere uno delle negoziazioni di pace, d'avere ionanti spiegazioni per le quali i rispettivi ministri possano giungere quasi nel medesimo tempo nel luogo del congresso, e che siccome le nuove per tale oggetto possono giunger qui più presto da Parigi che da Vienna, il governo di Sua Maestà desidererebbe d'esser informato, per vostro mezzo; dell'epoca che potrà esser fissata per l'arrivo a Lunéville dei plenipotenziari francesi ed austriaci, perchè non vi sia indugio alcuno per parte di Sua Maestà nell'apertura delle negoziazioni 1.—Al commissario Giorgio.

Firmato.—GRENVILLE.

3. In tutto il corso della negoziazione della quale il sotto scritto è stato incaricato, ha avuto occasione di dolersi che il difetto di comunicazioni più dirette col ministro di Sua Maestà, l'abbia posto nell'impossibilità di dare alle sue aperture ufficiali la necessaria estensione. Il risultato delle ultime sue comunicazioni, alle quali risponde la nota che ha avuto l'onore di ricevere il 30 di questo mese, rende anche più sensibile tale inconveniente.

4. Sembrando che nella prima parte di questa nota si ponga in dubbio la sincerità delle disposizioni del governo francese d'intavolare trattative per una pace generale, il sottoscritto deve entrare su tal soggetto in alcuni particolari che pienamente giustificano la condotta del primo Console.

5. L'alternativa proposta d'una pace separata nel caso che Sua Maestà non gradisce l'indizio di un armistizio generale, lungi dallo svelare un difetto di sincerità, offre al contrario la più forte prova delle disposizioni conciliatrici del primo Console; ella è infatti una conseguenza necessaria della dichiarazione fatta dal sottoscritto, il 4 di questo mese. Infatti egli ha avuto l'onore di prevenire il ministero britannico: 1. che se quest'armistizio non fosse concluso prima dell'1.º settembre, le ostilità verrebbero ricominciate coll'Austria, e che in tal caso il primo Console non potrebbe più acconsentire, riguardo a questa potenza, che ad una pace separata e completa. L'Espresso. Vol. I. P. 2.

Lord Grenville continuava dal suo canto a sostenere l'impossibilità di una tal convenzione, poichè offendeva gl'interessi inglesi, che tutto potevan perdere e nulla avevano da guadagnare in un armistizio marittimo; perchè la loro marina smisuratamente erasi accresciuta, tutti gli arsenali, tutti i porti erano pieni di vascelli con bandiere britannica; perchè infine trattavasi di decidere la quistione del diritto di visita, che l'Inghilterra sui neutrali pienamente esercitava.

L'ammiraglio non aveva più riguardi per nessuna bandiera, le squadre britanniche dovevano impadronirsi dei vascelli svedesi e danesi; gli ordini furon precisi, nessun legno che portasse bandiera neutrale doveva esser risparmiato, e la guerra la più violenta cominciò nell'Oceano e nel Baltico. L'Inghilterra a nessuno dava il diritto di mischiarsi nella sovranità dei mari; Pitt dinanzi agli ostacoli irritavasi tolmente da obliare i riguardi che dovevansi alle bandiere amiche. A misura che l'Inghilterra separavasi dal continente, sembrava che avesse l'obbligo di mostrarsi più dispotico nelle sue volontà; Pitt giocava le ultime carte della sua autorità parlamentare con una perseveranza ed un coraggio degno di elogi. L'opposizione diveniva formidabile, e l'idea della pace faceva progressi nella Gran-Bretagna; bisognavano strepitose vittorie sul mare, o trionfi degli Austriaci sul continente; se questi risultati non ottenevansi, Pitt doveva cedere il suo posto di capo del gabinetto, poichè l'opinione decidevasi contro di lui.

A tutte queste dichiarazioni violente della Gran-Bretagna contro i neutrali, a queste misure e a questi atti l'imperatore Paolo oppose una vigorosa resistenza; il carattere iracundo dello Czar erasi fatto conoscere col rimandare improvvisamente di lord Witworth e Cobentz; Paolo era profondamente offeso per le pretensioni dell'Inghilterra alla sovranità dei mari; come? non bastavale di serbar Malta, il Capo di Buona Speranza, le isole Jonie, di minacciare l'Egitto? voleva ancora

ta ». Quest'armistizio non è stato concluso all'epoca indicata; era dunque naturale aspettare in tal caso una pace separata coll'Austria, e nella medesima ipotesi, una pace ugualmente separata colla Gran-Bretagna, menochè non si pensi che le calamità che da ott'anni opprimono una gran parte dell'Europa debbono perpetuarsi, e non avere altro termine che la totale distruzione d'una delle potenze belligeranti.

» Non è dunque il governo francese che propone a Sua Maestà di separare gl'interessi suoi da quelli dei suoi alleati: ma avendo inteso tentato di riunirli in un centro comune, e trovandoli separati di fatto dal rifiuto dell'Inghilterra di deporre sull'altare della pace alcuni particolari vantaggi, dei quali aveva già la Francia fatto il sacrificio, ha dato il primo Console una nuova prova delle sue disposizioni indicando un altro mezzo di conciliazione, al quale presto o tardi condurrà il corso degli avvenimenti ».

Firmato.—OTTO.

regnare sul Baltico colle ingiuste minacce fatte alla bandiera neutrale. L'imperator Paolo si affrettò di por termine alle sue comunicazioni diplomatiche col gabinetto di Stockholm e di Copenhaguen; stipularonsi le condizioni di una lega marittima alla quale doverono prender parte tutte le potenze neutrali, la Danimarca e la Svezia principalmente; Paolo I. posevasi alla testa di questa lega, la prima missione della quale era di rendere la potenza e lo splendore alla libertà della bandiera. Nel tempo stesso lo Czar dichiarava arrestate e confiscate tutte le mercanzie inglesi che trovavansi in Russia; la collera esaltava nell'ultimo punto l'immaginazione di Paolo I., e la Francia dovè profittarne per assorbir affatto la Russia nella sua alleanza *.

Una volta gettato nella bilancia il contrappeso russo, gli affari europei cambiarono aspetto. Uuendosi la Francia colla Russia in un disegno comune; l'Inghilterra era obbligata a sottoscrivere la pace a condizioni più dure; lo scopo del primo Console fu trarre la Russia fino al punto di mandare un plenipotenziario al congresso di Lunéville per trattare di concerto col ministro francese; ambedue contrappeserebbero l'influenza dei plenipotenziari della Gran-Bretagna, se lord Grenville consentiva finalmente ad una diretta e sincera partecipazione agli atti del congresso di Lunéville. L'ambasciata di Paolo presso il primo Console era il primo mezzo per giungere a questo fine. Si favorì quest'idea d'una lega marittima, poichè dovevansi riunire tutte le bandiere contro quella della Gran Bretagna *.

* A quest'atto l'Inghilterra rispose: « Attesochè S. M. è stata informata che un gran numero di bastimenti appartenenti ai suoi sudditi sono stati e sono attualmente detenuti nei porti della Russia, e che i marinari inglesi che trovavansi a bordo di questi bastimenti sono stati e sono attualmente detenuti come prigionieri nei diversi porti della Russia; e che di più nel tempo di questi fatti, è stata conclusa una confederazione d'una natura ostile ai giusti diritti ed interessi di S. M. e dei suoi stati, fra la corte di Pietroburgo e la corte di Copenhaguen e di Stockholm rispettivamente, S. M., col parere del suo consiglio privato, ha creduto bene ordinare ad ordinare colle presenti, che alcun bastimento o navigio appartenente a qualsivoglia dei suoi sudditi, otteenga il permesso di portarsi in alcun porto della Russia, di Danimarca o di Svezia fino a nuovo ordine; e S. M., ha voluto inoltre ordinare che venga chiusa l'uscita a tutti i bastimenti e navigii russi, danesi e svedesi che trovansi in questo momento e che potranno trovarsi in seguito, in qualunque dei porti e rade del regno della Gran-Bretagna ».

Il 21 novembre una nota firmata dal conte Rostopchin, presidente del dipartimento degli affari esteri, annunciò ai membri del corpo diplomatico residente in questa capitale, che non sarebbe revocato l'ordine che impediva l'uscita ai bastimenti inglesi.

È stato rappresentato a S. M. l'imperatore di tutte le Russie, che i generali inglesi, malgrado le rappresentazioni ripetute, tanto dal suo ministro residente a Palermo, che dai ministri di S. M. Siciliana, hanno preso possesso della Valletta o dell'isola di Malta, in nome del re d'Inghilterra, ed inalberata la bandiera di questo sovrano ad esclusione di tutte le altre. S. M. giunta.

Bisognava ancora far decidere la Prussia ad intervenire come potenza stipulante nel congresso; il gabinetto di Berlino non aveva alcuna difficoltà di mandare un plenipotenziario; il marchese Lucchesini, ambasciatore a Parigi, fu subito scelto, e su questo punto egli era francamente spiegato col primo Console, per unirsi agli altri diplomatici dell'Europa; ma il Console voleva più che un concorso di semplice mediazione e la sterile presenza di Lucchesini; desiderava che la Prussia ad abbandonare i principj della neutralità imparziale per comparirvi come l'alleata della Francia e parte contrattante in tutte le stipulazioni definitive. Comprendevasi Talleyrand che appoggiandosi così sulla Russia e la Prussia, si otterrebbero al congresso di Lunéville le migliori condizioni di fronte all'Austria e all'Inghilterra; qual sostegno reterebbe a Francesco I? il gabinetto di Londra? ma con un poco di abilità, potevasi anche sperare la separazione delle due corti, ed isolare talmente in questo modo il gabinetto di Vienna, da costringere l'antica casa d'Austria a sottoporsi alle condizioni imposte dal primo Console.

Il marchese Lucchesini tanto acuto, tanto destro, riadoviziando le accorte vedute del gabinetto di Parigi, era, quanto era gli possibile, ristretto nello spirito e nelle condizioni della qualità neutrale dalla Prussia presa; dichiarò: « Che la Prussia, certamente, poteva offrire i suoi buoni uffici, la sua stessa mediazione, per ottenere alla fine la pace generale, ma che evidentemente uscirebbe da questo carattere di neutralità, se prendesse un luogo troppo vistoso nelle negoziazioni d'un congresso affatto particolare fra due potenze belligeranti. Poteva ella la Francia dubitare dell'amicizia della Prussia? non era questa vivamente interessata a tutte le sue guerre, a tutte le sue vittorie? bisognava farle perdere il suo privilegio di neutrale, poichè render poteva più servigi in questa posizione che con un'antica alleanza; non gli ricrederebbe più un carattere imparziale, se apertamente opinasse in favore della Francia ». In tal guisa Lucchesini tentava di meno comparire nella negoziazione per non dar troppa preponderanza alla Francia negli affari dell'Alemagna; il gabinetto di Berlino voleva sì abbassare l'

mente offesa da questo attentato alla buona fede, ha risoluto di non revocare l'ordine d'impedire la sortita dei vascelli inglesi dai porti della Russia, primachè le disposizioni contenute nella convenzione del 1795 non siano state pienamente eseguite.

Il fanatismo di Paolo I non ha più limiti; ha ordinato con un ukas del 24 ottobre, che si compilasse e pubblicasse una descrizione dell'ultima campagna dei Francesi in Europa e particolarmente in Italia, e che venga adoprata come opera elementare nell'educazione militare. Nissens è già in seguito nominato ufficiale subalterno se non la sa a mente e non la intende ».

Austria; ma col sistema d' invasione del primo Console, quali limiti potevansi porre alla sua ambizione? e la Prussia non ne sarebbe ella vittima più presto o più tardi?

In mezzo a circostanze così delicate, qual posizione prendeva l'Austria? Aveva tentato una seria campagna; il suo Imperatore, i suoi arciduchi erano portati sul campo di battaglia; i preliminari del Conte di Saa Giuliano erano stati riconosciuti, e il trattato di sussidj concluso coll'Inghilterra serviva di base alle sue nuove relazioni. Gli ultimi fatti militari non le erano favorevoli, costretto a conchiudere un armistizio, l'imperatore era tornato a Vienna*; aveva trovata l'opinione pubblica crudelmente irritata contro l'Imperatrice e il ministro, il barone de Thugut. La pace preoccupava tutti gli spiriti, chiedevansi con grandi grida s'io nei teatri: non volevansi più far sacrifici: l'imposte erano eccessive, le leve militari incessanti, non eravi più denaro nell'erario, e i sussidi dell'Inghilterra non potevano provvedere a tutte le spese del dipartimento della guerra.

Di più, l'entusiasmo pel primo Console si estendeva dalla Francia all'Alemagna. Dovunque questo manifestavasi indicibilmente; quel genio, collocato così alto sembrava padrone del destino, ei governava i popoli e i re; sarebbesi detto che Bonaparte fosse armato di una specie di prestigio da lui gettato sull'intero mondo; era il sigillo della fortuna prima di esser quello della vittoria; nel palazzo delle Tuilleries faceva parlare di sè più che Moreau, Brune, l'arciduca Carlo; fino il suo riposo aveva qualche cosa di prodigioso che affascinava. L'opinione pubblica, in Alemagna, vigorosamente perseguitava il barone de Thugut e tutti i partigiani della guerra. La crisi cagionò necessariamente una modificazione nel gabinetto, il desiderio pubblico di ravvicinarsi alla Francia, spingeva l'Austria ad intavolare con questa potenza sincere trattative. Ora, Thugut non era ormai più che un ostacolo; il primo Console non avendo alcuna fede in lui, consideravalo come l'amico del-

* S. M. l'Imperatore è tornato a Vienna. È giunta nella sua capitale il 13, accompagnata dal suo ministro il conte di Lerbach. Lettere particolari in data del 1. ottobre, annunziano che il barone di Thugut, punto in vedere che la convenzione della quale trattavasi, si era conclusa senza consultarlo, aveva offerto la sua dimissione, ma che Sua Maestà non l'aveva accettata. Altri avvisi gli danno un successore, che è secondo gli uni, Lerbach, secondo gli altri, Cobentz. Noi non arrechieremo alcuna congettura su questi cambiamenti. Siamo così avanzati da sette anni a vedere uomini e per lui succedere nel gabinetto di Vienna ad uomini ad a mente vigorose, tratti di perfidia e tratti di buona fede, atti ambiziosi ed atti pieni di magnanimità; che la sola cosa che noi possiamo dire, è che tutto là è possibile. (Nota del commissario inglese, ottobre 1800).

l'Inghilterra, come il partigiano dichiarato del sistema dei sussidj. Non si sarebbero mai impegnate serie trattative fra Talleyrand e il barone de Thugut.

L'Austria dunque pensò di fare una prima concessione per ottenere la pace, e siccome il conte Luigi de Cobentzl giungeva da Pietroburgo a Vienna, l'imperatore Francesco l'invitò a riprendere gli affari in luogo di Thugut; eravi stato un momento voce per Lerbach; ma Cobentzl, il plenipotenziario di Campo-Formio, il ministro che aveva presieduto a Seltz alle conferenze con François de Neufchâteau, verrebbe a Lunéville come il simbolo della pace, come l'espressione d'un sentimento di benevolenza fra le corti di Vienna e di Parigi. La dimissione di Thugut fu dunque accettata, e Cobentzl prese la direzione suprema degli affari dell'Austria: nelle conferenze che egli ebbe con Francesco II fu ben fissato che non farebbesi una pace separata che all'ultima estremità¹. Secondo le istruzioni dovevasi necessariamente fare un trattato comune coll'Inghilterra, come aveva indicato lord Minto; perchè questa potenza non verrebbe ammessa al congresso di Lunéville? e Cobentzl proponevasi di tenerne proposito formale al primo Consolo: « che aveva, diceva, ascoltato sempre con benevolenza ».

Appena ebbe accettato il portafoglio dalle mani dell'Imperatore, Cobentzl vide subito qual'era la sua posizione reale, nulla aveva da fare a Vienna, città lontana da ogni attivo movimento diplomatico, e sebbene il ministro sapesse di certo che nessuno era giunto a Lunéville si affrettò a portarvisi annunciando ufficialmente che andava a prender parte al congresso. Ciò davagli una gran forza di popolarità nella monarchia austriaca, perchè diventava come l'uomo della pace, il simbolo delle speranze d'una pacificazione. Nell'ottobre lasciò Vienna, si

1 « Il ministero per *interim* di Lerbach non ha durato che un momento; questo ministro diceasi che abbia dimostrato minor disposizione di quel che si credeva a seguire le segrete direzioni del barone di Thugut. Gouffé per il suo inascolto, non solo pretendeva di fare quel che faceva Thugut, ma sostenere la parte del fu principe di Kaunitz. Il barone di Thugut vivamente irritato della sue pretese, si è allora riunito al partito di Cobentzl, e prevalendosi della vantaggiosa riputazione della quale gode questo ministro alla corte e tra i cittadini, è giunto a rovesciare le speranze di Lerbach. Questo è ancora ministro, ma senza dipartimento. Ha ottenuto cioè il suo riposo con una pensione. Il barone di Thugut, soddisfatto d'aver trionfato, sembra aver decisamente rinunciato agli affari.

2 Cobentzl è dunque oggi ministro degli affari esteri, o per meglio dire, primo ministro dell'impero austriaco. Appena è giunta a Vienna l'accettazione dell'arciduca Carlo, Cobentzl s'è posto in cammino alla volta di Lunéville, lasciando la direzione del suo dipartimento ai più antichi consiglieri di stato, che lavoreranno al consiglio privato ». (Dispaccio del ministro prussiano ottobre 1800).

tratteone due giorni a Lunéville. Trovando che nessun agente era arrivato, portossi a Parigi dietro un invito espresso del primo Console *. Sentivasi reciprocamente il bisogno di vedersi, d'intendersi; voleva Cobentzl studiare l'opinione pubblica, penetrare il disegno del primo Console, sapere qual'era la forza del suo governo, e le speranze di sicurezza che potrebbe dare. Dal canto suo Bonaparte che sempre confidava nel potere della sua parola sedacente, voleva impiegare con esso quell'arte infinita che facevalo padrone degli uomini. Lo scopo definitivo dei suoi sforzi era d'ottenere che l'Austria trattasse separata dall'Inghilterra; voleva persuadere Cobentzl che intlocio che era umanamente possibile era stato fatto da Otto nelle trattative di Londra, e che l'implacabile rifiuto di lord Grenville era il solo ostacolo che impediva la conclusione d'un trattato ed anche dell'armistizio che poteva preparare la pace generale.

Il primo Console facendo trattative separate, voleva imporre all'Austria cessioni di principj e di territorio. Cobentzl fu circondato da feste e da tutti i prestigi che sedur potevano un uomo come lui in una gran capitale. Il ministro della corte di Vienna era allievo del collegio di Harcourt, come il principe Metternich lo era dell'università di Strasburgo; parlava la lingua francese indichibilmente corretta e con quella facilità che si acquista dall'infanzia. L'ambasciatore era a tutte le feste, a tutte le intimità della Malmaison e delle Tuilleries; gli fecero godere tutti i piaceri e le dissipazioni che offriva Parigi in quell'epoca di indifferenza. Il conte Luigi amava il teatro come una memoria di Pietroburgo; egli aveva sostenuto una parte nelle *Donne vecchie* sul teatro della corte di Caterina II; letterato di moltissimo gusto, fu fatto assistere alle sessioni dell'istituto, alla lettura dei bei versi del poeta Esméoard e di Fontanes. Appena compariva in una sala in mezzo alle brillanti lumiere, subito risuonavano armoniosi concerti; sentivasi la voce di Garat, di madama Grassini, la favorita del primo Console; dan-

* Cobentzl è giunto il 23 a Strasburgo e il 24 a Lunéville, dove è stato ricevuto con tutti i colpi di cannone; non s'ha trovato, contro la sua aspettativa, nè ministro britannico, nè ministro francese, per lo che si è determinato a fare il viaggio di Parigi. Solo il 24, Giuseppe Bonaparte ** è posto in viaggio per Lunéville. Avrà incontrato Cobentzl sulla strada di Parigi e saranno facilmente insieme andati alla capitale; Giuseppe Bonaparte non aveva poteri che per trattare della pace coll'imperatore, e Cobentzl ha cominciato con fare la dichiarazione formale che l'imperatore, suo padrone, fedele ai suoi impegni con Sua Maestà Britannica, non entrerà in trattative, che per un poco generale, e non tratterà che unitamente alla Gran-Bretagna. (Dispaccio del ministro prussiano).

zava Vestris, Gardel e madamigella Chameroy, la giovinetta tanto subitamente dalla morte rapita.

In mezzo a questi divertimenti coi quali il Console inebriava Cobentzl, cercava di far prevalere le sue idee di un trattato separato coll' Austria, ed il ministro col suo spirito delicato ed accorto, ripeteva: « Che Parigi non poteva esser un soggiorno per affari, finchè il primo Console degnavasi di colmarlo di tante gentilezze; non vi sarebbe stato tempo durante le noie di Lunéville di accomodare un trattato da tutti richiesto? A Parigi bisognava attendere ad ammirare le arti sotto la dolce influenza del genio di Bonaparte. Quando la pace veniva offerta da un grand' uomo chi poteva rifiutarvisi? » Con questo mezzo Cobentzl sfuggiva a qualunque definitiva spiegazione; le sue istruzioni non gli permettevano di trattare separatamente; rimettevasi alla riunione del congresso; ripeteva: « Che là solamente gli affari seri potrebbero trattare, ma che a Parigi, le memorie dell' infanzia, le scappate del collegio, ed il piacere che provava di trovarsi in una compagnia così scelta, non gli permettevano d' ingolfarsi nella gravità delle questioni diplomatiche ».

Bisognò dunque che il Console si affrettasse ad aprire sul serio un congresso a Lunéville; furono mandati gli ordini al prefetto perchè tutto si facesse con magnificenza. L' antico palazzo de' duchi di Lorena fu ornato di magnifici parati e di tutti gli oggetti di lusso che Parigi poteva offrire; si stabilirono telegrafi per sapere subito le nuove della pace; un servizio di staffette fu ordinato perchè l' abbondanza e la delicatezza delle vivande potessero sollecitare la sensualità d' un ministro che aveva veduto la corte di Caterina II. In tutto si dovè riconoscere la munificenza del Console; i commessi degli affari esteri furono incaricati di raccogliere tutti i documenti sui congressi di Riswick e di Nimèga, sul cerimoniale, le feste e i piaceri che contraddistinsero le conferenze per la pace sotto Luigi XIV. Finalmente anche per maggior solennità, Bonaparte elesse suo fratello Giuseppe per rappresentante della Francia al congresso di Lunéville.

Giuseppe era di un carattere accorto, gentile, affettuoso, i di cui modi non potevano che piacere a Cobentzl; in questo momento Luciano era inviato a Madrid per trattare presso Carlo IV, e Giuseppe, il maggiore dei Bonaparte, riceveva la missione del congresso di Lunéville, come se tutti gli affari dovessero oramai concentrarsi in questa famiglia; il governo, la guerra e le relazioni estere. Giuseppe non a-

vera un ingegno tanto grande da poterlo lasciar solo ; il primo Console gli diede il general Clark per sua guida , e Talleyrand diedegli un uomo esperto, uno dei suoi segretari più attivi De la Forêt , che apparteneva alla scuola grave della diplomazia ; aveva egli lungo tempo studiato i trattati e le negoziazioni dell' antica monarchia, così notabili dopo Enrico IV, queste divenivano pel primo Console l' oggetto di profondi e continui studi.

Giuseppe Bonaparte e Cobentzl ritrovaronsi a Lunéville *, in mezzo ad una moltitudine di diplomatici di second' ordine , i quali formarono come il loro corteggio ; Lucchesini ministro di Prussia vi andò spontaneo , ma senza missione ufficiale ; altri pure vi giunsero per osservare l' andamento delle conferenze e renderne conto alla loro corte. Tutto consistè sul principio in visite e feste ; Lunéville diventò un soggiorno di piacere , le vie monotone e tacite dell' antica città della Lorena furono popolate di stranieri e di ricchi equipaggi ; i teatri aprironsi con magnifiche illuminazioni , e Giuseppe dicevasela molto con Cobentzl. Videsi la Francia un' altra volta spiegare quella magnificenza cordiale che dimostrò sempre agli stranieri fin dal secolo XVI. Ciò era una buona cosa ; ma bisogna finalmente arrivare alle conferenze positive , alle gravi questioni del congresso , e subito fu manifesto che Cobentzl non aveva autorità che per concludere un trattato simultaneo coll' Inghilterra senza clausola separata. In questo momento ogni speranza di negoziazione fu sospesa fra i gabinetti di Parigi e di Londra , perchè le premure di Otto non avevano prodotto alcun risultato ; i due gabinetti erano separati senza speranza di riannodare presto un trattato di pace.

Come dopo ciò potevano i plenipotenziarj francesi ammettere la con-

* Al congresso di Lunéville vi saranno, rappresentanti di tutte le teste coronate che andranno ad osteggiare i Littori del primo Console. Noi sappiamo che da questa negoziazione ad una pace generale, allo stabilimento d'una pace stabile e durevole, s'è una prodigiosa distanza; non ignoriamo esservi persone che lusingansi che le innumerabili difficoltà che presentano le trattative, cagioneranno indugi bastanti perchè tutti gl' inviati abbiano il tempo di convincersi dei pericoli che minacciano i loro committenti: sappiamo esservi la lusinga che la Prussia e la Russia s' interpongano con bastante vigore per fare abbassare le pretese alla repubblica francese, e fino, che l' Europa voglia fissare là le basi d'una nuova lega meglio ordinata della precedente. Ma quando s'è veduto anche poco fa con qual prontezza Bonaparte s'è fatto obbedire dall' Imperatore; quando si sa la pusillanimità, i risentimenti, le rivalità e disunioni dei membri di tutto questo corpo germanico, si stenta molto a credere che il governo francese, illuminato d'altre cose dal congresso di Rastadt, lasci loro da fare altro che da firmare il lavoro già bell' a preparato. Ei ci rammenterà la favola di quel cuoco burlesco che, avendo radunato dai chiossi, fece loro osservare, quando vollero provargli la necessità di rimandarli nel loro elemento, che non aveva loro dato il permesso di deliberare che per decidere in qual sala preferivano di essere accomodati ». (*Times*). Caprignus. Vol. I. F. 3.

dizione di un trattato simultaneo coll'Austria e l'Inghilterra che rendeva l'ipotesi impossibile? era come sciogliere il congresso, e molte note furon ricambiate su questo punto. Cobentzl non cessava di rispondere: « Non essere ogni speranza perduta, che l'Austria impegnavasi ad intervenire personalmente per ottenere che l'Inghilterra inviasse un plenipotenziario al congresso di Lunéville, perchè si effettuasse una pace generale e non un trattato parziale; perchè continuare quelle fatali guerre che insanguinavano il mondo? » Coll'usata sua arte Cobentzl faceva vedere quando l'umanità guadagnerebbe in questa pacificazione che abbraccerebbe tutti i mari e tutto il continente. Queste note scritte con notabile bravura nascondevano il disegno di continuare indefinitivamente trattative per aspettare migliori risultati d'una campagna militare, e Cobentzl sperava poi che facendovi intervenire l'Inghilterra, si otterrebbero favoreroli condizioni per la sua monarchia.

Le note di Giuseppe Bonaparte scritte da De la Forêt, richiamavano i preliminari di San Giuliano firmati a Parigi come basi prime e fondamentali di un trattato definitivo. « Non era allora stata perfettamente riconosciuta l'indipendenza della questione inglese dalla questione austriaca? perchè non dovevsi oggi agire nel medesimo senso? O to non aveva fatto infruttuosamente a Londra tutto ciò che aveva potuto? »

Questi ritardi e lentezze indefinite dimostrarono al primo Console la necessità di prendere una vigorosa determinazione per dominare le incertezze dell'Austria. Un armistizio era concluso in Italia, in Alemagna, sul Tirolo; Moreau aveva profittato per venire a Parigi ed abboccarsi con Bonaparte sul suo piano di campagna, e quei due straordinari generali avevano tracciato sulla carta un vasto progetto, che con una o due battaglie poteva por termine ai ritardi ed esitazioni dell'Austria. Vi son tempi nei quali bisogna sapere osare, ed il talento ammirabile del primo Console stava nel porsi con un'audacia indicibile all'esecuzione d'un disegno fermamente determinato, perchè avendo a fare con nemici freddi ed incerti, era sempre sicuro d'ottenere in tal modo grandi risultati. Quando il Console si accorse delle esitazioni di Cobentzl, ordinò che si prendessero dappertutto le armi, dopo l'armistizio, ed una breve e buona campagna che mirerebbe unicamente ad impossessarsi di Vienna in una sola marcia militare. Padroni delle fortezze lor date dagli armistizj in Italia ed in Alemagna, potrebbero

1 Dispacci del congresso di Lunéville, novembre dicembre 1806.

oramai i Francesi operare con sicurezza. La ripresa delle ostilità doveva esser condotta con vigore sulle Alpi e sul Danubio, e furon dati gli ordini i più precisi perchè si dovesse avanzare da tutte le parti sugli stati ereditarij dell' Austria.

Gli eserciti imperiali eransi considerabilmente ingrossati durante l'armistizio con immense leve fatte in tutti gli stati, l'arciduca Ferdinando conduceva il grand' esercito d' Alemagna composto di più di 130,000 uomini, truppe eccellenti; il feldmaresciallo Bellegarde portavasi in Italia con 80,000 uomini; 25,000 uomini scelti difendevano il Tirolo. L'arciduca Giovanni stava di fronte a Moreau con 120,000 uomini; il generale repubblicano era come nascosto in un vasto cerchio di nemici; uo' insurrezione condotta dal general Klenau, scoppia-va sul Reno, aveva per centro Magonza; Moreau, così riflessivo in tutte le sue mosse, erasi già posto in comunicazione con Augereau pel Tirolo, nel tempo che con ona prodigiosa marcia, alla metà di dicem- bre, Macdonald conduceva un secondo esercito di riserva attraverso lo Splügen ed i suoi immensi ghiacci.

Era il tre dicembre, il colmo dell'inverno, Moreau aveva eoocentra- to le sue forze presso la foresta di Hohenliedeo, che vedesi coi suoi be- gli alberi secolari intorno a Monaeo¹; l'arciduca Giovanni si pose al-

¹ Ecco il dispaccio sulla battaglia scritto dallo stesso Moreau. — Il generale in capo Moreau, al ministro della guerra. Del quartier generale di Auling, il 14 brumario anno VIII della repubbli- ca francese uno ed indivisibile (3 Dicembre).

« Ho il piacere, mio caro generale, di rendervi conto d'un fatto gloriosissimo per l'esercito da me comandato e di gran vantaggio per la repubblica. Col mio dispaccio di ieri vi rendeva conto del combattimento del 14, vi annunciavo che io raccoglieva l'esercito, opeitava di prendere l'of- fensiva. Ieri sera, il corpo del general Grenier era raccolto fra Hohenlinden e Hartofen. La di- visione sotto gli ordini del generale Grandjean, della quale il generale Grouchy ha preso il co- mando, appoggiava la sua sinistra al villaggio di Hohenlinden, la divisione Richepanse e Deon ad Elbersberg. Io aspettavami di essere attaccato dal nemico, ed aveva ordinato a Richepanse e Deon di sboccare da San Cristoforo su Malsopot, e piombare vigorosamente sull'arretroguardia degli austriaci. Questa mossa è stata eseguita con un'intelligenza non minore dell'audacia. Il ne- mico ha cominciato il suo attacco sopra Hohenlinden circa a sette ore e mezzo della mattina; e li siamo limitati e contener fino al punto nel quale un momento d' esitazione m'ha fatto giudicare che l'attacco di Richepanse incominciava. Ho ordinato al general Grenier di dar principio al suo. Il general Ney s'è vigorosamente cacciato nelle strette ed a mezza strada da Malsopot ha inen- trato il general Richepanse. Tutti quelli che erano riserati nel bosco, esteso circa una lega e mezzo, sono stati uccisi, presi o dispersi. L'attacco del general Ney era sostenuto dalla divisione del general Grouchy, che aveva respinto la riserva dei granatieri nemici che aveva cercato di far piegare la sua destra. I suoi attacchi sono stati diretti dai generali Grandjean e Boyer. Il mo- vimento dei generali Richepanse e Deon ha provato i più grandi ostacoli. Obbligati a marciare per strade strette ed affatto circondate di nemici, il general Richepanse s'è trovato separato da' le altre truppe con cinque o sei battaglioni e un reggimento di cacciatori; una senza voltarsi inietro egli ha marciato in mezzo all'esercito nemico, senza inquietarsi del piccolo numero dei

la destra di Monaco, nel tempo stesso che per ordini spediti in gran fretta, il general Klenau doveva rimontare il Danubio e prendere i Francesi alle spalle. La neve fioccava, il freddo era tanto intenso che l'artiglieria e la cavalleria sdruciolavano sopra i vasti piani di ghiaccio; l'esercito imperiale in mezzo alle tenebre della notte spiegavasi con qualche disordine, perchè la neve che batteva in faccia ai soldati non permetteva loro di riconoscere la via.

Le tenebre si dissipano; il nemico si vede dinanzi la retroguardia francese, separata dal grosso dell'esercito, i Bavaresi e gli Austriaci si dispongono in colonne serrate e si spingono con ardore in una via stretta dove son costretti a piegare. Moreau fa prendere alle spalle questa colonna dai generali Grouchy e Grandjean; il nemico sconfitto ritirasi in disordine. Spiegasi una seconda colonna, magnifica, composta d'Ungheresi e Tirolesi, granatieri d'alta statura; Ney gli respinge; Riche-

suoi, ed ha raggiunto la testa della divisione del general Ney, condotta con eguale intrepidezza dall'aiutante comandante Ruffie. Il general Valter è stato in quest'attacco gravemente ferito. Il general Deesen è giunta a far penetrare i polacchi per sostenere il general Richpanse. Nel tempo che la vittoria dichiaravasi nel centro, un corpo di truppe che avanzava da Wasserbourg sopra Ebersberg, ha costretto il general Deesen a cambiar di fronte sulla destra per arrestarlo. Quel corpo fu respinto nel più gran disordine. Il fatto sembrava completamente deciso alle tre, quando un altro corpo che avanzava dal Basso-Inn, ha voluto sboccare per Burksrain sopra Hohenlinden: siccome aspettavasi un attacco sulla sinistra, avendo il nemico la vigilia radunato molte truppe nella valle dell'Inn, il luogotenente Grenier aveva lasciato le guardie le divisioni Legrand, Baulout e le riserve di cavalleria, che, mentre erano per prendere l'offensiva, son state esse stesse attaccate. Sono state fatte ritornare per soccorrerle alcune truppe del general Ney e d'altra divisioni che trovavansi vicine. I generali Legrand e Bontant, dopo avere spinto questi attacchi, ed aver essi stessi assalito il nemico con gran vigore, finalmente dopo molti sforzi han potuto respingerlo colla perdita d'una parte della sua artiglieria. Il generale Bontant è rimasto ferito in quest'attacco, ed il general Bonnat gli è subito succeduto. Quest'affare è stato così generale che non vi è stato un sol corpo nell'esercito francese che non abbia combattuto, e certamente così è stato dell'esercito austriaco. La neve fioccava in tutto il tempo del combattimento.

Abbiamo preso circa 80 cannoni e dugento uomini, 12,000 prigionieri, e un gran numero d'ufficiali, fra i quali tre generali. Il nemico è stato inseguito fino a notte. La nostra perdita sarà di un migliaio d'uomini uccisi, fatti a prigionieri; quella del nemico è incalcolabile. Tutti han fatto il loro dovere, non posso lodare particolarmente nessuno; l'artiglieria, la cavalleria, la fanteria meritano le lodi le più grandi e vere. Gli stati maggiori specialmente sonosi distinti.

Il corpo del generale Lecourbe che erasi impadronito di Rosenheim, il 10, è stato incaricato di proteggere l'Inn a difendere tutti gli sbocchi del Tirolo.

Il capo dello stato maggiore vi renderà un conto molto circostanziato di questa battaglia d'Hohenlinden, luogo già conosciuto per la convenzione che vi cedeva la tre piazze. La repubblica deve conoscere i corpi ed i militari che vi si sono particolarmente distinti. Vi tornerà pure dai distaccamenti che il nemico ha posti dietro la nostra sinistra, ed ai quali noi non abbiamo fatto grand'attenzione. L'esercito è orgoglioso del suo trionfo, specialmente per la speranza di aver contribuito ad accelerar la pace.—Salute ed amicizia.

MOREAU.

pausa avanza per sostenere la sua mossa. La zuffa divien mortale, si pugna a dritta e a sinistra; 4,000 granatieri ungheresi si avanzano per sconfiggere la divisione Decaen; Richepanse vedesi passar davanti questi uomini forti che correvano a passo di carica, si volge e dice ai suoi soldati: « Vedete voi laggiù? che ne dite di costoro? » — « Son morti! » rispondono i granatieri della 48.^a, parole veramente romane, e un assalto colla baionetta tolse di mezzo quella massa di ferro e di fuoco.

La battaglia è vinta, il terreno è coperto di cavalli, di uomini; ne' boschi, sull'argine, dovunque gli Austriaci son comparsi. L'arciduca Giovanni fa un ultimo tentativo contro la divisione Grenier, ma vien respinto fino all'Inn, ed aggiungesi un nuovo trofeo di cannoni e di prigionieri agli ottanta pezzi d'artiglieria che già erano rimasti sul campo di battaglia. Così in una pugna di dodici ore, eransi fatti 10,000 prigionieri; 8,000 morti erano stesi nella polvere, ed i francesi rimanevano padroni della campagna, nobili prodi dell'esercito d'Alemagna. Le evoluzioni di Moreau erano state magnifiche; somigliavano alle pompe militari nelle feste della capitale; sarebbesi detto che la morte non stendeva le sue ali su quelle teste, e che le divisioni prendevano una forma o la cambiavano come nel Campo di Marte o nella pianura delle Sabbie. Chi può arrestare l'ardore delle truppe? Moreau profitta della vittoria per spingersi avanti, passa l'Inn, ed un'altra volta i repubblicani trovansi di fronte l'esercito di Condè. I gentiluomini si batterono da prodi, fu questo anzi il solo punto validamente difeso; la Francia trovava qui la Francia, il giovine standardo combatteva contro la vecchia bandiera, il medesimo sangue scorreva nelle loro vene.

Moreau giungeva a Lintz, quando Macdonald passava coll'esercito di riserva lo Splügen, e scendeva da ghiacci col suo esercito, nel mese di dicembre, come l'aquila delle Alpi che lascia le balze e spiega le sue alibianche per la neve. Augereau penetrava nel Tirolo, mentre Brune passando il Mincio avanzavasi verso il general Bellegarde; e rasi al 28 dicembre e le nebbie oscuravano fino il sole d'Italia. A Pozzolo fuvi una vera battaglia vinta contro il general Bellegarde, dalle divisioni Davoust, Moncey, Suchet e Dupont, senza il concorso del generale supremo. Bellegarde posei in piena ritirata verso il Tirolo, e fu allora che Macdonald continuando il suo aereo cammino, attraversando massi di ghiaccio, come fossero solide rocce, saltando di picco in picco come le intrepide guide della montagna, piombò sui fianchi del ge-

nerale austriaco. In questo momento si sentì la conclusione dell' armistizio di Steyer concluso fra il general Moreau e l' arciduca Carlo , il fatto il più importante della campagna.

Quest' armistizio di Steyer è il vero trattato di pace che il congresso di Lunéville non fece che ratificare e compilare; fu infatti a Steyer convenuto fra Moreau e l' arciduca Carlo , che a Lunéville si tratterebbe immediatamente senza il concorso della Gran-Bretagna, e le due cause in tal modo rimasero separate. Moreau fu il braccio glorioso che procurò la pace colla battaglia di Hohenlinden; Moreau fu il solo negoziatore; egli e l' arciduca Carlo erano fatti per intendersi, possedevano amendue un genio freddo e metodico; volevano la pace col medesimo desiderio, mentre combattevano da valorosi. La battaglia di Hohenlinden, diventò sotto questo punto di vista, molto più importante e decisiva di quella di Marengo: solo non fu fatta valere con tanta abilità. L' armistizio di Steyer stipulò quasi tutte le clausole dipoi inserite nel trattato di Lunéville; fu il Léoben della campagna del 1800, la vera convenzione, ratificata per le formalità colle firme di Cobenzl e di Giuseppe Bonaparte. La nuova ne giunse la sera del 10 dicembre, e le istruzioni a Cobenzl furon portate da un corriere straordinario. Tutto era già preparato, e i plenipotenziari non ebbero più che ad eseguire le clausole che Moreau aveva combinate coll' arciduca Carlo a Steyer.

Il congresso di Lunéville non fu quindi che una formalità; i plenipotenziari divennero i semplici procuratori eletti per firmare clausole convenute sul campo di battaglia; erasi continuata la guerra durante il congresso, e la vittoria diè fine al congresso. Il trattato autentico fu firmato il 9 febbraio*; ma fin dal principio di gennaio eransi accor-

* Trattato di Lunéville.

Art. I. Vi sarà d'ora innanzi, e per sempre, pace, amicizia o buona intelligenza fra S.M. l'Imperatore, re d'Ungheria e di Boemia, ripulante, tanto in suo nome che in quello dell'Impero germanico, e la repubblica francese; impegnandosi la suddetta Maestà, di far dare dal detto Impero la sua ratifica buona e dovuta firma al presente trattato. La più grande attenzione sarà usata da una parte e dall'altra pel mantenimento d'una perfetta armonia e per prevenire ogni sorta d'ostilità per terra e per mare, per qualunque causa e sotto qualunque pretesto ciò potesse essere, impegnandosi primariamente di mantenere l' unione felicemente ristabilita. Non sarà dato alcun soccorso o protezione, sia direttamente, sia indirettamente, a quelli che volessero nuocere all'una o all'altra delle parti contraenti.

Art. II. La cessione delle provincie, una volta belgiche, alla repubblica francese, stipulata dall' articolo 3 del trattato di Campo-Formio, è qui rinnovata nel modo il più formale, quindi Sua Maestà I. e R. per sé e per i suoi successori, tanto in suo nome che in nome dell'Impero germanico, rinuncia a tutti i suoi diritti e titoli alle suddette provincie, lo quali saranno perpetuamente

dati su tutti i punti, e Bonaparte potè comunicare le clausole del trattato al Corpo legislativo nella prima metà di gennaio. Queste clausole erano vantaggiosissime per la Francia; l'Austria riconosceva l'incorporazione definitiva del Belgio nella repubblica, come a Campo-Formio, e della riva sinistra del Reno in tutta la sua estensione. La corte di Vienna ammetteva pure le repubbliche Cisalpina, Batava ed Elvetica; l'Adige serviva di limite alle possessioni tedesche in Italia. Finalmente la Toscana era ceduta alla Francia in intera proprietà, coll'obbligo, pel primo Console di disporne a profitto d'una potenza indipendente. Non parlavasi più delle indennizzazioni dell'Austria in Italia; ma negli articoli segreti, riconoscevasi le sue pretese sopra alcune legazioni romane. Rinnovavansi così le clausole stipulate nei preliminari fir-

te possedute in perfetta sovranità e proprietà dalla repubblica francese con tutti i beni territoriali che ne dipendono. Cedo ugualmente alla repubblica francese S. M. I. o R., o col consenso formale dell'impero:

1. La contea di Falkenstein collo suo dipendenza;
2. Il Frickthal e tutto ciò che appartiene alla casa d'Austria sulla riva sinistra del Reno, fra Zorschach e Basilea: la repubblica francese riserbavasi cedere quest'ultimo paese alla repubblica Elvetica.

Art. III. Ugualmente in rinnovellamento dell'Art. VI del trattato di Campo-Formio, S. M. l'Imperatore e Re possederà in perfetta sovranità e proprietà i paesi qui accennati, cioè:

L'Istria, la Dalmazia e le isole, una volta veneziane, dell'Adriatico che ne dipendono, le Bocche del Cattaro, la città di Venezia, le Leguane e i paesi compresi fra gli stati ereditarij di S. M. l'Imperatore e Re; il mare Adriatico e l'Adige dalla sua sortita del Tirolo fino alla sua imboccatura nel detto mare; servendo di linea di confine il *thalweg* (*thal*, valle; *weg*, via) dell'Adige; e siccome da questa linea le città di Verona e di Porto-Legnago si troveranno divise, saranno stabiliti sul mezzo dei posti di dette città lavatoi che indicheranno la separazione.

Art. IV. L'Articolo IV del trattato di Campo-Formio viene ugualmente rinnovato in questo, che S. M. l'Imperatore e Re obbligasi a cedere al Duca di Modena in compenso dei paesi che questo principe e i suoi eredi possedevano in Italia, la Brigovja, che possederà alle medesime condizioni colle quali possedeva il Modenese.

Art. V. È inoltre convenuto che S. A. R. il Granduca di Toscana rinunzia, per sé e per i suoi successori ed avventi eredi, al granducato di Toscana ed alla parte dell'isole dell'Elbe che ne dipende, come pure a tutti i diritti e titoli risultanti dai suoi diritti sopra i detti stati, i quali saranno oramai posseduti in perfetta sovranità e proprietà da S. A. R. l'Infante duca di Parma; il granduca otterrà in Alemagna un compenso pieno ed intero dei suoi stati d'Italia. Il granduca disporrà a suo piacere dei beni e proprietà che possiede particolarmente in Toscana, sì per averle egli acquistate, sia per eredità degli acquisti personali del fu Sua Maestà l'imperatore Francesco I, suo avo. È oltre il convenuto che i crediti, stabilimenti ed altre proprietà del granducato come pure i debiti ipotecati su questo paese, passeranno al nuovo Granduca.

Art. VI. L'Imperatore e Re tanto in suo nome che in quello dell'impero germanico, acconsente che la repubblica francese possieda oramai in perfetta sovranità e proprietà i paesi e dominj situati sulla riva sinistra del Reno e che facevano parte dell'impero germanico; dimodochè in conformità di ciò che era stato espressamente convenuto, al congresso di Rastadt, dalla deputazione dell'impero, ed approvato dall'Imperatore, il *thalweg* del Reno sia oramai il limite fra la repubblica francese e l'impero germanico, cioè: da dove il Reno lascia il territorio elvetico, fino dove entra nel territorio batavo.

mati a Parigi dal Conte di San Giuliano. Il trattato di Lunéville, accettato il 9 febbraio, fu annunziato a Parigi dal cannone degl' invalidi e Bonaparte fu salutato da mille acclamazioni.

Dalla pacificazione del continente in tal modo conclusa, ne derivava un immenso risultato; dopo tante guerre e tante lunghe prove obbligavasi alla pace l' Austria, che poco fa vittoriosa stringeva sul Varo i nostri eserciti. Lo stesso imperator Paolo, così fiero, così altero, quel principe che mandava Suwarow per ristabilire i Borboni e rendere alla Francia le sue antiche istituzioni monarchiche, lo Czar insomma abbassava il suo orgoglio, mandava un'ambasciata solenne a Parigi, ed era preso d'entusiasmo pel primo Console. La Prussia, che non ha guari restava in una fredda neutralità, veniva ad offrire i suoi servigi e buoni uffici al primo Console come mediatrice. Finalmente l'Inghilterra non sdegnava più di negoziare direttamente con quella repubblica e quel governo cui Pitt dava tanto strani epiteti. La Spagna persisteva più che mai nella sua intima alleanza; Luciano Bonaparte veniva accolto a Madrid coll'antico ceremoniale degl'ambasciatori di Luigi XIV, ed il re davagli il solo divertimento che il costume permette a chi porta la corona all'Escoriale, la caccia nelle foreste d'Araujuez, nella quale il salvaggiume cade colpito da mille cacciatori ai piedi del re delle Spagne.

Chi ora non intende l'indicibile entusiasmo del popolo pel primo Console? Qual era il nume che aveva procurato quel riposo? Qual gloria splendeva nelle opere d'un uomo! L'entusiasmo intesseva corone; Parigi rinasceva al riposo e al lusso; gli stranieri vi accorrevano fanatici. Gli ambasciatori venivano a salutare la corte della Malmaison e delle Tuilleries; il marchese Lucchesini col suo gran seguito vi rappresentava ufficialmente la Prussia; la Russia aveva mandato il generale Sprengporten, che formava la delizia delle donne della nuova corte; il conte Czernicheff, allora semplice maggiore, giungeva la prima volta a Parigi (poi ottenne una celebrità più grande); anche Cobentzl vi si portò dopo il congresso di Lunéville. Tutto questo corpo diplomatico assisteva alle feste del Console con belle livree, colle croci degli ordini europei; a Bonaparte piacevano quelle decorazioni, ne parlava sovente, e diceva ai suoi: « Vedete qual magnificenza, quanto ciò impone al popolo! »

Bisognava vedere allora Parigi ebria d'amore; l'ordine dovunque ristabilivasi, una specie di gerarchia si formava; si aprivano le società

e la cittadinanza tranquillamente davasi alle speculazioni del commercio e dell'industria; le arti, le scienze, tutto prendeva vigore. Quell'inverno furvi una frenesia per le feste; l'Opera spiegava le più graziose pompe. Una donna fanalizzata da questi tempi di giovinezza e di gioia, ci ha dipinto le maravigliose cronache delle società del Consolato; l'ebrietà scorreva in tutti i cuori maravigliati di ciò che un sol uomo aveva fatto. La fortuna spargeva sotto i passi del Console le sue perle, i suoi rubini; una romanza, una novella, una ballerina, leggera farfalla che perdeva il suo bello contro un lume; una sonata di Garat, una gavotta di Gardel, mettevano in movimento Parigi; epoca di sensualità nella quale il piacere solo dominava tutti!

Non ostante i funerali mescevasi alla gioia. Sette teste caddero sul paleo politico; 133 proscritti lasciavano la patria in nome di questa società dal governo ricondotta violentemente all'ordine; Bonaparte trionfante, traeva schiave dietro al suo carro le opinioni, come a Roma i Consoli conducevano, colla testa abbassata nella polvere, i re e i popoli vinti; quando vittorioso il Console saliva al Campidoglio, i cattivi venivano precipitati dalla rupe Tarpea, e consegnati alla scure del litore. Demerville, Ceracchi, Topino-Lebrun, Aréna, morirono sulla piazza della Grève con quella ferezza repubblicana che non se' abbassare un sol momento la loro faccia davanti alla morte; Carbon e Saint-Régent, i fieri *chouans*, anch'essi soffrirono la pena stessa scherzando per così dire colla loro sorte; la società ebria di sensualismo appena fu distratta da questi lugubri spettacoli.

Aveva bisogno il governo di mostrarsi severo; usciva il paese da un'epoca tanto fatale, che erano necessari terribili escmi. Quelle esaltazioni dei partiti, repubblicano o monarchico, erano estranee alla società d'allora. Il Console doveva ristabilire l'ordine, e spesso per ottenere ciò bisogna colpire duramente cuoprendosi gli occhi perchè la pietà non scenda al cuore. Ervi un triste mistero nella sociale rigenerazione, prende sovente l'iniziativa nel sangue, come l'antico paganesimo ce ne ha lasciate tracce; gli antichi credevano riscattarsi con immolazioni. Questa è forse l'eterna condizione delle società; per ricostituire l'ordine e raddrizzare i principj, bisogna sovente che l'autorità sia inflessibile. Si racchiuderebbe forse qui la legge d'iniziazione terribile, posta come il grand' enigma nel destino de' popoli?

FINE DELLA SECONDA PARTE DEL VOLUME PRIMO.

Copiefigue, Vol. I. P. a.

41

644950



INDICE

DELLA

MATERIE CONTENUTE IN QUESTA SECONDA PARTE DEL VOLUME PRIMO.



CAPITOLO PRIMO (<i>Novembre 1799</i>). — <i>Ordinamento del Governo Provvisorio</i> . — Conseguenza del colpo di stato del 18 nebbioso. — Riunione clandestina dei Consigli. — Falsa deliberazione. — Risoluzione notturna. — Formazione d'un Consolato provvisorio. — Commissione legislativa degli Azzurri e dei Cinquecento. — Primi atti del Consolato. — Proscrizioni. — Deportazioni. — Revoca della legge degli ostaggi. — Dell'imprestito forzato. — Ordine e polizia di Parigi. — Opinione pubblica	1
CAPITOLO SECONDO . (<i>Novembre e Dicembre 1799</i>). — <i>Situazione diplomatica della Francia il 18 nebbioso</i> . — Opinione generale dell'Europa sul 18 nebbioso. — Giudizio oloannico su Bonaparte. — Opuscoli di Wieland. — Il Messia. — Situazione dell'Inghilterra. — Primo pratiche di trattative segrete. — La Russia. — Paolo I. — Suwarow o l'esercito russo. — L'Austria. Il Barone de Thugut. — Il conte Saint-Julien. — La Prussia. — Igrandimento del suo sistema. — Forza della sua influenza. — Origine della questione dei neutri. — Stato precario delle trattative	21
CAPITOLO TERZO (1799). — <i>Diplomatici d'Europa all'epoca del Consolato</i> . — Le quattro scuole diplomatiche. — 1. La scuola inglese. — Il partito Pitt. — Dundas. — Canning. — Castlereagh. — Windham. — Grenville. — Il partito Addington. — Il partito Fox. — Erskine. — Grey. — 2. La scuola tedesca. — Diplomatici austriaci. — Cobentel. — Stadions-Thugut. — Metternich padre. — Saint-Julien. — Diplomatici prussiani. — Hengwitz. — Hardenberg. — Lombard. — Dohm. — 3. Scuola russa. — Panin. Stragoroff. — Repnin. — 4. Reliquie della scuola italiana. — Lucchiesini unito alla Prussia. — Primo apparire del conte Pozzo di Borgo	37
CAPITOLO QUARTO . (<i>Novembre e Dicembre 1799</i>). — <i>Preparativi della costituzione dell'anno VIII</i> . — Spirito pubblico. — Libelli contro il Direttorio. — Dittatura morale di Bonaparte. — Forza del suo carattere. — Abbassamento di ciò che circondato. — Primo conferenze per la costituzione. — Divisione fra i monarchici e i repubblicani. — Sistema dell'abate Sieyès. — L'equilibrio dei poteri. — Separazione con Bonaparte. — Lotta fra la dittatura militare e il governo dei legisti. — Ritirata di Sieyès e di Roger Ducos. — I tre Consoli Bonaparte, Cambacérès e Lebrun	55
CAPITOLO QUINTO . (<i>Dicembre 1799. — Marzo 1800</i>). — <i>Carattere della</i>	

costituzione dell'anno VIII. — 1. Principio aristocratico. Il Senato. — Sua formazione. — Suoi attributi. — Suoi membri. — Liste dei notabili. — 2. Principio democratico. — Il Tribonato. — Suoi membri. — Sue funzioni. — Suo scopo. — 3. Formazione della legge. — Il Corpo legislativo. — 4. Preparazioni della legge. — Il Consiglio di stato. — 5. Il potere esecutivo del Consolato. — 6. Guarentigie politiche o civili della costituzione dell'anno VIII.

70

CAPITOLO SESTO (Dicembre 1799 — Febbraio 1800). — Accettazione e proclamazione della costituzione dell'anno VIII. — Forma dell'accettazione per l'atto costituzionale. — I registri. — Il popolo — L'esercito. — La marina. — Calcolo dei voti. — Opposizione. — Lafayette. — I partigiani del 1789. — Società della Stoa. — Primo misero del Consolato contro i giornali. — I deportati. — Atti d'amministrazione. — Scioglimento delle commissioni provvisorie. — Distribuzione dei palazzi reali fra le autorità

84

CAPITOLO SETTIMO. (Dicembre 1799 — Aprile 1800). — Misura diplomatiche del primo Consolo. — Necessità della pace. — Pubblicazione dell'opera d'Hauterive *Sullo stato della Francia alla fine dell'anno VIII*. — Carattere e scopo di questa. — Missione del general Duroc a Berlino. — Questione dell'Annover o delle città anseatiche. — Passi ufficiali presso l'Inghilterra. — Loro scopo. — Lettero del primo Consolo al re Giorgio. — Nota di lord Grenville in risposta. — Messaggio al Parlamento. — Spiegazioni di lord Grenville. — I Comuni. — Dundas. — Witbread. — Canning. — Erskine. — Sistema di Pace. — Tentativo di accomodamento coll' Austria. — Paolo I o il gabinetto di Pietroburgo. — Conelavo di Venezia per l'elezione d'un papa. — Pio VI

98

CAPITOLO OTTAVO. (Dicembre 1799 — Aprile 1800). — Ordinamento amministrativo e giudiziario del governo dei consoli. — Ordinamento dei dipartimenti. — I prefetti. — I sotto-prefetti. — I Consigli generali. — I Consigli di circondario. — Giurisprudenza amministrativa. — I Consigli di prefettura. — Il Consiglio di stato. — I *maires*. — Consigli municipali. — Ordinamento giudiziario. — Le giustizie di pace. — Tribunali di prima istanza. — Corte d'appello. — Corte di cassazione. — Conflitto amministrativo. — Inviolabilità degli impiegati. — Effetto del nuovo ordinamento dei dipartimenti. — Finanze. — Nuovo ordine degli impiegati. — Cauzioni

132

CAPITOLO NONO. Febbraio o Aprile 1800). — Bonaparte alle Tuilleries. — Partenza del Lussemburgo. — Carteggio del Consolato. — Distribuzione degli appartamenti alle Tuilleries. — Pensieri del Consolo nel palazzo dei re. — La sua famiglia. — Sua madre. — Giuseppe. — Luciano. — Le sorelle del Consolo. — La moglie di Bonaparte. — Gli Astanti di campo. — Rievimenti. — Carlo. — Le donne. — Costumi. — Elichezza. — Riviste nelle Tuilleries

145

CAPITOLO DECIMO. (Gennaio e Aprile 1800). — Situazione militare della Francia e dell'Europa. — I Russi. — Gli Austriaci. — Il Reno. — Le Alpi. — L'arciduca Carlo. — Mélas. — Kray. — L'esercito di Condé. — Piano militare degli Inglesi o degli Austriaci. — Ordinamento consolare dell'esercito. — Scelta dei generalissimi. — Moreau. — Massena. — Brune. — Jourdan. —

Bernadotte. — Istituzione militare delle armi d' onore. — Idea dell' esercito di riserva. — Berthier. — Generale in capo. — Carattere dell'esercito di riserva. — Nuove dell'esercito d'Egitto. — Kléber. — I Francesi sotto Vanbois a Malta 158

CAPITOLO UNDECIMO. (Gennaio e Aprile 1800) — Stato dei partiti dopo la costituzione dell'anno VIII. — I Giacobini. — Loro divisione. — Frazione che si riunisce. — Frazione che cospira. — Loro doglianze contro il governo del Console. — I monarchici. — Loro ordinamento in Francia. — Normandia. — Poitou — Bretagna. — Angiò. — Vandea. — L'ingradito e Gojana. — Bruna e l'esercito dell'interno. — L'obate Bernier e la pacificazione. — Lettera di Luigi XVIII al primo Console. — Agenzie monarchiche. — Madame de Guiche a Parigi. — Lettera di Bonaparte. — Giorgio Cordouat alle Tailleur. — Rigori ed esecuzioni contro i monarchici. — Morte del conte di Frotté. — Vendetta giurata dagli *Chouans* 173

CAPITOLO DUODECIMO. (Aprile e Maggio). — Preparativi della campagna d'Italia sotto il primo Console. — Necessità di una brillante campagna. — Situazione dell'esercito d'Italia. — Carnot a Bonaparte. — Primo disegno del passaggio pel monte San Bernardo. — Situazione dell' esercito di riserva a Digione. — Partenza del primo Console. — Precauzioni di polizia. — Suoi timori. — Partenza per la Svizzera. — Soggiorno di Bonaparte a Ginevra e Losanna. — Rapporto di Marascot. — La vanguardia sotto Lannes passa il monte San Bernardo. — Bonaparte rimane a Losanna. — Combattimento di Aosta e di Châtillon sotto Berthier. — Bonaparte non passa il San Bernardo che il 20, quattro giorni dopo l'esercito. — Bollettino dell'esercito di Moreau. — Sua lettera a Bonaparte. — Marcia di Moncey pel San Gottardo 189

CAPITOLO DECIMOTERZO (Maggio e giugno 1800). — I Francesi nel Milanese. — Battaglie di Montebello e di Marengo. — Situazione dell'esercito Austriaco. — Congiunture di Melas. — Dispaccio d'un agente inglese sulla posizione militare di Bonaparte. — Marcia avanza a traverso le Alpi. — Moncey sul San Gottardo. — Suchet al Varo. — Massena a Genova. — Bonaparte nel Milanese. — Marcia dell'esercito. — Battaglia di Montebello. — Riunione dell'esercito. — Preparativi di Marengo. — Cattiva posizione di Bonaparte. — Debole composizione del suo esercito. — Sbagli. — Primo parte della giornata. — Disfatta dell'esercito Francese. — Morte di Desaix. — Carica di Kellermann. — Vittoria di Marengo. — Armistizio a convenzione militare 226

CAPITOLO DECIMOQUARTO. (Dal Giugno al Novembre 1800). — Ritorno del primo Console a Parigi dopo la battaglia di Marengo. — Stato degli animi. — Agitazione de'Repubblicani. — Piano di Carnot, di Bernadotte, per rovesciare il Console. — Prima nuova d' una sconfitta. — Contraccampo della vittoria. — Viaggio di Bonaparte. — Soggiorno a Lione. — Gioio de' Parigi. — Pubblica opinione. — Festa. — Potenza morale del primo Console di Luciano e di Carnot 232

CAPITOLO DECIMOQUINTO (Dal Giugno al Dicembre 1800). — Trattati-

<u>re dopo la Battaglia di Marengo.</u> —Stato dell'esercito austriaco dopo la battaglia.—Sdegno degli ufficiali.—Trattato di sussidi coll' Inghilterra.—Gli Inglesi innanzi a Genova.—Invio del Conte san Giuliano a Parigi.—Trattativo con Talleyrand.—Missione di Duroc per Vienna.—Rifiuto dell'Austria di ratificare il trattato.—Storia delle negoziazioni di Otto in Inghilterra.—Cambiamento della Politica russa.—Cause reali dell'affezione di Paolo I pel primo Console.—Questioni dei neutrali.—Teoria dell'Inghilterra.—Teoria della Russia e della Francia.—Rottura della Russia e dell' Inghilterra.—Tentativi per un trattato a parto.—Invio d'ambasciata russa a Parigi	236
<u>CAPITOLO DECIMOSESTO.</u> (<i>Dal Settembre 1800 al Gennaio 1801</i>).—Trama dei partiti.—Attentati contro il Console.—Cunciliabolo dei giacobini.—Gli arrabbiati.—Idee romane.—La morte di Cesare.—Ceracchi, Diana, Aréna, Topino-Lebrun.—Le macchine infernali.—Lavori degli operai e dei sobborghi.—Tentativo degli chouans.—Giorgio o i suoi progetti.—Saint-Régent, Carbon e la macchina infernale.—Origine di questa trama.—Rapporto di polizia.—Il Console contro i giacobini.—Risoluzione di misure straordinarie	256
<u>CAPITOLO DECIMOSESTIMO.</u> (<i>Dicembre 1800—Aprile 1801</i>).—Prima deliberazione dei corpi politici sotto il Consolato.—Il Senato riunito.—Seduta del Consiglio di stato.—Il Tribunato o il Corpo legislativo.—Napoleone al Consiglio di stato.—Primi affari discussi.—I Tribunali speciali.—Lista di deportazione.—Misure contro i Giacobini.—Prima seduta del Tribunato.—Discussione sopra i tribunali speciali.—Prima opposizione.—Chénier, Ginguené, Boniamino Constant, ec.—Legge d'atti d'ordinamento	273
<u>CAPITOLO DECIMOTTAVO.</u> (<i>Settembre 1800—Febbraio 1801</i>).—Congresso di Lunéville.—Negoziazioni e trattato coll' Austria.—Idea del congresso.—Esito della campagna.—Moreau in Germania.—Bruno in Italia.—Effetto all'estero degli attentati contro il Console.—Inghilterra.—Seguito delle trattative di Otto.—Rottura.—Teoria del diritto marittimo.—Preparativi di squadre.—Ordine del gabinetto.—Russia.—Trattato di difesa fra Paolo I, la Danimarca, la Svezia.—Lega marittima del Nord.—Trattativo col primo Console.—Prussia.—Rapporti col gabinetto di Parigi.—Austria.—Questioni della pace.—Viaggio di Cobentel a Parigi.—Campagna invernale di Moreau.—Battaglia di Hohenlinden.—Situazione degli eserciti d'Italia.—I plenipotenziari a Lunéville.—Conferenze.—L'Armistizio di Steyer.—Firma dei preliminari.—La pace di Lunéville.—Suoi effetti.—Colpo d'occhio sull' Europa	300



